

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LAZIO

PARTE PRIMA - PARTE SECONDA

Roma, 29 febbraio 2000

Si pubblica normalmente il 10, 20 e 30 di ogni mese

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - 00147 ROMA

IL BOLLETTINO UFFICIALE si pubblica a Roma in due distinti fascicoli:

- 1) la Parte I (Atti della Regione) e la Parte II (Atti dello Stato e della U.E.)
- 2) la Parte III (Avvisi e concorsi)

Modalità di abbonamento e punti vendita:

L'abbonamento ai fascicoli del Bollettino Ufficiale si effettua secondo le modalità e le condizioni specificate in appendice e mediante versamento dell'importo, esclusivamente sul c/c postale n. 42759001 intestato a Regione Lazio abbonamento annuale o semestrale alla Parte I e II; alla parte III; alle parti I, II e III al Bollettino Ufficiale.

Si rinvia ugualmente all'appendice per le informazioni relative ai punti vendita dei fascicoli del Bollettino Ufficiale.

Riproduzione anastatica

PARTE I

ATTI DEL CONSIGLIO REGIONALE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 27 ottobre 1999, n. 587.

Approvazione del piano di assetto del parco regionale dell'Appennino Monti Simbruini ai sensi dell'articolo 26 della legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29 Pag. 1

PARTE I

ATTI DEL CONSIGLIO REGIONALE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 27 ottobre 1999, n. 587.

Approvazione del piano di assetto del parco regionale dei Monti Simbruini ai sensi dell'articolo 26 della legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Su proposta della Giunta regionale;

Vista la legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, ed in particolare gli artt. 7 e 8;

Vista la legge regionale 29 gennaio 1983, n. 8, che istituisce il parco naturale regionale dei Monti Simbruini»;

Visto in particolare l'art. 4 della sopracitata legge regionale n. 8/83 che affida la gestione del parco naturale regionale «dei Monti Simbruini» ad un Consorzio costituito tra i Comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Filettino e la X Comunità Montana Valle dell'Aniene, nonché gli articoli 5 e 6 che stabiliscono procedere per la predisposizione e contenuti del Piano di assetto e del relativo programma di attuazione;

Preso atto che l'ente gestore ha seguito le procedure previste dalle suddette leggi per l'adozione del piano in questione, come risulta dagli atti trasmessi dallo stesso ente;

Vista la deliberazione dell'assemblea del parco n. 78 del 5 luglio 1998 (allegato n. 1) con la quale l'ente gestore ha adottato il piano di assetto del parco naturale regionale, composto dai seguenti elaborati:

Volume primo: Piano di assetto composto da:

Elab. 1: processo pianificatorio per il parco;

Elab. 2: le risorse del territorio;

Elab. 3: la società e l'economia locale;

Elab. 4: le differenti destinazioni d'uso del territorio;

Elab. 5: le normative di Gestione, allegato A: individuazione dei monumenti naturali;

allegato B: perimetrazione delle zone di piano.

Cartografia di piano:

tavola 1/a sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti naturalistici;

tavola 1/b sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti fisici;

tavola 1/c sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti storico-culturali, archeologici, monumentali, paesistici;

tavola 2 vincoli sul territorio;

tavola 3 zonizzazione di piano;

tavola 3 all. a) - Cervara: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. b) - Jenne: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. c) - Vallepietra: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. d) - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. e) - Filettino: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. f) - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. g) - Campaegli: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

tavola 3 all. h) - Livata Campo dell'Osso: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

tavola 3 all. i) - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

tavola 3 all. l) - Cervara La Maddalena: limite area agricola C3, scala 1:5000;

tavola 3 all. mI) - Subiaco Vignola Ovest: limite area agricola C3, scala 1:5000;

tavola 3 all. mII) - Subiaco Vignola Est: limite area agricola C3, scala 1:5000.

Volume secondo: Programmi di attuazione;

Vista la deliberazione dell'assemblea del parco n. 50 del 10 maggio 1993 (allegato n. 2), con la quale l'ente gestore ha riadottato in via definitiva il Piano di assetto pronunciandosi sulle osservazioni presentate da enti, istituzioni, privati e associazioni, sottoposte a preventivo parere consultivo del comitato tecnico scientifico del parco;

Considerato che il comitato tecnico consuntivo regionale, prima sezione con voto n. 372/3 nell'adunanza del 25 luglio 1997, emesso a seguito di istruttoria congiunta degli assessorati competenti in materia di urbanistica, tutela ambientale e aree naturali protette, ha approvato i contenuti del piano di assetto e del programma di attuazione, apportando rettifiche ed integrazioni alle zonizzazioni di piano e ai limiti delle aree urbanizzate «C», derivanti dall'esame delle osservazioni al piano, modificando di conseguenza le seguenti cartografie di piano:

tavola 3 zonizzazione di piano;

tavola 3 all. a) - Cervara: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. h) - Livata Campo dell'Osso: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

tavola 3 all. m) - Subiaco Vignola Est: limite area agricola C3, scala 1:5000;

tavola 3 all. b) - Jenne: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. c) - Vallepietra: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. d) - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. e) - Filettino: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. f) - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. g) - Campaegli: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

tavola 3 all. i) - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

Considerato, inoltre che detto voto ha modificato l'elaborato n. 5 «le normative di gestione», riformulato nella struttura e nelle disposizioni e denominato «norme di attuazione del piano di assetto» a seguito di integrazioni e rettifiche derivanti dall'esame delle osservazioni al piano e dalla necessità di integrare le norme di piano con norme generali paesistiche, determinata dall'entrata in

vigore della legge n. 349/91, che stabilisce all'articolo 25, comma 2, che il piano del parco ha valore di piano paesistico;

Considerato altresì che il voto suddetto, esaminati le osservazioni presentate al piano, il parere consultivo espresso dal C.T.S. del parco e le controdeduzioni dell'ente gestore, ha formulato una dettagliata proposta in merito alle dette osservazioni ed al loro accoglimento;

Considerato che, secondo le procedure al momento vigenti di cui all'art. 7 della legge regionale n. 46/77, a seguito del suddetto voto con deliberazione n. 313 dell'11 febbraio 1998 la Giunta regionale ha approvato la proposta di legge per l'approvazione del piano di assetto del Parco Regionale dell'Appennino Monti Simbruini;

Considerato che con l'art. 43, comma 8, della legge regionale 18 maggio 1998, n. 14, è stata apportata una modifica al comma 9 dell'art. 39 della suddetta legge regionale n. 29/97, stabilendo che per le aree naturali protette istituite ai sensi della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, i piani già adottati dagli organismi di gestione secondo quanto previsto dalle leggi istitutive, sono approvati dalla Regione con le modalità indicate nell'articolo 26, comma 4 e 5 della suddetta legge regionale n. 29/97;

Considerato che l'art. 26 della legge regionale n. 29/97, comma 4 stabilisce che l'approvazione del piano è effettuata con deliberazione del Consiglio regionale su proposta della giunta regionale, previo esame congiunto della sezione prima del CTCR e della sezione aree naturali protette del comitato tecnico scientifico per l'Ambiente;

Considerato inoltre che l'art. 4, comma 9 della legge regionale n. 29/97, stabilisce che nelle more dell'insediamento della sezione aree naturali protette i pareri di competenza sono espressi dal comitato tecnico scientifico per l'ambiente, Sezione specializzata per il settore conservazione e valorizzazione del patrimonio;

Considerato che tale disposizione sulle modalità di approvazione del piano è intervenuta prima che fosse concluso l'*iter* di approvazione della proposta di legge di cui alla D.G.R. n. 313/98 e che pertanto si è reso necessario applicare al piano in questione le nuove procedure;

Considerato che nella fase di esame della suddetta proposta di legge, PL n. 452 del 20 febbraio 1998, da parte della I Commissione consiliare permanente, in sede di audizione sono state avanzate dai comuni interessati osservazioni e richieste;

Considerato che la I Commissione consiliare permanente, in data 28 dicembre 1998 con nota n. 10953 e in data 3 marzo 1999 con nota 1701, ha trasmesso alla Giunta regionale le osservazioni e richieste sopra citate, affinché in fase di nuova istruttoria per le modificate procedure, venisse effettuata dalle strutture competenti una istruttoria tecnica anche delle osservazioni e richieste in questione (allegato 3);

Considerato che con la legge regionale 6 luglio 1998 n. 24, e con la successiva legge regionale 6 luglio 1998 n. 25 sono state approvate le norme relative alla «Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico» ed approvati i Piani Territoriali Paesistici tra cui quelli relativi all'ambito territoriale n. 8 in cui rientra il territorio dell'area protetta in questione.

Atteso che la nuova istruttoria cui le competenti strutture regionali hanno sottoposto il piano di assetto in questione è stata finalizzata alla revisione delle norme tecniche di attuazione, come già modificate ai sensi del foto n. 372/3 del C.T.C.R. I sezione del 25 luglio 1997, per l'adeguamento alle nuove disposizioni di cui alle leggi regionali nn. 29/97 e 24/98, ed all'esame di compatibilità delle osservazioni e richieste avanzate in sede di audizione della Commissione consiliare permanente;

Considerato che con il voto 32/1 espresso il 24 marzo 1999, presso la sede del CTCR I sezione, in seduta congiunta, la sottosezione n. 4 del CTCR I Sez. e la sezione conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del comitato tecnico scientifico per l'ambiente, hanno fatto proprio il voto n. 372/3 del 25 luglio 1997 del C.T.C.R., apportando modifiche ed integrazioni alle norme tecniche di attuazione del piano di assetto del parco dei Monti Simbruini, sostituendo le norme tecniche di cui al voto n. 372/3 del 25 luglio 1997, e apportando ulteriori rettifiche ed integrazioni alle zonizzazioni di piano ed ai limiti delle aree urbanizzate «C» relativamente alle seguenti cartografie di piano:

tavola 3 Zonizzazione di piano;

tavola 3 all. *b*) - Jenne: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. *d*) - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. *e*) - Filettino: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. *f*) - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;

tavola 3 all. *i*) - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;

tavola 3 all. *n*) - Subiaco: limite area a fruizione invernale attrezzata C5a - scala 1:10.000;

Ritenuto che il programma di attuazione, di cui all'elaborato «Volume secondo» possa essere approvato nei suoi contenuti ad eccezione della previsione finanziaria che viene considerata come semplice indicazione dei costi di attuazione del piano;

Visto il voto n. 32/1 espresso il 24 marzo 1999, presso la sede del CTCR I sezione in seduta congiunta, dalla sottosezione n. 4 del CTCR I Sez. e dalla sezione conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del comitato tecnico scientifico per l'ambiente;

Ritenuto opportuno di condividere e fare proprio il suddetto voto n. 32/1 del 24 marzo 1999;

Ritenuto pertanto di poter procedere all'approvazione del piano di assetto del parco naturale regionale Monti Simbruini adottato dall'ente gestore con deliberazione di assemblea n. 78 del 5 luglio 1989, con le modifiche, integrazioni e prescrizioni contenute nel voto n. 32/1 del 24 marzo 1999;

Vista la legge 15 maggio 1997, n. 127;

Ritenuto opportuno di condividere e fare proprio il suddetto voto n. 32/1 del 24 marzo 1999, apportando allo stesso alcune modifiche;

Ritenuto pertanto di poter procedere all'approvazione del piano di assetto del parco naturale regionale Monti Simbruini adottato dall'ente gestore con deliberazione di assemblea n. 78 del 5 luglio 1989, con le modifiche, integrazioni e prescrizioni contenute nel voto n. 32/1 del 24 marzo 1999;

Delibera:

1. E' approvato il piano di assetto del parco naturale regionale «Appennino Monti Simbruini» adottato dal consorzio, ente gestore del parco, con deliberazioni di assemblea n. 78 del 5 luglio 1989 e n. 50 del 10 maggio 1993, con le modifiche, integrazioni e prescrizioni contenute nel voto n. 32/1 espresso nella seduta congiunta del 24 marzo 1999 dalla sezione conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del comitato tecnico scientifico per l'ambiente e dalla sottosezione n. 4 - aree protette della sezione I del comitato tecnico consultivo regionale che si fa proprio con modifiche e forma parte integrante della presente deliberazione (allegato A).

2. Il piano di assetto si compone dei seguenti elaboratori, aggiornati secondo le indicazioni del voto soprariportato, come modificato:

Volume primo: Piano di assetto:

Elab. 1: un processo pianificatorio per il parco;

Elab. 2: le risorse del territorio;

Elab. 3: la società e l'economia locale;

Elab. 4: le differenti destinazioni d'uso del territorio.

Volume secondo - Programma di attuazione, approvato nei suoi contenuti ad eccezione e alla previsione finanziaria che viene considerata come semplice indicazione dei costi di attuazione del piano.

Norme tecniche di attuazione del piano di assetto.

Cartografie di piano:

tavola 1/a sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti naturalistici;

tavola 1/b sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti fisici;

tavola 1/c sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti storico-culturali, archeologici, monumentali, paesistici;

tavola 2 vincoli sul territorio;

tavola 3 zonizzazione di piano;

tavola 3/1 modifica della zonizzazione di piano;

tavola 3 all. *a*) - Cervara: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;
tavola 3 all. *b*) - Jenne: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;
tavola 3 all. *c*) - Vallepietra: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;
tavola 3 all. *d*) - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;
tavola 3 all. *e*) - Filetino: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;
tavola 3 all. *f*) - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1, scala 1:5000;
tavola 3 all. *g*) - Campegli: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;
tavola 3 all. *h*) - Livata Campo dell'Osso: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;
tavola 3 all. *i*) - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2, scala 1:5000;
tavola 3 all. *l*) - Cervara La Maddalena: limite area agricola C3, scala 1:5000;
tavola 3 all. *mI*) - Subiaco Vignola Ovest: limite area agricola C3, scala 1:5000;
tavola 3 all. *mII*) - Subiaco Vignola Est: limite area agricola C3, scala 1:5000;
tavola 3 all. *n*) - Subiaco: limite area a fruizione invernale attrezzata C5a, scala 1:10.000.

3. Le osservazioni al piano sono decise in conformità a quanto stabilito nel voto n. 32/1 del 24 marzo 1999 che contiene oltre alle ultime istanze dei comuni anche quanto stabilito nel voto n. 372/3 del 25 luglio 1997 e nel relativo allegato *C*.

4. Di dare mandato all'ente gestore di aggiornare gli elaborati di piano con le modifiche apportate dai voti soprarichiamati, per quanto non effettuato dalle strutture regionali, trasmettendoli alle strutture regionali competenti ed in particolare ai Settori 69 e 43.

5. Il presente piano di assetto ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge n. 394/91 e sostituisce i piani paesistici e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello. Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti.

6. La presente deliberazione non è soggetta a controllo ai sensi dell'art. 17, comma 32 della Legge 15 maggio 1997 n. 127.

7. La presente deliberazione sarà pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* della Regione Lazio ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei privati.

Posta ai voti la deliberazione è approvata a maggioranza.

PARCO NATURALE REGIONALE DELL'APPENNINO MONTI SIMBRUINI
DELIBERAZIONE DEL

Atto n. 78
del 05.07.1989

OGGETTO:
Adozione Piano di Assetto e relativo Programma di Attuazione

L'anno millenovecentottantanove, questo giorno cinque del mese di Luglio alle ore 10,00 in Jenne si è riunita

L'ASSEMBLEA

convocata a norma di legge. Sono presenti i sigg. :

Panimolle prof. Giuseppe, Pizzicaroli Giacomo, Tucci Luigi, Caronti Mario, Scattone Giancarlo per delega di Mecci, Germani Fulvio per delega di De Santis Renato Assessore Anziano, De Santis Carmine, Giubilei Pietro, Rapone Alessandro, Mercatili Luigi, Flamini Elvasio, D'Ottavi Paolo, Colangeli Luigi Antonio, Barbona Bruno, Cerrocchi Oscar, Rossi Luigi.

Presiede il Signor Panimolle prof. Giuseppe

Assiste il Segretario Signor Flamini prof. Elvasio

Essendo legale il numero degli intervenuti, il Presidente invita la Assemblea a deliberare in merito all'oggetto:

Il Presidente

Illustra il Piano d'Assetto e relativo Programma d'Attuazione predisposto dalla Regione Lazio-Assessorato Programmazione Economica-Ufficio Parchi con la consulenza tecnico-scientifica del CNR ai sensi della deliberazione di Giunta Regionale n. 2306 del 16.04.1985 e del C.R. n° 456 del 15.12.1987;

L'Assemblea

Sentito attentamente quanto riferito dal Presidente;

Visti ed esaminati gli elaborati tecnici relativi al Piano d'Assetto e Programma d'Attuazione;

Dopo ampia ed esauriente discussione alla quale intervengono tutti i Sigg. Consiglieri;

Vista la L.R. n. 8 del 29.01.1983;

Vista la L.R. n. 46 del 28.11.1977;

Vista la L.R. n. 74 del 20.05.1985;

Vista la deliberazione della Giunta Regionale n. 2306 del 16.04.1985;

Vista la deliberazione del Consiglio Regionale n. 456 del 15.12.1987 e successiva convenzione con il CNR rep. 2182 del 26.04.1989;

Visti gli artt. 11 e segg. della L.R. 12.06.1975, n. 71;

Su proposta del Presidente si pone a votazione il seguente emendamento all'art. 3 Norme di Gestione del Piano d'Assetto 2l'efficacia delle previsioni normative del Piano d'Assetto di cui all'art. 3 delle Norme di Gestione si avrà alla data di adozione definitiva del Piano; fino a tale data restano, comunque, in vigore le norme transitorie e di salvaguardia di cui agli artt. 8 e 9 della L.R. n. 8 del 29.01.1983" - Il Consigliere Pizzicaroli è momentaneamente assente; risultano presenti n. 15 - Con n. 14 voti a favore e n. 1 astenuto (Rossi Luigi) "perché crede che l'art. 3 del Piano d'Assetto si riferisce solo all'edilizia e non anche all'allevamento".

DELIBERA

di emendare l'art. 3 delle "Norme di Gestione" del Piano d'Assetto come in narrativa.

Con successiva votazione e con n. 14 voti a favore e n. 1 astenuto (Cerrocchi Oscar) su 15 Consiglieri presenti;

DELIBERA

di adottare il Piano d'Assetto e relativo Programma d'Attuazione di cui all'art. 8 della L.R. n. 8 del 29.01.1983, predisposto dalla Regione Lazio - Assessorato Programmazione Economica - Ufficio Parchi, con la consulenza tecnico-scientifica del CNR, formato dai seguenti elaborati:

- Volume primo: Piano d'Assetto, costituito da 471 pagine con le seguenti cartografie alla scala 1:/25.000;
- tavola 1/a sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti naturalistici;
- tavola 1/b sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti fisici;
- tavola 1/c sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti storico-culturali, archeologici, monumentali, paesistici;
- tavola 2 vincoli del territorio;
- tavola 3 Zonizzazione di Piano, con i seguenti allegati alla scala 1:5000;
- tavola 3 all. a) - Cervara: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. b) - Jenne: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. c) - Vallepietra: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. d) - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. e) - Filettino: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. f) - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. g) - Campaegli: limite area urbanizzata C2;
- tavola 3 all. h) - Livata Campo dell'Osso: limite area urbanizzata C2;
- tavola 3 all. i) - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2;
- tavola 3 all. l) - Cervara La Maddalena: limite area agricola urbanizzata C3;
- tavola 3 all. mI) - Subiaco Vignola Ovest: limite area agricola urbanizzata C3;
- tavola 3 all. mII) - Subiaco Vignola Est: limite area agricola urbanizzata C3;

- Volume secondo: Programma d'Attuazione, costituito da n. 204 pagine;
Con votazione separata ed all'unanimità;

DELIBERA

di rendere la presente deliberazione immediatamente eseguibile.

Letto approvato e sottoscritto:

IL PRESIDENTE
F.to Panimolle Giuseppe

IL SEGRETARIO
F.to Flamini Elvasio

Della sujestesa deliberazione viene iniziata oggi la pubblicazione all'albo di questo Consorzio per quindici giorni consecutivi.

Jenne li, 11 LUG. 1989

IL SEGRETARIO
F.to La Torre Pietro

Per copia conforme all'originale per uso amministrativo.

Jenne li, 11 LUG. 1989

Visto: **IL PRESIDENTE**

IL SEGRETARIO

La sujestesa deliberazione è divenuta esecutiva in seguito alla pubblicazione all'Albo di questo ente per quindici giorni consecutivi dal 11 luglio 1989 al 25.07.1989 senza reclami ed all'invio al Comitato Regionale di controllo, il quale ne ha accusato ricevuta in data 24 agosto 1989, senza che

ne sia stato pronunciato l'annullamento o la sospensione entro i 20 giorni successivi a norma degli artt. 59 e 60 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

Jenne li, 18.09.1989

IL SEGRETARIO

REGIONE DEL LAZIO

Sezione di Controllo sugli atti degli Enti della Provincia di Roma

VISTO: nulla da osservare

seduta del _____

verbale nr. _____

Roma, li _____

IL SEGRETARIO

PARCO NATURALE
REGIONALE DELL'APPENNINO
"MONTI SIMBRUINI"

DELIBERAZIONE DEL

Atto n. 78 del 05.07.1989	OGGETTO: Adozione Piano di Assetto e relativo Programma di Attuazione
------------------------------	--

L'anno millenovecentonovantatre, questo giorno dieci del mese di Maggio alle ore 11,30 in Jenne si è riunita

L'ASSEMBLEA

convocata a norma di legge. Sono presenti i sigg.:

CONSIGLIERI		presenti	assent i	CONSIGLIERI		present i	assent i
PANIMOLLE Prof.	Giuseppe	X		MERCATILLI	Luigi	X	
PIZZICAROLI	Giacomo	X		FLAMINI	Elvasio	X	
PILOCA	Ezio	X		LAURI	Maurizio decad		X
MAURIZI	Maurilio	X		CARONTI	Mario		X
PELOSI	Settimio		X	MECCI'	Paolo	X	

ROSSI	Luigi		X	COMMISSARIO	Subiaco		X
FRATTICCI	Walter	X	X	COLELLA	Silverio		X
RONCHIETTO	Sergio	X		MERCURI	Franco	X	
OTTAVIANI	Gioacchino	X		GERMANI	Fulvio	X	
CENNOCCI	Oscar	X		MILANA	Pietro		X
D'OTTAVI	Paolo	X		GIUBILEI	Pietro		X
COLANGELI	Luigi Antonio	X		BARBONA	Bruno		X

ASSEGNATI N. 24
IN CARICA N. 23

PRESENTI N. 15
ASSENTI N. 8

Presiede il Signor Panimolle Prof. Giuseppe

Assiste il Segretario Signor La Torre Dr. Pietro

Essendo legale il numero degli intervenuti, il Presidente dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopra indicato.

PARCO NATURALE REGIONALE DELL'APPENNINO

“MONTI SIMBRUINI”

Via Rodolfo Ciccarelli, 5 - Tel. 0774/827.219 - 827.221 - Fax 0774/827.183

00020 - JENNE (Roma)

C.F. 94006850585

OSSERVAZIONI

PIANO D'ASSETTO

“A”

ALLEGATO ALLA DELIBERAZIONE
ASSEMBLEA N. 50 DEL 10/5/1993-

CAMERATA NUOVA

1) AMMINISTRAZIONE COMUNALE

a) RIPERIMETRAZIONE DEL PARCO:

si rinvia alla delibera n. 23 del Consorzio del Parco del 22.01.1993.

b) CAMPOSECCO:

si precisa che il pascolo nella zona di Camposecco è consentito libero e, solo se in quanto occorre, regolamentato da normativa appropriata.

c) STRADA FIOIO:

si ritiene di dover lasciare il transito degli autoveicoli libero come si è consolidato negli anni.

Il transito dei pellegrini per il santuario della SS. Trinità va lasciato libero.

Il Parco dovrà predisporre regolamento di esercizio approvato.

d) USI CIVICI:

regolamentazione secondo il Piano di assestamento forestale in corso di elaborazione.

e) TAGLIO DI BOSCO:

regolamentazione secondo il Piano di assestamento forestale in corso di elaborazione.

f) UFFICIO TURISTICO:

è accolta l'osservazione con l'individuazione dell'area come da allegata planimetria (allegato n. 1).

g) PORTA PARCO:

è accolta l'osservazione con l'indicazione, peraltro già espressa dal Piano di assetto.

h) RECUPERO CAMERATA VECCHIA:

si ritiene accolta l'osservazione. Il recupero di Camerata vecchia, dovrà avvenire attraverso un progetto unitario che qualifichi il sito, significativo per la storia della civiltà locale, come un punto didattico del Parco stesso.

i) MUSEO DEL LEGNO:

si concorda con la proposta, infatti è stata già presentata per ben due volte richiesta di finanziamento.

l) NORME URBANISTICHE:

la Commissione ritiene valido il P.R.G. adottato a suo tempo dal Comune di Camerata Nuova, demandando all'Assemblea le successive determinazioni nel rispetto delle norme di legge (allegato n. 2).

m) ASSUNZIONI:

si prende atto e si concorda sull'opportunità di attivare l'occupazione locale.

CERVARA DI ROMA

1) AMMINISTRAZIONE COMUNALE

a) ADEGUAMENTO DEL CENTRO URBANO:

si concorda e si prende atto della perimetrazione di cui al piano di recupero ex Legge 457.

b) PERIMETRO CAMPAEGLI:

visto il nuovo perimetro presentato dal Comune di Cervara di Roma in sede di osservazioni al Piano di assetto a corredo della deliberazione del C.C. n. 97 del 16.09.89, si accetta l'osservazione comunale con la relativa planimetria allegata (allegato n. 1), anche in riferimento alle prescrizioni approvate nella Convenzione (del G.R. n. 2800 del 18.07.1975), ridotte se esistenti, dei volumi regolarmente presentati in sanatoria al Comune ai sensi della Legge 47/85.

c) CAVE E DISCARICA:

si concorda sull'opportunità di integrare nella cartografia esistente del Piano di assetto.

d) MONESTRIGLIO - RECUPERO MANUFATTO:

si accetta l'osservazione riguardante il recupero del vecchio manufatto Monestriglio. si respinge, invece, la scelta relativa alla zona artigianale adiacente.

e) INTERVENTI DEL PARCO:

si ritiene che si tratti solo di una affermazione di principio e non di una osservazione controdeducibile.

f) PARERI CTS:

si concorda sul fatto che gli stessi siano obbligatori ma non vincolanti.

2) ESPINETA s.r.l.

a) AREA DI URBANIZZAZIONE ED EDIFICAZIONE - PRESCRIZIONI
COMPLETAMENTO EDIFICAZIONI:

si rinvia alle determinazioni al punto 1b “perimetro Campaegli” indicato per l’Amministrazione Comunale.

3) Ing. ROSSI

a) CENTRO TURISTICO POLIVALENTE:

si rinvia allo strumento urbanistico comunale essendo l’area in zona C1.

b) FABBRICATO A MONESTRIGLIO

si rinvia alla risposta precedente riguardante lo stesso argomento.

FILETTINO

1) OSSERVAZIONI PRESENTATE DAL COMUNE

a) SOTTOZONA C1. A RISPETTO DELLA DELIBERA REGIONALE N. 7068 DEL 17.10.87 IN CUI SI CONCEDEVA LA POSSIBILITA' DI UNA VARIANTE IN AUMENTO:

si accetta l'osservazione comunale limitatamente alle aree indicate nella allegata planimetria (allegato n. 1).

Inoltre, per quanto attiene alle zone C e D, aggiuntive alla porzione B, si precisa che tali aree possono avere esclusivamente una destinazione ad impianti sportivi e/o verde attrezzato.

b) VAL GRANARA:

si accetta l'osservazione per la riorganizzazione della viabilità e dei parcheggi nelle aree indicate nella planimetria allegata (allegato n. 2).

c) VIABILITA':

si concorda sull'opportunità di dotare l'area di Fiumata con un opportuno parcheggio alla fine della strada e di sistemare la stessa strada purché questo non comporti eccessivi sbancamenti.

e) SOTTOZONA C5:

si accetta l'osservazione presentata con l'ampliamento della zona sportiva di Campo Staffi e con l'inserimento, quindi, del secondo impianto di risalita della zona del Monte Cotento, come anche richiesto degli operatori turistici, limitando però l'arrivo della seggiovia fino alla quota massima di 1900 mt. s.l.m. come da planimetria allegata (allegato n. 3).

si accetta, quindi, l'osservazione riguardante l'impianto della zona sportivo sciistica.

f) SOTTOZONA L4:

non si ravvisa la necessità di nuovi campeggi, mentre si accoglie l'osservazione riguardante l'ampliamento della zona campeggio a Fiumata.

g) SOTTOZONA C2 - CAMPO STAFFI:

si accoglie l'osservazione comunale anche perché non si rilevano differenziazioni sostanziali tra le osservazioni e le indicazioni alle norme di Piano. Inoltre, va inserito nel Piano di assetto, la realizzazione dell'invaso artificiale con le relative opere di raccolta delle acque meteoriche di scorrimento del bacino imbrifero in località Campo Staffi mappale n. 6 del Foglio n. 14 di proprietà comunale come da delibera Regione Lazio dell'11.06.1991, in cui l'opera è dichiarata di pubblica utilità.

h) PASCOLO BRADO:

il pascolo resta libero. Eventuali oneri di guardiania o recinzioni di limitate zone per salvaguardare specie floricole e forestali saranno a carico dell'Ente Parco.

2) OSSERVAZIONI PRESENTATE DA CITTADINI VARI

a) SALVAGUARDIA USI CIVICI:

si rileva che la gestione degli stessi, con riferimento al problema dei diritti sul bosco, verrà affrontata con la redazione del Piano di assestamento forestale. Per quanto attiene ai diritti di uso civico di pascolo, gli stessi potranno continuare ad essere esercitati secondo gli usi e i diritti

dei cittadini, consolidati nei secoli. Inoltre, tutta la materia sugli usi civici verrà regolamentata come per legge.

3) OSSERVAZIONI PRESENTATE DA OPERATORI TURISTICI

a) SOTTOZONA C5:

si rimanda alla controdeduzione relativa alle osservazioni dell'Amministrazione comunale.

b) AREA C56:

si accetta l'osservazione riguardante l'inserimento dell'anello esistente - pista di fondo che raggiunge il rifugio del Ceraro e l'inserimento della pista-sentiero che congiunge Campo Staffi a Campo dell'Osso nel contesto delle aree attrezzate per lo sci di fondo.

c) AMPLIAMENTO AREA C2 VALLE GRANARA:

si rinvia alle controdeduzioni relative alle osservazioni dell'Amministrazione comunale.

d) RESTRINGIMENTO AREA C2 CAMPO STAFFI:

si ritiene di non modificare le indicazioni di Piano.

4) OSSERVAZIONI PRESENTATE DALLA SEZIONE CACCIATORI

a) SVINCOLO ATTIVITA' VENATORIA:

per quanto riguarda l'esercizio della caccia si prevede l'adeguamento alla normativa vigente innovativa rispetto ai tempi della formulazione del Piano di assetto.

b) **FORMAZIONE DI UNA AZIENDA FAUNISTICA:**

sulla previsione di una azienda faunistica si rinvia alla normativa regionale vigente in materia.

5) CAMPING FIUMATA

è accettata l'osservazione relativa all'ampliamento della zona campeggio già esistente ma con una particolare attenzione alla limitazione dell'inquinamento fluviale.

JENNE

1) AMMINISTRAZIONE COMUNALE

a) RIDEFINIZIONE AREA URBANA:

si accetta l'osservazione dell'Amministrazione comunale come da planimetria allegata (allegato n. 1).

b) RIPERIMETRAZIONE PARCO:

si veda la delibera dell'Assemblea del Parco n. 23 del 22.01.1993, riguardante la domanda di ripermetrazione.

c) ZONA INDUSTRIALE:

si ritiene che l'osservazione possa essere accolta con la precisazione che la zona sia da intendersi come "area artigianale", il cui perimetro sarà definito con la collaborazione dell'Amministrazione comunale.

d1) ZOOTECNIA:

si accetta anche quella per allevamenti speciali.

d2) ZONA STRUTTURE SPORTIVE:

si accoglie l'osservazione.

d3) LAGHETTO PESCA SPORTIVA:

si respinge l'osservazione.

d4) AREE DI SOSTA:

si accetta l'osservazione relativa all'area di sosta già esistente ed attrezzata ai piedi di Monte Placaro; si respinge invece la scelta di una eventuale altra area sul Monte Placaro trattandosi di area archeologica.

d5) "OASI FLUVIALE" DA COMUNACQUE A INFERNIGLIO:

si accetta l'osservazione.

e) CENTRO MEDICINA SPORTIVA:

si accetta l'osservazione intendendolo come centro didattico e in funzione anche dell'ampliamento del Rifugio per esigenze pubbliche.

f) ELIPORTO FONDI:

si accetta l'osservazione, con analogo programmazione del Parco anche per gli altri comuni.

g) MUSEO FAUNA E CIVILTÀ' CONTADINA:

si accoglie l'osservazione e si prevede una sezione relativa alla Fauna a Jenne.

h) IMMOBILI RURALI, RIFUGIO FONDI - FORNACE FAETA - CHIESETTE S. ANGELO E M.TE PLACARO:

si accetta l'osservazione riguardante la ristrutturazione degli immobili rurali salvaguardandone però le peculiarità estetiche e tecnologiche. I relativi progetti dovranno essere sottoposti al Consorzio del Parco per l'approvazione.

i) **MONUMENTI NATURALI:**

si accetta l'osservazione nell'ottica della deliberazione di Giunta n. 155bis del 30.08.1989.

l) **MONUMENTI STORICO-ARTISTICI:**

si rileva che non si tratta di osservazioni ma di proposte accoglibili di cui si terrà conto in sede di attuazione del Piano di assetto.

r) **SENTIERI NATURA:**

si prende atto delle indicazioni che sono ritenute compatibili con le indicazioni del Piano.

s) **INFRASTRUTTURE E INVASI:**

si accoglie l'osservazione relativa alla sistemazione della strada Jenne - Inferniglio già esistente, a condizione che non se ne alterino le caratteristiche morfologiche. Sul potenziamento della viabilità interpodere si rinvia alla legislazione vigente in materia di parchi regionali.

Per quanto riguarda gli altri problemi si evidenzia la non competenza del Consorzio.

SUBIACO

1) OSSERVAZIONI PRESENTATE DA UN GRUPPO DI “CITTADINI”

a) RETTIFICA DEI CONFINI:

si veda la Delibera dell'Assemblea n. 23 del Consorzio del Parco del 22.01.1993.

b) RIPOPOLAMENTO CON ANIMALI AUTOCTONI E COLTIVAZIONE DEI BOSCHI:

si accetta l'indicazione proposta, già prevista, inoltre, nelle norme di Piano di assetto.

c) REGOLAZIONE USI CIVICI:

si rinvia ad una normativa di carattere generale che dovrà essere approvata dal Consorzio del Parco.

d) ELEZIONE DIRETTA DEI RAPPRESENTANTI DEI COMUNI:

osservazione non ammissibile in quanto si tratta di normativa non attinente la formazione del Piano di assetto.

2) TIRO A SEGNO NAZIONALE

si accetta l'osservazione e si inserisce con apposita cartografia l'area del poligono nazionale all'interno della planimetria del Piano di assetto (allegato n. 1).

3) CIUCCI DOMENICO E FORNASIER RENATA

si accetta l'osservazione presentata riconoscendone la fondatezza.

4) AMMINISTRAZIONE COMUNALE

a) **NORME DI ATTUAZIONE ART. 3:**

si rinvia alle norme della Legge n. 394/1991.

b) **RIFERIMENTO ALL'ART. 25 DELLE NORME:**

l'articolo contiene indicazioni generali e di coinvolgimento dei Comuni nella realizzazione degli obiettivi del Piano del Parco.

c) **RICHIAMO ALL'ART. 6 E ALLA VALUTAZIONE D'IMPATTO AMBIENTALE:**

si rinvia alla normativa nazionale e regionale, eventualmente esistente in materia.

d) **REGOLAMENTO USI CIVICI:**

si rinvia alla precedente risposta.

e) **AMPLIAMENTO ZONE DI RISERVA INTEGRALE:**

si respinge l'osservazione in quanto nelle aree di riserva pur con differenti gradi di protezione, il livello di tutela appare più che congruo.

f) **ZONE L**

per tali aree si potrà consentire l'edificazione con un indice 0,01 mc/mq e solo per le aree L5 per gli imprenditori agricoli a titolo principale.

g) **ZONE C**

si rinvia alle risposte alle osservazioni del Comune.

h) **REGOLAMENTO DELLA CIRCOLAZIONE DEI MEZZI**

STRADA CAMPO DELL'OSSO - MONTE AUTORE

STRADA FORESTALE MONTE CALVO

STRADA SS. TRINITA' - VALLEPIETRA

si concorda con la percorribilità della strada Campo dell'Osso - Monte Autore fino al rifugio Campo Minio;

si concorda con l'indicazione relativa alla strada forestale di Monte Calvo;

per quanto riguarda la strada SS. Trinità si fa riferimento alle osservazioni riguardanti il comune di Vallepietra.

5) ASSO.GEO.S.

a) **VALORIZZAZIONE SURIA:**

Si rinvia alle controdeduzioni relative alle osservazioni riguardanti il Comune di Trevi nel Lazio.

b) **RIFIUTI SOLIDI AREA NOCCHITELLA:**

si rinvia alle controdeduzioni alle osservazioni dell'Amministrazione Comunale di Subiaco.

c) REINTERRO:

non si tratta di una osservazione al Piano di assetto, ma di semplice proposta di intervento da attuare in relazione alla gestione del Piano stesso.

d) POLIGONO DI TIRO

si rimanda alla controdeduzione riguardante l'osservazione del Tiro a segno nazionale.

e) RECUPERO RIFUGIO CAMPO MINIO:

si accetta l'osservazione relativa al recupero del rifugio (allegato n. 2).

f) FIUME A CAMPO DELLA PIETRA:

si tratta di un errore materiale di dattiloscrittura e si provvederà alla correzione in sede di stesura finale.

g) SISTEMAZIONE BARACCHE:

si rinvia alle controdeduzioni relative alle osservazioni riguardanti il Comune di Vallepietra.

h) IMPATTO VISIVO CAMPING:

non si tratta di osservazione, ma di una semplice raccomandazione da tenere in conto fase di gestione.

i) VERIFICA DELLE ZONE DI ESPURGO:

si rimanda alla normativa vigente in materia.

l) OMISSIONI IN TAVOLA C2:

si prende atto delle mancanze rilevate e si provvederà all'aggiornamento cartografico sulla base dell'esistente.

m) PARERE C.T.S.:

l'eventuale parere del C.T.S. non è mai vincolante, come da regolamento dell'organo.

n) PREVISIONE DEI NUOVI IMPIANTI E PISTE IN ZONA C5:

si rinvia alle osservazioni riguardanti il Comune di Subiaco.

o) PISTE DI FONDO:

si rimanda alle controdeduzioni relative alle osservazioni riguardanti il Comune di Subiaco.

p-q) PROGRAMMI DI PREVISIONE E VALORIZZAZIONE TURISTICA E STUDI:

non si tratta di osservazioni ma di affermazioni non controdeducibili.

6) COMUNE DI SUBIACO

a) CARENZE NORMATIVE:

l'osservazione è accolta parzialmente, concordando sulla necessità di specificare in modo più puntuale nella normativa, gli usi consentiti nelle differenti zone. L'ente Parco ritiene, comunque, che devono essere consentiti interventi di urgenza relativi ad impianti di pubblica utilità e a rete: tale indicazione dovrà essere meglio specificata negli artt. 10 e 16 nella normativa.

Per quanto riguarda gli eventuali interventi progettuali e gestionali in materia di costituzione del Parco Fluviale dell'Aniene, si rinvia ad un successivo ed apposito protocollo di intesa tra Regione Lazio, Comunità Montane e Parco dei Monti Simbruini.

b1) RIPETITORI:

si accetta l'osservazione.

b2) RISPETTO NORMA DELL'USO DELLE ACQUE:

si rinvia a quanto previsto dalla normativa in materia.

b3) VIABILITA' E TRANSITO:

si rinvia a quanto previsto dalla normativa vigente in materia.

b4) RIFIUTI SOLIDI:

si ritiene opportuno adeguarsi al Piano regionale dei rifiuti solidi urbani.

c) CONTRASTO TRA INDICAZIONI DI PIANO E CARTOGRAFICHE:

osservazione non controdeducibile in quanto si tratta di indicazioni generiche.

d) al riguardo si ritiene l'osservazione superata dal dettato della Legge quadro nazionale sui parchi e sulle aree protette.

e) PIANTA ORGANICA:

non costituisce osservazione al Piano.

f) PARERE C.T.S. VINCOLANTE:

si rinvia alla risposta precedente sull'argomento.

g1) PORTE DEL PARCO:

si accetta l'osservazione comunale.

g2) CACCIA:

si rinvia a quanto previsto dalla normativa vigente in materia.

h) AREE CINOFILE:

si accetta l'osservazione comunale.

i) ALLEVAMENTO UNGOLATI:

si accetta l'osservazione comunale e l'Ente Parco definirà l'ubicazione di un mattatoio.

l) CENTRO URBANO DI CAMERATA:

si rinvia alle controdeduzioni relative alle osservazioni riguardanti Camerata.

m) USI CIVICI:

si rinvia alla risposta precedente sull'argomento.

n1) PROGRAMMA DI ATTUAZIONE:

osservazione non controdeducibile in quanto generica.

n2) MANCATA RISPONDENZA DEL PIANO DI ASSETTO ALL'ART. 8 DELLA L.R.

46:

si prende atto dell'osservazione.

o1) ZONA MONASTERI:

si accetta l'osservazione proposta.

o2) POLIGONO DI TIRO:

si rinvia alla osservazione precedente nel poligono di tiro.

o3) MUSEO:

si accetta l'osservazione proposta.

o4) PERCORSI:

si accetta l'inclusione di altri percorsi solo se si tratta di percorsi natura, pedonabili e a cavallo.

p1)

si concorda con le indicazioni relative alla rettifica delle previsioni da sottozona C3 a sottozona C1 per le frazioni di centro urbano previste dal P.R.G. vigente.

p2)

si accetta l'osservazione con classificazione dell'area non a C3, ma a C2 aree urbanizzate, vedi planimetria allegata (allegato n. 3).

p3)

si concorda sull'ipotesi di recupero del Monastero di S. Chelidonia.

q1) ZONA LIVATA - CAMPO DELL'OSSO:

viene accolta l'osservazione in relazione al perimetro dell'area e viene, inoltre, confermata l'indicazione del P.R.G. comunale che ha completato il proprio iter con l'approvazione della Regione Lazio il 4.11.1982 (allegato 1)

q2) IMPIANTO DI TIRO AL PIATTELLO:

si accetta l'osservazione comunale con l'indicazione di una diversa collocazione dell'impianto di tiro al piattello.

q3) RETICOLO FOGNANTE DEL COMPRESORIO DI LIVATA:

si accetta l'osservazione comunale.

q4) COMPLESSO MONUMENTALE:

si controdeduce che il complesso monumentale in esame potrà essere considerato solo successivamente alla presentazione di un apposito progetto da sottoporre a valutazione compatibile.

q5) PISTE PER SCI DI FONDO:

si accetta l'osservazione e si prevedono piste da sci di fondo come da planimetria allegata (allegato n. 4).

si aderisce alla richiesta del Comune circa la ristrutturazione del Rifugio esistente in Campo dell'Osso (allegato n. 8).

q6) COMPLESSO LA VACCHERIA:

si controdeduce che il complesso comunale "La Vaccheria" è indicato nella zona del perimetro urbano di Livata (del G.R. n. 915 del 19.10.1990 - progetto in allegato n. 5).

q7) PISTA LIVATA-CAMPAEGLI:

si conferma la caratterizzazione della pista Livata-Campaegli come pista di servizio per i rimboschimenti con finalità di viale tagliafuoco.

q8) ACCESSO CAMPO MINIO:

si accetta l'osservazione comunale.

q9) VALLE MAIURA:

si accetta l'osservazione comunale.

q10) ZONA DI RISERVA ORIENTATA:

si accetta l'osservazione comunale.

q11)

si concorda con la realizzazione di nuovi impianti di risalita come da progetto, nonché gli interventi per la neve programmata (allegato 6), evidenziati nel progetto approvato dal Comune e inviato alla Regione (del G.R. n. 915 del 19.10.1990 - progetto in allegato n. 6a). Per quanto attiene all'aggiornamento tecnologico degli impianti e alla manutenzione dei tracciati di sci, alpinistico ed escursionistico le stesse potranno essere effettuate a condizione di non determinare gravi trasformazioni ed impatti negativi sui luoghi.

q12) PROGETTO ACQUEDOTTI:

si rinvia alla normativa riguardante l'approvazione delle opere pubbliche in genere.

7) SISANI - CAMPING LOUISIANA

a) LIMITE UTILIZZO VERANDE:

si accoglie l'osservazione.

b) SCHERMATURE:

si respinge l'osservazione confermando la proposta di schermatura più funzionale alla qualificazione dei valori paesaggistici del Parco.

c) SVUOTATOI:

si rinvia alla normativa regionale vigente raccomandandone la verifica di applicazione al Parco.

d) MONASTERO S. SCOLASTICA:

si ritiene non trattarsi formalmente di un'osservazione e pertanto non controdeducibile; peraltro la proposta che attualmente è stata presentata non appare neanche valutabile per carenza di documentazione. L'Ente Parco si riserva di valutare successivamente all'approvazione del piano una proposta progettuale compatibile con le indicazioni del piano stesso e con le normative urbanistiche vigenti e di competenza dei differenti livelli istituzionali preposti dalla legislazione statale e regionale.

TREVI NEL LAZIO

1) AMMINISTRAZIONE COMUNALE

a) RIDUZIONE ZONA R1 - RISERVA INTEGRALE:

l'attività degli usi civici, da regolamentare con atto successivo da parte dell'Assemblea del Consorzio, deve continuare a svolgersi senza alcuna limitazione così come è avvenuto nei secoli. Circa il pascolo, si consente che zone limitate possano essere recintate o sottoposte a misure straordinarie di guardiania, in tal caso tutti gli oneri relativi sono a carico del Consorzio e mai degli allevatori, non si pongono limiti alla quantità di bestiame, sempre che sia compatibile con la vocazione della riserva.

b) PRESCRIZIONI E DIVIETI ZONE R1 - R2 - R3:

si rinvia alle deduzioni dell'osservazione precedente.

c) PARERE CTS:

gli eventuali pareri richiesti dal Consorzio del Parco al CTS, ancorché obbligatori, non sono vincolanti.

d) CACCIA - PESCA:

per quanto riguarda la caccia si rinvia a quanto previsto dalla normativa vigente. La materia della pesca verrà regolamentata dal consorzio del Parco d'intesa con il Comitato caccia e pesca delle Amministrazioni Provinciali di Frosinone e di Roma.

e) AMPLIAMENTO AREA SVILUPPO:

le aree di sviluppo urbano sono accettate nella loro interezza, così come le ha predisposte il Comune di Trevi nel Lazio nel suo P.R.G. adottato dal Consiglio Comunale. La valorizzazione e lo sviluppo della Sorgente suria va attuata secondo l'apposita deliberazione del Consiglio Regionale; il relativo piano particolareggiato va sottoposto alla approvazione del Consorzio del Parco. Si consente, inoltre, lo sviluppo turistico-ricettivo secondo le indicazioni del Consiglio Comunale (vedi allegato n. 1). Per gli interventi nelle zone previste va presentato all'Ente Parco il piano particolareggiato o di lottizzazione.

f) **NORME DEROGA PER OO.PP.:**

le opere pubbliche non debbono obbligatoriamente essere sottoposte al parere del CTS.

g) **TEMPI DI ATTUAZIONE PIANO:**

il Piano di Assetto verrà sottoposto a verifica e revisione generale quinquennale.

2) SEZIONE DC TREVI - SEZIONI PDS TREVI E FILETTINO

5a)

si rigetta l'osservazione.

5b)

si rigetta l'osservazione.

5c)

si concorda con l'osservazione.

5d)

si rinvia alla normativa vigente a livello regionale.

b) USO CIVICO:

si rinvia ad una normativa di carattere generale.

e) PASCOLO:

Il diritto di pascolo, eventualmente connesso all'uso civico, potrà continuare ad essere esercitato secondo le modalità previste da zona a zona. Si ravvisa l'opportunità di un esame e un successivo regolamento unitario dell'uso civico nel territorio del Parco.

VALLEPIETRA

a) REALIZZAZIONE STRADA PROVINCIALE CAMERATA - CAMPO DELLA PIETRA - VALLEPIETRA:

si accetta e si rinvia alla soluzione proposta per Camerata Nuova.

b) URBANIZZAZIONE: DELIMITAZIONE CENTRO URBANO:

esaminate le richieste dell'Amministrazione comunale si ritiene compatibile la perimetrazione urbana riportata nella planimetria allegata (allegato n. 1).

c) VALORIZZAZIONE DELLA ZONA LIMITROFA AL SANTUARIO DELLA SS. TRINITA':

è accettata l'osservazione comunale come da planimetria allegata (allegato n. 2).

zona b. sono consentiti:

- a) il recupero degli edifici adibiti al culto
 - b) la creazione di un'area sacrale di rispetto
 - c) la creazione di bagni pubblici con annessi impianti fognanti e depurativi in sostituzione di quelli esistenti
 - d) la formazione di un parcheggio minimo a servizio del santuario
 - e) il recupero dell'area commerciale minima con la presenza di piccoli impianti di ristoro
- zona c. si sviluppa nell'area del tipo "Altipiano carsico". Qui possono trovare posto ampi parcheggi attrezzati, impianti turistici come ristoranti, aree picnic, servizi commerciali, bar, servizi igienici e aree di riposo.

Inoltre, la strada di accesso al santuario deve essere solo di servizio per il santuario stesso.

Vengono individuate, per una corretta fruizione dell'area sacra del santuario, due zone e viene di conseguenza precisata la relativa normativa.

d) **PROTEZIONE SORGENTI:**

sono fatte salve le opere di prevenzione e difesa dall'inquinamento delle sorgenti dell'acquedotto del Simbrivio.

e) **CACCIA:**

si rinvia a quanto previsto dalla normativa vigente in materia.

W.W.F. LAZIO

a) SALVAGUARDIA DELLE RISORSE IDROLOGICHE:

si ritiene che la salvaguardia delle risorse idrologiche e idrogeologiche sia sufficientemente tutelata dal Piano di assetto.

b) ESTENSIONE DELLA RISERVA ORIENTATA “SORGENTE ANIENE”:

si respinge in quanto le scelte già operate in fatto di zonizzazione dal Piano di assetto sono da considerare valide.

c) AREA “MONNELLE - CIENCIARELLE - FONTANILI”:

si respinge in quanto le scelte già operate in fatto di zonizzazione dal Piano di assetto sono da considerare valide.

d) FORESTAZIONE PRODUTTIVA:

è attualmente in corso di elaborazione il Piano di assestamento forestale.

e) CAMPAEGLI:

si rimanda alle controdeduzioni relative al Comune di Cervara di Roma.

f) LIVATA - CAMPO DELL’OSSO:

si rimanda alle controdeduzioni relative al Comune di Subiaco.

g) CAMPO STAFFI:

si rimanda alle controdeduzioni relative al Comune di Filettino.

h) SOTTOZONA C5:

si rimanda alle controdeduzioni relative al Comune di Subiaco.

i) PARCHEGGIO CROCETTE - CHIUSURA STRADE:

si respingono le osservazioni presentate in quanto si tratta di strade storiche della transumanza.

OSSERVAZIONI DELLA GIUNTA DEL PARCO

- a) LE OPERE PUBBLICHE E DI PUBBLICA UTILITA' PROGRAMMATE DAGLI ENTI LOCALI NEL TERRITORIO DEL PARCO, ANCORCHE' NON PREVISTE NEL PIANO DI ASSETTO, POSSONO ESSERE AUTORIZZATE CON DELIBERA DELL'ASSEMBLEA DEL CONSORZIO. ESSE NON VANNO SOTTOPOSTE OBBLIGATORIAMENTE AL PARERE CONSULTIVO DEL CTS.
- b) SONO FATTI SALVI GLI STRUMENTI URBANISTICI ADOTTATI NELLE FORME DI LEGGE DAI CONSIGLI COMUNALI. FATTA ECCEZIONE PER LE ZONE AGRICOLE.
- c) IL PASCOLO BRADO NELLE ZONE DI RISERVA NON E' SOGGETTO A RESTRIZIONI DI SORTA. LE EVENTUALI NORME DI SALVAGUARDIA PER LIMITATE ZONE DI PARTICOLARE PREGIO AMBIENTALE NON DEVONO COMPORTARE ONERI A CARICO DEI PROPRIETARI DEL BESTIAME IN ORDINE AD EVENTUALI NECESSARIE OPERE DI RECINZIONE OD A SORVEGLIANZA E CONTROLLO DELLO STESSO BESTIAME.
- d) I PROGRAMMI DEL PARCO RELATIVI A PROGETTI DI RECUPERO AMBIENTALE O DI VALORIZZAZIONE E DIFESA DELL'AMBIENTE SU AREE DI PARTICOLARE INTERESSE NATURALISTICO ED ARCHEOLOGICO PRESCINDONO DA OGNI POSSIBILE RESTRIZIONE E COSTITUISCONO INTERVENTI DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO, PERTANTO SONO DA CONSIDERARSI URGENTI E INDIFFERIBILI. L'APPROVAZIONE DI TALI PROGRAMMI DA PARTE

DELL'ASSEMBLEA COSTITUISCE DEROGA AL PIANO DI ASSETTO SE NON PREVISTI O IN CONTRASTO DEL PIANO STESSO.

e) SUL PROBLEMA DELLA RIPERIMETRAZIONE DEL PARCO, LE RICHIESTE DEI COMUNI DI CAMERATA NUOVA, FILETTINO, JENNE E SUBIACO POSSONO RITENERSI SUPERATE DALLA DELIBERAZIONE N. 23 DEL 22.01.1993 DELL'ASSEMBLEA DEL CONSORZIO. SI VUOLE UGUALMENTE PRECISARE CHE NESSUNA AREA PROTETTA PUO' ESSERE REALIZZATA, VERAMENTE, SENZA IL CONSENSO DELLE POPOLAZIONI CHE VI INSISTONO.

PARCO NATURALE REGIONALE DELL'APPENNINO
«MONTI SIMBRUINI»

C.F. 94006850583

TEL. 0774/87183

= ALLEGATO alla deliberazione dell'Assemblea n. 50 del 10/05/1993.

PARERE DEL SEGRETARIO DEL CONSORZIO DOTT. LA TORRE AI SENSI E PER GLI EFFETTI DEGLI ARTT. 53 E 55 DELLA LEGGE 08.06.1990 N. 142.

=== ooooooo ===

Il sottoscritto LA TORRE Dr. Pietro, Segretario del Consorzio di gestione del PARCO NATURALE REGIONALE DELL'APPENNINO "MONTI SIMBRUINI",

ESPRIME

PARERE FAVOREVOLE

di regolarità tecnica e contabile nonché di legittimità della deliberazione dell'Assemblea n. 50 del 10/05/1993

ATTESTA

che il Consorzio è sprovvisto di Ufficio di ragioneria.

IL SEGRETARIO
(La Torre Dr. Pietro)

Sulla proposta della presente deliberazione il Segretario dott. Pietro La Torre ha espresso parere favorevole di legittimità ai sensi e per gli effetti dell'art. 53 legge 09/06/1990, n. 142

Il Presidente relaziona in merito;

L'ASSEMBLEA

Udita la relazione del Presidente;

Premesso che con deliberazione dell'Assemblea n. 78 del 05/07/1989, esecutiva ai sensi di legge, veniva adottato il Piano d'Assetto e relativo programma di attuazione di cui all'art. 8 L.R. n. 8 del 29/01/1983;

Che si è proceduto alla pubblicazione e deposito del Piano e programma presso le segreterie dei 7 Comuni del Parco e X Comunità Montana dell'Aniene e pubblicato l'avviso sul FAL della Provincia di Roma n. 79 del 1/9/89 e FAL provincia di Frosinone n. 68 del 05/09/1989, a norma degli artt. 11 e segg.ti L.R. n. 71 del 12/6/1975;

Che sono pervenute osservazioni da parte dei Comuni privati e/o associazioni;

Che le indicazioni del CTS in riferimento alle osservazioni del P.d.a. non corrispondono in linea di massima agli scopi della legge istitutiva;

Che il Piano d'Assetto va visto in una logica di riequilibrio di cui all'art. 1 L.R. n. 46/77 ed in conformità dell'art. 2 dello Statuto;

Che l'apposita commissione consiliare permanente "Assetto del territorio, ambiente, LLPP, sentieri natura, aree di sosta" ha rimesso il verbale sulle osservazioni;

Ritenuto procedere ad esame delle osservazioni relativamente alle stesse presentate per ogni singolo Comune dall'Amministrazione stessa e privati e/o associazioni, ultimo WWF Lazio e Giunta del Parco, nonché procedere a votazione singola, salvo votazione riassuntiva;

Viste ed esaminate le osservazioni di cui all'allegato elaborato:

- | | |
|--------------------|-----------------------------------|
| 1) Camerata Nuova | Si approvano all'unanimità |
| 2) Cervara di Roma | Si approvano all'unanimità |
| 3) Filettino | Si approvano all'unanimità |
| 4) Jenne | Si approvano all'unanimità |
| 5) Subiaco | Si approvano all'unanimità |
| 6) Trevi nel Lazio | Il Consigliere Fratticci dichiara |

Di votare contro in quanto è previsto un volume doppio in riferimento alla proposta dei redattori del Piano.

Con 14 a favore e n. 1 contrario si approvano.

7) Vallepietra - Il Consigliere Fratticci dichiara di votare contro, n. 14 a favore e n. 1 contrario si approvano.

- | | |
|-----------------------|----------------------------|
| 8) WWF Lazio - | Si approvano all'unanimità |
| 9) Giunta del Parco - | Si approvano all'unanimità |

Si accoglie il seguente emendamento proposto dal Consigliere D'Ottavi "fino all'approvazione del p.d.A. da parte della Regione Lazio le norme di salvaguardia di cui alla legge 52 e 55 per i P.R.G., s'intendono applicabili per il Piano d'Assetto";

Vista la L.R. n. 8 del 29/01/1983;

Vista la L.R. n. 46 del 28/11/1977;

Vista la L.R. n. 74 del 20/5/1985

Vista la deliberazione della Giunta Regionale n. 2306 del 16/4/1985;

Vista la deliberazione del Consiglio Regionale n. 456 del 15/12/1989;

Visti gli artt. 11 e seguenti della L.R. 12/6/1975, n. 71;

Il Consigliere Fratticci dichiara di astenersi per divergenza nelle due precedenti votazioni separate (Trevi e Vallepietra).

Con n. 14 voti a favore e n. 1 astenuto (Fratticci)

DELIBERA

Di approvare il Piano d'Assetto del Parco Naturale Regionale Appennino "Monti Simbruini" con le osservazioni di cui all'elaborato-Allegato "A" che forma parte integrante e sostanziale della presente.

Con successiva votazione ed all'unanimità

DELIBERA

Di approvare il Programma d'attuazione.

Il presente verbale viene letto, approvato e sottoscritto.

Il Vice Presidente

IL PRESIDENTE
Panimolle Prof. Giuseppe

Il Segretario
La Torre Dott. Pietro

ella su questa deliberazione venne iniziata la azione il giorno -1 GIU e spedita alla Sezione di Controllo il -1 GIU	Il sottoscritto Segretario attesta che la presente deliberazione è stata all'Albo Pretorio il giorno <u>festivo</u> di mercato', (oppure) dal al e che nessun reclamo è stato presentato contro la medesima. Lì,..... Il Segretario
--	---

o riesame della Regione Lazio controllo Atti EE.LL. nella seduta	Sospesi i termini di esecutività dalla Regione Lazio Sez. Controllo Atti	Annullata dalla Regione Lazio Sez. Controllo Atti EE.LL. nella seduta
--	--	---

..... n. giusta	EE.LL. per chiarimenti giusta	del
.....	verb. n. giusta
.....
..... Il Segretario	lì Il Segretario	lì Il Segretario
.....

attesta che la presente deliberazione è divenuta esecutiva in seguito alla pubblicazione all'Albo Pretorio di questo ... dal 01/06/1993 al 15/06/1993 senza opposizioni e non essendo intervenuto provvedimento ... lamento, ai sensi dell'art. 59 della legge 10 febbraio 1953 n. 62, da parte della Sezione Regionale di Controllo, ... ricevuto l'atto/i chiarimenti il giorno 06-07-1993

26/07/1993

Il Segretario
La Torre Dott. Pietro

CARTOGRAFIE

VINCOLI

ZONIZZAZIONE

VALORI NATURALISTICI

VALORI STORICO - CULTURALI

FLORA

VEGETAZIONE

USO DEL SUOLO

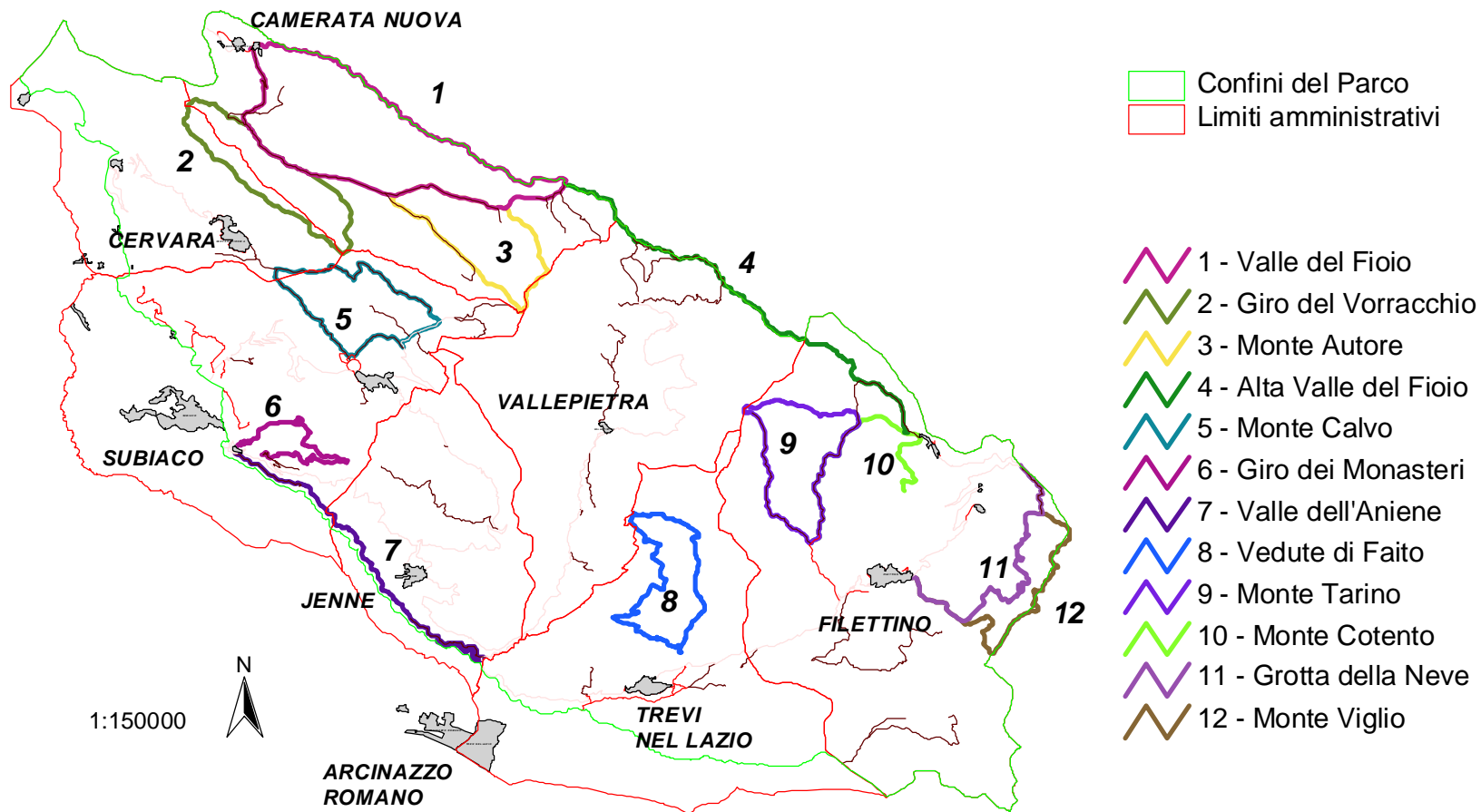
ASSESTAMENTO FORESTALE

GEOMORFOLOGIA E GEOLOGIA

CENSIMENTI

CARTA TURISTICA

Carta turistica



Regione Lazio

Settore Programmazione
Ufficio Parchi e Riserve naturali

Piano di assetto del Parco naturale regionale
dell'Appennino Monti Simbruini

e

Programma di attuazione

redatto con la collaborazione tecnico-scientifica

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Progetto finalizzato IPRA

a cura di Giovanni Cannata

volume primo

Piano di assetto

Il gruppo di lavoro

è stato coordinato dal Prof. Giovanni Cannata dell'Università LUISS di Roma con la collaborazione, per gli aspetti territoriali ed urbanistici, dei professori Piergiorgio Bellagamba e Massimo Olivieri;

assistenti al coordinamento:

dott. Claudio Cattena, dott. Carlo Hausmann, dott. Davide Marino;

segreteria del coordinamento: Anna Maria Burattino Ubaldini, Luca Cascella, Sonia Ricci.

Hanno collaborato:

per la parte vegetazionale e forestale: Umberto D'Angelo, Vittorio Ducoli, Simona Fascetti, Giovanni Pacioni, Claudio Piccini, Salvatore Valenziano e l'indimenticato Luigi Veri;

per la parte geologica ed idrogeologica: Giuseppe Bigi, Carlo Boni, Paolo Bono, Giuseppe Capelli;

per la parte faunistica: Luigi Boitani, Maria Laura Fabbri, Paola Molinari, Paolo Verucci;

per la parte economica: Assunta Argiolas, Giovanni Cannata, Davide Marino, Davide Pettenella;

per la parte giuridica: Francesco Adornato, Alfredo Fioritto, Lucio Francario;

per la parte zootecnica: Francesco Panella, M. Pauselli, Domenico Maria Sarti;

per la parte agronomica: Alberto Battistelli, Francesco Cannata, Fabio Caporali, Mario Ciaffi, Emanuela Martini, Daniele Vannucci;

per le analisi territoriali: Piero Antonucci, Piergiorgio Bellagamba, Fabrizio Ingitti, Massimo Olivieri, Paolo Pelliccia.

Si ringraziano altresì: il Comitato di orientamento per il Piano previsto dalla Convenzione CNR/Regione Lazio, i Comuni del Parco ed i relativi tecnici, il Consorzio di gestione, i funzionari regionali dei settori competenti ed i funzionari dell'ACEA e dell'Acquedotto del Simbrivio, il Club Alpino Italiano, il WWF Sezione Lazio, la Lega Ambiente del Lazio, l'Associazione Italia Nostra, l'Associazione Romana Allevatori, la SAF, Associazione Ardea, ed inoltre B. Bianco, S. Bigi, E. Calvario, M. Capula, Colasanto, A. Esposito, R. Fochetti, E. Fusaro, L. Hermanin, A. Martinis, E. Miccadei, N. Miscetti, S. Petretti, O. Rughi, S. Sarrocco, e naturalmente tutti coloro i quali direttamente od indirettamente hanno contribuito a questo lavoro.

The “conservation” has a much wider meaning at present than the mere preservation to our natural resources. It means their rational use and protection, in such a way that an ever greater number of people may benefit from them. Only in the measure in which we achieve this, may our own human resources be enriched.

Lawrence S. Rockefeller

La “conservazione” ha attualmente un significato molto più ampio di quello della mera preservazione delle risorse naturali. Esso implica il loro uso razionale e la loro protezione in modo tale che un sempre maggiore numero di persone possa beneficiarne. Solo nella misura in cui è possibile conseguire questi obiettivi, le nostre risorse umane possono essere arricchite.

Lawrence S. Rockefeller

Presentazione

Nel presentare questo lavoro, realizzato d'intesa ed al servizio della Regione Lazio, corre obbligo al Coordinatore, che si assume, a nome di tutto il gruppo di lavoro, la responsabilità tecnico-scientifica del testo seguente, di effettuare alcune sottolineature.

Innanzitutto appare utile rimarcare il ruolo politico-istituzionale della funzione di consulenza tecnico-scientifica realizzata in base alla convenzione tra CNR e Regione Lazio.

La disponibilità della collaborazione di un "consulente pubblico", super-partes, è un fatto di grande rilievo in questo ha consentito di recepire e valutare, ci si augura con obiettività, le esigenze di contrapposti interessi, quali erano quelli che si presentavano configurati a scala territoriale con il fronteggiamento tra forze ambientaliste e gruppi d'interesse, tra cui alcuni Comuni, non sempre inequivocabilmente schierati a favore del Parco.

Questo lavoro è il risultato dell'individuazione dei nodi possibili da intrecciare con una chiara soglia invalicabile: la consapevolezza che l'ambiente è una risorsa finita e che quindi può certamente essere usata, ma non va abusata.

Molti avrebbero potuto essere i punti di approfondimento ulteriori nelle fasi analitiche e da ciò indubbiamente possono derivare esigenze di completamento di analisi più direttamente funzionali all'attuazione del Piano e che in quella fase potranno essere attivate. Nei ridotti tempi assegnati si è cercato giusto temperamento tra necessità di approfondimento ed esigenza d'intervento, fornendo peraltro utili spunti per tali elementi di approfondimento da attivare in fase di gestione del Piano.

Lo sforzo di non mancare all'obiettivo fissato dal Legislatore regionale per la redazione del Piano, relativo alla scadenza del 7 luglio, è stato comunque reso possibile grazie alla massa di ricerche e indagini avviate già preliminarmente all'avvio operativo della Convenzione CNR/Regione.

In questo senso, collegialmente il gruppo di lavoro, sia pure conscio dello sforzo al quale andava incontro, ha ritenuto di dare un civile segno di responsabilità ambientale, non derogando al termine

fissato dalla ultima legge di rinvio, nella consapevolezza del fatto che solo la redazione del Piano avrebbe dato l'avvio concreto al processo gestionale del Parco, così come previsto dalla legge istitutiva e dall'ampia normativa susseguente.

Se questo è stato possibile ciò è dovuto alla capacità di risposta ed alla sensibilità di tutti: colleghi e collaboratori che hanno risposto alle sollecitazioni, talvolta pressanti e tal'altra pesanti, del Coordinatore. Ad essi credo debba andare un caldissimo ringraziamento.

Così come un ringraziamento deve andare a tutti i soggetti, del territorio dei Simbruini, pubblici e privati ed ai funzionari della Regione che hanno contribuito a rendere più agevole il nostro non facile compito.

Al Coordinatore resta l'onere della stesura di questo testo che si augura di aver reso meno carico di tecnicismi e quindi tale da poter essere compreso da tutti nel miglior modo possibile secondo il principio che “ambiente è partecipazione”.

Prof. Giovanni Cannata
Coordinatore area tematica 2.2.6
Scenario Simbruini
Progetto finalizzato IRPA del CNR

1. Un processo pianificatorio per il Parco

1.1. Inquadramento territoriale

CAP-1-1/29.06.1989/SR

All'interno delle proposte formulate dalla Regione Lazio in merito ai "Parchi e Riserve naturali", il Parco dei Monti Simbruini riveste un ruolo fondamentale: esso costituisce l'anello centrale del sistema di aree protette dell'Appennino laziale, elemento di connessione con i limitrofi Monti Lucretili e Monti Ernici e stabilisce un rapporto diretto con la Regione Abruzzo per una azione coordinata di tutela e valorizzazione del sistema Appennino se si tiene conto delle proposte di tutela emergenti anche su quel versante. Esso è inoltre in diretto collegamento con l'area metropolitana romana, per la quale costituisce l'area più prossima per la fruizione del tempo libero.

Il territorio del Parco fa parte del sistema appenninico e rappresenta una delle formazioni orograficamente rilevanti di tale intero ambito. Esso è quasi interamente coperto da vegetazione di pregio, in buono stato di conservazione, come si avrà modo di valutare nella lettura delle pagine relative alle sue caratteristiche paesaggistiche ed ambientali.

L'accesso principale all'area del Parco è costituito dalla Autostrada A24/A25 (Roma-L'Aquila-Pescara), che percorre un tracciato parallelo alla Strada Statale Tiburtina-Valeria.

Provenendo da Roma si esce al casello di Vicovaro-Mandela, si percorre un tratto della via Tiburtina e ci si innesta sulla 411 all'altezza di Anticoli Corrado; tale strada percorre la valle dell'Aniene fino a Subiaco, si sposta più a Sud per abbracciare i Monti Affilani e raggiunge, percorrendo gli altipiani Arcinazzo, la zona dei Monti Ernici.

Dal versante abruzzese si raggiunge l'area dei Monti Simbruini percorrendo un tratto ulteriore di Autostrada, uscendo a Tagliacozzo e raggiungendo le zone più elevate attraverso strade provinciali, che percorrono le vallate del Liri e dell'Imene, giungendo ai centri di Cappadocia e Capistrello dai

quali si accede alle zone interne del Parco e cioè alle aree del Santuario della SS. Trinità ed a quelle di Campo Staffi.

L'accesso alle aree del Parco è assicurato, dal lato della Valle dell'Aniene, dalle strade provinciali che raggiungono da Subiaco, Cervara di Roma e la zona di Monte Livata.

Da Subiaco si diparte inoltre la strada che serve i Comuni più interni del Parco: Jenne, Vallepietra, Trevi e Filettino.

Solo il Comune di Camerata Nuova non entra a far parte di questo circuito appoggiato alla strada sublacense, ed è servito direttamente dall'Autostrada A24 e dalla via Tiburtina attraverso una strada che interessa anche gli abitati di Oricola e Rocca di Botte.

Da Camerata si diparte una strada in terra che si mantiene sul confine regionale percorrendo la Valle del Fosso Fioio fino alla confluenza del collegamento che proviene da Cappadocia (versante Abruzzese) e di quello che proviene da Vallepietra (versante Laziale): tale strada interessa una zona di particolare valore ambientale e paesaggistico del Parco e, come si vedrà più oltre, è destinata ad assumere il ruolo di semplice percorso escursionistico per la fruizione dell'ambiente.

Il sistema dei centri abitati è costituito da: Trevi e Filettino lungo il tratto alto del bacino dell'Aniene, Vallepietra all'interno del bacino del Simbrivio, Jenne e Subiaco ai margini del medio bacino dell'Aniene, Cervara in zona Nord verso la valle dell'Aniene, Camerata Nuova verso il versante abruzzese di tali centri due fanno parte della Provincia di Frosinone (Trevi, Filettino), gli altri cinque della Provincia di Roma.

La consistenza demografica dei centri è estremamente modesta, con comuni quali Cervara, Camerata, Jenne, Vallepietra, Filettino che non superano attualmente il migliaio di abitanti, anche in relazione ad un forte dimezzamento della popolazione nel corso del triennio 1951-81), Trevi raggiunge quasi la soglia dei 2000 abitanti, e Subiaco quella dei 9000.

Nell'ambito degli studi promossi dalla Regione Lazio per il P.T.C. n. 8 (che comprende le aree della direttrice Tiburtina, della Sublacense e del bacino del Sacco), l'area di competenza del Parco è

individuata come facente parte del “Sistema insediativo della direttrice sublacense”, al cui interno vengono individuati tre subsistemi:

- subsistema di Subiaco, comprendente il medio e alto corso dell’Aniene, i Monti Simbruini ed i Monti Affilani, i centri che fanno parte di esso sono, oltre a Subiaco, quelli disimpegnati dalla strada statale n. 411 (Marano Equo, Agosta, Affile, Arcinazzo) e quelli montani di Cervara, Jenne, Trevi e Filettino); tale subsistema è caratterizzato dall’appartenenza all’area dei Monti Simbruini, al cui interno è istituito il Parco in oggetto;
- subsistema dei Monti Ruffi, (composto dai centri collinari di Cerreto Laziale, Gerano, Rocca S. Stefano, Rocca Canterano, Canterano e Roiate), caratterizzato dall’omogeneità geografica e dalla sua interdipendenza con il subsistema di Subiaco, che il sistema del bacino del Sacco e con l’area Prenestina sulla direttrice S. Vito-Gennazzano;
- subsistema di Fiuggi, composto essenzialmente da Fiuggi e dal centro di Acuto, caratterizzato dalle attività delle terme e dai flussi turistici che ne conseguono.

I comuni del Parco ricadono nell’ambito del territorio della X Comunità montana “dell’Aniene” ed afferiscono altresì alla Unità Sanitaria Locale RM 24.

Come si evince da quanto sopra il territorio del Parco è quindi un sottoinsieme di un reticolo territoriale ed istituzionale articolato del quale si è tenuto conto nella redazione di questo Piano.

1.2. Per una storia del Parco Naturale dell'Appennino "Monti Simbruini"

E' difficile fissare con precisione una data da registrare in un ipotetico "atto di nascita" del Parco Naturale Regionale dell'Appennino-Monti Simbruini. Quella del 29 gennaio 1983, che fissa la promulgazione della Legge Regionale n. 8, più che data di nascita può essere considerata infatti come punto di arrivo di un lungo percorso, passato attraverso momenti ed episodi diversi ed un punto di partenza per un altro non facile percorso il cui approdo successivo è costituito da questo piano.

Di volta in volta, questi episodi hanno visto la partecipazione di pressoché tutte le componenti il tessuto sociale, interno ed esterno al comprensorio del Parco, ed hanno registrato il coinvolgimento più o meno intenso del mondo universitario, della ricerca scientifica e della cultura, del mondo politico, degli amministratori, del movimento ambientalista, degli operatori economici (dagli allevatori agli operatori turistici), fino ad arrivare all'istituto regionale, ai suoi organi tecnici ed a quelli legislativi. Più che fissare una data di nascita, quindi, appare opportuno delineare quella che, così come è avvenuto per altre aree protette regionali e nazionali, è da considerare un'origine "fattuale" del Parco: un insieme di avvenimenti, di valenza e significato diverso, che dagli inizi degli anni settanta hanno alla fine condotto alla promulgazione della legge regionale.

E' possibile costruire un sentiero d'interpretazione della storia del Parco passando per due differenti percorsi che confluiranno successivamente in un unico e cioè nel momento istitutivo Parco.

Può essere opportuno prendere le mosse in questa ricostruzione da un "ramo" di origine del Parco, e cioè del versante della ricerca scientifica sul territorio e dai relativi risultati.

Nel 1971 il Gruppo di lavoro per la conservazione della natura della Società botanica italiana con il concorso dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali pubblicava il Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia. In tale lavoro si proponeva la realizzazione di un parco nazionale di 74.000 ettari sottolineando il fatto che ci si trovava in presenza

di una delle zone floristiche di maggior interesse nell'Italia Centrale con un versante laziale già ampiamente studiato mentre quello abruzzese si presentava più ricco di sorprese.

Sempre nello stesso anno ad opera della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del CNR e della Direzione generale dell'Urbanistica del Ministero dei lavori pubblici veniva pubblicato il Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere che individuava, cartograficamente, per il Lazio come per le altre regioni, i biotopi di rilievo tra cui quello dei Monti Simbruini, "comprensorio subappennino" di celebrata importanza botanica con una flora di più di 1.000 specie; era incluso tra quelli d'interesse comune a più province e più regioni per una estensione di 38.000 ettari.

Nello stesso solco anche se con un dimensionamento più ridotto si poneva poi il Club Alpino Italiano che nel suo Inventario delle aree montane da proteggere segnalava il complesso montuoso del Viglio (5550 ettari) come area da proteggere.

Da ultimo nel 1975 un gruppo di lavoro, espressione della Commissione per la Conservazione della Natura del CNR e composto da docenti universitari, ricercatori, esperti delle associazioni ambientaliste, completava la ricerca bibliografica e quella sul campo, ed aveva prodotto il primo (e tutt'ora unico) elenco ufficiale regionale delle "Aree di particolare valore naturalistico del Lazio". La cartografia, in due volumi, veniva pubblicata nel 1975, e cioè al termine della prima legislatura regionale. Con la pubblicazione del lavoro, emergeva la necessità "politica", una volta riconosciuto il valore scientifico ed ambientale di certe zone della regione, di dare una qualche indicazione sul destino che le zone stesse avrebbero dovuto subire nel lungo processo di programmazione dell'uso del territorio.

Il secondo percorso è quello relativo allo sviluppo di una sensibilità per i problemi ambientali del territorio del Parco a livello dell'opinione pubblica.

Il fatto che il comprensorio dei Monti Simbruini fosse da considerare un'area di rilevante interesse ecologico nei confronti delle dinamiche della pianificazione del territorio, è che fosse necessario porre un'attenzione speciale alle trasformazioni spontanee e controllate, che il territorio stesso poteva

subire, era comunque venuto alla ribalta agli inizi degli anni '70. Risalgono a quella data, infatti, gli interventi del W.W.F.-Fondo Mondiale per la Natura, contro la nascita di insediamenti residenziali in località "Piani di Uggi" e "Le Falconare", localizzati al margine Nord Ovest del massiccio montuoso, in territorio di Arsoli. L'opposizione di quella organizzazione ambientalista era, tra le altre cose, motivata dal fatto che gli insediamenti stessi andavano ad incidere, con i loro scarichi civili, sul bacino idrico interessato dalle opere di captazione delle acque dell'ACEA. Gli insediamenti vennero realizzati, ma l'iniziativa comunque ebbe l'effetto di far seguire con maggiore attenzione da una più ampia opinione pubblica le vicende dei Simbruini e di prepararla a conoscere più da vicino quello che avveniva in una porzione del territorio della Regione di grande interesse ambientale. L'occasione per tornare a parlare delle minacce che un patrimonio ecologico di interesse pubblico subiva si presentò quasi subito: sempre il W.W.F., intorno al 1971-1972, denunciava la profonda trasformazione che stava avvenendo in una delle aree idrogeologicamente più delicate del territorio a Nord nel massiccio montuoso, ed in particolare la lottizzazione nella località di Castellamato-Campaegli, in Comune di Cervara, la cui storia si intreccia ancora con quella appena più recente del Parco.

Queste ed altre vicende simili che si svolgevano anche in altre Provincie del Lazio, caratterizzate dal denominatore comune della degradazione di ambienti naturali di grande importanza, spingevano l'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Lazio (appena istituita), Assessorato che a quel tempo aveva anche la competenza per una generica "difesa della natura".

Prendendo le mosse dalla "Carta dei Biotopi", pubblicata dal C.N.R. nel 1971, l'Assessorato all'Agricoltura, Caccia, Pesca, Acque interne e Difesa della Natura, impostava un originale Programma di ricerca territoriale, avente le finalità di identificare quelle aree che essendo di particolare valore naturalistico ed ambientale avrebbero dovuto essere sottoposte a particolari criteri di pianificazione e di sviluppo.

Ma oltre che essere importanti come serbatoio idrico, i Simbruini, com'è noto, sono coperti da migliaia di ettari di boschi. E proprio dai boschi parte un'altra traccia della storia del Parco. A fronte

di un taglio boschivo “colturale” programmato in una delle faggete più belle del territorio di Jenne, il movimento di opinione spingeva l’Assessorato a studiare e promulgare un’apposita Legge Regionale (L.R. 43/1974) in base alla quale i tagli boschivi che interessavano aree di particolare valore vegetazionale potevano essere vietati dalla Regione a seguito di apposito provvedimento, nel contempo ponendo a carica della Regione stessa l’onere di provvedere all’indennizzo, agli aventi diritto, dal mancato reddito derivante dalla limitazione d’uso. La legge venne promulgata, non senza difficoltà, e se ne tentò l’applicazione immediata al bosco di Jenne.

Non è stato possibile accertare con precisione, a distanza di quasi quindici anni, se l’intervento regionale riuscì o se venne fermato per vizi procedurali. Di certo però c’è che il precedente era stato creato, e che trovò un nuovo momento di dibattito, sul territorio del futuro Parco Regionale, in occasione di un’altra vicenda che vedeva coinvolti il Comune di Vallepietra, il Consorzio dell’Acquedotto del Simbrivio e la Montefibre, una Società del Gruppo Montedison.

In un convegno pubblico, organizzato nel maggio del 1977 dal Comune di Vallepietra, la relazione ufficiale del Sindaco poneva l’accento sulla necessità di conservare e tutelare le faggete d’alto fusto, ed in particolare quelle presenti nel territorio comunale in quanto presidio diretto degli importantissimi equilibri idrogeologici esistenti. La relazione si rammaricava del fatto che, per mancanza di fondi, il bosco di Montefibre non aveva potuto essere salvato con la citata Legge 43 e sottolineava l’allarme lanciato dal Consorzio dell’Acquedotto del Simbrivio per la tutela delle falde idriche, chiedeva una limitazione d’uso dei boschi di Vallepietra, Camerata Nuova e finanche di Cappadocia per tutelare le falde, sollecitando la Montefibre a rinunciare a quanto meno a limitare il taglio ed accennava altresì alla necessità di prevedere norme precise alla normativa “in corso di elaborazione” per i costituenti parchi regionali.

La risposta istituzionale all’emergere di una problematica Parco venne all’inizio della seconda legislatura, con l’impostazione, sempre da parte dell’Assessorato Agricoltura-Difesa della Natura, di un progetto di legge per la costituzione di un sistema di parchi e di riserve naturali regionali. Dopo un

iter durato due anni, la legge veniva approvata e pubblicata il 28 novembre del 1977, con il numero 46. I due percorsi ideali della storia fatturale del Parco giungono dunque a riunirsi.

Gli organi tecnici della Regione, ed in particolare l'Ufficio Parchi, istituito con la legge citata, iniziava un lavoro di approfondimento sulle aree da destinare a parco o riserva naturale. Vennero quindi istituiti la Riserva Naturale di Nazzano-Tevere, Farfa, ed il Parco Urbano di Castelfusano. Lo stato della conoscenza delle caratteristiche di altri ambienti, la presenza di particolari emergenze naturalistiche da tutelare, l'atteggiamento favorevole alla tutela degli Enti Locali interessati furono tra gli elementi che portarono all'elaborazione di alcuni disegni di legge per l'istituzione di altri parchi e di riserve. Tra questi quello relativo al Parco Naturale Regionale dell'Appennino-Monti Simbruini.

Il lavoro di ricerca e verifica sul territorio del costituendo Parco iniziò verso la fine del 1979, e vide un suo primo momento "ufficiale" il 10 dicembre 1979, e vide un suo primo momento "ufficiale" il 10 dicembre 1980, quando, dopo una serie di precedenti incontri informali con gli Amministratori dei Comuni interessati, venne tenuta una riunione (Altopiani di Arcinazzo) con i Sindaci (era assente il solo Sindaco di Subiaco) al fine di illustrare loro la proposta di realizzazione del Parco, i contenuti della legge allora ancora in elaborazione, le prospettive di sviluppo legate alla sua approvazione. La riunione fece registrare il consenso unanime all'iniziativa, ed ancor più una chiara ed espressa volontà di collaborazione a superare le eventuali difficoltà di ordine pratico che avrebbero potuto insorgere nell'iter successivo. A poca distanza dall'incontro, il Comune di Vallepietra deliberava addirittura unilateralmente, ed all'unanimità, l'adesione al futuro consorzio del Parco e chiedeva la rapida istituzione del Parco stesso. L'accoglimento favorevole delle proposte avanzate induceva i tecnici della Regione a proseguire nell'iter e nei mesi successivi si verificarono ulteriori incontri, riunioni, molto spesso informali e sul campo.

Tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982 veniva predisposto un primo disegno di legge per l'istituzione del Parco.

La redazione di alcune parti riguardanti principalmente le norme di salvaguardia e quelle per il patrimonio boschivo, partecipavano direttamente, anche se in modo informale, anche alcuni Amministratori dei comuni interessati.

L'iter tecnico della legge poteva ritenersi concluso, senza che si fossero verificate, nel corso di 3 anni, manifestazioni di opposizione al progetto che la Regione andava delineando.

Il testo definitivo della Legge veniva proposto alla Giunta Regionale dall'Assessore alla Programmazione, e da questa approvato ed inviato al Consiglio Regionale, che a sua volta lo licenziava.

Immediatamente dopo l'approvazione della legge istitutiva del Parco da parte del Consiglio, emergevano una serie di opposizioni alla legge stessa, manifestate dai Comuni di Camerata Nuova, di Filettino, di Subiaco e dalla X Comunità Montana dell'Aniene. Si trattava, come nel caso di Camerata Nuova, di un sostanziale "rigetto" del Parco, che il comune basava, oltre che sulla dichiarazione di assoluta sovranità sul proprio territorio, anche sul fatto che il Consiglio Comunale avrebbe fin dall'inizio manifestato la propria contrarietà al Parco stesso. Esponenti del Comune di Subiaco, oltre che dibattere i concetti dell'autonomia, paventavano soprattutto limitazioni allo sviluppo turistico-edilizio nelle zone sciistiche, mentre il comune di Filettino aggiungeva, ai temi citati, anche quello della caccia. Dal canto suo, la Comunità Montana rivendicava, da un lato il ruolo di unico Ente gestore, dall'altro la paternità di programmi per lo sviluppo del comprensorio diversi da quello del Parco regionale come veniva proposto.

Il Commissario di governo rinviava la legge al Consiglio Regionale per un successivo esame, in quanto riscontrava l'emergenza di sovrapposizioni di competenza tra Stato e Regione nella materia.

A questo punto iniziava una nuova fase di discussione per apportare alla legge le modifiche necessarie, discussione nella quale si venivano delineando più chiaramente le nuove posizioni dei comuni nei confronti del Parco e caratterizzata dalla partecipazione, alle riunioni delle Commissioni Consiliari competenti, degli Amministratori dei Comuni e della Comunità Montana. La Regione nel

frattempo cercava di superare le opposizioni e di trovare un nuovo punto di accordo sui contenuti definitivi della legge, che in fine veniva rinviata all'aula ed approvata.

In questo quadro evolutivo, l'Assessorato alla Programmazione impostava un progetto di formazione professionale esplicitamente dedicato allo sviluppo delle possibilità occupazionali indotte dal Parco. Il primo corso di formazione per Operatori Tecnici del Parco, ed il primo per Operatori Amministrativi, a gestione diretta regionale, venivano deliberati dalla Giunta Regionale ed iniziavano alla fine del 1982 presso il Centro Regionale di Formazione Professionale di Latina (ex-CIAPI).

Ad essi vennero chiamati a frequentarli giovani inoccupati provenienti da tutti i comuni del Parco, le cui domande di ammissione vennero selezionate nel corso di un colloquio pubblico, cui parteciparono, insieme ai tecnici della Regione, anche il Sindaco, un Consigliere comunale di maggioranza ed uno di minoranza.

La legge istitutiva del Parco peraltro venne pubblicata durante lo svolgimento del corso di formazione. Tuttavia i momenti di contrasto registrati nella fase finale dell'iter costitutivo del Parco non cessavano con la pubblicazione della Legge 8 sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio. I conflitti proseguivano anche dopo la nascita ufficiale del Parco.

La Legge Regionale 29/1/1983, n. 8 - Istituzione del Parco Naturale Regionale dell'Appennino "Monti Simbruini" prevedeva la costituzione degli organi del Consorzio e cioè l'Assemblea, la Giunta, il Presidente ed il Collegio dei Revisori dei Conti.

L'Assemblea del Consorzio, come forse è noto, è costituita dal Sindaco o da un suo delegato e da due consiglieri, di cui uno per la minoranza, per ogni comune del parco e dal Presidente e da due consiglieri, di cui uno per la minoranza, della Comunità Montana (art. 4, 2° comma).

In caso di mancata costituzione del Consorzio o di scioglimento dello stesso, ovvero nel caso di costanti inadempienze alle norme contenute nella legge, il Presidente della Giunta Regionale, sentite le competenti Commissioni Consiliari permanenti, avrebbe potuto nominare un commissario (art. 4, ultimo comma).

Nell'aprile del 1983 venivano richieste agli Enti interessati le designazioni dei rispettivi rappresentanti ai fini della costituzione dell'Assemblea.

Alla richiesta ripetutamente sollecitata non ottemperavano i comuni di Camerata Nuova e Subiaco. In conseguenza di ciò nel novembre 1983 l'Assessore regionale alla programmazione, considerata l'impossibilità di costituire nei tempi previsti della legge regionale il Consorzio di gestione del Parco per la mancata nomina dei rappresentanti del comune di Camerata Nuova e Subiaco, presenta al Presidente della Giunta regionale una proposta di decreto di nomina del Commissario, sollecitata dall'Assessore alla Programmazione, che nel successivo gennaio del 1984 convocava i sindaci dei Comuni per discutere i problemi concernenti l'attivazione del Parco.

In questo quadro evolutivo il Presidente della Giunta regionale, ritenendo che, poiché l'atto con cui i Comuni designano i propri rappresentanti dovesse ritenersi un atto obbligatorio, sollecitava un intervento del Comitato di Controllo sugli atti degli Enti Locali della Provincia di Roma in base all'art. 30 della L.R. 74/1978 con la quale è disposto che i controlli sostitutivi per il compimento di atti obbligatori siano esercitati dal Comitato stesso affinché procedere alla nomina di un Commissario ad acta per il solo comune di Camerata Nuova tenuto conto del fatto che, nel frattempo, il comune di Subiaco aveva ottemperato. Il Commissario avrebbe avuto il compito di convocare il Consiglio comunale mettendo all'o.d.g. la designazione dei rappresentanti comunali in seno all'Assemblea consortile nonché, qualora da parte del Consiglio comunale così convocato non si fosse proceduto all'elezione dei rappresentati, con il compito di nominare d'ufficio i rappresentati di che trattasi, nel rispetto delle prescrizioni di legge sulla rappresentanza delle minoranze". Nonostante i solleciti del Presidente della Giunta dell'Assessore alla Programmazione poiché il Comitato di Controllo sugli Atti degli Enti Locali della Provincia di Roma non aveva, ancora provveduto alla nomina del Commissariato ad acta, come richiesto dal Presidente della Giunta e dall'Assessore alla Programmazione, e poiché, d'altra parte, erano andati a vuoto anche gli inviti rivolti dal Presidente dello stesso Comitato di Controllo al Comune inadempiente il Presidente della Giunta, su nuova

proposta dell'Assessore alla Programmazione, nominò il Commissariato per la gestione provvisoria del Parco (v. decreto n. 1384 del 3/8/1984).

La Commissione statale di controllo non consente l'ulteriore corso del provvedimento eccependo che ad esso non era stato allegato il prescritto parere della competente Commissione consiliare e rilevando che sempre dallo stesso non risultava fosse stata percorsa la via del Commissario ad acta.

All'inizio di settembre del 1984 l'Assessorato agli Enti Locali rinnovava l'invito al Presidente della Sezione di Controllo atti locali ad avviare la procedura sostitutiva di cui all'art. 30 L.R. 78/1974 senza operare ulteriori solleciti al comune anche alla luce del fatto che il comune di Camerata Nuova all'unanimità aveva confermato il parere contrario alla nomina dei propri rappresentanti.

Alla fine del mese di ottobre fortunatamente il Presidente della Sezione di Controllo comunicava di aver nominato il Commissario e, successivamente, che quest'ultimo aveva adottato l'atto deliberativo di designazione dei rappresentati del Comune presso il Consorzio di gestione, anche se con la stessa nota venivano anche trasmesse le dimissioni dei consiglieri comunali designati con il suddetto atto deliberativo del Commissario ad acta.

Nei confronti del Comune di Camerata Nuova all'inizio di novembre presentava "ricorso" avverso la deliberazione del Commissario ad acta mentre l'Assessorato agli Enti Locali comunicava che, con la designazione dei rappresentati del Comune di Camerata Nuova, l'organismo previsto dall'art. 13 della L.R. 8/1983 doveva intendersi interamente costituito, non ostando al riguardo le dimissioni presentate dai due Consiglieri designati, interpretazione fatta successivamente propria dal Presidente della Giunta Regionale che nel successivo marzo convocava i rappresentati degli Enti al fine dell'insediamento degli organi del Consorzio. Agli atti è presente una bozza manoscritta di verbale della riunione svoltasi il giorno 25/3/1985 alla presenza dell'Assessore alla Programmazione e degli Enti interessati (con la sola eccezione del Comune di Camerata Nuova), stilata dal segretario della riunione.

Dal manoscritto risulta che i presenti, dopo contrasti su svariati aspetti giuridici della questione, ritennero di rinviare ad un successivo momento la nomina del Presidente.

Successivamente alle elezioni amministrative di primavera, l'Assessore alla Programmazione, evidentemente ritenendo che nel caso di specie non potesse applicarsi l'istituto della prorogatio per le qualità (sindaco e consigliere comunale) che i singoli rappresentanti degli Enti dovevano rivestire e per il meccanismo di scelta degli stessi (rappresentanza delle minoranze), ritenne di interessare i comuni rientranti nel Parco, nei quali si erano svolte le elezioni, a comunicare eventuali variazioni che fossero successivamente intervenute.

In questa ricostruzione rimane un periodo di sostanziale immobilismo. Nonostante i contatti tra l'Assessorato regionale agli Enti Locali ed il comune di Subiaco in occasione dei quali mentre il primo invita il comune stesso ad adoperarsi per la convocazione dell'Assemblea ai fini dell'adozione dello statuto del Consorzio, il secondo non riteneva addirittura mai insediata l'Assemblea stessa che, a giudizio dello stesso Comune, avrebbe dovuto essere formalmente convocata dalla Regione.

A metà del novembre 1986 risultando ancora inadempienti al sollecito effettuato con telegramma del 7/10/1985 i comuni di Camerata Nuova, Filettino e la X Comunità Montana, il Presidente della Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore alla Programmazione, diffida gli stessi a provvedere nel termine perentorio di 10 giorni, avvertendo che, in difetto, si sarebbe provveduto alla nomina del Commissario, ai sensi dell'art. 4 della L.R. n. 8/1983.

Scaduto il termine di cui sopra, il Presidente della Giunta, su proposta dell'Assessore alla Programmazione, ritenendo che si fosse verificata la fattispecie espressamente prevista dall'art. 4 (mancata costituzione del Consorzio) e di non poter più differire l'avvio della gestione del Parco con l'attivazione di ulteriori e defatiganti procedure, reiterava la proposta di nomina del Commissario, il provvedimento viene adottato ed inviato alla Commissione consiliare per il prescritto parere. A tutt'oggi non risulta che tale parere sia stato espresso.

Considerando che il comune di Filettino aveva designato i suoi nuovi rappresentanti avendo avuto notizia che gli organi della X Comunità Montana erano rimasti in carica per prorogatio e che il provvedimento del Commissariato ad acta per il comune di Camerata Nuova poteva ritenersi ancora

valido, l'Assessore alla Programmazione convocava i rappresentanti degli Enti per il giorno 26/6/1987.

In detta riunione veniva raggiunto il prescritto numero legale e pertanto l'Assessore insediava l'Assemblea del Consorzio che decide di rinviare ad una successiva riunione, la nomina del Presidente.

In data 30 novembre era riconvocata l'Assemblea.

In questo quadro vanno ricordate le iniziative attivate dal Settore Programmazione - Ufficio Parchi e Riserve Naturali per la redazione del Piano di Assetto e del Programma di attuazione del Parco dei Simbruini, per la realizzazione della prima fase conoscitiva del Piano di assestamento forestale e per la realizzazione della tabellazione perimetrale provvisoria.

Riguardo al Piano di assetto occorre rammentare che il TAR del Lazio, con decisione del dicembre 1984, respingeva il ricorso presentato da una Società interessata all'esercizio di una estimazione nel territorio del Parco dei Simbruini, specificando, tra l'altro, che la Regione Lazio era abilitata a redigere il Piano d'assetto in sostituzione dell'Ente gestore non costituitosi.

Sulla base di tale decisione la Giunta regionale, sentita la 1^a Commissione consiliare, con deliberazione n. 2306 del 16/4/1985, affidava all'Ufficio Parchi della Regione il coordinamento per la redazione del Piano con facoltà di avvalersi del CNR e del WWF. Poiché il tempo utile per la redazione del Piano d'Assetto, anche a seguito della proroga di 18 mesi dei termini per la redazione stessa intervenuta avvenuto con L.R. 20/5/1985 n. 74, risultava estremamente limitato, venivano attivate tutte le iniziative di carattere operativo ed organizzativo utili per poter disporre degli elaborati nei tempi previsti, quali:

- la predisposizione nel giugno 1985 di una nota preliminare per definire le linee per la redazione del Piano;
- l'avvio di riunioni informative con il CNR ed il WWF;
- l'acquisizione di proposte degli enti (ottobre/novembre 1985);
- l'aggiornamento della cartografia di base in scala 1:25.000 del Parco;

- l'aggiornamento della cartografia scala 1:5.000 dei centri abitati, delle aree urbanizzate e di espansione relative ai comuni del Parco;
- la stampa della cartografia 1:25.000 aggiornata da fornire ai comuni, Comunità Montana, unità operative del CNR e gruppo di lavoro per riportare su cartografia aggiornata ed omogenea le ricerche di base e le proposte del piano.

Nel contempo la ricerca economico-territoriale sul complesso dei Simbruini si veniva arricchendo per il fatto che il Progetto finalizzato IPRA del CNR aveva individuato lo scenario dei Monti Simbruini come uno degli ambiti territoriali di intervento per le ricerche sui sistemi marginali agricoli.

Ciò consentiva la messa a punto di un ampio panorama di studi e ricerche utili a delineare le caratteristiche territoriali del comprensorio ed a contribuire ad individuare i punti di possibile conciliazione tra le esigenze di conservazione della natura e promozione di uno sviluppo compatibile.

Successivamente il WWF rinunciava a partecipare all'incarico di consulenza tecnico-scientifica che veniva in toto assunto dal CNR sottolineando in questo modo un ruolo di collaborazione interistituzionale pubblica nella messa a punto del piano del Parco.

A questo punto la storia del Parco, che qui si è tentato di ricostruire sulla base della documentazione disponibile e della memoria dei principali protagonisti, diviene attualità passando per un'altra tappa, quella della redazione di questo Piano, della quale di seguito saranno descritte metodologie ed approcci.

Come ormai è acquisito dalla tradizione di pianificazione dei parchi naturali regionali, un parco come quello dell'Appennino è, nei fatti, un sistema territoriale a finalità multiple nel quale cioè vanno rese compatibili una serie di strategie che debbono essere tenute in conto a vario grado e livello:

- la strategia di conservazione, delle risorse;
- quella di manutenzione e gestione territoriale;
- quella di sviluppo socio-economico compatibile;
- quella di una fruizione anche con finalità didattiche.

Tali strategie si traducono concretamente in un sistema di obiettivi che sono stati illustrati in molteplici occasioni anche ai soggetti istituzionali (Comuni, comunità montane, Province, Regione, altre istituzioni dell'Amministrazione) e privati (sia singoli che organizzati).

Le strategie sopraindicate si traducono in ogni caso negli obiettivi plurimi che possono essere associati ad un'area protetta ricca di elementi naturali di altissimo rilievo, ma comunque caratterizzata da forti elementi di antropizzazione.

In maniera schematica gli obiettivi si possono sintetizzare come segue:

- tutelare e valorizzare le risorse naturali, ambientali, culturali e paesaggistiche del territorio del Parco, in relazione alla funzione sociale di tali risorse;
- promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali nel quadro di un corretto rapporto popolazione-ambiente;
- promuovere l'organizzazione del territorio, attraverso la preventiva conoscenza degli equilibri in atto, determinando l'assetto più idoneo in relazione alla qualità e sensibilità dell'ambiente ed alle esigenze di sviluppo economico di lungo termine dell'intero comprensorio;
- tutelare e valorizzare il patrimonio forestale orientandone l'uso secondo principi di silvicoltura naturalistica;

- identificare e valorizzare le risorse idriche, promuovendone l'utilizzo razionale e salvaguardandone le caratteristiche da rischi presenti e potenziali di inquinamento;
- tutelare e valorizzare le varietà del patrimonio genetico delle specie faunistiche e floristiche;
- identificare il patrimonio degli usi civici e dei demani collettivi promuovendone l'utilizzo razionale a fini pubblici;
- diversificare e qualificare le produzioni agricole, zootecniche ed artigianali, garantendo le produzioni tipiche locali;
- promuovere ed orientare le attività culturali, scientifiche e turistico-ricreative;
- identificare e valorizzare le strutture storico-paesaggistiche, recuperando, ove necessario, i valori ed i connotati più significativi (recupero del territorio: condizioni di degrado conseguenti ad usi produttivi o ad insediamenti di varia natura; recupero edilizio: centri urbani e nuclei);
- identificare e valorizzare gli ambienti etnologici, recuperando, ove necessario, i valori ed i connotati più significativi;
- determinare condizioni di sperimentazione scientifica ed economica per le attività (settore forestale, agro-zootecnico, faunistico, idrogeologico, ecc.) compatibili con la tutela delle risorse ambientali;
- conseguire nuovi livelli e condizioni di occupazione promuovendo attività di formazione e qualificazione professionale finalizzata nei diversi settori produttivi;
- promuovere l'informazione e l'educazione ambientale, favorendo l'utilizzo per scopi didattici e pedagogici del territorio del Parco.

Il Piano di assetto del Parco è chiamato ad assolvere la funzione di rendere compatibili tutti questi obiettivi plurimi delineando il quadro generale di riferimento dell'attività dei soggetti pubblici e privati che operano nel territorio del Parco, in primo luogo l'Ente gestione.

Più in particolare il Piano è chiamato a mettere a sistema, tutti gli interventi di gestione attiva e passiva del territorio definendo la graduazione tra le politiche d'intervento oltre che a disciplinare gli usi delle differenti porzioni di territorio così come le stesse emergono dalla zonizzazione.

1.4. La metodologia adottata ed i riferimenti di letteratura PAR-1-4/29.06.1989/SR

Come si è già avuto modo di anticipare il Piano di Assetto ed il Programma di Attuazione del Parco Regionale dell'Appennino-Monti Simbruini sono formalmente predisposti dal Settore Programmazione, Ufficio Parchi della Regione Lazio avvalendosi della collaborazione del CNR.

Nell'affrontare la pianificazione del Parco si è tenuto conto dell'ampia disponibilità di materiali di riferimento esistenti in letteratura tentando di trarre dalla stessa tutti gli stimoli possibili ed i suggerimenti utili ed applicabili ad una realtà come quella dei Simbruini.

Aree protette ne esistono ormai decine e differenti sono le tipologie.

Qui si è fatto riferimento puntuale ai parchi regionali prendendo utili suggerimenti, oltre che da esperienze di vasta area, come il caso italiano del Parco del Ticino che insiste su di un'area antropizzata, anche da interessanti casi inglesi e soprattutto dall'esperienza francese acquisita presso la Federation des Parcs Naturels de France che ha valorizzato il parco naturale come strumento di rilancio territoriale.

Molti sarebbero i riferimenti di letteratura ma per gli stessi si rinvia ad uno studio in corso di pubblicazione messo a punto in occasione della realizzazione di questo Piano (G. Cannata, 1989) ed all'ampia letteratura lì citata.

Sul piano operativo sono stati particolarmente utili, come documento orientativo del lavoro da svolgere, gli interessanti e ormai classici manuali messi a punto dalla FAO (Moseley J., Thelen K., Miller K., 1976; Moore A.W., 1984) che sono stati impiegati come strumento di controllo della validità degli ambiti tematici da esaminare, di coerenza delle proposte, di verifica delle procedure.

Ma ancora due sono gli elementi di fondo che si ritiene utile sottolineare in apertura di questo riferimento metodologico.

Innanzitutto la forte consapevolezza, da parte del gruppo di pianificazione, della concezione dinamica di parco che, nella sua accezione più moderna supera la dimensione meramente estetica ed estetizzante, meramente paesaggistica, del territorio, non certamente annullandola ma assumendola

all'interno del sistema di valori da pianificare. Concezione che, peraltro, è fatta propria dalla più recente ed attenta politica ambientale e territoriale. In secondo luogo il ruolo di progettualità permanente che propone ed è tipico dell'inserimento di un parco in un territorio. Il Parco non si progetta solo in occasione della redazione del piano di assetto ma concretamente sempre, e quindi anche nella fase della gestione. Tutto lo sforzo andrebbe letto con attenzioni fortemente dinamiche e, se si vuole, scaricando un po' di quella sacralità e ritualità formale attribuita ad un momento come quello del Piano.

Elaborare un piano di un'area definita "parco naturale" pone una serie di problemi legati ai conflitti che nascono tra le strategie di tutela e di uso delle risorse territoriali presenti. Un'azione parziale e di settore conduce ad esasperare uno dei due aspetti, proponendo ad un estremo di emarginare la presenza umana da ambiti che si vogliono "conservare", ed all'altro di investire con fenomeni di urbanizzazione non controllata aree che costituiscono ecosistemi naturali in equilibrio fragile.

Entrambi i tipi di azione non considerano che l'ambito territoriale definito "parco naturale" è un sistema in cui beni ambientali e presenza umana sono fortemente legati ed è proprio il complesso di relazioni che li connette ed i segni lasciati dalla storia che permettono di assegnare al territorio un valore notevole.

Formulare una proposta di Piano del Parco significa perciò affrontare una serie di operazioni tra loro fortemente integrate e cioè:

- riconoscere le qualità del territorio, sia per quanto concerne le risorse fisiche, i beni ambientali ed i segni della cultura dell'uomo;
- stabilire i modi attraverso i quali le risorse individuate possono essere utilizzate nel processo di sviluppo socio-economico dell'area e nella qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione;
- indicare i criteri in base ai quali superare i conflitti tra obiettivi di conservazione e modalità d'uso delle risorse stesse.

Rispondendo a tali requisiti il Piano del Parco costituisce uno strumento sovraordinato alla pianificazione comunale, non come rigida imposizione di volontà superiori, ma come espressione di un processo di pianificazione continuo, capace di suggerire le modalità operative atte a valorizzare e tutelare le risorse, in funzione delle loro caratteristiche specifiche.

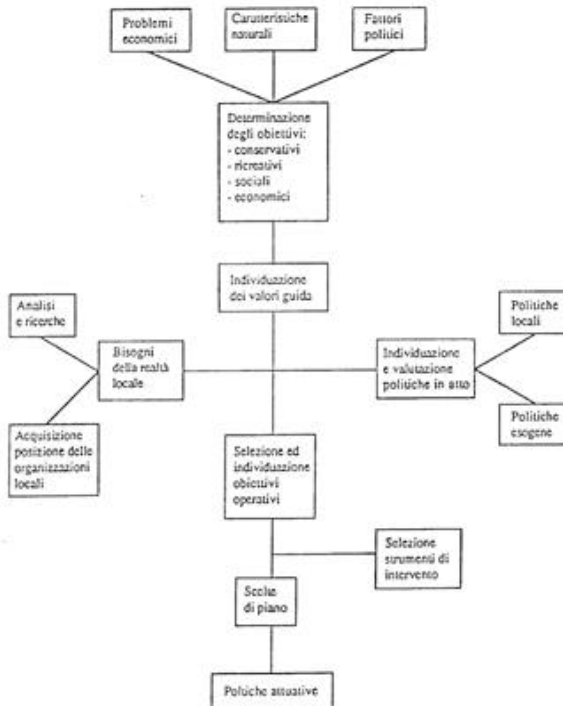
Esso costituisce inoltre un quadro di riferimento per razionalizzare, in termini di localizzazione e priorità, la spesa pubblica ordinaria e straordinaria nell'area (finanziamenti dello Stato, Regione, Comunità montane, Comuni, PIM, FIO, ISMEZ, etc.) in grado di fornire il necessario impulso per l'attuazione degli interventi operativi più urgenti.

La qualità del Piano implica peraltro un approccio integrato di tutte le discipline che sono impegnate nell'azione di conoscenza: è solo da una stretta relazione tra di esse che può nascere la capacità di cogliere correttamente le suscettività del territorio ed individuare i modi d'uso più validi del sistema di beni culturali e naturali.

In questo senso nella redazione del presente documento di piano sono state utilizzate tutte le unità operative del progetto finalizzato IPRA del CNR impegnate nell'area tematica 2.2.6 ed integrate dalle competenze disciplinari lì mancanti al fine di garantire la massima interdisciplinarietà praticabile. L'articolazione operativa delle elaborazioni indicate nel programma di ricerca ha avuto come obiettivo l'acquisizione di una conoscenza complessiva del sistema del territorio del Parco.

Per il raggiungimento degli obiettivi generali e di quelli specifici precedentemente indicati, è risultato necessario procedere alla definizione di strumenti che permettessero il controllo delle trasformazioni del territorio, sulla base di una conoscenza dei fenomeni di trasformazione dell'ecosistema, derivanti da cause di natura sia fisica che antropica. Tale conoscenza è stata finalizzata alla definizione delle modalità, dei tipi e dei tempi di intervento più compatibili con le caratteristiche dello stesso ecosistema.

Fig. 1.4.1. - Approccio seguito nel processo pianificatorio



Essa è stata altresì caratterizzata da operazioni di analisi capaci di descrivere i fenomeni in termini dinamici in modo da evidenziare i cambiamenti, le trasformazioni in atto e le linee tendenziali, confrontando situazioni diverse in archi temporali significativi per i singoli fenomeni.

Gli strumenti di conoscenza analitica sono stati reperibili all'interno delle metodologie proprie di ogni singolo ambito disciplinare e peraltro sono stati integrati all'interno del processo di pianificazione e delle sue fasi (analisi risorse, individuazione problemi, definizione gamma possibili soluzioni, scelta ipotesi di piano).

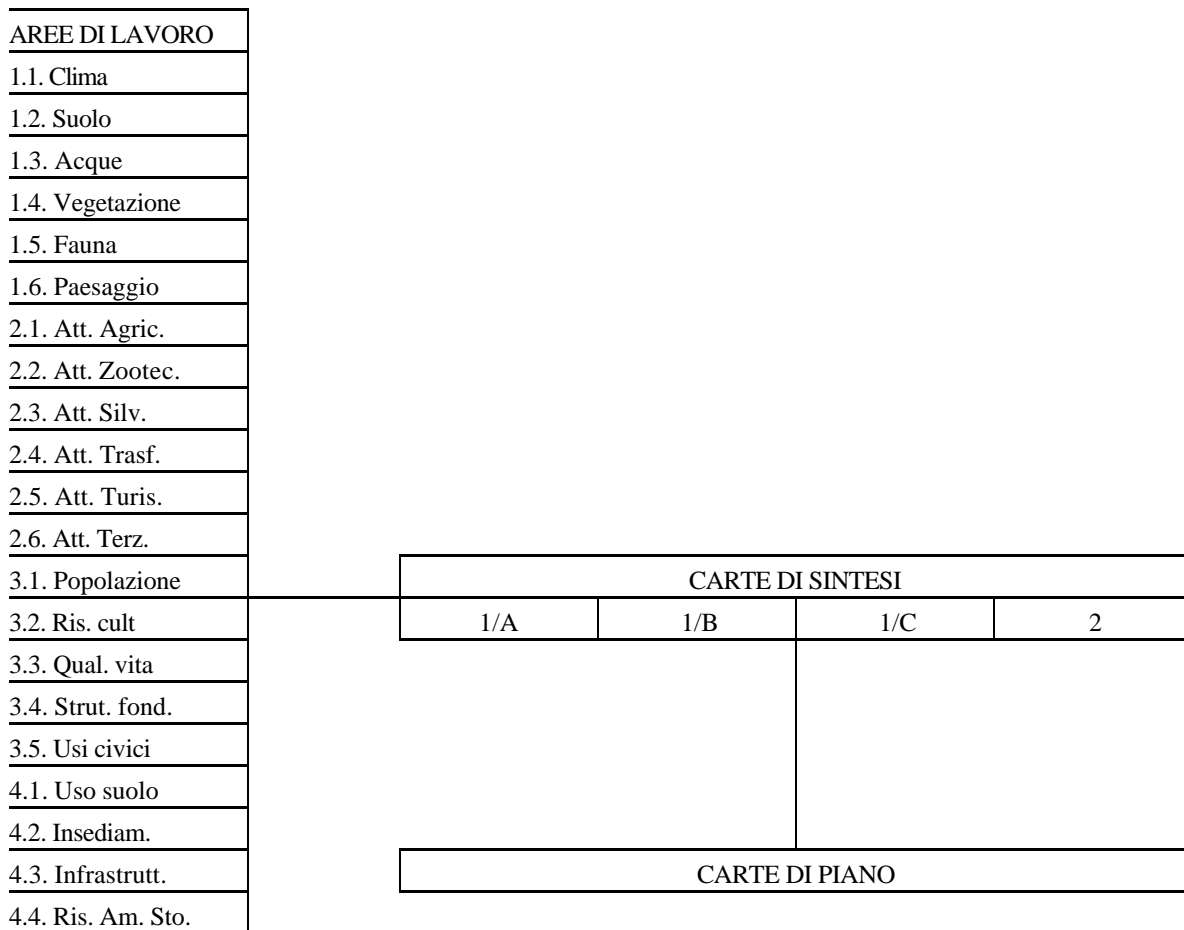
In questo senso il coordinamento del Piano ha sollecitato ogni singola area disciplinare

ad individuare “valori” (assegnati sulla base di indicatori in grado di descrivere la qualità delle risorse specifiche) e “limiti d’uso” delle risorse presenti, idonei ad individuare le condizioni che rendono possibili determinati interventi in aree specifiche.

La disponibilità di tali conoscenze e giudizi sintetici ha permesso di definire i problemi più importanti in merito ad eventuali conflitti circa l’uso delle risorse territoriali e di valutare i termini di compatibilità tra tali usi e la qualità delle risorse.

Come elemento di utile riferimento per la definizione delle scelte di piano, è stata realizzata una matrice ideale che contiene gli elementi sopradetti: gli usi del suolo sono confrontati con le differenti scale di valore delle risorse definite, in modo da mettere in evidenza il loro grado di compatibilità.

Fig. 1.4.2. - Rapporto tra le aree di lavoro e le cartografie di piano



5.1. Ist. Territ.
5.2. Norme/Vinc.
5.3. Prog. Interv.
5.4. Ris. Finanz.

3	3a	3b	3c
	3d	3e	3f
	3g	3h	3i
	3 I	3m I	3m II

N.B.: Per le denominazioni delle carte si veda l'allegato del piano.

Senza sopravvalutare significativamente il momento cartografico si può comunque affermare che tale linea di metodo si è tradotta graficamente nell'elaborazione di "cartografie di sintesi", derivate dal confronto ed integrazione delle singole cartografie tematiche.

In questo modo si è pervenuti alla realizzazione delle "carte di sintesi":

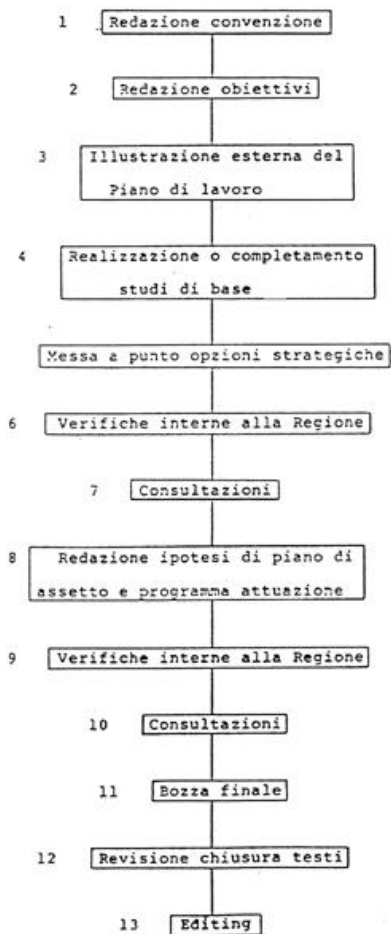
- degli aspetti fisico naturalistici;
- dei valori paesaggistici e storico antropici;
- dell'infrastrutturazione del piano;
- dei vincoli territoriali esistenti.

La sintesi, ponderata e ragionata in un continuo processo di dialogo tra le differenti unità di ricerca anche alla luce delle istanze rappresentate dai comuni, dalle forze sociali e dai movimenti ambientalisti ha consentito di pervenire alla individuazione delle scelte di piano ed alla relativa rappresentazione cartografica.

Sul piano delle procedure istituzionali il Piano si è mosso, invero con qualche accelerazione e ritardo, secondo il seguente iter procedurale, sostanzialmente rispettato pur con le difficoltà connesse alla dinamica dei tempi anche alla luce della poliennale frequentazione del territorio del Parco da parte del gruppo di ricerca del CNR, tramutatosi, successivamente alla Convenzione realizzata con la Regione Lazio, in gruppo di consulenza tecnico-scientifica e progettuale.

Con la consegna dell'elaborato al Committente formale, la Regione Lazio, ed a quello sostanziale, il Consorzio di gestione, si conclude in realtà solo una fase del processo, quello volto all'ottenimento del documento formale di Piano che, se si vuole per chiarezza d'immagine, costituisce il momento fondativo formale del Parco.

Fig. 1.4.3. - Percorso di lavoro



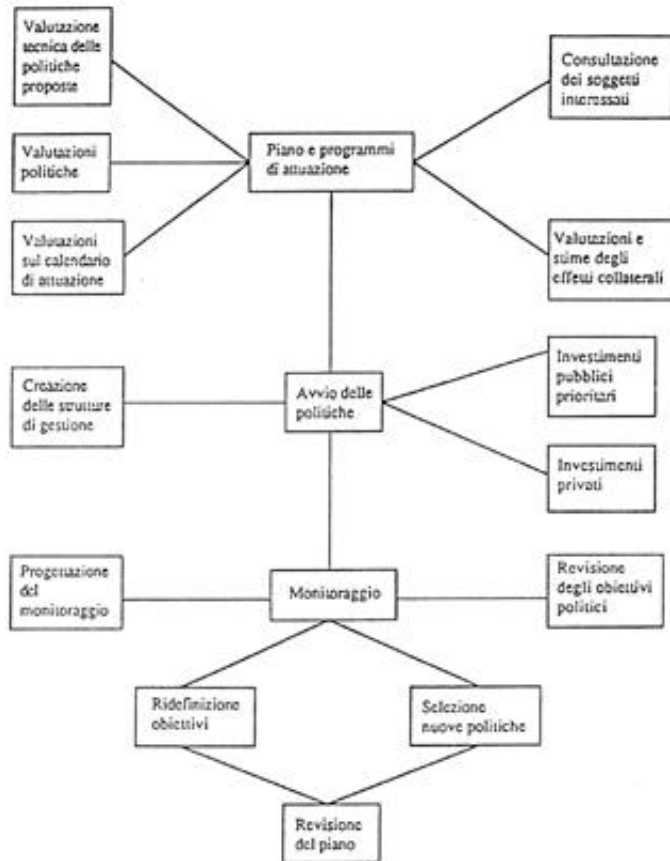
Ma il Piano è solo una tappa di un processo, quello pianificatorio, anche se per sua definizione è in generale dinamico, lo diviene ancor più se si fa riferimento al fatto che si tratta di gestire un territorio fragile, bisognoso pertanto di una costante manutenzione.

Nel diagramma seguente (fig. 1.4.4) si propone un processo di gestione del Piano che prevede al suo interno una strategia di monitoraggio che dovrà essere allertata sin dall'inizio dall'Ente gestore.

Il Piano del Parco infatti non è un oggetto fastidioso da mummificare o con il quale si può ritenere di aver concluso una fase difficile della vita di un Ente; ma piuttosto un punto d'incontro-scontro tra posizioni politiche (ovviamente nel senso più nobile della parola!), un laboratorio costantemente attivo, oltre che una risorsa da gestire con la saggezza coraggiosa degli antichi conservatori, a pena di ridurre il territorio ad un misero sobborgo della congestionata area metropolitana romana, contenitore per pendolari settimanali che compiono scorribande fuori-porta e fuoristrada di fine settimana o per vacanze invernali affaticate.

Il gruppo di lavoro ha voluto fare una proposta che avesse la dignità di essere discussa come progetto globale di gestione complessiva del territorio e delle sue risorse.

Fig. 1.4.4. - Processo gestionale e di monitoraggio –
revisione del Piano



1.5. Una guida alla lettura del Piano

Per maggiore utilità del suo fruitore appare utile fornire una chiave di lettura ed interpretazione di questo documento di Piano.

Lo stesso, redatto secondo i criteri dettati dalla Legge regionale istitutiva del Parco dei Simbruini, congiuntamente a quelli di cui alla Legge quadro regionale sui parchi e le aree protette, si compone di due volumi e tre allegati, che ne fanno parte integrante, costituiti dalle cartografie di Piano, dall'elenco dei monumenti naturali e dalla perimetrazione delle zone.

Il primo volume è il Piano di assetto vero e proprio che, in una prima parte, e cioè nel capitolo successivo, secondo quanto previsto dall'art. 8 della L.R. 46/1977 si sofferma ad analizzare le caratteristiche naturali delle zone da proteggere e valorizzare oltre che le forme d'uso attuali delle risorse, compatibili con le finalità del Parco, e le principali emergenze storiche, artistiche ed archeologiche.

Il Piano prevede quindi l'individuazione delle zone da destinare alle diverse funzioni di compatibilità che vengono specificate nei relativi perimetri nel ricordato allegato riportato alla conclusione del primo volume; vengono così individuate le zone a riserva integrale, orientata e parziale, quelle da destinare alle varie funzioni di fruizione antropica con particolare riferimento alle zone in cui mantenere ed incentivare le attività produttive, agricole e zootecniche e forestali ed alle forme di fruizione turistica del territorio, rese compatibili con la salvaguardia dei valori ambientali attraverso i programmi di settore che costituiscono oggetto del secondo volume, oltre che l'elenco dei monumenti naturali da preservare.

Tali tipologie di zone sono state individuate secondo un metodo di sintesi dei criteri monodisciplinari e relativi cioè ad ogni punto di vista, dei naturalisti, dei forestali, degli economisti ecc..

Pur esulando ciò dal mandato territoriale affidato dalla stessa Regione al gruppo di consulenza tecnico-scientifica si è ritenuto altresì utile fornire alla Regione stessa alcune indicazioni in ordine alle aree contermini al Parco che potranno essere tenute in adeguato conto in provvedimentazioni a valle

del presente piano, nella convinzione che un'area protetta deve poter contare su un contorno territoriale idoneo al migliore raggiungimento dei fini istitutivi.

Al riguardo si deve sottolineare che il gruppo di lavoro ha deliberatamente tralasciato qualsiasi valutazione ed espressione in ordine alle perimetrazioni dei confini del Parco ritenendola, ai sensi del mandato materia, esclusa da qualsiasi elaborazione e proposta di sua competenza.

Il Piano di assetto è completato dalle relative norme di attuazione, precedute dall'illustrazione dei criteri di intervento per i differenti ambiti problematici, oltre che da un'illustrazione delle procedure di attuazione del piano stesso, anche con riferimento ai soggetti partecipanti al processo di adozione ed approvazione.

Il secondo volume è costituito dal Programma di attuazione che, a norma del disposto della normativa regionale, dopo aver elencato i programmi e gli interventi dell'operatore pubblico, il sistema delle risorse per il piano e quello dei soggetti intervenenti, individua, da un canto i programmi di valorizzazione ritenuti compatibili con il Piano di assetto, dall'altro ne prevede i tempi, i modi ed i costi di attuazione, laddove possibile, oltre che il piano finanziario, le forme ed i mezzi di incentivazione.

Il Programma di attuazione presenta altresì i criteri per la realizzazione dei nuovi piani di assestamento forestale da realizzarsi secondo principi di silvicoltura compatibili con la struttura del Piano di assetto e che costituiscono oggetto di altra attività di pianificazione, e fornendo inoltre, criteri di indirizzo, sia pure in via preliminare, per il recupero e la valorizzazione dei centri storici.

A corredo del lavoro, utile strumento per il primo impianto della biblioteca del Parco, si fornisce un'amplessima bibliografia di tutti i lavori censiti sul territorio del Parco e comunque attinenti a questa fase di pianificazione.

2. Le risorse del territorio

2.1. Le condizioni climatiche

Il clima del sistema territoriale dei Monti Simbruini risente della particolare collocazione geografica del massiccio che costituisce una barriera trasversale ai venti occidentali provenienti dal Tirreno e apportatori di perturbazioni atmosferiche.

Sulla base di un'analisi dei dati delle poche stazioni meteorologiche presenti in zona è possibile tentare un primo inquadramento, avendo ben presente l'importanza dei fattori climatici sulla distribuzione e sulla produttività del mondo vegetale e animale in esso presente.

I dati si riferiscono alle stazioni termopluviometriche di Filetino, Fiuggi, Monte Guadagnolo, Sorgenti di Carpinetto, Subiaco (S. Scolastica), Trisulti/Colleparado; la pluviometria è stata integrata anche con i dati raccolti nelle stazioni di Affile, Arsoli, Marano Equo, Subiaco (S. Benedetto), Vallepietra. Anche se non tutte le stazioni ricadono nell'ambito territoriale del Parco, i dati sono stati comunque utilizzati ad integrazione, tenendo conto del fatto che le stazioni stesse ricadono in territori limitrofi, abbastanza comparabili.

I dati delle temperature medie (tab. 2.1.1), medie massime e medie minime mostrano che le variazioni di temperatura seguono l'andamento altitudinale. Una leggera anomalia si riscontra per la stazione di Trisulti/Colleparado, certamente legata alla particolare situazione orografica della zona. Le temperature medie annue sono comprese tra i 13°C delle zone più basse e i 9°C registrati alle altitudini maggiori. Le temperature minime assolute, in tutte le stazioni, scendono ampiamente al di sotto dello zero (tra -19,5°C e -9,5°C), mentre piuttosto elevate sono le temperature massime assolute (da 31,5°C a 39,5°C), il cui andamento è in ottima concordanza con quello altitudinale, per cui tutto il territorio è caratterizzato da una escursione termica di notevole ampiezza.

Tab. 2.1.1. - Temperature

Stazioni	alt.	t. media annua	t. max assoluta	t. min. assoluta	escur. term. ann.
Subiaco S. Scol.	511	12,6	39,5	-13,6	26,1
Fiuggi	747	12,8	36,8	-9,5	27,4
Trisulti/Collep.	820	13,0	36,1	-9,9	25,6
Sorg. Carpinetto	975	11,0	34,3	-12,7	26,5
Filetino	1062	10,6	33,2	-12,2	27,1
M. Guadagnolo	1218	9,8	31,5	-19,5	24,9

A causa della orografia piuttosto tormentata del comprensorio le precipitazioni registrate nelle diverse stazioni, come del resto è lecito da attendersi, non seguono un andamento regolare, legato ad un gradiente altitudinale. Esse sono comunque di notevole entità, comprese tra i 1216,9 mm registrati a Subiaco (S. Scolastica) e i 1748,4 mm delle Sorgenti di Carpinetto. Questo giustifica anche la presenza di un così ricco patrimonio boschivo in tutta la zona.

Una caratteristica, del resto non esclusiva, è la assoluta “infedeltà pluviometrica”. Chi analizzi infatti l’entità delle escursioni tra massimi e minimi registrati nei diversi anni può notare sia una grande variabilità che una notevole estensione di esse, oscillando dai 775,1 mm delle Sorgenti di Carpinetto ai 1452,7 mm di Vallepietra. In quest’ultima località, ad esempio, si sono avute annate con 2376 mm di pioggia ed altre con solo 923, con tutte le ovvie conseguenze che un simile andamento può comportare per i popolamenti vegetali e animali.

Tab. 2.1.2 - Precipitazioni

Stazione	alt.	anni	os. min.	max.	esc.	media	and. stag.
Marano Equo	470	44	776,0	2212,0	1436,0	1456,5	AIPE
Arsoli	473	48	779,0	1796,0	1017,0	1277,6	AIPE
Subiaco S. Scol.	511	61	820,0	1856,7	1036,7	1216,9	IAPE
Subiaco S. Ben.	640	38	826,0	2002,0	1176,0	1312,7	IAPE
Affile	684	56	844,0	2100,3	1256,3	1361,8	IAPE
Fiuggi	747	20	871,9	2076,6	1204,7	1323,9	IAPE
Trisulti/Collep.	820	14	1051,8	2247,4	1195,6	1495,9	IAPE
Vallepietra	825	38	923,5	2376,2	1452,7	1602,8	IAPE
Sorg. Carpinetto	975	6	1445,8	2220,9	775,1	1748,5	AIPE
Filetino	1062	53	908,0	1989,0	1081,0	1413,7	IAPE
M. Guadagnolo	1204	14	907,0	1949,4	1042,4	1232,6	IAPE

L'andamento stagionale e sequenziale delle precipitazioni è del tipo IAEP (Inverno, Autunno, Estate, Primavera), con il massimo principale, quindi, in inverno. Una certa quantità di pioggia cade anche durante il periodo estivo, anche se di entità variabile da zona a zona. Fanno eccezione le stazioni di Marano Equo, Arsoli e Sorgenti di Carpinetto che presentano un andamento di tipo AIEP (Autunno, Inverno, Estate, Primavera), cioè con il massimo principale in autunno. Anche questo andamento è certamente da imputare alla diversa orografia della zona.

Sulla base dei dati disponibili sono stati calcolati alcuni indici climatici (tab. 2.1.3 e 2.1.4) per cercare di inquadrare meglio il territorio consentendo così di disporre di una chiave di interpretazione di alcuni fenomeni che si riscontrano nel comprensorio o di situazioni ambientali presenti.

Il “pluviofattore di Lang” oscilla tra 97 e 163; l’indice di aridità di De Martonne tra 54 e 84; l’indice di De Martonne e Gottmann tra 34,6 e 55,6.

La lettura contemporanea dei valori di questi indici pongono il territorio dei Simbruini nella fascia umida dove la vegetazione forestale è sempre più dominante.

Tab. 2.1.3 - Indici climatici

Stazioni	alt.	DE MARTONNE	DE MART. GOTTMANN	LANG
Sorg. Carpinetto	975	84	55,6	163
Filettino	1062	68	42,4	132
Trisulti/Collep.	820	65	42,7	115
M. Guadagnolo	1204	65	40,3	137
Fiuggi	747	58	38,3	103
Subiaco S. Scol.	511	54	34,6	97

Tab. 2.1.4 - Indice di Fournier

Stazioni	alt.	indice
Trisulti/Collep.	820	37,2
Vallepietra	825	34,1
Fiuggi	747	31,1
Filettino	1062	28,8
Affile	684	24,5
M. Guadagnolo	1204	22,3

Subiaco S. Ben.	640	22,3
Subiaco S. Scol.	511	21,4

Secondo la classificazione di Pavari e de Philippis, il territorio del Parco, alle quote più basse è da assegnare al Lauretum freddo, al Castanetum lungo il medio corso del fiume Aniene e una stretta fascia intermedia, mentre le quote superiori sono sicuramente ascrivibili al Fagetum.

La rappresentazione dei dati di temperatura e precipitazioni secondo Walter e Lieth, basata sui diagrammi ombrotermici di Bagnouls e Gaussen, mette in evidenza, per i valori medi dei periodi di osservazione, periodi di aridità piuttosto limitati solo per alcune stazioni, anche se, certamente, in relazione alla suddetta “infedeltà pluviometrica”, in alcuni anni si saranno verificati periodi di aridità più marcati.

Se si riportano i valori del quoziente pluviotermico di Embeger e della temperatura media del mese più freddo su di un diagramma costruito secondo i criteri di questo Autore, le stazioni del territorio dei Simbruini ricadono nel piano mediterraneo umido, alcune oltre il limite superiore, verso climi di oceanicità sempre più accentuata (ad esempio, Sorgenti di Carpinetto); caratterizzate, inoltre, secondo le tenenze verso i climi umidi e freddi (fig. 2.1.1).

Un’indicazione importante deriva dall’indice di Fournier relativo alla ‘capacità erosiva del clima’. Tutte le stazioni presentano valori da elevati a molto elevati: ad esempio quelli di Trisulti/Colleparado e di Vallepietra pari, rispettivamente, a 37,2 e 34,1, possono contribuire a spiegare la ‘vulnerabilità’ di queste zone nei confronti dei fenomeni di dissesto idrogeologico e sollecitano quindi una particolare attenzione al riguardo.

I dati climatici appena esposti hanno certamente una funzione utile nell’inquadrare tutte le componenti dell’ecosistema dei Simbruini, ma assumono un rilievo particolare se letti congiuntamente alle varie fasce altimetriche come guida dipende anche dall’influenza dei fattori antropici che, in questi ambienti, hanno da lungo tempo e profondamente inciso sull’assetto della vegetazione.

2.2. Le caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche

2.2.1. Inquadramento geologico del territorio

L'analisi delle problematiche del suolo nell'ambito del piano di un parco regionale quale quello dei Monti Simbruini può essere effettuata sviluppando tre approcci principali: quello geomorfologico, quello relativo al rischio geologico e quello dell'individuazione delle aree di interesse geologico e paleontologico.

Alla luce delle limitazioni temporali assegnate per lo svolgimento del lavoro sono stati valorizzati al massimo gli studi esistenti e già realizzati, sia in precedenza che specificamente per la redazione del Piano di assetto, analizzando in questo modo rilevamenti geologici già esistenti a diversa scala, pubblicati sulle principali riviste scientifiche nell'ultimo ventennio: in particolare per l'area compresa tra i comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma e Subiaco - M. Calvo - M. Pelato, è stato effettuato nel 1968 un nuovo rilevamento geologico nell'ambito di sopralluoghi finalizzati alla stesura del Piano del Parco.

Di grande aiuto per lo studio della situazione dei suoli, è stata la copertura aerea dell'area, derivante dal volo eseguito dall'Istituto Geografico Militare Italiano per conto della Regione Lazio, negli anni 1984-1985.

In termini di disponibilità di studi l'area compresa tra il centro urbano di Subiaco e quello di Jenne, infine, è risultata fortemente carente di dati geologici, limite questo che è stato superato eseguendo dei sopralluoghi localizzati e finalizzati all'analisi del campo di variazione dei valori di quota di ciascuna specie vegetale, quale indice della loro valenza ecologica e della loro fedeltà e rappresentatività fitoclimatica, almeno negli ambienti considerati. In generale si può osservare, soprattutto per le specie più importanti, una capacità di vegetare in stazioni altimetricamente

abbastanza differenziate: in tal senso i dati più interessanti sono quelli riferiti al faggio, al carpino nero, alla roverella, all'orniello, specie che si trovano tutte ripartite su almeno tre fasce altitudinali.

Più in dettaglio si può notare come, al di sopra di 1600 metri, siano presenti solo formazioni pure di faggio con un modesto numero di specie di corteggio.

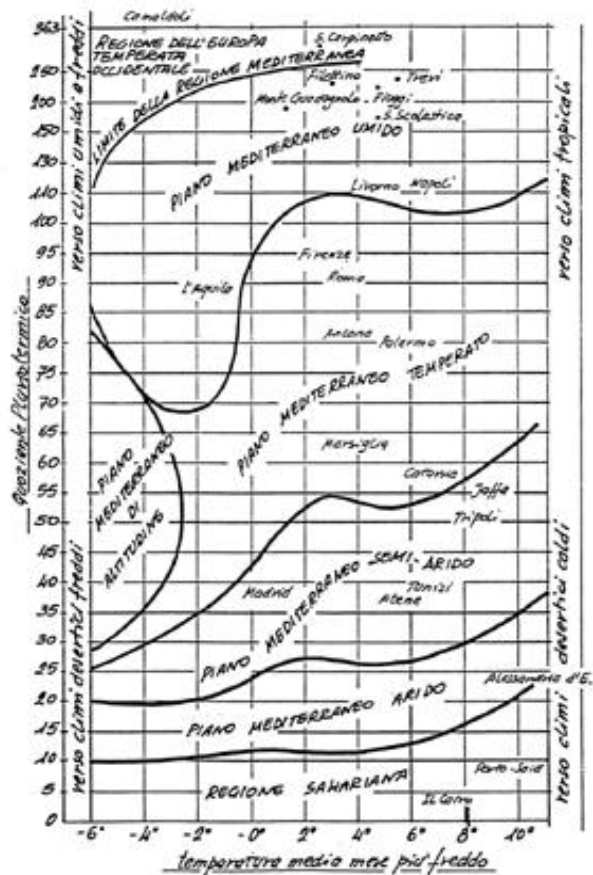
Nella fascia altitudinale tra i 1201 ed i 1600 metri il faggio è ancora dominante, ma aumenta il numero delle specie consociate e si nota la presenza di nuclei a prevalenza di carpino nero, roverella, acero opalo, orniello.

Molto più differenziate e complesse appaiono le cenosi presenti nella fascia compresa tra 800 e 1200 metri: oltre al faggio sono largamente rappresentati il carpino nero, la roverella, il cerro, l'acero opalo e un grandissimo numero di specie di corteggio.

A quote inferiori (400-800 m) prevalgono nettamente la roverella e il carpino nero, con nuclei a prevalenza di leccio, cerro, orniello, nocciolo, mentre, al di sotto dei 400 m, si nota la prevalenza del castagno e della roverella.

Tuttavia è da notare che, se da una parte quest'ampia distribuzione altimetrica è da mettere in relazione ad influenze microclimatiche, all'esposizione dei versanti, dall'altra essa.

Fig. 2.1.1 - Posizione delle stazioni climatiche di riferimento



Una volta ultimata, tale base geologica preliminare si è dimostrata valido supporto per lo sviluppo delle analisi sulle strutture di suoli oltre che costituire un termine di riferimento per il completamento del rilevamento geologico di dettaglio, assolutamente necessario in una fase ulteriore, rilevamento che potrà confermare tutto quello che è stato possibile censire, definire e segnalare con una specifica classificazione nell'ambito di questa attività progettuale senza però modificare sostanzialmente gli orientamenti, né attenuare le cautele pianificatorie prospettate e le conseguenti zone.

Ad esempio, si può qui ricordare che l'area è classificata sismica di seconda categoria, indicazione che è stata riportata nell'elaborato cartografico denominato "Carta del rischio geologico" ove viene indicata la sismicità prodottasi nell'area dall'anno 1000 ad oggi. Il rischio richiamato già anticipa l'utilità di un completamento del livello informativo esistente sottolineando quindi l'esigenza di dotare il territorio dei sette comuni del Parco, e soprattutto i centri urbani, di una appropriata e puntiforme analisi di microzonazione sismica. Non si può infatti pensare che lo sviluppo stradale e abitativo dei nuclei urbani possa essere bene orientato senza basarsi su strumenti e documentazioni così indispensabili e di così vasta importanza.

Un altro aspetto molto importante da considerare riguardo la gestione territoriale delle aree instabili, cioè delle zone a rischio per possibili frane, zone che sono state messe in evidenza nell'elaborato cartografico denominato "Carta geomorfologica". Si è voluto infatti ricordare che tali aree richiedono un particolare rispetto nel momento in cui vengano interessate da interventi di qualsiasi tipo, che è necessaria una perfetta conoscenza delle caratteristiche geotecniche, e fisico-meccaniche dei materiali che costituiscono i pendii, nonché un altrettanto profonda conoscenza delle caratteristiche geologico-strutturali in cui il pendio stesso si è formato e sviluppato. Tutto questo è indispensabile al fine di evitare di innescare quella serie diffusa di dissesti che, un po' in ogni parte affligge attualmente il territorio nazionale italiano.

Infine, nella carta denominata "Carta delle aree di interesse geologico e paleontologico" si è voluto mettere in evidenza il notevole patrimonio geologico che caratterizza quest'area, con il preciso intento di segnalare la necessità di proteggere e salvaguardare quanto la natura ha scritto in milioni e

milioni di anni attraverso le formazioni geologiche e che costituisce una risorsa di rilievo. In questo senso l'individuazione di emergenze geologiche e la proposizione di vincoli protezionistici su un'area così interessante non possono essere interpretate come volontà di imporre dei limiti operativi o di sviluppo, ma vanno invece interpretate come l'intento di utilizzare il sistema del suolo del territorio del Parco come un vero e proprio museo naturale, dove poter leggere, studiare e comprendere i caratteri del territorio, al fine di dotare l'intera area di una documentazione completa ed esauriente, per rendersi più consapevoli di quale può e deve essere la funzione dell'uomo e delle sue strutture in un contesto naturale il più possibile inalterato.

In una concezione moderna, l'esigenza di conoscere, prevenire e intervenire sul territorio costituisce un elemento di sviluppo della stessa economia oltre che conseguire senza rischi o probabili catastrofi successive una pianificazione del territorio, integrata nel contesto naturale del Parco.

Alla luce di questo quadro interpretativo debbono essere lette le tre cartografie sistematiche e cioè la Carta geomorfologica; quella del rischio geologico; quella delle aree di interesse geologico e paleontologico.

Nella carta geomorfologica in cui si è cercato di rappresentare preliminarmente i vari tipi di modellamento che hanno agito o tuttora intervengono sulla zona indicando gli effetti dell'azione degli agenti esogeni (atmosferici, antropici, ecc.) sul contesto geologico dell'area.

Sono state così cartografate aree sottoposte a modellamenti di entità e tipologia diverse, ed aree di accumulo conseguente che costituiscono potenziali zone a rischio nelle quali il rischio è associato all'instabilità dei depositi insita nella modalità stessa di messa in posto.

Sono stati evidenziati così 7 tipi principali di modellamento ripartiti nella seguente maniera:

- a) erosione fluvio-denudazione con e senza organizzazione del reticolo idrografico, di entità moderata; azione erosiva richiamata da processi analoghi a valle di forte intensità;
- b) morfologia legata a fenomeni carsici;
- c) morfologia glaciale;
- d) zone di accumulo non differenziate secondo la genesi dei depositi;

e) attività antropica.

Si deve tener presente che la particolare conformazione geologica dell'area, la sua evoluzione tettonica e la successione degli eventi climatici possono dare forme erosive e depositi dovuti all'azione combinata di più agenti esogeni. Per semplicità di lettura e di adeguata utilizzazione tanto da parte del pianificatore quanto da parte di chi del Piano sarà utente, si è pensato comunque di riportare i principali fattori di mutamento nel territorio evidenziando là dove ha avuto luogo un modellamento combinato solamente la componente più importante.

Per quanto riguarda l'attività antropica, caratterizzata da velocità ed entità di intervento sul territorio, questa può indurre a breve termine profondi mutamenti a danno degli equilibri naturali che regolano la stabilità dell'area (regime idrologico superficiale, assetto geologico strutturale, ecc.), specie se tale attività si esplica senza le necessarie conoscenze geologiche a supporto.

L'analisi che è stata riportata nella carta tematica deve, quindi, costituire un punto di avvio per una più approfondita ricerca, tesa ad individuare le linee principali di modellamento dell'area e le loro eventuali interazioni, siano esse imputabili a fenomeni naturali e/o ad interventi antropici, in modo da poter disporre di un buon quadro di conoscenza, la più aggiornata possibile, che sia di base per azione preventive o nel caso si verificano dissesti.

Carta del rischio geologico

Questa carta sviluppa in termini di rischio ambientale, i temi principali legati alla carta precedentemente descritta (carta geomorfologica). Sono stati affrontati i temi geologici seguendo uno schema di pericolosità geomorfologica e di pericolosità sismica.

Il rischio geomorfologico è legato essenzialmente ai dissesti e quindi alla stabilità dei versanti. Essendo l'area interessata principalmente da strutture carbonatiche si è cercato di evidenziare le aree dove fossero presenti dei fattori geologici e geomorfologici sfavorevoli e con predisposizione alle frane. Questo, nella carta è indicato con un rettangolo ed interessa litotipi appartenenti a formazioni argilloso-marnose, conglomeratiche-lacustri, brecce e terre rosse in appoggio stratigrafico

sfavorevole rispetto alla struttura carbonatica. Un eventuale intervento antropico in questi settori deve essere preceduto da indagini geologiche, geotecniche e geofisiche di dettaglio.

Una particolare importanza, legata sempre a processi geomorfologici, è stata data alle zone che presentano situazioni idrografiche importanti e a zone sede di strutture tipo conoide. Queste zone sono soggette ad una intensa erosione che può portare problemi di instabilità a monte e zone di accumulo a valle. Questi settori devono essere oggetto di particolari studi di tipo idraulico forestale volti a ridurre gli effetti dell'erosione.

Nella carta sono state inoltre ubicate tutte le rotture di pendio legate a piani di faglia principali e le zone che hanno già subito movimenti franosi.

Per quanto riguarda il rischio sismico, è stato effettuato uno studio degli eventi principali succedutisi nel tempo a partire dall'anno 1000. In questo modo sono stati racchiusi in tre classi gli eventi sismici dell'area interessata dal Parco Regionale dei Monti Simbruini. I terremoti più antichi sono quelli compresi nella classe A e vanno dall'anno 1000 al 1699. La classe B è compresa tra gli anni 1700 e 1899, la più recente, la classe C, va dal 1900 al 1980. L'indagine storica mette in risalto 63 eventi importanti con intensità variabile tra il IV e l'VIII grado della M.C.S. Una media sismicità (IV M.C.S.) si rileva soprattutto come eventi dal 1900 al 1980 di cui molti sono ubicati come zona epicentrale presso Vallepietra. Particolari studi geologici vanno considerati, in questi settori, per stabilire i rapporti tra il substrato roccioso e le eventuali coltri di ricoprimento (alluvioni, detriti di falda, brecce) atti a verificare il rischio sismico.

Carta delle aree di interesse geologico e paleontologico

In questa carta sono segnalate aree nelle quali sono localizzati affioramenti di litotipi di particolare interesse geologico. Si tratta di testimonianze uniche o comunque limitate di litotipi o sequenze riconducibili alla serie di piattaforma carbonatica interna che caratterizza l'assetto stratigrafico della struttura simbruina.

Queste aree rappresentano la sintesi di molti anni di puntuali e dettagliate ricerche sul territorio ad opera di vari ricercatori quali Bergomi, Devoto, Parotto. In particolare sono state individuate:

a) serie stratigrafiche: le serie affioranti costituiscono importante patrimonio geologico, sono tuttora la base per lo studio della stratigrafia della piattaforma carbonatica laziale-abruzzese. Sono state riportate le serie di F.so Fioio, di Serra di S. Antonio e di Trevi nel Lazio desunte dalle ricerche di Devoto e che costituiscono un'analisi dettagliata del Miocene rappresentato dalle formazioni dei Calcari a Briozoi e Litotamni, Marne ad Orbulina, Breccie della Renga; esse illustrano i rapporti esistenti tra le formazioni mioceniche, quelle mesozoiche e le puddinghe poligeniche del Messiniano.

Le serie di Monte Cotento, Monte Piano e Monte Viglio, sono state studiate da Parotto fin dall'inizio degli anni 1970 e costituiscono un approfondito studio della successione mesocenozoica dell'area di studio.

b) Suddivisioni all'interno delle singole unità si tratta di affioramenti in cui sono stati individuati litotipi che hanno permesso di evidenziare particolari episodi dell'evoluzione paleogeografica della struttura simbruina. In particolare sono da segnalare gli affioramenti a N di Filettino dove è stata ricostruita (Devoto, 1967) in dettaglio la successione del Lias inferiore, e quello di M. Viglio in cui è stata segnalata la presenza della bizona a Keramosphera tergestina (Devoto, 1946) che è riconducibile al Daniano.

c) Livelli e località fossilifere: aree di particolare importanza paleontologica sono distribuite più o meno omogeneamente all'interno della struttura simbruina. Tra tutte quelle segnalate alcune hanno anche un notevole interesse stratigrafico. ad esempio gli affioramenti di Filettino con resti di pesci e di piante continentali testimoniano un tentativo di emersione della piattaforma carbonatica laziale-abruzzese durante il Triassico. La presenza nelle dolomie liassiche, a N di Filettino, di Arietitidae sembrano denunciare un temporaneo modesto approfondimento del bacino di sedimentazione (Devoto, 1967).

Nella legenda della carta queste aree sono state distinte in base all'età geologica dal Triassico al Cenozoico. Sono inoltre riportati i simboli usati per la rappresentazione delle serie stratigrafiche per il pozzo Trevi, per le grotte e per i fossili presenti nell'area di studio.

Sulla carta, per ogni area, oltre all'età dei litotipi affioranti è segnalato, dove è possibile, il contenuto fossilifero.

Alla luce di questa rassegna degli studi disponibili la struttura dei Moti Simbruini si conferma come un'area di particolare interesse perché sede di importanti testimonianze sia da un punto di vista geologico che paleontologico, testimonianze da conservare e valorizzare attentamente anche in relazione alle caratteristiche turistico ricreative del territorio.

2.2.2. Le caratteristiche geolitologiche

Il lavoro di analisi di tali caratteristiche costituisce un approfondimento relativo ad una prima parte e copre il settore settentrionale compreso nei territori dei comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma e Subiaco.

Serie stratigrafica

I litotipi affioranti nell'area rilevata sono stati distinti e classificati sulla base di un criterio litostratigrafico ed attribuiti alle formazioni della serie laziale-abruzzese, ben nota in letteratura.

Essa consiste in una sequenza sedimentaria prevalentemente carbonatica che rappresenta l'evoluzione di una piattaforma epioceanica del Triassico superiore al Cretacico. Questa ha subito varie fasi tettoniche, che ne hanno ridotto la continuità, pur mantenendo una costante subsidenza, tanto da compensare e giustificare i forti spessori di sedimenti deposti. La serie, che nella sua interezza raggiunge i 6.000 m di spessore (Parotto e Praturlon, 1975), è, almeno per due terzi rappresentata da depositi calcarei e dolomitici mesozoici. Su questi appoggiano, generalmente in concordanza angolare e non marcata da evidenti livelli conglomeratici alla base, i sedimenti trasgressivi miocenici. A causa del progressivo annegamento di estese parti della piattaforma e del contemporaneo sollevamento orogenico di vasti settori di essa, questi termini vanno via via evolvendosi verso sedimenti emipelagici e flyschoidi.

Calcarei del Giurassico medio-superiore (Dogger-Malm)

I litotipi più antichi affioranti nell'area interessata dal rilevamento geologico sono costituiti dai termini calcarei della parte alta della formazione giurassica, che affiorano in una fascia stretta e allungata, localizzata lungo l'incisione del Fosso Fioio.

Si tratta di calcari micritici, di colore da avana a nocciola, con una stratificazione regolare in banchi di spessore variabile tra i 10-30 cm ed il metro, con rare intercalazioni di livelli detritici e oolitici. Più

frequentemente si rinvencono intercalazioni dolomitiche, di colore grigiastro, aspetto subsaccaroide e spessore dell'ordine del metro, che vanno comunque rarefacendosi verso il tetto della formazione.

La microfascia è ricchissima di frammenti di alghe calcaree ai quali si affiancano, generalmente in associazioni oligospecifiche, gli ostracodi. La macrofauna è poverissima e limitata ad alcuni piccolissimi gasteropodi turricolati dei quali si rinvencono quasi esclusivamente le impronte o i calchi interni. Al tetto della formazione affiora un livello piuttosto potente (qualche decina di metri) di calcari lastriformi, di colore nocciola, talvolta con fiamme irregolari di colore rossastro, sottilmente stratificati e ricchissimi di talli e oogoni di Charophyta che, anche a causa della presenza di ostracodi a carapace liscio, testimonierebbero un episodio lagunare ipoalino, se non addirittura continentale, alla chiusura della serie giurassica (Devoto, 1967).

Non affiorando, nell'area esaminata il letto della formazione, lo spessore totale della sequenza calcarea alto-giurassica risulta difficilmente definibile; va comunque segnalato che in aree immediatamente limitrofe (conche di Vallepietra e di Filetino) essa raggiunge i 600-700 m (Devoto, 1967).

Unità dolomitica del Cretacico inferiore (Neocomiano)

I termini carbonatici del Cretacico inferiore sono stati differenziati in due unità (l'una dolomitica, l'altra calcarea) in quanto la caratteristica facies dolomitica, che costituisce la parte bassa della sequenza, si riduce, verso l'alto, a livelli via via più sporadici, intercalati da facies più francamente calcaree.

L'unità dolomitica affiora estesamente lungo il versante destro della valle del fiume Aniene, dove costituisce la base della serie cretacea dell'altipiano di Livata e viene in contatto, lungo una delle direttrici tettoniche principali presenti nell'area con i termini carbonatici e terrigeni alto-cretacei e miocenici. Altri lembi sono segnalati lungo l'incisione del Fosso Fioio, dove si osserva il limite stratigrafico basale della formazione, in corrispondenza del tetto dei calcari lastriformi a Charophyta

del Giurassico superiore, e lungo la Valle di Monte Autore, a marcare una ripetizione della serie cretacea imputabile a probabili motivi di accavallamento.

Dal punto di vista sedimentologico-stratigrafico si tratta di dolomie microcristalline, di colore grigiastro o giallastro, talvolta a bande scure con tracce di materiale bituminoso, massive o mal stratificate in potenti bancate di 1-2 m di spessore, con una rara fauna ad ostracodi di scarso valore stratigrafico. In numerosi strati a diversi livelli sono presenti lamine millimetriche piano-parallele che potrebbero essere riferite a strutture stromatolitiche dei feltri algali esilissimi, parzialmente obliquizzate dalla spinta ricristallizzazione.

Lo spessore dell'unità dolomitica non risulta facilmente determinabile nell'area rilevata, in quanto gli affioramenti sono sempre limitati da contatti tettonici, ma nella valle del T. Simbrivio, dove la serie stratigrafica si presenta in tutta la sua interezza con buone esposizioni, esso è stato valutato dell'ordine dei 400-500 m (Bergomi, 1973).

Unità calcarea del Cretacico inferiore (Aptiano-Cenomaniano)

Il limite inferiore della formazione calcarea sovrastante le dolomie neocomiane si presenta, nell'area rilevata, molto sfumato, in quanto, verso il tetto dell'unità più antica, compaiono intercalazioni calcaree che, procedendo verso l'alto della serie, si fanno via via più frequenti, fino a conferire alla sequenza aptiano-cenomaniana carattere schiettamente calcareo.

Questa unità calcarea superiore affiora, in contatto stratigrafico con la formazione dolomitica sottostante, in una fascia allungata alle pendici dell'altipiano di Livata; si rinviene poi in estese esposizioni nel cuore dell'altipiano stesso, lungo il versante orientale di Monte Autore e nelle vicinanze dell'abitato di Cervara di Roma, in lembi di minori dimensioni coinvolti nei più esasperati movimenti tettonici.

E' costituita da calcari micritici di colore generalmente variabile tra l'avana chiaro ed il nocciola, ma anche biancastri o grigiastri, in strati abbastanza regolari di 40-50 cm di spessore. La microbiofacies è generalmente sterile o poverissima negli strati calcarei più bassi, limitata quasi esclusivamente ad

associazioni oligotipiche ad ostracodi, mentre diventa sempre più ricca verso l'alto, assumendo, in prossimità del limite superiore della formazione un aspetto tipicamente monogenico a miliolidi con una notevole varietà di specie di scarso valore stratigrafico, appartenenti ai generi Quinqueloculina, Triloculina e Spiroloculina, associate a forme più significative come Nummoloculina heimi Bonnet. La scarsa macrofauna si rinviene concentrata in livelli preferenziali, talvolta anche piuttosto spessi, e costituita prevalentemente da ostreidi e piccole rudiste della famiglia delle Requienid. Le intercalazioni dolomitiche, che, come detto, vanno rarefacendosi verso il tetto della formazione, hanno le stesse caratteristiche dell'unità dolomitica sottostante; colore grigiastro, aspetto subsaccaroide, totale assenza di forme viventi.

Lo spessore della formazione calcarea riferibile all'intervallo Aptiano-Cenomaniano, misurato lungo la favorevole esposizione del versante sud-occidentale dell'altipiano di Livata, raggiunge i 400 m circa.

Calcari del Cretacico superiore (Turoniano-Senoniano)

Sono i termini in affioramento arealmente più diffusi in tutta la zona investigata dove costituiscono sia il tetto della serie cretacea dell'altipiano di Livata e di Monte Autore, coperti dalla trasgressione calcarea miocenica solo nel settore depresso compreso tra Cervara di Roma e Camerata Nuova, sia contemporaneamente la base della regolare sequenza alto-cretacea e miocenica della zona di Subiaco.

L'estrema regolarità della facies calcarea che si instaura già nella parte alta dell'unità aptiano-cenomaniana ha reso necessario porre un limite convenzionale tra i sedimenti appartenenti al Cretacico inferiore e quelli del Cretacico superiore: tale limite è stato posto in corrispondenza del caratteristico "livello a Cisalveolina fallax (Bergomi, 1973) che, con spessori massimi che raggiungono i 5-6 m, affiora regolarmente alla base della sequenza calcarea a rudiste, francamente alto-cretacea.

Questo livello di riferimento, costituito da banchi piuttosto spessi di biomicriti biancastre o rosate, ricchissime di radioli di echinidi e frammenti di molluschi, è comunque un sedimento di età cenomaniana: ne consegue, quindi, che parte degli strati della formazione sottostante, attribuiti al Cretacico inferiore, appartenga, invece, al Cretacico superiore.

La successione sovrastante il “livello a Cisalvolina fallax” è caratterizzata da calcari micritici di colore avana chiaro, talora granulari, con essenza o estrema rarefazione di livelli dolomitici, ben stratificati in banchi di 30-50 cm di spessore, con caratteristici episodi di calcari lastriformi, finemente stratificati in livelli di 10-15 cm, di potenza anche rilevante (qualche decina di metri).

La macrobiofacies è caratterizzata dalla diffusione in tutta la serie delle rudiste più evolute (prevalentemente Radiolitidi, ma anche alcune Hippuritidi); la microbiofacies, pur conservando un significato stratigrafico di gran lunga inferiore, presenta elementi di notevole interesse paleogeografico che caratterizzano un ambiente di retroscogliera, con acque relativamente tranquille e cospicui apporti nutrizi. Si segnalano in abbondanza alghe calcaree (Thaumatoporella parvovesiculifera Ranieri) e foraminiferi bentonici, tra i quali vanno ricordati Cisalveolina falla Reichel, Cuneolina pavonia parva Henson, Dicyclina schlumbergeri Muner, Accordiella conica Farinacci e una numerosa varietà di miliolidi e nubeculariidi. Queste ultime si rinvencono soprattutto nella parte alta della successione cretacea, concentrate in livelli micritici avana, di spessore esiguo, talora dolomitizzati, di ambiente molto tranquillo, con acque sottilissime e dal ricambio limitato.

Lo spessore della formazione alto-cretacea è molto variabile in relazione alla completezza o meno della sequenza sottostante la trasgressione miocenica (sequenza che comunque non si spinge mai al di là dei termini senoniani); esso viene generalmente valutato, in media, dell'ordine dei 600-700 m.

Calcarea a briozoi e litotamni (Langhiano-Serravalliano inferiore)

La trasgressione miocenica, che si instaura uniformemente in tutta l'area simbruino-ernica a chiusura della lacuna paleogenica, si apre con una formazione calcarea detritico-organogena, dal colore

variabile, del basso verso generalmente massivo o in strati di qualche decimetro di spessore, che testimonia una facies di ambiente meno protetto di quello caratteristico della serie mesozoica.

Il contatto trasgressivo del Miocene calcareo sul Cretacico superiore, che si osserva in numerose esposizioni nella parte settentrionale dell'area rilevata (tra i paesi di Cervara di Roma e Camerata Nuova) e sui rilievi immediatamente a Est di Subiaco, si presenta sempre senza interposizione di conglomerati o paleosuoli; la giacitura dei calcari miocenici, inoltre, risulta quasi sempre concordante con quella dei sottostanti termini cretacei e solo raramente sono osservabili marcate discordanze angolari che mettono in evidenza l'esistenza della lacuna.

La macrobiofacies è ricchissima di lamellibranchi (Pectinidi e Ostreidi), briozoi, frammenti di echinidi, anellidi (Ditrupe), balanidi e alghe melobesie (litotamni). Le associazioni micropaleontologiche sono caratterizzate da un graduale aumento del rapporto plancton/benthos; sono da segnalare Amphistegina tra i foraminiferi bentonici e Globigerina, Globiger inoides, Orbulina e Globorotalia tra i planctonici.

Lo spessore della formazione è molto variabile, come in tutta l'area simbruino-ernica, in relazione alla spinta tettonizzazione che ha interessato il substrato mesozoico, rendendolo estremamente articolato al momento della trasgressione miocenica (Accordi, et al., 1967); nell'area in oggetto esso risulta, in media, dell'ordine dei 70-80 m.

Al tetto della formazione calcarea si osserva un caratteristico livello trasgressivo, di qualche decimetro di spessore, costituito da conglomerati monogenici a componente calcarea, talvolta fosfatici e glauconitiferi, che testimonierebbe una breve lacuna intra-serravalliana.

Marne e Orbulina (Serravalliano superiore-Tortoniano inferiore)

La ripresa della sedimentazione, nel Serravalliano superiore, avviene in un ambiente sensibilmente differente rispetto a quello in cui si era deposto il Calcarea a briozoi e litotamni; il graduale, ma repentino approfondimento è segnalato dall'evoluzione, nell'ambito della formazione delle Marne a

Orbulina, del rapporto CaCo₃/minerali argillosi verso valori bassissimi in prossimità del passaggio stratigrafico al flysch argilloso-arenaceo di ambiente schiettamente pelagico.

La base della formazione è costituita da calcareniti glauconitifere, di colore giallastro, stratificate in livelli di pochi centimetri di spessore, con tracce fossili di organismi endobionti (Cilyndrites) e rari Pectinidi, per una potenza massima di circa 20 cm, generalmente ben osservabili a causa della buona resistenza offerta all'erosione.

Sopra a questo livello caratteristico affiorano marne calcaree e, nella porzione superiore della formazione, argillose e siltose, fogliettate in lamine di pochissimi centimetri di spessore, di colore grigio-azzurro, in livelli potenti qualche centimetro. Gli affioramenti dei lembi francamente marnosi della formazione sono quasi completamente mascherati dalla copertura vegetale (prati) ed agricola (campi coltivati), in quanto è forte la tendenza delle marne a formare pendii poco acclivi; frequentemente lembi di Marne e Orbulina si rinvencono, profondamente alterati nei propri caratteri principali, associati ai più intensi movimenti tettonici, nei quali sono stati coinvolti in qualità di lubrificante.

La microfaccies è ricchissima in foraminiferi planctonici, soprattutto Orbulina unviersa D'Orbigny, Orbulina suturalis Bronnimann e Globorotalia menardii (d'Orbigny), ma anche dei generi Globigerina e Globigerinoides; la macrofaccies, per contro, è praticamente inesistente, ridotta soltanto ad alcune sporadiche piste di anellidi.

Lo spessore, difficilmente valutabile in affioramento per la diffusa tettonizzazione, a cui si associa una elevata erodibilità del sedimento, non supera, comunque, le poche decine di metri.

Formazione argilloso-arenacea (Tortoniano medio-superiore)

La chiusura della serie sedimentaria marina è costituita dai potenti depositi torbiditici della Formazione argilloso-arenacea, che occupano il fondovalle del F. Aniene a valle dell'abitato di Subiaco. Questi sedimenti flyschoidi sono alternanze di bancate arenacee, dello spessore variabile tra 30 e 100 cm, e livelli pelitici, siltitici e marnosi di spessore compreso tra i 10 e i 15 cm.

Gli strati arenacei presentano un colore variabile dal giallo-bruno al grigiastro, mentre raramente sono osservabili gradazione o impronte di fondo, che faciliterebbero l'individuazione di strati rovesciati; sono frequenti, invece, laminazioni piano-parallele ed ondulate e nuclei sferoidali detti "cogoli". Il sedimento arenaceo è costituito in prevalenza da granuli di quarzo, feldspati e miche (ma sono segnalati anche rari ossidi di ferro, granati, anfiboli) e da frammenti carbonatici appartenenti alla serie locali e di rocce metamorfiche e magmatiche di diversa provenienza (Civitelli et al., 1979), immersi in un cemento argilloso-calcareo.

Alla completa sterilità dei banchi arenacei si associa la ricca microbiofacies, praticamente oligospecifica a Globorotalia menardii (d'Orbigny), dei livelli pelitici, che permette di attribuire alla formazione un'età francamente alto-miocenica (Tortoniano, medio-superiore, "cenozona a *G. menardii*" di Crescenti, 1966).

Lo spessore della formazione flyschoidale è molto variabile, in quanto risente sensibilmente dell'estrema irregolarità del substrato; il limite stratigrafico superiore non affiora nell'area rilevata, ma, segnalato lungo la Val Roveto (Parotto 1969), dove il ciclo marino si chiude con un episodio di conglomerati poligenici, permette di attribuire alla formazione torbiditica uno spessore dell'ordine del migliaio di metri.

Conglomerati lacustri e palustri (Pliocene medio - Pleistocene inferiore)

Il sollevamento orogenico, che causa la chiusura della serie marina, ha raggiunto le sue fasi parossistiche tra il Miocene superiore e il Pliocene inferiore, determinando la totale e definitiva emersione di tutta l'area, sulla quale si va quindi sviluppando il modellamento subaereo (diffusione dei fenomeni carsici sui rilievi carbonatici ed organizzazione del reticolo idrografico sui sedimenti torbiditici impermeabili).

Successivi movimenti di assestamento dell'orogene provocano a partire dal Pliocene medio, ripetuti sbarramenti del corso del paleo-Aniene, che, dall'abitato di Anticoli Corrado (poco a nord del limite

della zona rilevata) fino a Trevi nel Lazio, danno luogo ad episodi lacustri più o meno estesi nello spazio e nel tempo.

I depositi relativi a tali episodi, che si rinvencono grossomodo intorno alla quota 500 alla base del versante sud-occidentale dell'altipiano di Livata-Campageli, sono, almeno nell'area della tavoletta Subiaco, conglomerati ben stratificati, in giacitura prevalentemente suborizzontale o debolmente immergente verso il fondovalle, con frequenti lenti sabbiose e intercalazioni di limi argilloso-calcarei a diversi livelli. I clasti della frazione conglomeratica sono quasi esclusivamente carbonatici appartenenti alla serie mesozoica, di dimensioni eterogenee, variabili da qualche millimetro a diversi centimetri, e legati fra loro da un abbondante cemento sabbioso-calcareo giallastro. Lo spessore è piuttosto variabile in relazione alla profondità del bacino lacustre ed alla velocità di svuotamento dell'invaso, che ha subito frequenti pulsazioni, testimoniate dal ritrovamento, in aree limitrofe, di numerosi lembi di depositi conglomeratici a quote diverse (Serv. Geol. D'It., 1981); gli affioramenti più potenti comunque, non raggiungono i 100 m di spessore.

Depositi quaternari: travertini, breccie, alluvioni, terre rosse e piroclastici (Olocene)

Al termine di questi episodi lacustri, giunti a conclusione con lo svuotamento dei bacini per cause necessariamente tettoniche, il modellamento subaereo della regione ha avuto una sensibile ripresa, con lo sviluppo dell'azione erosiva di tutti gli agenti esogeni.

Potenti depositi travertinosi, talvolta alabastroidi, di colore da bianco-giallastro a grigio, molto compatti, ma estremamente cariti, sono legati all'attività di una paleocascata impostatasi, in seguito allo svuotamento del bacino lacustre, in corrispondenza della forra del F. Aniene immediatamente a monte dell'abitato di Subiaco.

Quasi contemporaneamente andava riprendendo, lungo il versante sud-occidentale della catena simbruina, l'attività erosiva delle acque meteoriche non incanalate, associata all'azione di scalzamento dei versanti ad opera del giovane reticolo idrografico. I prodotti di questa attività sono costituiti da breccie cementate, prevalentemente carbonatiche, con elementi appartenenti alla serie locale,

scarsamente elaborati e di dimensioni eterogenee, comprese tra il centimetro e il metro, in accumuli di spessore variabile.

Le alluvioni fluviali antiche, che possono avere in parte anche età pleistocenica, si rinvengono, terrazzate a diversi livelli, sia lungo il tratto del F. Aniene a Valle dell'abitato di Subiaco, sia allo sbocco in pianura del Fosso Fioio, in prossimità del comune di Camerata Nuova. Sono costituite da ciottolame prevalentemente calcareo, talvolta ben cementato con lenti sabbiose e tasche di terra rossa e argille, provenienti dallo smantellamento dei termini della serie marina, sia mesozoica che miocenica. Va notato come la notevole asimmetria dei terrazzi alluvionali evidenzia una migrazione nel tempo dell'alveo del F. Aniene da Est verso W, probabilmente legata a cause tettoniche.

Alluvioni attuali sciolte, sabbiose e ghiaiose, si ritrovano sia alla base dei diversi terrazzi, sia lungo il percorso del Fosso Fioio, a monte dell'acquedotto, dove testimonierebbero un ringiovanimento del corso d'acqua, legato all'abbassamento relativo del livello di base.

L'intensa attività carsica sviluppatasi sui rilievi carbonatici è responsabile dei potenti accumuli di terre rosse, che talvolta raggiungono e superano qualche decina di metri, che affiorano estesamente sull'altipiano di Livata e Campaegli. Si tratta di depositi residuali insolubili che vanno ad occupare il fondo di doline e depressioni vallive, spesso di origine tettonica e di notevoli dimensioni, come il Prato di Camposecco.

I depositi piroclastici sono costituiti da cineriti più o meno alterate, di colore variabile da rosso a nero che si rinvengono associate alle terre rosse nelle depressioni carsiche. Lo stato di estrema alterazione di tali depositi vulcanici non permette di raccogliere informazioni utili al riconoscimento dell'apparato vulcanico di provenienza.

Va segnalato, in vicinanza della vetta di Monte Autore, un neck leucititico, all'interno del calcare cenomaniano, di dimensioni ridotte a circa un paio di metri, già descritto in letteratura da Accordi e Angelucci, 1963. L'importanza di tale affioramento va vista nella sua probabile autoctonia, ad una distanza superiore ai 40 chilometri dai centri eruttivi del vulcano laziale e del fiume Sacco.

Tettonica

Dal punto di vista tettonico-strutturale un esame sommario della carta geologica permette di differenziare, nell'area investigata, almeno due settori ben distinti fra loro per le caratteristiche stratigrafiche e strutturali.

Il primo di essi costituisce la quasi totalità dell'area rilevata; è allungato in direzione appenninica e si estende, in larghezza, dal Fosso Fioio, al confine nord-orientale del Parco, fino alle pendici dell'altipiano di Livata, alla base dei rilievi che costituiscono il versante destro della valle del F. Aniene.

In questo settore si osserva, con una certa continuità, la serie stratigrafica cretacea, con assetto generalmente monoclinale, immergente verso NE con pendenze piuttosto deboli; tale regolarità è complicata, verso N, da una forte tettonica disgiuntiva che, associata ad una accentuata depressione dell'intera struttura verso NW, porta in affioramento anche il calcare a briozoi e litotamni. L'inclinazione piuttosto moderata della stratificazione favorisce, inoltre, l'infiltrazione delle acque meteoriche e, quindi, lo sviluppo di un'intensa azione carsica, i cui prodotti ("terre rosse") si ritrovano estremamente diffusi nelle depressioni morfologiche.

I motivi tettonici principali che interessano questo settore hanno andamento sia longitudinale (appenninico) che trasversale (antiappenninico) e sbloccano ripetutamente la struttura generando ripetizioni di serie e complicazioni locali.

Procedendo da SW verso NE si contano ben tre ripetizioni della serie mesozoica, in corrispondenza di altrettanti piani di faglia a direzione appenninica le cui caratteristiche sembrano essere quelle di sovrascorrimenti a vergenza adriatica. D'altra parte motivi a carattere compressivo di questo tipo sono segnalati nell'adiacente valle del T. Simbrivio (Devoto, 1967, Devoto, 1970; Parotto, 1971) e si seguono, con una certa continuità, fino nel cuore della catena dei Monti Ernici (Devoto e Parotto, 1967); ragionevolmente ne consegue che i lineamenti tettonici che cadono nell'area della tavoletta Subiaco possono rappresentare la prosecuzione verso NW di tali motivi a carattere regionale, conservandone le caratteristiche di sovrascorrimenti. Le numerose faglie trasversali, che tagliano la

struttura da SW verso NE, presentano raramente in affioramento elementi diagnostici per definire inequivocabilmente la loro natura; dovrebbero, comunque, essere faglie di trascinamento formatesi a causa di movimenti differenziali di singoli blocchi dei fronti di accavallamento.

Il secondo settore si estende nella porzione sud-occidentale dell'area investigata e comprende i deboli declivi del versante destro del Fiume Aniene, che, nel tratto compreso tra Madonna della Pace e Subiaco, si appoggiano alle pendici dell'altipiano di Livata, e i rilievi calcarei che sovrastano i monasteri benedettini (S. Scolastica, S. Benedetto) a SE di Subiaco.

Si tratta di un settore caratterizzato da estesi affioramenti di sedimenti miocenici, sia carbonatici che terrigeni, generalmente in successione stratigrafica trasgressiva sopra i calcari del Cretacico superiore, come si può osservare lungo le profonde incisioni presenti nell'area più meridionale interessata dal rilevamento.

La struttura consiste in una monoclinale regolarmente immergente verso SW, con inclinazioni dell'ordine dei 30-50 gradi e direzione appenninica, interessata da una tettonica disgiuntiva a carattere compressivo con asse appenninico e vergenza verso SW, localizzata nelle immediate vicinanze della linea di contatto tettonico tra i due settori e strettamente connessa con la natura del contatto stesso.

La successione stratigrafica si segue procedendo da SE verso NW; dai rilievi calcarei cretacico-miocenici che sovrastano la forra del fiume Aniene a monte di Subiaco, si degrada verso la valle aperta, impostata sui depositi terrigeni tortoniani. La formazione medio-miocenica della Marne a Orbulina si osserva, in contatto regolarmente stratigrafico sul Calcare a briozoi e litotamni, alle porte dell'abitato di Subiaco mentre il limite superiore col flysch argilloso-areanaceo è generalmente mascherato dall'intensa copertura agricola e urbana e si rinviene in pochissimi punti a monte del paese.

E' in questo settore poi, che, a causa della favorevole morfologia, si sono deposte grandi quantità di sedimenti continentali quaternari, legati all'attività alluvionale dei corsi d'acqua, allo sviluppo di più o

meno estesi bacini lacustri e all'azione erosiva degli agenti meteorici, che produce il materiale detritico delle conoidi.

Il contatto tettonico tra i due settori, ben marcato dalla fascia dolomitica neocomiana, è discontinuo e frequentemente obliterato da un'intensa copertura legata all'azione antropica, in quanto si trova in affioramento a quote piuttosto modeste (650-700 m) a monte della strada che da Subiaco conduce a Cervara di Roma. Risulta quindi difficile definire inequivocabilmente la natura di tale contatto tettonico, ma numerosi indizi, raccolti in diversi punti nelle immediate vicinanze del disturbo stesso, fanno pensare ad un contatto di tipo compressivo, con vergenza da NE verso SW.

Seguendo la linea tettonica in esame da S verso N, il primo di tali indizi si osserva lungo la strada dei monasteri, che unisce Subiaco a Jenne, in corrispondenza della galleria di S. Gerolamo. Si tratta di un grosso piano di faglia inversa, all'interno della formazione calcarea alto-cretacica, con direzione NNW-SSE ed evidente movimento di accavallamento verso WSW; verso E, dopo una spessa fascia di materiale cataclasato probabilmente legato all'azione del disturbo tettonico principale, affiorano le dolomie neocomiane a costituire la base della serie cretatica dell'altipiano di Livata.

Poco più a N, in prossimità delle rovine dell'ex-convento di S. Donato, un lembo residuo di Marne a Orbulina a quota piuttosto elevata (930 m circa), in contatto tettonico con i termini circostanti, potrebbe testimoniare movimenti compressivi in cui le marne siano state coinvolte come lubrificante. D'altra parte, nelle immediate vicinanze (località Toro e Vallecchie) sono segnalate ulteriori faglie inverse che sovrappongono i calcari alto-cretacei e miocenici a lembi di dolomie neocomiane molto tettonizzate; tali elementi dovrebbero rappresentare la natura del contatto tettonico principale che corre poco a monte, intersecando la strada che porta a Livata.

Ulteriori indizi si raccolgono a monte della strada Subiaco-Cervara poco a N della frazione di Vignola; in questo luogo si osserva una netta sovrapposizione del calcare dolomitico aptiano-albiano sul flysch argilloso-arenaceo miocenico, lungo un piano di faglia inversa suborizzontale che si segue per qualche centinaio di metri.

Le principali complicazioni tettoniche dell'intera area interessata dal rilevamento sono comunque localizzate intorno all'abitato di Cervara di Roma, dove sono molto numerosi i piani di faglia inversa, e talora di vero e proprio sovrascorrimento, a direzione appenninica e vergenza occidentale.

Alle spalle della rocca del paese, nei pressi del cimitero, sono evidenti due fronti di accavallamento del calcare miocenico sul cretacico, con l'interposizione delle Marne a Orbulina, accompagnati da un numero elevatissimo di faglie inverse, subparallele ai motivi principali, che interessano sia i calcari del Cretacico superiore, sia quelli, immediatamente sottostanti, del Cretacico inferiore; verso valle, inoltre, si osserva un ulteriore accavallamento che sovrappone i calcari dolomitici dell'Aptiano-Albiano ad un lembo di serie cretacica a cavallo del limite Albiano-Cenomaniano.

In questo quadro si inserisce l'ipotesi che anche il contatto tettonico fra la sequenza calcareo-dolomitica del Cretacico inferiore e il flysch alto-miocenico, che corre a valle della strada Subiaco-Cervara-Arsoli, sia di natura compressiva con le caratteristiche del sovrascorrimento. Come d'altronde lascia pensare anche l'esteso affioramento di flysch che si rinviene a valle della località la Prugna, interamente circoscritto dai calcari cretacei e che rappresenterebbe un ulteriore lembo di materiale plastico coinvolto nei movimenti di messa in posto delle scaglie carbonatiche.

2.2.3. Le caratteristiche idrogeologiche

Lo studio idrogeologico del settore simbruino-ernico dell'Appennino centrale rientra nell'ambito di una più vasta serie di ricerche che hanno portato alla redazione sia di uno Schema idrogeologico dell'Italia centrale (alla scala 1:500.000) sia alla Cartografia idrogeologica del territorio della Regione Lazio (scala 1:250.000).

Dall'analisi di queste carte tematiche risulta che il sistema dei monti Simbruini-Ernici riveste un'importanza fondamentale nel contesto delle risorse idriche regionali. Questa circostanza è legata sia a motivazioni strutturali che idrogeologiche.

La presenza all'interno della struttura carbonatica (della potenza di circa 4000 m) di un alto strutturale dolomitico a moderata permeabilità (circondato quindi da litoformazioni molto permeabili per fessurazione e carsismo) determina un sistema di falde anche a quote elevate. La disposizione a blocchi ribassati del basamento dolomitico, ricoperto dai termini carbonatici fa sì che, anche a notevole distanza dagli affioramenti dolomitici, la circolazione sotterranea sia condizionata dalla presenza nel sottosuolo di questa litoformazione.

Al contorno di questo fondamentale motivo strutturale, nel corso degli studi di carattere regionale, sono state evidenziate alcune grandi aree di ricarica di importanti gruppi di emergenze sorgive.

Uno dei maggiori acquiferi si estende nel settore occidentale dell'area simbruina e va ad alimentare le sorgenti del gruppo di Agosta ed in parte anche la valle dell'Aniene tra Jenne e Subiaco. Nel settore centrale la superficie di saturazione raggiunge quote più elevate e l'acquifero, intercettato da numerose incisioni fluviali, va ad alimentare, in un complesso sistema, sia il torrente Simbrivio (le cui sorgenti sono captate dall'acquedotto omonimo) sia il fiume Aniene nell'area di Filettino (Fiumata, etc.).

La serie di emergenza in alveo è tuttavia continua sia lungo il ramo del Simbrivio come anche lungo l'Aniene fino all'altezza di Jenne.

Alcune altre emergenze localizzate assai importanti sono ubicate all'altezza di Trevi nel Lazio, a monte e a valle, e alimentano opere di captazione gestite dall'ENEL (Sorgente Pertuso) e dall'Acquedotto del Simbrivio (Sorgente Ceraso).

Gli acquiferi carsici legati al sistema idrogeologico simbruino non sono scindibili da quelli della dorsale ernica; questo grande sistema di falde alimenta una circolazione profonda di tipo complesso che è rivolta, oltre che verso i gruppi sorgentizi già citati, anche verso altre importanti emergenze poste all'interno di altri bacini idrografici (es. Liri, Amaseno, etc.) ubicati anche all'esterno del territorio regionale del Lazio.

La maggior parte delle grandi emergenze alimentate dagli acquiferi descritti, è oggi utilizzata dai consorzi acquedottistici che servono l'area urbana di Roma e molti comuni ubicati nell'alta valle del Sacco e sulle pendici dei Colli Albani: ciò a seguito delle notevoli caratteristiche chimico-fisiche dell'acqua, che la rende particolarmente adatta all'uso idropotabile. Per di più molti gruppi di emergenze sono ubicati a quote medio-alte e ciò rende più agevole la distribuzione che avviene in buona parte per caduta.

La circolazione nelle strutture carbonatiche simbruine avviene prevalentemente attraverso i sistemi di fratture ed il reticolo carsico. Quest'ultimo rende la circolazione, in numerosi settori del sistema, estremamente veloce; i brevi tempi di residenza delle acque, in questo caso, rendono impossibile l'autodepurazione delle acque nei confronti degli elementi inquinanti eventualmente immessi, anche in modo episodico, nel sistema di circolazione.

Tale circostanza rende necessaria una tutela generalizzata delle aree di alimentazione caratterizzati dai più elevati valori di infiltrazione. Essendo d'altra parte, la rete carsica sotterranea tutt'ora poco conosciuta, nelle more di più approfonditi studi che potranno essere realizzati a valle del Piano di assetto non ci si può esimere dal porre sotto vincolo cautelativo anche gli altri settori carbonatici, siano essi interni o periferici all'attuale area del parco.

Il territorio del Parco naturale regionale dei Monti Simbruini si estende pressoché totalmente su depositi carbonatici di età mesozoica, riferibili alla serie stratigrafica laziale-abruzzese. Tali depositi,

costituiti da rocce calcaree, calcareo-dolomitiche e dolomitiche, formano lo scheletro dei rilievi montuosi compresi nell'area del parco.

La particolare natura litologica e la storia geologica dell'area appenninica, hanno conferito alle rocce meso-cenozoiche, una elevata permeabilità secondaria.

L'intensa fessurazione delle rocce affioranti e il notevole sviluppo del carsismo epigeo, determinano una notevole capacità di infiltrazione nel sottosuolo delle acque meteoriche. Tale caratteristica è particolarmente accentuata nelle aree in quota, a blanda morfologia, che ricevono soprattutto precipitazioni nevose.

Le precipitazioni atmosferiche alimentano la falda carsica regionale che estende i suoi limiti ben oltre i territori del parco.

Il flusso delle acque sotterranee segue il reticolo di fessure delle rocce e le cavità carsiche ipogee (che nell'area del parco assumono sovente sviluppo rilevante e spettacolare), riemergendo diffusamente lungo l'alveo del Fiume Aniene da Filettino a Subiaco, sorgenti lineari, ed in numerose sorgenti "localizzate" distribuite, a diverse quote, lungo le maggiori incisioni vallive dei Monti Simbruini (come nel caso del bacino del Simbrivio).

Le sorgenti, lineari e localizzate alimentate dalla falda regionale, ubicate nel territorio del parco erogano, in media, una portata complessiva di circa 6500 litri/secondo.

Il regime di portata delle sorgenti varia notevolmente: alcune hanno regimi regolari con variazioni di flusso limitate, altre sono caratterizzate da forti variazioni di portata. Questa diversità di comportamento è certamente riferibile al diverso grado di sviluppo del "carsismo" che ha interessato i bacini di alimentazione delle singole emergenze. Pertanto le modalità di circolazione che si sviluppano nella roccia serbatoio sono caratterizzate, localmente da elevata anisotropia e cioè dalla caratteristica di presentare proprietà diverse in realtà diverse.

La variabilità della portata, quindi, è particolarmente marcata nelle sorgenti a cui fa capo un reticolo di fessure collegato a condotti carsici molto evoluti (dei quali solo talvolta è nota l'esistenza), capaci

di canalizzare il flusso sotterraneo verso la sorgente, con tempi di residenza delle acque nel sottosuolo anche di brevissima durata.

Mentre è nota la localizzazione delle principali emergenze nel territorio del parco, mancano per esse dati quantitativi attendibili sulla dinamica di flusso delle acque sotterranee che le alimentano, e informazioni scientifiche sui tempi di residenza e sulle dinamiche di trasporto delle sostanze inquinanti. Infatti come pure sarebbe auspicabile in presenza di un adeguato finanziamento, non sono ancora definibili alla scala di dettaglio 1:25.000 le aree di alimentazione relative alle emergenze “lineari” e “localizzate” del territorio del Parco.

Tale situazione rende problematico il tentativo di definizione delle aree di alimentazione e, conseguentemente, una delimitazione precisa e rigorosa delle zone di protezione più idonee. Queste ultime infatti sono funzione sia della portata media, sia del regime di flusso che è espressione appunto delle caratteristiche idrologiche delle aree di ricarica del serbatoio. Allo stato attuale delle conoscenze, la delimitazione delle aree di ricarica e di protezione può essere solo generica e qualsiasi indicazione di dettaglio è arbitraria o comunque non sufficientemente motivata. Solo uno studio molto approfondito del problema potrebbe portare ad una ragionevole soluzione specifica, che tenga conto delle peculiarità delle singole emergenze.

Gli spartiacque sotterranei della falda simbruino-ernica sono noti, nelle grandi linee, a scala regionale. Benché non siano ancora disponibili riscontri sperimentali, considerazioni sulla situazione idrogeologica e morfologica dell'alto Aniene consentono di prevedere apporti di acque sotterranee al fiume, anche da estesi settori periferici del parco (es. Altipiani di Arcinazzo, Monti Affilani) su cui esiste certamente la falda carsica regionale.

2.3. Emergenze speleologiche nel Parco Regionale dell'Appennino-Monti Simbruini

CAP-2-3/27.06.1989/SR

2.3.1. Cavità

Il territorio del Parco è caratterizzato da evidenti morfologie carsiche superficiali ma risulta ancora poco conosciuto dal punto di vista speleologico, nonostante sia stata accertata la presenza di sistemi di cavità sotterranee più o meno sviluppati censiti nel catasto delle grotte della Regione (tabella 2.3.1).

Tab. 3.2.1. - Elenco delle grotte conosciute nel territorio del Parco Naturale Regionale dei Simbruini e riportate nella cartografia tematica

Nome	Numero catasto Lazio	
Buca dell'acqua	LA	869
Buco dell'equinozio	LA	915
Stocolma	LA	913
Buco a due entrate	LA	916
Pozzetto di Campaegli	--	--
Buco del Tux	LA	914
Antro della medusa	LA	917
Itaca	LA	881
Caverna dei sette peccati	LA	882
Pozzo del gran Calambro	LA	883
Buco del Grifo	LA	884

Buco di Stefano	LA	886
Pozzo vestire gli ignudi	LA	885
Inghiottito di Camposecco	LA	311
Pozzo nella dolina	LA	1032
Pozzo Campitellone	LA	384
Pozzo Fangoso	--	--
Pozzo II di Camposecco	LA	888
Pozzo IV di Camposecco	LA	890
Pozzo III di Camposecco	LA	889
Grotta dell'Aurora	LA	893
Pozzetto delle Coste di Camposecco	LA	1002
Grotta degli uccelli	LA	892
Pozzo del grillo	LA	891
Pozzo della Morra Rossa	LA	663
Fossa III di Jenne	LA	981

Nome	Numero catasto Lazio	
Fossa II di Jenne	LA	980
Fossa I di Jenne	LA	979
Pozzo I di Camposecco	LA	887
Catino di Cervara	LA	99
Risorgenza del Colle Capinera	LA	1003
Grotta di Santa Maria	LA	59
Grotta dell'Inferniglio	LA	21
Pozzo Pon Pon	LA	712
Pozzo della Neve	LA	295

Pozzo della Creta Rossa	LA	282
Risorgenza di Trevi *situata sul confine del Parco	LA	929
Pozzo Cornetto	LA	509
Fosso Campo	LA	865
Pozzo Maeli	LA	694
Grotta del Pertuso di Trevi	LA	100
Pozzo I dell'Obaco *situato sul confine del Parco	LA	953
Grotta delle Morrette	LA	506
Pozzo Vadatino	LA	481
Pozzo Cervone	LA	480
Pozzetto di Valle Pratiglio	LA	956
Grotta della neve	LA	103

Fonte: Gruppo Speleologico Romano, Catasto delle grotte del Lazio, Boll. Soc. Speleologica Italiana, numeri vari.

Ciò è dovuto non tanto alla mancanza di ricerche e prospezioni sul campo, quanto al fatto che gli ingressi superficiali agli ambienti ipogei sono spesso poco visibili o completamente occultati dalla copertura del suolo e dalla vegetazione boschiva che caratterizza vaste zone del Parco.

Se questi motivi rendono difficile o precludono l'accesso dell'uomo al reticolo ipogeo, naturalmente non impediscono all'acqua meteorica e di condensazione di filtrare facilmente e di scendere in profondità nel cuore del massiccio dei Monti Simbruini. La presenza di calcari detritici e dolomitici (relativamente poco permeabili), assieme al calcare del Cretacico (permeabile), non facilita l'accesso creando spesso restringimenti impraticabili e frane che ostruiscono le gallerie. Per quanto riguarda le grotte dell'altopiano, generalmente si tratta di doline di crollo e piccoli inghiottitoi fossili o semi-fossili

a sviluppo verticale, che vengono resi quasi subito impraticabili da accumuli detritici o dalle ridotte dimensioni dei vani. Il carsismo dell'altopiano è comunque ancora in fase evolutiva, ed ogni anno nuovi crolli e sfondamenti nelle doline aprono nuove grotte.

Alla base del massiccio moltissimi sono i punti di fuoriuscita delle acque, e da questo punto di vista si può parlare di un sistema di acquiferi carsici molto sviluppato, dove lo scorrimento superficiale è quasi assente. Anche in questo settore, però, poche sono le grotte significative cui fino ad oggi è possibile accedere.

Probabilmente una accurata ricerca sul campo, accompagnata da uno studio speleogenetico approfondito, porterebbe alla scoperta di molte altre grotte, anche significative, in diversi settori del Parco. Teoricamente esiste anzi la possibilità che all'interno del Parco dei Simbruini si sviluppino uno o più sistemi sotterranei fra i maggiori in Italia, e sicuramente del Lazio. Basti pensare che la grotta più nota, la risorgente dell'Inferniglio in territorio del comune di Jenne, conosciuta fino dal 1926 per i suoi 500 m di lunghezza, è stata oggetto recentemente di eccezionali esplorazioni subacquee. Sono stati percorsi infatti ben 1500 m all'interno della montagna risalendo il corso di un misterioso e gigantesco fiume sotterraneo. L'impresa, oltre che rappresentare il record italiano nel settore, dimostra l'esistenza di un grande collettore di base alimentato probabilmente da un complesso reticolo sotterraneo sviluppato per decine di chilometri, attualmente ignoto ma probabilmente percorribile.

Le grotte più significative nel territorio del Parco sono, per quanto riguarda gli inghiottitoi verticali:

- 3 - Stoccolma
- 8 - Itaca
- 14 - Inghiottitoio di Camposecco
- 36 - Pozzo della Creta Rossa
- 45 - Pozzo Cervone
- 47 - Pozzo della Neve

43 - Grotta delle Morrette

e per quanto riguarda le cavità sub-orizzontali:

32 - Grotta di S. Maria

33 - Grotta dell'Inferniglio

37 - Risorgenza di Trevi

41 - Grotta di Pertuso di Trevi

Tab. 2.3.2. - Alcune principali caratteristiche del sistema delle grotte di maggior rilievo

N.	Denominazione	Comune	Profondità	Sviluppo	N. pozzi	Metri
3	Stoccolma	Cervara Roma	di 60 m	90 m	5	m 10, 9, 4, 30, 8
8	Itaca	Subiaco	25 m	30 m	1	m 16
14	Inghiottito di Camposecco	Camerata Nuova	237 m	220 m	7	m 5, 6, 22, 10, 59, 48, 7
36	Pozzo della Creta Rossa	Jenne	130 m	140 m	5	m 51, 30, 5, 30, 10
45	Pozzo Cervone	Filettino	40 m	64 m	1	m 38
47	Grotta della Neve	Jenne	30 m	60 m	1	scivolo di 15 m
43	Grotta delle Morette	Filettino	40 m	56 m	1	m 40
32	Grotta di Santa Maria	Jenne	-	70 m	-	-
33	Grotta dell'Inferniglio	Jenne	-	1950 m	(di cui 1450 sommersi)	
37	Risorgenza di Trevi	Trevi nel Lazio	-	119 m	-	-
41	Grotta del Pertuso di Trevi	Trevi nel Lazio	-	300 m	-	-

Tra le stesse vanno segnalate alcune particolari caratteristiche. La Grotta della Neve è una delle rare grotte di tutto l'Appennino contenente ghiaccio perenne. La temperatura interna è di 1° centigrado, l'ingresso è sito a 1594 m di altitudine.

Questa grotta venne utilizzata per produrre e vendere ghiaccio fin dal 1615, e l'attività continuò fino al 1950.

La Grotta dell'Inferniglio si apre a quota 512 m s.l.m. e drena le acque della zona di Campo dell'Osso/Monte Livata. E' una sorgente perenne, probabilmente la più importante del Lazio dal punto di vista speleologico.

In comune di Trevi si presenta una piccola risorgenza attiva con andamento in leggera salita. E' percorsa da un ruscello che va a gettarsi nell'Aniene. Drena le acque dei pianori posti in località Spiuga, fuori dai confini del Parco.

2.3.2. Possibilità di fruizione

La possibilità di valorizzare turisticamente il patrimonio speleologico del Parco è estremamente limitata; attualmente solo la Grotta dell'Inferniglio (33) si presta ad essere visitata con relativa facilità. Infatti l'ambiente in cui si apre l'ingresso, il comodo accesso, la lunghezza (oltre 1/2 Km) e la grandezza degli ambienti interni, sono i principali elementi che suggeriscono questo tipo di fruizione. E' da tener presente, tuttavia, che la grotta, dal punto di vista strettamente turistico non è particolarmente "bella", cioè non presenta ricchezza e varietà di concrezioni (stalattiti e stalagmiti), né mineralizzazioni particolari. La sua peculiarità è invece dovuta alle straordinarie forme di erosione che l'acqua ha modellato nella roccia e alla presenza del suggestivo torrente sotterraneo e di numerosi laghetti.

Inoltre, poiché la grotta è una risorgenza attiva, durante l'inverno ed in primavera si riempie d'acqua (e addirittura, in caso di piene eccezionali, il torrente fuoriesce anche dall'ingresso attuale): di conseguenza anche i livelli dei laghi interni sono variabili e spesso l'acqua tocca la volta delle gallerie, creando veri e propri sifoni insuperabili. Ciò esclude la possibilità di installare attrezzature fisse all'interno della grotta e, a maggior ragione, cavi e luci elettriche. Quindi un'ipotesi di fruizione turistica della grotta deve necessariamente essere limitata alle stagioni meno piovose (estate-autunno).

La possibilità di visitare la grotta dell'Inferniglio offrirà al turista l'opportunità di acquisire nuove informazioni sulle morfologie e la struttura di un sistema carsico e di "seguire" il percorso delle acque meteoriche, dalla superficie dei versanti montuosi del massiccio dei Monti Simbruini alle sorgenti pedemontane, attraverso un significativo segmento del sistema idrogeologico sotterraneo. Un percorso che all'interno della grotta dell'Inferniglio consentirà la visualizzazione diretta di una fase fondamentale del "ciclo dell'acqua" grazie alla possibilità di vedere e "sentire" da vicino un fiume sotterraneo.

Questo obiettivo può essere tuttavia raggiunto “grottizzando” il turista (con la fornitura di luce, stivali e guide esperte) e non “turisticizzando” la grotta. Apposite imbarcazioni piccole e leggere lo aiuteranno a superare i laghi. La visita della grotta non presenta altre difficoltà (a parte un breve dislivello attrezzabile con una scala) e quindi non è necessario predisporre alcuna installazione fissa. La visita risulterà infinitamente più interessante di una monotona passeggiata sui marciapiedi di cemento di una delle tante “grotte turistiche”, gratificando il visitatore, senza compromettere l’integrità ambientale della cavità; sarà comunque una esperienza alla portata di qualsiasi persona in grado di camminare in montagna.

Naturalmente, a fronte di queste linee guida per la valorizzazione turistica della grotta, è necessario uno studio per valutarne l’effettiva possibilità di fruizione e l’eventuale impatto ambientale che ne può derivare. Inoltre per almeno un anno, sarà necessario attivare un sistema di monitoraggio dei livelli di circolazione idrica nella grotta dell’Inferniglio.

2.3.3. Morfologie carsiche

Oltre alle grotte, caratteristica principale del territorio del Parco è l'esistenza di morfologie carsiche eccezionali quali i numerosi campi carsici circondati da faggete. Dal punto di vista paesaggistico possono essere considerati tra i più suggestivi e tra quelli che meglio esprimono i fenomeni dell'erosione carsica superficiale dell'intero Appennino.

Tra i più interessanti, si segnalano i piani carsici di Camposecco, Campaegli, Campobuffone, Fondi e Ceraso, tutti ancora abbastanza integri. La tutela di queste morfologie deve essere assoluta, sia per la loro bellezza e unicità paesaggistica, sia per la loro evidente funzione in seno all'acquifero carsico. I campi carsici sono infatti le zone dove confluiscono e vengono assorbite notevoli quantità di acque meteoriche; assieme ai pozzi e alle doline, sono le porte di ingresso dell'acqua verso il cuore della montagna, l'inizio del lungo percorso che conduce alle sorgenti. In Italia lo studio della vulnerabilità di un acquifero carsico agli agenti inquinanti è ancora allo stadio pionieristico, perché comporta analisi idrogeologiche, speleologiche, chimiche e fisiche, il monitoraggio prolungato delle sorgenti, e quindi richiede uno studio articolato e multidisciplinare attualmente ancora difficilmente realizzabile.

Infatti i meccanismi interni di un acquifero carsico sono così complessi e collegati fra loro che non è ancora possibile affermare di conoscerli nel dettaglio, almeno allo stadio attuale delle conoscenze. Non è questa la sede per approfondire fenomeni quali "l'accumulo e la restituzione massiva" di un inquinante alle sorgenti, o l'effetto dell'azione di "pistonaggio" delle piene sulle microfratture del sistema. Per gli acquiferi dei Simbruini basti dire che le conoscenze sono superficiali e incomplete, tali da non consentire ipotesi sul potere di filtro del massiccio.

Uno studio più dettagliato e prolungato nel tempo delle emergenze speleologiche comporterà, se realizzato, l'acquisizione di maggiori dati sugli argomenti sopraesposti e sarà necessario per una più articolata fruizione anche a fini di turismo naturalistico.

2.4. Le risorse floristiche e vegetazionali

La copertura vegetale del territorio compreso nel Parco dei Monti Simbruini, omogenea, fin dove possibile, nei singoli piani altitudinali, non si discosta dall'aspetto generale della vegetazione centro-appenninica, essendo ben rappresentate tutte le principali formazioni.

Lo studio degli aspetti botanici, ai fini della redazione del Piano di assetto si è articolato su due linee principali:

- da un canto il censimento floristico delle specie vegetali (Cormofite e Funghi superiori) presenti nel territorio;
- dall'altro la definizione del modo in cui le specie sono consociate in formazioni vegetali, intese quali descrittrici del paesaggio.

Questa scelta è stata dettata dall'esigenza di tener conto del fatto che in ogni ecosistema esiste una complessa rete tridimensionale di connessioni, dinamicamente variabili in risposta ai cambiamenti ambientali, connessioni che legano organismi produttori e organismi consumatori. Negli ecosistemi terrestri la principale componente dei produttori primari è costituita dalle piante superiori (Cormofite) e cioè quelle dotate di un corpo costituito da organi ipogei, come le radici e da organi epigei come il fusto, i rami e le foglie, mentre quella dei consumatori è rappresentata dai Funghi, tradizionalmente inclusi tra gli organismi vegetali.

E' evidente che qualsiasi indagine ambientale non può prescindere dallo studio di queste due componenti. Per raggiungere tali obiettivi quindi è stato necessario sviluppare un livello molto articolato di conoscenza delle specie vegetali presenti nel territorio e del loro modo di consociarsi in formazioni vegetali.

Le ricerche sono state compiute con sopralluoghi periodici sia per la esecuzione di campionamenti floristici o pedologici, sia per i rilevamenti vegetazionali. Ai rilevamenti in campo è stata affiancata l'acquisizione dell'ampio patrimonio di dati bibliografici, cartografici, meteorologici, geologici e di

telerilevamento (ortofotocarte) secondo le metodologie correnti come descritto da Pacioni e Veri (1985) e relative al patrimonio di studi sviluppato in questi anni sui Simbruini.

Una metodologia alquanto innovativa è stata adottata per la delimitazione delle aree tartufigole. Dopo aver individuato le aree che potevano consentire habitat idonei alla crescita dei tartufi, secondo il metodo cartografico proposto da Pacioni (1985, 1985a), elaborato dapprima in base alle esigenze ecologiche di Tuber melanosporum Vitt. e poi adattato a tutte le specie d'interesse commerciale, si è proceduto alla delimitazione "in loco" delle aree realmente produttrici.

Con la prima elaborazione sono state individuate le aree potenzialmente tartufigole, ciò che ha consentito di delimitare il raggio d'azione delle ricerche in campo e fornito una valutazione delle potenzialità tartufigole del comprensorio per futuri rimboschimenti o interventi di miglioramento dei boschi esistenti. I campionamenti invece hanno permesso di realizzare una mappa delle zone in attiva produzione tartufigola (fig. 2.4.1), classificati secondo le tre categorie d'importanza. Una classificazione analoga, funzionale per ipotesi di intervento forestale, è stata realizzata per le aree potenzialmente tartufigole.

La classificazione delle aree è avvenuta attribuendo una classe d'importanza agli ambiti territoriali tenendo conto dell'incidenza del numero di tartufigole per ettaro come segue:

numero tartufigole/ha	< 20	< 5	> 5
classe d'importanza	I	II	III

Sotto il profilo del valore commerciale le specie di Tuber presenti sono state così catalogate, tenendo conto del rilievo che ai prodotti viene assegnato sotto il profilo dell'appetibilità del consumatore.

<u>Tuber melanosporum</u> Vitt. ("tartufigo nero pregiato")	1
---	---

<u>Tuber magnatum</u> Pico (“tartufo bianco”)	2
<u>Tuber brumale</u> Vitt., <u>T. brumale moschatum</u> Chat., <u>T. aestivum</u> Vitt. s.l., <u>T. aestivum uncinatum</u> Chat., <u>T. mesentericum</u> Vitt.	3

La flora cormofitica

Più specificatamente il livello di conoscenza del comprensorio e quindi dell’area Parco è notevolissimo, tale da porlo tra le aree meglio conosciute in Italia sotto il punto di vista botanico, e costituisce un punto di riferimento obbligato per future ricerche nel settore.

L’elenco floristico, con le relative indicazioni delle Forme e Sottoforme Biologiche e del Gruppo o Tipo Corologico di appartenenza (con quest’ultima espressione si fa riferimento ai centri di diffusione delle piante), è la presenza a livello dei singoli comuni, completato da conclusioni di ordine fitogeografico e da diverse liste specifiche, può essere desunto dal recentissimo repertorio di Veri (1988). In tale opera sono stati portati a compimento precedenti contributi floristici con un censimento della flora del territorio estremamente approfondito annoverando 1454 taxa e cioè specifici individui. La conoscenza della flora cormofitica dei Monti Simbruini costituisce un tassello di rilievo e completa il quadro floristico relativo ai massicci montuosi centro-appenninici, permettendo utili raffronti con altre aree altrettanto ben conosciute, come il Parco Nazionale d’Abruzzo (AA.VV.), il Terminillo (Montelucci, 1952-53), il Velino (Montelucci, 1958), il Gran Sasso (Tammaro, 1983) e la Maiella (Tammaro, 1986).

Una valida comparazione può essere realizzata sintetizzando i dati sotto forma di presenza percentuale di Forme Biologiche e di componenti di Gruppi Corologici.

Lo spettro biologico è stato calcolato sulle 1454 specie dell’elenco floristico dell’intero massiccio dei Monti Simbruini (Veri, 1988). Tale spettro esprime la presenza percentuale del territorio considerato delle varie forme biologiche, espressione dell’adattamento dei vegetali alle diverse situazioni climatiche (tab. 2.4.1). Condizioni sfavorevoli di temperatura e umidità hanno infatti portato le specie

vegetali a selezionare le forme di adattamento più idonee a superare i periodi in cui si manifestano situazioni climatiche avverse. Le forme biologiche presenti sono pertanto il risultato di questi adattamenti che si riflettono sull'habitus del vegetale, sulla posizione delle gemme rispetto al suolo e sulla durata del periodo vitale.

Lo spettro biologico dei Simbruini, analogamente a quelli delle altre zone interne centro-appenniniche, evidenzia una netta prevalenza (43,3%) di Emicrittofite, specie particolarmente adattate ai climi freddi e temperato-freddi e numericamente abbondanti negli ambienti dei piani collinare, montano e culminale dei rilievi appenninici, ovviamente numerose in tutte le fasce altitudinali del territorio del Parco. Seguono poi (25,5%) le Terofite, piante che trascorrono il periodo invernale sotto forma di seme, specie annuali dei climi caldi e aridi, presenti nel territorio dei monti Simbruini a quote inferiori agli 800 m s.l.m., piano basale della fascia mediterraneo temperata, soprattutto in situazioni con caratteristiche di notevole xericità edafica, contraddistinte da forti limitazioni nutrizionali ed idriche, prati aridi e cespuglieti radi su versanti acclivi e rocciosi oltre che nelle formazioni erbacee degradate e antropogene ex coltivi e pascoli sfruttati. Le Geofite, piante di tipo bulboso (12,3%), prevalentemente presenti nelle radure e nei piani montani, soprattutto in formazioni umide e fresche, sono più abbondanti delle Fanerofite (7,5%), specie legnose tipiche di formazioni forestali e cespuglieti, che, pur occupando arealmente i 2/3 del territorio, risultano qualitativamente poco rappresentate e delle Camefite, specie arbustive di bassa taglia con gemme di riposo tra 0 e 30 cm. (7,6%), che predominano invece rispettivamente nelle fasce collinari-montane e nei settori pietrosi, praterie xeriche. Le Idrofite (0,5%) sono in numero minimo e limitate a corsi d'acqua, sorgenti e fontanili (Tabb. 2.4.1, 2.4.2).

Tab. 2.4.1. - Spettro biologico della flora dei Monti Simbruini

	Forma biologica	Numero	Percentuale	
P	fanerofite	109	7,50	
NP	nano-fanerofite	39	2,68	- 10,86
Pl	fanerof. lianose	10	0,68	
Ch	camefite	110	7,57	
H	emicriptofite	629	43,26	
G	geofite	179	12,31	
T	terofite	371	25,52	
I	idrofitte	7	0,48	

Confrontando lo spettro così delineato con quello di altre zone centro-appenniniche, è possibile osservare che i valori decisamente superiori di Terofite e la minor ricchezza di Emicrittofite rispetto alle altre flore, evidenziano un maggior influsso del mediterraneismo sulla composizione floristica del comprensorio (tab. 2.4.3).

Tab. 2.4.2. - Spettri biologici per i comuni dell'intero comprensorio. Percentuali di specie per comune per forma biologica

Comune	N. specie	P	NP	Pl	Ch	H	G	T	I
can	238	13,03	1,68	0,48	5,46	50,84	11,34	16,81	-
cap	443	9,71	1,58	1,13	6,09	51,47	11,96	18,06	-
cda	214	15,89	1,40	0,47	11,21	50,47	5,61	14,95	-
cro	345	10,14	0,87	0,58	12,75	50,72	7,83	17,10	-

mor	298	12,42	1,34	2,01	8,39	49,66	10,40	15,77	-
cpp	359	7,24	1,39	0,84	10,03	52,09	10,86	17,27	0,28
car	230	15,22	2,61	1,74	5,65	43,91	14,78	15,65	0,43
cas	99	13,13	-	1,01	6,06	57,58	10,10	12,12	-
cri	213	6,10	1,88	1,88	5,16	42,25	12,21	30,52	-
per	115	17,39	4,35	0,87	6,96	46,09	18,26	6,09	-
rob	180	13,89	2,22	1,11	5,56	50,0	12,22	15,00	-
tag	307	8,79	2,28	0,98	5,54	53,09	14,01	15,31	-
aff	63	12,70	1,59	3,17	6,35	34,92	11,11	30,16	-
ago	269	11,15	2,53	2,23	4,83	43,49	8,18	26,39	1,49
ant	118	16,10	2,54	2,54	0,85	48,31	14,41	13,56	1,69
arc	137	22,63	1,46	1,46	5,84	47,45	10,95	10,22	-
ars	298	11,07	3,02	2,01	8,39	43,96	12,75	18,79	-
cam	343	7,87	2,62	0,87	5,83	52,48	9,04	21,28	-
cnt	134	14,93	2,99	2,24	2,99	44,03	8,21	24,63	-
cer	346	11,27	1,73	1,73	7,23	46,24	9,83	21,97	-
fil	686	5,69	2,04	0,58	9,04	53,06	13,27	16,33	-
jen	475	9,47	1,47	1,05	5,26	44,00	11,58	26,95	0,21
mar	96	20,83	1,04	6,25	2,08	41,67	11,46	16,67	-
roc	51	27,45	1,96	3,92	7,84	27,45	15,69	15,69	-
rov	109	12,84	2,75	1,83	1,83	45,87	9,17	24,77	0,92
sub	930	7,42	1,83	0,75	6,99	44,95	12,90	25,16	-
tre	510	9,41	1,57	0,78	9,61	45,69	14,71	18,24	-
vap	619	7,27	1,62	0,65	8,72	49,27	13,25	19,22	-
bal	193	12,95	1,04	1,55	3,63	47,15	8,29	25,39	-
svv	212	11,79	1,89	0,94	6,60	41,51	6,13	30,19	0,94

rio	167	13,17	1,80	2,40	5,39	47,90	7,78	21,56	-
van	204	9,31	3,43	1,96	6,86	49,51	2,94	25,98	-
viv	89	20,22	2,25	2,25	4,49	46,07	5,62	19,10	-

Nota: In neretto i Comuni del Parco Naturale Regionale.

Come anticipato lo spettro biologico dei Monti Simbruini presenta notevoli analogie con quelli relativi ad altri rilievi montuosi dell'Appennino centrale la cui flora è a prevalenza di Emicriptofite e Terofite. Pur aumentando in generale la quantità di Emicriptofite con le quote medie del rilievo e diminuendo di conseguenza quella delle Terofite, un dato significativo è rappresentato dalla differenza tra Emicriptofite e Terofite i cui valori più elevati indicano condizioni ambientali tipicamente montane. Valori minori di questa differenza si riscontrano invece in corrispondenza di rilievi con caratteristiche mediterraneo-montane come nel caso dei Monti Simbruini ($H-T = 17,7\%$, dove H corrisponde alla percentuale di Emicriptofite e T a quella di Terofite) che tra i gruppi a confronto sono al riguardo i più rappresentativi. Rispetto a questi ultimi dati i Monti Simbruini mostrano maggiori affinità con i rilievi del Parco d'Abruzzo ($H-T = 26,4\%$) e con il Monte Terminillo ($H-T = 29,5\%$).

Tab. 2.4.3. - Spettri biologici di alcuni gruppi montuosi dell'Appennino

	P	Ch	H	T	H-T	G	I	NS	RA
Simbruini	10,86	7,57	43,26	25,52	17,72	12,31	0,48	1454	330-2156
Gran Sasso	7,38	8,08	54,38	21,15	33,23	9,79	-	1491	650-2914
Majella	5,75	4,27	64,16	17,95	46,23	7,73	0,14	1426	630-2790
Parco d'Abruzzo	8,66	8,87	47,11	20,69	26,42	14,67	-	1397	600-2242
Terminillo	7,86	11,03	48,12	18,66	29,46	14,31	-	859	500-2213
Velino	7,35	16,19	55,43	11,18	44,25	9,85	-	599	800-2487

Legenda:

NS = numero di specie;

RA = range altitudinale.

I Monti Simbruini presentano inoltre, in confronto con gli altri gruppi montuosi, una percentuale più elevata di Fanerofite (10,9%) che indica una maggiore diversificazione delle formazioni forestali.

Notevoli differenze nella composizione dello spettro biologico si riscontrano invece con la flora del Monte Velino che risulta a prevalenza di Camefite (16,2%) e Emicriptofite (55,4%) con una notevole differenza tra Emicriptofite e Terofite ($H-T = 44,2\%$) a sottolineare caratteristiche climatiche più aride e continentali-montane. Anche questo aspetto contribuisce a dare un elemento di particolarità e specificità alla realtà dei Simbruini costituendo così una risorsa.

Nel complesso le caratteristiche della flora dei Monti Simbruini, anche in confronto a quelle degli altri gruppi montuosi, si delineano di tipo montano, ma con notevole influsso mediterraneo. Le caratteristiche fitogeografiche, e cioè della distribuzione delle specie vegetali presenti nel territorio, dei Monti Simbruini risultano ben delineate dall'analisi dello spettro corologico della flora, in base, cioè, alla distribuzione attuale delle specie.

I tipi corologici riportati per ogni specie secondo gli approcci alla conoscenza della Flora d'Italia delineati da Pignatti (1982), sono riportati nelle tabelle 2.4.4, 2.4.5, 2.4.6.

Tab. 2.4.4 - Tipi corologici della flora europea

-
- A): coltivate, naturalizzate, avventizie;
 B): endemiche e subendemiche;
 C): cosmopolite e subcosmopolite;
 D): mediterranee, con areale che insiste principalmente sulle coste del Mediterraneo;
 E): occidentali, con areale che si estende verso l'Oceano Atlantico;
 F): orientali, con areale che si estende verso le regioni danubiane e il Medio Oriente;
 G): nordiche: Europa settentrionale e circumboreali;
 H): asiatiche s.l.;
 I): europee s.l.
-

Tab. 2.4.5 - Spettro corologico della flora dei Monti Simbruini

	Gruppo corologico	Numero	Percentuale	
A	Avvent., nat., colt.	67	4,34	
B	Endemiche	71	4,89	
C	Cosmopolite	69	4,75	
D	Mediterranee	389	26,75	Medit 36,25%
E	Occidentali	61	4,20	
F	Orientali	77	5,30	
G	Nordiche	119	8,19	Continentali 49,76%
H	Asiatiche	250	17,21	
I	Europee	354	24,36	
Totale		1453	(la specie mancante risulta ad areale ignoto)	

I gruppi prevalenti risultano quelli a gravitazione continentale (specie europee, asiatiche, nordiche) che rappresentano circa la metà delle specie censite.

Tab. 2.4.6 - Spettri corologici per i comuni dell'intero comprensorio. Percentuali di specie per comune per gruppo corologico.

Comune	ANC	End	Cos	Med	Occ	Ori	Nor	Asi	Eur
can	3,36	2,94	5,88	18,07	2,10	4,62	11,34	28,57	23,11
cap	2,71	4,06	4,74	21,22	3,61	5,64	8,80	23,48	25,73
cda	4,67	3,27	6,54	26,17	2,34	6,07	6,54	21,50	22,90
cro	4,06	8,12	4,64	18,55	2,90	4,35	8,41	18,55	30,43
mor	3,02	4,03	4,36	20,47	3,69	6,38	10,07	23,15	24,83
cpp	1,67	3,62	5,57	20,33	3,06	6,69	8,91	22,56	27,58
car	4,35	1,74	6,09	18,70	3,91	8,70	10,00	24,78	21,74
cas	4,04	1,01	7,07	19,19	3,03	9,09	13,13	28,28	15,15
ori	2,35	2,82	5,16	28,64	2,35	6,10	9,39	25,82	17,37
per	1,74	3,48	6,96	19,13	0,87	3,48	12,17	25,22	26,96
rob	2,78	1,11	3,89	23,33	3,33	5,56	8,33	27,22	24,44
tag	1,30	2,61	4,89	20,20	1,63	5,21	10,42	26,38	27,36
aff	3,17	1,59	3,17	30,16	9,52	9,52	1,59	22,22	19,05
ago	4,83	1,49	7,43	29,00	4,09	6,69	7,06	23,79	15,61
ant	6,78	1,69	7,63	19,49	4,24	1,69	10,17	26,27	22,03
arc	3,65	5,84	2,92	17,52	2,92	5,11	8,76	29,20	24,09
ars	3,02	2,01	5,03	28,19	4,36	9,40	6,38	20,13	21,48
cam	2,62	3,79	5,25	21,28	2,62	5,83	9,91	24,49	24,20
cnt	4,48	1,49	11,19	21,64	4,48	5,22	7,46	29,85	14,18
cer	2,60	4,05	4,91	28,61	3,47	8,09	5,78	21,10	21,39
fil	1,90	8,02	3,50	21,57	3,64	4,08	9,18	19,68	28,43
jen	2,11	3,16	4,84	29,68	4,21	5,89	8,21	19,79	22,11
mar	12,50	-	13,54	18,75	6,25	2,08	8,33	25,00	13,54
roc	3,92	1,96	5,88	25,49	7,84	3,92	9,80	15,69	25,49
rov	3,67	0,92	9,17	24,77	4,59	4,59	9,17	29,36	13,76
sub	1,83	4,30	4,95	28,17	3,76	5,38	8,06	19,35	24,19
tre	2,16	5,10	3,73	23,92	3,53	5,29	7,84	22,75	25,69
vap	1,29	5,50	3,40	24,43	3,88	4,85	8,58	20,23	27,83

bal	3,11	0,52	9,33	26,94	3,11	7,25	9,33	24,35	16,06
svv	8,02	2,36	6,60	25,00	3,30	7,55	8,02	25,00	14,15
rio	4,19	1,20	6,59	28,74	4,19	7,19	6,59	25,15	16,17
van	3,92	3,92	6,37	24,51	3,92	7,35	6,37	20,59	23,04
viv	4,49	4,49	5,62	23,60	1,12	8,99	3,37	22,47	25,84

Nota: In neretto i Comuni del Parco Naturale Regionale.

Legenda:

ANC = avventizie, naturalizzate, coltivate.

End = endemiche e subendemiche;

Cos = cosmopolite e subcosmopolite;

Med = mediterranee, con areale che insiste principalmente sulle coste del Mediterraneo;

Occ = occidentali, con areale che si estende verso l'Oceano Atlantico;

Ori = orientali, con areale che si estende verso le regioni danubiane e il Medio Oriente;

Nor = nordiche: Europa settentrionale e circumboreali;

Asi = asiatiche s.l.;

Eur = europee s.l.

Egualemente rilevante è la percentuale di specie a diffusione mediterranea (36,3%), mentre specie policore (4,8%) tipiche di una pluralità di ambienti e antropocore (4,3%), presenti soprattutto in ambienti degradati e antropizzati, partecipano in quantità poco rilevanti.

Significativa è la presenza di specie endemiche, specifiche ed esclusive di un determinato territorio (4,9%) (tab. 2.4.7) sia euriendemiche (a diffusione ampia) che stenoendemiche (a diffusione più limitata). Queste ultime, quasi esclusivamente orofite, associate cioè al rilievo, caratterizzano in senso relittuale la flora d'altitudine sottolineando il valore naturalistico dell'ambiente dei Monti Simbruini.

Nella tabella 2.4.6. sono riportati gli spettri corologici per i comuni del Parco Naturale Regionale, confrontati con quelli degli altri comuni del comprensorio.

Le entità tassonomiche, presenti nel Comprensorio, risultano così distribuite:

	Pteridofite	Gimnosperme	Dicotiledoni	Angiosperme
Totale				

Monocotiledoni				
famiglie	10	3	82	15
110				
generi	15	10	432	108
565				
specie	28	15	1159	252
1454				

Le specie presenti nei sette comuni del Parco sono in totale 1246 taxa specifici ed infraspecifici, rappresentativi di 504 generi, contro le 1454 specie (565 generi) della flora cormofitica censita sull'intero comprensorio dei Monti Simbruini [25].

Queste cifre aiutano a comprendere come nei sette comuni prescelti per la realizzazione del Parco sia concentrato oltre l'85% delle specie ed il 90% dei generi di tutta la flora cormofitica del massiccio (34 comuni). Da considerare in questo ambito che soltanto 98 specie si trovano contemporaneamente in tutti i comuni del Parco.

Ciò sta a significare che i territori dei sette comuni sono nettamente differenziati dal punto di vista ambientale e che rappresentano in maniera ottimale gli habitats del Massiccio. Dal punto di vista comparativo l'area del Parco ospita oltre il 40% delle specie vegetali note nell'Italia Centrale e ne esalta così la funzione di laboratorio ambientale territoriale.

La distribuzione comunale degli endemiti è illustrata nella tabella 2.4.7, mentre nella tabella 2.4.8 è riportata la distribuzione comunale delle specie in qualche modo protette e nella tabella 2.4.9 quella delle specie che andrebbero protette. Le liste sono state stilate in base alle indicazioni contenute nelle "liste rosse" del Consiglio d'Europa (1983) ed ai suggerimenti di Anzalone (1984), oltre che alla constatata rarità ed al conseguente rischio di estinzione nel comprensorio. Per la tutela della gran parte degli endemiti è sufficiente una conservazione degli ambienti di crescita, che nel caso delle specie prative è compatibile con il mantenimento del pascolo.

Particolarissima attenzione va posta per la salvaguardia della Pinguicula vulgaris presente soltanto in un ristrettissimo habitat, parete rocciosa con stillicidio, nel Comune di Jenne.

Tabella 2.4.7. - Flora dei Monti Simbruini - Endemiti dei comuni del Parco

NOTA: la lettera che precede il nome della specie indica:

b = trovata in bibliografia;

t = trovata da noi;

e = segnalazione bibliografica confermata dal nostro ritrovamento.

e	<i>Arenaria bertolonii</i> Fiori	Filettino	Ghiaioni (1000-2300)
e	<i>Cerastium tomentosum</i> L.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Ghiaioni, macereti, pendii rupestri (600-1450)
b	<i>Cerastium scaranii</i> Ten.	Subiaco	Pendii aridi, anche rupestri (600-1450)
b	<i>Cerastium latifolium</i> L.	Filettino	Ghiaioni e macereti mobili (1700-3150)
b	<i>Ranunculus pollinensis</i> (Ter.) Chiov.	Subiaco	Macerati calc. soleggiati (1800-2400)
e	<i>Ranunculus apenninus</i> Chiov.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Pascoli d'altitudine (1800-2500)
b	<i>Corydalis ochroleuca</i> Koch	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Rupi calcaree, forre umide (100-1500)
e	<i>Erysimum pseudorhaeticum</i> Polatschek	Camerata, Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco	Pietraie, pascoli aridi, vigne, vecchi muri e lungo le vie (100-900, rar. 1800)
e	<i>Matthiola fruticulosa</i> (L) Maire	Filettino, Subiaco, Trevi	Stazioni aride su suolo scoperto argilloso o marnoso (300-1500)

e	<i>Cardamine kitaibelii</i> Becher	Filettino, Subiaco	Faggete umide, spesso in forre e nei distretti con elevata piovosità (400-1600)
e	<i>Cardamine chelidonia</i> L.	Filettino, Trevi	Boschi, soprattutto faggete (0-1500)
b	<i>Arabis rosea</i> DC.	Filettino, Trevi	Pascoli e rupi su calcare e suolo vulcanico (0-1500)
b	<i>Thlaspi torreanum</i> Ten.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Pascoli montani (800-900)
e	<i>Thlaspi stilosum</i> (Ten.) Mutel	Filettino, Trevi	Pascoli subalpini (1800-2450)
b	<i>Brassica gravinae</i> Ten.	Filettino	Rupi calcaree (1500-2200)
b	<i>Saxifraga latina</i> Terr.	Filettino, Trevi	Ghiaie calcaree (1600-2500)
b	<i>Saxifraga speciosa</i> Dorfler et Hayek	Filettino	Ghiaie, sfaticcio calcareo (2000-2700)
e	<i>Saxifraga porophylla</i> Bertol.	Filettino	Rupi calcaree (1000-1800)
e	<i>Digitalis micrantha</i> Roth	Camerata, Filettino, Subiaco, Vallepietra	Jenne, Radure boschive, cedui (300-1800)
t	<i>Euphrasia italica</i> Wettst.	Subiaco	Prati aridi e sassosi (calc.) (600-1400)
e	<i>Pedicularis elegans</i> Ten. ssp. <i>elegans</i>	Filettino, Subiaco, Trevi	Pascoli subalpini e zolle pioniere (calc.) (1400-2400)
e	<i>Knautia illyrica</i> Beck	Cervara, Subiaco	Prati aridi, boscaglie (0-1200)
b	<i>Scabiosa uniseta</i> Savi	Subiaco	Prati aridi, boscaglie (0-1800)
b	<i>Scabiosa vestita</i> Jordan	Filettino	Pendii aridi pietrosi (preferisce silice) (900-2300)

e	<i>Campanula fragilis</i> Cyr ssp. <i>cavolini</i> (Ten.) Damboldt	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Rupi, vecchi muri 500-1300)
e	<i>Campanula tanfani</i> Podlech	Camerata, Filettino, Vallepietra	Subiaco, Rupì calcaree ombrose ed umide (150-2000)
e	<i>Edraianthus graminifolius</i> (L.) DC. ssp. <i>graminifolius</i>	Camerata, Filettino, Trevi, Vallepietra	Subiaco, Pascoli sassosi d'altitudine rupi (calc.)
b	<i>Gnaphalium diminutum</i> Br.-Bl.	Filettino	Stazioni lungamente innestate (calc.) (2300-2700)
b	<i>Achillea barrelieri</i> ten.	Filettino, Trevi	Ghiaie consolidate, zolle pioniere (2000-2600)
e	<i>Leuchanthemum tridactylites</i> (Fiori)	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Praterie pseudoalpine, pendii rupestri, fenditure rocce (calc.) (1500-2000)
e	<i>Cadus chrysacanthus</i> Ten.	Cervara, Filettino, Vallepietra	Subiaco, Macereti calcarei (1600-2400)
b	<i>Centaurea rupestris</i> L. ssp. <i>ceratophylla</i> (Ten.) Gugler	Filettino	Macereti (500-1600)
e	<i>Centaurea ambigua</i> Guss. ssp. <i>ambigua</i>	Cervara, Filettino, Vallepietra	Subiaco, Trevi, Incolti, prati aridi (1000-1600)
t	<i>Centaurea ambigua</i> Guss. ssp. <i>nigra</i> (Fiori) Pign.	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Macereti, rocce friabili (1500-2500)
e	<i>Centaurea deusta</i> Ten. ssp. <i>deusta</i>	Filettino, Vallepietra	Jenne, Subiaco, Trevi, Prati aridi, incolti (0-1500)
t	<i>Centaurea deusta</i> Ten. ssp. <i>splendens</i> (Arcang.) Matthes et Pign.	Jenne, Cervara, Trevi	Prati aridi, incolti (0-1500)
b	<i>Tragopogon eriospermus</i> Ten.	Filettino	Prati aridi, incolti, bordi dei campi (0-1000)
e	<i>Robertia taraxacoides</i> (Loisel.) DC.	Filettino	Ghiaie, pascoli sassosi (800-2500)
e	<i>Saxifraga paniculata</i> Miller ssp. <i>stabiana</i> (Ten.) Pign.	Filettino, Trevi, Vallepietra	Rupi sgretolanti, sfaticcio, ghiaie consolidate, pascoli pietrosi (su calc. o silice) (250-3150)

e	<i>Chamaecytisus spinescens</i> (Presl) Rothm.	Camerata, Filettino, Vallepietra	Cervara, Subiaco,	Jenne, Trevi,	Pascoli aridi (300-1300)
t	<i>Astragalus sempervirens</i> Lam. ssp. <i>gussonei</i> Pign.	Filettino			Prati aridi su calcare (1000-2200, rar. 600-2700)
b	<i>Onobrychis alba</i> (W. et K.) Desv. ssp. <i>tenoreana</i> (Lacaita) Pign.	Filettino			Pascoli aridi, pendii franosi (1000-1800)
e	<i>Erodium alpinum</i> L'Her.	Vallepietra			Pascoli aridi (1300-1800)
e	<i>Polygala flavescens</i> DC.	Camerata, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Filettino,	Jenne,	Prati aridi (calc.) (0-1200)
e	<i>Viola eugeniae</i> Parl. ssp. <i>eugeniae</i>	Camerata, Subiaco, Vallepietra	Filettino,	Trevi,	Cotiche pioniere e pascoli sassosi d'altitudine su calcare (1500-2450)
b	<i>Chaerophyllum hirsutum</i> L ssp. <i>magellense</i> (Ten.) Pign.	Subiaco			Cespuglieti subalpini, radure di boschi, forre umide, sponde di ruscelli, malghe (200-2400)
e	<i>Seseli viarum</i> Calest.	Camerata, Filettino, Vallepietra	Cervara, Subiaco,	Jenne, Trevi,	Incolti, ruderi, vie (100-1200)
b	<i>Trinia glauca</i> (L) Dumort. ssp. <i>carniolica</i> (Kerner) Wolff	Filettino, Trevi, Vallepietra			Rupi e pascoli (calc.) (0-2000)
e	<i>Laserpitium garganicum</i> (Ten.) Bertol. ssp. <i>garganicum</i>	Cervara, Vallepietra	Filettino,	Subiaco,	Pendii sassosi rupestri (calc.) (600-2600)
b	<i>Gentianella columnae</i> (Ten.) Holub	Filettino, Trevi, Vallepietra			Pascoli aridi subalpini (1500-2200)
b	<i>Galium magellense</i> Ten.	Filettino			Ghiaie calcaree (1800-2600)
e	<i>Cynoglossum magellense</i> Ten.	Filettino			Pascoli aridi (calc.) (2000-2700)
e	<i>Solenanthus apenninus</i> (L.) Fischer et C.A. Meyer	Camerata, Subiaco, Vallepietra	Filettino,	Trevi,	Boscaglie, pascoli (800-2200)

b	<i>Ajuga tenorii</i> Presl	Filettino	Boschi sassosi (calc.) (1200-2200)
e	<i>Teucrium siculum</i> Rafin	Filettino	Boschi di latifoglie (querceti, castagneti) (0-1300)
e	<i>Linaria purpurea</i> (L.) Miller	Camerata, Cervara, Filettino, Subiaco, Vallepietra	Jenne, Rupi, pietraie, incolti Trevi, (0-1900, max 2500)
e	<i>Cymbalaria pallida</i> (Ten.) Wettst.	Filettino, Vallepietra	Ghiaioni montani (1500-2500)
e	<i>Crepis lacera</i> Ten.	Camerata, Cervara, Filettino, Subiaco, Vallepietra	Jenne, Pascoli aridi e sassosi, colture Trevi, abbandonate (calc.) (600-1700)
b	<i>Hieracium italicum</i> Fries (<i>virgaurea</i> x <i>racemosum</i>)	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Rupi calcaree. Soprattutto nelle faggete ed abetine (500-1500)
b	<i>Hieracium micranthum</i> Huet du Pav. (<i>auricola</i> x <i>sardoum</i>)	Filettino	Creste ventose (2000-2500)
e	<i>Hieracium tomentosum</i> (L) L.	Filettino	Ghiaioni, sfaticcio, pendii sassosi (500-2000)
e	<i>Festuca dimorpha</i> Guss.	Filettino	Macereti e brecciai calcarei (1500- 2000)
e	<i>Festuca macrathera</i> (Hackel) Mgf- Dbg.	Subiaco-Vallepietra	Pascoli alpini, suoli calcarei (1500- 2600)
t	<i>Festuca centro-appenninica</i> (Mgf- Dbg.) Mgf-Dbg.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Pendii sassosi e rupestri (1200-1900)
e	<i>Sesleria nitida</i> Ten.	Cervara, Filettino, Subiaco, Vallepietra	Macereti, pietraie consolidate (calc.) (600-2000)
e	<i>Avenula praetutiana</i> (Parl.) Pign.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Pascoli montani (1000-2000)
e	<i>Phleum ambiguum</i> Ten.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco,	Pascoli aridi

e	<i>Carex macrolepis</i> DC.	Trevi, Vallepietra Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	(200-2200) Prati aridi e boscaglie montane (1200-2100)
---	-----------------------------	--	--

Tabella 2.4.8 - Flora dei Monti Simbruini - Piante protette per legge

b	<i>Osmunda regalis</i> L.	Vallepietra	Luoghi umidi e boschivi (0-600)
e	<i>Juniperus oxycedrus</i> L.	Filettino, Jenne, Trevi, Vallepietra	Ambienti aridi (0-1500)
s	<i>Taxus baccata</i> L.	Camerata, Filettino, Subiaco	Faggete, preferibilmente su calcare (300-1600)
b	<i>Silene catholica</i> (L.) Aiton fil.	Cervara, Subiaco	Boschi e luoghi umidi e ombrosi (200-1200)
e	<i>Saponaria officinalis</i> L.	Camerata, Cervara, Filettino, Trevi, Subiaco, Vallepietra	Incolti umidi lungo i corsi d'acqua (0-1000)
s	<i>Anemone apennina</i> L.	Cervara, Filettino, Jenne, Trevi, Subiaco, Vallepietra	Boschi di leccio, quercia e faggio (0-1500)
e	<i>Pulsatilla alpina</i> (L.) Delarbre spp. alpina	Filettino, Subiaco, Trevi	Pascoli alpini e subalpini (1800-2400)
e	<i>Ranunculus thora</i> L.	Filettino, Trevi	Pascoli subalpini aridi e pietrosi (calc.) (1000-2200)
e	<i>Hesperis matronalis</i> L. ssp. <i>matronalis</i>	Cervara	Boschi umidi, forre (0-1200)
e	<i>Cardamine chelidonia</i> L.	Filettino, Trevi	Boschi, soprattutto faggete (0-1500)
b	<i>Iberis pinnata</i> L.	Vallepietra	Campi di frumento nell'area mediterranea e submediterranea

			(0-800)
b	<i>Parnassia palustris</i> L.	Filettino, Trevi, Vallepietra	Paludi e prati torbosi (300-1900)
e	<i>Ribes multiflorum</i> Kit ssp. <i>multiflorum</i>	Camerata	Faggete e luoghi freschi (1000-1800)
e	<i>Chamaecytisus spinescens</i> (Presl) Rothm.	Camerata, Cervara, Filettino, Subiaco, Trevi	Jenne, Pascoli aridi (300-1300)
e	<i>Dictamnus albus</i> L.	Vallepietra	Prati aridi, rupi soleggiate, cespuglieti (calc.) (0-800)
e	<i>Ilex aquifolium</i> L.	Filettino, Trevi	Boschi (soprattutto faggete) (0-1400)
e	<i>Rhamnus catharticus</i> L.	Jenne, Subiaco	Boschi termofili, cespuglieti (0-800, rar. 1400)
t	<i>Tilia platyphyllos</i> Scop. ssp. <i>platyphyllos</i>	Vallepietra	Boschi midi, forre, spesso con Olmo, Frassino, Ontano, Faggio (0-1200)
b	<i>Tilia cordata</i> Miller	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Boschi aridi (soprattutto Carpino e Rovere) e cespuglieti (0-1400)
e	<i>Daphne mezereum</i> L.	Filettino, Subiaco, Trevi	Faggete, castagneti, boschi montani e brughiere subalpine (500-1800, rar. 100-2100)
e	<i>Bryonia dioica</i> Jacq.	Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Siepi, boscaglie umide, macerie (0-800)
e	<i>Ferula communis</i> L. ssp. <i>glauca</i> (L.) Rouy et Camus	Jenne, Subiaco	Garighe, incolti, pascoli aridi (0-1350)
s	<i>Primula auricula</i> L.	Filettino, Trevi	Rupi calcaree, stillicidiose (0-400)
s	<i>Primula veris</i> L. ssp. <i>columnae</i> (Ten.)	Camerata, Filettino, Trevi, Jenne, Cervara, Subiaco, Vallepietra	Prati aridi, cespuglieti, boschi aridi di Roverella e conifere

e	<i>Cyclamen repandum</i> S. et S.	Cervara, Jenne, Subiaco, Vallepietra	(0-2300) Leccete, macchie, rar. boschi caducifogli (0-1200)
e	<i>Fraxinus ornus</i> L.	Camerata, Cervara, Subiaco, Filettino, Trevi, Jenne, Vallepietra	Boscaglie degradate area submediterranea (0-1400)
t	<i>Centaurium erythraea</i> Rafn ssp. <i>erythraea</i>	Filettino, Vallepietra, Jenne	Fanghi e sabbie umide, sentieri ombrosi, macchie e garighe (0-1500)
e	<i>Gentiana lutea</i> L.	Camerata, Cervara, Trevi, Filettino, Vallepietra, Subiaco	Prati e pascoli montani (1000-2200)
e	<i>Gentiana dinarica</i> Beck	Filettino	Pascoli aridi e rupestri (calc) (1600-2300)
e	<i>Onosma echiioides</i> L.	Subiaco, Trevi, Vallepietra	Pendii aridi xerothermici e stazioni rupestri soprattutto su calcare e serpentino (0-1500)
e	<i>Solenanthes apenninus</i> (L.) Fischer et C.A. Meyer	Camerata, Filettino, Trevi, Subiaco, Vallepietra	Boscaglie, pascoli (800-2200)
e	<i>Teucrium montanum</i> L.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Prati aridi (calc) (0-2100)
b	<i>Hyssopus officinalis</i> L.	Cervara	Rupi e pascoli sassosi (200-1200)
e	<i>Salvia pratensis</i> L. ssp. <i>haematodes</i> (L.) Briq.	Filettino, Jenne	Prati aridi (0-1600)
e	<i>Atropa belladonna</i> L.	Camerata, Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Radure umide, cedui, schiarite dei boschi di latifoglie (soprattutto faggete, più rar. querceti) (0-1400)
e	<i>Hyoscyamus niger</i> L.	Filettino, Trevi	Macerie, sotto i muri, immondezze, ovili (0-1200)

e	<i>Solanum dulcamara</i> L.	Filettino, Trevi, Vallepietra	Boschi umidi, incolti, generalmente in ambiente ombroso (0-1100) max 1450)
t	<i>Verbascum phlomoides</i> L.	Subiaco	Incolti, siepi, ruderi (0-1300)
t	<i>Chaenorhinum rubrifolium</i> (Rob. et Castr.) Fourr.	Subiaco	Muri, incolti rocciosi (300-1500)
e	<i>Linaria purpurea</i> (L.) Miller	Camerata, Cervara, Trevi, Jenne, Filettino, Subiaco, Vallepietra	Rupi, pietraie, incolti (0-1900)
b	<i>Plantago psyllium</i> L.	Subiaco	Incolti aridi, pascoli (0-900)
e	<i>Valeriana officinalis</i> L.	Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Rupi, pietraie, incolti (0-1900)
e	<i>Artemisia ambrosioides</i> L.	Cervara, Filettino	Incolti aridi, siepi, muri (0-1100)
e	<i>Tussilago farfara</i> L.	Filettino, Subiaco, Trevi, Cervara, Jenne, Camerata, Vallepietra	Incolti, preferibilmente su suolo pesante (marne, argille) ed un po' umido (0-2400)
t	<i>Arctium lappa</i> L.	Subiaco, Vallepietra	Incolti, ruderi, dordi delle strade, siepi (0-1100)
b	<i>Cirsium monspessulanum</i> (L.) Hill	Vallepietra	Incolti, bordi di vie (0-600)
e	<i>Carlina utzka</i> Hacq.	Camerata, Cervara, Jenne, Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Prati aridi, pascoli (300-1800)
e	<i>Taraxacum officinale</i> Weber	Camerata, Cervara, Jenne, Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Schiarite di boschi caducif., prati concimati, ambienti ruderali (generalmente sinantropica) (0-1700)
e	<i>Crepis lacera</i> Ten.	Camerata, Cervara, Jenne, Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Pascoli aridi e sassosi, colture abbandonate (calc.) (600-1700)
b	<i>Veratrum album</i> L. <i>ssp. lobelianum</i> (Bernh) Arcang.	Filettino, Subiaco, Trevi	Prati, pascoli, radure (nitrofilo) (800-2100)

e	<i>Asphodeline lutea</i> (L.) Rohb.	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Prati aridi e sassosi (0-1700)
e	<i>Lilium martagon</i> L.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Trevi, Boschi chiari (soprattutto faggete), cedui, boscaglie, prati montani, radure (300-1600, rar. 0-2100)
e	<i>Lilium bulbiferum</i> L. ssp. <i>croceum</i> (Chaix) Baker	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Trevi, Prati umidi subalpini, vegetazione ad alte erbe, cedui (500-1900, rar. 2200)
e	<i>Ruscus aculeatus</i> L.	Cervara, Vallepietra	Jenne, Subiaco, Leccete, boschi caducifogli termo fili (0-600; al sud 0-1200)
e	<i>Galanthus nivalis</i> L.	Camerata, Filettino, Jenne, Trevi	Boschi umidi, vallecole umide e fresche (0-1200)
e	<i>Narcissus poeticus</i> L.	Filettino, Subiaco, Trevi	Pascoli montani, boscaglie (600-1600)
e	<i>Orzopsis virescens</i> (Trin.) Beck	Jenne, Subiaco	Boschi di latifoglie, cedui, siepi (0-800)
e	<i>Ophrys sphecodes</i> Miller ssp. <i>sphecodes</i> Trevi, Vallepietra (0-1200)	Filettino, Jenne, Subiaco, Vallepietra	Trevi, Prati aridi, garighe, incolti (0-1200)
e	<i>Aceras anthropophorum</i> (L.) R. Br.	Cervara, Filettino, Trevi, Vallepietra	Jenne, Subiaco, Macchie, prati aridi (0-1500)
b	<i>Loroglossum hircinum</i> (L.) L.C. Rich.	Cervara, Subiaco	Macchie, cespugli, prati aridi
e	<i>Anacamptis pyramidalis</i> (L.) L.R. Rich.	Camerata, Filettino, Subiaco, Vallepietra	Jenne, Trevi, Prati aridi ed umidi, luoghi paludosi (calc.) (0-1400)
s	<i>Orchis morio</i> L.	Filettino, Jenne, Trevi, Subiaco	Prati aridi, cespuglieti (0-1300)
e	<i>Orchis ustulata</i> L.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Prati e cespuglieti (0-2000)
b	<i>Orchis tridentata</i> Scp.	Filettino, Subiaco	Prati aridi, cespuglieti e boscaglie (0-1400)
e	<i>Orchis militaris</i> L.	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Prati, cespuglieti e boscaglie

e	<i>Orchis simia</i> Lam.	Jenne, Subiaco	(0-1800) Prati e cespuglieti (0-1100)
e	<i>Orchis italica</i> Poiret	Subiaco	Macchie e prati aridi (0-600)
e	<i>Orchis mascula</i> L.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco, Vallepietra	Boschi, macchie e cespuglieti (0,2400)
b	<i>Orchis pallens</i> L.	Subiaco	Boschi di conifere e latif., pascoli subalpini (pref. calc.) (500-2000)
e	<i>Orchis provincialis</i> Balb	Filettino, Trevi, Subiaco, Vallepietra	Boscaglie e cespuglieti (pref. calc.) (0-1700)
b	<i>Orchis pauciflora</i> Ten.	Subiaco	Cespuglieti e prati aridi (calc.) (0-1500)
b	<i>Orchis sambucina</i> L.	Camerata, Subiaco	Prati aridi e radure (500-2000)
e	<i>Orchis maculata</i> L. ssp. <i>saccifera</i> (Brongn.) Soo'	Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Boschi, cespuglieti, prati umidi (0- 2200)
e	<i>Gymnadenia conopsea</i> (L.) R. Br.	Camerata, Cervara, Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Prati, pascoli, boscaglie (0-2400)
b	<i>Coeloglossum viride</i> (L.) Hartm.	Vallepietra	Boschi di conifere, pascoli alpini e cespuglieti (pref. silice) (500-2600)
e	<i>Platanthera bifolia</i> (L.) Rchb.	Filettino, Vallepietra	Boschi, arbusteti, prati (0-2000)
e	<i>Listera ovata</i> (L.) R. Br.	Filettino, Trevi, Vallepietra	Boschi, soprattutto di latifoglie, cespuglieti (0-1600)
e	<i>Neottia nidus-avis</i> (L.) L.C. Rich.	Camerata, Cervara, Trevi, Subiaco, Filettino, Vallepietra	Boschi di latif., soprattutto faggete (0-1500)
e	<i>Epipactis helleborine</i> (L.) Crantz	Camerata, Cervara, Trevi, Subiaco, Filettino, Vallepietra	Boschi di latifoglie (0-1500)
e	<i>Epipactis atropurpurea</i> Rafin	Camerata, Filettino, Trevi, Subiaco	Macereti, prati aridi, boscaglie (calc.) (0-2000)

e	<i>Epipactis microphylla</i> (Herh.) Swartz	Filettino, Subiaco, Trevi	Macereti, prati aridi, boscaglie (calc.) (0-1200)
e	<i>Cephalanthera rubra</i> (L.) L.C. Rich.	Trevi, Vallepietra	Boschi e cespuglieti (calc.) (0-1800)
e	<i>Cephalanthera damasonium</i> (Miller) Druce	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Boschi di latifoglie (soprattutto faggete termofile) (0-1600)
e	<i>Limodurum abortivum</i> (L.) Swartz	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Boschi submediterranei e faggete termofile (0-1200)
e	<i>Corallorhiza trifida</i> Chatel.	Subiaco	Boschi densi su terreno ricco di humus (soprattutto peccete, abetine e faggete) (1200-1900)

Tabella 2.4.9 - Piante per le quali si propone la protezione

e	<i>Taxus baccata</i> L.	Camerata, Filettino, Subiaco	Faggete preferibilmente calc. (300-1600)
b	<i>Silene acaulis</i> (L.) Jacq. ssp. <i>cenisia</i> (Vierh.) P. Fourn.	Filettino, Subiaco, Trevi	Pendii alpini aridi su calc. e silice (1600-2800, max 3700)
b	<i>Aconitum lamareckii</i> Rchb.	Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Boschi di conifere, forre ombrose (100-2100)
e	<i>Aquilegia vulgaris</i> L.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Boschi (soprattutto faggete), forre, cespuglieti (700-2000)
b	<i>Hypericum androsaemum</i> L.	Subiaco	Rupi marittime (0-200)
b	<i>Hesperis laciniata</i> All.	Filettino, Vallepietra	Rupi (pref. calc.) (400-1400)
e	<i>Matthiola fruticulosa</i> (L.) Marie	Filettino, Subiaco, Trevi	Stazioni aride su suolo scoperto argilloso o marnoso (300-1500)
e	<i>Lunaria rediviva</i> L.	Filettino, Trevi	Forre, rupi ombrose ed umide nel piano submediterraneo e montano (300-800, max 1700)
b	<i>Iberis umbellata</i> L.	Subiaco	Incolti erbosi aridi, radure (0-1300)
b	<i>Brassica gravinae</i> Ten.	Filettino	Rupi calcaree (1500-2200)
b	<i>Ribes alpinum</i> L'Her	Camerata	Faggete, boschi di conifere e stazioni rocciose del piano culminale (500-1900)
e	<i>Erodium alpinum</i> L'Her.	Vallepietra	Pascoli aridi (1300-1800)
e	<i>Dictamnus albus</i> L.	Vallepietra	Prati aridi, rupi soleggiate, cespuglieti (calc.) (0-800)
e	<i>Primula auricula</i> L.	Filettino, Trevi	Rupi verticali (calc) (300-2600)
e	<i>Gentiana lutea</i> L.	Camerata, Cervara, Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Prati, pascoli montani (1000-2200)
e	<i>Cynoglossum magellense</i> Ten.	Filettino	Pascoli aridi (calc.)

b	<i>Ajuga tenorii</i> Presl	Filettino	(1200-2200) Boschi sassoli (calc.) (1200-2200)
t	<i>Pinguicula vulgaris</i> L.	Jenne	Prati umidi, paludi, sorgenti generalm. acidofili (400-2350)
b	<i>Senecio doronicum</i> L. ssp. <i>gerardi</i> (G. et G.) Nyman	Subiaco	Pascoli alpini, prati aridi (calc.) (1300-2400, max 3000)
t	<i>Jurinea mollis</i> (L.) Rchb. ssp. <i>moschata</i> (DC.) Nyman	Vallepietra	Prati aridi steppici (calc.) (300-1700)
e	<i>Gagea lutea</i> (L.) Ker-Gawl.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Boschi di latifog. (soprattutto faggete) (500-1500, rar. scende fino al piano)
e	<i>Fritillaria tenella</i> Bieb.	Subiaco, Vallepietra	Prati aridi steppici, pendii rupestri soleggiati (300-1800)
e	<i>Lilium martagon</i> L.	Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Boschi chiari (soprattutto faggete), cedui, boscaglie, prati montani, radure (300-1600, rar. 0-2100)
b	<i>Sternbergia colchiciflora</i> W. et K.	Filettino, Trevi, Vallepietra	Rupi, pendii aridi (1500-2000)
b	<i>Iris chamaeriris</i> Bertol.	Vallepietra	Garighe, macchie (100-1300)

La flora utile ed officinale

La flora cormofitica, oltre che dal punto di vista naturalistico, può essere valutata anche per la sua utilità economica.

La flora utile ed officinale, con le peculiari valutazioni economiche ed applicative, è stata trattata in uno specifico lavoro di Veri e Di Loreto (in stampa) nel quale vengono individuate le specie e le sottospecie, che nell'ambito della flora dei Monti Simbruini, possono essere utilizzate dall'uomo, indipendentemente dalla cultura erboristica locale.

Dei 1454 taxa censiti, 807 sono le specie e sottospecie di interesse pratico, di queste:

- 312 hanno interesse alimentare diretto per la preparazione di insalate, verdure bollite o come ingredienti di minestre vegetali;
- 129 servono per aromatizzare e/o condire vivande;
- 134 sono utilizzate per la preparazione di liquori e bevande di vario tipo;
- 792 hanno interesse farmaceutico, e venivano utilizzate nella medicina popolare per decotti, tisane o impacchi oppure raccolte per conto di Ditte specializzate per essere vendute per preparazioni erboristiche o per l'estrazione dei principi attivi;
- 163 sono usate in cosmesi e profumeria;
- 100 hanno impiego veterinario;
- 181 sono tossiche e/o velenose per l'uomo;
- 227 sono destinate ad usi vari, quali tintoria, concia delle pelli, preparati antiparassitari, falegnameria, a scopo ornamentale, ecc.

Ovviamente una stessa pianta può avere più usi come, ad esempio, le mente (Mentha sp.pl.) che possono avere un impiego farmaceutico, in liquoreria ed in cucina (thé alla menta, aromatizzante).

La consistenza della flora utile nel territorio del Parco, divisa secondo gli usi, è riassunta nella tabella 2.4.10. Dalla stessa risulta evidente che il territorio comunale di Subiaco è quello che presenta la maggior concentrazione di specie utili. Notevolissima, per i risvolti economici, la produzione naturale di specie vegetali di uso farmaceutico, cosmetico e liquoristico. Nell'ambito dell'intero comprensorio

Filettino, Jenne, Trevi nel Lazio e Vallepietra sono altri territori comunali dove è forte la presenza di piante utili. In tutti i territori del Parco si riscontrano le condizioni geo-climatiche ottimali per promuovere la coltivazione di piante officinali e frutti del sottobosco.

Diverse sono le specie officinali che potrebbero essere vantaggiosamente coltivate in terreni abbandonati o marginali in genere. Di molte, tra le piante maggiormente richieste sul mercato erboristico, la produzione spontanea è del tutto insufficiente, con una domanda in piena crescita per il ritorno dei prodotti naturali e che comunque si ricollegano ad un interesse verso la natura.

La flora micologica

Le conoscenze in questo campo sono fondamentalmente limitate ai funghi superiori cioè quelli maggiormente apprezzati a vista, ovvero Ascomycotina e Basidiomycotina, sottodivisioni che includono la maggioranza delle specie d'interesse forestale ed economico, essendo infatti tra i principali agenti della degradazione della lettiera, delle carie del legname, delle fitoparassitosi e delle simbiosi micorriziche. Formano inoltre organi riproduttivi di notevoli dimensioni (“macrofunghi”) che interessano l'attività di raccolta e il commercio.

Il livello cognitivo in merito è altamente soddisfacente. Anche sotto questo particolare aspetto il nostro territorio risulta particolarmente conosciuto nell'ambito dell'intero territorio nazionale, non tanto per il numero delle specie fungine rilevate, circa 900, quanto perché tale rilevamento non si basa su dati bibliografici, ma su una ricerca di campo recentissima. Per queste ragioni il livello delle conoscenze si può assumere come dato di partenza anche per futuri monitoraggi ambientali.

Nei Comuni del Parco sono state individuate 437 specie, rappresentativa di 24 ordini e 57 famiglie, poco meno della metà delle specie censite per l'intero comprensorio. Tra le numerose specie nuove per l'intero territorio nazionale, quattro taxa sono risultati nuovi per la scienza, tra queste 2 nuove specie di Tuber, d'interesse economico rientrando nella categoria dei “tartufi neri”, uno a diffusione appenninica centro-meridionale (Tuber aprutinum) mentre l'altro (Tuber verii) è stato sinora ritrovato esclusivamente nei Monti Simbruini sotto faggio.

I nuovi taxa fungini raccolti nell'area del Parco sono:

- Lactarius firmus Camerata Nuova, Prato di Camposecco, faggio;
- Lactarius mairei var. ilicis Subiaco, S. Speco, leccio;
- Tuber aprutinum Camerata Nuova, Praticello, faggio;
- Tuber verii Jenne, Monte Pratiglio, e Vallepietra, La Tagliata faggio.

Inoltre in molte altre località sono state rinvenute specie di grande interesse e non sono da escludere, all'interno dell'area del Parco, altre nuove specie, alcune delle quali già descritte per altre zone del comprensorio.

La presenza delle specie eduli maggiormente ricercate quali i "porcini" (Boletus edulis e specie simili) o di "galletti" Cantharellus cibarius non è rilevante. Di diversa importanza invece la consistenza della flora micologica del sottosuolo, quella ipogea, che ha mostrato una diffusa presenza di molte specie di tartufi su tutto il territorio, con la individuazione di alcune aree particolarmente vocate.

Nell'ambito delle nove specie e varietà di tartufi delle quali è consentito il commercio in Italia, in base alla L. n. 752 del 16.12.1985, soltanto il "bianchetto" (Tuber borchii Vitt.) ed il "tartufo nero liscio" (Tuber macrosporum Vitt.), non sono stati rinvenuti nel comprensorio, nel quale, come si è detto, crescono invece altre due specie, confuse sinora con altre e che solo negli studi preparatori per il Piano del Parco sono state riconosciute come distinte.

La vegetazione erbacea ed arbustiva

La vegetazione erbacea ed arbustiva si presenta diversificata in molteplici tipi: accanto a formazioni vegetali che hanno raggiunto un equilibrio stabile con le situazioni ecologiche stazionali e che perciò non possono essere interessate da processi evolutivi, molte sono le formazioni in attivo dinamismo, che tendono a passare da una situazione attuale alquanto instabile verso nuovi aspetti più stabili.

Le osservazioni sono state effettuate in situazioni naturali distribuite in un intervallo altimetrico compreso tra i 500 m (quali il fondovalle del fiume Aniene) e i 2000 m di quota delle cime più elevate del massiccio. Per la maggior parte il territorio è interessato da formazioni erbacee e

arbustive di origine secondaria, sviluppatasi cioè in seguito al taglio di boschi, querceti e faggete, e mantenuti dall'uso agro-forestale o inseriti nelle serie dinamiche di recupero dei boschi. Soltanto oltre i 1900 m di altitudine, si rinvengono formazioni erbacee primarie la cui struttura e fisionomia sono fortemente erbacee primarie la cui struttura e fisionomia sono fortemente condizionate dalle condizioni fisiche e geomorfologiche determinate dall'altitudine.

Considerando le caratteristiche di mesofilia e xericità di queste formazioni, è possibile riconoscere tre gruppi all'interno dei quali i vari tipi sono tra loro dinamicamente collegati.

1° gruppo: Formazioni erbacee mesofile

1. Pascoli ad elevata copertura di media montagna: si rinvengono tra gli 800 ed i 1500 m s.l.m. in stazioni poco acclivi e su suoli profondi, suoli bruni o andosuoli più o meno maturi, nell'orizzonte dei boschi misti a Quercus cerris, Ostrya carpinifolia, Acer sp. pl. e nell'orizzonte inferiore dei faggeti.

Le specie con maggior coefficiente di ricoprimento sono Sanguisorba minor, Medicago lupulina, Cynosurus echinatus, Trifolium scabrum, Onobrychis viciifolia.

2. Incolti erbosi: sono una variante antropizzata del tipo precedente e si rinvengono in prossimità di centri abitati ed insediamenti rurali. Quantitativamente e qualitativamente ricchi di specie, sono caratterizzati dalla presenza di Dactylis glomerata, Festuca paniculata, Galega officinalis, Medicago sativa. Per l'elevata percentuale di foraggiere, soprattutto leguminose, queste formazioni hanno un elevato valore agronomico e potenzialmente rappresentano dei discreti pascoli però scarsamente utilizzati.

3. Campi sfalciati: sono presenti nelle zone più umide lungo i versanti delle valli dei fiumi Aniene e Simbrivio nel territorio di Filettino, Trevi nel Lazio e Vallepietra. Occupano attualmente terreni un tempo utilizzati per colture di cereali e patate e sono stati migliorati con la introduzione di specie da foraggio come Arrhenatherum elatius e Medicago sativa.

4. Pascoli ad elevata copertura di alta montagna: presenti nelle zone oltre il limite di crescita degli alberi su superfici di limitata estensione, poco acclivi, con scarsa rocciosità e suoli bruni e bruno-acidi. Sono caratterizzati dalla presenza di Festuca curvula, Trifolium repens, Agrostis stolonifera.
5. Pascoli a Trifolium repens: simili al tipo precedente, ma quasi monospecifici per l'abbondanza di Trifolium repens.
6. Zone degradate invase da Verbascum sp. pl.: sono presenti soprattutto nei pianori carsici al di sopra dei 1300 m s.l.m. su suoli decalcificati. Sono caratterizzati dall'abbondante presenza di Verbascum longifolium, Trifolium pratense, Poa trivialis, Achillea setacea e Cirsium eriophorum.
7. Campi abbandonati: superfici non più utilizzate per coltivazioni e colonizzate da specie delle formazioni limitrofe. Caratterizzati da attivo dinamismo, modificano fisionomia, struttura evolvendo verso i popolanti dei tipi precedenti.
8. Zone degradate invase da Brachypodium pinnatum: aspetti caratterizzati dalla presenza abbondante di questa graminacea non appetita dal bestiame che in situazioni di eccessivo sfruttamento del pascolo si comporta da infestante.
9. Zone degradate invase da Asphodelus albus: si tratta di una situazione analoga alla precedente, ma su superfici quasi pianeggianti, suoli profondi e scarsa rocciosità.
10. Pascoli a Nardus stricta: rappresentano una variante di degradazione del tipo precedente caratterizzata dalla presenza di questa graminacea nitrofila e non appetita dal bestiame che in queste condizioni si comporta da infestante.

II° gruppo: Formazioni erbacee xerofile

11. Zone degradate invase da Calamintha nepeta e Aegilops geniculata: a quote inferiori agli 800 m s.l.m. ed in condizioni di minore acidità, si differenzia questo tipo di formazione che occupa superfici di limitate estensioni e poco acclivi. Non del tutto stabili, queste zone risentono dell'influsso

antropico. Esse sono caratterizzate dalla presenza di Calamintha nepeta, Aegilops geniculata, Festuca curvula, Medicago minima, Origanum vulgare, Cichorium intybus.

12. Pascoli aridi di media montagna: si rinvencono nell'orizzonte dei boschi a Quercus pubescens e Ostrya carpinifolia tra 800 e 1300 m s.l.m. su versanti acclivi ad elevata rocciosità affiorante e suoli tipo rendzine e protorendzine. Utilizzati come magri pascoli ovin e caprini sono caratterizzati dalla presenza di Festuca curvula, Trifolium scabrum, Phleum ambiguum, Bromus erectus.

13. Pascoli aridi e sassosi di alta montagna: sono presenti oltre i 1800 m s.l.m. su versanti acclivi ad elevata rocciosità affiorante. Sono caratterizzati dalla presenza di Festuca curvula, Globularia meridionalis, Bromus erectus, Thymus longicaulis e Koeleria splendens.

14. Zone degradate invase da Helichrysum italicum: si localizzano su versanti acclivi e con rocciosità affiorante in condizioni di notevole xericità edafica.

15. Zone degradate invase da Juniperus oxycedrus: superfici di limitata estensione a cespuglieto rado di Juniperus oxycedrus. Rappresentano stadi dinamici di recupero del bosco a Quercus pubescens, Fraxinus ornus e Carpinus orientalis.

III° gruppo: Formazioni arbustive

16. Cespuglieti a Genista radiata dominante: presenti su coltri di detrito o su brecciai consolidati, alle medie quote (900-1400 m), inseriti nel dinamismo di recupero dei boschi misti di querce.

17. Cespuglieti di altitudine (oltre 1800 m) a Juniperus nana e Artostaphylos uva-ursi su versanti settentrionali e nelle conche di origine carsica.

I boschi

I boschi occupano, nel territorio dei Simbruini, un ruolo di primaria importanza sia per la notevole estensione che per le diverse funzioni che esplicano. Essi assolvono, prevalentemente la funzione protettiva, essendo il territorio marcatamente montano e sottoposto, per buona parte, al vincolo

idrogeologico. Non sono tuttavia da trascurare le altre due funzioni tradizionali: la produttiva e la paesaggistica.

In prima approssimazione è possibile suddividere i boschi presenti nel comprensorio in tre raggruppamenti: i boschi di faggio, quelli misti di querce caducifoglie, quelli misti di leccio.

Il bosco di faggio è la formazione vegetale e forestale di gran lunga più importante in tutto il territorio. E' presente, quasi sempre allo stato puro, a volte associato ad altre specie quali Acer obtusatum, Sorbus aria, Tilia platyphylla, in più della metà delle superfici boscate. Diversa è la distribuzione altitudinale variando il suo limite inferiore da 700-900 metri di quota, a seconda dell'esposizione dei versanti, col limite sovente depresso fino a 450-500 metri in alcuni valloni più freschi, mentre più regolare appare il limite superiore da 1700 metri fino a circa 1900 metri. Particolarmente ricco il sottobosco che ospita le specie più caratteristiche delle faggete quali Mycelis muralis, Paris quadrifolia, Dryopteris filix-mas, Lathraea squamaria, Fragaria vesca, Geranium robertianum, Calamintha grandiflora, ecc., per citare le più comuni. Ricca anche la flora micologica con numerose specie eduli e di grande valore alimentare.

Gli aspetti più degradati sono caratterizzati dalla presenza di arbusti e cespugli (Sarothamnus scoparius, Crataegus monogina, Prunus spinosa, Euonymus europaeus, Cornus mas, ecc.), mentre nelle zone più basse di quota sono presenti le specie caratteristiche dei boschi misti quali Ostrya carpinifolia, Fraxinus ornus, Corvulus avellanas, Acer campestre, Quercus cerris, ecc. e non rare le erbe provenienti dai prati vicini (Bromus erectus, Brachypodium pinnatum, Thymus pulegioides, Hieracium pilosella, ecc.).

Molto esteso, anche con valori di copertura alquanto variabili, da totale o quasi totale fino a boscaglia, a volte reinvaso da Spartium junceum, è il bosco misto di querce caducifoglie con tutte le sue variazioni di composizione e predominanza di essenze guida. E' presente su tutti i versanti, dalle quote più basse intorno ai 400 metri di altitudine), dove a volte può venire a contatto con le colture (ad es. con l'ulivo a Subiaco) oltre che con i coltivi, fino al limite inferiore del bosco di faggio.

Piuttosto rare sono le formazioni pure di Quercus cerris, mentre più frequenti si presentano quelle miste a Quercus pubescens, Ostrya carpinifolia, Fraxinus ornus, Carpinus orientalis. Una menzione particolare meritano le formazioni a prevalenza di carpino nero (Ostrya carpinifolia), spesso associato a orniello e acero. Il carpino nero è una specie molto interessante da diversi punti di vista, sia come specie edificatrice che per la massa legnosa che se ne può ricavare.

La forte alterazione che a volte si riscontra in questi boschi, con un corteggio floristico ricco e multicolore (Clematis vitalba, Cornus mas, Cornus sanguinea, Cytisus sessilifolius, Brachypodium pinnatum, Scutellaria columnae, Melittis melissophyllum, Orchis purpurea, Buglossoides purpureo-caerulea, ecc.) è imputabile all'attività antropica che ha trovato in questa fascia vegetazionale l'optimum per il proprio insediamento.

Di notevole interesse, il più delle volte dal punto di vista paesaggistico, ad esempio a Cervara di Roma o a Subiaco, sono le formazioni pure di leccio (Quercus ilex) o miste a carpino nero e ad altre latifoglie minori. Le stesse sono rinvenibili spesso su pendici molto ripide e su affioramenti calcarei, a quote variabili fra 600 e 900 metri di altitudine.

In esse si riscontrano specie in comune con i boschi misti più termofili quali Ruscus aculeatus, Asparagus acutifolius, Hedera helix, Colutea arborescens, Coronilla emerus, Lonicera etrusca, Acer monspessulanum, ecc..

L'”Indagine conoscitiva sui boschi del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini”, redatta quale prima fase di studio per il piano di assestamento forestale, effettuata dalla S.A.F., per conto della Regione Lazio, ha messo in luce che circa la metà dei boschi di faggio è costituito da fustaie vere e proprie, mentre il 29,6% da fustaie transitorie derivanti da ceduo attraverso interventi di conversione. I cedui a regime oltre metà turno riguardano il 15% della superficie, mentre quelli invecchiati sono diffusi per poco più del 5%. Molto limitati (0,4%) i boschi in conversione naturale per invecchiamento.

Nell'ambito dei boschi misti di latifoglie caducifoglie, che costituiscono il tipo fisionomico più importante dopo i boschi di faggio, prevalgono di gran lunga i cedui a regime di età superiore a metà turno (oltre il 70%), seguiti dai cedui sotto metà turno (18,3%) e da quelli invecchiati (10,6%).

Gli altri tipi fisionomici presentano in prevalenza forme di governo a ceduo.

Sempre su base prevalentemente fisionomica, ma con delle notazioni di carattere ecologico, certamente utili, a volte indispensabili per gli eventuali interventi nei diversi tipi di bosco, è stata costruita una carta della vegetazione arborea dei Monti Simbruini nella quale sono stati evidenziati 14 tipi vegetazionali: 1. boschi a prevalenza assoluta di Fagus silvatica; 2. boschi misti di Fagus silvatica e Ostrya carpinifolia; 3. boschi a prevalenza assoluta di Ostrya carpinifolia; 4. boschi misti di Ostrya carpinifolia e Quercus cerris; 5. boschi misti di Ostrya carpinifolia e Quercus pubescens; 6. boschi con prevalenza assoluta di Quercus cerris; 7. boschi misti di Quercus cerris e Quercus pubescens; 8. boschi misti di Carpinus orientalis e Ostrya carpinifolia; 9. boschi misti di Carpinus orientalis e Quercus pubescens; 10. boschi a prevalenza assoluta di Castanea sativ (poco rappresentati); 11. boschi misti di Castanea sativa e Quercus pubescens; 12. boschi a prevalenza assoluta di Quercus pubescens; 13. boschi misti di Quercus ilex e Ostrya carpinifolia; 14. boschi a prevalenza assoluta di Quercus ilex.

La carta della vegetazione ha messo in luce una grande varietà di specie arboree edificatrici dei boschi. I 14 tipi fisionomici distinti sono ben caratterizzati anche se varia è la superficie relativa occupata da ciascuno di essi. Le formazioni maggiori risultano quelle in cui è fondamentale la presenza del faggio e del carpino nero. Sono i nuclei più importanti da tutti i punti di vista e su di essi, fondamentalmente, si dovrà puntare l'attenzione per la valorizzazione del patrimonio boschivo a fini produttivi.

Le fustaie di faggio sono di norma insediate in ambienti favorevoli e le loro condizioni sono generalmente soddisfacenti.

Tuttavia alcune di esse per esprimere bene le potenzialità produttive hanno bisogno di interventi selvicolturali generalizzati. Tagli di sgombero e di sementazione, oltre che interventi di

normalizzazione necessari ed urgenti anche per alcuni di questi boschi. Anche quelle formazioni per cui la funzione protettiva o naturalistica è prevalente hanno bisogno di interventi, sebbene differenziati.

I cedui di faggio, puri o misti a carpino nero, abbastanza estesi, sono in grado di essere utilizzati e di assolvere anche alle altre funzioni.

L'altra formazione, seconda al faggio per estensione, ma molto frequente e di notevole importanza per il patrimonio forestale, è quella pura o a prevalenza di carpino nero, misto a cerro e/o a roverella. Essa caratterizza fisionomicamente una gran parte delle pendici dei monti Simbruini, presente anche in zone con pendenze elevate o con terreno superficiale. Trattasi sempre di boschi governati a ceduo, normalmente utilizzati. Per queste formazioni il problema più importante è la regolamentazione dei tagli ed il vincolo nelle zone in cui è prevalente la funzione protettiva. In alcune zone, come ad esempio lungo la valle dell'Aniene, questo tipo di boschi hanno funzione naturalistico-paesaggistica che, del resto, assolvono in modo efficiente.

I querceti puri e/o misti di cerro e roverella non hanno, in realtà, una grande importanza, soprattutto riguardo, alla loro estensione. Generalmente sono governati a ceduo; piccoli nuclei di fustaie di cerro sono presenti in comune di Filettino. Presentano, in alcuni casi, una discreta potenzialità, ma in molti altri, specialmente i boschi puri o a prevalenza di roverella, sono piuttosto degradati e con basso grado di copertura. Nella maggior parte di essi, come pure in alcune carpinete, sono necessari interventi di rinfoltimento e rimboschimento se si vuole ridurre il rischio dell'istaurarsi di fenomeni erosivi o l'accentuarsi di quelli già in atto.

Di rilevante interesse, invece, sono i boschi di leccio, puri o misti a carpino nero ed altre essenze. Le formazioni più importanti sono ubicate nei Comuni di Cervara di Roma, Subiaco, Jenne. Esse assolvono e dovranno assolvere la funzione prevalente naturalistico-paesaggistica e/o protettiva. Immersi in essi, ad esempio, lungo la valle dell'Aniene, si trovano i monasteri benedettini di Subiaco, ambienti il cui interesse culturale è universalmente riconosciuto. Allo stato attuale sono, generalmente,

efficienti per le funzioni che assolvono, tuttavia è necessario per essi stabilire forme colturali tali da non comprometterle anzi da assicurarne l'efficienza biologica.

I rimboschimenti realizzati nell'area del Parco rappresentano un'entità piuttosto limitata (meno del 4% della superficie forestale complessiva) e tuttavia hanno una notevole rilevanza dal punto di vista socio-economico dal momento che rappresentano forse l'unica azione per migliorarne il patrimonio boschivo. Sono costituiti in massima parte da piantagioni pure di conifere, nelle quali saltuariamente si osserva la presenza di nuclei di vegetazione spontanea in fase di lento e progressivo reinsediamento. La specie più diffusa è il Pino nero d'Austria, seguita, in percentuali molto modeste, da pino domestico, abete bianco, cipresso.

A causa della mancanza pressoché generalizzata di interventi colturali essi vanno, in genere, incontro ad inconvenienti che possono pregiudicarne la stessa esistenza. Tra questi si possono citare l'incendio, spesso favorito dalla presenza di rami bassi e dall'eccessiva densità, o i danni provocati dalla neve su piante troppo esili. Proprio a causa di ciò, inoltre, non hanno potuto assolvere appieno alla funzione produttiva.

Essi svolgono tuttavia la funzione protettiva e anche quella turistico-ricreativa.

Si potrebbe obiettare che tali rimboschimenti, eseguiti con specie non autoctone, sono estranei al paesaggio. In realtà il paesaggio dei Monti Simbruini è stato da sempre fortemente influenzato dall'azione dell'uomo che, con le sue attività agricole e silvo-pastorali, lo ha modellato e rimodellato continuamente per cui anche i rimboschimenti di conifere fanno oggi parte integrante di esso e offrono la testimonianza di un periodo storico in cui per le popolazioni montane la ricostituzione boschiva fu un'importante fonte di occupazione.

2.5. La fauna

Contrariamente a quanto accade nel caso della vegetazione oltre ad alcuni studi di carattere generale sugli Invertebrati, le fonti bibliografiche difettano purtroppo di lavori specifici sulla fauna dell'area di studio. Informazioni sono comunque rintracciabili nei testi di sistematica che riportano citazioni relative alla distribuzione italiana delle diverse specie animali.

Alcune specie della fauna dei Monti Simbruini sono, da diversi anni, oggetto di studio da parte di gruppi di ricercatori. Queste ricerche, pur offrendo un notevole contributo alla conoscenza della biologia e distribuzione delle specie considerate, non colmano la necessità di disporre di un quadro complessivo della fauna di questa zona.

Recentemente, comunque, un sostanzioso contributo alla conoscenza della fauna dei Monti Simbruini è stato dato dagli studi effettuati dal Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma per la realizzazione del "Piano pluriennale per la tutela della fauna autoctona della Regione Lazio".

I dati ottenuti attraverso l'analisi della letteratura esistente alla quale si è fatto cenno in precedenza sono stati quindi ampiamente integrati con ricerche di campo ed indagini effettuate attraverso interviste e questionari. Le ricerche sono state effettuate tra la primavera del 1986 e la primavera del 1987.

Gli studi sono stati finalizzati principalmente mettere in luce i problemi relativi alle specie di maggior interesse e quelli di conservazione degli ambienti naturali piuttosto che alla compilazione di un elenco delle specie presenti nel territorio del parco.

All'esame delle fonti bibliografiche sono quindi seguiti numerosi sopralluoghi svolti con molteplici finalità. Accanto alla generale definizione delle potenzialità faunistiche del territorio, sono state subito individuate le biocenosi più intatte e le aree maggiormente interessate alla presenza di specie rilevanti e/o indicatrici di particolari situazioni ambientali.

Già durante i primi sopralluoghi, è stata effettuata un'analisi qualitativa della presenza di alcune specie animali, attraverso l'osservazione diretta ed il rilievo di tracce e segni di presenza.

I sopralluoghi hanno inoltre permesso l'individuazione di aree campione, rappresentative dei diversi ambienti presenti nel territorio del Parco, all'interno delle quali effettuare censimenti diretti di alcune specie.

I censimenti diretti sono stati effettuati principalmente per i vertebrati per i quali si aveva una maggiore carenza di dati in letteratura.

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle specie più rilevanti dal punto di vista biogeografico, alle specie indicatrici di particolari situazioni ambientali ed a quelle di particolare valore conservazionistico come le specie incluse nella Convenzione di Berna del 19/9/1979, relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, nella direttiva CEE del 2/4/1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici nei paesi membri e nelle Liste Rosse nazionali e regionali.

Per il censimento dell'ornitofauna sono stati effettuati transetti campione in aree rappresentative di diversi ambienti e si sono svolti numerosi controlli per verificare la presenza di alcune specie, ritenuta probabile.

Un'attenzione particolare è stata data alla ricerca delle aree critiche per le specie più rilevanti dal punto di vista conservazionistico come l'aquila reale, il falco pellegrino, il merlo acquaiolo, ecc.

Per il censimento della fauna dei mammiferi (mmalofauna) sono stati effettuati transetti in aree campione, anche su terreno innevato, per il rinvenimento di tracce e segni di presenza. I transetti sono stati ripetutamente percorsi nel corso di un intero anno. Un'attenzione particolare è stata prestata al censimento del lupo per il quale sono stati effettuati transetti a diverse quote altitudinali per rilevare zone di caccia e alimentazione, tane e passaggi, soprattutto da e verso l'Abruzzo ed i Monti Ernici. Attraverso il rinvenimento di esemplari di lupi uccisi, è stato possibile ottenere un indice quantitativo della presenza della specie nell'area.

Per i Micromammiferi, inoltre, sono stati effettuati numerosi trappolamenti in ambienti diversi. L'analisi del contenuto di resti alimentari di rapaci ha fornito un ulteriore contributo alla conoscenza della micromammalofauna dell'area in studio.

Un censimento quantitativo è stato effettuato per i cani trovati vaganti, al fine di dare una dimensione al fenomeno del randagismo, una delle maggiori componenti di disturbo della fauna selvatica, oltre che di talune attività antropiche.

Parallelamente ai censimenti sul campo, sono stati effettuati censimenti indiretti attraverso questionari ed interviste presso enti preposti alla gestione del territorio (Corpo forestale dello Stato, Comuni, Comunità Montana, Associazioni venatorie, ecc.).

Inoltre sono state effettuate numerose interviste alla popolazione locale, in particolare allevatori e cacciatori, improntate principalmente sull'individuazione dei problemi che la presenza di alcune specie può creare.

Esperti zoologi hanno inoltre fornito risultati inediti dei loro studi effettuati su alcune specie della fauna dei Monti Simbruini.

L'analisi della presenza e distribuzione delle specie accompagnata dall'individuazione delle aree critiche per la conservazione delle specie animali più rilevanti e dall'analisi dello stato di conservazione degli ambienti, ha fornito la base per una proposta di zonizzazione in cui vengono definite le aree da destinare a riserva integrale, riserva orientata e riserva parziale.

Sono infine state messe in rilievo le potenzialità che la zona offre per l'avvio di progetti di valorizzazione ed alcuni problemi la cui soluzione è indispensabile per la riuscita degli interventi di valorizzazione.

Sebbene negli ultimi decenni la distribuzione degli habitat e la conseguente scomparsa di alcune specie, uniti all'affermarsi di specie non autoctone provenienti da ripopolamenti, abbia fortemente condizionato il popolamento animale in tutta la fascia appenninica, la fauna dei Monti Simbruini, pur risentendo delle mutate condizioni, presenta ancora elementi di particolare rilievo.

La mammalofauna è ricca di specie di particolare interesse. La specie forse più rappresentativa è il lupo (Canis lupus), la cui presenza è legata principalmente alle zone boscate poste tra gli 800 ed i 1600 metri con accessi ai pascoli e alle valli dove spesso trova una sicura fonte alimentare nelle discariche di rifiuti.

Predatore ai massimi livelli della catena alimentare e quindi ottimo indicatore della qualità ecologica degli ambienti, il lupo ha visto in quest'area, come in tutto il territorio nazionale, un rapido declino a causa della forte pressione esercitata sulle sue popolazioni da parte dell'uomo. La distruzione dei boschi, la scomparsa di grandi ungulati, sue prede naturali ed il bracconaggio, esercitato con fucili, lacci, tagliole e bocconi avvelenati, sono tra le minacce alla conservazione della specie. Se a questo si aggiunge una notevole espansione del fenomeno del randagismo e del conseguente inselvaticimento dei cani, con i quali si instaura una competizione a livello spaziale ed alimentare e con cui è possibile ibridazione, si può prevedere l'estinzione del lupo in poche decine di anni. Specie inclusa nella Convenzione di Berna e protetta da leggi regionali e nazionali, il lupo, presente sui Monti Simbruini con una popolazione che negli ultimi anni sembrava aver raggiunto una media consistenza, ha recentemente subito, proprio in quest'area, già territorio di un parco, una drastica riduzione della popolazione. Tra il mese di marzo 1986 ed il mese di marzo 1987 sono stati rinvenuti sette esemplari uccisi, quattro femmine e tre maschi.

La ricerca di campo ha messo in evidenza sia la presenza del lupo che quella di cani rinselvaticiti, quest'ultima confermata anche dal ritrovamento di quattro esemplari uccisi.

Un'indagine effettuata presso l'Assessorato Agricoltura e Foreste ha permesso di quantificare il numero di richieste di indennizzo dei danni provocati dal lupo nell'area. Indubbiamente una parte dei danni è attribuibile ai cani randagi e rinselvaticiti, danni che verrebbero comunque risarciti (L.R. n. 48 del 28/9/1982), ma tutte le denunce risultano a carico del lupo a causa sia della mancanza di conoscenza delle leggi in vigore, sia per secoli di condizionamento culturale che vuole il lupo competitore dell'uomo per le poche fonti alimentari disponibili.

Numerose interviste alla popolazione locale hanno inoltre confermato un notevole ritardo nel pagamento dell'indennizzo agli allevatori danneggiati. Tale ritardo concorre ad incrementare gli episodi di bracconaggio nei confronti del lupo.

La drammatica situazione del lupo sotto il profilo ambientale riscontrata nell'area, ha indotto ad approfondire le indagini relative alla presenza di cani vaganti. Molti di questi sono legati all'ambiente urbano ma è noto un possibile diretto passaggio allo stato di cane rinselvaticito, diretto competitore del lupo (Boitani e Fabbri, 1983). Il censimento effettuato per i cani trovati vaganti all'interno e nei pressi dei centri abitati ha consentito di censire i seguenti ritrovamenti: Camerata, 44 cani; Cervara, 40 cani; Filetino, 20 cani; Jenne 19 cani; Trevi nel Lazio, 53 cani; Vallepietra, 22 cani. A questi si aggiungono almeno quattro branchi di cani rinselvaticiti.

E' evidente che l'avvio di un programma di bonifica del randagismo, oltre ad aumentare le possibilità di sopravvivenza del lupo, sarebbe di grande beneficio poiché una diminuzione del numero di predatori renderebbe più semplice il ristabilirsi di normali condizioni di equilibrio ecologico. Inoltre non va dimenticato l'effetto che un tale programma avrebbe sull'incidenza di malattie portate da cani, tra cui l'echinococcosi per la quale nella zona si sono verificati numerosi casi di ospedalizzazione e sulla diminuzione dei problemi economici causati dal randagismo. Si ricordi al riguardo che negli ultimi anni la Regione ha stanziato diverse centinaia di milioni per l'indennizzo dei danni provocati dalla fauna selvatica e da animali rinselvaticiti.

Sempre tra i Canidi, va menzionata la presenza ubiquitaria della volpe (Vulpes vulpes), specie oggetto di una intensa pressione venatoria esercitata con i sistemi più illeciti (bocconi avvelenati, lacci, ecc.) .A differenza del lupo, la volpe risponde prontamente agli alti tassi di mortalità colonizzando nuove aree e riportando, in breve tempo, la densità delle sue popolazioni ai livelli di partenza.

Sebbene la ricerca di campo non abbia dato risultati positivi, fonti certe segnalano il rinvenimento di tracce nell'inverno 1981-82 e nell'inverno 1984-85 che lasciano supporre la presenza sporadica dell'orso (Ursus arctos).

Specie strettamente protetta da leggi nazionali e regionali ed inclusa nella Convenzione di Berna, l'orso vive oggi in Italia con pochi esemplari distribuiti principalmente nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo. La conservazione degli habitat adatti alla specie potrebbe offrire, nel territorio dei Monti Simbruini, un'ulteriore possibilità di espansione della specie nell'Appennino laziale.

Un'altra presenza da segnalare è quella del gatto selvatico (Felis silvestris), legato principalmente all'ambiente montano e collinare dove i boschi si alternano a zone di vegetazione più aperta e dove sono presenti formazioni rocciose in grado di offrire rifugi.

Anche questa specie va incontro ad un progressivo declino causato dal bracconaggio e dalla distruzione ed alterazione dell'habitat preferenziale.

Tra i Mustelidi, oltre alla presenza piuttosto comune della Donnola (Mustela nivalis), della Faina (Martes foina) e della Puzza (Mustela putorius), va segnalata la presenza del Tasso (Meles meles) e, nelle zone boscate meno frequentate dall'uomo, la presenza della Martora (Martora martes), ottimo indicatore della qualità ambientale.

Tra i Roditori, è presente l'Istrice (Hystrix cristata) le cui tracce sono state rinvenute prevalentemente nelle zone boscate intervallate ad aree coltivate.

Gli avvistamenti, i trappolamenti e l'analisi dei resti alimentari di rapaci hanno evidenziato la presenza del ghio (Glis glis), del topo quercino (Elvomis quercinus), del moscardino (Muscardinus avellanarius), del campagnolo rossastro (Clethrionomys glareolus), di Apodemus sp. e dello scoiattolo (Sciurus vulgaris).

Specie molto frequente è la lepre (Lepus europaeus).

Lo stato delle sue popolazioni è stato condizionato dai ripopolamenti, effettuati a scopo venatorio, che hanno provocato la probabile estinzione delle forme locali.

Un discorso analogo è possibile per il cinghiale (Sus scrofa), l'unico rappresentante degli Ungulati presente nell'area. I ripopolamenti effettuati ed il veloce incremento delle popolazioni hanno portato la specie ad espandersi con effetti spesso disastrosi soprattutto per l'agricoltura. Il cinghiale è

presente in tutto il territorio con razze certamente non autoctone, probabilmente originarie dell'Europa orientale.

Sopralluoghi nelle grotte hanno permesso inoltre di verificare la presenza di alcune specie di Chiroterri tra cui il ferro di cavallo maggiore (Rhinolophus ferrumeguinum), il ferro di cavallo minore (Rhinolophus hipposideros), il vespertilio maggiore (Myotis myotis) e del miniottero (Miniopterus schreibersi).

Anche l'ornitofauna presenta elementi di notevole rilievo.

Le formazioni rocciose ospitano la nidificazione dell'aquila reale (Aquila chrysaetos), specie rara e vulnerabile, che risulta presente con due coppie (in tutta la regione Lazio sono presenti sei coppie). Altra specie legata all'ambiente rupestre e, come l'aquila reale, inclusa nella Lista Rossa nazionale e regionale, nella convenzione di Berna e nella Direttiva CEE, è il falco pellegrino (Falco peregrinus) presente con cinque coppie.

Sempre tra i Rapaci, è da segnalare la presenza dell'astore (Accipiter gentilis) e di specie più comuni come la poiana (Buteo buteo), lo sparviero (Accipiter nisus) ed il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus) tutti legati prevalentemente alle aree boscate.

Altre due specie di Rapaci di notevole entità erano certamente presenti fino agli anni 50, il capovaccaio (Neophron percnopterus) ed il gufo reale (Bubo bubo).

Tra le specie attualmente estinte nell'area, va menzionato il corvo imperiale (Corvus corax), specie della quale gli ultimi individui nidificanti nell'area sembra siano stati uccisi pochi anni fa.

Sulle cime più elevate sono presenti altri Corvidi, il grachio alpino (Pyrrhocorax graculus) ed il gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax), quest'ultimo segnalato nella Lista rossa nazionale e regionale e nella Convenzione di Berna.

Tra le specie delle altitudini più elevate, sono presenti le coturnice (Alectoris graeca) ed il codirosso (Monticola saxatilis). Quest'ultima specie è segnalata nella convenzione di Berna.

Le pareti rocciose ospitano la rondine montana (Hirundo rupestris), un'altra specie segnalata nella Convenzione di Berna.

Nelle aree boscate è da rilevare la presenza delle specie più interessanti di Picidi tra cui il picchio rosso maggiore (Dendrocopus major), il picchio rosso minore (Dendrocopus minor) ed il picchio dorsobianco (Dendrocopus leucotos). Queste ultime due specie sono inserite nella Lista Rossa nazionale rispettivamente come specie a status indeterminato e specie rara. Occorre sottolineare che nel Lazio, l'unica segnalazione del picchio dorsobianco (Dendrocopus leucotos) è sui Monti Simbruini.

Le faggete antiche ospitano la probabile nidificazione della cincia bigia alpestre (Parus montanus), osservata in canto in periodo riproduttivo. Anche questa è l'unica osservazione della specie nel Lazio (Carere C. et al.). Negli stessi ambienti, tra le numerose altre specie, è presente la balia del collare (Musicapa albicollis), specie segnalata nella Convenzione di Berna.

Il merlo acquaiolo (Cinclus cinclus), specie inclusa nella Convenzione di Berna come strettamente protetta ed il martin pescatore (Alcedus atthis) specie inclusa anche nella Direttiva CEE, sono i rappresentanti più significativi dell'avifauna dei corsi d'acqua. La presenza del primo presso le sorgenti ed i tratti alti dei corsi d'acqua e la presenza del secondo nei tratti medi, indica bassi livelli di inquinamento delle acque e mette in risalto la presenza di ambienti ripariali ancora ben conservati.

I prati aperti, situati tra i 700 e gli 800 metri, ospitano il beccaccino (Gallinago gallinago), il croccolone (Gallinago media) e la quaglia (Coturnix coturnix). Quest'ultima specie nell'ultimo decennio ha subito un forte calo numerico.

Tra i Rettili presenti sui Monti Simbruini non vi sono elementi di particolare rilievo. Tra le specie che a livello regionale sono più rare e localizzate, è presente il cervone (Elaphe quatuorlineata). Altri Colubridi, come il biacco maggiore (Coluber viridiflavus) e la natrice dal collare (Natrix natrix), risultano invece piuttosto diffusi.

A differenza di quanto risulta dalle interviste alla popolazione locale, la vipera comune (Vipera aspis) è in sensibile diminuzione. I ripopolamenti effettuati attraverso "lanci" da elicotteri e spesso accompagnati da "lanci" di lupi, sono ovviamente fantasie, purtroppo ormai assai diffuse su tutto l'Appennino.

Tra gli altri Rettili, è presente l'orbettino (Anguis fragilis) che nel Lazio risulta una specie piuttosto rara e focalizzata. Molto comuni sono invece la lucertola muraiola (Podarcis muralis) ed il ramarro (Lacerta viridis).

Tutte le specie di Rettili sopra citate, con l'incomprensibile esclusione della vipera comune, sono protette in base alla L.R. n. 18 del 5/4/1988 ("Tutela di alcune specie della fauna minore").

La batracofauna, cioè la fauna relativa agli Anfibi, mostra invece entità di rilievo, soprattutto se analizzata con criteri biogeografici.

La salamandra pezzata (Salamandra salamandra) è, tra gli Anfibi, la specie più rara e localizzata del Lazio dove sembra essere presente solo sui Monti Simbruini.

Sempre tra i Caudati, sono presenti la salamandrina dagli occhiali (Salamandrina terdigitata), endemismo appenninico ed il tritone crestato (Triturus carnifex), specie esclusiva dell'Italia e della Jugoslavia nord-occidentale.

Tra gli Anuri, è presente l'ululone dal ventre giallo (Bombina variegata), specie che va scomparendo in molte località causa dell'inquinamento delle acque e della distruzione dei biotopi frequentati. Le popolazioni di questa specie presenti sui Monti Simbruini appartengono alla sottospecie pachypus, endemica dell'Italia appenninica.

Tra le specie più frequenti, sono presenti il rospo comune (Bufo bufo), la rana di Lessona (Rana lessonae), la rana esculenta (Rana esculenta) e la rana greca (Rana graeca). Le popolazioni di quest'ultima specie presenti sui Monti Simbruini appartengono alla sottospecie italica, endemica dell'Appennino.

La presenza degli Anfibi interessa le zone umide che costituiscono aree di riproduzione ed alimentazione ed i boschi montani e submontani che costituiscono aree di alimentazione e diapausa.

Data la caratteristica rilevante del popolamento, la conservazione delle specie di Anfibi presenti nel territorio del Parco necessita di particolari accorgimenti.

La maggior parte delle specie citate risulta protetta in base alla L.R. n. 18 del 5/4/1988 che con l'art. 3 vieta, tra l'altro, il deterioramento e la distruzione dei siti di riproduzione.

La fauna ittica ha sicuramente risentito dei numerosi interventi di ripopolamento effettuati negli ultimi anni.

Sono presenti le specie caratteristiche dell'alto e medio corso dei fiumi laziali, ma le forme autoctone sono scomparse o, a volte, difficili da riconoscere rispetto alle forme introdotte.

La trota comune (Salmo trutta), autoctona delle acque del bacino dell'Aniene, vede irrimediabilmente compromessa la purezza genetica delle sue popolazioni a causa di ripopolamenti effettuati con ceppi non autoctoni. Anche per le altre specie presenti come il vairone (Leuciscus souffia), il triotto (Rutilus aula) ed in particolare il cavedano (Leuciscus cephalus) risulta difficile distinguere le forme autoctone da quelle introdotte.

Tra le specie che rivestono una importanza come indicatori della qualità delle acque, sembra ancora presente la lampreda di ruscello (Lampetra planeri), il cui areale italiano è in forte contrazione a causa degli alti livelli di inquinamento delle acque.

Anche tra gli Invertebrati sono presenti alcune entità di rilievo, soprattutto dal punto di vista biogeografico.

Tra i Coleotteri Carabidi, numerose specie endemiche appenniniche sono legate alle altitudini più elevate. Tra queste va menzionata Trechus straneo Jeannel, specie endemica dei Monti Simbruini, rinvenuta solo sul monte Viglio.

Due specie di Coleotteri Catopidi, endogeni dei boschi montani, Parabathyscia luigioni Jeannel e Parabathyscia latialis Jeannel, sono stati descritti per la prima volta, all'inizio del secolo sui Monti Simbruini.

Tra i Lepidotteri, una specie molto rara e localizzata è Carcharodus boeticus (Rambur), presente nelle radure disboscate.

Negli ambienti ecotonali sono diffuse diverse specie di Lepidotteri della famiglia Aegeriidae che fanno parte di complesse catene mimetiche con Imenotteri e Ditteri. Tra queste, è interessante la presenza di Tetthea or (Denis e Schiffermuller) una specie euroasiatica molto rara, conosciuta solo in poche stazioni dell'Italia centrale.

Anche tra i Nottuidi sono presenti molte specie rare e localizzate come Discestra marmorosa (Borkhausen), Actinotia radiosa (Esper) e Pseudoxestia apfelbecki (Rebel). Quest'ultima è conosciuta in Italia solo con pochissimi esemplari rinvenuti in Basilicata e sui Monti Simbruini.

Gli ambienti aperti ed aridi della fascia submontana ospitano due interessanti specie di Lepidotteri, Melanargia arge (Sulzer) e Carcharodus lavatherae (Esper). La prima, specie molto localizzata è endemica italiana e ancora oggi oggetto di studio poiché non se ne conosce la larva e la pianta nutrice. La seconda è stata rinvenuta solo sui Monti Sibillini, Aurunci e Simbruini.

Tra le altre specie di Lepidotteri presenti, vanno ricordate Amata Kruegeri (Ragusa) e Zygaena rubicundus (Hubner), endemiche italiane.

Tra le specie più comuni di Lepidotteri, la Zygaena transalpina, diffusa oltre gli 800 metri, in faggeta mista, presenta popolazioni polimorfiche e monomorfiche distribuite a diverse quote.

I Plecotteri, ottimi indicatori della qualità delle acque, sono presenti nei torrenti delle quote più elevate con diverse specie. Tra queste, Isoperla saccai (Festa) e Protonemura salfi (Aubert) sono endemiche appenniniche.

Anche i corsi d'acqua a livelli altimetrici più bassi sono interessati dalla presenza di Plecotteri. Tra le specie caratteristiche di questi tratti fluviali, è presente Chloroperla tripunctata (Scopoli), specie rara che a causa dell'inquinamento delle acque è in via di estinzione in Italia.

Un'altra specie che sta seguendo la stessa sorte è il gambero di fiume Austropotamobius pallipes italicus (Faxon), ancora presente nelle acque del bacino dell'Aniene ad indicare, almeno apparentemente, un buon livello di qualità delle acque.

2.6. Le risorse paesaggistiche e storico-culturali

Le determinanti formali del paesaggio dei Simbruini sono costituite, nelle grandi linee, dalla complessa struttura morfologica-fisica del territorio, che, almeno a prima vista, sembra essere nettamente prevalente rispetto alle componenti formali di natura antropica.

La precedente è una valutazione preliminare, poiché come si vedrà, anche il paesaggio di questa zona è la risultante di un lungo e lento, ma continuo, processo di antropizzazione, che si sovrappone, mutandoli ed integrandoli, ai processi propri di stretta derivazione fisico-naturalistica, talché anche i paesaggi apparentemente naturali, sono in realtà il risultato di questa complessa sovrapposizione.

A fini puramente espositivi gioverà comunque tener distinti gli elementi del paesaggio naturale da quelli derivanti dall'azione antropica.

2.6.1. Il paesaggio naturale

Dal punto di vista del paesaggio fisico-naturale il territorio del Parco può essere distinto, in grandi linee, in due settori. Il primo, quello di nord-ovest, comprende tutta la parte del Parco che, a partire dai limiti comunali di Camerata Nuova e Cervara, si conclude lungo una linea che, grosso modo, parte dal Monte La Cimata, a sud-est di Jenne, passa per il Monte Pratiglio e l'Autore incontra il confine Nord del Parco all'altezza del Campo della Pietra, prolungandosi con una sosta di protuberanza verso Est, fino a Campo Staffi, passando a monte del bacino del Simbrivio.

Il secondo settore comprende tutta la parte rimanente, costituita dai due bacini del Simbrivio, Aniene-Vardano-Maiore, nonché dal versante Nord della Valle del Fosso Campo, Fosso S. Onofrio e dal suo intero bacino alto; il tutto delimitato verso Est dal possente bastione dei Monti Cantari, il cui crinale costituisce il confine del Parco.

Ovviamente questi due settori principali comprendono numerose sottozone, ben caratterizzate nei loro ambiti relativamente ristretti.

Il primo settore, costituito da una sorta di altipiano fortemente modellato, delimitato ad Ovest dalla Valle dell'Aniene, verso la quale il bordo precipita con un'alta scarpata, molto ripida da Subiaco a Cervara ed oltre, e dalla profonda valle del Fioio a Nord, che separa il versante abruzzese dei Simbruini, è caratterizzato, per quanto riguarda il paesaggio fisico, dagli esiti complessi dei fenomeni geomorfologici che hanno conformato il territorio.

Esso, infatti, di natura prevalentemente carbonatica, è fortemente modellato da fenomeni di carsismo, che conseguono sulla sommità dell'altipiano le loro più importanti manifestazioni.

Manifestazioni che si traducono in strutture, spazi, elementi, fortemente caratterizzati dal punto di vista morfologico-paesaggistico: campi o piani carsici, campi di doline, aree in genere fortemente carsificate, ecc. che definiscono delle valenze paesaggistiche che spesso sono riconducibili ad ambiti omogenei "campi" per lo più visivamente delimitati da versanti più o meno boscati; da nude scogliere calcaree, con il fondo operato in maniera caratteristica dalle depressioni dolci e regolari delle doline,

dalle cavità degli inghiottitoi, dalle pietraie calcaree biancheggianti, talvolta regolarmente frammentate nelle caratteristiche forme dei “campi carreggiati”.

Il più importante di questi ambiti è certamente il Prato di Campo Secco, che si estende per diverse centinaia di ettari a costituire una sorta di naturale base pianeggiante per il rilievo dolce ma deciso del Monte Autore.

altri ambiti spazialmente più ridotti, tuttavia di grande interesse dal punto di vista paesaggistico, sono Campobuffone, i Fondi di Jenne, il Campo della Pietra, dove, a somiglianza di quanto succede anche per Campo Secco, uno dei motivi di interesse paesistico è certamente derivato dal singolare equilibrio dimensionale tra il piano di base e gli elementi di delimitazione o chiusura, acuito dall’effetto sorpresa prodotto dalle morfologie carsiche, con la loro varietà e spesso scenografica casualità di alternarsi di rocce, depressioni, piani, che, se pur differenziandosi da un campo e l’altro, costituisce una costante quasi strutturale.

Ai campi veri e propri e alle altre morfologie carsiche che sono diffuse un po’ ovunque in questo settore (particolarmente interessante sotto questo profilo è tutta la zona che, a partire da Campaegli, si estende verso nord-ovest in prossimità di Cervara e la località Le Prata, una sorta di prolungamento in quota del piano di Campo Secco) si alternano rilievi di morfologia piuttosto regolare, che seguono da vicino gli orizzonti con i loro profili tondeggianti formando alte quinte per lo più boscate, e quindi soggette al cambiamento cromatico in conseguenza della presenza o meno di fogliame che assume colori diversi nelle varie stagioni, modellate da valli e vallecole accoglienti brevi corsi d’acqua immediatamente assorbiti dall’enorme spugna costituita dai calcari.

Queste morfologie cambiano nei due versanti sud-ovest e Nord del Parco, in corrispondenza dell’affaccio da un lato sulla Valle dell’Aniene, dall’altro sulla minore Valle del Fioio.

soprattutto nel primo caso ci si trova in presenza di un’ampia pendice, che scende con diversa uniformità verso il fondo valle, (complessivamente per circa 1000 m) alternando ripide pareti più o meno boscate, con imponenti rocce nude le “Morre”), con pendii più dolci soprattutto in corrispondenza con l’ampia conoide che apre il suo ventaglio a monte di Subiaco, per poi tornare a

forti pendenze in corrispondenza della “valle dei Monasteri”, per la quale non può considerarsi l'imponente versante, purtroppo fuori Parco, che scende precipitosamente dai Monti Affilani e che contribuisce a conferire a questo tratto di ambiente vallivo, fino quasi a Trevi, le caratteristiche di eccezionale interesse paesistico a cui contribuisce, con la sua massa cromaticamente variegata sui toni scuri dei lecci e delle altre querce, la folta vegetazione, mentre i numerosi, brevi corsi d'acqua che scendono dal versante degli Affilani, e ancor più quelli che provengono dal versante del Parco, hanno creato incisioni anche profonde che modellano i versanti secondo promontori successivi, delle vere e proprie quinte, che caratterizzano fortemente il paesaggio.

La morfologia del secondo settore, quello di sud-est, conseguentemente il suo paesaggio fisico, sono profondamente diversi.

Pur riferendosi ad una struttura ancora di tipo calcareo, e pur contando numerose manifestazioni riconducibili a strutture carsiche da un punto di vista morfologico-paesaggistico, questa parte di territorio è soprattutto caratterizzata dalla presenza e dalla particolare conformazione dei due sistemi fluviali del Simbrivio e dell'Alto Aniene, che si sono scavati i loro bacini a spese dei monti circostanti: l'Autore, il Tarino, il Cotento, il Viglio, il Faito. Questi costituiscono altrettanti elementi di definizione e polarizzazione paesistica dell'intorno a grande scala: questi rilievi infatti, escludono il Faito, sono i più alti del territorio del Parco, e, soprattutto da punti di visuale particolarmente aperti si pongono come vere e proprie coordinate panoramiche territoriali, anche il Faito, con la sua caratteristica parte sommitale piatta, così ben distinta dalle cime più alte e aguzze del Tarino, da quelle tondeggianti dell'Autore, o da quelle spigolose del Cotento, del Viglio e delle altre cime che si susseguono lungo il crinale dei Monti Cantari.

Per quanto riguarda il bacino del Simbrivio, esso è chiaramente suddivisibile in due unità.

L'una è costituita dalla valle che si estende dallo sbocco sulla Valle dell'Aniene fino all'altezza del centro di Vallepietra e che si presenta con un ambito molto unitario ed omogeneo, con un fondo piuttosto angusto e ripidi versanti con pendenza simmetrica, per lo più boscati, ma con bastioni di roccia nuda affiorante (Morra dei Gigli, Morra Minto, ecc., sul versante destro idrografico; Morra

Caprara, sul sinistro) che si presentano come una parete continua, alta più di cento metri, in corrispondenza del bordo del Faito, sul versante sinistro (Morra Rossa - dove il toponimo deriva probabilmente dal colore delle rocce, rossastro, soprattutto se colpito dai raggi del sole al tramonto, data la sua esposizione ad ovest - Colle Mariano, Morra Cantera, la parte occidentale del Dente di Faito), che incombe scenograficamente sul tratto medio-alto della Valle.

L'altra unità coincide con il regolarissimo ventaglio dell'alto bacino del fiume. Esso è articolato in porzioni pressoché equivalenti dei corsi d'acqua minori che, alimentati dalle numerose sorgenti poste a corona nelle parti più alte, confluiscono a formare il Simbrivio ai piedi del centro di Vallepietra, che costituisce una sorta di ideale cerniera del rapido ventaglio (circa 1000 metri di dislivello tra il fondo ed i bordi più alti, con pendenze medi dell'ordine del 40% circa), cerniera anche visuale, poiché dal sito la vista abbraccia quasi per intero il bacino, con i suoi contrafforti imponenti (Monte Autore, Morra Rossa, Dente di Faito, Costa dell'Asino, Monte Assalonne), e soprattutto con la spettacolare parete della Tagliata, che costituisce un posto visivo apprezzabile, d'infilata, fino dagli Altipiani di Arcinazzo.

Similmente si pone come elemento di forte caratterizzazione panoramica la singolare morfologia del piano sommitale del Faito, che, inclinato dolcemente a salire verso est, si prolunga nelle propaggini quasi pianeggianti del Monte S. Leonardo a Sud e nel largo spartiacque che termina, sempre a salire, con gli alti speroni rocciosi del Tarino.

Il complesso Faito-Tarino costituisce il possente spartiacque che separa il bacino del Simbrivio dal sistema dell'Alto Aniene.

A differenza del primo, esso è meno unitario dal punto di vista del paesaggio, nella sua maggiore estensione e suddivisibile in alcuni sottosistemi principali, costituiti dalla valle dell'Aniene-Fosso Vardano-Fosso Mariore, delimitata verso Nord dal crinale che parte del Collalto e prosegue sul Monte S. Leonardo fino ad arrivare, scavalcando la confluenza dell'Aniene-Fiumata sul Cotento e poi al Monte Viperella, e verso sud, dal crinale che sale dal Colle Pecorelle fino al Viglio, passando per la Serra Rossa e per Monte Pratiglio, dal bacino delle sorgenti Aniene-Fiumata, delimitato dal

crinale Monte S. Leonardo, Faitone, Roccia Valisa, Monte Tarino, Colle Le Liscie, Monte Cotento, infine dalla valle minore del Fosso dell'Obaco, che si prolunga in alto fino al Peschio delle Ciavole e di cui, nel primo tratto, solo il versante nord è compreso nel Parco.

Il paesaggio fisico del primo sottosistema è caratterizzato da una parte di fondovalle chiaramente asimmetrica verso i due versanti: il pendio verso Nord occupato da praterie, colture e radi alberi, è meno acclive di quello a sud, che sale immediatamente con pendenza omogenea ed è densamente alberato: ciò può esser spiegato dall'essere la prima porzione costituita da materiale sedimentari di un probabile antico lago che doveva occupare il fondo valle e di cui il toponimo "Pantano" potrebbe mantenerne il ricordo.

All'altezza di Filetino la morfologia cambia su entrambi i versanti: dalla parte del Viglio, che sovrasta con la sua mole, i pendii si movimentano di numerosi solchi che sembrano preludere a formazioni calanchive, mentre nelle parti sommitali ampi ghiaioni si alternano a rocce nude al di sopra della linea dei boschi; dalla parte del Cotento le pendenze si fanno molto ripide e le forme più arrotondate della parte bassa della valle cedono il passo a forme spigolose che definiscono i lati della struttura piramidale dal Cotento stesso, esaltata, nella parte alta, dalla totale assenza di vegetazione boscata.

Il secondo sottosistema, quello della Fiumata, è caratterizzato dall'essere una sorta di piano inclinato che sale a ventaglio ed è articolato al suo interno da cime minori, rocciose, che scandiscono gli spartiacque dei fossi originati dalle ricche sorgenti dell'Aniene, preludono alle forti emergenze turiformi, che si configurano come poli visuali relativi, delle cime del Tarino, del Colle delle Liscie, della Roccia Valisa.

Infine, il terzo sottosistema, quello del Fosso dell'Obaco, si presenta come una valle omogenea, inerpantesi con sinuosa regolarità tra i rilievi che, tondeggianti e boscati fino al tratto medio-alto, passano a forme più aspre, caratterizzate da pareti di roccia nuda, da vasti ghiaioni, negli alti rilievi di Serra Rossa, di Monte Agnello, del Peschio delle Ciavole, del Monte Femmina Morta, di Monte Pratiglio.

Il paesaggio antropico

Su questo territorio così conformato si cala storicamente l'azione antropica, determinando, con le sue azioni e trasformazioni, un paesaggio letteralmente costruito, frutto di sovrapposizioni secolari e millenarie, che, rimanendo ovviamente determinanti le strutture fisiche e le relative morfologie prima descritte, ad esse si adeguano, non supinamente, ma seguendone le fondamentali logiche strutturali.

Il paesaggio del Parco può quindi essere letto secondo due piani scalarmente diversi: il primo, di grandi strutture fisiche determinanti la morfologia fondamentale, ed è quanto si è tentato leggere nella prima parte di questo scritto; il secondo di tessitura minuta ma diffusa, riferita alle forme determinate in maniera più diretta dall'azione antropica.

Ma possiamo aggiungere anche altri piani di lettura, derivanti da considerazioni non di scala come quello riferito a forme che attualmente sembrano del tutto naturali e che sono invece anch'esse il risultato di azioni umane.

Ci si riferisce, per esempio, alla diffusione del manto boscato, la cui estensione e qualità deriva, fino alle quote più alte, dai millenari usi per pascolo e per legname da taglio o da ardere, sia direttamente, che sottoforma di carbone di legna, usi che mantengono la loro memoria nel toponimo "cesa", riscontrabile frequentemente sul territorio, stante ad indicare appunto una zona dove è stato praticato l'esbosco a fini diversi.

O al caratteristico paesaggio dei "campi" derivante dall'azione continua del pascolo o delle pratiche agricole continuate dai primi momenti dell'insediamento fino a qualche decennio fa, che ne hanno mantenuto il fondo e parte delle pendici circostanti liberi da alberi e sottobosco, determinandone le peculiarità formali.

O, ancora, ai relitti di colture arboree da frutto, ormai integrate nell'arbusteto o nel bosco, che animano con le loro fioriture primaverili, dando luogo a caratteristiche componenti paesaggistiche, che in alcune zone sono l'unica testimonianza assieme a toponimi particolari, come Valle delle Mele, di tradizionali produzioni ormai abbandonate.

Oppure, ancora, per concludere l'esemplificazione, ai fronti boscati verso i "campi" o comunque verso aree di pascolo, che si presentano privi di sottobosco e con gli alberi caratteristicamente potati dei rami bassi fino ad una certa quota, quella raggiungibile dal bestiame lasciato a pascolare nel bosco, dando origine ad un ambiente, quello del limite boscato e della prima fascia di bosco che, soprattutto in alcune zone di alto fusto (es. il bosco dell'Autore prospiciente Campo Secco) consegue alti valori di qualità paesaggistica.

Un ulteriore piano di lettura è quello riferito alla complessità del paesaggio antropico. Complessità nel senso che il paesaggio dei Simbruini è molto stratificato, come lo è del resto quello di ogni area di antico insediamento.

Questa stratificazione deriva dalla compenetrazione, sovrapposizione o permanenza libera di elementi paesaggistici conseguenti da usi, oggetti, insediamenti, ecc. storici che hanno determinato l'attuale forma del paesaggio, spesso scandendo i loro effetti secondo porzioni di territorio nei quali l'omogeneità paesaggistica, derivante dall'omogeneità degli aspetti morfologici fisici, vegetazioni e d'uso storico, dà luogo ad importanti unità di paesaggio a media scala, come quelle costituite dal bacino del Simbrivio, o dalla Valle dei Monasteri, o, a più piccola scala, come quello dell'invaso di Prato di Campo Secco.

E' possibile analizzare la stratificazione citata individuandone le componenti principali.

Come già detto, alcune componenti permangono tuttora libere, consentendo di distinguere elementi "storicizzati" del paesaggio antropico permanenti in forma pressoché immutata che, in alcuni casi, ne determinano la struttura fondamentale.

E' il caso dei poli di riferimento visuale e funzionale costituiti dai monasteri, soprattutto quelli maggiori, che con il loro sistema di relazioni tra loro e con i centri, con il territorio ed il fondovalle dell'Aniene, costituito dai percorsi visibili o intuibili tra la vegetazione delle aree di pertinenza più o meno sistemate, ecc. determinano una struttura paesaggistica che è chiara espressione di una trama di rapporti religiosi, culturali, politici, d'uso, il cui significato storicamente determinato, solo ora tende

a cambiare, ancora molto poco peraltro, rispetto ai nuovi significati (soprattutto turistici e culturali) inevitabilmente indotti da nuovi modi di vita.

Si può continuare con altre componenti libere, come i terrazzamenti e i ciglionamenti per usi agricoli, soprattutto nel bacino del Simbrivio ed in quello dell'Alto Aniene, in prossimità di Trevi e Filettino, ma anche in altre parti meridionali e sud-occidentali del Parco, come in prossimità dei monasteri o nelle aree agricole a monte di Subiaco, o nel vallone S. Onofrio che tuttora determinano le caratteristiche del paesaggio, conferendo ad esso il valore di testimonianza della capacità storica di adattamento da parte delle antiche popolazioni del Parco alla struttura fisica del territorio, e che, a partire da tempi antichissimi (forse anteriori all'insediamento romano) e soprattutto a seguito dell'insegnare pratiche di allevamento comportanti forme di transumanza valli-campi in quota o pascoli alti (es. il percorso che da Trevi sale al Faito e al Tarino, o quello che da Filettino arriva fino a Campo Ceraso), o addirittura verso e da aree totalmente esterne; o, infine, di collegamento tra i centri: in questo caso i percorsi storici, quasi tutti di fondovalle, sono stati sostituiti da recenti viabilità di mezzacosta che in alcuni casi hanno fortemente alterato le caratteristiche originali del paesaggio.

I centri urbani si propongono, anche in questo territorio, come elementi fondamentali del paesaggio antropizzato.

Costituiscono, in parallelo con la loro polarità funzionale, altrettanti poli di struttura del paesaggio, non solo nel senso della sua fruizione soggettiva, dal momento che, polarizzano l'attenzione visiva di chi percorre il territorio circostante, ma anche nel senso che, facendo riferimento ad una rappresentazione soggettiva, astratta dai singoli punti di vista che individuano gli elementi, i rapporti, la struttura fondamentale del paesaggio del Parco ("paesaggio razionale"), come si è cercato nel corso di tutta questa trattazione, essi si propongono come elementi puntiformi, localizzati, di struttura cui attribuire precise regole di rapporto e di scansione formale rispetto al tessuto diffuso, a trama minuta o larga, del paesaggio territoriale.

Le regole sono affidate essenzialmente a fattori localizzativi come la quota (tutti i centri interni al Parco sono localizzati in una fascia compresa all'incirca tra gli 800 ed i 100 metri di quota); le

modalità dell'insediamento (sono tutti posti su di un'altura protesa su una valle - fa eccezione Camerata Nuova riedificata su di un piano in lieve pendio, ma Camerata Vecchia, i cui ruderi dominano dall'alto il nuovo centro, edificato nella metà del secolo scorso risponde pienamente alla norma); l'esposizione (sono tutti esposti a sud-ovest, difesi verso Nord da imponenti pareti montuose); ecc..

E nelle prossimità dei centri si riscontrano, peraltro, i più vistosi fenomeni di stratificazione del paesaggio antropico.

Questo in funzione delle ovvie sovrapposizioni che sono avvenute storicamente nell'ambito della loro struttura edilizia, a scala più limitata, e, passando a scala più ampia, in relazione all'addensarsi di funzioni che, nei secoli, si sono svolte in prossimità degli abitati: funzioni connesse con le attività agricole silvo-pastorali, religiose, ecc., che, dipanatesi in maniera abbastanza lineare fino a pochi decenni fa, hanno subito in quest'ultimo periodo una brusca complessificazione, i cui esiti hanno determinato un'altrettanto brusca complessificazione del paesaggio.

Ciò si avverte soprattutto in prossimità dei centri maggiori (Subiaco, Trevi, Filettino), dove alla sovrapposizione storica (per Trevi derivante da strutture pre-romane e romane dell'antica Treba, per Subiaco da quelle della villa neroniana, da quelle dei monasteri, ecc.) si interseca la congerie di strutture di recente datazione relative a funzioni residenziali, produttive, di relazione, che dà luogo ad un paesaggio affatto nuovo, spesso disordinato, talvolta francamente degradato dove si alternano ponti medievali e colture terrazzate, tratti di mura romane e palazzine, capannoni industriali e tralicci, case medievali e discariche di materiali vari, e così via.

Un paesaggio altrettanto nuovo e spesso altrettanto disordinato è quello che si è venuto creando in relazione agli insediamenti turistici ed agli spot invernali (Campaegli, Livata-Campo dell'Osso, Valle Granara, Campo Staffi) a quote dove storicamente venivano praticate solo le attività dell'allevamento di agricoltura povera, della produzione di legna e di carbone da legna.

Qui il paesaggio è ormai strutturato in funzione delle attività superstiti (essenzialmente quelle dell'allevamento estivo, mentre sono totalmente scomparse in tutto il territorio del Parco in quota,

quelle legate all'agricoltura) a cui si combinano, soverchiandole in un disordine formale spesso notevole, quelle legate alla residenza, alla ricettività alberghiera, alle attività per il tempo libero estivo e invernale.

2.6.2. Le risorse culturali del territorio del Parco

Come per tutti di antico insediamento anche per l'ambito del Parco si verifica senza diffusione e stratificazione di testimonianze relative ai vari periodi storici che compongono buona parte del patrimonio degli elementi di interesse culturale di questo territorio.

Patrimonio che consegue assieme ad altissimi valori artistici oltretutto nelle opere di arte figurativa (gli affreschi e i quadri dei monasteri e di alcune chiese), o in singoli edifici, manufatti, o in complessi architettonici, altrettanto importanti valori testimoniali rispetto ad usi, tecniche, civiltà, ecc., valori diffusi su tutto il territorio, sottoforma di elementi o complessi, resti storici e archeologici.

In questa sede ci si riferirà solo agli "elementi territoriali di interesse culturale", tralasciando volutamente le opere di arte, figurativa, all'interno dei monasteri, delle chiese, di altri edifici, la cui semplice elencazione impegnerebbe molte pagine e per le quali si rimanda a testi specializzati e, per semplificare, si articolerà la trattazione secondo gruppi di elementi: i centri storici; i monumenti esterni nei centri o isolati; le aree archeologiche; gli elementi riferiti alla cultura materiale.

I centri storici

I centri storici collocati all'interno del Parco escludendo Subiaco che è posto immediatamente al suo esterno, sono sei, a partire da nord-ovest in senso antiorario: Cervara, Jenne, Vallepietra, Trevi, Filettino, Camerata Nuova.

Se si eccettua quest'ultimo centro, edificato nella metà del secolo scorso dopo l'incendio che distrusse il vecchio centro di Camerata posto più a monte, tutti gli altri hanno un'origine antica, che per Trevi, l'antica Treba, si sposta addirittura al periodo preromano, risalendo le sue più antiche testimonianze alla popolazione degli Equi, mentre Subiaco sembra esser stata fondata a seguito della costruzione del complesso della valle neroniana nel fondovalle dell'Aniene.

Per gli altri centri l'origine risale al periodo Alto Medioevale e medievale, e le loro vicende sono state legate a quelle, dominanti, dell'Abbazia sublacense.

Degli stessi si tenterà qui di definire i caratteri generali.

I monumenti esterni ai centri

I più importanti monumenti esterni ai centri sono ovviamente costituiti dai complessi monastici benedettini della valle dell'Aniene dei quali rientrano nel Parco quello di S. Scolastica ed il Sacro Speco.

Rimandando alla bibliografia specializzata una descrizione dettagliata, varrà in questo caso fare piuttosto riferimento al valore che assume nel contesto territoriale, il sistema articolato, oltretutto nei due importantissimi complessi sopracitati, anche nei monasteri minori, spesso abbandonati, che si levano sullo stesso versante vallivo e che formano il troncone superstite del primitivo sistema di dodici conventi fondati da S. Benedetto prima di ritirarsi a Cassino.

Essi prendono il nome di San Biagio, posto al di sopra del Sacro Speco; San Donato, a quota 928 m, raggiungibile con un difficile percorso che parte da Santa Scolastica; Beato Lorenzo, posto sotto uno scenografico sperone di roccia al di sopra dell'attuale strada; San Giovanni dell'Acqua, sul bordo della stessa strada; mentre di San Gerolamo rimangono solo i ruderi, come del convento benedettino femminile di Sant'Angelo ad Orsano, sopra Trevi, di cui rimangono, oltre la cinta muraria, i resti di una chiesa romanica con abside.

Ma oltre a questo sistema assume una notevole importanza anche quello delle chiese e cappelle isolate, per alcune delle quali si unisce al pregio della testimonianza storico-religiosa, anche quello del salone architettonico.

Esse sono in genere posizionate a non grande distanza dai centri, lungo i percorsi che congiungono questi ultimi tra loro o con aree di particolare interesse e costituiscono parte integrante con il sistema degli altri elementi religioso-rituali che punteggiano il territorio (edicole le "cane" - croci, antichi cimiteri), dando origine ad un complesso di valenze culturali, storiche, artistiche di cui fa parte il già citato sistema dei monasteri che ha un suo punto di fortissimo valore nel santuario della Trinità.

I principali di tali elementi, superstiti, o sotto forma di ruderi sono, a partire da nord-nord ovest: la chiesetta della Madonna delle grazie, posta in una posizione di grande rilevanza paesaggistica nei pressi dei ruderi di Camerata Vecchia; la cappella di S. Maria, presso Cervara; S. Chelidonia, ridotta a rudere, sotto l'incombente mole della Morra Ferogna; la chiesetta absidata in stile romanico di S. Angelo, ridotta a rudere, che con la vicina Annunziata è posta in prossimità di Jenne; S. Maria della Portella, S. Nicola, S. Lorenzo (le ultime due ridotte a fienili), la Madonna del Riposo presso Trevi; S. Bernardino e S. Antonio presso Filettino, ecc..

Tra gli elementi di interesse culturale si possono citare ancora almeno i ponti, di cui alcuni sono di grande importanza storica, come quelli che costituiscono il sistema degli attraversamenti sotto Trevi: Ponte delle Tartare, Ponte Alani, Ponte S. Teodoro ("Pasantidore"), Ponte Sosiglio.

Le aree archeologiche

Il territorio del Parco è stato interessato fin dall'antichità da numerosi insediamenti che, a seconda del periodo storico, si caratterizzavano diversamente per localizzazione, tipologia, funzione, ma in modo da interessare con il loro sistema porzioni ampie di territorio, soprattutto nelle zone a sud in corrispondenza della Valle dell'Aniene e nei suoi intorni.

Sono numerose le fonti storiche, certe e non, che testimoniano la presenza di insediamenti a partire dalla fase preromana, anche in luoghi che, allo stato attuale, non sembrano presentare particolari evidenze storico-archeologiche, mentre è anche vero che in molti luoghi si conservano testimonianze, attualmente di non grande evidenza, che stanno chiaramente ad indicare un'articolata diffusione di fatti insediativi, come capita, per esempio, in varie località nel comune di Trevi: Case a rena, Colle S. Leonardo, Colle Druini, che anche dalle fonti sono citate come luoghi di insediamenti monastici ed abitativi.

I luoghi definibili allo stato attuale come vere e proprie aree archeologiche sono pochi.

La principale area è costituita da quella interessata dai resti della Villa di Nerone presso Subiaco. E' un'area piuttosto vasta, posta a cavallo dell'Aniene e del confine del Parco, ed è poco scavata, ma

sicuramente di grande importanza, anche per le testimonianze relative al primo insediamento benedettino, che fu stabilito su parte dei suoi ruderi, allora ancora molto imponenti.

Continuando in base all'evidenza dei ruderi, dobbiamo citare Camerata Vecchia, i cui resti si ergono confondendosi con lo sperone di roccia su cui il centro, distrutto da un incendio nel 1859 fu edificato.

Il complesso ruderale, attualmente in stato di completo abbandono ed utilizzato da pastori locali come ovile stagionale in una sua parte, potrebbe costituire un importante campo di ricerca per studi di archeologia urbana, relativi ad un centro minore in linea con quelli, che stanno sempre più diffondendosi sull'esempio di quanto avviene in altri paesi.

Ancora sulla base dell'evidenza dei resti si può citare la zona di Comunacque, compresa tra le famose cascate di Trevi e la confluenza tra l'Aniene ed il Simbrivio.

In prossimità delle cascate si erge tuttora un enorme muro a grandi blocchi di pietra, probabilmente di una villa romana, ed i resti di quelli che sembra essere un mulino di epoca cinque-seicentesca, convalidando così le fonti che citano l'esistenza di un insediamento, probabilmente sorto su precedenti strutture, forse appunto una delle grandi ville romane che furono edificate in epoca imperiale sull'esempio di quella neroniana, a partire dall'Alto Medioevo, e la cui importanza, come per altre sorte nello stesso periodo, sarebbe terminata con la ripresa dei centri maggiori, passato il periodo delle invasioni barbariche e delle scorrerie saracene.

In questa breve rassegna non si può tralasciare la località La Prugna, che, fino alla sua distruzione del XV secolo, ebbe una certa sinistra importanza come centro di brigantaggio.

I resti in loco non sono molti, ma probabilmente potrebbero sostituire il punto di partenza per scavi riferiti all'archeologia medioevale, e più in generale all'archeologia urbana.

Per concludere va fatto un cenno alla situazione di Trevi, il cui centro e i suoi immediati dintorni fino al corso dell'Aniene sono interessati da un contesto storico-archeologico che vede una complessa stratificazione di elementi appartenenti ad epoche diverse, il che determina caratteristiche di forte

delicatezza del contesto urbano e periurbano, soprattutto in relazione ad eventuali interventi di recupero del centro storico e di espansione dell'abitato.

Gli elementi riferiti alla cultura materiale

Questo gruppo di elementi è quello meno facilmente determinabile in quanto il suo oggetto spazia in relazione a tutto quanto abbia a che fare con la civiltà materiale delle genti che hanno abitato o abitano il territorio del Parco.

Vi andrebbero ricompresi anche tutti quegli elementi immateriali che si riferiscono alle feste ed alle cerimonie religiose, agli usi, ai canti tradizionali, ai detti popolari, ai modi di lavorazione, ecc.

Per semplificare ci si riferirà solo a elementi localizzati materialmente sul territorio.

Tra questi possono citarsi per prime le mole.

Esse hanno svolto storicamente un'importantissima funzione di infrastrutturazione territoriale, determinandosi come punti di coagulo funzionale e orientando strutture come i percorsi o le canalizzazioni idriche.

Ora, cessata la loro funzione così strettamente legata ad un sito, in quanto sostituiti da molini elettrici per i quali la collocazione è indifferente, si pongono come testimonianza storica di modi di lavoro tradizionalmente immutati per secoli.

La loro posizione è ovviamente in prossimità dei corsi d'acqua principali, in grado di fornire la forza motrice necessaria: le più importanti, nominate "Mola vecchia" e simili, sono collocate lungo l'Aniene, dove compare, in corrispondenza con la confluenza del fosso che scende dal Monastero di S. Giovanni dell'Acqua, una "Casa del Fornaro", mentre più a monte, in prossimità di Jenne, compare la "Mola vecchia".

Risalendo il fiume presso le cascate di Trevi si incontrano i ruderi ben conservati di un altro molino, mentre entrando nel bacino del Simbrivio, si trova la "mola" a monte di Vallepietra.

Infine, a servizio di Trevi e di Filettino, nella porzione alta della valle dell'Aniene, si trovano rispettivamente, poco a monte del Ponte delle Tartare, il “Mulino vecchio”, recentemente restaurato e, allo sbocco dell'Aniene dalla Fiumata, la “Mola vecchia”.

Ma accanto a questi si ritrovano altri elementi, riferibili alla cultura contadina e pastorale, che punteggiano il territorio, soprattutto nelle zone che si affacciano o che sono contermini alla Valle dell'Aniene, le “tenne”, piccole casette monocali in pietra, poco più di un capanno, utilizzate come ripari temporanei e come depositi di attrezzi, spesso ormai abbandonate da distinguere dai “casali” edifici più importanti ed articolati, atti a permanenze protratte stagionalmente.

Tali strutture sono spesso collocate in maniera sporadica ed isolate nel territorio, altre volte si raggruppano come nel caso della località Vignali, in prossimità di Trevi, in un luogo dove, come indica il toponimo, dovevano essere appunto colture di vite.

Sempre riferiti alla cultura pastorale, sono i “volubri”, dove si sono utilizzati elementi naturali, come doline poste in posizione adatta rispetto al deflusso delle acque piovane per ottenere grandi abbeveratoi tanto più importanti in quanto collocati in aree aride come i campi carsici, e che costituiscono tuttora degli elementi di strutturazione funzionale dei territori in quota.

I volubri sono due nel Prato di Camposecco, uno a Campaegli, uno nei pressi di Livata, uno nella Valle delle Mele, uno dei pressi di Fondi di Jenne, uno a Campo Ceraso, uno presso Campo Staffi, ed altri, più o meno distribuiti nei luoghi tradizionali del pascolo.

2.7. Alcuni itinerari naturalistici

Le risorse naturali del territorio dei Simbruini già nelle condizioni attuali sono fruite e legate tra di loro da itinerari alcuni dei quali già descritti nelle pubblicazioni illustrative delle stesse organizzazioni ambientaliste o da operatori del turismo naturalistico.

Qui di seguito se ne riporta la descrizione di alcuni che possono costituire il primo reticolo di un programma di fruizione turistica che sarà illustrato più oltre.

Prataglia - La Prugna - Fonte Martino

Dislivello: 1180 m - La prugna 983 m - 900 m

Percorribile a piedi o a cavallo solo fino a La Prugna.

A quota 1180 in corrispondenza dell'alpeggio e del volubro di recente costruzioni in località Prataglia (raggiungibile da Cervara o da Camerata), si prende l'antico tracciato, non molto evidente peraltro, della cosiddetta "strada romana" che un tempo collegava Arsoli con l'altopiano dei Simbruini; confermando così l'esistenza di una intensa attività antropica sui rilievi rispetto soprattutto al malsano e vulnerabile fondovalle.

Storico ed interessantissimo documento di questa secolare presenza sono i resti del piccolo villaggio de La Prugna, le cui origini si perdono nel buio dei tempi e le cui vicissitudini si legano per buona parte con quelle della vicina e più importante Cervara. La posizione strategica di controllo sui traffici lungo la strada pare però avesse favorito lo sviluppo di attività non propriamente lecite tra quelle genti montanare, dedite più al grasseggio che alla pastorizia, finché attorno al 1435 una coalizione tra i paesi di Cervara, Rocca di Botte e Oricola non assaltò e distrusse il piccolo centro, sparpagliandone nella zona gli abitanti, i discendenti dei quali portano ancora oggi il nome di Della Prugna.

Lungo tutto il crinale che porta da Prataglia alla base del Monte Civitella si possono distintamente osservare la numerosa serie di cippi in pietra apposti nel 1847 a confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, a permanente delimitazione delle sassose eppur contese terre di questo altopiano. Questo stesso confine rappresenta oggi il limite N del Parco e del territorio Regionale.

Ai piedi di Colle Civitella il sentiero si biforca: a destra scende lungo la boscosa Valle Brunetta, teatro di un crudelissimo eccidio perpetrato dalle truppe tedesche in ritirata proprio negli ultimissimi giorni della Seconda Guerra Mondiale, allorquando tre cervaroli furono trucidati dopo aver forzatamente guidato le pattuglie nemiche da Cervara a Rocca di Botte attraverso questi sentieri; a sinistra si snoda sul versante S del Colle (1155 m), facile deviazione dal sentiero ed ottimo panorama sui Monti Tiburtini e Lucretili a O e NO, sulla conca di Carsoli ed i Monti del Cicolano a N ed il gruppo del Velino ad E, scende attraverso un nocciolo verso la valletta sottostante e di lì, girando sulla destra, ci si porta ai ruderi de La Prugna. Ottima da qui la visuale su tutta la media valle dell'Aniene e sui paesi di Cervara, Agosta, Marano Equo, Anticoli Corrado e Roviano.

Tornati per un breve tratto sulla stessa via, risuperata la sella che separa La Prugna dal Colle Civitella, al margine di una radura si imbecca un sentiero, dapprima non molto evidente, poi sempre più definitivo che, attraversando in lieve discesa e in senso trasversale tutto il versante, conduce a Fonte Martino (900 m).

E' questo un ambiente dominato da una vegetazione eliofila come la Roverella, il Carpino nero, la Ginestra, i Frassini che costituiscono nell'insieme un bosco misto di latifoglie governato a ceduo.

L'ultimo tratto di sentiero attraversa una zona assai suggestiva in cui la Felce maschio fa da padrona assoluta, raggiungendo dimensioni notevoli, a causa dell'abbondante presenza d'acqua affiorante nelle vicinanze della sorgente.

Camerata Nuova - Livata

Dislivello: m 800 - Passo delle pecore m 1501 - m 1350

Percorribile a piedi in ore 4 e a cavallo.

Dalla piazzetta di Camerata in cui c'è l'edicola, si prende la carrozzabile in direzione di Camerata Vecchia (distrutta dal fuoco il 9 gennaio 1859) e, giunti al bivio poco sopra il paese (statua dedicata a Maria) si prosegue dritti lungo il Fosso Luise. La strada corre sotto una roccia a strapiombo, che ha offerto il luogo adatto per la collocazione di un'immagine della Madonna. Al ponticello bivio per Prataglia a destra, mentre continuando sulla principale si lascia subito dopo a sinistra la stradina d'accesso alla chiesetta della Madonna delle Grazie e ai ruderi di Camerata Vecchia.

L'ambiente si apre sempre di più ed assume via via gli aspetti tipici dell'alpeggio, specie una volta superato il volubro per l'abbeverata degli animali che chiude la valle nel suo punto più alto. Fa da corona al volubro sul lato SE una serie di roccette che vanno lasciate sulla sinistra, staccandoci così dalla strada principale. In questo modo ci si terrà sul margine O dell'ampissima piana di Camposecco, percorrendo un sentiero non molto evidente, ma che già propone un primo assaggio degli aspetti carsici che caratterizzano la zona. Ovunque, nella bella stagione, si possono osservare mandrie di cavalli e di bovini che prediligono nelle ore più calde della giornata la sosta sotto gruppi di faggi diligentemente "potati" col morso nella parte inferiore della chioma. Giunti all'estremo limite del Vallone a quota 1340 circa, troviamo degli enormi esemplari di faggio posti come a guardia dell'ingresso del bosco alto ed ombroso che dobbiamo successivamente attraversare. Il sentiero torna evidente, in leggera pendenza e permanentemente coperto da una lussureggiante faggeta ad alto fusto. Dopo essersi snodato sul fondo di una stretta valletta sbuca sull'alpe detta dei Tre Confini, a definire proprio l'incontro dei Tre Comuni di Cervara, Camerata Nuova e Subiaco. Qui il sentiero incontra la pista che da Campo dell'Osso conduce a Campaegli, e che percorreremo per un piccolo tratto verso S. Circa 400 m oltre si seguirà la deviazione verso sinistra che porta a Campobuffone (1469 m). La piana carsica che ci si presenta dinanzi e che ha come tutore all'orizzonte SO il Monte

Calvo (1591) merita una sosta e un'attenzione particolari: profonde buche incidono il manto erboso, naturali inghiottitoi dell'acqua superficiale, bocche di chissà quali e vasti percorsi sotterranei che mettono in comunicazione diretta l'altopiano con le innumerevoli sorgenti posti alle falde dei Simbruini. I pozzi più esposti sono stati parzialmente recintati dagli allevatori della zona a protezione del bestiame, mentre poco distante dal margine occidentale della piana di Campobuffone si possono ritrovare, seminascolte dal fitto bosco, le due più ampie (> 50 m di diametro) doline della zona, perfettamente circolari ed agibili sul fondo, testimonianze dell'immane trasformazione geologica operata dall'acqua su questa pietra calcarea. Continuando sul sentiero si giunge in breve al Passo delle Pecore (1494 m) da cui si può raggiungere in un quarto d'ora la cima del sovrastante Monte Calvo, ottimo punto panoramico sull'intero versante sublacense dei Simbruini. Si discende rapidamente il Passo tra asfodeli e rose canine per arrivare al Pozzo di Monte Calvo (1382 m) ed immettersi sulla strada sterrata che collega Campaegli a Livata. Balza immediatamente all'occhio come questo versante sia stato oggetto nei decenni trascorsi di un'intensissima opera di rimboschimento attuata dal Corpo Forestale dello Stato; lo stesso nome del Monte Calvo era già di per sé indice di una sfida portata dagli agenti naturali e dalle attività pastorali alla volontà di ricostruzione del bosco, ma ben si può dire oggi che l'obiettivo di ricoprire di verde queste pendici aspre e sassose sia stato ampiamente raggiunto con percentuali altissime di attecchimento. Si possono ancora notare, salendo al Monte Calvo, i segni delle centinaia di buche scavate a mano, sede delle piantine che solamente in prossimità della vetta non hanno superato la messa a dimora. Proprio lungo la strada per Campi Livata si possono ammirare i risultati di questo poderoso coniferamento, attuato impiegando per la maggior parte il Pino Nero, poi ancora l'Abete Rosso, l'Abete Bianco, la Douglasia ed il Pino Silvestre.

Cervara di Roma - Camerata Nuova

Dislivello: 1077 m - Prataglia 1180 m - Camerata N. 785 m

Percorribile a piedi ed a cavallo

Lasciata Cervara di Roma, si percorre per un breve tratto la strada asfaltata che porta alla località turistico-residenziale di Campaegli fino ad un capitello votivo presso il quale si origina, all'altezza del primo tornante, una strada sterrata. Il percorso seguirà questa pista, a volte ben evidenziata sul terreno ed a volte meno, fino all'incontro con l'altra carrozzabile Camerata-Camposecco, circa 5,5 km più avanti.

Si succederanno lungo questo itinerario attraverso l'altopiano, pascoli, boschi ed ex coltivi dove si ha immediatamente la percezione di un'antica, attivissima ed ora scomparsa presenza agricola. Ecco che subito si scorgono, ai margini delle ampie conche attraversate dalla strada, gli enormi mucchi di pietre, talvolta eretti perfino in muretti a secco, segno dell'improbabile fatica di chi secoli fa, ma anche più recentemente in tempo di guerra, mise a coltura queste magre terre, ora dominio incontrastato delle numerose mandrie di cavalli e bovini allevati allo stato semibrado. A quei tempi il grano prodotto quassù veniva trasportato a valle a dorso di mulo per essere macinato nei mulini di Agosta, ed ancora oggi si ricorda di come fossero gustosi i legumi e le patate coltivate a queste quote.

Dopo circa un'ora dalla partenza si giunge in località Prataglia (1180 m) dove troviamo un ricovero per l'alpeggio di recente costruzione accanto ad un volubro per l'abbeveraggio del bestiame; il luogo perita una sosta ed una piccola deviazione verso N di poche decine di metri per poter osservare sul crinale di fronte alcuni dei numerosi ed assai evidenti cippi di confine eretti nel 1847 dopo un lungo contenzioso tra il comune di Rocca di Botte (Regno di Napoli) e quelli di Cervara e di Camerata Vecchia, riguardo alla proprietà ed all'uso di questi terreni. Da qui lo sguardo si spinge fino alla piana di Carsoli ed ai Monti del Cicolano.

Tra le specie arboree che edificano i radi boschi di questa arida ed assoluta zona un posto di rilievo hanno l'Acero campestre, il Carpino nero e la Roverella, mentre alla Rosa canina spetta il primato in

quanto a colonizzatrice dei pascoli e dei coltivi abbandonati e degradati, seguita subito dopo dal Biancospino, in quanto specie poco appetita dal bestiame a causa della loro spinosità.

Si lasciano gli arrotondati profili di Prataglia per discendere in direzione NE lungo una suggestiva valletta, attraversando poi a mezza costa un bellissimo bosco ceduo misto di Carpini, Roverella e Frassini, e dove ad un certo punto i numerosissimi noccioli formano al di sopra del sentiero una galleria naturale fresca ed ombrosa. Interessante qui la flora nemorale.

Sbucati dal bosco sui prati di S. Bartolomeo, proseguendo si sfocia sulla strada sterrata che costeggia fosso Luise e che conduce 3 km più a valle a Camerata Nuova. All'incrocio di cui sopra c'è la deviazione a destra per Camposecco e, dopo il ponticello a sinistra si origina la stradina per la chiesetta della Madonna delle Grazie e per i ruderi di Camerata Vecchia (1226 m) distrutta completamente da un furioso incendio la notte del 9 gennaio 1859.

Subiaco (m 500) - S. Chelidonia (m 991)

Dislivello: Monte Calvo 1591 m - Livata 1341 m

Itinerario paesaggistico e storico fra i più interessanti e tra i meno conosciuti della zona di Subiaco.

Località di partenza è la borgata di Montore al bivio della Strada Provinciale per Cervara con quella di Livata (577 m). Si seguirà per poche centinaia di metri la strada per Livata, poi la prima strada asfaltata a sinistra (pizzeria all'angolo) fino ad incontrare il fosso che raccoglie le acque del versante. Da questo punto sale rapidamente un sentiero che si inerpica lungo il fosso, fiancheggiato nel primo tratto da un muretto a secco. Man mano che si sale di quota e che dal fosso ci si allontana sulla sinistra del versante, il sentiero diventa meno evidente e sempre più intersecato da numerosissime tracce prodotte da animali al pascolo.

L'ambiente è caratterizzato dal bosco misto di Carpini, Roverella, Aceri ed Orniello, che si adatta assai bene alle pendici sassose, aride ed assolate di questo versante, mentre a quote più basse possiamo trovare ancora qualche leccio. Più sopra si attraversano tratti rimboschiti, soprattutto a Pino nero, che troviamo sia in formazione pura, sia consociato alle altre latifoglie ma col medesimo intento di arrestare i rovinosi effetti erosivi prodotti dal sentieramento degli animali.

A quota 850 circa troviamo sul sentiero un interessante capitello in pietre; da questo punto, anziché procedere direttamente verso S. Chelidonia, conviene deviare sulla sinistra, percorrendo liveramente il tratto allo scoperto, abbastanza ripido, che porti giù sotto il suggestivo sperone roccioso di Morra Ferogna (m 1050).

Probabile antichissimo luogo di culto (Feronia era considerata la dea della Fertilità), ricco di anfratti e di grotte come la prospiciente Morra Rossa, questa torre naturale si innalza isolata sul versante, rappresentando un eccezionale punto panoramico su tutta la conca sublacense, i Monti Affilani, i Prenestini e più a N i Monti Lucretili. La sommità di Morra Ferogna si può raggiungere con facilità da ambedue i lati. Nella discesa, attraversato un tratto rimboschito anche con dei Cipressi; ci si affaccia

sulle rovine del Monastero di S. Chelidonia (m 991), patrona di Subiaco, mentre ancora ben conservata è la piccola cappella sorta all'imbocco della grotta che ospitò la Santa per ben 59 anni.

Il suo vero nome era Cleridona, nata in un non meglio precisato paese del Cicolano da una nobile famiglia intorno al 1072-1077, che giovanissima prese il velo monacale nell'Abbazia di Subiaco per ritirarsi poi in solitudine in questa spelunca nel 1092. Il manoscritto del secolo XIII, conservato nell'archivio del Monastero di S. Scolastica e che narra le vicende della Santa, racconta di una vita di preghiera e di privazioni sofferta in solitudine, operando numerosi prodigi in favore di chi si rivolgeva a lei con devozione. La sua morte, avvenuta la notte del 9 ottobre 1151 fu annunciata a tutta la popolazione della regione da un miracoloso fascio di luce che dalla grotta si innalzava verso l'alto ed ebbe come testimone diretto anche un Papa, il beato Eugenio III (1145-1153) che si trovava nella città di Segni. Il suo corpo non venne da subito sepolto in questo luogo, come invece Ella aveva desiderato; si fece costruire però un Monastero per religiose e una chiesa (donazione dell'Abate Beraldo, 4 ottobre 1187), mentre le spoglie furono traslate nel monastero di S. Scolastica restandovi curiosamente solo per 9 anni, durante i quali l'andamento dei raccolti agricoli fu talmente disastroso che a furor di popolo, nel 1160, esse furono nuovamente tumulate nella grotta presso Morra Ferogna. Negli anni successivi furono operati dei rifacimenti agli edifici, consentendo alle Monache di S. Cheridona di abitare quel luogo fino ai primi del 1400, quando motivi bellici consigliarono alle due ultime sorelle il trasferimento nella più vicina Subiaco. Il corpo della Santa rimase così incustodito fino al 13 luglio 1578, quando fu definitivamente traslato in S. Scolastica. Il nome venne col tempo storpiato, fino all'attuale dizione di Chelidonia.

Il sentiero prosegue verso l'avvallamento del fosso; si notano i terrazzamenti operati in fase di rimboschimento del versante, impiegando per lo più il Pino nero, talvolta il Pino silvestre e, nell'orizzonte superiore in località Canali, l'Abete rosso. Si prende a salire abbastanza rapidamente fino ad affacciarsi in cresta, a quota 1442, sulla strada che conduce da Campaegli a Livata. Oltrepassando la carreggiabile e mantenendosi al limitare del bosco di faggi, si arriva in 20 minuti circa sulla sommità del Monte Calvo (1591 m) su cui è eretta un'alta croce in ferro. Il panorama si

ampia in modo eccezionale su tutta la media valle dell'Aniene, gli affilani ed i Prenestini ad O, gran parte del Parco dei Simbruini a N fino ai Monti del Cicolano, la sommità del gruppo del Velino ed il Monte Autore ad E, ed il gruppo del Tarino e del Cotento, con gli Ernici sullo sfondo a S e SE.

Anche il Monte Calvo è stato diffusamente rimboschito alcuni decenni or sono, ed il Pino nero ha qui attecchito assai bene, considerata l'aridità della stazione e soprattutto l'accentuata esposizione ai venti. Specialmente sul versante N sono ancora osservabili parecchie buche rimaste vuote per il decesso delle piantine messe a dimora.

La discesa avviene lungo il versante S, attraverso il Passo delle Pecore (1500 m) e tocca il Pozzo di Monte Calvo (m 1382), recentemente ripristinato e dotato anche in piena estate di fresca acqua a disposizione dell'escursionista e del bestiame. Di qui Livata è raggiungibile in pochi minuti di cammino; lungo la strada sterrata da notare una fustaia artificiale mista di Abete bianco, Abete rosso e Douglasia, parte di un esteso rimboschimento che non manca di conferire alla zona, specie d'inverno, un tono tipicamente alpino.

Camerata Nuova - SS. Trinità lungo il Fosso Fioio

Dislivello: 780 m - 1340 m

Percorribile a piedi in ore 5, a cavallo e in automobile

Nonostante l'itinerario qui proposto ricalchi fedelmente il tracciato della carrozzabile Camerata Nuova-Campo La Pietra per circa 12 km e si possa percorrere, per la verità, non proprio agevolmente a causa del fondo sconnesso, con una normale autovettura, nondimeno questa può considerarsi un'interessantissima escursione per la varietà degli ambienti vegetali attraversati e per la particolare attitudine della zona alla ricezione turistico-ricreativa.

Vi è da osservare che il fosso Fioio costituisce per tutta la sua lunghezza il confine NE del Parco e che la strada che lo affianca transita ora all'interno ora all'esterno di esso; questo fatto, se può avere riflessi sulla gestione amministrativa del territorio, non ha evidentemente conseguenze di rilievo sull'ambiente in sé e per sé, che mantiene quindi integro tutto il suo valore paesaggistico.

La strada bianca si origina a monte dell'abitato di Camerata Nuova (780 m), in corrispondenza della statua della "Madonnina", staccandosi sul lato sinistro della camionabile per Camposecco. In alto, sul promontorio prospiciente la valle, sono visitabili i ruderi di Camerata Vecchia (m 1220) distrutta da un incendio il 9 gennaio 1859. Ai lati della carreggiata si incontrano piccoli orti separati gli uni agli altri da vigorose siepi di Noccioli, Aceri, Capini e Frassini, da cui emergono ogni tanto poderosi Noci e Ciliegi; campi di più ampie dimensioni coltivati a grano e foraggi sono l'ultima testimonianza (siamo a quota 800 m) della ridotta attività agricola del piccolo Comune, che ha da sempre avuto nel bosco e nella pastorizia le sue maggiori e talvolta uniche risorse economiche. L'ingresso nella valle si fa subito angusto, racchiuso tra le pendici scoscese della costa, delle Pachte sulla destra e della cresta di Vallevona a sinistra. L'ambiente è quantomai ricco di specie vegetali forestali, essendo in una zona di transizione tra il piano basale montano e la gecceta, condizionata inoltre dall'apporto idrico del fosso Fioio. Vi si trova una prevalenza di carpino nero in una formazione che comprende anche Acero di monte, Acero campestre, Acroloppio, Frassino, Roverella, Tiglio tra le essenze

forestali, mentre Biancospino, Maggiociondolo, Nocciolo, Sorbo degli uccellatori, Ginestra, Rosa canina e Vesicaria costituiscono parte di un variegatissimo strato arbustivo.

Nel primo tratto del percorso, sul lato destro, ci si può rendere conto, anche da profani, del sistema di utilizzazione di questo tipo di bosco, definito ceduo, che prevede il taglio periodico (ogni 12-15 anni) di tutte le piante costituenti il soprassuolo ad eccezione di un certo numero di esemplari di buon portamento, chiamati “matricine”, preferibilmente nati da seme e di sostituzione, nei turni di taglio successivi, delle ceppaie esaurite. E’ il classico taglio universalmente adottato per produrre legna da ardere, che generalmente viene ancor oggi esibita a soma.

Risalendo il torrente si osserverà il progressivo inserimento del faggio nel bosco misto, e come lentamente il popolamento forestale si impoverisca di specie arbustive. Ultimi a contrastare la calata del Faggio restano gli Aceri, il Carpino nero ed il Sorbo montano, mentre allo stesso tempo il bosco da ceduo è passato alla formazione ad alto fusto. Il terreno e le pendici, rese più libere dalla vegetazione anche arbustiva, mostrano ampi affioramenti di rocce, a volte strapiombanti sulla strada. All’incirca verso il km 7 dall’abitato di Camerata, in località Casale, nel Comune di Cappadocia e quindi in zona fuori Parco, si può ammirare una formazione artificiale mista di Abete rosso, Abete bianco, Pino silvestre e Faggio. Si tratta di un rimboschimento attuato su una superficie non molto estesa agli inizi del secolo e che ha dato ottimi risultati sia come produttività e conformazione dei fusti che come inserimento ambientale, data la presenza di una considerevole rinnovazione naturale, soprattutto di abete bianco.

L’introduzione di conifere, in particolare Abete bianco, nei popolamenti di Faggio è una delle tecniche selvicolturali che mirano, in questo caso, ad elevare il valore degli assortimenti legnosi ritraibili dal bosco; per certuni ha pure un valore paesaggistico, poiché la fustaia disetanea mista di Abete bianco e Faggio è sicuramente un ambiente ad effetto. Resta da vedere se questo tipo di conformazione sia adottabile su vasta scala, specie su superfici che invece si vorrebbero mantenere nelle tipologie forestali originarie.

Circa intorno quota 1150 l'ambiente ai lati del torrente provvisto d'acqua solo nei mesi autunno-primaverili, si fa via via più aperto e le radure all'ombra di faggi colonnari sono veramente adatte alla sosta ed ai giochi all'aria aperta dei gitanti. Ai margini del bosco, nelle zone in cui il fattore luce ha modo di far sentire maggiormente la sua efficacia, ritroviamo il Sorbo montano, mentre allo scoperto il suolo viene ampiamente colonizzato dai Ginepri e dalla spinosa ed elegantissima Calcatreppola (*Eryngium amethystinum*). Si notano pure le profonde ferite nel cotico erboso provocate dal cosiddetto "sentieramento" degli animali al pascolo.

All'imbocco del fosso del Grottone fa ancora mostra di sé in mezzo alla valletta, uno dei tanti cippi di confine eretti nel 1847 fra Stato Pontificio e Regno di Napoli; poco più avanti la strada, tralasciato il Fosso Fioio, si inerpica sulla destra e si affaccia sulla vasta conca di Campo La Pietra (m 1330). Il nome è davvero azzeccato, dato che dal pascolo si ergono numerosi speroni rocciosi, alcuni dei quali fanno da supporto a croci votive trasportate quassù da pellegrini al Santuario della SS. Trinità. Sul lato N si trova il rifugio S.A.I.F.A.R., ridotto in condizioni pietose; la strada, divenuta più ampia ma ugualmente malconcia, porta dopo 2 km al parcheggio del Santuario (1443 m), mentre il sentiero attraversa invece tutta la spianata fino al suo lato più a S, da dove una stradina d'esborso conduce in breve allo stesso piazzale, percorrendo sul fondo di un'ampia conca uno dei migliori e più suggestivi esempi di fustaia di faggio di tutto il complesso dei Monti Simbruini.

Dal parcheggio si raggiunge, in 10 minuti, il Santuario della SS. Trinità, luogo di culto assai caro alle popolazioni locali che ne festeggiano la ricorrenza la domenica dopo Pentecoste e nel giorno di Sant'Anna (26 luglio).

Lungo il percorso noteremo come sia completamente cambiato il volto della vegetazione rispetto alla stessa altitudine versante N: l'esposizione S infatti ha favorito la costituzione del tipico bosco misto con prevalenza di Carpino nero su Aceri, Cerro e Frassini, adatto a ricoprire le pendici più aride ed assolate, mentre il Leccio dal basso ed il Faggio dall'altro tentano sporadici inserimenti.

L'origine della devozione alla SS. Trinità è antichissima, dato che tradizioni abbastanza vaghe narrano di monaci orientali rifugiatisi quassù al tempo degli imperatori ariani, quindi tra il IV ed il V secolo,

assai prima dell'arrivo di S. Benedetto nei monasteri della Valle Sublacense. Il primo documento storico dell'esistenza del Santuario, del 4 marzo 1079, tratta della donazione di una chiesa "sita in Petra Imperatoris", cioè il Monte Autore. Gli interni affrescati sono del secolo XII e mostrano chiaramente l'influenza bizantina, sia nella raffigurazione della Trinità benedicente alla greca, sia nelle altre persone raffigurate, il monaco Domenico da Foligno e S. Giuliana di Bitinia. Altre immagini sono del secolo XV. Del 1860 sono invece la facciata del Santuario e la scalinata col balconcino e la loggia ove, nella festa della Trinità, si rappresenta il singolare "Pianto delle Zitelle", celebrazione della Pazzione impersonato da una ventina di giovanette di Vallepietra.

Purtroppo il raccoglimento spirituale e la contemplazione naturalistica della stupenda vallata del Simbrivio sottostante la spettacolare roccia della Tagliata sono oggi fortemente condizionate da un pesante inquinamento commerciale.

S. Maria dei Bisognosi - Cima Vallerona

Dislivello: 1043 m - 1818 m

Questo itinerario permette di innalzarsi sulla costiera del monete Serrasecca e della Cima di Vallerona, per ammirare i bellissimi panorami sulla Piana del Cavaliere e sulle cime dei monti Simbruini. Incantevole il colpo d'occhio sul Fosso Fioio.

Da Rocca di Botte si sale al Santuario di S. Maria dei Bisognosi, seguendo una strada prima asfaltata e poi sterrata, che conduce all'edificio in posizione panoramica. Il Santuario è raggiungibile, in 45 minuti, anche da Pereto seguendo una mulattiera che passa dalla Fonte Vecchia e per il Fosso S. Mauro.

Lasciato il Santuario si sale seguendo un sentiero che si inerpica sui crinali (si incontra una presa d'acqua) e si inoltra nel bosco verso sinistra. Si supera il crinale, dopo una ripida salita, ed arrivati in una radura si continua, aggirando la base di alcuni roccioni per tornare sulla cresta che, in questo punto, diventa nuovamente boscosa. Si sale ancora sui prati alla sinistra della cresta fino a giungere al picco della Montagnola (1621 m). Dopo essere scesi per una sella si risale tenendosi sulla destra per arrivare alla cima di Vallerona.

Livata - Rifugio forestale di Fondi

Dislivello: 1341 m - 1401 m

L'itinerario si ambienta tra i crinali boscosi e la piana di Fondi, interrotta dalla carraveccia per Jenne. Da Livata si prosegue sulla strada per Campo dell'Osso ed in prossimità della grande area nella Valle di Vena Stellante sulla destra si sale per una sterrata che si inoltra in una faggeta. Dopo un piccolo valico (1520 m) si scende prima in leggera pendenza, via via sempre più ripida, fino a arrivare sul pianoro di Fondi. Si segue la carraveccia che la percorre fino ad avvistare il rifugio, raggiungendolo attraverso i prati.

Si può ritornare percorrendo la strada sterrata Jenne/Livata, la quale costeggia il vallone Fallascosa per poi arrivare sulla strada asfaltata, dove in breve, girando a destra si raggiunge il punto di partenza.

Campo dell'Osso - Monte Autore

Dislivello: 1560 m - 1855 m

Il monte Autore è la più occidentale tra le vette dei monti Simbruini, tradizionale meta degli escursionisti laziali. L'itinerario è una facile passeggiata.

Da Subiaco si raggiunge prima Livata e poi Campo dell'Osso.

Dall'ampio piazzale, capolinea dell'ACOTRAL, si prosegue sulla strada asfaltata fino a Campo Mimio, subito dopo la strada diventa sterrata. Proseguendo a mezza costa si scavalca un crinale ed infine ci si inoltra nel bosco. Dopo una diramazione sulla sinistra si raggiunge la Sella delle Vedute (1747 m), dove termina la strada e si gode un bellissimo panorama sulla sottostante Vallepietra e la vallata del Simbrivio. Per arrivare sulla vetta del Monte Autore, si curva a sinistra e si sale lambendo il bosco.

Si può scendere anche attraversando le radure a N della vetta, piegando a destra per la cresta ghiaiosa e scendendo per raggiungere il sentiero per la S.S. Trinità. Si piega poi a destra per un sentiero a mezza costa che riporta alle Vedute.

Santuario S.S. Trinità - Monte Autore

Dislivello: 1443 m - 1855 m

Itinerario estremamente interessante anche se breve che segue la parete rocciosa della Tagliata, dove è presente il Santuario della S.S. Trinità. Tra i boschi dei magnifici panorami stona il nuovo edificio del Santuario.

Da Vallepietra (825 m) si sale al Santuario della S.S. Trinità, dove tra il viottolo che scende al santuario stesso e la strada che scende a Campo della Pietra, inizia un sentiero che sale sulla cresta. Seguendolo si scavalca il Colle della Tagliata (1662 m) e si scende al di là dello stesso fino al Passo di Procoio (1580 m).

Da qui il sentiero si inerpica nel bosco fino a raggiungere la fonte degli Scifi (1680 m) uscendo poi dalla faggeta vicino ad una grosse noce. Per salire su in vetta si lascia il sentiero e ci si avventura, salendo per ghiaie attraverso alcune radure. Il panorama è stupendo!

Da Passo Procoio è interessante percorrere un sentiero sassoso a mezza costa che si affaccia sul versante del Simbrivio. Dopo un costone abbiamo davanti a noi la parete della Tagliata. Il sentiero poi scende attraverso un vallone e risale ai piedi della roccia, fino al piazzale del Santuario.

Filettino - Monte Cotento

Dislivello: 1037 m - 2015 m

L'itinerario si svolge in un ambiente alquanto selvaggio, in contrapposizione al versante di Campo Staffi. A causa dello stato di abbandono del sentiero può esserci qualche problema per l'orientamento. E' consigliabile effettuarlo in giornate poco assolate.

Da Filettino in prossimità della pensione "Monte Viglio" e prima parte del ponte su di un vallone secondario bisogna deviare a sinistra dove vi è un viottolo che sale su fino al vecchio serbatoio dell'acquedotto, si continua verso il nuovo serbatoio e prima della cappella di S. Bernardino (1105 m) si gira a sinistra. Passato un grosso fontanile si continua su di un sentiero a mezza costa, si costeggia un vallone, lasciando il picco dell'Arena Bianca a sinistra e si entra nella conca boscosa del rio Fussato. Superati alcuni valloni secondari si sale sul crinale successivo. Lasciato il sentiero si risale il costone aggirando delle rocce. Quando si è più in alto ci si tiene sulla destra, si sale fin sul bosco, tenendosi al limite e sul terreno scoperto si arriva sul colle delle Lisce (1870 m) dove si segue la panoramica cresta fino in cima al Monte Cotento.

Campo Staffi (circuito interno)

Questo itinerario è una breve passeggiata a N di Campo Staffi, con bei panorami e tranquillità, tipico delle atmosfere dei monti Simbruini.

Non ha una via obbligata e permette di ammirare il Tarino, il Velino ed il Viglio e di allontanarsi dalle brutture edilizie di Campo Staffi.

A Campo Staffi verso la zona residenziale si sale all'ampio crinale dei Colli Staffi (1818 m), si procede sulla destra su di una strada asfaltata solo a tratti e che sale al picco successivo da cui si può ammirare il Viglio. Scendendo verso una sella erbosa si gira verso sinistra senza risalire sull'altro picco, fino a raggiungere una mulattiera. La stessa verso destra attraversa un piccolo vallone fino ad una sella ritrovandosi nuovamente su Filettino. Salendo a sinistra e tenendosi al margine del bosco si raggiunge la vetta del Monte Viperella (1884 m). Scendendo nuovamente alla sella precedente si attraverserà un pianoro erboso verso ovest per risalire poi sulla vetta più alta dei Colli Staffi, riconoscibile anche per un'antenna posta in cima.

Dalla cima più alta dei Colli Staffi (1887 m) si può scendere per il crinale di Serva S. Michele, molto panoramico e poi verso sinistra a Campo Ceraso e procedere per Campo Staffi.

Trevi nel Lazio - Subiaco

Dislivello: 821 m - 408 m

L'itinerario in questione segue il corso del fiume Aniene, il più importante nella zona dei Simbruini. Alcuni tratti sono impressionanti in quanto il fiume scorre in un canyon, altri invece, essendo il fiume troppo vicino alla strada, non offrono eccessive emozioni. Il tratto tra il Ponte Comunacque e Subiaco è certamente il più affascinante, da completare con la visita dei monasteri benedettini.

Si esce da Trevi nel Lazio imbucando la ripida via Fioravanti e raggiunto il fondovalle si comincia a seguire il corso del fiume Aniene, su di una strada sterrata. Percorrendo la stessa si arriva nuovamente sulla strada asfaltata a due passi dal Ponte delle Tartare (629 m).

Per ridiscendere sulle rive del fiume si prende per Arcinazzo, deviando quasi subito per una strada sterrata in salita sulla destra che si lascia nei pressi del secondo tralicci oche si incontra. In alternativa, e con una buona dose di coraggio, si può proseguire il canyon guardando il fiume in più punti, ma è molto pericoloso dopo abbondanti precipitazioni. Un'altra variante è risalire sulla strada di Jenne-Vallepietra passando davanti alla discarica di Trevi per ritornare poi sulle rive del fiume.

Successivamente il percorso passa sotto due condotte e porta alla centrale ENEL di Comunacque e dopo un tratto di strada asfaltata ci si trova al Ponte di Comunacque (552 m). Dopo aver oltrepassato il ponte si prosegue verso Vallepietra, quindi si gira a sinistra per seguire una strada sterrata in salita e scavalcando un dosso si scende parallelamente al fiume. Questo è il tratto più selvaggio della valle. Si incontra la sorgente Acqua dei Cardellini (558 m) e dopo aver lasciato alla sinistra il Ponte delle Tartare si continua verso Jenne. Arrivati alla località Mola Vecchia (vi è un grande allevamento di trote), si può risalire verso destra all'imbocco delle Grotte dell'Infermiglio, visitabile ed accessibile solo con mezzi e guida.

Continuando a percorrere il fondovalle, tra rocce e ripidi pendii, edifici in rovina ed alcune cave abbandonate si giunge alla strada asfaltata Subiaco-Jenne, poco distante dal monastero di S. Scolastica. Arrivati ad un bivio (490 m) occorreranno solo altri 30 minuti per arrivare a Subiaco,

percorrendo la strada asfaltata. Eventualmente, partendo dal bivio suddetto, si può raggiungere, in pochi minuti, il monastero di S. Scolastica utilizzando una strada asfaltata, mentre in 30 minuti seguendo un sentiero si può arrivare al Santuario di S. Benedetto.

Fonte della Moscosa - Monte Viglio

Dislivello: 1619 m - 2156 m

E' il percorso più frequentato per raggiungere la vetta del Monte Viglio. Il punto più critico è il passaggio del Gendarme e d'inverno l'itinerario è alquanto impegnativo.

Da Filettino (1037 m) si segue la strada asfaltata per Capistrello fino al valico della Serra (1608 m) dove sulla destra (proprio di fronte alla strada per Campo Staffi) inizia una strada sterrata che porta alla Fonte della Moscosa. Da qui si segue il vallone a monte del fontanile. Finito il vallone si prende a destra dove si sale su di un pendio per poi arrivare sulla parte più alta del monte Piano (1838 m) e per proseguire sulla cresta dei Cantari.

Si scende poi in un'ampia sella per ritrovarci davanti alle rocce del Gendarme che si attraverseranno con alcuni passi di arrampicata (le rocce del Gendarme nel caso sembrino inaccessibili possono essere aggirate) e per proseguire fin sulla vetta del Monte Viglio, formata da una dolina.

Fonte della Moscosa - Pozzo della Neve

Dislivello: 1619 m - 1509 m

Meta principale dell'itinerario è il Pozzo della Neve da raggiungere attraversando una faggeta posta sul versante NO del Viglio. Il percorso è facile, quasi una passeggiata.

Da Fonte della Moscosa si segue un sentiero a mezza costa e dopo aver girato un costone ed aver passeggiato nella folta faggeta, si lascia a sinistra il sentiero che sale su per il Monte Viglio e si percorre un altro sentiero all'interno di una faggeta più giovane. Al secondo bivio, detto di S. Onofrio, si prende ancora a destra per raggiungere l'imbocco di Pozzo della Neve. Chi vuole può avventurarsi e calarsi nell'imboccatura, ma con molta attenzione.

Arrivati al bivio di S. Onofrio si può percorrere il sentiero sulla destra, molto panoramico, e raggiungere il Fosso di Monte Piano per poi risalire fino alla fonte.

La località Pozzo della Neve non è segnata sulle carte ufficiali dell'IGM e non è da confondere con la Grotta della Neve posta a quota 1816 m.

Filettino - Monte Viglio

Dislivello: 1037 m - 2156 m

Altro itinerario sul Monte Viglio, forse più completo, passando dal fitto bosco ai panorami della parte alta attraversati dalle vie alpinistiche invernali. Per la via del ritorno vi sono varie possibilità di scelta.

Da Filettino si percorrono circa 3 km sulla strada per Capistrello fino ad incontrare un cartello che indica l'inizio del sentiero. Si scende per attraversare Fosso Maggiore e per inoltrarsi nella faggeta della Valle Fura, danneggiata in alcuni punti dalle valanghe che in inverno cadono dal Viglio. Seguendo il sentiero si sale su di una cresta fino a raggiungere il sentiero Fonte della Moscosa-valico S. Onofrio. Appena fuori dal bosco si possono ammirare i circhi glaciali del Viglio, sempre rimanendo sulla cresta, per poi arrivare sull'altra cresta che sale fino alla vetta più alta del monte.

Il percorso sarebbe più interessante se per il ritorno si preferisse seguire a ritroso l'itinerario Fonte della Moscosa - Monte Viglio fino alla Fonte della Moscosa e da qui percorrere una carraveccia che segue il Fosso medesimo, quindi compiendo un'ampia curva si ritorna sulla strada asfaltata di partenza, da percorrere per pochi chilometri. Dalla Fonte della Moscosa inoltre, per rendere ancora più interessante l'itinerario, lo si può completare con una visita al Pozzo della Neve e da qui scendere a valle nel bosco fino al punto di partenza.

3. La società e l'economia locale

3.1. La struttura demografico-sociale

PAR-3-1/29.06.1989/SR

Il sottosistema territoriale comprendente i comuni della Valle Aniene, e con essi quindi anche quelli compresi all'interno dei confini del Parco, ha costituito nel corso degli ultimi cinque anni una sorta di laboratorio territoriale per studi, ricerche ed indagini finalizzate, intese ad individuare le cause del ritardo nello sviluppo manifestato dall'area stessa nei confronti del più ampio sistema di riferimento nel quale è inserito.

Per una sua interpretazione sono stati analizzati i differenti elementi che contribuiscono a costituire i sistemi territoriali, fra i quali, la popolazione riveste un ruolo di rilievo. La composizione della stessa per età, la struttura professionale e tutti gli elementi che la caratterizzano si modificano nel tempo e modificano essi stessi, in un complesso di legami di causa ed effetto, gli altri elementi costitutivi, produttivi e strutturali, che compongono il sistema.

La conoscenza della caratterizzazione delle popolazioni locali, così come è andata evolvendo nel tempo, risulta di fondamentale importanza nell'istituzione e nella gestione di un'area protetta.

Per una migliore comprensione dei fenomeni evolutivi interessanti la popolazione locale è necessario permettere come, nel complesso, tutto il territorio regionale sia stato influenzato nel suo sviluppo, anche se in maniera fortemente differenziata, dalla presenza di Roma, polo gravitazionale sia per la qualità del mercato del lavoro che per la concentrazione nell'offerta di servizi ad un livello che supera i confini regionali. Questa presenza ha esercitato, in modo particolare nel corso del decennio '60-'70, ed esercita tuttora una forte capacità di attrazione nei confronti delle popolazioni attive per la disponibilità di opportunità occupazionali.

L'effetto sulle aree più fragili ha determinato l'esodo delle popolazioni delle aree rurali più fragili e, più tardi, ha innescato forti flussi di pendolarismo sia giornaliero che settimanale privando tali aree

della quota di popolazione attiva più giovane e qualificata e determinando la contemporanea riduzione delle potenzialità e di uno sviluppo tradizionale autonomo.

Il fatto di essere inserita all'interno di questo processo di sviluppo porta ad affermare che l'area in esame è effettivamente ai margini dei processi produttivi regionali; altrettanto non può essere detto se il riferimento viene fatto con i fenomeni demografici.

Il comprensorio è infatti soggetto a flussi turistici spontanei, sia invernali che estivi, nei quali l'elemento negativo può essere letto nell'incapacità di determinare un maggiore indotto da questo fenomeno.

La popolazione locale, essenzialmente rurale, ha pagato le conseguenze dell'esodo nei termini descritti, soprattutto in termini di modificazione della struttura della quota di popolazione residuale per la quale si segnalano processi di senilizzazione e di femminilizzazione. La debolezza del sistema economico determina una forte dipendenza dall'esterno nella ricerca di opportunità occupazionali. Il fenomeno è leggibile attraverso un opportuno indice di attrattività del mercato del lavoro che dimostra una capacità, da parte del comprensorio nella sua interezza, di soddisfare autonomamente appena il 50% della domanda locale di occupazione e, conseguentemente, sottolinea un'analogia dipendenza dall'esterno. Ciò contribuisce a perpetuare le condizioni di debolezza dell'economia locale che continua ad essere privata di una forte quota della popolazione attiva.

Nel contempo si segnala un forte flusso di pendolarismo a carattere sia giornaliero che settimanale.

Al di là del significato in termini di giudizio di valore da attribuire al fenomeno questo costituisce un ulteriore indicatore diretto dell'incapacità dell'area ad offrire possibilità occupazionali e perciò della debolezza dell'economia locale, che segnala circa il 18% di attivi in cerca di prima occupazione, ma rappresenta contemporaneamente il segnale dell'esistenza di un forte legame con il territorio particolarmente sentito dalla popolazione che è trattenuta dall'allontanarsi definitivamente dall'area.

Questo fenomeno è legato ad un concetto di qualità della vita che si manifesta nella tendenza registrata a livello nazionale ad invertire il processo di inurbamento massicciamente verificatosi negli anni '60-'70 e che risulta legato alla rivalorizzazione di elementi di vita sociale, di valori tradizionali

dei quali le città sono prive. Allo stesso modo deve essere letto il flusso turistico che investe l'area e che è in parte legato all'uso e fini residenziali delle vecchie abitazioni di famiglia abbandonate nel corso degli anni precedenti.

La stessa attività agricola mostra di aver modificato il suo ruolo nell'economia locale e nella stessa vita delle popolazioni seguendo queste linee evolutive. Rispetto ai 10 anni precedenti al 1982 il settore primario ha visto perdere circa il 50% della popolazione attiva senza che nel contempo si sia registrata la contemporanea cessazione dell'attività aziendale: l'attività agricola continua ad essere praticata e continua ad avere un importante ruolo per le popolazioni locali ma la conduzione avviene quasi esclusivamente a tempo parziale.

A conclusione di questo quadro d'insieme si rende manifesto il carattere di residenzialità che spontaneamente e debolmente investe in maniera generalizzabile l'intero comprensorio ma dal quale sembrano attualmente trarre vantaggio soltanto alcuni comuni.

Analizzando i comportamenti assunti puntualmente dai singoli comuni nei confronti di un insieme di indicatori opportunamente scelti si può tentare in una lettura in dettaglio di ciò che è stato posto in evidenza a livello di comprensorio.

La dinamica demografica, a partire dal 1951 fino ad oggi, permette di evidenziare l'intensità dimostrata nei confronti dell'esodo rurale; i tassi di spopolamento (tab. 3.1.1) risultano crescenti sino al 1981, anche se differenziati nei diversi periodi temporali e nei diversi comuni ricadenti nell'area del Parco. In particolare si nota come il flusso demografico negativo abbia rallentato il proprio ritmo a partire dagli anni settanta, mostrando di seguire le dinamiche che si segnalano a livello sia regionale che nazionale, in special modo nei comuni più favoriti o di maggiori dimensioni demografiche. Al contrario i comuni di Vallepietra (tasso del 57%), Jenne (54%), Camerata (48%), Filettino (43%) oltre ad essere stati maggiormente interessati dall'esodo non hanno dimostrato successive significative inversioni di tendenza.

Tab. 3.1.1. - Popolazione residente 1951-81; valori assoluti e saggi di spopolamento

Comuni	Popolazione residente				Saggi di spopolamento				
	1951	1961	1971	1981	1951/61	1961/71	1971/81	1951/71	1951/81
Camerata nuova	952	767	557	497	-19,4	-27,4	-10,8	-41,5	-47,8
Cervara di Roma	845	743	578	502	-12,2	-22,2	-13,1	-31,7	-40,7
Jenne	1267	1001	712	584	-20,2	-29,6	-18,0	-43,8	-53,9
Subiaco	9178	8959	8431	8897	-6,3	-1,9	5,5	-8,1	-3,1
Vallepietra	1122	916	657	488	-18,4	-28,3	-25,7	-57,5	-56,5
Filetino	2703	449	2032	1852	-9,4	-17,0	-8,8	-24,8	-31,5
Trevi nel Lazio	1180	788	742	675	-33,2	-5,8	-9,0	-37,1	-42,3
Totale	17248	15259	13709	13495	-11,5	-10,2	-1,6	-20,0	-21,7

E' plausibile comunque che già a partire dal 1988 in alcuni comuni si possa registrare un aumento dei residenti. L'allontanamento dell'area della quota più giovane della forza lavoro locale ha contribuito ad indebolire le attività economiche tradizionali e modificato la struttura della popolazione residuale inducendo fenomeni collaterali quali la femminilizzazione e la senilizzazione (tab. 3.1.2).

Anche il livello di istruzione risente di questa situazione: il 41% della popolazione risulta in possesso del titolo di studio minimo mentre, all'ultimo censimento, circa un quarto della popolazione era privo di titolo di studio o risultava analfabeta (tab. 3.1.3).

La debolezza dell'economia locale induce poco meno del 30% della popolazione residente ad allontanarsi giornalmente per ragioni di lavoro e di studio dall'area.

Tab. 3.1.2. - Indice di invecchiamento 1951-81; valori assoluti e numeri indice

Comuni	1951			1961			1971			1981		
	>65	<15	a/b	>65	<15	a/b	>65	<15	a/b	>65	<15	a/b
	aa.	aa.		aa.	aa.		aa.	aa.		aa.	aa.	
	(a)	(b)		(a)	(b)		(a)	(b)		(a)	(b)	
Camerata Nuova	67	265	25,3	87	172	50,6	91	107	85,0	117	70	157,1
Cervara di Roma	109	172	63,4	96	166	57,8	95	120	79,2	129	66	195,5
Jenne	142	295	48,1	148	219	67,5	151	123	122,8	166	70	237,1
Subiaco	692	2472	28,0	845	2184	38,7	984	2022	48,7	1183	1951	60,6
Vallepiedra	94	313	30,0	95	231	41,1	112	124	90,3	102	77	132,5
Filettino	210	760	27,6	277	702	39,5	276	480	57,5	309	313	98,7
Trevi nel Lazio	124	253	49,0	124	166	74,7	107	194	55,2	114	122	93,4
Totale	1438	4530	31,7	1672	3840	43,5	1816	3170	57,3	2120	2669	79,4

Tab. 3.1.3. - Popolazione residente maggiore di sei anni per grado di istruzione, 1981; valori assoluti e percentuali

Comuni	Analfabeta		Senza titolo		Elementare		Media inferiore		Diploma		Laurea		Totale	
	V.a.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
	Camerata Nuova	11	2,3	121	25,6	230	48,7	74	15,7	30	6,4	6	1,3	472
Cervara di Roma	21	4,4	45	9,4	281	58,7	94	19,6	35	7,3	3	0,6	479	100,0
Jenne	21	3,8	113	20,3	274	49,3	104	18,7	38	6,8	6	1,1	556	100,0
Subiaco	254	3,1	1631	20,0	3279	40,2	1712	21,0	1147	14,1	126	1,5	8149	100,0
Vallepiedra	22	4,8	135	29,2	201	43,4	73	15,8	30	6,5	2	0,4	463	100,0

Filettino	138	7,9	411	23,6	581	33,4	413	23,7	167	9,6	30	1,7	1740	100,C
Trevi nel Lazio	24	3,7	160	24,8	276	42,9	144	22,4	35	5,4	5	0,8	644	100,C
Totale	491	3,9	2616	20,9	5122	41,0	2614	20,9	1482	11,9	178	1,4	1250	100,C

3

Un'ulteriore quota di residenti non stabilmente presente sul territorio alimenta un flusso pendolare contraddistinto da cadenza settimanale.

In complesso il 44% circa del totale della popolazione attiva trova la propria occupazione fuori dal comune di residenza (tab. 3.1.4).

Tab. 3.1.4. - Popolazione residente che rientra giornalmente nella propria dimora abituale secondo il luogo di lavoro e di studio 1981; valori assoluti e percentuali

Comuni	Occupati		Studenti		Corsi di Form.		Comun e	%	Fuori	% Fuori	Totale
	Comun	Fuori	Comun	Fuori	Comun	Fuori					
	e	e	e	e	e	Com.					
Camerata Nuova	26	39	26	28	0	0	52	43,7	67	56,3	119
Cervara di Roma	65	28	33	32	0	0	98	62,0	60	38,0	158
Jenne	63	43	44	22	1	1	108	62,1	66	37,9	174
Subiaco	1621	635	1741	107	13	2	3375	81,9	744	18,1	4119
Vallepiastra	118	5	59	14	2	0	179	90,4	19	9,6	673
Filettino	189	191	228	63	2	0	419	62,3	254	37,7	673
Trevi nel Lazio	150	29	76	46	1	0	227	75,2	75	24,8	302
Totale	2232	970	2207	312	19	3	4458	77,6	1285	22,4	5743

Il pendolarismo è frutto diretto della fragilità del locale mercato del lavoro. Questa fragilità può essere evidenziata attraverso una serie di indicatori: il tasso generico di attività dell'area è difatti sceso (tab. 3.1.5) da poco meno del 45% del 1951 al 37% del 1981. Quello specifico è sceso nello stesso periodo dal 68,5 al 58,5. Complessivamente fra il 1951 ed il 1981 a fronte di una diminuzione dei residenti presenti dell'ordine del 17% si è avuto un calo degli attivi di oltre il doppio in termini percentuali (34,1%). Su tutto ciò pesa la debole struttura della popolazione locale.

Tab. 3.1.5 - Tasso generico e specifico di attività 1951-81

Comuni	1951		1961		1971		1981	
	Tasso generico	Tasso specifico	Tasso generico	Tasso specifico	Tasso generico	Tasso specifico	Tasso generico	Tasso specifico
Camerata Nuova	44,1	67,7	36,6	55,3	33,8	52,4	33,0	52,9
Cervara di Roma	49,5	74,2	31,2	48,2	29,8	47,4	28,1	45,9
Jenne	47,9	73,1	41,4	65,1	38,9	63,2	32,2	54,0
Subiaco	44,3	67,6	35,1	54,2	33,7	52,4	38,9	60,1
Vallepietra	36,2	56,8	31,9	49,5	22,8	35,6	37,3	58,9
Filettino	48,5	75,6	31,3	52,1	28,3	45,1	37,0	55,7
Trevi nel Lazio	42,2	62,0	33,5	53,0	32,6	54,9	39,1	60,1
Totale	44,8	68,5	34,4	54,0	32,4	50,9	37,7	58,5

Tasso generico di attività (Popolazione attiva/Popolazione residente) TAB-315.WK1

Tasso specifico di attività (Popolazione attiva/Popolazione 14-65 anni)

N.B. Nella popolazione attiva è compresa anche la quota in cerca di prima occupazione

Nel periodo '71-'81 si è avuto un certo incremento delle unità occupate, al quale fanno però eccezione i comuni di Cervara e soprattutto Jenne. L'area si pone comunque molto al di sotto delle tendenze provinciali (-59,1% con esclusione della capitale) e regionali.

Dall'analisi della distribuzione della popolazione attiva per ramo di attività (tab. 3.1.6.) il dato che potrebbe maggiormente colpire è la ridotta percentuale degli attivi in agricoltura, appena il 5% in media. In realtà se si considera (tab. 3.1.7) che il settore primario pur avendo perso nel corso dell'ultimo decennio circa la metà della propria popolazione attiva non ha visto nel contempo diminuire il numero di aziende il cui carattere di professionalità è inoltre estremamente basso, si può affermare che l'attività agricola ha perso importanza come attività esclusiva ma continua ad essere estremamente praticata a tempo parziale.

Il settore trainante in termini occupazionali appare comunque quello dei servizi, e all'interno di esso soprattutto l'occupazione nella Pubblica Amministrazione, quindi non un terziario avanzato di natura endogena quanto piuttosto un trasferimento di ricchezza pubblica non sempre capace di generare valore aggiunto. Anche all'interno degli altri settori che maggiormente concorrono all'occupazione, edilizia, industria, commercio, si può notare una spiccata fragilità (tab. 3.1.8).

Tab. 3.1.6. - Popolazione attiva per ramo di attività economica, 1981; valori assoluti e percentuali

Comuni	Agricoltura		Industria		Edilizia		Commercio		Trasporti		P.A. ed altri		In cerca di prima occupaz.		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Camerata nuova	38	23,2	25	15,2	12	7,3	12	7,3	9	5,5	33	20,1	35	21,3	164	100,
																0
Cervara di Roma	14	9,9	10	7,1	32	22,7	10	7,1	6	4,3	38	27,0	31	23,0	141	100,
																0
Jenne	30	16,0	18	9,6	20	10,6	21	11,2	9	4,8	51	27,1	39	20,7	188	100,

																	0
Subiaco	85	2,5	619	17,9	485	14,0	436	12,5	248	7,2	992	28,6	600	17,3	3545	100,	0
Vallepiaetra	35	19,2	9	4,9	19	10,4	46	25,3	9	4,9	22	12,1	42	23,1	182	100,	0
Filettino	30	4,4	87	12,7	157	22,9	81	11,5	30	4,4	102	14,9	198	28,9	685	100,	0
Trevi nel Lazio	24	9,1	42	15,9	42	15,9	34	12,9	24	9,1	59	22,3	39	14,8	264	100,	0
Totale	256	5,0	810	15,9	767	15,1	640	12,5	335	6,5	1297	25,5	984	19,3	5089	100,	0

Tab. 3.1.7 - Attivi agricoli ed aziende agricole, 1971-81; valori assoluti e variazioni

Comuni	Attivi agricoli		Variazioni	Att.agr./residen ti		Variazioni	Az. agricole		Variazioni	Az. profess. 1983	
	1971	1981	1981/71	1971	1981	1981/71	1970	1982	1981/71	Numer o	%
Camerata Nuova	91	38	-55,2	16,3	7,7	-53,2	116	88	-24,1	3	3,4
Cervara di Roma	56	14	-75,0	6,7	2,8	-71,2	158	166	5,1	19	11,5
Jenne	68	30	-55,3	9,6	5,1	-46,2	180	165	-8,3	2	1,2
Subiaco	225	85	-62,4	2,7	1,9	-64,4	989	862	-12,8	36	4,2
Vallepiaetra	49	35	-28,6	7,5	7,2	-3,8	154	115	25,3	43	37,4
Filettino	83	24	-71,1	11,2	3,5	-68,2	149	23	-53,1	21	91,3
Trevi nel Lazio	57	30	-47,4	2,8	1,6	-42,3	49	214	-1,8	22	10,3
Totale	630	256	59,4	8,1	4,1	-59,0	1795	1633	-24,1	146	8,9
Valle Aniene	3132	1282	-59,1	6,8	7,9	-57,5	9233	9051	-1,8	660	7,3

Prov. Roma	51872	42594	-17,9	1,5	1,2	-22,5	71467	73789	3,3	12549	17,0
Prov. Frosinone	36221	17634	-51,3	8,6	3,8	-55,3	67610	66923	-1,0	17857	26,7

TAB-317.WKI

Tab. 3.1.8 - Unità locali ed addetti, 1981

Comuni	Edilizia		Industria		Commercio pubb. es. alberghi		Trasporti cred. serv. imprese		P.A. ed altri		Totale	
	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	Ul.	Add.
Camerata Nuova	1	2	1	2	9	15	1	1	5	15	17	35
Cervara di Roma	6	45	0	0	8	11	1	2	10	27	25	85
Jenne	6	7	5	8	14	17	2	3	11	37	38	72
Subiaco	51	98	82	610	258	522	55	244	89	795	535	2269
Vallepietra	4	5	4	11	52	71	4	4	7	20	71	111
Filettino	10	53	11	15	45	81	10	24	8	20	84	496
Trevi nel Lazio	19	78	6	9	71	130	10	13	17	61	123	291
Totale	97	288	109	658	457	847	83	291	147	975	893	3059

L'edilizia, che diviene spesso settore trainante nelle aree rurali più marginali, ha un carattere prevalentemente residenziale in collegamento al turismo stagionale, e soprattutto si presenta estremamente polverizzata con una media di 2,8 addetti per unità locale che risulta però essere più elevata rispetto ai valori medi provinciali. La conduzione di tali attività proviene spesso dall'esterno dell'area, facendo ricorso al locale mercato del lavoro solo per le fasce di occupazione caratterizzate da qualifiche più basse.

Anche l'attività industriale è strutturalmente debole con una media di 6 addetti per unità locale. Ma è da notare soprattutto l'incapacità di integrazione con gli altri settori economici del comprensorio con

una scarsa propensione a trattenere valore su territorio. Così nonostante la forte diffusione del settore forestale le attività di trasformazione come la cartiera o le unità che lavorano il legno soprattutto per l'edilizia (infissi, ecc.) si approvvigionano di semilavorati da aree esterne al comprensorio, mentre la locale attività di lavorazione del legno quale materia prima si limita alle prime fasi, più povere tecnologicamente, del ciclo di lavorazione.

Infine, il commercio è quasi esclusivamente al dettaglio, spesso ultima scelta per l'occupazione, e pertanto estremamente diffuso (51% del totale delle unità locali) e frazionato (1,8 addetti/unità).

3.2. L'uso del suolo

PAR-3-2/29.06.1989/SR

Le fonti d'informazione per un'analisi dell'evoluzione delle forme d'uso del suolo sono sostanzialmente due, quelle censuali agricole e quelle dirette associabili al rilievo aerofotogrammetrico.

Preliminarmente ci si soffermerà sulle prime.

L'utilizzazione del suolo nell'area del Parco è stata oggetto di una evoluzione che chiaramente testimonia la marginalizzazione delle attività agricole a vantaggio di quelle insediative ed in generale extragricole (tab. 3.2.1).

Tab. 3.2.1 - Dinamica della superficie agraria utilizzata (numeri indice - 1929-100)

Comuni	1929	1970	1982
Camerata nuova	100	159,74	96,87
Cervara di Roma	100	70,87	58,21
Jenne	100	143,02	138,35
Subiaco	100	73,12	76,22
Vallepiaetra	100	46,42	156,44
Filettino	100	3,93	20,61
Trevi nel Lazio	100	9,64	39,72
Totale/media	100		

Nel periodo 1929-1970 si assiste ad una contrazione marcatissima della superficie agraria utilizzata nei comuni di Trevi e Filettino, ed in misura minore a Vallepiaetra, Subiaco e Cervara. Tali variazioni sono in equilibrio con analoghe fluttuazioni delle superfici boscate, per cui nel complesso dell'area si registra un decremento della destinazione agricola a vantaggio di quella forestale.

Nel periodo compreso fra i due ultimi Censimenti dell'agricoltura si assiste ad una, se pur debole, inversione di tendenza con un incremento di circa il 15% della superficie agraria utilizzata mentre la superficie boscata rimane sostanzialmente invariata (tab. 3.2.2).

Tab. 3.2.2 - Evoluzione dell'uso del suolo nei comuni del territorio del Parco

Comuni	SAU		BOSCHI		ALTRE SUP.		SUP. TOTALE	
	1970	1982	1970	1982	1970	1982	1970	1982
Camerata Nuova	1840,19	1115,99	1736,72	1903,59	8,43	512,10	3585,34	3531,68
Cervara	1289,12	1058,79	1365,17	968,97	92,08	389,23	2746,37	2416,99
Jenne	1144,15	1106,76	1274,25	1298,56	123,47	95,37	2541,87	2500,69
Subiaco	2305,55	2403,19	2292,78	2208,08	768,39	345,62	5366,72	4956,89
Vallepietra	265,04	893,29	2718,59	2446,24	1242,92	20,15	3318,55	3359,68
Filettino	114,91	602,10	5501,00	6451,45	1181,46	465,80	6707,37	7519,35
Trevi nel Lazio	274,54	1131,69	3071,49	1696,65	398,23	1159,13	3744,26	3987,47
Totale	7233,50	8311,81	16952,00	16973,54	3814,98	2987,40	28000,48	28272,75

L'incremento maggiore si registra in quei comuni ove più marcata era stata in passato la contrazione della superficie agraria utilizzata, ovvero Vallepietra, Filettino e Trevi, mentre a Camerata e Cervara vi è un calo delle superfici agricole. Sostanzialmente invariata la posizione relativa a Jenne e Subiaco. Volendo sintetizzare un quadro per l'area nel suo complesso si può affermare che l'incidenza della superficie agraria utilizzata sul totale della superficie è in crescita modesta, restando su quote basse, alto ma stabile il coefficiente di boscosità. Questo quadro aggregato nasconde situazioni profondamente differenti all'interno dei differenti comuni come Camerata e Vallepietra che vedono aumentare il coefficiente di boscosità e Trevi in nettissima diminuzione (tab. 3.2.3).

Tab. 3.2.3 - Evoluzione di alcuni indici di utilizzazione del suolo

Comuni	Coeff. Boscosità (%)		S.P./SAU		SAU/S.T.	
	1970	1982	1970	1982	1970	1982
Camerata Nuova	48,48	53,90	0,94	1,70	51,33	31,60
Cervara	49,70	40,08	1,05	0,91	46,94	43,81
Jenne	50,13	51,92	1,11	1,17	45,01	44,26
Subiaco	42,82	44,54	0,99	0,91	42,96	48,48
Vallepietra	53,14	72,91	6,45	2,73	8,23	26,59
Filettino	80,92	85,79	47,87	10,71	1,69	0,01
Trevi nel Lazio	92,71	42,54	11,18	1,49	7,23	28,38
Media Parco	68,54	60,08	2,34	2,04	25,88	29,39

Tale utilizzazione del suolo esprime in modo sintetico la evoluzione delle vocazionalità del territorio, le cui risorse agro-ambientali si vanno configurando sempre più verso un uso ambientale, conservativo e ricreativo piuttosto che strettamente produttivo.

Con l'evoluzione delle tecniche agricole che hanno permesso una notevole intensificazione produttiva ed economica, nonché con l'esodo demografico che ha caratterizzato anche questo territorio, l'attività agricola rivolta al mercato, che premiava più alti livelli produttivi unitari, è gradualmente scomparsa, per lasciare posto ad un sistema produttivo silvo-pastorale di tipo estensivo.

La forte vocazionalità che il territorio esprime in tale direzione è testimoniata dal resto anche dalla recente evoluzione della SAU nei comuni del Parco (tab. 3.2.4).

Oltre alla destinazione d'uso del suolo i fenomeni che caratterizzano l'assetto territoriale nell'area del Parco sono due: la forte incidenza della proprietà pubblica rispetto a quella privata e la marcata

diffusione degli usi civici; inoltre questi due aspetti della gestione del territorio finiscono spesso per incidere sulle medesime superfici.

Tab. 3.2.4 - Evoluzione della SAU nel territorio del Parco

Comuni	Foraggiere Permanenti		Seminativi		Colture permanenti		Totale SAU	
	1970	1982	1970	1982	1970	1982	1970	1982
Camerata Nuova	1776,35	1079,67	42,57	26,79	21,27	9,53	1840,19	1115,90
Cervara	1167,68	980,97	38,31	10,93	83,13	66,89	1289,12	1058,79
Jenne	1039,78	1043,66	94,02	60,62	10,35	2,48	1144,15	1106,76
Subiaco	1418,91	1726,77	409,35	370,80	477,29	305,62	2305,55	2403,19
Vallepia	246,08	883,80	18,96	9,49	0,00	0,00	265,04	893,29
Filettino	96,33	597,75	18,58	4,35	0,00	0,00	114,91	602,10
Trevi nel Lazio	68,36	1908,81	195,48	97,26	16,20	24,68	274,54	1131,69
Totale	5808,99	7388,43	817,27	580,24	608,24	489,14	7238,50	8211,31

La valutazione quantitativa di tali fenomeni è di difficile attuazione in quanto si tratta di informazioni non espressa nell'ambito delle statistiche ufficiali ma disponibili solo presso le Amministrazioni locali. Ci si baserà pertanto su dati parziali, anche se significativi ed indicativi per una stima dell'esistente, e su di una valutazione qualitativa.

Gli unici dati disponibili a livello comunale sulle forme di proprietà sono quelli dell'Indagine sulla distribuzione delle proprietà fondiaria del 1947. Una sintetica analisi degli stessi indica chiaramente la forte incidenza, all'epoca, delle superfici di proprietà pubblica rispetto a quella privata. La situazione ad oggi non sembra avere subito trasformazioni profonde. Pur non essendo in possesso di dati completi questa indicazione trova conferme oltre che nelle stime realizzate con esperti intervistati a

livello locale, con le cifre fornite dal solo comune di Cervara di Roma e basate sulle informazioni catastali.

Tab. 3.2.5 - Superfici demaniali del comune di Cervara di Roma distinte per qualità

Pascoli e pascoli cespuglieti	Altre superfici agrarie	Fabbricati	Ceduo	Totale
1179.36.61	10.85.55	0.42.57	734.33.12	1934.69.24

Comparando queste superfici con i dati censuari del 1970 le proprietà pubbliche rappresenterebbero più del 90% della SAU, più del 50% dei boschi e nel totale più del 70%.

Come si è visto in precedenza nel 1982 i dati censuari mostrano sostanziali variazioni: diminuiscono tanto le superfici investite a bosco che destinate a colture agrarie, e di conseguenza la superficie totale. I dati catastali non sono aggiornati e pertanto non è possibile un raffronto con il censimento del 1982. Probabilmente l'incidenza del fenomeno non muta.

Correlando i dati di Cervara con quelli complessivi dell'area si può stimare come ad oggi le proprietà demaniali rappresentino ancora la tipologia più diffusa, fenomeno da mettere in stretto rapporto con la diffusione degli usi civici che insistono su tali superfici. Ad esempio nel comune di Cervara di Roma gli usi civici graverebbero, secondo stime del Commissariato per la liquidazione degli usi civici del Lazio, su ben 2057 ettari, pari all'85% della superficie totale del comune, praticamente la totalità delle superfici agrarie e boscate.

L'uso del suolo si delinea così in modo abbastanza preciso: la destinazione prevalente è quella silvo-pastorale condotta su superfici di pubblica proprietà mediante uso civico da parte della popolazione locale.

Questa configurazione riveste particolare importanza in un'area protetta, visto che solleva importanti questioni di carattere gestionale delle risorse ambientali e produttive.

Infatti l'uso del suolo, la risorsa rinnovabile più importante sulla quale si svolgono tutte le attività produttive, può risultare compatibile con la tutela della risorsa stessa o meno e ciò in dipendenza del rapporto fra i bisogni della popolazione, vale a dire l'intensità d'uso, e la conservazione del patrimonio boschivo e pascolivo nazionale secondo quanto espresso dall'art. 14 della stessa Legge 1766/1927 che regola ancora oggi gli usi civici. La doppia finalità, assistenziale e conservativa, risulta peraltro soggetta a regolamentazione secondo l'art. 12 comma primo della stessa legge, che rimanda alle norme della cosiddetta legge forestale (R.D. 3267/1923). Quindi, all'art. 130, prevede che i comuni approntino un piano economico per l'utilizzo dei boschi e un regolamento per la gestione dei pascoli. Sempre l'art. 12 dispone che gli Enti proprietari del Demanio non possano mutare la destinazione dei fondi, né alienarli se no dietro autorizzazione del MAF.

E' quindi la collettività che deve rispettare la consistenza delle terre e soprattutto utilizzarle in modo che esse non subiscano un degrado irreversibile che, di fatto, provocherebbe un mutamento nella destinazione d'uso della risorsa.

Il concetto di risorsa va oggi riletto, e con maggiore forza all'interno di un'area protetta, estendendo il suo significato originale di risorsa produttiva silvo-pastorale al concetto di ambiente quale risorsa fondamentale. In tale chiave la gestione degli Enti proprietari della risorsa andrebbe vista non solo per le produzioni agroforestali, ma anche per la produzione di un servizio alla collettività nazionale.

Se la gestione è la chiave per contemperare le esigenze della popolazione con quella di tutela è opportuno anticipare che essa va differenziata in funzione della destinazione d'uso che il Piano di assetto prevederà, ovvero in funzione della zonizzazione e delle norme che ne costituiranno l'interpretazione.

E' indubbio che se aree dalle quali la popolazione locale ricava reddito vanno poste sotto forte tutela è necessario corrispondere un indennizzo proporzionale al servizio reso, quantificabile secondo i mancati redditi.

In modo analogo nelle aree entro le quali è possibile svolgere attività produttiva la stessa deve essere condotta secondo modelli ad alta compatibilità ambientale che non alterino la risorsa in questione resi

attraverso regolamenti d'uso. Così, conservando la risorsa si attuerebbe la Legge 1766 che diverrebbe uno strumento di pianificazione territoriale per le aree rurali con forte incidenza di usi civici e proprietà pubbliche.

La gestione produttiva delle aree agricole così caratterizzate trova oggi un valido strumento nel Regolamento CEE 797/85 che prevede la possibilità che gli Enti locali attuino piani zonali per condurre, in zone sensibili dal punto di vista ambientale, un modello agricolo ecocompatibile attraverso la regolamentazione delle tecniche produttive dietro incentivi finanziari.

Un indirizzo di questo tipo che si accentua successivamente può fornire l'opportunità di attuare la regolamentazione prevista dalla legge 1766 perseguendo allo stesso tempo attività conservative e produttive.

3.3. Il sistema degli insediamenti e delle infrastrutture

L'esame sintetico di questi aspetti per l'area del Parco ha messo in evidenza fenomeni che caratterizzano le trasformazioni territoriali intervenute negli ultimi decenni in gran parte del nostro paese, specie per le aree di esodo ed abbandono. Ad una forte perdita della popolazione fa riscontro un aumento del consumo di suolo urbanizzato, senza che ciò comporti un aumento dei livelli di qualità della vita.

Anche nei centri abitati del Parco si riscontra, in parallelo al calo demografico già evidenziato (i comuni di Cervara, Camerata, Jenne, Vallepietra e Filetino passano da una soglia di circa 1000 abitanti nel 1951, a quella di 500 abitanti nel 1981, Trevi passa da poco più a poco meno di 2000 abitanti nello stesso arco temporale) un fenomeno di forte incremento delle aree urbanizzate, sia nei pressi del centro abitato preesistente che in aree in quota più elevata destinate alla residenza temporanea.

Le analisi ancora in corso, miranti ad individuare l'entità e la qualità del "consumo di suolo" connesso a tali trasformazioni, confrontando dati di urbanizzazione con dati demografici a date diverse, ha messo in luce, sia pure attraverso prime valutazioni, che si raggiungono per i centri del Parco valori estremamente elevati del dato "consumo di suolo pro-capite".

Ed a ciò non corrisponde - è sotto gli occhi di tutti - un elevato livello di qualità della vita e di dotazione di attrezzature di uso collettivo.

Essa corrisponde ad una presenza di patrimonio edilizio non occupato, come si evince da altra parte del rapporto, mediamente al di sopra del 60% nei Comuni del Parco, con punte massime del 90% nel caso del Comune di Filetino. Abitazioni non occupate che hanno, in larga parte, caratteristiche dimensionali, di qualità e di conservazione sufficientemente accettabili e che debbono poter trovare corrette possibilità di utilizzo all'interno di programmi coerenti con gli obiettivi del Parco.

L'esame del funzionamento del sistema dei centri abitati per quanto riguarda la dotazione dei servizi e la gerarchia tra essi, mostra una netta prevalenza di Subiaco: esso si qualifica come centro di servizi

(attrezzature sanitarie, scolastiche, terziarie), che risultano assenti negli altri Comuni ed in molti Comuni limitrofi della Valle dell'Aniene.

I rapporti con il sistema insediativo esterno mostrano che centri di servizio di livello confrontabile sono reperibili solamente in Fiuggi ed, a livello gerarchico inferiore, in Olevano Romano.

Tale situazione pone con priorità il problema di adeguare le caratteristiche dell'armatura urbana, sia per quanto riguarda la dotazione di attrezzature collettive che i sistemi per la loro fruizione, alle esigenze posti dai centri abitati minori, in connessione con i programmi di azione del Parco.

A tale problema deve essere data una risposta coerente utilizzando i diversi strumenti del processo di piano secondo le competenze affidate ai diversi enti interessati.

Dalle informazioni raccolte emerge che tutti i Comuni sono dotati di strumenti urbanistici (Programmi di fabbricazione o Piani regolatori generali), elaborati prevalentemente tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, in un'ottica che deve essere fortemente ricondotta alla strategia del Parco.

La messa a punto di un sistema di obiettivi di valorizzazione e tutela da parte degli Organi competenti del Parco e in definizione di strategie per il loro raggiungimento comportano una revisione dei contenuti degli strumenti urbanistici dei Comuni interessati, non come azione lesiva delle autonomie locali, ma come occasione per individuare occasione di intervento e soluzioni progettuali che tendano, sinergicamente, a raggiungere obiettivi prefissati.

Dal completamento delle indagini in corso si prevede che possano emergere elementi di valutazione circa le tipologie insediative (in termini territoriali, urbanistici ed edilizi) e gli elementi che costituiscono "invarianti" nella determinazione della conformazione fisica dei centri abitati.

Tali elementi potranno consentire di fornire risposte puntuali alle "osservazioni" che scaturiranno a seguito della adozione dello strumento "Piano di assetto".

L'analisi socio-economica relativa alla struttura della società locale ha evidenziato come il settore produttivo primario, pur essendo condotto in un'area rurale a forte vocazione silvo-pastorale, incida marginalmente sulla struttura economica del comprensorio, sia in termini di occupati, sia in termini di produzioni destinate al mercato, vale a dire di formazione di valore aggiunto e di reddito.

La destinazione produttiva dell'agricoltura è infatti orientata, tranne poche eccezioni, verso l'autoconsumo, all'integrazione del reddito proveniente da attività diverse, al fine di ridurre i consumi familiari. Tale analisi è supportata dalla bassissima incidenza delle aziende professionali sul totale, con la eccezione di Filettino, che peraltro registra il minor numero di aziende in assoluto, appena 23 (tab. 3.4.1).

Tab. 3.4.1 - Aziende agricole presenti nel comprensorio

Comuni	1929	1961	1970	1982
Camerata Nuova	127	144	116	88
Cervara di Roma	225	249	158	166
Jenne	263	221	180	165
Subiaco	1200	951	989	862
Vallepietra	214	227	154	115
Filettino	105	111	49	23
Trevi nel Lazio	398	415	218	214
Totale	2532	2318	1864	1633

Fonte: Istituto di Statistica del Regno e ISTAT

Tali risultati fanno riflettere in merito alle funzioni che l'agricoltura potrebbe e dovrebbe avere in un'area protetta sulle quali si ritornerà più oltre.

A conferma della progressiva marginalizzazione del settore si osserva nel periodo 1961-70 una netta diminuzione del numero di aziende, anche se differenziata nei diversi Comuni. La contrazione maggiore si ha tuttavia fra il 1961 ed il 1970, nel quale scompare un ulteriore 20% di aziende mentre nel periodo 1970-82 il trend negativo diminuisce, riducendosi a poco più della metà (12%), e si assiste in alcuni comuni ad un'inversione di tendenza.

Il trend è analogo sul fronte occupazionale (tab. 3.4.2). Si è già esaminato in precedenza come il settore agricolo, in un'area come i Simbruini definibile come rurale sia pure di nuova ruralità, partecipi con una quota modesta alla dinamica occupazionale dell'area. Tale caratteristica è divenuta strutturale nel tempo. Nel 1961, infatti, l'incidenza degli attivi in agricoltura sul totale si attestava su valori intorno al 60% e, nonostante la marcata contrazione, nel 1971 si registravano ancora per diversi Comuni valori significativi. Il crollo si è avuto tra i due ultimi censimenti con una diminuzione degli attivi del 62,5%. Anche non tenendo conto dei dati relativi a Subiaco, per le ragioni di particolarità già esaminate in precedenza, la situazione non migliora di molto attestandosi su di una contrazione del 57,6%.

Come riportato di seguito le aziende professionali dell'area sono appena l'8,9% del totale. Ciò testimonia, insieme ai dati occupazionali, una fortissima incidenza del part-time, che concorre al degrado del sistema produttivo agricolo in maniera non indifferente. L'agricoltura infatti, essendo praticata come integrazione del reddito, viene condotta estensivamente, con impiego limitato di risorse, e con modesta razionalità tecnica, comportando alla fine anche dei rischi di degrado ambientale.

Tab. 3.4.2 - Attivi in agricoltura sul totale attivi in condizione professionale sul territorio del Parco

Comuni	1951		1961		1971		1981	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Camerata Nuova	285	69,3	176	66,2	91	53,5	38	25,5
Cervara R.	339	84,1	151	67,1	56	38,4	14	12,7
Jenne	369	66,2	230	58,5	68	29,1	30	20,1
Subiaco	1886	48,3	590	20,6	226	8,9	85	3,0
Vallepietra	273	70,2	112	41,3	49	35,3	35	25,0
Filettino	362	72,8	59	23,2	83	36,2	24	10,7
Trevi nel Lazio	794	64,1	244	33,6	57	11,4	30	6,2

Fonte: ISTAT

Tab. 3.4.3 - Aziende agricole professionali e non professionali e incidenza % delle aziende professionali (1982/83)

Comuni	Totale aziende	Profess. familiare	Profess. capital.	Non profess.	Incid. %
Camerata Nuova	95	3	0	92	96,8
Cervara R.	166	19	0	147	88,6
Jenne	168	2	0	166	98,8
Subiaco	864	35	1	828	95,8
Vallepietra	115	43	0	72	62,6
Filettino	23	20	0	3	12,5
Trevi nel Lazio	213	22	0	191	89,7

Fonte: Elaborazioni INSOR su dati ISTAT e SCAU.

Nelle aziende professionali fra le tipologie relative il conduttore prevale quella del conduttore singolo, cioè non assistito dai familiari o salariati, e riguardo l'età prevale la fascia 30-49 anni, mentre insignificante è l'apporto della forza lavoro più giovane, fascia di età 14-29 anni (tab. 3.4.4).

Tab. 3.4.4 - Aziende agricole professionali nel comprensorio del Parco secondo alcune caratteristiche - (1982/83, valori assoluti e percentuali)

Comuni	Totale aziende	Con maschi 14-49	Con maschi 14-49	Titolare non assit.	Titolare femm.
Valori assoluti					
Camerata Nuova	3	3	0	1	0
Cervara R.	19	6	3	12	3
Jenne	2	1	0	0	0
Subiaco	35	11	3	19	2
Vallepietra	43	15	2	24	1
Filettino	21	9	2	9	3
Trevi nel Lazio	22	4	0	4	8
Valori percentuali					
Camerata Nuova	100,0	100,0	0,0	33,3	0,0
Cervara R.	100,0	31,6	15,8	63,2	15,8
Jenne	100,0	50,0	0,0	0,0	0,0
Subiaco	100,0	31,4	8,6	54,3	5,7
Vallepietra	100,0	34,9	4,7	55,8	2,3
Filettino	100,0	42,9	9,5	42,9	14,3

Trevi nel Lazio	100,0	18,2	0,0	18,2	36,4
-----------------	-------	------	-----	------	------

Fonte: SCAU

La tendenza ad un limitato ricorso a manodopera extrafamiliare si è rafforzata nel tempo (tab. 3.4.5), indice di un'agricoltura sempre meno attrattiva come attività economica.

Analizzando sia le aziende professionali che le altre tipologie si è potuto rilevare come in molti casi il conduttore sia una persona anziana, spesso sopra i 60 anni, già pensionato, e come l'incidenza di conduttori di sesso femminile salga rispetto ai valori delle aziende professionali.

Il modello di azienda-famiglia risultante dagli studi condotti è in grado di fornire ulteriori elementi di analisi sul sistema agricolo dei Simbruini.

Tab. 3.4.5 - Aziende agricole per forma di conduzione nel comprensorio del Parco - 1961/1982

Comuni	Conduzione diretta	Con salariati	Conduzione colonia	Altre
		1961		
Camerata Nuova	136	8	0	0
Cervara di Roma	242	6	1	0
Jenne	208	13	0	0
Subiaco	932	19	0	0
Vallepia	129	98	0	2
Filettino	98	11	0	0
Trevi nel Lazio	407	8	0	0
Totale	2152	163	1	2

		1970		
Camerata Nuova	115	1	-	0
Cervara di Roma	155	3	-	0
Jenne	174	6	-	0
Subiaco	963	24	-	2
Vallepietra	102	52	-	0
Filettino	42	7	-	0
Trevi nel Lazio	213	3	-	4
Totale	1764	96	-	4
		1982		
Camerata Nuova	87	1	-	-
Cervara di Roma	165	1	-	-
Jenne	162	3	-	-
Subiaco	858	4	-	-
Vallepietra	108	7	-	-
Filettino	18	5	-	-
Trevi nel Lazio	212	2	-	-
Totale	1610	23	-	-

Il nucleo familiare è costituito in media da 4 persone. Il livello di istruzione del conduttore è modesto, se si tiene conto del fatto che appena il 6% del totale ha conseguito un titolo di studio superiore. Più alto il livello di istruzione dei figli che, comunque, raramente hanno indirizzato i propri studi verso

indirizzi tecnico-agrari, segno di una chiara assenza di volontà nel proseguire l'attività agricola, pur in assenza di altri sbocchi occupazionali. Molto limitata la presenza della famiglia in azienda.

Nella partecipazione all'attività produttiva tale nucleo familiare si dilata mediante l'apporto di altri familiari. L'impegno lavorativo aziendale è direttamente proporzionale all'età e raggiunge il valore più alto fra i pensionati. Ciò avvalorava la considerazione precedentemente svolta di una agricoltura votata verso l'autoconsumo, in questo caso a sostegno della famiglia allargata. Ci si trova in presenza, quindi, di un sistema di conduzione diretta con apporto di manodopera familiare, che nella maggioranza dei casi si esercita su fondi di proprietà, ed in piccola parte in affitto.

Come diretta conseguenza di tale sistema produttivo la tecnica colturale è di tipo estensivo, con minimi impieghi di risorse ed assenza di significative capacità innovative.

All'interno di questo pur modesto universo aziendale resiste comunque un nucleo di aziende più vitali, risultante della combinazione di migliori condizioni fisico-ambientali della base produttiva e da una maggiore razionalizzazione dei fattori.

La distribuzione delle aziende per classi di ampiezza, sia di superficie totale che di quella agraria utilizzata conferma le caratteristiche di un sistema agricolo nel quale prevalgono le aziende di piccola e piccolissima dimensione. Infatti circa l'89% delle aziende ricade nelle due prime fasce di ampiezza aziendale, ma quello che è più grave, più del 60% è compreso nella classe sino ad un ettaro. Tale struttura aziendale mal si concilia con tipologie produttive di tipo estensivo come quelle presenti sul territorio e causa un ulteriore fattore limitante ad uno sviluppo agricolo più completo con le esigenze del Parco.

Di contro analizzando la distribuzione per classi di ampiezza delle superfici la situazione si ribalta e si deve sottolineare la classe dimensionale maggiore (quella superiore a 50 ettari), giunge a rappresentare oltre i 3/4 delle superfici aziendali.

Si deve ancora notare come, anche in presenza di una contrazione della superficie agraria utilizzata a favore delle superfici boscate, per la contemporanea riduzione del numero delle aziende si è assistito,

nella maggior parte del territorio dei Simbruini, ad un aumento della superficie delle aziende agricole che nella media quasi si raddoppia.

Questo aumento deve essere interpretato con attenzione in quanto sono profonde le differenze tra le dinamiche all'interno dei comuni. In particolare le dimensioni medie sono cresciute in maniera particolarmente significativa nei tre comuni dell'Alta Valle dell'Aniene, Vallepietra, Filettino e Trevi, nei quali più marcata è stata la contrazione dell'attività agricola ridottasi fino a raggiungere il numero minimo di aziende che praticano realmente l'attività.

Tab. 3.4.6 - Aziende e relative superfici per classi di superficie agraria utilizzata al 1982

Comuni	0-1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	>50	Totale
	Numero aziende							
Camerata Nuova	46	20	12	5	0	0	1	84
Cervara di Roma	100	39	21	3	0	0	1	164
Jenne	109	25	14	0	0	0	1	149
Subiaco	603	171	76	4	1	2	1	858
Vallepietra	14	27	54	8	0	2	3	108
Filettino	2	8	5	5	1	0	1	22
Trevi nel Lazio	82	63	41	9	3	3	1	202
Totale	856	353	223	34	5	7	9	1587
	Superfici aziende							
Camerata Nuova	20,54	28,25	35,90	31,30	0,00	0,00	1000,0	1115,99
Cervara di Roma	41,46	50,60	59,48	17,25	0,00	0,00	880,00	1058,79
Jenne	43,06	35,38	38,94	0,00	0,00	0,00	989,38	1106,76
Subiaco	262,32	225,60	215,37	20,65	10,85	68,40	1600,00	2403,19
Vallepietra	4,94	33,21	161,08	2,69	0,00	56,27	585,10	893,29
Filettino	1,71	11,93	14,35	32,51	15,80	0,00	525,80	602,10

Trevi nel Lazio	44,87	86,21	108,29	61,25	46,25	74,54	710,28	1131,69
Totale	428,90	471,18	633,41	215,65	72,90	199,21	6290,56	8311,81

I dati precedenti non debbono tuttavia essere interpretati come associati ad un positivo processo di riordino e riaccorpamento fondiario basato sulla volontà degli operatori di aumentare la propria superficie produttiva, quanto piuttosto associati a processi di accorpamento di proprietà familiari. Prova ne sia che dalle indagini effettuate emerge sì una volontà potenziale di ampliare la propria azienda, ma difficoltà, in primo luogo di natura finanziaria, ne hanno ostacolato la realizzazione.

Tab. 3.4.7 - Superficie agraria utilizzata media delle aziende per comune - 1970/1981

Comuni	1970			1982		
	N. aziende	SAU	SAU media	N. aziende	SAU	SAU media
Camerata Nuova	116	1840,2	15,86	88	1116,0	12,68
Cervara di Roma	158	1289,1	8,15	166	1058,8	6,37
Jenne	180	1144,2	6,35	165	1106,8	6,70
Subiaco	989	2305,6	2,33	862	2403,2	2,78
Vallepia	154	265,0	1,72	115	893,3	7,76
Filettino	49	114,9	2,34	23	601,1	26,13
Trevi nel Lazio	218	274,5	1,25	214	1131,7	5,28
Totale	1864	7233,5	38,03	1633	8310,8	67,74

Una conseguenza diretta di tale processo è la diffusione del frazionamento della proprietà in uno o più corpi, per i quali spesso l'accesso ad alcuni degli stessi diventa difficile, sia per problemi di viabilità che per distanza, con la conseguenza che i meno favoriti vengono abbandonati.

La prevalente caratteristica di precarietà dell'agricoltura è confermata dal livello di investimenti fissi, che riferiti ad ettaro di SAU fanno registrare, per circa 1/4 delle aziende una dotazione di capitali inferiori al milione di lire.

Le dotazioni e le strutture aziendali sono limitate. Le stalle sono di antica costruzione, funzionali solo al ricovero degli animali nel periodo invernale pur in condizioni di precarietà.

Le strutture di recente costruzione o concezione sono sporadiche e bisognose di interventi di manutenzione.

La scarsa propensione all'investimento, anche sotto forma proprio lavoro ha portato, relativamente alla tipologia fisiografica del territorio, alla precarietà idraulico-agraria dei fondi aziendali, che necessiterebbero di interventi quali la sistemazione dei terrazzamenti con muretti a secco, interventi di bonifica contro l'erosione, etc., interventi tutti che si saldano ad una strategia di manutenzione ambientale del territorio tipica dell'agricoltura in un parco.

Il livello di meccanizzazione è basso, sia perché limitato dalle condizioni orografiche, sia per la disponibilità di risorse. Rispetto alla potenza impiegata il dato medio sul territorio è di 0,66 CV/ha, e come distribuzione per classi di potenza, vi è una massima concentrazione nella classe fino a 30 CV. Tranne poche macchine per la raccolta ed il condizionamento di cereali e foraggere la gran parte del parco macchine è rappresentato come atteso in un territorio con queste caratteristiche, dalla piccola meccanizzazione cioè da motocoltivatori, motozappe e motofalciatrici, spesso di recente acquisto (il rapporto tra piccole macchine e trattrici è di 3,69, contro una media nazionale di 1,03). Ciò indicherebbe ampi margini di miglioramento, legati però alle innovazioni del sistema produttivo nel suo complesso e ad una funzionalizzazione della meccanizzazione alle esigenze ambientali.

L'irrigazione è applicata soltanto occasionalmente e con metodi a bassa efficienza sia sotto il profilo agronomico che ambientale come lo scorrimento.

La ripercussione delle condizioni tecniche e strutturali che caratterizzano il territorio è che l'azienda ha una bassissima produttività e resa economica. Un'indagine effettuata qualche anno fa ha messo in luce che la Produzione Lorda vendibile per ettaro si aggira su valori di 1,1 milioni di lire, circa la metà

della media nazionale, e la Produzione Lorda Vendibile per giornata lavorativa era di appena 11.000 lire.

Il sistema economico-produttivo dell'agricoltura dei Simbruini trova scarsi sostegni nell'associazionismo e nei servizi, se si tiene conto del fatto che lo spirito associazionistico è veramente ridotto fra i coltivatori, mentre è possibile riscontrare forme cooperativistiche sorte sotto la spinta delle amministrazioni comunali fra gli allevatori interessati soprattutto alle fasi della macellazione e commercializzazione.

Tale inadeguatezza appare ancora più grave se si considera la delicatezza del rapporto agricoltura e ambiente in un'area a parco che richiederebbe una strategia di intervento attivo da parte dell'operatore pubblico.

Assolutamente inadeguato è l'intervento pubblico per lo sviluppo agricolo della zona. L'unico servizio è quello veterinario della U.S.L., che compie le vaccinazioni obbligatorie, ma è ben lungi da promuovere un buon livello sanitario del bestiame, intervenendo sia sulla fase profilattica che su quella terapeutica.

Non significativa d'altro canto è la presenza delle organizzazioni professionali, il che si traduce in modestissime occasioni di aggiornamento, qualificazione e formazione professionale che appaiono molto limitate. Bisogna comunque tener conto del fatto che occorre correlare le carenze dell'offerta con la debole espressione della domanda, anche e soprattutto alla luce dell'età media elevata degli addetti, che non consente sufficiente programmazione degli interventi.

3.4.1. I sistemi produttivi dei Simbruini

Le aree agricole del comprensorio del Parco derivano dall'opera di messa a coltura di precedenti aree forestali, rappresentando infatti la vegetazione forestale l'espressione climatica della zona.

L'intervento umano ha ricavato dalle foreste aree da destinare al pascolo (praterie successionali) ed aree da destinare ad arativo, per colture erbacee ed arboree.

L'evoluzione dell'uso del suolo, è d'altro canto la testimonianza di una progressiva caduta di interesse per l'attività agricola, che ha ceduto superfici utili all'attività forestale con un rapporto odierno tra superficie agraria e superficie forestale speculare a quello di un secolo fa.

L'attuale sistema produttivo agricolo dei Simbruini, espresso dalla ripartizione della SAU è finalizzato quasi esclusivamente al sostegno delle produzioni zootecniche, come rivela il rapporto tra le superfici destinate a foraggiere permanenti, seminativi e colture arboree (tab. 3.4.8).

L'indirizzo produttivo prevalente delle aziende esprime tale vocazione territoriale. Infatti in circa il 60% delle aziende era presente un allevamento e la consistenza del patrimonio zootecnico è in crescita, sia come valore assoluto, sia come dimensione della singola azienda. Naturalmente si tratta di una zootecnica estensiva, con limiti tecnici ed ambientali notevoli ma che rappresenta l'unico verso comparto produttivo del settore primario, integrato al sistema produttivo foraggero.

Tab. 3.4.8 - Ripartizione della SAU al 1982.

Comuni	Cereali Totali	Frument o	Ortive	Foraggiere avvicendat e	Seminat. tot.	Foraggiere permanent i	Vite	Olivo	Fruttiferi	Totale SAU
Camerata Nuova	11.21	6.86	1.60	12.55	26.79	1079.67	6.96	0.00	2.57	1115.99
Cervara	0.88	0.55	0.00	5.50	10.93	980.97	20.37	46.04	0.48	1058.79
Jenne	41.29	26.73	0.62	4.57	60.62	1043.66	2.34	0.00	0.14	1106.76
Subiaco	115.1	63.77	55.62	199.00	370.80	1726.77	155.7	142.2	2.43	2403.19
	5						8	6		
Vallepia	0.00	0.00	0.10	1.82	9.49	883.8	0.00	0.00	0.00	893.29
Filettino	0.00	0.00	2.95	0.70	4.35	497.75	0.00	0.00	0.00	602.10

Trevi nel Lazio	52.35	31.36	5.05	18.24	97.26	1009.81	8.68	5.50	7.14	1131.69
Totale	220.8	129.27	65.94	242.38	580.24	7322.43	194.1	193.8	12.76	8311.81
	8						3	0		

In definitiva, all'interno del sistema agrozootecnico dei Simbruini è possibile riconoscere i seguenti sottosistemi:

- il sistema zootecnico;
- quello delle produzioni erbacee foraggere, permanenti ed avvicendate;
- quello delle colture arboree, orticole ed "agricoltura ambientale"

A questi sottosistemi corrispondono zone territoriali con specifiche caratteristiche ambientali e di vocazionalità agronomica e sociale, delle quali è necessario tenere conto al fine di programmare interventi di valorizzazione e proporre normative d'uso del territorio.

Il sistema delle produzioni erbacee foraggere

Se la destinazione delle superfici della superficie agraria utilizzata denota da un canto l'innegabile vocazione foraggero-zootecnica del territorio, dall'altro evidenzia un'eccessiva prevalenza delle aree pascolive rispetto alle colture più tipicamente agrarie. Infatti, anche in un comprensorio a tipico indirizzo zootecnico, maggiore spazio dovrebbe essere assegnato alle più produttive colture foraggere in arativo, cioè ai prati poliennali ed agli erbai, stante la necessità della costituzione di scorte (fieno o erba-silo) idonee a sostenere maggiori carichi di bestiame, dai quali è possibile ottenere produzioni qualitativamente superiori.

Dall'analisi dei dati statistici emerge di contro come l'incidenza delle superfici a foraggere avvicendate rispetto a quella delle aree pascolive sia irrisoria, poco più del 3%, nonostante un certo incremento di questo rapporto fra i due ultimi censimenti, se si tiene conto dell'incidenza dell'1,6% nel 1970.

Inoltre all'interno della classe dei seminativi si nota un calo delle superfici destinate ad ortaggi a favore delle colture foraggere avvicendate (+125%), (tab. 3.4.11).

Tab. 3.4.9 - Aziende con allevamenti - 1982

	Aziende con allevamento	Az. con all./az. tot.	Aziende con bovini	Capi	Capi per allevam.	Totale aziende	Aziende con ovini	Capi	Capi per allevam.	Aziende con suini	Capi	Capi per allevam.
Camerata	43	48.66	14	172	12.21	88	4	605	151.25	2	2	1.00
Nuova												
Cervara di	71	42.77	25	459	18.36	166	6	676	112.67	13	15	1.15
Roma												
Jenne	102	61.82	21	180	8.57	165	7	290	41.43	48	59	1.23
Subiaco	505	58.58	94	538	5.72	862	5	140	28.00	127	199	1.57
Vallepia	42	36.52	40	619	15.48	115	1	100	100.00	1	2	2.00
Filettino	18	78.26	10	383	38.30	23	5	416	83.20	1	40	40.00
Trevi nel	185	86.45	38	841	22.13	214	26	1085	41.73	62	71	1.15
Lazio												
Totale	966	413.2	242	3191	120.77	1633	54	3312	558.28	254	388	48.10

6

Tab. 3.4.10 - Consistenza patrimonio zootecnico a varie epoche

	1970	1982	1970	1982	1929	1982	Dimensioni	Suini	Az.	1929	1982	Dimensioni
							1982	1982	all./az. tot.			
Camerata Nuova		45	39	14	98	171	12.2	2	48.9	202	605	151.2
Cervara di Roma		71	45	25	171	459	18.4	15	42.8	514	676	112.7

Filettino	18	34	10	131	383	38.3	40	78.3	34	416	83.2
Jenne	102	15	21	237	180	8.6	58	61.8	862	290	41.4
Subiaco	505	213	94	356	538	5.7	199	58.6	109	140	28.0
Trevi nel Lazio	185	40	38	461	841	22.1	71	86.5	1046	1085	41.7
Vallepietra	42	43	40	260	619	38.3	2	36.5	645	100	100.0
Totale	966	429	242	1714	3191	13.2	387		3412	3312	

Tab. 3.4.11 - Evoluzione di alcuni indici culturali nel territorio del Parco

Comuni	For. Avv./Seminativi		For. Avvic./For. Perman.	
	1970	1982	1970	1982
Camerata Nuova	0.00	46.84	0.00	1.16
Cervara	58.41	50.32	1.90	5.55
Jenne	0.58	7.53	0.05	0.43
Subiaco	15.71	53.66	4.53	11.52
Vallepietra	37.07	19.17	2.85	0.20
Filettino	21.90	16.09	0.41	0.11
Trevi nel Lazio	2.09	18.75	6.52	1.80
Media Parco	13.14	41.77	1.6	3.31

La struttura degli ordinamenti produttivi lascia trasparire una condizione di massima estensività, con conseguente squilibrio di utilizzazione e degradazione delle pur cospicue risorse naturali, cioè i pascoli. Anche senza ricorrere ai dati di produzione si intuisce che di fronte ad una notevole disponibilità di foraggio fresco da pascolare in primavera (ed alle quote superiori nella prima estate) fa riscontro una produzione di fieno (o comune di foraggio da conservare) deficitaria e del tutto inadeguata a coprire gli eventuali fabbisogni di carico del bestiame proporzionato alle risorse dei pascoli. D'altra parte, se si vuole mantenere il pascolo come tale, ossia come associazione di specie pabulari erbacee, la prima

condizione da rispettare è proprio quella di pascolarlo, per evitarne la tendenziale trasformazione in incolto e quindi in boscaglia.

I periodi di carenza foraggera, ai quali si dovrebbe supplire con le scorte, sono essenzialmente due: quello invernale per deficit di temperatura, e quello estivo per deficit idrico.

Ordinariamente nel periodo invernale gli animali vengono alimentati con fieno e tenuti in stalla, mentre nel periodo estivo è il bosco a funzionare da fonte foraggera alternativa.

Alla fine della primavera infatti inizia il periodo di monticazione nei territori a quota via via crescente, man mano che la stagione calda avanza, sino ad arrivare allo sfruttamento dei pascoli di altura (Sarti, 1989). Poiché la siccità estiva è aggravata dalla precaria trattenuta idrica dei suoli calcarei e può indurre uno scarso o nullo accrescimento anche dei pascoli di altura, soprattutto nella tarda estate (Caporali e D'Antuono 1988), è il bosco che viene ad essere gravato dalla maggiore pressione pascoliva. Esistono pertanto i presupposti per un decadimento progressivo, tanto dei pascoli come dei boschi, a seguito di una mal condotta ripartizione e gestione delle superfici foraggere, nonché di una mal organizzata dislocazione spazio-temporale degli animali sulle risorse naturali del territorio.

Lo stato dei pascoli montani riflette infatti la precarietà della loro utilizzazione, testimoniata dal rapporto fra flora pabulare e non ove prevalgono le entità non foraggere su quelle foraggere (Veri, 1985), ed è strettamente collegato al tipo di proprietà che li contraddistingue. In massima parte si tratta di terreni che appartengono ai Comuni, e sono gravati da usi civici a vantaggio della popolazione.

Questi problemi pongono la questione della corretta utilizzazione dei pascoli come preliminare ad ogni altra soluzione tecnica. A fronte dell'importante patrimonio costituito dai pascoli come risorsa naturale e rinnovabile emergono poi le problematiche connesse con la sua conservazione e miglioramento, da risolvere nell'ambito di una strategia globale che preveda il sostentamento del bestiame privilegiando l'autoapprovvigionamento in loco delle scorte foraggere (fieno, insilati, granella) per i periodi di carenza.

Nel quadro generale dell'agricoltura del Parco, ove l'allevamento animale assume funzione prevalente, i cereali autunno-vernini possono prestarsi bene per la produzione di scorte alimentari. Attualmente essi rivestono un ruolo preminente tra le colture erbacee, nonostante l'incremento delle foraggere avvicendate la cui incidenza sul totale dei seminativi è passata dal 1970 al 1982 da poco più del 13% al 42%. La coltura prevalente è il frumento tenero, coltura impiegata oltre che per la produzione granellare per la pianificazione, anche per l'alimentazione del bestiame. Sconosciuta, invece, è la forma di utilizzazione quale insilato che consentirebbe di condurre un'attività zootecnica delle caratteristiche più avanzate di quelle attuali.

Il sistema delle colture arboree, orticole ed agricoltura ambientale

E' possibile raggruppare, sia come distribuzione territoriale, sia come problematiche poste, le colture legnose agrarie, i seminativi a destinazione non foraggera, ivi comprese le colture orticole, e tutte quelle forme di attività agricola la cui importanza non risiede nel prodotto finale quanto nelle funzioni ambientali, di tutela e paesaggistiche, associabili alla conduzione dei fondi.

Quest'ultimo aspetto dell'attività agricola non è proprio di alcuni sistemi, ma attraversa orizzontalmente tutte le colture e le zone del territorio del Parco essendo basato sugli aspetti paesaggistici e soprattutto di tutela idraulico-agraria del territorio, quali funzioni insostituibili da preservare e conservare, ove presenti, e restaurare ove necessario.

Pertanto le colture qui analizzate andranno considerate nei programmi di valorizzazione ora per gli aspetti produttivi, ora per quelli paesaggistici ed ambientali.

Nei comuni di Cervara, Camerata, Trevi, Jenne e Filetino la coltivazione dei campi è quasi inesistente o praticata, con sistemi tradizionali, nelle vicinanze delle aree urbane. I piccoli lembi di terra coltivabile molto spesso sono stati ricavati con la costituzione di ciglioni, terrazze o addirittura lunette sulle pendici delle montagne. Il mantenimento dell'attività agricola in queste zone assume un carattere particolare attribuibile al fattore umano ed alla manutenzione di quelle mirabili "opere d'arte" di sistemazione idraulico-agraria costruite allo scopo di ridurre le pendenze e permettere la

realizzazione di colture destinate al consumo familiare e che ancora oggi rivestono notevole interesse perché proteggono le pendici dall'erosione, come caratteristiche di paesaggio, e come testimonianza dell'attività umana.

Nel territorio circostante il centro abitato di Subiaco l'agricoltura è sicuramente più estesa ed evoluta. Le migliori condizioni climatiche, le minori pendenze, la maggiore estensione delle aree agricole, la vicinanza di un grosso centro urbano, rendono meno difficile e drammatica l'applicazione delle tecniche colturali, anche grazie ad una possibile, seppur limitata meccanizzazione.

Le colture arboree da frutto non hanno mai assunto in questo contesto una posizione rilevante. I modesti dati disponibili in materia di ripartizione della superficie agraria utilizzata rendono evidente come le colture arboree assumano una posizione quasi irrilevante rispetto ai seminativi e soprattutto ai pascoli, e come negli ultimi anni abbiano subito un notevole decremento.

Vite ed olivo rappresentano la gran parte delle colture legnose agrarie, mentre i pochi fruttiferi si trovano sparsi negli orti, nei seminativi, negli oliveti e soprattutto nei vigneti; la loro diffusione è da correlare alle spiccate esigenze di autoconsumo. Tra le colture erbacee, escluse quelle foraggere, le più rappresentate sono i cereali ed in secondo ordine le leguminose per consumo fresco.

Le prime, quasi esclusivamente rappresentate dal frumento, trovano, come già accennato, prospettive di ulteriore diffusione e valorizzazione nell'integrazione con il sistema foraggero.

Al contrario le ortive possono rivestire un ruolo di discreto interesse nell'economia agricola del comprensorio seppur limitato dalla disponibilità di superfici idonee.

Il ruolo, oltre all'autoconsumo, può essere quello di produzione di ortaggi di pregio, ed in questa prospettiva spazi interessanti, già adesso, possono essere assegnati alla patata ed al fagiolo. Quest'ultimo, in special modo, ha visto un interesse crescente come dimostrano le recenti superfici investite (circa 6-7 ha) almeno in territorio di Vallepietra. Il fagiolo sta rapidamente diventando coltura caratterizzata nella sua qualità e nell'origine, con domanda di mercato proveniente anche da zone esterne al Parco.

Tra le colture arboree una attenzione particolare meritano la vite e l'olivo, per la loro maggiore diffusione, il noce ed il ciliegio, quali specie capaci di valorizzare anche piccole superfici in consociazione con specie erbacee.

La vite è un efficace indicatore dello stato di abbandono in cui versa una notevole parte delle superfici agricole. Anche se il territorio non manifesta una spiccata vocazione viticola il notevole sforzo dei coltivatori aveva portato in passato verso impianti realizzati con estrema cura anche in condizioni al limite per la sua sopravvivenza e produttività. Oltre ai limiti ambientali e tecnici le attuali condizioni di bassa produttività derivano da cause di tipo fitopatologico, prima fra tutte la fillossera.

Negli ultimi 50 anni la superficie vitata ha evidenziato una contrazione generalizzata; i due comuni con maggiore estensione della coltura sono Subiaco e Cervara, anche se la maggior parte di queste superfici ricade fuori dai confini del Parco.

Anche in territorio di Camerata, Jenne e Trevi la vite aveva una certa diffusione, impiantata nei pianori o nelle caratteristiche terrazze che adesso appaiono in abbandono e regresso. Resistono all'abbandono piccoli e caratteristici vigneti. A Vallepietra e Filetino non si ha presenza di superfici a vite. A Subiaco e Cervara, ove le condizioni ambientali sono meno difficili, accanto alla riduzione ed all'abbandono delle superfici già vitate, si riscontra la tendenza al ringiovanimento ed alla razionale cura dell'impianto.

Per quanto riguarda le tecniche colturali un esame delle condizioni attuali ha messo in luce come nei centri ove la vite è ridotta a piccole superfici, Jenne, Trevi, Camerata, la vigna è presente in piccole e piccolissime unità, spesso insieme ad altre specie arboree ed erbacee, all'interno degli orti e frutteti familiari, o come residuo di antiche e caratteristiche sistemazioni a giropoggio o a ciglioni, in filari maritati.

A Cervara e Subiaco, ove la comparsa della fillossera ha forzato l'ammodernamento degli impianti e la produzione, oltre che all'autoconsumo, viene destinata alla commercializzazione, si ritrovano accanto ad impianti tradizionali, vigneti razionali impiantati a spalliera.

Le caratteristiche di marginalità e gli impianti consociati hanno favorito il mantenimento di tecniche colturali che oggi è possibile definire a minore impatto ambientale, tranne che nelle aree più favorite di Subiaco. Le lavorazioni sono manuali e le concimazioni quasi esclusivamente organiche a base di letame e sovescio.

L'olivo trova limitazioni in relazione alle condizioni ambientali non particolarmente favorevoli sulla maggior parte del territorio dei Simbruini, come dimostrano anche i danni subiti dagli impianti durante la gelata del 1985.

La coltura, a parte piccole superfici, è concentrata a Subiaco e Cervara ove si estende nei territori della vallata dell'Aniene sino a 750-800 metri di altitudine.

Anche per l'olivo si denota nel comprensorio una contrazione marcata delle superfici investite e la tendenza all'abbandono.

Possono comunque distinguersi oliveti da conservare e restaurare per le loro caratteristiche "monumentali", da altri da recuperare a destinazione produttiva mediante interventi di specializzazione ed intensivizzazione della coltura.

Attualmente gli impianti sono per lo più promiscui, la tecnica colturale è modesta, la concimazione organica è, assenti le pratiche di potatura, le lavorazioni ed il diserbo sono limitati dalla presenza delle colture erbacee consociate. Poco praticata la lotta fitosanitaria anche per gli aspetti microclimatici che limitano la diffusione dei patogeni. Analogamente che per la vite quindi la minima intensività delle tecniche colturali fa sì che queste si possano definire a basso impatto ambientale, anche se questa caratteristica non è derivante da una scelta di intervento quanto piuttosto da condizioni economiche e sociali.

Il noce è specie diffusa e coltivata nelle zone ad altitudine compresa fra i 500 ed i 1000 metri di altitudine, in piante sparse, ai limiti degli appezzamenti, all'interno degli orti e frutteti familiari, lungo gli argini.

La specie non è oggetto di alcuna tecnica colturale, neanche quelle di base come l'innesto e la potatura di formazione. Coltivato tradizionalmente per il frutto, integrante dell'alimentazione familiare, oggi il noce riscuote maggiore interesse per la produzione di legno.

In ogni caso rappresenta per il futuro una valida ipotesi di impianto a duplice attitudine insieme al castagno.

Il territorio del Parco ha ottime potenzialità pascolative sfruttate attualmente con forme di transumanza verticale che tuttavia presentano forti limiti sul piano gestionale dell'allevamento. Nel periodo invernale, fino all'inizio della primavera, i bovini sono allevati in stalla. I ricoveri sono solitamente situati in luoghi facilmente accessibili: lungo le strade (ad esempio lungo le strade provinciali 39 e 40 nei comuni di Cervara e di Subiaco), o nei pressi del paese come a Camerata Nuova, Jenne, Vallepietra. In ogni caso le stalle si trovano sempre nella parte altimetricamente più bassa del comune (intorno ai 600 m di altitudine). Il clima relativamente più mite che caratterizza durante l'inverno queste quote permette infatti agli allevatori di far pascolare gli animali, almeno quando ciò non è impedito dagli agenti atmosferici, negli appezzamenti cespugliati, o nei boschi, prossimi alla stalla.

Dalla fine della primavera gli animali vengono allevati allo stato brado e salgono gradatamente sui pascoli a quote via via più alte con il sopraggiungere dell'estate. Dalla fine dell'estate all'autunno inoltrato si assiste al processo inverso che si conclude con il rientro in stalla nel tardo autunno. E' in questi mesi (giugno-novembre) che vengono utilizzati o più propriamente si sfruttano, in tutti i comuni del parco, i pascoli d'altura e più precisamente:

- Prataglia, Camporotondo e Campaegli nel comune di Cervara;
- Monte Livata e Campo dell'Osso in quello di Subiaco;
- Camposecco e Colle Cerasuolo a Camerata Nuova;
- Frassinio, Pratiglio e Fondi a Jenne;
- Campo della Pietra e Coste del Tarinello a Vallepietra;
- Campo Ceraso, Campo Staffi e Coste di Monte Viglio a Filetino;
- Vallecchia e Pecorelle a Trevi nel Lazio.

Come si è visto in precedenza la maggior parte delle aziende che insistono nell'area del parco è condotta part-time ed è, inoltre, caratterizzata da una superficie media aziendale inferiore a 15 ha.

Gran parte di queste infine, è situata ad una distanza maggiore di 5 km dal più vicino centro urbano in cui è possibile reperire mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, medicinali, assistenza sanitaria, ecc.).

Per quanto concerne in particolare le caratteristiche dell'allevamento bovino, quello più diffuso, la maggior parte delle aziende presenta una stalla con una superficie minore di 150 m² ed un numero di riproduttori superiori a 10; solo una limitata percentuale di aziende possiede un toro aziendale ed alimenta in maniera soddisfacente il bestiame.

Va comunque sottolineato come la maggior parte delle aziende abbia un numero di vacche del tutto sproporzionato in riferimento alle possibilità che le rispettive superfici aziendali consentirebbe; il buon esito dell'allevamento è, pertanto, legato inscindibilmente alla produttività foraggera dei pascoli demaniali in cui il bestiame viene condotto per tutto il periodo primaverile-estivo (giugno-novembre).

Passando a considerare gli aspetti etnologici del bestiame allevato, va osservata, per i bovini, la notevole disomogeneità genetica della popolazione presente: circa la metà degli animali è di origine meticcias, con prevalenza di derivati da incroci con la razza Maremmana o Bruna Alpina, che sono, tra le "razze pure", quelle più diffuse.

Relativamente all'allevamento ovino si osserva una certa presenza di soggetti meticci derivati dalla razza Sopravissana, Comisana, Sarda, Bergamasca. La forma di conduzione prevalente è quella diretta, con il pastore che trasforma in proprio il latte prodotto in azienda e vende in formaggio sul mercato locale. La spiccata vocazione ovina nel territorio, dimostrata anche dalla presenza di casi di transumanza orizzontale, sembra essere inficiata dalla mancanza di un'ovinicoltura razionale e dal costante tributo che gli allevatori debbono pagare ai predatori che popolano la zona (per lo più cani randagi, troppo spesso scambiati per lupi dagli abitanti della zona).

Per quanto riguarda l'allevamento caprino esso sembra essere abbastanza consistente rispetto a quanto si può riscontrare in altre zone dell'Italia centrale; si tratta per lo più di soggetti ascrivibili ad

una popolazione locale, derivata dalla razza Garganica, allevata in promiscuità con le pecore allo scopo di integrare la produzione di latte.

L'allevamento di cavalli è assai diffuso in virtù dello scarso impegno di tempo e di denaro che esso comporta, ma la sua situazione appare assai precaria, innanzitutto da un punto di vista di redditività economica, per i seguenti motivi:

- le tecniche di allevamento sono del tutto approssimative ed irrazionali;
- si è in presenza di uno scarso controllo del bestiame con pericolose conseguenze dal punto di vista sanitario;
- gli accoppiamenti sono caratterizzati da una completa casualità con una notevole “confusione genetica”;
- sussistono difficoltà di cattura degli animali allo stato brado;
- il cotico erboso è sottoposto ad eccessivo sfruttamento;
- il mercato locale si presenta assai difficile.

Presente, anche se in forte calo, è ancora l'allevamento degli asini, muli e bardotti, in relazione alla loro utilizzazione nel taglio dei boschi.

I suini sono presenti nella valle solamente in allevamenti familiari volti all'autoconsumo, così come le specie avicunicole, che non sembrano rivestire alcun interesse da un punto di vista di redditività economica.

Le caratteristiche geopedologiche, idrogeologiche ed agronomiche del territorio non sembrano offrire la possibilità di realizzare impianti di acquacoltura in quella parte del territorio, interessata dai comuni di Cervara di Roma e Camerata Nuova, che, di natura calcarea e quindi molto permeabile, è caratterizzata da fenomeni di carsismo.

Un discorso a parte meritano invece gli altri comuni dove la presenza di alcuni corsi d'acqua (Aniene e Simbrivio) ha già favorito l'installazione di alcuni impianti di trocicoltura o di pesca sportiva. Tale attività potrebbe avere ulteriore sviluppo previo uno studio preliminare, almeno nel tratto del fiume Aniene che scorre, a sud-est di Subiaco, in territorio situato al di fuori del parco.

Nel tratto del fiume Aniene che segna il confine del parco, tra Subiaco e Jenne, la valle angusta, la presenza sulle pendici di monumenti architettonici, archeologici e naturali (boschi) consigliano una certa prudenza nell'ipotizzare impianti di acquacoltura. E' inoltre doveroso porre in evidenza come la notevole bellezza delle gole scavate dal fiume sui monti Simbruini da una parte, e sugli Affilani dall'altra, comporti la necessità di proteggere anche il versante sinistro del fiume, almeno come zona di rispetto al parco tenendo conto del patrimonio ecologico ripariale. Altre possibilità di sviluppo di questi allevamenti possono essere ipotizzate nel tratto del torrente Simbrivio che scorre nel comune di Vallepietra, dove peraltro già esistono alcuni impianti di pesca sportiva.

L'individuazione di zone riservate all'allevamento di specie di interesse faunistico (ungulati, ecc.) è rivolta a quei territori che, pur utilizzati dal punto di vista agro-zootecnico, non potranno dare in un futuro più o meno prossimo, sia per motivi di scarsa potenzialità produttiva, sia per cause socio-economiche, risultati economicamente convenienti se utilizzate con specie domestiche. A questo proposito possono essere ipotizzate come previsto anche dalle analisi faunistiche uno o più allevamenti faunistici su aree da reperire internamente al parco nella zona adiacente alla strada provinciale 40b (comuni di Cervara di Roma e Subiaco) ed a Nord della strada provinciale 45a (comuni di Jenne e Vallepietra), o, esternamente, in un comprensorio da individuare nel territorio compreso tra i comuni di Subiaco, Canterano, Rocca Canterano, Agosta, Arsoli, ad ovest della strada statale Sublacense (s.s. 411).

Per quanto riguarda gli aspetti sanitari, sono notevoli i problemi dal punto di vista parassitario. Tra i nematodi hanno azione predominante i vermi appartenenti all'ordine Strongylida, che, in generale, vengono assunti al pascolo. Accanto ad essi è stata rilevata anche la presenza del Dictyocaulus vivifus, così come è notevole inoltre la frequenza delle ascaridiosi. Tra i trematodi è stata segnalata la presenza, nei pascoli umidi, ad esempio a Camerata, della Fasciola hepatica, mentre più pericolose risultano le dicroceliosi, non necessitando di un ambiente umido. Notevole ed ubiquitaria è la presenza di cestodi. Le coccidiosi sono assai frequenti negli allevamenti bovini ed ovini.

Relativamente agli ectoparassitari, il territorio è particolarmente adatto allo sviluppo di zecche, favorite dalla promiscuità delle specie domestiche e selvatiche (cani, gatti, volpi, lupi, ecc.) sui pascoli.

Per quanto riguarda le malattie infettive, tra le quali il Carbonchio e la Brucellosi, pur se l'attuazione delle vaccinazioni è assai diffusa, se ne riscontrano parecchi casi.

Per soggetti molto giovani assumono un ruolo importante anche le salmonellosi, con numerosi fattori predisponenti quali la presenza di ambienti poco areati, igiene sadente, parassitismo, scarsa alimentazione delle madri, stress, promiscuità con soggetti adulti.

Per il controllo delle parassitosi, oltre ai trattamenti antiparassitari regolari, assumono importanza le misure igienico-sanitarie dei pascoli quali:

- abbeveratoi controllati ed igienici;
- bonifica delle zone umide;
- pascoli per i giovani animali separati dagli adulti;
- turnamento dei pascoli.

Per le malattie infettive è spesso sufficiente rispettare piani di profilassi obbligatori.

Secondo i dati raccolti presso le Stazioni forestali, la superficie forestale del Parco è pari a 21.200 ha (coefficiente di boscosità del 61%). In base ai dati raccolti nell'Indagine conoscitiva sui boschi del Parco (Regione Lazio, 1988), nella quale si è adottata una definizione più estensiva di superficie forestale, l'area boscata risulta pari a 23.100 ha (coefficiente di boscosità del 66%). Ben il 76% dell'area boscata è di proprietà pubblica, in massima parte costituita da demani comunali.

Tali valori assumono una maggior rilevanza alla luce del fatto che nella proprietà comunale sono concentrate le formazioni forestali caratterizzate da più consistenti valori provvigionali (le fustaie) e da tassi di utilizzazione inferiori rispetto a quelli delle proprietà private.

Nessuna Amministrazione comunale è dotata di Piano di assestamento; i comuni di Camerata Nuova e Cervara hanno piani scaduti. Una parte consistente delle superfici forestali comunali è gravata da uso civico di legnatico.

Nell'area del Parco è irrilevante la presenza di proprietà forestali di altri Enti pubblici (Stato, Regioni, Provincie, ecc.); la restante parte della superficie è, quindi, in mano a privati, in larghissima massima piccoli proprietari, non di rado occupati in settori non collegati a quello primario e talvolta residenti fuori del territorio comunale. La proprietà privata di grandi dimensioni è del tutto sporadica: soltanto nei comuni di Filettino, Subiaco e Vallepietra esistono proprietà forestali superiori ai 50 ha, peraltro non utilizzate in forme estensive per le produzioni forestali.

La forma forestale di gran lunga più importante e diffusa è rappresentata dai boschi di faggio. Il limite altitudinale inferiore di questi boschi è individuabile a circa 900-1.000 m, ma varia con l'esposizione dei versanti e talvolta, nei valloni particolarmente freschi, scende anche più in basso. Lungo questo limite inferiore, si osserva spesso una fascia di transizione agli orizzonti sottostanti costituita da formazioni miste con carpino nero, roverella, cerro, acero opalo, orniello. Il limite superiore delle faggete appare invece netto e regolare e demarca il bosco dalle formazioni pascolive di altitudine, a quote generalmente comprese tra 1700 e 1900 m s.l.m..

Molto più differenziate e complesse appaiono le cenosi presenti nella fascia inferiore: oltre al faggio, sono largamente rappresentati il carpino nero, la roverella, il cerro, l'acero opalo e un grandissimo numero di specie di corteggio anche di pregio (tigli, ciliegio, noce e aceri).

A quote ancora inferiori (400-800 m), prevalgono nettamente la roverella e il carpino nero, con nuclei a prevalenza di leccio, robinia, cerro, orniello e nocciolo, mentre al di sotto dei 400 m, si nota la prevalenza del castagno e della roverella consociati a farnia, tiglio e cerro.

Una parte consistente del territorio e la quasi totalità delle superfici boscate è sottoposta a vincolo idrogeologico. L'emanazione della Legge Galasso (L. 431/1985) ha assoggettato tutta l'area forestale a una consistente parte della restante superficie territoriale a vincolo paesaggistico, ampliando l'insieme di organismi regionali preposti alla vigilanza sul patrimonio boschivo e, in particolare, alla connessione delle autorizzazioni al taglio di lotti boschivi.

La legge istitutiva del Parco ha avuto finora un'applicazione limitata alle norme transitorie di cui all'art. 3, per altro di notevole importanza ai fini della gestione delle risorse forestali dell'area. Le norme hanno vietato infatti sia l'apertura di strade e piste forestali, che l'esecuzione di qualunque taglio boschivo nei boschi di proprietà pubblica ed in quelli di alto fusto di proprietà privata, fatti salvi i diritti di uso civico. Per i cedui privati, se sottoposti al taglio su superfici superiori ai 2 ha, l'autorità forestale può concedere permessi subordinatamente al rilascio di apposite autorizzazioni da parte della Giunta regionale del Lazio.

In base al Piano Preliminare di Risanamento delle Acque, che è stato in seguito meglio dettagliato con la redazione dello Studio di base per il primo Programma di Risanamento delle Acque dell'ANDIS, gran parte del territorio del comprensorio in esame viene classificato come "area di vulnerabilità primaria" e sottoposta, quindi, a "tutela idraulica generale" consistente nel disciplinare l'utilizzo delle falde sotterranee e a "tutela qualitativa delle risorse" (ex Allegato 3 della Delibera 4.2.1977 del Comitato dei Ministri per la tutela delle acque dell'inquinamento).

L'imposizione di questa serie di vincoli ha avuto effetti particolarmente evidenti: meno dell'1% della superficie forestale è stata, considerando la media annuale del quinquennio 1981-1985, sottoposta al

taglio, con conseguenze di segno opposto sul piano selvicolturale. Infatti, mentre da un alto il sensibile rallentamento delle utilizzazioni ha comportato un incremento delle provvigioni medie, favorendo le premesse per il miglioramento di molti soprassuoli passati, dall'altro non sono stati ultimamente realizzati quegli interventi che avrebbero potuto indirizzare le formazioni forestali verso modelli organizzativi più regolari e a maggior produttività nelle aree ove questo non era particolarmente richiesto dalle finalità protezionistiche del territorio. La mancata esecuzione di sfolli, diradamenti, tagli di conversione di cedui invecchiati, tagli di sementazione nelle faggete mature, ecc. non solo ha portato a mancati redditi dovuti alla riduzione nell'offerta di legname su scala locale, ma ha anche indotto, talvolta, sensibili perdite patrimoniali dovute al danneggiamento di boschi ben lontani da una condizione di autoregolazione biologica ("climax") e fortemente bisognosi di quel continuo intervento di regolazione selvicolturale delle produzioni ai quali, per secoli, sono stati sottoposti.

Diverse ragioni hanno motivato tale stato di cose: da una parte è prevalso un indirizzo fortemente conservativo che ha finito per deprimere la stessa attività, e quindi la domanda, legata all'utilizzazione di legname da opera; dall'altra molte delle stesse amministrazioni comunali, meno condizionate da esigenze di autofinanziamento legate al taglio dei propri boschi, hanno ridotto l'attività nel settore limitandosi al più a venire incontro alla domanda di legna da ardere da parte dei locali con i tagli di uso civico.

Accanto a queste, altre regioni hanno localmente influito sulla riduzione dei tagli, quali la diffusione delle modalità pascolo brado, non controllato e, quindi, praticato anche in foresta. Ciò ha spinto da una parte gli addetti al settore zootecnico a non favorire il taglio di aree che, per rispetto delle Prescrizioni di massima e delle Norme di polizia forestale, non potevano essere utilizzate a pascolo durante il periodo di rinnovazione; dall'altra, la presenza di bestiame quasi sempre non custodito pascolante anche in foresta ha accresciuto le preoccupazioni dell'autorità forestale sui possibili danneggiamenti conseguenti a tagli boschivi.

Come logica conseguenza di questa situazione l'attuale organizzazione produttiva nel settore delle utilizzazioni boschive si va sempre più concentrando nelle mani di imprese non specializzate che trovano in altri settori produttivi la loro principale fonte di reddito e che conseguentemente non operano sempre al meglio delle regole forestali o con criteri compatibili con la presenza del Parco. L'attività forestale sta così assumendo i caratteristici connotati delle attività integrative delle piccole aziende agricole part-time operanti in aree marginali.

In particolare alcuni tra gli aspetti più peculiari relativi all'organizzazione delle attività boschive da parte di aziende a redditi misti ed integrati sembrano essere:

- l'impiego di una tecnologia obsoleta e una ridotta propensione all'adozione di innovazioni, soprattutto meccaniche, anche in conseguenza dei bassi livelli di accumulazione e, quindi, delle scarse possibilità di autofinanziamento;
- l'intervento su un'area di mercato ristretta per ciò che concerne sia l'impiego di fattori e il reperimento della materia prima (il legname da taglio), che il collocamento dei prodotti che avviene prevalentemente entro i confini comunali, specialmente per le utilizzazioni connesse al godimento dei diritti di uso civico, configurando l'attività produttiva come una sorta di autoconsumo locale a livello plurifamiliare;
- la scarsa propensione a protrarre nel tempo, al di là delle momentanee esigenze finanziarie, l'attività boschiva ritenuta, non a torto, troppo impegnativa sul piano fisico e incerta su quello economico.

In questo contesto, se si esclude l'utilizzo del bosco come area di pascolamento, peraltro prevalentemente irrazionale, le funzioni di maggior rilevanza assolve dalle risorse forestali del Parco sono quelle sociali legate alle attività venatorie, escursionistiche e alla tutela di valori paesaggistici e ambientali tuttavia non inquadrati in una logica organica di fruizione ambientale compatibile. Elemento comune che caratterizza tali funzioni sociali è l'assenza di un intervento di regolazione degli utilizzi e di valorizzazione delle potenzialità esistenti.

3.7. Le attività turistico-ricreative

Il territorio del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini è da molto tempo oggetto di una fruizione turistica alquanto sviluppata e diversificata di cui la componente più sfruttata economicamente è quella sciistica e residenziale. Qui non ci si soffermerà sulla stessa, anche per carenza di dati, ma specificamente su quella naturalistica che è più propria del Parco.

Lo scenario naturale offerto dalle montagne, dai boschi, dai pianori carsici, dalle valli fluviali, la presenza di campi di neve, l'esistenza di una forte matrice culturale e religiosa, hanno contribuito alla nascita ed allo sviluppo di fenomeni di "uso turistico" spesso conflittuali nei confronti di una razionale pianificazione dell'uso del territorio, e talvolta persino in contrasto sia con normative di tutela vigenti, sia con una corretta politica di perpetuazione delle risorse naturali. In questa parte del lavoro è parso utile prendere in particolare considerazione quelle forme di utilizzazione turistica del territorio che, pur prescindendo da elementi di richiamo "strutturali", quali ad esempio le piste da sci o i nuclei residenziali, o ancora le preesistenze di ordine culturale e religioso, incidono in maniera più o meno sensibile sull'aspetto dei luoghi, sulla conservazione delle risorse naturali e sugli equilibri ambientali intesi in senso lato.

All'atto pratico si tratta di una fruizione turistica "giornaliera", diffusa su tutto il territorio, che si avvale di una rete viaria molto estesa, seppure in molti casi non asfaltata, che si concentra nelle zone di maggiore richiamo naturalistico e paesaggistico e che si svolge principalmente nei mesi primaverili ed estivi con punte particolarmente elevate in corrispondenza delle varie festività, nazionali o locali, religiose o laiche, che siano.

Si tratta di una fruizione turistica che, sebbene venga considerata "minore", costituisce invece una realtà importante nel tessuto ambientale, socio-economico e "istituzionale" del Parco, tanto per l'impatto che induce sulle risorse che il Parco deve conservare quanto per le potenzialità di gestione e di occupazione che una sua pianificazione comporta, quanto infine per i problemi di indirizzo, di

sorveglianza, di assistenza, di infrastrutture, di dotazione di servizi, di educazione permanente, che implica dal punto di vista della semplice gestione tecnica e della vigilanza sul territorio.

Il turismo naturalistico, culturale e religioso

Un primo polo di attrazione per il turismo naturalistico è costituito da Camposecco (1340 m) in comune di Camerata Nuova, vasto altopiano carsico, delimitato da un canto da un versante montuoso continuo, le Coste di Camposecco, dall'altra da una serie di rilievi (le Coste del Vallone, il Pozzo della neve, i Grottoni). Il primo versante, geograficamente orientato a nord e quindi rivolto a sud come esposizione solare, appare sassoso e brullo, e ricoperto di vegetazione arborea quasi esclusivamente nella fascia sommitale. I rilievi che costituiscono il versante esposto a nord sono invece ricoperti da una fitta faggeta che, pressoché senza soluzione di continuità, si sviluppa fino alla cima del Monte Autore che sovrasta a sud-ovest l'altopiano.

Sono gli effetti del carsismo, particolarmente evidenti, a rendere Camposecco area di estremo interesse, non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche idrogeologico. Doline, inghiottitoi, uvala, grotte, campo "carreggiati", etc., una ampia varietà di morfologie carsiche, determinano infatti un paesaggio veramente spettacolare, conferendo all'altopiano un'atmosfera quasi "lunare". Le stesse morfologie testimoniano tuttavia un equilibrio idrogeologico particolarmente delicato.

Da un punto di vista botanico l'area riveste indubbia importanza vegetazionale: interessi floristici sono sicuramente rappresentati sui Prati di Camposecco, caratterizzati a primavera da spettacolari e quanto mai varie fioriture, mentre dal punto di vista forestale le faggete che ricoprono i versanti, seppure non presentino esemplari di particolare vetustà e siano state intensamente utilizzate fino al recente passato, sono forse tra le faggete più significative dell'appennino laziale.

Notevoli anche gli interessi faunistici, che spaziano dagli invertebrati ai vertebrati (avifauna legata alla faggeta, mammiferi).

L'altopiano è interessato da due diversi tipi di fruizione: una estiva ed una invernale.

La prima si concentra nei mesi di luglio-agosto, periodo durante il quale un flusso costante di persone raggiunge ogni giorno l'altopiano. Si tratta per lo più di turisti giornalieri e di qualche campeggiatore. L'accensione di fuochi sparsi ed incontrollati, l'abbandono di rifiuti (molti dei quali in corrispondenza delle depressioni carsiche) e la circolazione con mezzi a motore (macchine e moto) su prati e sentieri nonostante i divieti, sono le cause principali dell'impatto che questo tipo di fruizione determina sull'ambiente.

La fruizione invernale, peraltro limitata ad un ristretto arco di tempo, quando cioè l'altopiano è ricoperto dalla neve, si riferisce a quei pochi sciatori da fondo che raggiungono l'altopiano senza determinare alcun impatto sull'ambiente.

Il Fosso Fioio nel suo sviluppo da Camerata a Campo la Pietra (840-1300 m) che interessa i comuni di Camerata e Vallepietra costituisce un'altra area di pressione turistica. Si tratta della stretta valle fluviale del torrente Fioio, che si estende dall'abitato di Camerata Nuova a quella di Campo Ceraso. Nonostante l'elevata permeabilità del substrato, fino a qualche anno fa lungo tutto il fosso scorreva l'acqua, anche se nella stagione secca in quantità estremamente limitata; attualmente a causa della siccità recente il fosso risulta per la maggior parte dell'anno asciutto e nel tratto terminale del tutto privo d'acqua a causa di un bottino di cattura localizzato a circa un km da Camerata.

Entrambi i versanti della valle sono ricoperti da faggeta, quello destro è inoltre interessato per un tratto (nella media valle) da un'abetina.

L'integrità ambientale della valle rende l'area di estremo interesse naturalistico. Da un punto di vista botanico-forestale, oltre alla faggeta, è la presenza di un'abetina (*Abies alba*) che, nonostante sia dubbia la sua origine autoctona, conferisce alla valle un indubbio interesse. Si tratta infatti dell'unica formazione di questo tipo presente all'interno del Parco.

Sotto il profilo dell'attuale fruizione turistica la valle è percorsa per intero da una strada bianca che costeggia il letto del torrente ora a destra ora a sinistra, attraversandolo quindi in più punti. Durante la stagione piovosa le acque del torrente invadono completamente il fondo stradale, causandone il

dissesto e rendendo quindi la strada inagibile alle auto (tranne che ai mezzi fuoristrada). Tuttavia, poiché il fosso costituisce anche una via di accesso che collega Camerata Nuova all'Abruzzo (Cappadocia e Campo Rotondo) ed al Santuario della S.S. Trinità, al fine di rendere la strada percorribile alle macchine, regolarmente ogni anno viene riaperta dalle ruspe. Ciò determina durante le stagioni primaverili-estive la penetrazione di turisti giornalieri, alcuni dei quali si soffermano in corrispondenza di alcune radure localizzate nella media valle. Il disturbo acustico provocato dai mezzi a motore (macchine e moto), l'accensione di fuochi incontrollati in prossimità del bosco e l'abbandono di rifiuti, sono le cause più rilevanti dell'impatto causato da questo tipo di fruizione.

Durante i mesi di maggio, giugno e luglio, e soprattutto in corrispondenza delle ricorrenze legate alla S.S. Trinità, alcuni pellegrini provenienti dai comuni limitrofi a Camerata, seguendo vecchie tradizioni attraversano a piedi la valle, senza tuttavia determinare un impatto di rilievo, a prescindere da scarse quantità di rifiuti abbandonati.

In prossimità di Camerata, lungo il fosso vengono da tempo abbandonati rifiuti ingombranti (lavatrici, materassi, automobili) il cui impatto sull'ambiente, di tipo principalmente visivo, risulta estremamente grave.

La zona di Campaegli, a ridosso del centro turistico di Castellamato, è un'altra di quelle zone carsiche che così bene descrivono e caratterizzano il paesaggio geomorfologico di gran parte del territorio montuoso del Parco. In una vasta area situata a quota 1400 m circa, che si estende più in lunghezza che in larghezza su un territorio dolcemente ondulato, sono evidenti le tracce del carsismo superficiale.

Gli ampi prati che caratterizzano quest'area in primavera si ricoprono di spettacolari fioriture; ai bordi del campo carsico i blandi rilievi circostanti sono ricoperti da faggete.

Anche in questo caso l'interesse preminente dell'area di Campaegli è conferito essenzialmente dalle morfologie carsiche presenti e da ciò che esse rappresentano nel complesso sistema idrogeologico

del Parco. Inoltre i prati, con le loro fioriture primaverili, e le faggete che circondano il campo carsico costituiscono gli elementi più evidenti e qualificanti del paesaggio vegetazionale dell'area.

La vicinanza dei due centri turistico-residenziali di Castellamato e di Livata, e la facilità di accesso all'area di Campaegli dalle due località sopraindicate sono la causa principale della forte pressione turistica che quest'area subisce durante tutto l'anno.

Attualmente sono tre le strade che raggiungono l'area in esame: una proveniente da Castellamato, la seconda da Livata, la terza da Valle Maiura.

Nella stagione invernale Campaegli viene percorsa da numerosi sciatori che vi praticano lo sci da fondo.

Negli altri mesi dell'anno questo bellissimo campo carsico viene considerato dai fuoristradisti, soprattutto per la morfologia particolarmente ondulata del terreno, una valida "palestra naturale" per evoluzioni di moto o di jeep, con evidenti danni al manto erboso, innescando un po' dappertutto fenomeni di erosione. Rispetto alle altre aree frequentate dai fuoristrada, Campaegli è sicuramente quella più colpita da questo tipo di fruizione.

Anche i tradizionali pic-nic di fine settimana contribuiscono ad aumentare la pressione antropica non regolamentata e di conseguenza anche l'impatto negativo sull'ambiente grazie al consueto abbandono di rifiuti.

Altopiano carsico lievemente ondulato, quello di Prataglia in comune di Cervara, interessato da prati pascolo con sparse essenze arbustive e scarsa vegetazione arborea. L'area è facilmente raggiungibile da Cervara seguendo una strada bianca; un percorso percorribile esclusivamente da mezzi fuoristrada permette l'accesso anche da Camerata (S. Bartolomeo). Numerose piste solcano il pianoro in diverse direzioni. Un rifugio è localizzato al centro della piana di Prataglia.

Come tutti gli altri altopiani carsici della zona, la località Prataglia si caratterizza da un punto di vista idrogeologico. Anche qui infatti sono ben evidenti le più significative morfologie dell'erosione carsica superficiale (doline, inghiottitoi, campi carreggiati, etc.).

I prati benché molto sfruttati dal pascolo, durante la stagione primaverile sono sede di spettacolari fioriture, degne di attenzione.

Il pianoro è interessato da una forma di fruizione turistica che, come per altre aree limitrofe, si concentra prevalentemente durante la stagione primaverile-estiva ed in particolare nei giorni festivi. Si tratta quasi esclusivamente di gitanti giornalieri e di qualche isolato episodio di campeggio libero.

L'accensione di fuochi sparsi ed incontrollati, l'abbandono di rifiuti e la circolazione con mezzi a motore (macchine e moto) su prati e sentieri, sono le cause principali dell'impatto che questo tipo di fruizione determina sull'ambiente.

Campo Ceraso, nel comune di Filetino è uno degli altipiani carsici che caratterizzano la morfologia del territorio del Parco. Schematicamente a forma di "otto", è di difficile delimitazione in quanto per tutta la sua estensione si alternano un gran numero di piccoli rilievi, depressioni, vallecole e distese pianeggianti propriamente dette.

L'area presa in considerazione ai fini della considerazione della fruizione turistica è comunque più estesa del toponimo, e va dal margine NW di Campo Staffi al Colle della Cenciarella, e quindi da quota 1700 a quota 1400, circa.

Tutta la zona è dominata dalla faggeta, interrotta dai prati-pascolo, dalle doline, dagli inghiottitoi, con presenza di rocce sparse affioranti e modellate dall'erosione. Dal punto di vista paesaggistico l'area è di grande suggestione, in quanto relativamente isolata oltre che poco accessibile.

Molteplici sono gli interessi presentati dall'intera zona del Campo Ceraso, e spaziano da quelli più strettamente paesaggistici, a quelli geologici, geomorfologici, vegetazionali, faunistici. Dal punto di vista ecologico il punto debole del complesso dei valori è costituito dalla mancanza di boschi che non siano stati utilizzati in passato (cosa peraltro comune a tutte le faggete del Parco) e quindi di porzioni di faggeta "antica" e "naturale" che avrebbero consentito l'evoluzione di equilibri più completi e sicuramente più validi.

La fruizione turistica dell'area presa in considerazione avviene sia in inverno, sia nelle altre stagioni. In inverno, in particolare, vengono frequentati diversi percorsi di sci da fondo, segnalati con paline sistemate appositamente (Progetto Lazio-Neve). Nelle altre stagioni, ma prevalentemente in estate, sono presenti escursionisti che provengono dalla zona di Vallepietra (Campo la Pietra) e da Campo Staffi.

L'impatto della fruizione turistica al momento appare limitato, anche se è possibile una sua ulteriore diminuzione. Infatti in assenza di controlli regolari, anche una fruizione "leggera" come quella escursionistica porta qualche effetto negativo, quali ad esempio l'accensione di fuochi sparsi, qualche episodio di campeggio, l'abbandono di rifiuti (modeste quantità ma vieppiù evidenti in un ambiente isolato e relativamente integro).

Diffusa, come in altre parti del Parco, anche la pratica della raccolta delle Genziane. Sempre l'assenza di controlli regolari porta al transito lungo le piste di veicoli fuoristrada che, oltre ad arrecare un disturbo generalizzato all'ambiente, alla fauna selvatica ed agli animali al pascolo brado, in alcuni punti innesca fenomeni erosivi sul fragile manto erboso dei campi.

Recentemente, tuttavia, il fenomeno appare più controllato e nei punti di accesso alle piste sono stati posti sbarramenti che, sebbene non efficienti e superabili, quantomeno forniscono l'indicazione teorica di un divieto di transito.

Da rilevare, comunque, che l'intero comprensorio di campo Ceraso, ad eccezione delle parti frequentate per lo sci da fondo più prossime a Campo Staffi, costituisce il "Campo" più riparato e meno "usato" tra tutti i campi carsici più caratteristici del Parco.

Fonte della Moscosa, nel comune di Filettino.

All'altezza del valico di S. Antonio, dalla parte opposta alla strada che porta a Campo Staffi, un tracciato sterrato aperto nella faggeta e parallelo al confine Est del Parco conduce, dopo circa due chilometri, ad un fontanile situato a quota 1619. La località è chiamata "Fonte della Moscosa", e vi si

trova una delle due sorgenti situate a maggiore altitudine tra quelle presenti nel territorio comunale di Filettino.

Il fontanile è al centro di una vasta radura, circondata a sua volta dalla faggeta che ricopre i contrafforti ripidi della montagna. Tra il bosco e la radura sono numerosi esemplari giovanili di Faggio, su cui è possibile vedere gli effetti del morso del bestiame, cavalli e mucche, qui tenuti al pascolo brado. Dalla radura della Fonte della Moscosa partono i sentieri per il Monte Viglio. Seguendo quello che poco prima della radura stessa piega a sinistra e va verso Serra S. Antonio ed il confine del Parco, dopo poche centinaia di metri si scopre un pianoro di circa un ettaro, caratterizzato a primavera da intense fioriture di ranuncoli. Tra il pianoro e la Fonte è da rilevare la presenza di alcuni esemplari di Faggio di notevoli dimensioni, nonché di massi di frana contenenti resti fossili di animali marini, da cui è possibile risalire alla genesi delle montagne circostanti.

La presenza della sorgente ad una quota così elevata conferisce alla “Moscosa” un marcato interesse idrogeologico. Altrettanto importante la presenza di vecchi esemplari di faggio nelle immediate vicinanze che, associata alle evidenti tracce di rinnovamento spontaneo della vegetazione, apportano all’area anche un interesse vegetazionale. Dal punto di vista paesaggistico, dalla Moscosa si gode una visione d’insieme della maestosità della valle delimitata dai contrafforti del Viglio e del Contento, ed è anche possibile apprezzare, data la conformazione della valle e l’altitudine, gli effetti di particolari condizioni meteorologiche (quali ad esempio trasporto delle nuvole o le nebbie). Da sottolineare infine l’interesse geologico-strutturale, nonché paleontologico, fornito dalla presenza di rocce fossilifere.

L’area della Fonte della Moscosa e quella del prato nelle sue immediate vicinanze sono frequentate sia dagli escursionisti che proseguono per l’alta montagna, sia da turisti che sostano occasionalmente sui prati. Un sentiero scende poi nella valle e raggiunge la Val Granara. La massima affluenza è, come solito, in estate e nei giorni festivi. Anche in inverno, tuttavia, l’area è frequentata sia da sciatori di fondo, sia da sciatori di sci alpinismo che, dalla Fonte Moscosa, risalgono a piedi il Viglio per poi ridiscendere dal versante opposto.

Nonostante il Comune di Filettino abbia provveduto ad apporre cartelli segnaletici di divieto, nella zona si trovano numerosi resti di fuochi e apprezzabili quantità di rifiuti solidi. Data la vicinanza dell'acqua, caso insolito a queste quote, in estate ai margini del prato verso Serra S. Antonio non è raro trovare accampamenti spontanei.

L'impatto derivante all'ambiente dal turismo si riassume pertanto nel rischio potenziale di incendio (quando i fuochi vengono accesi a margine o dentro il bosco), nell'abbandono di rifiuti e negli episodi di campeggio non controllato.

Le sorgenti dell'Aniene e l'ambito della Fiumata, in comune di Filettino costituiscono uno dei punti di rilievo della fruizione naturalistica.

In una vasta area ai piedi del Monte Tarino (1959 m), versante Sud, a quota 1.100-1.200, si trovano le sorgenti dell'Aniene. Le più importanti, quella del Roglioso e quella del Corore, danno origine a due vallecole torrentizie (Vallone Roglioso e Fosso di Acqua Corore) che, dopo circa tre chilometri, confluiscono a quota 927 m in località Fiumata. Ambedue le valli sono percorse da strade parzialmente agibili. L'ambiente attraversato dai due valloni è caratterizzato da una faggeta che fino a pochi anni fa veniva regolarmente sottoposta a taglio. Esemplari di faggi secolari, soprattutto quelli presenti sugli argini dei corsi d'acqua, conferiscono comunque solennità al paesaggio. Ginepri, aceri, orchidee e qualche raro esemplare di Tasso sono gli altri elementi del paesaggio vegetazionale che più caratterizzano l'ambiente delle due valli. Le acque che scorrono nel Vallone Roglioso sono presenti durante tutto l'anno, mentre il Fosso di Acqua Corore già a partire dal mese di maggio è per lunghi tratti asciutto.

All'altezza della località Fiumata i due valloni confluiscono per dare origine al corso dell'Aniene che in questa zona scorre in una valle fluviale con piccoli pianori ricoperti da prati e da vegetazione tipica del piano altitudinale del bosco misto.

Le sorgenti dell'Aniene, il secondo fiume del Lazio, ricco quanto il Tevere di storie e leggende, costituiscono insieme al Vallone Roglioso e al Fosso di Acqua Corore un'area di eccezionale valore

naturalistico e culturale. Queste zone, uniche nel panorama ambientale del Parco, necessitano di interventi di tutela particolarmente mirati.

Infatti la pressione turistica che interessa l'area sopra descritta è particolarmente intensa, soprattutto lungo le direttrici del Vallone Roglioso e del Fosso di Acqua Corore. Le strade che percorrono queste due valli contribuiscono in modo determinante alla fruizione di massa di questi due ambienti particolarmente suggestivi e nello stesso tempo estremamente delicati dal punto di vista naturalistico.

A partire dal mese di aprile/maggio molti turisti della domenica scelgono queste zone come meta per i loro pic-nic, favoriti dalla possibilità di percorrere abbastanza agevolmente con automezzi privati tutte e due le strade (nonostante siano in alcuni tratti molto dissestate) che si snodano sul fondovalle fino a quota 1200, dove sgorgano le sorgenti. Inoltre nel periodo estivo molti turisti campeggiano liberamente nelle due vallate, sui prati lungo gli argini dei torrenti, con evidenti problemi di carattere igienico e, in particolare, di abbandono di rifiuti solidi distribuiti uniformemente su tutto il territorio interessato. Inoltre un campeggio autorizzato e alcune abitazioni presenti in località Fiumata offrono ulteriore ricettività soprattutto d'estate.

La zona più a valle delle sorgenti, quella cioè che va da Fiumata fino alla provinciale Trevi-Filettino, è anch'essa interessata da una fruizione turistica festiva ed estiva: infatti i prati che si estendono sugli argini dell'Aniene vengono utilizzati per i pic-nic e campeggio libero.

Il percorso della Provinciale Trevi-Filettino (700-860 m) tra i comuni di Trevi nel Lazio (FR) e Filettino (FR) costituisce un ulteriore elemento della fruizione turistica.

Percorrendo la provinciale che da Trevi raggiunge Filettino, a partire dal Km 10 per circa 4 chilometri si costeggia la riva destra del fiume Aniene che scorre lungo la valle omonima. Le frequenti radure lungo gli argini del fiume, la vegetazione ripariale e quella dei versanti della valle sono gli elementi più significativi del paesaggio.

Sulla sinistra della strada l'ambiente è invece caratterizzato da estesi querceti.

Nei pressi del Km 14 si attraversa l'Aniene e si percorre la suggestiva valle del fosso verdano, più stretta e selvaggia della precedente, con alte pareti calcaree e fitti querceti.

La percorrenza di questo tratto della provinciale consente al visitatore di osservare uno degli ambienti più caratteristici del Parco, l'alta valle dell'Aniene e l'alto corso del fiume.

La strada in diversi punti, per la bellezza del paesaggio, "invita" alla sosta e consente di raggiungere con estrema facilità gli argini dell'Aniene e i pianori che lo costeggiano, favorendo così la conoscenza di questo corso d'acqua e l'osservazione delle diverse morfologie che il fiume attraversa.

Per le ragioni espresse precedentemente e, in particolare per la relativa facilità con la quale si possono raggiungere dalla provinciale i numerosi pianori che si estendono lungo il corso dell'Aniene, la zona è interessata dalle classiche "scampagnate" effettuate nei periodi primaverili-estivi.

In particolare, una delle zone più accessibili, aperta e pianeggiante, all'altezza del km 12, è caratterizzata dalla presenza di notevoli quantità di rifiuti solidi.

I Fondi (1400 m) in comune di Jenne (RM) costituisce uno degli esempi di piani carsici nel territorio. Ogni Comune del Parco contiene all'interno del suo territorio almeno un altopiano carsico più o meno esteso. Jenne non fa eccezione e presenta, a quota 1.400 circa, uno splendido "campo", denominato appunto "I Fondi". L'altopiano, delimitato tutt'intorno dalle faggete, ha un andamento dolcemente ondulato, con presenza di alcune doline particolarmente evidenti e rappresentative. In primavera i prati sono tappezzati da ricche fioriture: Viole, Non-ti-scordar-di-me, Orchidee, Timo, conferiscono all'altopiano pennellate di colore di grande suggestione.

Il "campo" è delimitato al margine W dalla strada che da Jenne porta a Monte Livata, mentre un'altra strada bianca lo attraversa in diagonale e si dirige verso il Colle della Colubretta e la Valle Stellante. Sempre sul margine W e a circa metà dell'altopiano è presente un rifugio forestale, recentemente restaurato.

Come tutti i piani carsici dei Monti Simbruini, anche "I Fondi" offre un insieme di valori ambientali e di interessi naturalistici alquanto importanti. Innanzitutto dal punto di vista geologico-strutturale, in

quanto il pianoro costituisce una zona di ricarica delle falde acquifere del Parco. Poi dal punto di vista morfologico, in quanto la presenza di doline e di altre formazioni tipiche del carsismo superficiale fornisce esempi classici e facilmente apprezzabili di questo fenomeno geologico.

Notevole è anche l'interesse paesaggistico, per gli ampi spazi verdi, dolcemente ondulati ed incorniciati da quinte arboree che conferiscono all'insieme un senso di grandiosa e tranquilla bellezza.

Dal punto di vista botanico le ricche fioriture costituiscono senza dubbio elemento di interesse vegetazionale floristico. Meno evidenti, ma sicuramente esistenti, interessi sul piano faunistico. Da segnalare la presenza nei boschi immediatamente circostanti di uccelli rapaci quali la Poiana.

Ai "I Fondi" si arriva facilmente, sia da Jenne, sia dalla zona di Livata. Nei periodi di maggiore affluenza stagionale la zona è quindi abbastanza frequentata: per pic-nic ed escursioni in primavera-estate, e per sci da fondo in inverno. L'impatto che deriva dalla fruizione riguarda soprattutto la tarda primavera e l'estate, quando appunto è più frequente l'incontro con gruppi di gitanti che si disperdono sui prati e nei boschi. Scarsa la quantità di rifiuti solidi, tuttavia presenti in alcuni punti.

Notevole in assenza di controllo, il passaggio di veicoli fuoristrada che soprattutto nella parte boscata ad Ovest abbandonano le piste per "esercitazioni" di avventura senza rischi.

Il Lungoaniene da Jenne-Comunacque a Subiaco (552-400 m) è costituito da una stretta strada non asfaltata corre lungo il fondovalle e costeggia il corso dell'Aniene, dal bivio tra la strada Trevi-Vallepietra fino a circa 500 metri dall'inizio della strada per i Monasteri.

L'ambiente attraversato è in parte modificato dalle attività umane (piccoli appezzamenti di terreno coltivato, costruzioni, prese d'acqua, incubatoio ittico, cave), in parte conserva le caratteristiche di "naturalità" tipiche di una stretta valle fluviale delimitata da alte pareti scoscese. La vegetazione ripariale è in alcuni punti molto fitta ed è bordata, soprattutto nel versante opposto al confine del Parco (Monti Affilani), da densi boschi misti di latifoglie. Emergono talvolta dalla vegetazione speroni isolati di roccia calcarea.

Seppure l'ambiente naturale non sia immune da sensibili modificazioni, l'interesse ecologico complessivo del fondovalle è ancora elevato. La vegetazione ripariale, infatti, è densa e ben conservata come assortimento di specie; l'interesse idrogeologico è garantito dal corso dell'Aniene, quello faunistico soprattutto dalla presenza di rapaci nidificanti sui costoni rocciosi posti più in alto, all'altezza della zona dei Monasteri. Da rilevare la presenza della Grotta dell'Inferniglio in prossimità di Jenne, la più importante del Parco, che conferisce a questa porzione del territorio un indubbio interesse speleologico e geomorfologico. Notevole anche l'insieme paesaggistico, che è senza dubbio arricchito dalle pendici boschive dei Monti Affilani. Dal punto di vista culturale, infine, è da ricordare la presenza di ruderi di epoca romana (parte della Villa di Nerone) all'imboccatura verso Subiaco.

La percorribilità non propriamente agevole della strada ne limita la fruizione turistica da parte delle automobili, ma non dalle motociclette, soprattutto "fuoristrada". Tuttavia sono riscontrabili anche diversi episodi di "consumo" turistico più localizzato, soprattutto laddove la morfologia dei luoghi garantisce la presenza di spazi pianeggianti e facilmente raggiungibili a fini di turismo escursionistico giornaliero.

Rifiuti sparsi e tracce di fuochi sono riscontrabili, da SE verso NW; all'altezza di Comunacque (sotto l'inizio della strada, lungo le rive del fiume per circa 200 metri), all'altezza dell'Acqua dei Cardellini, del Ponte delle Tavole, del Ponte Petrasio, della Polveriera. Una discarica di inerti e rifiuti, di dimensioni non grandi purtuttavia apprezzabili, è poco prima dei ruderi romani.

Da segnalare, infine, la presenza di pescatori anche nei tratti in cui la pesca è vietata.

La Valle dei Monasteri (500-779 m) si sviluppa lungo la strada provinciale che collega Subiaco a Jenne, la valle dell'Aniene diviene sempre più stretta e profonda ed è delimitata, verso W dai contrafforti scoscesi dei Monti Affilani. Il paesaggio è molto suggestivo e maestoso, soprattutto per l'effetto di "quinta" conferito dalla fitta copertura di boschi misti presente sugli Affilani. Nel versante dei Simbruini, tra leccete e boschi di quercia misti a carpino intercalati da speroni rocciosi,

percorrendo la strada si scopre la serie dei Monasteri benedettini, cinque dei dodici presenti in epoca storica.

Provenendo da Subiaco, dopo aver oltrepassato i ruderi della Villa di Nerone e dopo una breve galleria scavata nella roccia, si raggiunge il Monastero di S. Scolastica che dall'alto domina l'Aniene, profondamente incassato nella valle. Procedendo verso Jenne, sulla sinistra una diramazione conduce al Monastero di S. Benedetto (Sacro Speco); poco più avanti, sulla destra, un sentiero scende ripido al fiume che, seminascolato tra vegetazione, forma una cascata ed un laghetto.

A ridosso del Sacro Speco si trova poi il Monastero di S. Biagio: da questo, salendo a mezza costa, si raggiunge il Beato Lorenzo (Monastero di S. Maria di Morra Botte).

Procedendo ancora lungo la provinciale, in direzione Jenne, in sequenza si incontrano: i resti del Monastero di S. Girolamo ed il Monastero di S. Giovanni dell'acqua.

A prescindere dal notevole valore paesaggistico dell'area, l'interesse preminente della Valle è di tipo religioso-storico-artistico, ed è legato prevalentemente alla presenza dei Monasteri benedettini ed in minima parte ai resti di ruderi romani.

Da sottolineare l'importanza della valle da un punto di vista faunistico, poiché su di una rupe, localizzata in prossimità del "Beato Lorenzo", nidifica il raro Falco Pellegrino.

La fruizione turistica della valle, di tipo essenzialmente giornaliero, è legata soprattutto alla visita dei Monasteri di S. Scolastica e S. Benedetto, che costituiscono un notevole elemento di richiamo durante tutto l'arco dell'anno.

La fruizione tuttavia si concentra prevalentemente durante la stagione primaverile, con punte massime in coincidenza della Pasqua, e di altre festività nei mesi estivi. A titolo esemplificativo, per quanto riguarda il numero di visitatori del Monastero di S. Scolastica, i dati ricavati nel 1988 sulla base di rilevamenti mensili condotti dalla Comunità religiosa sono i seguenti:

ottobre	350 unità
novembre	160

dicembre	160
gennaio	1660
febbraio	2230
marzo	3553
aprile	7185
maggio	7434
giugno	8342
luglio	9752
agosto	9000
settembre	9000
Totale	<u>58826</u>

Per il Monastero di S. Benedetto, si calcolano circa 60.000 presenze l'anno.

Generalmente i turisti, dopo aver visitato i Monasteri, concludono la giornata consumando un pranzo al sacco, o sui piazzali antistanti i Monasteri stessi o lungo la strada provinciale.

Complessivamente l'impatto ambientale che ne deriva è legato prevalentemente all'abbandono di ingenti quantità di rifiuti.

Inoltre, poiché le aree di parcheggio "ufficiali" non sono sufficienti, spesso si verificano ingorghi di traffico causati da pullmanns ed automobili alla ricerca di un posteggio.

Preoccupante risulta inoltre il disturbo provocato attorno al Monastero del "Beato Lorenzo", in prossimità del quale nidifica il Falco pellegrino. Da rilevare che per impedire l'asporto delle uova dal nido da parte di bracconieri, giovani locali appartenenti ad associazioni ambientaliste organizzano da diversi anni turni di guardia al nido.

Fosse di Livata, Monte Livata, Campo dell'Osso, Valle Stellante, Monna dell'Orso, Valle Maiura, Campominio (1350-1750 m) in comune di Subiaco costituiscono un vasto comprensorio che dai

1350 metri, circa, sale fino a quota 1750, all'interno del quale si è sviluppata l'urbanizzazione legata allo sfruttamento turistico residenziale e sciistico della zona. In particolare a Livata, la Bandita e a Campo dell'Osso l'ambiente naturale, costituito dalle faggete e dai prati pascolo, nei tratti più urbanizzati costituisce ormai solo una sorta di "quinta" ai residences ed alle case sparse.

Altrove, prima e dopo le zone intensamente sfruttate, rimangono ancora tratti boschivi inframmezzati da estensioni di prati e pascoli, sia pianeggianti, sia sui versanti di Campominio. Sulla parte opposta a Campominio, e cioè sulla Monna dell'Orso, sono state realizzate le piste da discesa.

Nella zona di Valle Maiura una pista forestale si addentra nella faggeta ed attraversa tratti di bosco interrotti qua e là da radure, e dove è possibile riconoscere le forme carsiche caratteristiche dei Simbruini.

L'interesse naturalistico ed ecologico generale della zona è fortemente compromesso dall'intenso sfruttamento cui essa è sottoposta.

Rimangono tuttavia alcune aree in cui l'aspetto dei luoghi, sfruttamento forestale a parte, è relativamente ben conservato. Particolarmente significative, dal punto di vista geomorfologico e vegetazionale la Valle Maiura, con i suoi inghiottitoi e doline, e la zona di Campominio, con ampie distese di prati che salgono fino alle quote più alte.

Nell'area in esame è possibile riscontrare il campionario pressoché completo degli esempi di "consumo" turistico dell'ambiente verificabili sui Simbruini, e quindi dell'impatto che ne deriva. Sia in inverno sia in estate intensa è la frequentazione da parte di sciatori, di escursionisti, di gitanti. Le punte di massima affluenza sono come sempre nei fine settimana e nei momenti stagionali tipici. Agli inconvenienti creati, rispettivamente, dall'intenso traffico di auto e di pullman, dall'abbandono di rifiuti sui prati liberi; dall'accensione di fuochi in siti non controllati, dalla penetrazione di veicoli sulle piste forestali, dalla generalizzata pressione antropica presente dappertutto, è da aggiungere quell'elemento, tutt'altro che secondario, costituito dalla mancanza di una efficace rete di raccolta e di depurazione degli scarichi fognari, che pure avrebbero dovuto esistere a servizio della residenzialità.

La sorgente del Pertuso (680 m) è situata in comune di Trevi nel Lazio (FR). Percorrendo la provinciale che da Trevi raggiunge Filettino, dopo il Km 10 sulla destra si incontra un bivio che dopo pochi metri conduce alla sorgente del Pertuso. Situata a quota 680 m, la sua portata di 1.600 l/sec ne fa una delle sorgenti più ricche d'acqua del Lazio, la quinta in ordine d'importanza della provincia di Frosinone. L'acqua del Pertuso in parte è captata, in parte alimenta l'Aniene che poco più a valle, in direzione Ovest, è sbarrato da una diga dell'Enel, formando così il laghetto artificiale del Pertuso. La riva del lago sul versante NW è pianeggiante mentre quella opposta è molto scoscesa.

Sul lato destro del fiume sono presenti ampi pianori delimitati da siepi che caratterizzano fortemente il paesaggio. Lungo il fiume la consueta vegetazione ripariale.

L'area in esame presenta un particolare interesse naturalistico legato essenzialmente alla presenza dell'acqua. Infatti l'imponente sorgente del Pertuso, il tratto del fiume Aniene ed il piccolo lago (sebbene artificiale) costituiscono un importante complesso idrografico superficiale concentrato in uno spazio relativamente limitato.

Tutta l'area descritta è frequentata dal turismo giornaliero (pic-nic di primavera-estate) che viene favorito dalla presenza di ampi prati.

Come già sottolineato più volte, i pic-nic "di massa" purtroppo provocano il consueto "rito" dell'abbandono dei rifiuti sui prati e, in questo caso, anche sul greto e nell'alveo dell'Aniene. Anche le rive del lago, soprattutto quelle meno scoscese e quindi più accessibili, sono spesso tappezzate di rifiuti di ogni genere.

Nei periodi consentiti viene svolta, sia lungo l'Aniene, sia nell'invaso artificiale del Pertuso, una intensa attività di pesca.

Fontana della Suria (720 m) in comune di Trevi nel Lazio (FR) è un altro degli elementi legati al reticolo delle risorse idriche. All'altezza del km 8,800 della provinciale Trevi-Filettino, una strada sulla sinistra penetra in una stretta vallecola e sale verso il "Fosso della Suria". Dopo circa 300 metri,

sulla sinistra, si trova un'area di meno di un ettaro, recintata, alberata e fornita di panchine, allestita in prossimità della Fontana della Suria. L'ambiente, nonostante sia stato effettuato un rimboschimento di conifere, è privo di qualsiasi significato naturalistico: al contrario, proprio in prossimità della sorgente esiste una vasta, quanto deturpante discarica di inerti ed altri rifiuti. Un cartello di fattura artigianale avvisa che l'abbandono di rifiuti è illegale e sarà perseguito a norma di legge, tuttavia la discarica non è recintata, né risultano in corso lavori di bonifica o sistemazione.

La strada prosegue inerpicandosi verso la montagna e verso le zone di "Le Fontane", "Pezze Lunghe", "Piaroi", dove incontra vaste estensioni di pascolo, inframmezzate da vegetazione arborea con prevalenza di specie quercine.

Teoricamente la zona della Suria riveste un interesse idrogeologico: in pratica invece, soprattutto a causa della presenza della discarica, l'interesse ambientale attuale è praticamente nullo e la zona costituisce invece un esempio di forte degrado. L'area che si incontra proseguendo lungo la strada verso la montagna fornisce spunti di interesse paesaggistico, ma non di particolare entità o rilevanza.

La fruizione turistica attuale è limitata alla frequentazione del piccolo giardinetto recintato. E' difficile stabilire quale sia la portata dell'impatto turistico propriamente detto soprattutto perché le dirette pertinenze della Suria sono come "schiacciate" dalla presenza della discarica.

Nella parte più a monte, la presenza di turisti, anche occasionali, è scarsa e non sono rilevabili particolari fattori di impatto ambientale.

Da Mola Vecchia a Ponte Sosiglio (679-629 m) nel comune di Trevi nel Lazio (FR). Percorrendo la provinciale che dagli Altipiani di Arcinazzo conduce a Trevi, superato il ponte delle Tartare, dopo circa 300 metri si incontra una strada bianca sulla destra che per circa 4 Km segue il corso dell'Aniene.

In questo tratto il fiume scorre in una larga vallata a debole pendenza: si passa, infatti, da quota 679 di ponte Sosiglio a quota 629 di ponte delle Tartare.

Seguendo la strada, in senso opposto alla direzione della corrente del fiume, dopo circa 500 m si incontra sulla riva destra dell'Aniene la Mola Vecchia, un vecchio mulino ad acqua restaurato recentemente, vicino al quale si trova una bella parete di roccia calcarea. Nella zona circostante ampi prati, alcuni coltivati, altri abbandonati e lungo gli argini del fiume salici, noccioli e altre essenze tipiche della vegetazione ripariale.

Proseguendo lungo la strada bianca il paesaggio non cambia.

All'altezza di Ponte S. Teodoro s'incontra il depuratore delle acque di Trevi e proseguendo ancora per circa 1,5 Km, seguendo sempre il corso del fiume, si raggiunge il Ponte Sosiglio, dove la strada s'interrompe. Anche in questa zona il paesaggio vegetazionale e, più in generale, le caratteristiche naturalistiche dell'area sono pressoché simili a quelle già sinteticamente descritte.

Lungo tutto il tratto di fiume considerato la vegetazione ripariale assume una rilevanza significativa: sono molte, infatti, le specie presenti che, sia dal punto di vista strettamente naturalistico, sia dal punto di vista paesaggistico, conferiscono a tutta l'area un particolare valore ambientale.

Inoltre la presenza del vecchio mulino e delle tradizionali attività agricole, che ancora oggi vengono praticate sui campi che circondano l'Aniene, sono una importante testimonianza dell'equilibrio raggiunto tra le antiche attività umane e l'ambiente naturale.

L'attuale fruizione turistica si concentra essenzialmente in tre aree: Mola Vecchia, Ponte Alani, Ponte Sosiglio. La presenza di numerosi prati, il fiume, la vegetazione ripariale, la bellezza del paesaggio e la facilità di accesso a tutte le aree descritte sono alla base della notevole pressione turistica giornaliera che si verifica soprattutto in occasione dei tradizionali pic-nic primaverili-estivi di fine settimana. Anche in questo caso bisogna registrare il diffuso fenomeno dell'abbandono dei rifiuti che risulta particolarmente evidente sui prati, lungo gli argini e nell'alveo dell'Aniene.

Il Ponte delle Tartare (600 m) a Trevi nel Lazio (FR) è uno dei punti che merita particolare attenzione.

Percorrendo la provinciale che dagli Altipiani di Arcinazzo conduce a Trevi, tra il km 4 e il km 5 si attraversa il fiume Aniene passando sul ponte delle Tartare. La località, che prende il nome dal ponte, è caratterizzata da un'ampia valle nella quale scorre l'Aniene, quest'ultimo circondato ai lati da una ricca vegetazione ripariale e da ampi prati. L'area, a quota 600 m circa, offre scorci paesaggistici che abbracciano un vasto territorio del parco.

Sullo sfondo, guardando a nord-est, si stagliano l'abitato di Trevi nel Lazio e una cortina di montagne, tra cui le vette di monte Viglio, di Monte Viperella e di Monte Cotento, che offrono ai visitatori del Parco provenienti dagli Altipiani di Arcinazzo una panoramica suggestiva e allo stesso tempo esemplificativa delle aspre morfologie del paesaggio montuoso che caratterizzano l'area protetta.

Anche quest'area presenta valori di indubbio interesse sia paesaggistico, sia ambientale. In particolare, dopo aver superato il ponte (provenendo dagli Altipiani) e seguendo a piedi il corso del fiume dirigendosi verso ovest, dopo circa 100 m si raggiunge una zona dove l'Aniene scorre per un breve tratto in una stretta e profonda incisione che è possibile raggiungere seguendo un ripido sentiero. Le sponde pressoché verticali di questo tratto di fiume sono particolarmente ricche di vegetazione ripariale che costituisce una sorta di galleria verde al di sotto della quale l'acqua scorre e supera con piccole fragorose cascate e numerosi salti, la morfologia tormentata dell'alveo dell'Aniene. Lo spettacolo qui è veramente suggestivo: enormi felci, muschi rigogliosi su grandi massi, radici contorte e tante altre piante che tappezzano i ripidi versanti degli argini del fiume sono gli elementi di un "microhabitat" dalle caratteristiche uniche.

La zona circostante, dall'andamento a volte pianeggiante, a volte ondulato, è costituita da ampi prati, delimitati da siepi, macchie, gruppi di latifoglie del bosco misto submontano.

La zona circostante il ponte delle Tartare è un'altra meta tradizionale del turismo giornaliero; gli ampi prati a destra e sinistra dell'argine del fiume invitano, infatti, ai consueti pic-nic di fine settimana, soprattutto in occasione delle festività primaverili ed estive: pic-nic caratterizzati da un forte impatto negativo sull'ambiente, sia per il numero particolarmente elevato dei fruitori, sia per la quantità ingente

di rifiuti abbandonati sugli argini del fiume, nell'alveo e sui prati circostanti. Anche le bombole per il gas (formato 10/15 Kg) dopo l'uso vengono spesso abbandonate "in loco" a testimonianza del passaggio dei "turisti".

Polecura (lungo Aniene tra Trevi e Vallepietra)

Il corso dell'Aniene che si snoda tra le località sopraindicate attraversa una vallata relativamente ampia, passando da quota 629 a quota 563.

L'ambiente è quello tipico del medio corso fluviale caratterizzato da una ricca vegetazione ripariale; lungo gli argini ampi pianori, ricoperti da prati, si alternano a zone boscate con essenze tipiche del bosco misto. Ma non si tratta, comunque, di un ambiente completamente integro dal punto di vista strettamente naturalistico e soprattutto paesaggistico.

Parallelamente all'Aniene, una strada, che a partire dal km 5 della provinciale Trevi-Altipiani di Arcinazzo raggiunge Comunacque, percorre il fondovalle.

Seguendo questa strada, in direzione est-ovest si incontrano:

- la discarica dei rifiuti del comune di Trevi, attualmente dismessa, situata a poche centinaia di metri dall'inizio della strada, sul versante sud della valle, dalla cui sommità fino a circa due anni fa venivano riversati giornalmente ingenti quantitativi di rifiuti solidi urbani che in parte raggiungevano e raggiungono purtroppo tuttora, per opera del dilavamento superficiale, le acque dell'Aniene;
- un cavalcavia di cemento armato che ben poco si integra con il paesaggio;
- una centrale idroelettrica dell'Enel situata a circa 1 km da Comunacque;
- numerosi piloni dell'elettrodotto della sopracitata centrale che per un lungo tratto costeggiano gli argini del fiume.

Nell'area in esame non è difficile trovare quegli elementi naturalistici tipici del corso medio di un fiume: abbondanza di specie animali e vegetali legati sia alle acque sia all'ambiente ripariale circostante. Anche dal punto di vista paesaggistico alcuni tratti del fiume sono integri e particolarmente suggestivi.

L'area è densamente frequentata da turisti solamente in occasione di festività particolari che, per consuetudine, prevedono i tradizionali pic-nic sui prati. Soprattutto durante i giorni di Pasquetta, 25 aprile, 1° maggio, ferragosto, nell'area indicata trovare un angolo di prato libero è praticamente impossibile.

A questa frequentazione, limitata nel tempo, ma di massa, sono legati comunque i ben noti effetti dovuti all'abbandono di rifiuti di ogni genere, aggravati dalla presenza più a monte della discarica prima menzionata: le acque dell'Aniene, infatti, trasportano più a valle, distribuendoli sui prati e sugli alberi, i rifiuti più leggeri strappati alla discarica stessa (buste di plastica, contenitori di ogni tipo, ecc.). L'impatto sul paesaggio è fortissimo ed è in netto contrasto con le potenzialità turistico-naturalistiche offerte dall'area in esame.

Campo la Pietra (1320 m) è un ampio campo carsico di forma rotondeggiante in comune di Vallepietra (RM), circondato da rilievi calcarei ricoperti da faggete. Il pianoro risulta attraversato da numerose piste che solcano i prati, intrecciandosi in più punti.

Al centro del campo è localizzato il Rifugio S.A.I.F.A.R. mentre ai margini, in località Casino Troili, si trovano due nuovi fabbricati.

Come per Camposecco, sono le morfologie carsiche a conferire all'area un estremo interesse paesaggistico ed idrogeologico.

Da un punto di vista botanico-floristico, risultano altresì notevoli gli ampi prati che, durante la stagione primaverile, sono caratterizzati da spettacolari fioriture, tra cui spiccano quelle di diverse specie di orchidee e di genziane.

Campo la Pietra è forse l'area del Parco, tra quelle non urbanizzate o interessate dagli impianti turistici, sottoposta a maggiore pressione turistica. Infatti il campo, essendo localizzato nelle immediate vicinanze della S.S. Trinità, è meta di migliaia di turisti i quali, provenienti da tre distinte vie d'accesso (Camerata Nuova, Vallepietra, Cappadocia/Abruzzo), vi sostano dopo aver visitato il Santuario. A questa forma di turismo religioso si aggiunge quella costituita da gitanti che raggiungono

l'area per una semplice scampagnata. In complesso l'impatto sull'ambiente che ne deriva risulta veramente pesante, soprattutto durante la stagione primaverile-estiva, e più in particolare in corrispondenza delle ricorrenze legate alla S.S. Trinità. I più evidenti fattori di degrado, riferiti alle giornate di massimo afflusso, possono essere così sintetizzati:

- diverse centinaia di macchine ed alcune decine di pullman al giorno raggiungono il Campo, parcheggiando, in assenza di controllo, direttamente sui prati;
- migliaia di pellegrini/gitanti invadono i prati, e abbandonano ingenti quantità di rifiuti di ogni genere, causando, quindi evidenti problemi di carattere igienico-sanitario ed un effettivo pericolo per il pascolo;
- numerosi fuochi incontrollati vengono accesi ai margini del bosco;
- in assenza di controllo, mezzi di ogni genere (fuoristrada, automobili e motociclette), abbandonano le piste preesistenti, attraversando i prati e creando quindi nuovi percorsi.

l'Area della S.S. Trinità (1320 m) nel comune di Vallepietra, area localizzata all'estremità est del massiccio del Monte Autore, ai piedi del Colle della Tagliata, è una delle due aree centrali di fruizione turistico-religiosa. Una strada bianca provinciale conduce in 14 km da Vallepietra ad un ampio piazzale adibito anche a parcheggio, in prossimità del quale sono localizzate numerose (circa 20) bancarelle in lamiera che vendono souvenir vari. Dal piazzale parte un sentiero che, costeggiando la base di un'alta parete rocciosa verticale (di circa 30 metri), la cosiddetta "Tagliata", conduce al Santuario della Santissima Trinità.

Oltre all'interesse religioso legato alla Santissima Trinità l'area presenta interessi ambientali. Infatti da un punto di vista strettamente paesaggistico, sono spettacolari le ampie vedute che spaziano dai contrafforti del Monte Autore ai rilievi dei Monti Tarino e Tarinello, dall'abitato di Vallepietra alla stretta valle fluviale del Fiume Simbrivio.

La presenza di pareti rocciose verticali, di rupi scoscese etc., costituiscono un habitat tra i migliori per alcuni uccelli da preda diurni, conferendo pertanto all'area un notevole valore faunistico. In

questa zona infatti fino a qualche anno fa era certa la presenza del Falco pellegrino, il cui nido era stato localizzato sulla rupe della Tagliata.

La presenza di rocce calcaree caratterizza l'area anche da un punto di vista idrogeologico. Le rocce della Tagliata costituiscono infatti una porzione dell'acquifero delle sorgenti del Simbrivio che sgorgano verticalmente ai piedi del Santuario, a circa 300 metri di quota più in basso.

Il Santuario della S. Trinità è oggetto di un turismo religioso di massa (circa 200 mila persone all'anno), proveniente da ogni regione d'Italia, ma prevalentemente dalle provincie di Frosinone, Latina, Roma oltre che dall'Abruzzo. La fruizione è prevalentemente concentrata nel periodo maggio-settembre, con punte elevatissime in corrispondenza della ricorrenza della S.S. Trinità (una settimana dopo la Pentecoste) e di S. Anna giorno in cui si celebra il Pianto delle Zitelle (26 luglio). In occasione di queste due feste migliaia sono i pellegrini che raggiungono il Santuario. Provenienti da Vallepietra, dall'Abruzzo (Cappadocia) e, se la strada lo permette, da Camerata Nuova, diverse centinaia di macchine raggiungono il Santuario; sempre da Vallepietra giungono decine (se non più) di pullman che hanno da affrontare enormi problemi di manovra. Campo la Pietra si trasforma in un enorme parcheggio, ed anche la strada che sale da Vallepietra diventa un lungo parcheggio pressoché senza soluzione di continuità.

A questo tipo di penetrazione si aggiunge quello poi dei pellegrini che, seguendo antiche tradizioni, invero più compatibili sotto il profilo ambientale, raggiungono numerosi a piedi il santuario, provenienti da svariate direzioni (Vallepietra, Subiaco, Campo Livata, Camerata, Oricola, Pareto ecc.).

Complessivamente l'impatto ambientale che ne deriva assume proporzioni decisamente rilevanti. Tralasciando quello che di riflesso interessa Campo La Pietra, il degrado associato a questa forma di fruizione può essere così sintetizzata:

- ingenti quantità di rifiuti solidi vengono abbandonati un po' ovunque;
- l'inquinamento acustico prodotto dai mezzi che raggiungono la zona assume proporzioni notevoli; inoltre gli stessi pellegrini spingendosi fino alla base della rupe della Tagliata,

determinano un'indubbia notevole fonte di disturbo per l'avifauna ed in particolare per quelle specie, come il Falco pellegrino, che su queste rocce tentano di nidificare;

- i servizi igienici, ubicati all'interno del complesso del Santuario e utilizzati spesso da migliaia di turisti al giorno, non essendo collegati ad alcun tipo di fognatura ed essendo altresì sprovvisti di fosse a tenuta stagna per la raccolta delle acque nere, determinano l'infiltrazione dei liquami all'interno della massa rocciosa che così raggiungono direttamente la sottostante falda acquifera, la stessa che alimenta le sorgenti del Simbrivio.

La Valle del Simbrivio (dalle sorgenti a Comunacque), 550-900 m, è una valle fluviale originata dal Fiume Simbrivio, stretta e tortuosa nel tratto medio-basso, più ampia ed aperta presso la testata, dove è delimitata dai rilievi del massiccio dell'autore e dal Monte Tarino. Nella parte alta della valle, su uno sperone roccioso a circa 800 metri di quota, sorge l'abitato di Vallepietra. Le sorgenti del Simbrivio sgorgano ai piedi del Colle della Tagliata con una notevole portata ed alimentano il noto acquedotto che, oltre ai comuni della valle dell'Aniene, serve gran parte dell'hinterland romano.

I versanti della valle, decisamente ripidi e scoscesi, sono ricoperti da boschi cedui dell'orizzonte sub-montano. I boschi privati sono ancora soggetti al taglio, che viene effettuato spesso pressoché "a raso". Questa pratica, oltre che incidere in maniera negativa sull'integrità del paesaggio, contribuisce all'instabilità dei versanti, che per la loro natura geolitologica risultano in tal modo estremamente erodibili e sede di fenomeni franosi.

Indubbiamente è la presenza del fiume Simbrivio con le sue sorgenti a conferire a tutta la valle un estremo interesse idrogeologico. Da un punto di vista faunistico, fino a qualche anno fa era certa la presenza dell'Aquila reale e del Falco pellegrino, ambedue nidificanti. L'interesse vegetazionale dei versanti della vallata risulta compromesso a causa dello sfruttamento boschivo. Peculiare risulta invece il potenziale interesse agricolo della valle, soprattutto per quanto riguarda il recupero e l'incentivazione di colture tradizionali (ad esempio quella del fagiolo).

Da un punto di vista strettamente culturale, le vecchie colture a terrazza, ormai abbandonate ma ben conservate lungo tutto il fianco destro della valle, meritano particolare attenzione.

Infine, notevole risulta l'interesse paesaggistico complessivo della valle, con particolare riferimento ai punti panoramici localizzati all'interno dell'abitato di Vallepietra.

Lungo la strada che da fondovalle sale verso Vallepietra, diverse radure poste lungo il fiume sono frequentemente utilizzate, soprattutto in primavera-estate e nelle giornate festive, come aree per il pic-nic. Altra meta di turisti giornalieri sono i prati localizzati alla destra ed alla sinistra del fiume verso la testata della valle, facilmente raggiungibili seguendo una strada bianca che, dall'abitato di Vallepietra, conduce alle sorgenti. In entrambi i casi l'impatto sull'ambiente è essenzialmente determinato dai rifiuti abbandonati, che spesso finiscono nelle acque del torrente, alterandole già a pochi metri dalla sorgente. Spesso inoltre la mancanza di aree per il parcheggio favorisce la sosta delle macchine o sui bordi delle strade o direttamente sui prati.

L'analisi relativa alla valutazione delle condizioni che contraddistinguono la qualità della vita nel comprensorio dei Simbruini fa emergere un quadro che appare variegato e contraddittorio laddove venga letto in un'ottica di lettura tradizionale. Si tratta di una realtà le cui caratteristiche socio-economiche si sono andate spontaneamente ed in maniera differenziata evolvendo, seppure con deboli connotazioni in considerazione della fragilità dell'economia locale, che si è convertita da una tipologia di economia "produttiva" verso caratteri di economia residenziale e terziaria.

In realtà occorre sottolineare che ci si trova dinanzi ad una tendenza in atto a livello nazionale, riscontrabile in questa ed in altre aree ad essa assimilabili, una tendenza verso rivalorizzazione degli aspetti di vita rurale leggibile nell'inversione o quanto meno nell'arresto dei processi di inurbamento nelle grandi metropoli che hanno caratterizzato gli anni '60 e '70.

In questo quadro le caratteristiche di ruralità non vengono più genericamente assimilate a condizioni di ritardo nello sviluppo ed il concetto di qualità della vita viene ampliandosi, non riferendosi più strettamente alle caratteristiche qualitative delle abitazioni, ormai non più discriminanti, o del grado di dotazione di servizi ed infrastrutture del territorio, ma si estende a comprendere la rivalorizzazione di aspetti tradizionali, ambientali e di vita sociale.

L'analisi della diffusione territoriale dei servizi a livello comprensoriale (Tab. 3.8.1) quali la disponibilità di assistenza sanitaria ospedaliera, la diffusione di farmacie, di servizi di credito, di trasporto, di quelli ricreativi e culturali, letta insieme ai dati relativi alle condizioni di attrattività del mercato del lavoro, permette comunque di comprendere quali siano nello specifico, le condizioni generali di vivibilità del territorio con riferimento alla possibilità, per le popolazioni locali, di disporre di servizi ed infrastrutture.

Subiaco è il comune che rappresenta il polo gravitazionale per la dotazione di servizi non soltanto nei confronti dei comuni del territorio del parco bensì anche per gli altri comuni della valle Aniene.

I servizi sanitari, in un'area come questa, si fondano sulla presenza del medico condotto in tutti i comuni, e su quella di una struttura ospedaliera che nel nostro caso è quella di Subiaco. I primi non sono sempre presenti e in mancanza di centri di pronto soccorso la maggior parte della domanda grava su Subiaco, con problemi da un lato di accettabilità della fruizione del servizio, dall'altro di sovraffollamento con conseguente scadimento qualitativo del servizio prestato nei periodi più intensi di flusso turistico, specie quello invernale, legato ad attività sportive che richiederebbero una pronta assistenza sanitaria.

I trasporti pubblici coprono sufficientemente la domanda, sia interna all'area sia verso le aree esterne e soprattutto Roma, ma sono suscettibili di miglioramenti soprattutto al riguardo dell'interscambio fra mezzo privato e pubblico che interessa in modo particolare le utenze fuori dai centri cittadini. Andrebbe comunque verificata inoltre, in fase di approfondimento, la funzionalità del livello di collegamento pubblico rispetto ai bacini di utenza del Parco.

La viabilità primaria e di grande connessione nel suo complesso è sufficiente se pur qualitativamente scadente e non sempre adeguatamente mantenuta, soprattutto nelle zone meno interessate dai flussi turistici, e ciò è più importante se si pensa all'intensità del pendolarismo nell'area.

Analogamente le strutture scolastiche trovano il proprio centro a Subiaco (tab. 3.8.2) che presenta Istituti superiori, anche se è avvertita la carenza di alcuni indirizzi tecnici primo fra tutti quello agrario.

Tab. 3.8.1 - Dotazione di strutture per servizi 1971-1981

Comuni	Posti letto ospedalieri (x 1000 residenti)	Numero di farmacie x 1000 residenti	U.L. del settore trasporti x 1000 residenti	U.L. del settore credito x 1000 residenti	U.L. sett. servizi ricr. e culturali x 1000 residenti	Indice di scolarità (1)
--------	--	--	--	--	---	----------------------------

	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
Camerata Nuova	-	-	-	-	8.98	2.01	1.80	-	-	-	38.04	25.71
Cervara di Roma	-	-	-	-	1.73	1.99	1.73	-	-	3.98	34.13	22.02
Jenne	-	-	-	-	5.62	3.42	1.40	-	-	1.71	75.28	66.06
Filettino	-	-	-	1.48	8.09	11.85	2.70	1.48	-	1.48	44.21	32.33
Subiaco	6.85	14.05	0.24	0.22	1.78	1.57	1.30	0.45	0.36	1.80	82.59	92.11
Trevi nel Lazio	-	-	0.49	0.54	3.94	3.78	0.49	0.54	-	1.62	57.26	57.17
Vallepia	-	-	-	-	1.52	6.15	1.52	-	-	-	43.75	50.00
Media V. Aniene	1.26	2.73	0.30	0.36	2.14	2.38	1.06	0.22	0.22	0.97	61.08	60.93
M. prov. di RM	10.24	10.07	0.18	0.23	1.12	1.75	0.51	0.41	0.22	0.79	64.84	74.02
M. prov. di FR	8.68	9.05	0.22	0.28	2.31	3.03	0.73	0.26	0.13	0.48	62.49	69.26

(1) Indice di scolarità: numero scolari ed alunni scuole materne, medie inferiori e superiori/residenti (19 anni x 1000 residenti)

TAB-381-WK1

Tab. 3.8.2 - Unità scolastiche, aule ed alunni secondo la specie della scuola - 1981/82

Comuni	Scuola materna		Scuola elementare			Scuola media		
	Un. Scol.	Alunni	Un. Scol.	Aule	Alunni	Un. Scol.	Aule	Alunni
Camerata Nuova	1	10	1	2	17	0	0	0
Cervara di Roma	0	0	2	4	24	0	0	0
Jenne	1	15	1	2	17	1	4	40
Subiaco	4	334	4	35	681	2	32	494
Vallepia	1	28	1	4	29	0	0	0
Trevi nel Lazio	1	60	1	5	93	1	5	114
Filettino	1	17	1	4	42	0	0	0
Totale	9	464	11	56	903	4	41	648
Scuole superiori (1)			Un. Scol.	Aule	Alunni			
Istituto Tecnico Industriale			1	17	172			
Istituto Tecnico Commerciale			1	17	328			
Istituto Tecnico per Geometri			1	7	110			
Istituto Magistrale			1	11	199			

Liceo-Ginnasio	1	7	100
Totale	5	59	909

(1) Le scuole medie superiori sono a Subiaco.

TAB-382.WK1

Negli altri comuni la dotazione scolastica riguarda le scuole materne ed elementari, mentre le medie ed elementari, mentre le medie inferiori sono presenti, oltre che a Subiaco, a Jenne e Trevi. La situazione sembra in ogni modo rispecchiare la domanda così come espressa dall'indice di scolarità che individua il numero di residenti in età scolastica dalle scuole materne sino alle medie superiori rispetto al totale dei residenti.

Gli elementari servizi bancari sono presenti in tre comuni: Subiaco, Trevi e Filettino, mentre qualche nano prima e quanto meno fino al 1971 erano presenti in tutti i comuni. al contrario i servizi ricreativi e culturali che al 1971 si concentravano a Subiaco, si sono estesi anche agli altri comuni con l'eccezione di Camerata Nuova e Vallepietra.

L'analisi sui valori del reddito pro-capite fornisce indicazione in merito alle diverse condizioni relative dei comuni in esame (tab. 3.8.3).

Tab. 3.8.3 - Reddito e consumo pro-capite e per famiglia - 1982 - milioni di lire

Comuni	Reddito pro-capite	Consumi pro-capite	Reddito per fam.	Consumi per fam.
Camerata Nuova	3.38	2.11	9.1	5.7
Cervara di Roma	5.83	1.82	15.9	5.0
Jenne	4.47	1.82	11.7	4.8
Subiaco	5.91	3.04	18.8	9.7
Vallepietra	4.11	2.38	11.3	6.5
Trevi nel Lazio	10.37	3.32	32.5	10.4

La prima osservazione che emerge riguardo i valori assunti dal reddito pro-capite è che questo si discosta in maniera positiva significativamente dai valori medi nazionali, e risulta sensibilmente superiore alla media dello scenario della valle Aniene. Analoghe considerazioni valgono per i valori assunti dai redditi delle famiglie.

Le migliori condizioni economiche si segnalano per i comuni di Trevi e Filettino, maggiormente interessati da un flusso turistico sul territorio, mentre, in posizione nettamente arretrata sono comuni come Vallepietra, Jenne e soprattutto Camerata.

Sul piano dei consumi la situazione è differente. Infatti l'incidenza dei consumi sul reddito è minore sia rispetto alla media nazionale, sia allo scenario della valle Aniene, ma con valori decisamente diversi. Così diversi comuni, specie i più interni e i più lontani, presentano una dipendenza dal sistema romano molto meno marcata di quella che caratterizza tutta la Valle Aniene il che si accompagna alle caratteristiche della struttura sociale della famiglia specie se legata alle attività zootecniche e forestali del capofamiglia e più parsimoniosa in se la ridotta incidenza dei consumi può fare pensare ad una maggiore disponibilità di risorse per investimenti e risparmi, la struttura sociale, e il ridotto reddito familiare di molti comuni (Vallepietra, Jenne, Camerata), inducono a limitare tale ipotesi solo ai comuni più favoriti quali Trevi, Filettino, oltre che ovviamente Subiaco.

Si deve inoltre considerare come sulla ridotta incidenza dei consumi pesi la limitata ampiezza delle famiglie in ragione dell'andamento demografico (tab. 3.8.4).

Tab. 3.8.4. - Numero ed ampiezza delle famiglie per comuni - 1971/81

Comuni	1971		1981	
	Numero	Ampiezza	Numero	Ampiezza
Camerata Nuova	169	3.3	182	2.7
Cervara di Roma	171	3.4	182	2.8
Jenne	239	3.0	232	2.5
Subiaco	2354	3.6	2811	3.2
Vallepietra	206	3.2	169	2.9
Trevi nel Lazio	567	3.6	593	3.1
Filettino	230	3.2	251	2.7
T o t a l e	3936	3.5	4420	3.1

TAB. 384.WK1

Nei confronti del patrimonio edilizio del comprensorio emerge chiaramente un dato di sovradimensionamento dello stesso. Infatti l'incidenza delle case occupate sul totale di quelle disponibili è per l'intera area del 38,2% (tab. 3.8.5).

Tab. 3.8.5. - Abitazioni occupate e non - 1981

Comuni	Abitazioni occupate				Abitaz. non occ.	Tot. abi- tazioni	Altri alloggi
	Numero	Sup. med. m2	N. Med. Occ.	% su di- sponibili			
Camerata Nuova	174	65	2.8	42.0	240	414	0
Cervara di Roma	177	62	2.8	31.1	392	569	0

Jenne	230	61	2.5	41.8	320	550	0
Subiaco	2559	81	3.3	54.1	2257	4916	6
Vallepiastra	169	65	2.9	42.7	227	396	0
Trevi nel Lazio	593	66	3.1	35.3	1088	1681	0
Filettino	244	62	2.7	9.5	2334	2578	0
T o t a l e	4246	66	2.8	38.2	6858	11104	6

In realtà la media del comprensorio risente molto del dato relativo a Filettino, dove soltanto il 9,5% delle abitazioni risulta occupato. A conferma di ciò (tab. 3.8.6) il 75,8% delle abitazioni occupate lo è a titolo di proprietà.

Tab. 3.8.6 - Abitazioni occupate per titolo di godimento

Comuni	Proprietà			Affitto			Altro titolo	
	Numero	Sup. media	Med. occ.	Numero	Sup. media	Med. occ.	Numero	Sup. media
Camerata Nuova	158	65	2.8	8	63	4.1	8	63
Cervara di Roma	162	63	1.2	4	43	3.0	11	53
Jenne	194	61	2.5	18	72	2.8	18	55
Subiaco	1844	85	3.3	680	71	3.3	135	80
Vallepiastra	150	66	2.8	15	58	3.0	4	95
Trevi nel Lazio	501	66	3.1	52	63	3.2	40	75
Filettino	209	63	2.7	22	58	2.7	13	59
T o t a l e	3218			799			229	

Le case non occupate, in linea generale sono costruite dalle abitazioni lasciate libere dagli emigrati durante gli anni o del più intenso esodo e che vengono essenzialmente utilizzate dagli stessi familiari per le ferie ed il week-end (tab. 3.8.7). Si è comunque in presenza di un patrimonio che potrebbe essere validamente rapportato ad un programma di utilizzo finalizzato a Parco laddove non sussistessero difficoltà di natura anche psicologica legate all'idea della casa come bene-rifugio.

Le abitazioni risultano di ampiezza sufficiente (tab. 3.8.8), in media 66 mq per 2.8 occupanti, con una dimensione media di 3.8 stanze per abitazione, mentre per quanto riguarda la vetusta delle stesse più del 40% risulta costruito dopo il 1961, anche se il 28.3% risale a prima del 1919.

La dotazione di servizi delle abitazioni non appare carente soprattutto se confrontate con i valori della provincia di Roma e di Frosinone (tab. 3.8.9) a conferma della ormai perduta importanza di questi indicatori per valutare le condizioni della qualità della vita di un'area in quanto non più discriminanti. Rispetto al 1971 la quasi totalità delle abitazioni è servita da elettricità, possiede servizi igienici sufficienti, il riscaldamento è presente in circa il 95% delle abitazioni, anche se soltanto nel 37% dei casi si tratta di impianti fissi.

Tab. 3.8.7 - Abitazioni non occupate per motivo della non abitazione - V.A. e %

Comuni	Dispon. per Vend./Aff.	Utiliz. per vacanza	Utiliz. per lavoro	Altri motivi	Totale	Costruite dopo il '71
Valori assoluti						
Camerata di Roma	28	177	3	32	240	45
Cervara di Roma	38	300	31	23	392	131
Jenne	20	258	0	42	320	19
Subiaco	177	1606	86	388	2257	1160
Vallepietra	12	203	4	8	227	59
Trevi nel Lazio	70	975	9	34	1088	653

Filettino	399	1907	16	12	2334	1357
T o t a l e	744	5426	149	539	6858	3424
			Valori percentuali			
Camerata di Roma	11.7	73.8	1.3	13.3	100.0	18.8
Cervara di Roma	9.7	76.5	7.9	5.9	100.0	33.4
Jenne	6.3	80.6	0	13.1	100.0	5.9
Subiaco	7.8	71.2	3.8	17.2	100.0	51.4
Vallepietra	5.3	89.4	1.8	3.5	100.0	26.0
Trevi nel Lazio	6.4	89.5	0.8	3.1	100.0	60.0
Filettino	17.1	81.7	0.7	0.5	100.0	58.1
T o t a l e	10.8	79.1	2.2	7.9	100.0	59.9

TAB-387.WK1

Tab. 3.9.8 - Abitazioni occupate per epoca di costruzione - V.A. e % - 1981

Comuni	Prima del 1919	1919-1945	1946-1960	1961- 1960	Dopo il 1975	Totale
			Valori assoluti			
Camerata di Roma	98	13	15	29	19	174
Cervara di Roma	91	21	20	40	5	177
Jenne	116	24	23	42	25	230
Subiaco	520	262	688	1027	162	2659
Vallepietra	13	17	59	47	33	169
Trevi nel Lazio	239	70	87	132	65	593
Filettino	123	23	16	62	20	244
T o t a l e	1200	430	908	1379	329	4246
			Valori percentuali			
Camerata di Roma	56.3	7.5	8.6	16.7	10.9	1000.0
Cervara di Roma	51.4	11.9	11.3	22.6	2.8	1000.0
Jenne	50.4	10.4	10.0	18.3	10.9	1000.0
Subiaco	19.6	9.9	25.9	38.6	6.1	1000.0

Vallepietra	7.7	10.1	34.9	27.8	19.5	1000.0
Trevi nel Lazio	40.3	11.8	14.7	22.3	11.0	1000.0
Filettino	50.4	9.4	6.6	25.4	8.2	1000.0
T o t a l e	28.3	10.1	21.4	171.7	32.5	1000.0

TAB-388.WK1

Tab. 3.8.9 - Qualità delle abitazioni - 1971/1981

Comuni	% abit. occup. con gabinetto		% abit. occup. con bagno		% abit. occup. con riscald.		% abit. occup. costruite dopo il decennio		Indice di affollamento abitazioni	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
	Camerata	91.07	96.55	29.17	54.60	4.17	40.23	11.31	14.94	1.03
Nuova										
Cervara di Roma	86.50	96.05	34.86	61.41	5.52	100.00	34.36	7.34	1.13	0.69
Jenne	92.37	96.09	37.29	64.35	4.66	94.78	11.44	20.43	0.83	0.68
Filettino	95.81	99.18	36.28	75.41	7.91	95.90	10.70	20.49	0.96	0.79
Subiaco	93.25	98.35	67.00	90.00	27.61	98.08	26.67	13.65	0.97	0.82
Trevi nel Lazio	93.13	88.53	52.26	72.85	4.52	94.27	25.50	15.68	1.01	0.80
Vallepietra	90.59	94.67	31.19	62.13	1.49	96.45	4.95	26.63	0.85	0.77
Media	91.82	95.63	41.15	69.11	7.98	88.53	17.85	17.02	0.97	0.77
Media V.	93.94	97.21	50.26	79.14	12.19	94.94	33.68	18.07	1.07	0.84
Aniene										
M. prov. di RM	99.15	99.26	91.63	95.76	72.78	95.67	72.78	18.10	0.98	0.29
M. prov. di FR	78.41	93.99	47.13	82.14	16.49	92.73	16.49	23.26	0.96	0.78

TAB-389-WK1

4. Le differenti destinazioni d'uso del territorio

4.1 Criteri per l'individuazione delle aree

Nelle pagine seguenti, per i principali ambiti di intervento criteri che hanno condotto ad attribuire una qualificazione alle differenti aree del territorio del Parco attribuendo un valore alla luce del quale si sono quindi realizzate le zonizzazioni che contraddistinguono le porzioni del territorio in relazione alle esigenze di gestione.

Alla luce delle differenti caratteristiche si è proceduto da un canto alla costruzione della carta delle caratteristiche naturalistiche del territorio che facesse emergere i valori delle risorse da prendere in conto, dall'altro alla sovrapposizione di quella delle condizioni d'uso attuali e potenziali compatibili pervenendo all'individuazione della ripartizione delle zone per condizioni di funzionalità e tutela.

Risulta determinante per tale operazione sintetica non solo il grado di approfondimento delle letture analitiche effettuate (aspetti naturalistici, fisici, storico-culturali, archeologici, monumentali, paesaggistici, antropici, insediativi produttivi), ma l'individuazione del complesso di relazioni che lega i singoli elementi che consente di evidenziare il carattere di "sistema" dell'ambiente del Parco.

Le "zone" che derivano da tale scelta di metodo, non sono semplicemente la perimetrazione di aree riconoscibili da uno o altro aspetto, ma unità di funzionamento equilibrato che richiedono un'opportuna normativa di tutela e valorizzazione per mantenere ed esaltare le proprie caratteristiche naturali ed antropiche.

Di seguito saranno esposti i criteri alla luce delle delimitazioni per le differenti aree tematiche.

4.1.1 Le zonizzazioni sotto il profilo geologico

Le indicazioni utili per affrontare le problematiche della conservazione del suolo e della tutela delle emergenze geomorfologiche e paleontologiche presenti nel versante laziale del complesso dei Monti Simbruini derivano dall'analisi delle tre cartografie inerenti i lineamenti geomorfologici dell'area, le aree a rischio geologico e l'individuazione delle aree di interesse geopaleontologico.

Dalla carta geomorfologica sono state estratte ed evidenziate, tra le aree sottoposte a modalità e tipologie diverse di modellamento ed erosione, quelle aree che presentano rischio di dissesto geomorfologico: tali dissesti sono principalmente legati alla stabilità dei versanti, alla presenza di strutture generalmente instabili quali i conoidi e le aree interessate da movimenti franosi. Tali aree a rischio possono essere di estensione limitata come particolarmente estese fino ad interessare, come nel caso del territorio di Vallepietra, l'intero bacino idrografico del Simbrivio.

Il rischio sismico, come già detto, è stato trattato analizzando la sequenza dei principali eventi.

La differenziazione e l'ubicazione delle principali zone di interesse geologico e paleontologico è finalizzata essenzialmente all'individuazione dei monumenti naturali e delle aree ristrette da sottoporre ad elevato livello di tutela sorveglianza.

4.1.2 Le zonizzazioni sotto il profilo idrogeologico

Al fine di disporre di un'indicazione, sia pure di carattere preliminare sulle aree da tutelare ai fini della protezione della risorsa idrica è stata tenuta in considerazione la distribuzione sul territorio delle strutture a diversa capacità di infiltrazione.

Questo complesso è ubicato principalmente in alcuni tratti ai margini del Fiume Aniene; le falde discontinue in esso contenute sono in continuo rapporto di scambio con il corso d'acqua.

F - Conoidi detritiche associate a depositi di pendio.

Depositati clastici e ciatsedimento di rocce deportatesi come frammento di rocce preesistenti grossolani a luogo cementati, distribuiti sui versanti del reticolo idrografico e quote diverse. Presentano elevata permeabilità per interstizi e sono aree con altissima capacità di infiltrazione. Si tratta di zone di percolazione delle acque di infiltrazione verso la falda di base.

E - Breccie, conglomerati e depositi morenici: depositi clastici grossolani di natura carbonatica. Distribuiti ad alta quota, formano altopiani a struttura tabulare oppure colmano depressioni modellate dal glacialismo. Tali depositi sono sovente interessati da intenso sviluppo del processo carsico. Presentano elevata permeabilità per interstizi e carsismo e sono aree ad altissima capacità di infiltrazione.

Anche in questo caso le zone di affioramento di questo complesso costituiscono aree di infiltrazione. Tuttavia dove ai materiali grossolani si intercalano livelli più fini è possibile la formazione di piccole falde sospese di interesse locale.

D - Depositi arenaceo-siltoso-pelitici.

Affiorano tra Subiaco e Marano Equo con facies sedimentologiche di diversa granulometria. Spessore variabile da pochi metri ad oltre 100 metri nell'area di fondovalle.

Si tratta di aree con elevata intensità erosiva e limitatissima capacità di infiltrazione.

Questo complesso non consente una infiltrazione delle acque in profondità; in superficie, nelle coltri di alterazione superficiale e ove le arenarie sono fratturate, si possono avere falde d'interesse locale.

C - Depositi carbonatici prevalentemente calcarei di età mesozoica, interessati da intenso sviluppo del processo carsico epigeo e ipogeo.

Si tratta di aree con altissima capacità di infiltrazione.

Questo complesso si identifica con le aree ad infiltrazione sostenuta e che quindi rientrano nel campo delle zone di rialimentazione delle falde profonde.

B - Depositi carbonatici calcareo-dolomiti di età mesozoica, interessati da moderato sviluppo del processo carsico epigeo ed ipogeo.

Si tratta di aree con alta capacità di infiltrazione.

Si tratta di aree d'infiltrazione all'interno delle quali la velocità di percolazione è sostenuta ma può venire accentuata in modo rilevante dalla presenza di condotti carsici.

A - Depositi carbonatici prevalentemente dolomiti di età mesozoica, interessati da intensa attività erosiva lineare e da limitato sviluppo del processo carsico.

Si tratta di aree a moderata capacità di infiltrazione.

Questo complesso svolge un duplice ruolo idrogeologico: nei confronti del complesso delle strutture "C" svolgono una funzione di tamponamento che può anche dare luogo ad emergenze; in assoluto costituiscono delle aree di moderata infiltrazione con elevato gradiente che consente la presenza di emergenze a quote relativamente elevate.

B) Aree di emergenza

Sono indicate le principali sorgenti "localizzate" alimentate dalla falda carsica regionale e le aree di emergenza della falda carsica regionale corrispondente al reticolo idrografico perenne. E' da evidenziare che le aree ripariali, soprattutto se Sede di emergenze, sono settori dagli equilibri particolarmente delicati a causa della sovrapposizione di fenomeni naturali plurimi di tipo geomorfologico, idrogeologico, idrobiologico ed ecologico generale. E' opportuno ricordare che gli alvei fluviali ed i terrazzi sono tra le aree del paesaggio terrestre sottoposte a più veloce evoluzione e pertanto, trattandosi di zone a rischio, qualsiasi intervento deve essere attentamente valutato.

4.1.3 Le zonizzazioni forestali

La suddivisione dei boschi per quanto riguarda la loro funzione prevalente è il risultato di un'attenta analisi effettuata sulla base di numerosi sopralluoghi che hanno permesso di verificare il livello di efficienza biologica degli stessi.

Nell'attribuire il grado di funzionalità ai diversi boschi si sono sempre tenuti presenti gli usi locali, questo non per voler privilegiare o perpetuare modalità di intervento tecnicamente inefficienti usi del territorio irrazionali, ma perché da una parte si è ritenuto non corretto stravolgere un sistema che si tramanda da generazioni, dall'altra perché si è convinti che un uso costante ma corretto delle risorse forestali generalmente tende a far conoscere un notevole grado di efficienza.

L'attribuzione di una funzione ai boschi di una determinata area, tranne casi particolari, non è da intendersi in modo esclusivo. Si può parlare di uso multiplo del bosco non soltanto riferendosi ad una vasta superficie, ma anche prendendo in considerazione un ambiente ristretto o il medesimo. Ad esempio un bosco la cui funzione è di rendere fruibile la bellezza di un paesaggio, posto in zone fertili nelle quali esprime al massimo la propria potenzialità biologica, può assolvere anche alla funzione produttiva purché il trattamento selvicolturale sia effettuato in modo tale da non compromettere la prima. Il problema fondamentale riguarda le modalità di intervento che dovranno essere diversificate e rese adatte per ogni singola realtà.

Per questo motivo nell'attribuire i diversi boschi alle varie categorie ci si riferirà alla funzione prevalente senza, con ciò, volere escludere altre funzioni che possono essere validamente svolte contestualmente.

L'attribuzione alle diverse categorie funzionali è stata fatta tenendo conto delle condizioni stazionali generali, della fertilità del suolo, dei pericoli di erosione, della pendenza, dell'accessibilità con diversi mezzi e non soltanto quelli meccanici, delle modalità d'uso in atto senza con ciò avallare o, quanto meno, privilegiare gli abusi constatabili in diverse zone, per le funzioni più disparate, ma tenendo

presenti i benefici che le popolazioni locali traggono o potrebbero trarre da un uso più corretto del bosco.

Sulla base delle diverse fruizioni ipotizzabili i boschi sono stati suddivisi in nove categorie:

1. Boschi con scarsa o nessuna limitazione fisico-biologica ai fini produttivi. Efficienti. Sono i boschi che per ubicazione, fertilità della stazione, stato generale, sono in grado di esprimere al massimo la propria potenzialità. Sono inclusi sia le fustaie che i cedui la cui utilizzazione può essere effettuata secondo criteri e modalità dettati dai piani di assestamento. In alcuni casi ci si trova in presenza di boschi invecchiati che hanno urgente bisogno di cure colturali, ma ciò non impedisce una condizione di essere efficienti dal punto di vista produttivo.
2. Boschi con scarsa o nessuna limitazione fisico-biologica ai fini produttivi. Non efficienti, ma recuperabili a breve-medio termine. Trattasi di boschi da normalizzare dal punto di vista selvicolturale, a volte con scarsa accessibilità, per i quali sono necessari interventi colturali non immediatamente redditizi. In essi sono inclusi i cedui di più o meno recente utilizzazione che debbono raggiungere la prescritta maturità.
3. Boschi con scarsa o nessuna limitazione fisico-biologica ai fini produttivi. Non efficienti, ma recuperabili a lungo termine. Nella maggior parte dei casi trattasi di boschi a scarsa densità, ma in stazioni fertili o in cui non si manifestano, ancora in modo accentuato, fenomeni di erosione. In essi sono necessari interventi di rinfoltimento con specie autoctone o introdotte, ecologicamente compatibili. A questa categoria appartengono anche alcuni boschi di recente utilizzazione.
4. Boschi con forti limitazioni fisico-biologiche ai fini produttivi. Efficienti per la protezione del suolo. Si tratta di boschi, a densità piena, superiore all'80%, situati in stazioni impervie, con pendenze elevate, dove le condizioni ambientali non permettono un'elevata produttività e, sia per l'accessibilità

che per la possibilità dell'istaurarsi di fenomeni di erosione è scarsamente ipotizzabile la loro utilizzazione. Assolvono invece egregiamente alla funzione di protezione del suolo e di regimazione delle acque.

5. Boschi con forti limitazioni fisico-biologiche ai fini produttivi. Non efficienti per la protezione del suolo, ma migliorabili a breve-medio termine. Boschi situati in condizioni analoghe a quelli della categoria precedente, ma che per la densità incompleta, spesso a causa di inconsulte utilizzazioni, hanno bisogno di cure colturali, a volte anche di opere di bonifica idraulica, per assolvere bene alla propria funzione e per impedire che instaurino ulteriori fenomeni di degrado.

6. Boschi con forti limitazioni fisico-biologiche ai fini produttivi. Non efficienti per la protezione del suolo, ma migliorabili a lungo termine. Si tratta di ambienti fortemente degradati, con copertura arborea molto scarsa e in condizioni precarie, in cui notevoli sono i fenomeni di erosione in atto. In essi sono urgenti opere di sistemazione idraulica, di rinfoltimento o rimboschimento se non si vogliono raggiungere stadi di desertificazione.

7. Boschi di notevole interesse turistico-ricreativo. Efficienti. In questa categoria sono inclusi gli ambienti in cui, a motivo della loro bellezza, oltre che alla favorevole accessibilità (non solo veicolare!) e/o attrezzatura à già in atto una fruizione turistico-ricreativa oppure è ipotizzabile.

8. Boschi di notevole interesse turistico-ricreativo. Non efficienti, ma migliorabili. Ambienti analoghi a quelli della categoria precedente, ma che hanno bisogno di interventi selvi-colturali o delle infrastrutture per ottimizzarne la funzione.

9. Boschi di notevole interesse naturalistico, storico, culturale. In questa categoria sono inclusi i boschi e/o gli ambienti che per la bellezza naturale e paesaggistica, per i valori storico culturali che

rappresentano, costituiscono un patrimonio comune da rispettare e perpetuare. In essi possono essere previsti solo interventi colturali utili e/o necessari per la conservazione, con esclusione di quelli specificamente finalizzati alla utilizzazione.

In alcune aree, classificate a funzione prevalente produttiva o protettiva, è ipotizzabile anche un'elevata finalizzata a scopo naturalistico o turistico-ricreativo; soprattutto alcuni ambienti appaiono particolarmente favorevoli per ospitare la fauna stanziale o migratoria. Tali aree sono contrassegnate, sulla carta, con un retino sovrapposto al colore. In tali aree eventuali interventi colturali dovranno essere opportunamente calibrati.

4.1.4 Le zonizzazioni faunistiche

Le ipotesi di zonizzazione del territorio del parco sotto il profilo faunistico sono state effettuate non solo tenendo conto del reale popolamento animale ma anche delle potenzialità che le aree considerate offrono alla conservazione della fauna dei Monti Simbruini.

Tutte le aree di seguito citate presentano notevoli caratteristiche di naturalità, tali da essere comunque considerate zone adatte alla conservazione di numerose specie animali. Alcune di queste presentano inoltre particolarità tali da costituire ambiente preferenziali e, talvolta unici, per la conservazione di singole specie o gruppi di specie. Per ogni area considerata vengono segnalate solo le entità emergenti, ricordando che si tratta comunque di aree di particolare valore naturalistico.

La suddivisione in zone di riserva integrale, aree di riserva orientata ed aree di riserva parziale è effettuata in base alla L.R. n. 46 del 28.11.1977, con alcuni chiarimenti rispetto all'accessibilità ed al tipo di attività possibili all'interno delle diverse aree.

Riserve integrali

Vengono definite come zone in cui l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità e nelle quali non è ammesso alcun tipo di intervento ad esclusione della ricerca scientifica.

Tali zone vengono indicate nella cartografia tematica allegata con la lettera A e si riferiscono ai seguenti areali.

A1 - Faito/Monte Tarino

La zona presenta ancora notevoli caratteristiche di integrità. Il disturbo antropico risulta basso, tale da permettere la conservazione di habitat ideali per molte specie della fauna selvatica. Tra queste la più rilevante è il lupo (Canis lupus). La zona è inoltre interessata dalla presenza dell'aquila reale (Aquila chrysaetos) e del falco pellegrino (Falco peregrinus) che ne fanno uso come aree di alimentazione e/o nidificazione.

Riserve orientate

Vengono definite come zone in cui sono ammessi solamente interventi volti al restauro ed alla ricostruzione di ambienti o equilibri naturali alterati o degradati. L'accesso a tali aree è inoltre consentito per visite guidate, ai soli fini scientifici e turistici, sempre previo richiesta di apposito permesso.

Tali zone vengono indicate nella cartografia allegata con la lettera B e sono individuate da:

B1 - Monte Autore/Valle di Monte Autore

Rilevante la presenza di numerose specie ornitiche tra cui l'astore (Accipiter gentilis), il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), diverse specie di Picidi e sulle cime più elevate, la coturnice (Alectoris graeca). Tra i Mammiferi è presente il gatto selvatico (Felis silvestris).

B2 - Sorgenti dell'Aniene/Fiumata

Area di importanza vitale per la conservazione delle specie di Anfibi che hanno qui stazioni di riproduzione. Tra queste si ricorda la salamandra pezzata (Salamandra salamandra).

Tra l'avifauna è da rilevare la presenza del merlo acquaiolo (Cinclus cinclus).

B3 - Morra Rossa/Fosso del Vallone

Rilevante la presenza dell'aquila (Aquila chrysaetos) e del falco pellegrino (Falco peregrinus) e, tra i Mammiferi, della martora (Martes martes).

B4 - Monte Viglio

Tra le specie emergenti, vanno segnalate il gatto selvatico (Felis silvestris) e, sulle cime elevate, la coturnice (Alectoris graeca).

Costituisce inoltre un'importante area per garantire una continuità ambientale con il Parco dei Monti Ernici e come zona di passaggio di alcune specie animali tra cui il lupo.

Riserve parziali

Si tratta di zone istituite con finalità specifica allo scopo di valorizzare e conservare particolari aspetti naturalistici (in questo caso particolari emergenze faunistiche).

Tali zone vengono indicate nella cartografia tematica allegata con la lettera C.

C1 - Monte Cotento

Area caratterizzata dalla presenza di interessanti specie ornitiche come la coturnice (Alectoris graeca), il gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax) ed il codirossone (Monticola saxatilis).

C2 - Monte Assalonne

Riveste una grande importanza poiché ospita un sito di nidificazione dell'aquila reale (Aquila chrysaetos).

C3 - Colle della Tagliata/SS. Trinità

Riveste importanza poiché ospita un sito di nidificazione del falco pellegrino (Falco peregrinus).

C4 - Valle dell'Aniene

Area di particolare valore per la conservazione dell'ambiente acquatico e ripariale necessario a numerose specie soprattutto dell'avifauna e dell'ittiofauna. La necessità di conservare tale tratto del fiume Aniene ha inoltre lo scopo di mantenere e migliorare la qualità delle acque.

4.1.6. Le zonizzazioni agrozootecniche

Come si è visto nella breve analisi delle attività antropiche il comprensorio del Parco dei Simbruini esprime un sistema produttivo piuttosto omogeneo, incentrato sul binomio allevamento-sistemi foraggeri. Accanto a questi due sistemi principali ne esiste un terzo limitato come estensione, ma con discrete potenzialità di integrazione ambientale ed economica con il territorio e le attività del Parco. Nell'analisi sono stati infatti riportati alcuni richiami all'utilizzo dei seminativi a destinazione non foraggera e alle colture legnose agrarie.

L'agricoltura, in quanto attività produttiva strettamente correlata, negli indirizzi e nelle tecniche, all'ambiente nel quale ha luogo, rende possibile distinguere per i vari agroecosistemi diverse condizioni di intensità produttiva e diverse tecniche impiegate in funzione dell'ambiente nel quale vengono attuati.

Sarà così possibile, ad esempio, distinguere una foraggicoltura più intensiva, praticata nelle aree a minor quota e orografia più favorevole, da un'altra foraggicoltura estensiva praticata a quote

maggiori. E', quindi, l'ambiente fisiografico in sé che esprime una "zonizzazione naturale" delle attività agricole.

Se quindi si procede ad incrociare, da un lato la zonizzazione ambientale che il territorio del Parco esprime, dall'altro i sistemi produttivi agricoli, all'interno dei quali è possibile distinguere zone a diversa intensità, si ottiene una lettura dell'area che permette di esprimere prescrizioni per zone agricole omogenee.

Relativamente alla conduzione delle attività agricole il Parco è interessato per tre tipologie di zona: le zone di riserva, quelle di tutela e le zone a maggiore espressione produttiva ed insediativa.

Nella zona di riserva controllata (R4), i criteri guida sono quelli della conservazione e del restauro ambientale, orientamenti che in termini agronomici si configurano come una razionalizzazione, anche mediante tecniche a basso impatto ambientale, del pascolo, delle produzioni foraggere in genere, della zootecnia. Un'attività agricola così condotta diviene essa stessa elemento di valorizzazione ambientale per l'opera di tutela che è in grado di svolgere.

In tale zona, per la localizzazione prevalentemente montana delle emergenze naturalistiche, ricadrà la gran parte dei pascoli di alta quota, mentre gli altri sistemi produttivi ne saranno per gran parte esclusi. La conservazione delle risorse naturali e la presenza di attività produttive non sono di per sé inconciliabili, ma i vincoli e le prescrizioni espressi più avanti per l'uso agricolo di tali aree è molto forte. Bisogna comunque sottolineare come la tipologia produttiva ad oggi presente è orientata verso un uso ecocompatibile che dovrà sottolinearsi soprattutto attraverso i regolamenti dei pascoli.

Nelle aree sottoposte a tutele specifiche (paesistica, geomorfologica, idrogeologica) l'attività agropastorale è spesso espressione peculiare del paesaggio e della cultura dei Simbruini. Il mantenimento quindi può contribuire alla salvaguardia un ambiente ed un paesaggio scaturiti dal rapporto secolare tra l'uomo e la natura, e ben si concilia con le esigenze di tutela ambientale e di fruibilità del Parco purché si provveda a mantenere l'attività agricola e ad orientarla verso forme razionali di esercizio compatibili con l'ambiente.

In detta zona pur prevedendo le necessarie ed indispensabili infrastrutture a supporto delle attività svolte, (con particolare riguardo alla gestione dei pascoli e delle mandrie, ovvero ricoveri, punti acqua, recinti mobili, etc.) occorrerà un'attenta applicazione delle prescrizioni affinché le attività produttive non si traducano in potenziali elementi di degrado delle risorse che si vuole tutelare.

Relativamente alle zone sottoposte a tutela generale, o alle zone agricole, urbanizzate o no, queste possono essere zone di intervento e valorizzazione, ma per quanto riguarda la vocazionalità agronomica del territorio esprime è necessario distinguere fra aree a diversa potenzialità agronomica.

Tale zona, infatti, potrebbe dividersi in due sottozone.

I criteri in base ai quali determinare le due sottozone sono di carattere geomorfologico ed agronomico, delineando in definitiva quali sono i terreni di maggiore interesse agronomico e quelli di maggiore sensibilità ambientale e paesaggistica.

D'altra parte sono proprio le caratteristiche geomorfologiche e pedologiche dei terreni a determinarne il valore agronomico degli stessi e quindi le colture che vi sono praticate. E' quindi la qualificazione colturale degli stessi terreni a potere servire da criterio guida nel discriminare le aree vocate ad una maggiore intensivizzazione da quelle ove l'agricoltura riveste un carattere conservativo, ambientale e paesaggistico.

Sarà così possibile, in un successivo approfondimento di indagine territoriale che lo stesso Ente Parco potrà effettuare, distinguere le due aree e delimitarle in termini di progettazione esecutiva su cartografia a scala adeguata.

A tal fine all'interno dei programmi di attuazione riguardanti le attività agricole viene prevista, quale priorità di realizzazione, la delimitazione delle aree ove effettuare gli interventi.

Nella prima classe, quella a minore vocazionalità produttiva, potranno ricadere, a titolo di esempio, tutte le aree terrazzate, gli uliveti monumentali, le colture foraggere estensive, mentre nella seconda classe potranno rientrare le colture arboree agrarie, le orticole, i seminativi, ivi compresi le foraggere avvicendate.

Più puntualmente occorre rammentare che la prima zona è quella ove l'agricoltura è praticata per tradizione, ma nella quale per i limiti socio-economici, nonché fisico-ambientali noti, la redditività attuale e potenziale è assai bassa e dove è diffusissimo il part-time e lo scopo principale della produzione è l'autoconsumo.

Vi trovano collocazione i frutteti e gli orti familiari, molti oliveti, qualche vigna, il più delle volte in colture promiscue, ricavate su terrazzamenti, ciglioni e lunette nei pressi dei centri abitati.

Si tratta di terreni che non possono, per loro natura, subire processi di intensivizzazione, ma, se abbandonati, generano fenomeni di degrado e rischio, primo fra tutti quello di erosione, e nei quali l'agricoltura rappresenta un elemento di valorizzazione, salvaguardia e difesa.

Per queste zone, d'altronde limitate territorialmente, la prescrizione principale è il restauro e la manutenzione idraulico-agraia ed il mantenimento delle caratteristiche di più elevato valore paesaggistico. E' pertanto necessario incentivare la permanenza dell'uomo mediante idonei strumenti finanziari, e riconvertire le aree produttive dall'autoconsumo verso produzioni ortofrutticole di pregio e con caratteristiche particolari che possano alimentare un mercato locale "di qualità" al servizio di altre attività economiche, prima fra tutte il turismo.

La seconda zona rappresenta le aree agricole ove i sistemi sono attualmente più intensivi o suscettibili di maggiore specializzazione, razionalizzazione ed intensivizzazione.

Spesso nella redazione di un Parco naturale vengono previste aree, poste ai confini dello stesso e denominate zone pre-Parco o zone pre-Parco, che fungono da cerniera fra il territorio e il Parco.

La zona pre-Parco rappresenta concettualmente una zona di rispetto posta al di fuori del Parco nella quale attuare una serie di disposizioni idonee a non rendere traumatico la transizione verso le aree protette.

Nei Simbruini tale zona non è prevista dalla legge, ma è ugualmente utile indicare alcuni principi e raccomandazioni che potrebbero essere adottati, tutelando maggiormente le aree protette e valorizzando al contempo le stesse zone pre-Parco. Inoltre si deve ricordare come fra le strutture

amministrative ricadenti nell'area del Parco ve ne siano alcune interessate ad un comprensorio più vasto all'interno del quale ricade l'unità amministrativa Parco.

Nelle zone pre-Parco le disposizioni di produzione agricola pertanto non assumono carattere obbligatorio, ma di adesione volontaria da parte degli agricoltori che, aderendo al disciplinare di produzione, possono usufruire dei canali di commercializzazione che verranno creati per le produzioni del Parco. Si potrà conseguire così un duplice obiettivo: da un lato creare una zona di rispetto che rafforzi l'opera di tutela e valorizzazione ambientale del Parco, dall'altro contribuire a rafforzare il flusso produttivo di prodotti qualificati e certificati.

In tali zone l'agricoltura potrà essere condotta a pieno titolo.

Il tipo di intervento previsto non detta per questa zona norme specifiche, ma fornisce, attraverso le strutture tecniche del Parco, orientamento agli imprenditori attraverso le strutture tecniche del Parco, orientamento agli imprenditori attraverso i disciplinari di produzione. L'obiettivo può essere di fornire ai produttori la possibilità della verifica di alcune tecnologie per la riduzione dei costi, una migliore integrazione con l'ambiente, e l'ottenimento di produzioni qualificate e certificate.

Centrale in tali aree appare il ruolo dei servizi del Consorzio del Parco che, attraverso politiche di incentivi, deve favorire la conversione verso tecnologie appropriate, ma anche indirizzare i produttori verso l'uso corretto dei mezzi tecnici, primi fra tutti i pesticidi e i fertilizzanti chimici.

Di seguito vengono elencate le principali zone la descrizione del cui perimetro è contenuta nell'allegato B.

All'interno di una prima categoria di “zone”, che presentano complessivamente valori ambientali e paesaggistici molto elevati, sono individuate:

- zone di riserva integrale, istituita con lo scopo di proteggere e conservare l'ambiente, attraverso azioni che mirano unicamente alla conservazione dell'ambiente nella sua integrità;
- zone di riserva orientata, in cui le azioni mirano ad orientare l'evoluzione dell'ambiente, nella direzione di riacquisire un equilibrio complessivo;
- zone di riserva parziale, che tende a tutelare insieme di elementi ben definiti relativi al suolo, alla flora, alla fauna, all'uomo;
- i monumenti naturali, vengono individuati quali oggetti aventi interesse paesistico o naturalistico, da sottoporre a vincolo diretto alla loro conservazione e tutela.

A tali “zone”, cui fa esplicito riferimento la legge istitutiva del Parco si è ritenuta opportuno aggiungere quella di “riserva controllata”, istituita con lo scopo di connettere tra loro le zone di riserva sopra definite, al fine di effettuare un'azione migliore di tutela e valorizzazione, pur consentendo, con opportuni criteri di controllo, usi ricreativi e produttivi delle aree interessate.

Tutte le altre “zone” previste dal Piano di assetto, che si caratterizzano, secondo la dizione della legge istitutiva, per una loro compatibilità d'uso prevalente (alle attività agricole, forestali, zootecniche, insediative, turistiche) vengono valutate non in termini di una “opinabile” vocazione o destinazione d'uso, ma in termini di compatibilità ad usi diversi.

E' in tale ottica che vengono individuate “zone di compatibilità d'uso limitata”, in cui determinati vincoli propri di aree specifiche (per caratteri geomorfologici, paesistici, di vulnerabilità idrogeologica, storico-culturali, paesistici) pongono “limiti” negli usi possibili e “zone di compatibilità

d'uso condizionata” in cui le trasformazioni del territorio possono avvenire solo sotto determinate condizioni (aree urbanizzate collocate in quota, aree urbanizzate ai margini dei centri abitati esistenti, aree per la pratica degli sports invernali, ecc.).

L'istituzione di un parco naturale regionale risponde principalmente all'esigenza di preservare e valorizzare un comprensorio che racchiuda in sé alti indici di qualità ambientale. E' chiaro tuttavia come il territorio di un parco sia interessato da un processo continuo di interscambio con le aree confinanti, tanto sul versante dei fenomeni naturali, quanto delle manifestazioni delle attività antropiche.

A questo proposito i principi in materia di parchi approvati da varie regioni, sia in Italia che all'estero, prevedono una fascia territoriale contigua al territorio delimitato a parco nella quale, con apposite disposizioni normative, le attività vengono regolamentate in funzione della vicinanza con le aree protette.

L'intento è quello di creare una zona di osmosi fra il territorio del parco e le aree immediatamente più vicine. In tale zona si assiste ad un duplice processo: da un lato la qualità ambientale e sociale del Parco viene irradiata all'esterno, dall'altro si attenuano possibili fenomeni di degrado provenienti da aree esterne con caratteristiche ambientali e produttive differenti.

Il quadro normativo della regione Lazio non prevede l'istituzione di aree pre-parco, ma sembra opportuno, per completezza di quadro di riferimento all'azione pianificatrice, fornire alcune indicazioni delle quali potranno darsi carico tanto l'Ente Parco che potrà farsi promotore presso le amministrazioni che presiedono al territorio circostante, quanto la Regione, la Provincia e la Comunità montana, per quanto di rispettiva competenza.

E' necessario fare due considerazioni in merito. La prima riguarda la motivazione che sta alla base di una considerazione delle questioni e delle qualità dei territori pre-parco e che risiede nella necessità, per gli amministratori del Parco, di preservare nella intramontata diligenza del "bonus pater familiae", la risorsa maggiore che contraddistingue il territorio amministrativo, ovvero la qualità ambientale che diviene con l'istituzione del parco occasione di sviluppo sociale ed economico. Infatti se tale risorsa

venisse alterata da fenomeni che hanno origine al di fuori delle aree perimetrali il Parco dei Simbruini subirebbe danni ambientali ed economici che andrebbero quantificati.

La seconda considerazione riguarda la gestione della prevenzione ambientale che nella normativa italiana, se pur frammentaria e confusa, tende a divenire più presente ed è affidata ad istituzioni amministrative quali ad esempio i comuni, le provincie, le USL. Tali unità amministrative non coincidono con quella del parco ed a volte si sovrappongono per fasce territoriali ed estendono le loro competenze su superfici più vaste. Pertanto dovrebbero svolgere i compiti di prevenzione ambientale che la legislazione gli assegna, prime fra tutte le USL, tenendo in dovuto conto del valore ambientale del parco e delle possibili conseguenze dei fenomeni esterni.

La prima raccomandazione che quindi può essere indicata è, anche alla luce della recente evoluzione della normativa in campo ambientale, l'applicazione delle procedure di valutazione d'impatto ambientale su tutti gli interventi che saranno realizzati quanto meno nei comuni perimetrali nell'area esterna del parco. A tale proposito tali procedure andrebbero applicate non soltanto a quelle categorie di opere che l'attuale normativa indica come comunque soggette, ma estese a tutte le opere potenzialmente nocive ai valori ambientali del parco.

Analogamente è necessario che dal territorio del Parco non si irradi una pressione antropica, sostanzialmente identificabile in un uso più intensivo del territorio perimetrale associato all'esplicazione sullo stesso di tutte quelle attività che all'interno del parco vengono regolamentate. Tale maggiore pressione potrebbe essere dovuta ad un interesse da parte delle popolazioni locali del parco o comunque dei soggetti ivi operanti a ricercare in zone limitrofe soddisfazioni di natura economica o anche più semplicemente ricreativa (ad esempio fra le prime il taglio dei boschi, fra le seconde la caccia) che prima venivano esaurite all'interno del parco.

Alla luce di queste premesse di carattere generale e che quindi debbono trovare una più diffusa tutela peraltro anticipata nei piani paesistici, qui di seguito saranno formulate alcune ipotesi puntuali relative a singoli aspetti che si ritengono particolarmente meritevoli di tutela.

Queste emergenze sono state distinte territorialmente in aree risalenti alla regione Lazio ed aree risalenti in Abruzzo.

Aree in territorio Abruzzese

La dorsale carseolano-simbruino-ernica, delimitata a O dalla Valle dell'Aniene, a NO dalla Piana del Cavaliere, a E dalla Val Roveto, a S e SE dalla conca di Sora è stata “spezzata” innaturalmente dai confini regionali.

L'istituzione di aree protette in versante laziale, pone in maniera indifferibile la tutela del versante abruzzese, o quanto meno, l'accordo interregionale per l'istituzione di “fasce di rispetto” attorno ai confini del Parco dei Simbruini.

Il versante abruzzese dei monti Carseolani, Simbruini ed Ernici presentano infatti valori naturalistici uguali, ed in taluni casi superiori, per la minore presenza umana, della corrispondente area laziale sotto i seguenti aspetti:

- a) idrogeologico: bacino di raccolta dell'acquedotto delle Verrecchie (attualmente minacciato dall'inquinamento portato dalle lottizzazioni delle cd. “piccola svizzera” e dalla stazione turistica di Camporotondo); sorgenti del Liri, cascate di Zompo lo Schioppo etc.;
- b) forestale: estese formazioni con prevalenza di Faggio coprono la maggior parte delle aree Macchialunga, Prato Vito, Macchia Caramata (Pereto e Carsoli), Monte Midia (Tagliacozzo), Bosco della Renga (Capistrello), Vallone di Peschiomacello (Castellafiume, Bassorano) etc.;
- c) faunistico: la zona abruzzese dell'acrocoro è da sempre “ponte” faunistico fra il Lazio ed il Parco d'Abruzzo con presenze di assoluto valore: orso, lupo, Aquila reale, capriolo, falconidi, mustelidi etc.; molte di queste specie poi, popolano stabilmente le faggete più volte ed i valloni degli Ernici;
- d) paesaggistico: eccezionali sono i punti panoramici e di visuale della intera catena, come suggestivi sono gli ampi pianori carsici (Dogana, Campolungo) autentico contro altare a quelli presenti nella parte laziale.

Questa serie di fattori ci pone quindi in obbligo di tendere verso la realizzazione di un sistema organico interregionale di aree protette che tuteli la parte più preziosa e minacciata dell'Appennino laziale ed abruzzese.

Aree in territorio laziale

Istituito con legge 19/4/89 il Parco dei Monti Ernici che costituisce un'area di eccezionale valore ambientale e paesaggistico e che corona verso SE la tutela dell'intero acrocoro compreso, in territorio Laziale, fra la valle dell'Aniene la Val Roveto e la conca di Sora, vi sono due zone di particolare interesse da considerare per una eventuale fascia "preparco".

- Le coste occidentali dei Simbruini, fra il confine del Parco ed il corso dell'Aniene, comprese nei territori comunali di Arsoli, Cervara, Marano Equo ed Agosta.

Qui ad una quota fra i 350 ed i 7/800 m.s.l. esiste una zona di grande valore sotto due profili:

- a) vegetazionale: estesi boschi di roverella sui versanti più assolati, in condizione di discreta vitalità; fitto bosco a Carpino nero, cerro, ornio, con fittissimo sottobosco, in condizioni molto buone, in un'area da tempo tutelata da vincolo idrogeologico per la presenza di un complesso di fonti dell'Acqua marcia, note come "Mole di Agosta", nelle zone più umide e meno soleggiate;
 - b) faunistico: presenza dell'istrice, del tasso, della faina, della volpe etc. fra i mammiferi oltre ai cinghiali; di varie specie di rapaci di bosco (diurni e notturni), di passeriformi (ghiandaia, merlo, gazza, etc.) oltre che di avifauna "minore". La continuità della copertura forestale costituisce, accanto alla scarsa presenza umana, il fattore di base su cui impostare una politica di tutela che in qualche modo avvicini quest'area a quella, tutelata istituzionalmente, del parco.
- Il versante orientale dei Monti Affilani, sulla sinistra orografica della Valle dell'Aniene .
Qui, in una zona amministrativamente ricadente sotto i comuni di Subiaco, Affile, Arcinazzo e Jenne, esiste un'ampia fascia, compresa fra i 400 ed i 1000 metri, ove l'esposizione favorevole,

l'assenza di insediamenti umani permanenti, la vicinanza dell'Aniene hanno permesso lo sviluppo di un ricco soprassuolo occupato da bosco misto con prevalenza di genere "quercus" che, verso le zone sommitali, cede il passo a formazioni di faggio misto ad acero, tiglio etc. con notevole sottobosco.

Di conseguenza, nonostante la pressione venatoria spesso eccessiva, anche in quest'area si segnalano presenze faunistiche di tutto rispetto (mustelidi, falconidi, strigiformi) con presenza (da verificare) del Gatto selvatico.

Questi fattori ambientali, evidenziati nelle aree sopra identificate pongono un problema normativo di fondo che potrebbe essere superato con l'istituzione di zone di rispetto faunistico e con la creazione di una regolamentazione "ad hoc" per fasce di territorio adiacenti ai parchi tramite ad esempio, delibere di Giunta che dichiarino il "notevole interesse pubblico" di dette aree.

Regione Lazio

Settore Programmazione
Ufficio Parchi e Riserve naturali

Piano di assetto del Parco naturale regionale
dell'Appennino Monti Simbruini
e
Programma di attuazione

redatto con la collaborazione tecnico-scientifica
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Progetto finalizzato IPRA

a cura di Giovanni Cannata

volume secondo
Programma di attuazione

6. Gli strumenti e i soggetti per l'attuazione del Piano

6.1. Le normative ed i programmi di riferimento

PAR-6-1/29.06.1989

Il Piano di assetto del Parco dei Monti Simbruini, benché rappresenti essenzialmente uno strumento di pianificazione a scala locale, recepisce le indicazioni programmatiche e inquadra gli strumenti di indirizzo e di finanziamento definiti alle scale territoriali superiori e, in particolare:

- a scala comunitaria,
- a scala nazionale e a quella relativa all'intervento straordinario per il Mezzogiorno,
- a scala regionale.

Nel seguito verranno sinteticamente ricordati i principali elementi normativi che, ai tre livelli, sopra ricordati, condizionano le scelte del Piano di assetto nel settore agro-forestale e ambientale ed in particolare in quello forestale che ampio rilievo ha nell'economia del Parco.

Il livello comunitario

Sul piano degli obiettivi strategici per la gestione delle aree a parco regionale, i due più recenti riferimenti dell'azione comunitaria sono costituiti dai documenti L'avvenire del mondo rurale (CCE, 1988a) e Strategia e azione della Comunità nel settore forestale (CCE, 1988b). Il primo presenta quello che può essere considerato il più organico inquadramento comunitario di politica intersettoriale per lo sviluppo delle zone rurali, visto come risultante di azioni integrate di supporto del settore agricolo e forestale e dei settori dell'artigianato, del turismo e dei servizi.

Il documento denominato Strategia e azione della Comunità nel settore forestale (CCE, 1988b) definisce come campi prioritari d'intervento la creazione di unità di gestione forestale, la protezione delle foreste, la loro valorizzazione anche a scopi ricreativi e di tutela del paesaggio, il miglioramento delle infrastrutture e degli impianti di trasformazione, l'informazione degli operatori del settore e del pubblico in generale. Il documento è affiancato da un Programma d'azione forestale (1989-1992)

che contempla otto specifici interventi che sono in fase di discussione da parte del Consiglio, che prevedono, tra l'altro, un incremento dei contributi pubblici per i rimboschimenti e i miglioramenti boschivi previsti dal Reg 797/1985 da concedersi anche ad associazioni, cooperative o ad altri enti operanti nel settore e la corresponsione di contributi FEOGA per una serie molto diversificata di interventi, dalla gestione di vivai forestali, al miglioramento delle foreste degradate o danneggiate, alla lotta agli incendi, alla realizzazione di infrastrutture stradali, al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti legnosi, alla creazione di associazioni tra imprenditori boschivi, alle iniziative di sensibilizzazione. Nel quinquennio di validità del programma l'impegno comunitario crescerà dai 75 MECU del 1989 ai 200 del 1992 a carico dei fondi FEOGA, FESR e FSE.

Nel passato meno recente il Consiglio ha già approvato due parziali misure di intervento, ancora operative: i Reg. 3528 e 3529 del 1986 sullo studio e la prevenzione degli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle foreste e per l'incentivazione di infrastrutture anti-incendio.

Espressione della politica di sviluppo regionale della Comunità può essere considerato il Reg. 2088/1985 relativo ai Piani Integrati Mediterranei (PIM) ai quali si accennerà nel seguito.

Rispetto alle scelte maturate all'interno della Politica Agricola Comunitaria, i criteri d'intervento dei PIM sono qualitativamente diversi, anche se territorialmente e finanziariamente molto circoscritti. Infatti gli interventi sono finanziati in una logica di integrazione orizzontale con altre produzioni del settore primario, ma anche nella prospettiva della razionalizzazione delle filiere produttive. In particolare risulta di un certo rilievo la possibilità di intervenire non solo in favore dell'espansione della proprietà, ma anche dell'impresa come nel caso della proprietà forestale (con effetti di ricaduta sul settore non immediati), ma anche a sostegno delle imprese di gestione e di utilizzazione e di tutto il sistema dei servizi.

Così tratteggiato il quadro delle azioni comunitarie nel settore ambientale e agro-forestale risulterebbe comunque incompleto, in quanto, anche di recente, sono stati proposti e approvati

significative misure di intervento con effetti di ricaduta che possono interessare gli interventi di pianificazione di aree a parco regionale, in particolare:

- il Reg. 269/1979, successivamente prorogato con il Reg. 763/1985, contemplante investimenti per il settore forestale nelle aree mediterranee; il Regolamento è attualmente scaduto, ma rimane valido per le aree di intervento stabilite dal Reg. 2088/1985;
- la normativa volta al finanziamento della ricerca sia in campo ambientale, che nel settore energetico (cfr.: il Programma quadro delle azioni comunitarie di Ricerca e Sviluppo (R & S) tecnologico per il periodo 1987-1991 che contempla, tra le 8 Azioni di R & S, almeno 3 interventi di interesse per la valorizzazione del parco: l’Azione “Qualità della vita”, l’Azione “Sfruttamento e valorizzazione delle risorse biologiche” e l’Azione “Energia”;
- la Dir. 337/1985, relativa all’applicazione di metodologie di Valutazione d’Impatto Ambientale (VIA), già recepita da parte del legislatore nazionale;
- il Reg. 2252/1987, relativo ad azioni comunitarie per l’ambiente, che finanzia progetti dimostrativi nel campo della tutela ambientale.

A ciò va aggiunto che è in fase di gestione da parte delle Regioni il Regolamento 2052/88 che disciplina il coordinamento fondi strutturali (FEOGA, FERS, FSE) con riferimento alle aree rurali, che è un corso di attuazione da parte della Regione Lazio e, per le delimitazioni territoriali in esso inserite, concerne i comuni di Trevi e Filettino.

A questo quadro comunitario occorrerà far riferimento soprattutto nelle attività di gestione del Piano valorizzando le opportunità offerte.

Altri finanziamenti utilizzabili per le attività agro-forestali sono, inoltre, contemplati dal Reg. CEE 797/1985 (parzialmente modificato dal Reg. CEE 1760/1987) che prevede:

- la corresponsione, per un periodo di 20 anni, dell’indennità compensativa per la conversione dei terreni in aree montane o svantaggiate attualmente destinati a produzioni agricole eccedentarie;

- la corresponsione di aiuti alle attività del settore primario in zone sensibili dal punto di vista ambientale;
- la concessione di contributi per attività forestali nelle aziende agricole.

La citata Delibera del Consiglio Regionale 361/1987, ha recepito le indicazioni del Regolamento ammettendo al finanziamento, per un massimo di 40.000 ECU/azienda, i seguenti interventi:

- 3.500 ECU/ha per i rimboschimenti (di cui 1.400 imputabili al FEOGA);
- 1.000 ECU/ha per il miglioramento di superfici boscate e per la sistemazione di fasce frangivento (di cui 300 imputabili al FEOGA);
- 300 ECU/ha dotato di fascia tagliafuoco o di punti d'acqua (di cui 90 imputabili al FEOGA);
- 36.000 ECU/km di strada forestale (14.400 imputabili al FEOGA).

Su questi valori massimi ammissibili, la Regione concede:

- contributi in conto capitale per il 75% della spesa per tutti gli interventi nelle zone dichiarate svantaggiate ai sensi della Dir. 268/1975;
- contributi in conto capitale per il 75% della spesa per gli interventi antiincendio;
- contributi in conto capitale per il 90% della spesa per gli interventi di cui ai due punti precedenti se realizzati da cooperative, associazioni e consorzi con finalità agrarie e forestali da proprietà collettive;
- contributi in conto capitale per il 50% della spesa per gli interventi in altri casi e in altre zone (elevati al 60% se realizzati da cooperative, associazioni e consorzi con finalità agrarie e forestali e da proprietà collettive).

Nelle aree sensibili dal punto di vista ambientale, ovvero in tutto il territorio del Parco ai sensi dell'art. 4 comma 1 della citata Delibera, sono inoltre concessi aiuti per la lotta biologica e guidata, per l'introduzione di forme di agricoltura biologica e biodinamica, per interventi di sistemazione idraulico-forestale, per interventi di miglioramento dei pascoli e per ogni altro intervento di "miglioramento dell'ambiente naturale" (e, quindi, per gran parte degli interventi forestali) nelle misure massime previste dalla normativa regionale.

Anche i Reg. CEE 1094/1988 e 1272/1988 che hanno attivato un regime speciale di aiuti ai coltivatori che si impegnino, per un periodo minimo di 5 anni, a mettere a riposo almeno il 20% dei terreni destinati a produzioni eccedentarie è stato recepito dalla normativa regionale (vd. Delibera della Giunta Regionale 1538/1989), senza modifiche di rilievo rispetto alle indicazioni contenute nella norma statale di recepimento (Decreto del MAF 34/1989). Per quei coltivatori che destinano ad attività forestale i propri terreni, la Delibera ha previsto un incentivo pari a 440 ECU/ha/a per i terreni in pianura, 400 per le aziende di collina non svantaggiata, 380 e 380 rispettivamente per le aziende della collina svantaggiata e della montagna ai sensi dell'art. 3 della Dir. 268/1975 e 380; tali aiuti sono cumulabili con altri incentivi comunitari e nazionali.

Altri stanziamenti comunitari, da integrarsi con finanziamenti nazionali e regionali, sono quelli previsti dall'attuazione dei Piani Integrati Mediterranei (P.I.M.) ai sensi del Reg. CEE 2088/1985.

Per i due comuni di Trevi e Filettino sono, infine, disponibili i finanziamenti previsti per il settore forestale dell'Intervento straordinario nel Mezzogiorno; in particolare, l'Azione Organica 9, riprendendo e ampliando i contenuti del Progetto Speciale 24 della Cassa per il Mezzogiorno, prevede la corresponsione di un contributo a fondo perduto pari al 75% dei costi ritenuti ammissibili e, per la residua parte dei costi, la concessione di un mutuo a tasso estremamente agevolato.

Il livello nazionale e dell'Intervento straordinario

A livello nazionale e interregionale una serie di norme di non recente formulazione mantengono ancora una sostanziale capacità di condizionamento e di indirizzo delle scelte del Piano, in particolare:

- la Legge forestale del Serpieri R.D.L. 3267/1923 sul Vincolo Idrogeologico, le norme di gestione della proprietà forestale pubblica, le autorizzazioni al taglio, le forme associate di gestione dei boschi;
- la L. 1766/1927 sulla liquidazione degli Usi civici;

- la L. 1497/1939 relativa al Vincolo paesaggistico che, con il D.M. 312/1985 e la Legge di definitivo inquadramento della materia (L. 431/1985), è stato esteso a tutte le superfici boscate;
- la L. 1102/1971 (2^a Legge per la Montagna) che istituisce le Comunità Montane.

Il quadro più recente della normativa è contrassegnato dalla predisposizione di tre serie di interventi di particolare interesse soprattutto per il settore agro-forestale: la L. 752/1986 il Piano Forestale Nazionale (M.A.F., 1987), le norme che rilanciano l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La L. 752/1986, conosciuta come Legge Pluriennale di spesa per il settore agricolo, ha previsto, all'art. 2, l'approvazione del Piano Forestale Nazionale, approvazione avvenuta con Delibera CIPE del 02.12.1987, dopo la presentazione nel maggio 1987 dello Schema di Piano. Sulla base degli obiettivi del Piano, vengono previsti due tipi di interventi: le "azioni orizzontali" di competenza dell'Amministrazione centrale e gli interventi delegati alle Regioni. Per questi ultimi l'art. 6 contempla, per il quinquennio di validità della Legge, uno stanziamento complessivamente pari a 500 Miliardi (100 Miliardi all'anno, dei quali 6.720 per il Lazio).

Il Piano Forestale Nazionale suggerisce linee di sviluppo strategico di notevole coerenza con quelle del Piano di Assetto: lo sviluppo multifunzionale del sistema forestale ("obiettivo-guida"), la tutela delle risorse ("pre-requisito") e lo sviluppo economico del settore forestale ("obiettivo operativo"). Anche sul piano attuativo le linee di intervento delineate dal Piano Forestale Nazionale possono essere fatte proprie dal Piano di Assetto del Parco: lo sviluppo di un maggior volume di investimenti forestali pubblici con funzioni protettive e conservative, lo sviluppo delle relazioni tra agricoltura e sistema forestale e lo sviluppo delle relazioni tra foreste e industria del legno.

In base alle Delibere CIPE del 02.12.1987 e del 14.06.1988 sono stati attivati per il 1988 e 1989 gli importi finanziari relativi agli esercizi 1986, 1987 e 1988, per un totale di 300 miliardi (20,160 per il Lazio; 6,720 per ogni esercizio finanziario).

In questo ricco quadro di iniziative si inserisce l'azione straordinaria dello Stato per il Mezzogiorno d'Italia ridisegnato in base alla L. 64/1986 che trova possibilità di applicazione nei due Comuni del

Parco della Provincia di Frosinone (Trevi e Filettino). I contenuti più innovativi della legge, come ben noto, sono: l'attribuzione alle Regioni delle responsabilità nella gestione operativa dei relativi finanziamenti, sulla base della definizione di Programmi triennali di sviluppo e di Piani annuali di attuazione, la creazione del Dipartimento per il Mezzogiorno nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'Agazia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno con funzione di integrazione delle capacità tecniche e progettuali delle Regioni.

Per il settore forestale, in particolare, agli incentivi previsti dal Progetto Speciale 24 di forestazione produttiva sono andati sostituendosi quelli previsti nell'ambito dell'Azione organica 9 "Forestazione produttiva" e, in parte, dell'Azione organica 6.3 "Riqualficazione dei sistemi urbani e rivitalizzazione delle zone interne" che contempla, tra le altre iniziative, la possibilità di finanziamenti statali per rimboschimenti finalizzati alla valorizzazione del territorio. Le due Azioni organiche, approvate dal CIPE il 29.12.1986, sono contemplate nell'Aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno (1988-90) e nel relativo Secondo Piano annuale di attuazione del Programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno (Delib. CIPE del 3.8.1988). Per entrambe le Azioni ricordate è ipotizzabile un'integrazione dei finanziamenti statali mediante fondi regionali.

Sempre nell'ambito della normativa relativa all'Intervento straordinario rientra la L. 44/1986 sull'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno che, in base ai criteri di priorità definiti per il finanziamento delle imprese (produzione di beni import saving, valorizzazione delle risorse locali, ubicazione dei progetti in aree marginali, ecc.) apre ampi spazi di investimento in una parte significativa del territorio del Parco.

La normativa è stata integrata dalla L.R. 20/1985 a favore delle cooperative (di nuova costituzione o già esistenti) di giovani tra i 18 e i 29 anni.

Tra le norme che assumono un carattere complementare a quelle richiamate, investendo il campo di interesse forestale e quello ambientale in generale, sembrano meritevoli di particolare attenzione le seguenti leggi:

- la L. 308/1982 per il risparmio energetico e la promozione dello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili;
- la L. 887/1984 che istituisce presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione economica il Fondo Innovazione Occupazione (FIO) e il relativo Nucleo di Valutazione;
- la L. 349/1985 che istituisce il Ministero dell'Ambiente trasferendo ad esso, tra l'altro, le competenze in materia di Parchi e Riserve nazionali;
- la L. 752/1985 che disciplina la raccolta e commercializzazione dei tartufi;
- la L. 183/1989 relativa al riassetto organizzativo e funzionale e alla difesa del suolo.

Il livello regionale

I documenti normativi e programmatici approvati a livello regionale e locale in grado di indirizzare le scelte del Piano di Assetto possono essere raggruppati in due categorie:

- gli strumenti generali di programmazione intersettoriale e di indirizzo della spesa regionale e degli Enti locali;
- i documenti programmatici elaborati dalla Regione per specifici settori di intervento.

Per ciò che riguarda gli strumenti generali di programmazione intersettoriale e di indirizzo della spesa, l'insieme dei documenti di riferimento è ampio e articolato. In questa sede è opportuno fare riferimento, in particolare, oltre ovviamente alle recenti leggi regionali di bilancio e a quelle che definiscono le procedure di programmazione regionale, ai seguenti elaborati che hanno maggiore attinenza alle problematiche del settore:

- il Piano regionale dei Parchi e delle Riserve naturali ex L.R. 46/1977 (cf. Regione Lazio; 1972);
- il Piano di Risanamento delle Acque (cf. A.C.E.A.; 1980), approvato con Deliberazione del Consiglio regionale del 3.8.1982, n. 334;

- il Programma Integrato Mediterraneo (Regione Lazio; 1986), approvato in sede regionale, nazionale e comunitaria (Delib. CIPE del 17.12.1986 che prevedeva un investimento, al netto dei prestiti, di 350,6 miliardi per il P.I.M. Lazio);
- i Piani Paesistici recentemente approvati dalla Giunta Regionale in attuazione della L. 431/1985.

Nell'ambito dei documenti programmatici specifici per i diversi settori un documento di particolare importanza per l'indirizzo delle scelte regionali in campo ambientale è rappresentato dallo Schema di Piano forestale regionale, già redatto ed in fase di pubblicazione per un esame da parte dei soggetti interessati e una successiva approvazione ufficiale della Regione. Lo Schema di Piano individua sette indirizzi operativi che possono essere totalmente assunti nelle scelte del presente Piano di assetto: il miglioramento e la difesa del patrimonio esistente, l'espansione della superficie boscata, l'incremento delle produzioni legnose, il miglioramento dei servizi offerti dal bosco, la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni non legnose, la promozione dell'arredo verde, l'adeguamento delle infrastrutture) che trovano largo riscontro con le indicazioni contenute nel presente Piano di assetto. Anche per ciò che concerne alcuni degli obiettivi strumentali riportati nello Schema di Piano forestale regionale (l'assessamento delle aree boscate, l'organizzazione della raccolta delle informazioni, la formazione professionale, la divulgazione e l'assistenza tecnica), il Piano di assetto si pone in coerenza con le indicazioni formulate a livello regionale.

Altre iniziative programmatiche che hanno una validità come elementi di riferimento per la politica forestale regionale nel settore sono costituite dai programmi nel settore della lotta agli incendi e dai programmi relativi all'utilizzo dei fondi dell'intervento straordinario. In particolare, l'intervento speciale nel settore forestale delle aree del Mezzogiorno delimitate nella Regione Lazio ha trovato un riferimento preliminare di carattere programmatico nell'elaborato Relazione generale di presentazione dei progetti di intervento nel settore forestale del maggio 1986 e nella successiva Prima nota sugli orientamenti regionali per l'attuazione nel Lazio dell'Azione Organizza 9: Forestazione produttiva, presentato nel luglio 1987.

Va, infine, ricordato che la Regione ha emanato numerosi altri provvedimenti legislativi per l'intervento di vincolo o la predisposizione di incentivi nel settore forestale (L.R. 56/1975, 2/1978, 61/1984, ecc.) e negli specifici campi della lotta agli incendi (L.R. 5/1974, Reg. Regionale 2/1975), della protezione della flora (L.R. 61/1974) e della fauna selvatica (L.R. 47/1975, 34/1980, 48/1982), delle Aziende faunistico-venatorie (L.R. 40/1982), del Piano e della carta faunistici (Delib. Consiglio Regionale 496/1987), della disciplina della caccia e della pesca, oltre alla ben nota copiosa produzione legislativa in materia di tutela ambientale, a partire dalla L.R. 46/1977 sui Parchi e le Riserve naturali del Lazio, nell'attuazione della quale si colloca la L.R. 8/1983 istitutiva del Parco. Per utilità nella fase applicativa del presente Piano si riporta un quadro riepilogativo delle norme regionali selezionate ai fini di un'applicazione alle aree rurali del Lazio (applicazione del Reg. CEE 2052/88 obiettivo 5b) e che costituisce un quadro di riferimento utile

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
DIFESA AMBIENTE	L.R. 30/84	Interventi per la tutela delle acque dall'inquinamento	Realizzazioni e ristrutturazioni Impianti di depurazione Opere complementari Strutture di stoccaggio	Contributi c/capitale	Privati Enti Locali Enti Pubblici Consorzi	Assessorato Agricoltura Settore 66
	L.R. 27/78	Interventi per la difesa fitosanitaria in agricoltura	Contributi ad aree colpite da calamità biologiche Promozione attività di studio e sperimentazione sulle malattie delle piante	Contributi in conto capitale	Cooperative, associazioni e consorzi di produttori	Assessorato Agricoltura Setore 66
AGRICOLTURA E STRUTTURE	D.C.R. 21.5.1987 n. 361 (R. CEE 797/85	Disposizioni per l'attuazione del Reg. CEE 797/85 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole Titolo III misure 3.1. (Indennità compensatoria) 3.3. (aiuti investimenti collettivi)	Integrazione redditi	Contributi c/capitale	Coltivatori diretti	Assessorato Agricoltura Settore 66

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
ZOOTECNIA	L.R. 28/75	Interventi per la zootecnia	Miglioramento e valorizzazione del patrimonio zootecnico Consolidamento socio-economico delle Imprese zootecniche associate			Regione Lazio Assessorato all'Agricoltura Settore 63
	L.R. 69/79	Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 12-2-75 n. 28: Interventi per la zootecnia	Miglioramenti riproduttori maschi Risanamento allevamenti da calamità biologiche	Contributi conto capitale 100% Contributi conto capitale 100%	Centri di ricerca Allevamenti infetti	Regione Lazio Assessorato all'Agricoltura Settore 63
	L.R. 6/83		Sostegno razze autoctone Acquisto riproduttori maschi Acquisto bestiame Strutture trasformazione conservazione e comm.	Premio di sostegno Contributo c/c 50% Prestito tasso agev. Contributo c/c fino al 40% o mutui integrativi	Allevamenti razze autoctone Coltivatori diretti I.A.T.P. Cooperative, consorzi o associazioni	Regione Lazio Assessorato all'Agricoltura Settore 63
	L.R.		Tenuta libri	Contributi c/c	Ass. Provinc.	Regione Lazio

17/84		genealogici	50%	Allev.	Assessorato all'Agricoltura Settore 63
-------	--	-------------	-----	--------	--

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
ZOOTECNIA	D.C.R. n. 36/87 In attuazione Reg. CEE 797/85		Miglioramento strutture Miglioramento pascoli uso collettivo	Contributi c/c fino al 55% Contributi c/c fino al 90%	I.A.T.P. Comunità Montane, Comuni, Univ. agr., Cooperative	Regione Lazio Assessorato all'Agricoltura Settore 63
MIGLIORAMENTI FONDIARI	L.R. 53/76	Attuazione del D.L. 24.2.1975 n. 26 art. 3 e 12 convertito in legge 23.4.1975 n. 125, recante disposizioni urgenti per il credito in agricoltura	Miglioramenti strutturali Piani di ristrutturazione	Mutui	Coltivatori diretti Imprenditori singoli ed associati	Assessorato Agricoltura Settore 65
ACQUICOLTURA	Proposta di legge approvata dal C.R. del 20/12/88 (all'esame del Commissario di Governo)	Interventi per lo sviluppo e valorizzazione delle attività della pesca e della acquicoltura nel Lazio	Costruzione e ammodernamento di impianti e attrezzature per l'attività ittica, nonché incentivi per la ricerca e la sperimentazione			

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
PRODUZIONI VEGETALI	L.R. 46/74	Provvidenze per il settore vitivinicolo	Ristrutturazione vigneti Istituzione commissione regionale per i problemi vitivinicoli	Contributi in conto capitale (40%)	Produttori singoli o associati (priorità per i coltivatori diretti)	Assessorato all'Agricoltura Settore 63
	L.R. 15/79	Organizzazione di servizi complementari di rilevazione e controllo della produzione e del commercio di prodotti vinicoli: istituzione delle commissioni comunali ed internazionali di rilevazione	Sistema di rilevazione della produzione e del commercio di uve mosti e vini Istituzione di una anagrafe vitivinicola			Assessorato Agricoltura Settore 65
	L.R. 47/80	Attuazione nella reg. Lazio dell'ambito 14 della Legge n. 984 del 1977 che prevede interventi nel settore della vitivinicoltura	Costituzione di nuovi impianti in zone vocate Ristrutturazione di impianti Interventi nell'attività vivaistica viticola	Contributi in conto capitale (dal 20 al 40%)	Produttori singoli e associati	Assessorato Agricoltura Settore 63

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
PRODUZIONI VEGETALI	L.R. 12/80	Interventi nel settore dell'ortoflorofrutticoltura	Impianto e reimpianto di frutteti Costruzione serre Sistemazioni idraulico-agraria	Contributi (25-40%)	Coltivatori diretti	Assessorato Agricoltura Settore 63
	L.R. 37/80	Interventi nel settore dell'olivicoltura	Impianto e reimpianto oliveti	Contributi (40 e 50%)	Coltivatori diretti	Assessorato Agricoltura Settore 63
	L.R. 27/78	Difesa fitosanitaria in agricoltura	Difesa contro agenti patogeni	Contributi (70%)	Consorzi e Cooperative agricole	Assessorato Agricoltura Settore 63
	L.R. 44/86 - 46/87	Ricostituzione degli oliveti danneggiati dal gelo del 1985	Reimpianti Tagli al ciocco Potatura fronde	Contributi (50-65-80%)	Olivicoltori in genere	Assessorato Agricoltura Settore 63

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
FORESTAZIONE	L.R. 5/74	Prevenzione incendi nei boschi e interventi per la ricostituzione boschiva	Incendi boschivi Salvaguardia e ricostituzione	Finanziamento programmi Interventi diretti Contributi per ricostituzione	Enti Locali Enti Collettivi Associazioni volontarie Regioni (C.F.) Proprietari o possessori di boschi	Assessorato all'Agricoltura Settore 66
	L.R. 61/74	Norme per la protezione della flora erbacea e arbustiva spontanea				
	L.R. 50/74 L.R. 40/76	Interventi per lo sviluppo del Settore forestale Finanziamento della legge regionale n. 50 del 17.9.1974	Opere di rimboschimento e miglioramento opere complementari (nei bacini montani) Gestione vivai forestali regionali	Finanziamento (100%) Interventi diretti Interventi diretti	Enti Pubblici C.F.S. C.F.S.	Assessorato Agricoltura Settore 66
	L.R. 82/88	Indirizzi programmatici di tutela ambientale				

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
			Fitopatologia forestale Studi, Indagini, sperimentazioni	Interventi diretti Interventi diretti	C.F.S.	
	D.C.R. 21.5.198 7 n. 361 (R. CEE 797/85)	Disposizioni per l'attuazione del Reg. CEE 797/85 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole Misure forestali nelle aziende agricole	Rimboschimento Miglioramento boschi Prevenzione incendi Opere connesse Strade forestali	Contributi	Imprenditori a titolo principale	Assessorato Agricoltura Settore 66
	L.R. 43/88	Investimenti per lo sviluppo ed il cofinanziamento di Enti che amministrano in via esclusiva, beni demaniali d'uso civico.	Miglioramento e gestione patrimonio d'uso civico Piani di assestamento forestale Cura, manutenzione, miglioramento boschi Rimboschimento Protezione Incendi Piste forestali	Contributi	Enti collettivi che amministrano beni demaniali d'uso civico	Assessorato Agricoltura Settore 66

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
FLORA E TARTUFI	L.R. 61/74	Norme per la protezione della flora erbacea ed arbustiva spontanea	Tutela flora spontanea	Regolamentazione Divulgazione		Assessorato all'Agricoltura Settore 66
	L.R. 82/88	Disciplina della raccolta, coltivazione e commercializzazione dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo sul territorio della Regione Lazio	Rimboschimenti e miglioramento di boschi	Contributi	Enti Pubblici Soggetti privati	Assessorato Agricoltura Settore 66

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
AGRITURISMO	L.R. 21/80	Interventi a favore dell'agriturismo	Ristrutturazione fabbricati rurali Installazione attrezzature per conservazione e vendita prodotti Attrezzature spazi aperti Organizzazione attività ricreativa	Contributi c/capitale Mutui concorso Interessi	Imprenditori agricoli	Assessorato Agricoltura Settore 66

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
P.M.I. (Industriali e artigianali)	L.R. 60/74	Disposizione diretta a favorire il potenziamento di forme associative consortili di garanzia fidi fra piccole e medie Imprese operanti nel territorio della Regione		Concessione contributi		
	L.R. 60/78	Agevolazioni e provvidenze per la realizzazione di aree attrezzate per insediamenti produttivi artigiani ed industriali		Contributi ad Enti locali e concorsi		
	L.R. 2/85	Costituzione di un Fondo speciale regionale a favore delle Imprese del Lazio che versano in particolare stato di crisi		Concorso nel pagamento degli interessi		
	L.R. 24/86	Garanzie per favorire l'accesso al credito a piccole e medie imprese		Concorso di garanzia su finanziamenti a medio termine		
	L.R. 23/86	Fondo regionale per l'assistenza tecnica e finanziaria alle P.M.I. del Lazio		Contributi a fondo perduto		

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
GIOVANI E DISOCCUPATI	L.R. 19/85	Provvidenze ed agevolazioni per favorire lo sviluppo della cooperazione tra lavoratori licenziati, in disoccupazione speciale ed in cassa integrazione guadagni ovvero dipendenti da aziende in procedura concorsuale		Contributo "una tantum" in conto capitale Concorso nel pagamento degli interessi Garanzie sussidiarie		
	L.R. 20/85	Provvidenze ed agevolazioni a cooperative di giovani disoccupati od a prevalente presenza dei giovani		Contributo in conto capitale Concorso nel pagamento degli interessi Garanzie sussidiarie per le operazioni di credito		
	L.R. 51/85	Incentivazione all'ammissione e formazione di giovani nelle imprese artigiane		Contributo alle imprese per apprendistato e/o normale occupazione		
	L.R. 42/80	Governo della mobilità o collocazione manodopera				

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
TRASPORTI	L.R. 51/80	Partecipazione della Reg. Lazio alla realizzazione di nodi di interscambio a sostegno del sistema integrato dei trasporti pubblici di persone	Sistemi integrati di trasporto di persone nel territorio regionale	Contributi in conto capitale		Regione Lazio Assessorato dei Trasporti Settore 49
	L.R. 21/85	Interventi per garantire l'accessibilità a mezzi di trasporto pubblico da parte dei disabili	Abbattimento delle barriere architettoniche Finanziamento degli interventi sperimentali		Portatori di handicaps	Regione Lazio Assessorato dei Trasporti Settore 49
	L.R. 102/85	Interventi regionali per la realizzazione di centri merci nel Lazio	Razionalizzazione e del traffico delle merci	Contributi in conto capitale	Società ed enti territoriali pubblici e privati	Regione Lazio Assessorato dei Trasporti Settore 49
	L.R. 37/87	Norme per la redazione del Piano generale dei trasporti della Reg. Lazio. Disciplina transitoria dei pubblici servizi di trasporto di persona	Procedure di programmazione	Finanziamenti	Enti, società specializzate, studiosi ed esperti singoli ed associati	Regione Lazio Assessorato dei Trasporti Settore 49

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
FORMAZIONE PROFESSIONALE	L.R. 14/78	Disciplina delle attività di formazione professionale		Qualificazione professionale post-scolastica Riqualificazione aggiornamento o specializzazione per soggetti interessati da processi di riconversione mobilità o promozione professionale		
ASSISTENZA TECNICA	L.R. 56/87	Discipline dei servizi di sviluppo agricolo	Divulgazione agricola Informazione socio-economica Ricerca e sperimentazione	Finanziamenti Contributi (80%)	Enti Strumentali OO.PP.	Assessorato Agricoltura Settore 67

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
VIABILITA' RURALE	L.R. 52/74	Interventi per la viabilità rurale e lo sviluppo e potenziamento dell'elettrificazione rurale	Sistemazione e riattivamento strade rurali Costruzione strade rurali	Contributi c/c 60%-75%	Comuni Comunità Montane	Assessorato Agricoltura Settore 64
ELETTRIFICAZIONE RURALE	L.R. 52/74	Interventi per la viabilità rurale e lo sviluppo e potenziamento dell'elettrificazione rurale	Potenziamento e allacciamento utenze agricole	Contributi 00% R.L. 20% ENEL (100%) R.L.	Comuni Comunità Montane	Assessorato Agricoltura Settore 64
ACQUEDOTTI RURALI	L.R. 43/75	Interventi per la viabilità e gli acquedotti rurali e lo sviluppo e potenziamento dell'elettrificazione rurale	Allacciamento idrico di utenze agricole Costruzione abbeveratoi Vasche raccolta acqua	Contributi c/c 60%-75%	Comuni Comunità Montane	Assessorato Agricoltura Settore 64

QUADRO DELLE LEGGI REGIONALI UTILIZZABILI NELLE ZONE RURALI PER I PIANI DI SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

AMBITO D'INTERVENTO	ESTREMI LEGGE	TITOLO	AMBITO PREVISTO	FORMA DI INTERVENTO	SOGGETTI DESTINATARI	STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE
CALAMITA' NATURALI	L.R. 57/82	Interventi contributivi e creditizi a favore delle aziende agricole singole ed associate delle R.L. danneggiamenti da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche	Ripristino strutture Pronto intervento Ricostituzione capitali conduzioni ed esercizi	Contributi una tantum Prestiti agevolati	Imprenditori agricoli singoli od associati Consorzi di difesa	Assessorato Agricoltura Settore 65
	L.R. 12/88	Interventi straordinari relativi alla alluvione nel Viterbese verificatasi nell'ottobre 1987	Ripristino strutture	Prestiti agevolati	Imprenditori agricoli, singoli od associati	Assessorato Agricoltura Settore 65
	L.R. 57/88 L.R. 3/88	Integrazioni e modifiche alle leggi 3, 4, 12 Interventi straordinari relativi ai danni causati dalle persistenti piogge del settembre-ottobre 1984	Ricostituzione capitali d'esercizio	Prestiti agevolati	Imprenditori agricoli singoli od associati	Assessorato Agricoltura Settore 65
	L.R. 23/86 L.R. 11/89	Fondo regionale per l'assistenza tecnica e finanziaria alle P.M.I. del Lazio		Contributi a fondo perduto		

6.2. Il sistema degli interventi di valorizzazione e gestione PAR 6- -29.06.1989

Nell'individuare i principali ambiti di intervento per i programmi finalizzati all'attuazione del Piano di assetto, programmi che saranno specificati nelle pagine seguenti, si è tenuto conto di alcuni criteri d'impostazione che è forse utile qui illustrare preliminarmente.

Innanzitutto si è considerata l'esigenza di programmare la rivitalizzazione di attività tradizionali compatibili con la tutela delle risorse ambientali ricreandone le condizioni di fattibilità ove possibile. Particolare attenzione è stata messa nell'individuare attività che fossero caratterizzate da un'elevata compatibilità con la rinnovabilità delle risorse.

Nella predisposizione dei programmi si è tenuto conto di un'equilibrata diffusione nel comprensorio degli interventi, in modo da garantire la più diffusa divulgazione di risorse finanziarie, umane e progettuali in grado di valorizzare l'intero territorio del Parco e non solo parte di esso.

Il sistema dei programmi è un'occasione per la creazione, a scala locale, di nuovi posti di lavoro, che dovranno essere accompagnati da un'adeguata formazione professionale che valorizzi, tra l'altro, l'investimento già effettuato dalla Regione in passato.

Anche se non vengono presentate dettagliate indicazioni in termini di analisi degli effetti degli interventi si è tenuto in adeguato conto dei costi e dei benefici indotti sul territorio delle azioni programmate così come, nei fatti, si sono previste compensazioni nel caso della disincentivazione delle attività in contrasto con le finalità del Parco.

Ciascuno dei programmi predisposti ed illustrati al successivo capitolo 7 sotto forma di scheda-progetto, contiene, nelle linee essenziali, informazioni relative a:

- l'individuazione dei comuni interessati;
- il cronogramma delle procedure di realizzazione;
- l'indicazione delle procedure di realizzazione;
- la stima di massima dei costi previsti a livello d'impianto;
- le priorità eventuali da considerare;

- l'individuazione dei soggetti finanziatori;
- le modalità e le tipologie dell'intervento previsto;
- i soggetti gestori;
- l'utenza.

Ovviamente il livello di approfondimento è differenziato a seconda del tipo d'intervento, ed assume particolare ampiezza nel caso delle attività di fruizione del Parco.

Tutti i programmi per le particolari condizioni di fragilità dell'aria si ritiene debbano essere sottoposti al vaglio del Comitato scientifico del Parco.

Il riferimento per queste azioni è triennale, ipotizzando la messa a regime del Parco per la fine del 1992. Tutto ciò evidentemente nella prospettiva che la procedura di approvazione del Piano si concluda entro il 1989. Nel diagramma di sintesi seguente (tab. 6.2.1) si prevede comunque, accanto al ricordato triennio di progettazione e realizzazione dell'intervento, il successivo periodo di un biennio di messa a regime.

Tab. 6.2.1 - Calendario degli interventi

Progr.	Denominazione del programma	1990	1991	1992	1993	1994
71	Programma di monitoraggio ambientale	X	X	X		
72	Centro conservazione e miglioramento patrimonio genetico	X	X	X		
73	Programma bacino pilota controllo qualità delle acque	X	X	X		
74	Programma di controllo del randagismo	X	X	X		
75	Programma allevamento ungulati	X	X			
76	Programma miglioramento delle formazioni erbacee ed arbustive	X	X			
77	Programma di recupero ambientale di aree alterate	X	X	X		
781	I Centri visite del Parco	X	X	X		
782	I Musei del Parco	X	X	X	X	
783	I Sentieri Natura del Parco	X	X	X		
784	Aree didattiche/punti d'interpretazione	X	X			
785	Le "Porte" di accesso al Parco	X	X			
786	Programma aree di sosta	X	X	X		
791	Agricoltura a compatibilità ambientale	X	X	X	X	X
792	Incremento della foraggicoltura	X	X	X		
793	Valorizzazione delle produzioni zootecniche	X	X	X		
794	Valorizzazione delle produzioni agro-forestali	X	X	X		
795	Programma di gestione delle aree a vocazione tartufigola	X	X	X		
796	Olivicoltura produttiva e paesaggistica	X	X	X		
797	Servizi per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco	X	X	X		
710	Promozione delle produzioni del Parco	X	X	X		
711	Programma sviluppo attività artigiane	X	X	X		
712	Programma di formazione professionale orientata	X	X	X	X	
713	Schema per il piano di assestamento forestale	X	X	X	X	X

Nella tabella 6.2.2. si è ritenuto opportuno presentare un quadro di riferimento sinottico dei soggetti che possono essere coinvolti a vario titolo nella realizzazione degli interventi e programmi previsti dal piano e dai programmi di valorizzazione.

Si tratta di funzioni di realizzazione tecnica dell'intervento, di consulenza tecnica alla realizzazione, di mero finanziamento, di utenza.

E' evidente che in molti casi si è in presenza di sinergie tra più soggetti ma, per le considerazioni svolte in precedenza, proprio questo è uno degli obiettivi della strategia di piano.

Tab. 6.2.2 - Elenco dei soggetti da coinvolgere nei programmi

Progr	Denominazione del programma	Comuni	Regioni	Comunità montana	ACE A	CFS	Ente Parco	Univ. e al. Ist. ricerca	OP	OO.PP
71	Programma di monitoraggio ambientale	UR	UF	UF	UT	U	UR	UT	U	U
72	Centro conservazione e miglioramento patrimonio genetico	R	F	UF	UT	UTR F	U	UTR	U	U
73	Programma bacino pilota controllo qualità delle acque	U	UF	UF	TRFU	UTR F	UR	UT		
74	Programma di controllo del randagismo	UF	FR	UF			UR	UT	U	U
75	Programma allevamento ungulati	UF	F	UF		URT	UR	UT	U	U
76	Programma miglioramento delle formazioni erbacee ed arbustive	UR	F	F	U	UR	UR	T		
77	Programma di recupero ambientale di aree alterate	UR	FR	F	TUP		UF	T	R	
781	I Centri visite del Parco	UR	F	F			UF		UR	
782	I Musei del Parco	R	FR	FR	T	T	UF		UR	
783	I Sentieri Natura del Parco	R	FR	FR		T	UF		UR	
784	Aree didattiche/punti d'interpretazione	R	FR	F		T	UF		UR	
785	Le "Porte" di accesso al Parco	UR	FR	F			UFR		UR	
786	Programma aree di sosta	UR	FR	F	T		UFR		UR	
791	Agricoltura a compatibilità ambientale	U	FR	FR		T	U	UT	U	UR
792	Incremento della foraggicoltura	R	FR	FR		T	F(R)	T	UR	UR
793	Valorizzazione delle produzioni zootecniche	R	F	F		UR	F(R)	T	UR	UR
794	Valorizzazione delle produzioni agro-forestali	R	F	FR		URT	F(R)	T	UR	UR
795	Programma di gestione delle aree a	R	F	FR		TR	F(R)	T	UR	UR

	vocazione tartuficola										
796	Olivicoltura produttiva e paesaggistica	R	F	FR	T	F(R)	TR	UR	UR		
797	Servizi per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco	UR	FRT	FR	T	F(R)	TR	U	U		
710	Promozione delle produzioni del Parco	U	FR	F	T	F	T	UR	UR		
711	Programma sviluppo attività artigiane	R	FRT	F		FR		UR	UR		
712	Programma di formazione professionale orientata	R	FRT	F	T	FR	T	UR	UR		
713	Schema per il piano di assestamento forestale	UF	F	U	T	TU	U	T			
714	Direttive per il recupero e valorizzazione dei centri storici	UR	FR				U	T	UR	UR	

Legenda

R = Realizzatore dell'intervento
 U = Utente
 T = Consulente tecnico
 F = Finanziatore

OP = Operatori privati
 OO.PP.= Organizzatori professionali
 S.A.F.

Nella tabella 6.2.3 sono indicati invece i comuni interessati all'intervento, che come si vede è ampiamente diffuso su tutto il territorio, in una strategia di innervamento dello stesso attraverso un'azione programmatica di intervento. Tuttavia per alcune attività le azioni sono localizzate in relazione alla specificità delle condizioni locali.

Nella stessa tabella, con apposito segno grafico, si sono indicate le candidature già espresse dai comuni per gli interventi previsti attraverso le delibere di Consiglio o comunque con atti deliberativi delle Amministrazioni.

Nell'ultima tabella, la 6.2.4, sono riportati gli importi totali relativi ai costi dei programmi previsti che ammontano a L. 18.465 milioni nell'arco del quinquennio complessivo, di cui l'88,2% previsto nel sostanziale triennio di impianto, 1990-1992.

Agli stessi vanno aggiunti 1.715 milioni previsti per la gestione annuale. Si tratta ovviamente di stime preliminari che andranno verificate in corso d'opera ed in relazione alle scelte attuative adottate, oltre che allo sviluppo dei progetti di fattibilità.

In termini di incidenza percentuale i programmi più significativi sono quelli relativi alla formazione professionale che si prevede assorba il 10% circa del totale della spesa, i due progetti ambientali (monitoraggio ambientale e realizzazione del bacino pilota) raggiungono analogamente il 10% circa; il 9% viene assorbito dai musei del Parco e poco meno del 7% è assorbito dalla riconversione ambientale dell'agricoltura.

A ciò si deve aggiungere l'onere per la redazione del piano di assestamento forestale valutato in circa il 9%.

Tale spesa globale potrà essere successivamente specificata alla luce della pluralità di soggetti finanziatori (Stato, Regione, Amministrazione provinciale, ISMEZ, CEE, ecc.) non escludendosi, anzi auspicandosi il meccanismo di sponsorizzazione "compatibile" delle attività previste.

Tab. 6.2.3 - Localizzazione dei programmi di intervento

Progr	Denominazione del programma	Cam	Cerv	Filett	Jenn e	Subiaco	Trev i	Vallep	Consorzi o
71	Programma di monitoraggio ambientale	G	G	G	G	G	G	G	P
72	Centro conservazione e miglioramento patrimonio genetico	G	G	G	G	G	GC	G	
73	Programma bacino pilota controllo qualità delle acque							G	
74	Programma di controllo del randagismo	G	G	GC	GC	G	G	GC	
75	Programma allevamento ungulati		GC	G	C	GC	C		
76	Programma miglioramento delle formazioni erbacee ed arbustive	G	G	G	G	GC	G	G	
77	Programma di recupero ambientale di aree alterate			C	G	G	GC		
781	I Centri visite del Parco	G	GC	G	G	GC	GC	G	P
782	I Musei del Parco	G	G	G	GC	G	GC	G	
783	I Sentieri Natura del Parco	G	GC	G	GC	G	G	G	P
784	Aree didattiche/punti d'interpretazione	G	G	G	G	GC	G	G	
785	Le "Porte" di accesso al Parco	G	GC	G		G			
786	Programma aree di sosta	G	GC	G	G	G	G	GC	P
791	Agricoltura a compatibilità ambientale	G	G	G	GC	G	G	G	
792	Incremento della foraggicoltura	G	G	GC	G	GC	G	GC	
793	Valorizzazione delle produzioni zootecniche	G	GC	G	GC	G	G	G	
794	Valorizzazione delle produzioni agro-forestali	G	GC	G	GC	G	G	GC	
795	Programma di gestione delle aree a vocazione tartufigola	G	GC	G	G	G	G	G	
796	Olivicoltura produttiva e paesaggistica	G	G			G	G		
797	Servizi per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco	G	G	G	G	G	G	O	
710	Promozione delle produzioni del Parco	G	G	G	G	G	G	OO	
711	Programma sviluppo attività artigiane	G	G	G	GC	G	G	OO	P
712	Programma di formazione professionale orientata	G	G	G	GC	G	G	G	P
713	Schema per il piano di assestamento forestale	G	GC	GC	G	GC	G	G	
714	Direttive per il recupero e valorizzazione dei centri storici	G	G	G	GC	G	G	G	P

G = comuni individuali dal gruppo di redazione

C = comuni individuati dal gruppo e candidati dalle amministrazioni comunali interessate

P = iniziative proposte del Consorzio

Tab. 6.2.4 - Ammontare complessivo dei programmi di intervento (milioni di lire)

Progr	Denominazione del programma	1990	1991	1992	1993	1994	totale	gestione	%
71	Programma di monitoraggio ambientale	450	350	350			1150	230	6,2
72	Centro conservazione e miglioramento patrimonio genetico	300	350	250			900	150	4,9
73	Programma bacino pilota controllo qualità delle acque	350	200	200			750	150	4,0
74	Programma di controllo del randagismo	50	50	50			150	20	0,8
75	Programma allevamento ungulati	40	240				280	20	1,5
76	Programma miglioramento delle formazioni erbee ed arbustive	80					80	10	0,4
77	Programma di recupero ambientale di aree alterate	250	250	350			850	50	4,6
781	I Centri visite del Parco	50	380	400			830	200	4,5
782	I Musei del Parco	90	600	500	500		1690	200	9,1
783	I Sentieri Natura del Parco		200	200	200		600	30	3,2
784	Aree didattiche/punti d'interpretazione		70				70	10	0,4
785	Le "Porte" di accesso al Parco		60				60	50	0,3
786	Programma aree di sosta	35	100	100			235	30	1,3
791	Agricoltura a compatibilità ambientale	200	250	250	250	250	1200		6,5
792	Incremento della foraggicoltura	110	350	350			810	500	4,4
793	Valorizzazione delle produzioni zootecniche	700	500	500			1700		9,2
794	Valorizzazione delle produzioni agro-forestali	300	200	300			800	50	4,3
795	Programma di gestione delle aree a vocazione tartuficola	50	250	200			500		2,7
796	Olivicoltura produttiva e paesaggistica	450	300	300			1050	30	5,7
797	Servizi per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco	400	200	100			700		3,8
710	Promozione delle produzioni del Parco	100	50	250			400		2,2
711	Programma sviluppo attività artigiane	40	60	30			130		0,7
712	Programma di formazione professionale orientata	325	750	530	365		1970		10,6
713	Schema per il piano di assestamento forestale	300	360	300	300	300	1560		8,4
714	Direttive per il recupero e valoriz. dei centri storici								0,0
	Totali	4670	6120	5510	16155	550	184655	1715	100
	Percentuali	25,3	33,1	29,8	8,75	2,98	100		

6.3. Per un organico funzionale allo sviluppo del Parco

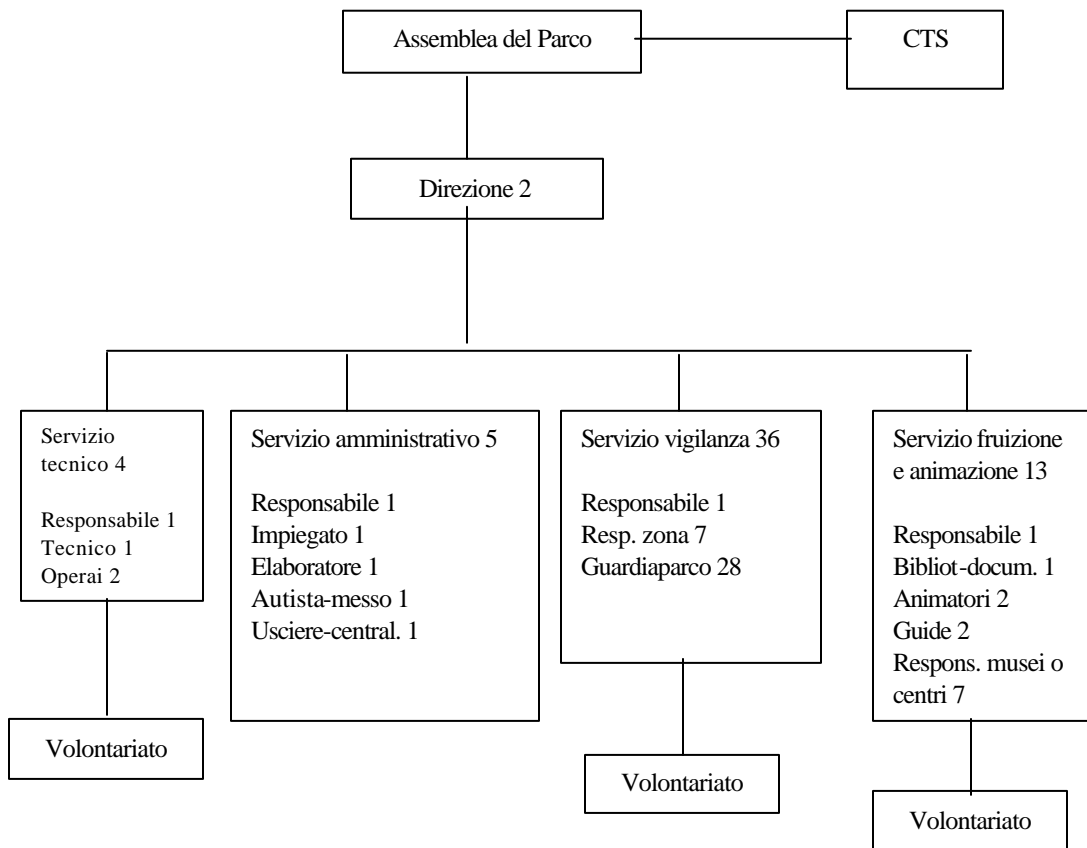
PAR-6-3/29.06.1989

Uno dei primi atti che il Parco dovrà svolgere per attuare il Piano sarà quello dell'attivazione dell'organico, in assenza del quale tutte le misure qui indicate sarebbero destinate ad una vanificazione.

A questo fine, anche alla luce di esperienze gestionali di altri paesi viene proposta una struttura funzionale del personale del Parco articolato come segue per funzioni, operatori e qualifiche di ammissione.

Come si nota la pianta organica è strutturata secondo le differenti funzioni qui di seguito esplicitate.

Fig. 2.6.1 –



Direzione del Parco: necessita di due unità con funzioni direttive dell'intera struttura dell'ente e soprattutto del territorio del Parco. A tal fine saranno necessari profili professionali attinenti con la gestione e la pianificazione delle risorse territoriali e più precisamente un naturalista (laurea in scienze naturali), ed un urbanista (laurea in architettura), riservando a quest'ultima figura la funzione di direttore. Il profilo professionale delle due unità da impiegare dovrà essere completato da una esperienza non inferiore ai 5-7 anni nel settore della gestione delle aree protette, e/o da specifico curriculum studi post-universitario (dottorato di ricerca, master universitario).

Servizio tecnico: sarà composto da quattro unità distinguibili in un responsabile del servizio, un tecnico, e due operai. Il responsabile dovrà possedere i seguenti requisiti: laurea in architettura o ingegneria o in scienze agrarie o forestali, esperienza professionale non inferiore ai cinque anni nel settore della progettazione ed esecuzione di opere pubbliche. Il tecnico dovrà avere la qualifica di geometra.

Servizio amministrativo: è diretto da un responsabile il cui profilo professionale dovrà corrispondere la laurea in giurisprudenza o economia e commercio o equipollenti, ed almeno cinque anni di esperienza nel settore della gestione degli enti locali o di aziende pubbliche ad indirizzo ambientale. L'organico del servizio è completato da un impiegato con titolo di diplomato (geometra o ragioniere) e funzioni amministrative-contabili, un impiegato con titolo di perito (ad indirizzo tecnico-informatico) con funzioni di supporto per la elaborazione di dati amministrativi e tecnici, e da due impiegati con funzioni di autista-messo l'uno ed usciere centralinista il secondo.

Servizio vigilanza: rappresenta uno dei servizi più importanti affinché il territorio del Parco corrisponda nella realtà alle finalità della sua istituzione. E' necessariamente articolato su base territoriale e comprensoriale, in modo che ogni zona omogenea (per unità amministrativa ad esempio i comuni o ambientale) possa essere amministrata da un responsabile. I responsabili di zona, che potrebbero secondo l'ipotesi di cui sopra essere in numero di sei, farebbero capo ad un responsabile del servizio. Questi dovrà possedere come titolo la laurea in scienze forestali ed avere una esperienza di almeno dieci anni nel settore della gestione di aree protette o di aziende forestali di pubblica

proprietà. I sette responsabili di zona potranno essere tanto laureati in scienze forestali che periti ad indirizzo agrario-forestale, ma titolo preferenziale sarà considerata l'esperienza professionale nel settore forestale. La base del servizio sarà costituita da trenta guardiaparco con titolo e/o esperienza analoghe alle guardie forestali dello Stato. I guardiaparco del servizio vigilanza dovranno disporre di adeguata qualifica nel settore della tutela ambientale, pertanto dovrà essere prevista, se necessario, la frequenza di appositi corsi di qualificazione e/o riqualificazione professionale.

Servizio fruizione ed animazione: l'organico di tale servizio prevede:

- un responsabile;
- un bibliotecario-documentarista;
- due animatori;
- due guide;
- sette responsabili per i centri visita/musei.

Il servizio fruizione ed animazione è particolarmente importante perché funzionale al recepimento dei flussi turistici verso il Parco ed il loro corretto indirizzo. Il responsabile sarà un laureato in materie umanistiche, con esperienza di almeno cinque anni nel settore turistico con qualifica di tipo ambientale.

Tutte le restanti professionalità dovranno possedere i seguenti requisiti: titolo di studio diploma o superiore; ottima conoscenza dell'Area del Parco, buona conoscenza di una o più lingue straniere. Requisito essenziale sarà comunque una buona preparazione, a livello divulgativo, delle tematiche ambientali generali e specifiche del territorio. Queste se non si trovassero insieme agli altri requisiti dovranno essere acquisite mediante specifici corsi o interventi di esperti.

7. I programmi di valorizzazione

7.1 Programma di monitoraggio ambientale

Descrizione

L'elevato valore ambientale del complesso dei Monti Simbruini, unito al grado di antropizzazione e di fruizione turistica di alcune delle aree comprese nella zona a parco, fanno sì che si debba prevedere un programma di monitoraggio ambientale teso alla conoscenza dello stato attuale e dell'andamento nel tempo dei principali caratteri e parametri di descrizione della qualità dell'ambiente.

Tale programma dovrà prevedere, in un'ottica di integrazione, sia la definizione di strumenti operativi di monitoraggio (reti, centri di elaborazione), sia la redazione di documenti di conoscenza ambientale e territoriale (carte tematiche).

Compito primo del programma attuativo deve essere l'individuazione delle tematiche ambientali ritenute prioritarie nel contesto dell'area a parco: in prima istanza, e non esaustivamente, le stesse possono essere così definite:

- 1) Tematiche relative all'uso ed alla copertura del suolo;
- 2) Tematiche relative alla fruizione turistico-ricreazionale;
- 3) Tematiche relative alla qualità dell'aria;
- 4) Tematiche relative alla qualità dell'acqua;
- 5) Tematiche relative allo stato fitosanitario del bosco.

La raccolta e la gestione delle informazioni legate a tali tematiche non può che avvenire tramite l'impiego di tecnologie informatiche, quindi tramite la strutturazione di un Sistema Informativo Ambientale che si avvalga dell'apporto delle informazioni sia raccolte da strumenti automatici di rilievo sia derivanti da documenti già esistenti.

Il nucleo del Sistema Informativo deve essere costituito da un centro di elaborazione dati dell'Ente Parco, dotato di adeguati strumenti di calcolo e risorse umane, dedicato in particolare alla redazione ed all'aggiornamento periodico di documenti statistico-cartografici.

La raccolta automatica delle informazioni riguarderà i parametri maggiormente significativi di qualità dell'aria, delle acque e dello stato fitosanitario del bosco, nonché quelli meteorologici, ed avverrà tramite la dislocazione in punti significativi del territorio di una serie di stazioni di monitoraggio; si verrà così a costituire una vera e propria rete in grado di fornire al centro i dati relativi all'andamento, nel tempo, dei fenomeni analizzati, permettendo la possibilità di una modellizzazione degli stessi ai fini della previsione degli eventi e delle loro conseguenze ambientali. Si ritiene che, viste le dimensioni dell'area a parco, ciascuna delle reti di monitoraggio ambientale debba essere formata da una decina di stazioni di raccolta dati.

La conoscenza di valori reali di qualità delle acque e dell'aria permetterà la predisposizione di strumenti di censimento delle fonti di inquinamento che tengano conto del loro effettivo impatto ambientale, fornendo a tali strumenti un fattivo valore di pianificazione degli interventi. I rilievi epidemiologici permetterebbero di intervenire con tempestività riducendo al massimo i possibili danni. L'ottica di strutturazione del Sistema Informativo Ambientale dovrà essere modulare, prevedere in altri termini la completa funzionalità di un segmento del Sistema indipendentemente dall'effettiva strutturazione dei rimanenti; questo, ovviamente, fatta salva la prospettiva di una completa integrazione delle varie strutture informative ai fini di una gestione globale delle problematiche ambientali.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco.

Programma dell'intervento

	1990	1991	1992
Strutturazione Centro	xxxxxx		
Formazione personale	xxxxx		
Rete qualità aria	xxxxxx		
Predisposizione programmi	xxxxxxxxxxxxx		
Rete qualità Acqua	xxxxxx		
Rete stato fitosanitario		xxxxxxxxxxxxx	
Rete meteorologica	xxxxxx		
Test ed operatività		xxxxxx	xxxxxxxxxxxxx
Rete fruizione	xxxxxx	xxxxxx	

x = mesi

Procedure di realizzazione

In una prima fase si procederà alla strutturazione del centro di elaborazione dati, alla messa a punto dei programmi ed alla formazione del personale; seguirà la strutturazione delle reti di monitoraggio con la dislocazione delle centraline automatiche ed i collegamenti con il centro; si ritiene che entro ventiquattro mesi dall'inizio del programma il Sistema Informativo possa essere a regime, iniziando la produzione di informazioni integrate di monitoraggio; la natura stessa del Sistema previsto fa sì che si debba tener conto di un continuo aggiornamento ed affinamento delle procedure di analisi, soprattutto nel senso della modellizzazione.

Costi orientativi previsti per il programma

a) Strutturazione Centro elaborazione dati	L.	500.000.000
b) Formazione personale	L.	100.000.000
c) Rete qualità aria	L.	200.000.000
d) Rete qualità acqua	L.	250.000.000
e) Rete meteorologica	L.	200.000.000
T o t a l e	L.	1.150.000.000
Costi di gestione annua	L.	230.000.000

N.B.: A questi costi vanno aggiunti quelli di realizzazione di strumenti specifici di analisi ambientale (carte tematiche, schedari) che ad oggi non risulta possibile quantificare.

Priorità da considerare

Nell'ambito del programma, la priorità maggiore va assegnata alla strutturazione del Centro Elaborazione Dati; solo una sua completa funzionalità permetterà infatti il dimensionamento ed il test degli elementi periferici (reti di monitoraggio) ed il loro adeguamento agli strumenti di calcolo esistenti.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio; Comunità montana; Progetti Finalizzati MAF e CNR; intervento ISMEZ per i comuni di Trevi e Filetino. Potrà essere richiesta una partecipazione a SAF, AGRISIEL e SIP oltre che ad Istituti universitari competenti.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Sostegno all'acquisto delle strutture e delle procedure.

Soggetti per la gestione

Ente Parco sentito il Comitato Scientifico del Parco.

Soggetti utenti

Ente Parco; Regione Lazio; Corpo forestale dello Stato; Comunità montana; Consorzi agrari; Organizzazioni ambientaliste e di categoria.

7.2 Centro per la conservazione ed il miglioramento del patrimonio genetico vegetale

Descrizione

Lo Statuto del Parco dei Monti Simbruini, all'art. 2, prevede di:

- tutelare e valorizzare le risorse naturali, ambientali culturali e paesaggistiche del territorio del parco, in relazione alla funzione sociale di tali riserve;
- tutelare, valorizzare ed incrementare il patrimonio forestale, orientandone l'uso secondo principi di silvicoltura naturalistica;
- tutelare, valorizzare e incrementare le varietà del patrimonio genetico delle specie faunistiche e floristiche;
- diversificare, qualificare ed incrementare le produzioni agricole, zootecniche ed artigianali, garantendo le produzioni tipiche locali.

Per l'attuazione di tali finalità si propone l'istituzione di una struttura permanente con lo scopo precipuo di conservare e migliorare il patrimonio genetico delle specie vegetali, spontanee o coltivate da lungo tempo, presenti nel comprensorio del Parco.

Il programma attuativo dovrà porsi come obiettivi:

1. la conservazione delle entità vegetali spontanee e/o coltivate;
2. la didattica per la divulgazione della conoscenza di tali entità e delle loro caratteristiche, anche ai fini di un loro impiego;
3. la riproduzione di queste entità, da impiegare esclusivamente nell'ambito del comprensorio, sia nelle attività di recupero e di gestione del patrimonio naturale (ad esempio nei rimboschimenti, nel miglioramento dei pascoli), che nelle attività agricole (varietà di interesse locale, fruttiferi), anche in riferimento al programma "Promozione delle produzioni del Parco".

Il nucleo fondamentale dovrà essere costituito da alcune collezioni di essere vegetali, tutte esclusive del Parco, e precisamente:

a. Piante spontanee

Arboreto

Collezione di piante arbustive

Collezione di piante erbacee

Collezione di piante di altitudine

Collezione di piante di luoghi umidi

Collezione di piante acquatiche

Collezione di funghi

b. Piante di interesse agrario

Collezione di varietà coltivate (ad esempio: alberi da frutta, legumi, cereali, ecc.) di interesse locale, già o tuttora coltivate nel comprensorio.

Tali collezioni dovranno essere dislocate in località diverse, in relazione alle loro esigenze ecologiche. Nelle stesse località dovranno essere costituiti vivai per la produzione di seme o di piantine da impiegare nei programmi di miglioramento, di restauro o di valorizzazione del territorio.

Piante e semi provenienti da questi vivai dovranno essere utilizzati nel programma "valorizzazione delle produzioni agroforestali; in quello relativo alla "gestione delle aree a vocazione tartufigola", nonché nell'ambito del "bacino pilota per il controllo della qualità delle acque".

Il Centro dovrà essere anche attrezzato per la raccolta e l'approntamento meccanizzato del seme, in particolare di quello da utilizzare nelle operazioni di miglioramento dei pascoli.

L'attività del Centro potrà essere anche attrezzato per la raccolta e l'approntamento meccanizzato del seme, in particolare di quello da utilizzare nelle operazioni di miglioramento dei pascoli.

L'attività del Centro potrà costituire una fonte di introiti legati alla vendita del seme o delle piantine che, potranno essere adeguatamente valorizzate se forniti di apposito "marchio di qualità".

Nelle operazioni di intervento in boschi naturali dovrà essere fatto obbligo infatti di impiegare ecotipi locali, mentre potrà essere soltanto incentivato l'impiego nel caso delle piante coltivate.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco per quanto concerne le attività di raccolta e sperimentazione, mentre le strutture di conservazione e produzione saranno localizzate a Trevi in congiunzione alla struttura di orto botanico lì prevista ed a Cervara di Roma per l'altro versante del territorio.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Scelta località e progettazione	XXXXXXXXXXXXX		
Costruzione sede ed infrastrutture	XXXXXX	XXXXXX	
Costituzione collezioni		XXXXXX	XXXXXXXXXXXXX
Costituzione vivai		XXXXXX	XXXXXXXXXXXXX
Inizio produzione			XXXXXXXXXXXXX

x=mesi

Procedure di realizzazione

La realizzazione completa di tale complesso sistema certamente non potrà avvenire in tempi brevi.

I tre anni indicati si riferiscono ai tempi minimi che permettano di attivare tutte le iniziative per l'avvio delle varie attività. E' ovvio, ad esempio, che le collezioni non potranno che essere aperte, sempre nuove piante cioè dovranno essere raccolte e poste a dimora.

Particolare attenzione dovrà essere posta alla ricerca delle varietà coltivate, alcune delle quali certamente sono ormai divenute molto rare. Sarà indispensabile impiegare personale particolarmente specializzato o da specializzare per tale scopo. La prima fase dell'attività sarà costituita dall'individuazione e raccolta diretta sul territorio del materiale da collezionare e poi riprodurre. Successivamente si darà inizio alla costituzione dei vivai ed, infine, si potrà dare inizio all'attività dimostrativa e di divulgazione.

La struttura potrà essere attivata in convenzionamento con gli Istituti universitari competenti per lo svolgimento di tesi di laurea e lavori di ricerca.

Costi orientativi previsti per il programma	
Costruzione sede e infrastrutture	300 mil.
Formazione personale	100 mil.
Costituzione collezioni	p.m.
Costituzione vivai	500 mil.
T o t a l e	<u>900 mil.</u>

N.B.: I costi di gestione annua sono difficilmente valutabili in quanto sono da porre in relazione al programma di attività che dovrà essere adeguato anche, ad esempio, alle richieste di materiale da parte degli utenti.

Priorità da considerare

Conservazione e moltiplicazione varietà autoctone.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio, Amministrazioni provinciali, Comunità montana, Progetti Finalizzati MAF e CNR, Università degli Studi, SAF, Associazioni naturalistiche.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Contributi in conto capitale per gli investimenti e partecipazione alle spese del Personale tecnico.

Soggetti per la gestione

Ente Parco sentito il Comitato scientifico del Parco ed in convenzionamento con soggetti privati, eventualmente organizzati in forma associata.

Soggetti utenti

Ente Parco, Regione, Corpo forestale, Comunità montana, Consorzi agrari, Istituzioni di studio e ricerca, Privati.

7.3. Programma per la costituzione di un bacino pilota per il controllo della qualità delle acque

Descrizione

Il problema del controllo della qualità delle acque del territorio è di vitale importanza soprattutto in zone in cui la pressione antropica si esplica su zone sensibili.

Tutto il territorio del parco è interessato dal fatto che i suoi bacini (Aniene, Simbrivio, ad es.) costituiscono la fonte principale di approvvigionamento per la città di Roma nei quali si vanno instaurando processi di degrado per l'uso non corretto delle risorse naturali presenti.

Sembra opportuno quindi che, da una parte venga predisposto un sistema di monitoraggio per il controllo in continuo della qualità delle acque e di tutte le possibili fonti di alterazione, dall'altra si intraprendano iniziative che possano impedire l'instaurarsi dei fenomeni di degrado e favorire il regredire di quelli in atto.

Il bacino che appare oggi particolarmente vulnerabile sotto questi aspetti è quello del Simbrivio, con epicentro a Vallepietra. In tutta la zona infatti sono in atto processi di degrado dell'ambiente, processi erosivi di particolare intensità, certamente correlati allo sfruttamento delle risorse naturali soprattutto di quelle forestali ed alla pressione antropica.

La rete di monitoraggio, che permetterà di conoscere i valori reali di qualità delle acque, dovrà anche prevedere il controllo della qualità dell'aria, per le relative correlazioni, ed il censimento delle possibili fonti di inquinamento. Altri parametri da controllare saranno tutti quelli correlabili, direttamente o indirettamente, con i fenomeni di erosione.

Tra le azioni da intraprendere allo scopo di recuperare e migliorare la qualità dell'ambiente, primaria importanza riveste la ricostituzione della copertura vegetale arborea. Essa consentirà di ridurre gradualmente, fino alla completa eliminazione, i fenomeni di erosione del suolo attualmente in atto.

Sarà necessario anche tenere in osservazione tutte le pratiche colturali esercitate nell'ambito del bacino, sia nel settore agricolo che in quello silvo-pastorale, nonché le attività artigianali.

In rapporto alla superficie ed alla forma del bacino la rete di monitoraggio potrà essere costituita da una decina di stazioni di raccolta dati. Per motivi di economicità, ma, soprattutto, per i necessari collegamenti con tutto il territorio del Parco, nella prospettiva di una estensione dei risultati, questa rete dovrà essere concepita come un completamento della "Rete di monitoraggio ambientale" proposta per l'intero Parco.

Le azioni per la ricostituzione della copertura vegetale saranno inserite nel programma generale delle attività silvo-pastorali, ma con carattere di priorità rispetto alle altre aree del Parco. Per le piante e i semi da impiegare in questi progetti si farà ricorso a quelle prodotte dal "Centro per la conservazione ed il miglioramento del patrimonio genetico vegetale".

Si dovrà provvedere, con programmi appositi, ad eventuali opere di sistemazione idraulica, da progettare in base ai primi risultati provenienti dalla rete di monitoraggio.

Comuni interessati

Vallepietra

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Strutturazione centro*	xxxxxxx		
Formazione personale*	xxxxxxx		
Rete qualità acqua	xxxxxxxxxxxxx		
Rete qualità aria	xxxxxxxxxxxxx		
Rete meteorologica	xxxxxxxxxxxxx		
Rete erodibilità suolo		xxxxxxx	
Test ed operatività**		xxxxxxx	
Inizio prog. sist. idrauliche		xxxxxxxxxxxxx	
Inizio rimboschimenti			xxxxxxxxxxxxx
Inizio att. migl. pascoli			xxxxxxxxxxxxx

x=mesi

* = in comune con il Programma di monitoraggio ambientale

** = in parte assieme al Progr. di monitoraggio ambientale

Procedure di realizzazione

Non appena sarà completata la strutturazione del centro di elaborazione dati previsto per la rete di monitoraggio ambientale e la formazione del personale, si procederà all'installazione delle centraline automatiche ed ai relativi collegamenti con il centro. Anche in questo caso si deve tener conto della necessità di un continuo aggiornamento ed affinamento delle procedure di analisi, soprattutto nel senso della modellizzazione.

Contemporaneamente si dovrà procedere alla stesura dei progetti di sistemazione idraulica, di intervento forestale e di miglioramento pascolo.

Costi orientativi previsti per il programma

Strutturazione Centro elaborazione dati *	L.	
Formazione personale*	L.	200.000.000
Rete qualità acqua	L.	200.000.000
Rete qualità aria	L.	150.000.000
Rete meteorologica	L.	200.000.000
Rete erodibilità suolo	L.	200.000.000
T o t a l e	L.	750.000.000
Costi di gestione annua	L.	150.000.000

* Gli stessi costi del programma di monitoraggio ambientale, da non prevedere stante il necessario collegamento.

N.B.: A questi costi vanno aggiunti quelli riguardanti le opere di sistemazione idraulica, quelle dei rimboschimenti e quelle relative al miglioramento dei pascoli.

Priorità da considerare

La costituzione della rete di raccolta dati (monitoraggio).

Soggetti finanziatori e di supporto

Ente Parco; Regione Lazio, anche tramite le iniziative attivate dalla recente legge (18 maggio 1989, n. 183) sulla difesa del suolo (creazione di bacini di interesse nazionale e interregionale), ACEA, Acquedotto del Simbruivio, Provincia di Roma, Università, IRSA del CNR.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Costituzione della rete di rilevazione e del Centro di elaborazione dati.

Soggetti per la gestione

Consorzio per il Parco, Servizio tecnico per lo sviluppo dell'Agricoltura.

Soggetti utenti

Stato; Regioni; Ente Parco; Operatori dei vari settori; ACEA ed altre strutture del settore pubblico interessate alle problematiche relative all'utilizzo e alla qualità delle acque e alla difesa dell'ambiente.

7.4. Programma di controllo del randagismo

Descrizione

Il programma si propone di organizzare la cattura di tutti i cani trovati vaganti, eseguita dal personale del Parco sotto stretto controllo scientifico. Per un'efficace realizzazione del programma si rende necessaria l'esecuzione preliminare di alcuni indifferibili interventi prioritari, ritenuti indispensabili ai fini di una valida riuscita del programma stesso. Tra questi, vanno registrati la chiusura e bonifica delle discariche di rifiuti, sollecitata in altro programma, la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione della popolazione locale, la realizzazione di un canile.

Comuni interessati

Tutti i comuni il cui territorio ricade nell'area del parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Censimento della popolazione canina	XXXXXXXXXXXXX		
Campagna di sensibilizzazione popolazione locale	XXXXXX	XXXXXX	
Chiusura e bonifica tutte le discariche di rifiuti	XXXXXX	XXXXXX	
Attivazione di un canile		XXXXXXXXXXXXX	
Cattura dei cani vaganti nelle aree antropizzate			XXXXXXXXXXXXX
Cattura dei cani vaganti allo stato selvatico			XXXXXXXXXXXXX

x=mesi

Costi orientativi previsti per il programma

Un costo di massima può essere valutato intorno ai 150.000.000 di lire. E' prevista l'utilizzazione dei canili già esistenti e di personale addetto alla cattura già impiegato nelle strutture del parco (guardiaparco).

Soggetti finanziatori e di supporto

La Regione, i Comuni, il Consorzio per il Parco, Università e ricercatori specializzati.

Soggetti per la gestione

Le attività di censimento dei cani ed il controllo delle operazioni di cattura dovranno essere effettuati da personale esperto (si propongono ricercatori o comunque zoologi esperti del problema), affiancati da personale assunto a tempo determinato o personale già impiegato nella struttura del parco.

Le campagne di sensibilizzazione della popolazione locale possono essere gestite dallo stesso personale impiegato nella struttura del parco o presso i comuni o affidate a cooperative.

Il programma di attività dovrà essere effettuato sentito il parere del Comitato Tecnico Scientifico del Parco.

7.5. Programma di allevamento di Ungulati in aree marginali del territorio del Parco

Descrizione

Realizzazione di un allevamento estensivo di caprioli e cervi a fini di ripopolamento ed irradiazione della fauna, oltre che economici, connessi cioè alla produzione di carni alternative in relazione ad abbattimenti di soggetti ad opera del personale del Parco.

Gli studi faunistici effettuati nell'area mettono in evidenza alcune problematiche. Tra queste va considerata l'opportunità di realizzare reintroduzioni di Ungulati, totalmente scomparsi dall'area, ad eccezione del cinghiale. Tuttavia qualsiasi intervento di reintroduzione andrebbe incontro ad un ostacolo non indifferente costituito dal randagismo, fenomeno in netta espansione. In particolare, una reintroduzione del capriolo, specie che facilmente si adatterebbe alle caratteristiche naturali dell'area dei Monti Simbruini, si trasformerebbe in un'operazione inutilmente onerosa senza una prioritaria risoluzione del problema del randagismo e del rinselvaticamento dei cani.

Accanto a queste considerazioni, un'attenta analisi del territorio del parco, mette in rilievo l'esistenza di terreni marginali, adatti all'allevamento di Ungulati, in particolare cervi e caprioli.

Comuni interessati

All'interno del territorio del parco, esistono diverse aree che presentano le caratteristiche idonee alla realizzazione del progetto. In particolare si segnalano quelle in comune di Cervara, di Subiaco e di Filettino.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Individuazione aree idonee	XXXXXXXXXXXX		
Realizzazione strutture necessarie (recinti, palchetti di avvistamento, eventuali abbeveratoi e strutture supplementari per l'alimentazione)		XXXXXXXXXXXX	
Acquisto ed acclimatazione di esemplari di cervo e capriolo			XXXXXXXXXXXX

x=mesi

Costi orientativi previsti per il programma

Individuazione aree idonee e progettazione: 40 milioni di lire.

La valutazione dei costi di realizzazione è in relazione alle dimensioni degli impianti. Per tre aree sperimentali la realizzazione nei Comuni su citati si stima in conto unitario di zona per un totale di 240 milioni di lire.

Priorità da considerare

Attento esame nella scelta delle aree idonee ed eliminazione del fenomeno del randagismo.

Soggetti finanziatori

Regione, Comunità Montana, Intervento straordinario per il Mezzogiorno per Filettino.

Soggetti per la gestione

Ente Parco in collaborazione con cooperative di gestione.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione
Finanziamento della progettazione.

Soggetti utenti

Turisti e comunque consumatori di carni, pelli, trofei.

7.6. Programma per il miglioramento delle formazioni erbacee e arbustive di rilevante interesse naturalistico

Descrizione

Tra le ragioni che determinano l'indubbio valore naturalistico dell'area del Parco dei Monti Simbruini è la presenza di un mosaico ambientale dovuto alla posizione geografica e al dislivello altitudinale. Tale diversità si riflette anche nell'elevato numero di specie vegetali censite e, soprattutto, nella considerevole presenza di entità endemiche o ad areale ristretto, anche se non esclusive dei Monti Simbruini.

Il significato biogeografico di tale situazione va ricercato nelle vicende Climatiche dell'Era Quaternaria che hanno portato allo sconvolgimento della vegetazione di tutta la Penisola italiana.

Nei periodi di glaciazione sono infatti arrivate a latitudini e quote relativamente basse specie artico-alpine e balcaniche, caratteristiche di ambienti attualmente molto distanti sia in senso geografico che climatico.

negli interglaciali più caldi e umidi queste fitocenosi sono state relegate alle quote più alte dalla competizione con specie mediterraneo-tropicali che dalle coste sono risalite sui rilievi montuosi.

In tempi storici l'isolamento geografico e la marginalità del Massiccio rispetto alle vie di comunicazione hanno limitato l'intervento antropico all'uso silvo-pastorale, contribuendo al

mantenimento di tipologie del tutto peculiari quali testimoni delle passate vicende ambientali di questo Settore dell'Appennino.

A questo proposito risulta di rilevante interesse naturalistico e fitogeografico soprattutto la vegetazione di altitudine.

In particolare si segnalano:

1. Praterie d'altitudine: formazioni di origine primaria delle zone di vetta e di crinale, al di sopra del limite di crescita degli alberi.
2. Formazioni ad arbusti prostrati su versanti con esposizioni N-NE e nelle conche di origine carsica (M.te Cotento, M.te Viperella, M.te Tarino, Campo Staffi), caratterizzate dalla presenza di Juniperus nana.
3. Brecciai e coltri di detrito non stabilizzati, con stadi di colonizzazione erbacea più o meno evoluti. Ben rappresentati sono gli aspetti a Festuca dimorpha s.l. e Rumex scutatus (M.te Viglio, M.te Agnello).
4. Circhi glaciali e depositi morenici, con specie relativamente rare nell'Appennino Centrale e a significato relittuale come Drvas octopetala e Pulsatilla montana.

Sono inoltre estremamente importanti, oltre che per le specie presenti anche per i processi dinamici e gli equilibri degli ambienti circostanti, alcune fitocenosi legate a particolari morfotipi caratteristici dei Monti Simbruini:

1. La vegetazione delle rupi con specie endemiche dell'Appennino Centrale.
2. Le coltri di detrito consolidate (900-1400 m) con Genista radiata dominante.

Ed inoltre:

- Le formazioni vegetali ripariali e igrofile di corsi fluviali e sorgenti, con vegetazione arborea a Salix, Populus, Alnus.
- I pascoli dei piani carsici.

Tutti gli interventi dovranno avere come obiettivo unico la salvaguardia di questi ambienti di eccezionale interesse. La vulnerabilità principale, per la maggior parte di essi è costituita dalla presenza del pascolo. L'intervento principale quindi, se non il solo possibile in molti casi, riguarda la regolamentazione rigorosa del pascolo con il relativo efficiente controllo. Alcune di esse si proteggono da sé; tuttavia queste parti del territorio vanno tenute costantemente sotto controllo ad evitare inutili scempi.

Particolare attenzione va posta alle zone con presenza di formazioni ripariali e igrofile, dove dovrà essere controllato qualsiasi anche minimo intervento.

Comuni interessati

Tutti i Comuni del Parco

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991
Progettazione esecutiva	XXXXXXXXXXXXX	
Realizzazione della gestione delle aree tramite regolamentazione		XXXXXXXXXXXXX

x = mesi

Costi orientativi previsti per il programma

Progettazione esecutiva: 80 milioni di lire.

Soggetti per la gestione

Ente Parco, Servizi tecnici per lo sviluppo agricolo, Enti ed Istituti di ricerca.

Soggetti utenti

Turisti, ricercatori.

7.7 Programma di recupero ambientale aree alterate

Descrizione

Recupero delle cave dismesse

Nell'area del Parco la presenza di cave per l'estrazione di materiale lapideo pone seri problemi di carattere paesaggistico: il recupero delle cave è una delle azioni più urgenti in direzione della riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio del Parco.

La metodologia di recupero delle cave si articola in diverse tecniche di intervento secondo il tipo di cava e lo stato dei luoghi; nel caso specifico il problema di impatto ambientale più grave è legato all'esistenza di cave per l'estrazione di materiale calcareo dalle pendici del massiccio.

La tecnica di intervento consiste nel rimodellamento a gradoni dei versanti di roccia lasciati scoperti dall'attività estrattiva: ciò allo scopo di riportare sui gradoni una opportuna quantità di terreno naturale ed innescare un processo di inerbimento (piantumazione) con essenze idonee.

L'articolazione dell'intervento di ripristino paesaggistico può variare in relazione alla tecnica adoperata nella coltivazione della cava ed allo stato finale dei luoghi, ma l'intervento stesso è sempre finalizzato alla ricopertura vegetale dei versanti rocciosi lasciati scoperti dall'attività di coltivazione di cava.

Le procedure per il recupero delle cave vanno inserite nel "Piano regolatore regionale delle attività estrattive", nell'ipotesi di incompatibilità di tale attività con la presenza del Parco.

Eliminazione discariche a cielo aperto

Lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU) è problema che va affrontato con la massima attenzione all'interno dell'area del Parco: l'esistenza di siti di discarica a cielo aperto risulta non accettabile rispetto alle finalità generali del Piano di assetto e la loro eliminazione e bonifica integrale costituisce azione urgente per il raggiungimento degli obiettivi del Piano.

La materia è regolata dal D.P.R. n. 915/1982 e disposizioni successive.

L'intervento consiste nella progettazione e realizzazione, in siti idonei, di "discariche controllate", in attesa delle soluzioni a medio termine proposte dal Piano regionale per lo smaltimento dei RSU.

La scelta dei siti per la realizzazione di tali discariche deve rispondere a requisiti di carattere tecnico-geologico e paesaggistico ed evitare che la nuova realizzazione ponga problemi di impatto con l'ambiente. Connessa con la realizzazione della discarica controllata è la bonifica integrale del sito attualmente usato per la discarica a cielo aperto.

Comuni interessati

Le cave che presentano maggiore urgenza di recupero sono in località La Prata, area adiacente al santuario di S. Giovanni, ed altre interessanti i comuni di Subiaco e Jenne.

Per quanto riguarda le discariche non controllate da eliminare il problema riguarda in particolare i seguenti siti: località a valle del Ponte delle Tartare, presso la sorgente del Suria, adiacente la chiesa di S. Angelo, nelle vicinanze dell'abitato di Jenne; detti siti si trovano nei Comuni di Trevi, Jenne e Subiaco.

Per la realizzazione di una nuova discarica controllata sono interessati tutti i comuni del Parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Progettazione ripristino cave	xxxxxx		
Progettazione nuova discarica	xxxxxx		
Bonifica discariche	xxxxxxxxxxxxx	xxxxxxxxxxxxx	
Recupero cave		xxxxxxxxxxxxx	xxxxxxxxxxxxx
Realizzazione nuova discarica		xxxxxxxxxxxxx	xxxxxxxxxxxxx

x=mesi

Procedure di realizzazione

L'Ente Parco in collaborazione con le Amministrazioni comunali promuoverà la progettazione esecutiva degli interventi, la cui realizzazione verrà affidata a ditte locali in collegamento con il Centro per la conservazione ed il miglioramento genetico delle piante che fornirà il materiale vegetale per il ripristino delle cave e con il Centro per il monitoraggio ambientale che fornirà la consulenza per la bonifica delle discariche e la realizzazione delle nuove.

Costi orientativi previsti per il programma

Progettazione e recupero cave	300 mil.
Progettazione e recupero discariche	200 mil.
Progettazione e realizzazione discariche controllate	350 ml
T o t a l e	850 mil.

Priorità da considerare

Recupero delle cave e delle discariche in zone a più altro grado di rischio e di tutela idrogeologica.

Soggetti finanziatori

Regione Lazio, Ente Parco, Comunità Montana.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Contributi alla progettazione e affidamento della realizzazione a cooperative giovanili tramite i Comuni.

Soggetti per la gestione

Comuni.

Soggetti interessati

Residenti Parco, visitatori.

7.8. Programma di attività ed infrastrutture per la fruizione del Parco, interpretazione naturalistica e didattica ambientale

In tutti i parchi del mondo è considerata di fondamentale importanza la realizzazione di adeguate strutture destinate all'educazione permanente dei visitatori.

Finalità primaria di un parco è considerata infatti anche la trasmissione di messaggi educativi che facciano comprendere i motivi che sono alla base della creazione delle aree protette, che inducano una modificazione, in senso positivo, dei comportamenti dell'uomo verso l'ambiente, e che contribuiscano a creare una diffusa coscienza ambientale ed un maggiore consenso di opinione verso le scelte politiche indirizzate alla tutela delle risorse naturali.

Il Parco dei Monti Simbruini non può certo fare eccezione a questi principi, e del resto i precedenti legislativi regionali del Lazio confermano questi principi fondamentali.

Particolare cura è stata dunque posta nell'individuare gli strumenti e la localizzazione sul territorio per quella che viene definita, genericamente, "interpretazione naturalistica", e che in sintesi è l'attività volta a descrivere le caratteristiche naturali dei luoghi ed a trasmettere un messaggio educativo e di tutela. Sono state privilegiate le aree già conosciute e frequentate, più o meno intensamente, dai turisti, e ciò al fine di razionalizzare l'esistente, di valorizzarne le potenzialità educative e di non diffondere ulteriormente su di un territorio sensibile l'impatto causato dalla presenza dell'uomo.

Gran parte delle dotazioni di supporto alle attività di interpretazione naturalistica e di educazione ambientale sono state quindi individuate in quelle stesse zone di cui si programma la sistemazione a fini turistici, o per lo meno in quelle che presentano un potenziale interesse ai fini dell'interpretazione. Questa scelta consente inoltre di ottimizzare le risorse del Parco e di facilitare i compiti di gestione tecnica, di sorveglianza e di assistenza al pubblico.

Da sottolineare, comunque, che quello fornito è un primo elenco, sia delle aree sia delle strutture da realizzare, che non esaurisce la complessa problematica dell'interpretazione nel territorio del Parco dei Simbruini.

La pianificazione delle attività didattiche (e delle direttrici dei flussi di visitatori che esse comportano) costituisce infatti un elemento dinamico nella realtà organizzativa e gestionale di un parco; è soggetta a periodiche revisioni e va incontro ad aggiornamenti e perfezionamenti continui. Non a caso nei paesi in cui la pianificazione e la gestione dei parchi naturali si basa anche su una lunga esperienza in materia, il comparto "interpretazione" è sottoposto ad una specifica progettazione interdisciplinare, ed il cosiddetto "piano di interpretazione del Parco" costituisce uno dei punti base per l'intera opera di pianificazione territoriale.

La pianificazione delle attività di interpretazione di seguito proposta è quella di base.

Essa va intesa pertanto come una dotazione minima di avvio, che deve essere soggetta ad ulteriori approfondimenti attraverso la realizzazione di un vero e proprio "Piano di interpretazione" che stabilisca gli obiettivi complessivi della fruizione turistico-educativa del territorio, individui con precisione gli utenti, e fissi gli strumenti ed i metodi di comunicazione da adottare.

Per quanto riguarda la tipologia delle infrastrutture per l'interpretazione cui si fa riferimento a fini progettuali esecutivi ci si riferisce a quella correntemente in uso nei parchi e nelle altre aree protette del "sistema" del Lazio. In particolare, è stata prevista e cartografata una prima serie di proposte per la realizzazione di:

- Sentieri natura (7.8.3)
- Aree didattiche/Punti di interpretazione (7.8.4)
- "Porte" del Parco (7.8.5)

Le direttive ed i criteri per la realizzazione di queste infrastrutture sono descritti nelle apposite schede/programma, corredati da una breve trattazione dei possibili temi da sviluppare ai fini dell'interpretazione.

Sempre per valorizzare al massimo il territorio del Parco a fini turistico-culturali è stata prevista la realizzazione di particolari strutture quali i "Centri Visita del Parco" (7.8.1) ed i Musei (7.8.2.).

7.8.1. I Centri Visite del Parco

Descrizione

Il Centro Visite è uno strumento progettato per “presentare” ai visitatori l’ambiente del Parco; è una struttura nella quale si ha il primo approccio con il territorio che ci si appresta a visitare, e nel quale debbono essere indicati i principali elementi che caratterizzano l’area e la loro localizzazione geografica.

Il Centro Visite è anche un centro di servizi e di informazioni utili alla migliore fruizione del Parco, la sede dove il visitatore deve disporre di indicazioni precise sulla ricettività e sui programmi di animazione turistico-naturalistica, dove può acquistare materiale informativo per conoscere meglio e raggiungere i diversi ambienti dell’area protetta, dove può programmare una visita guidata lungo uno

dei numerosi sentieri-natura del Parco e dove può acquistare materiale divulgativo e didattico per approfondire la conoscenza del territorio. Inoltre è la sede dove il visitatore può ottenere i permessi necessari allo svolgimento delle attività consentite e regolamentate nel territorio del Parco (es. campeggio, raccolta di funghi, pesca, ecc.).

Ma il Centro Visite è soprattutto uno strumento di stimolo alla visita corretta dell'ambiente, una struttura dove vengono consegnate le "chiavi d'accesso" ai luoghi naturali, artistici storici e culturali più importanti del Parco e i suggerimenti per poterne interpretare le caratteristiche.

E' evidente, dunque, la necessità di caratterizzare il Centro Visite con un elemento di stimolo per suscitare nel visitatore un atteggiamento diverso nei confronti di un'escursione nel territorio del Parco, orientandolo verso una fruizione ragionata che possa consentire di coglierne e apprezzare l'effettivo valore e la sua estrema complessità.

Orientativamente si prevede di realizzare un Centro Visite in ciascun comune del Parco. Questa scelta progettuale è motivata da due ordini di considerazioni.

Il primo si riferisce all'opportunità di distribuire il più possibile in maniera uniforme sul territorio le presenze turistiche e l'indotto economico che ne deriva.

Il secondo, non meno importante, è che in ogni Comune il territorio presenta anche caratteristiche e valori tipici e peculiari, cosa che dal punto di vista strettamente tecnico induce alla progettazione di Centri Visite differenziati tra di loro per le specifiche emergenze descritte e per il tipo di fruizione proposta.

La localizzazione dei Centri Visite principali viene proposta, in via prioritaria, all'interno dei centri storici dei singoli comuni del Parco, onde favorire gli interscambi culturali ed un contatto più diretto e approfondito del "mondo esterno" con il tessuto sociale locale. Sede dei Centri Visite saranno preferibilmente edifici già esistenti, compatibilmente con la loro funzionalità d'uso e di accesso e solo in caso di impossibilità in strutture di nuova realizzazione.

Per quanto riguarda i contenuti e gli spazi necessari all'allestimento dei Centri Visite, ciascuna struttura, in linea di massima, dovrebbe prevedere:

- 1) una struttura di accoglienza deve fornire al visitatore:
 - indicazioni sulla ricettività;
 - indicazioni sulle infrastrutture di visita;
 - materiale informativo, divulgativo e didattico per la fruizione dei diversi ambienti del Parco e per la fruizione autonoma delle infrastrutture di visita;
 - indicazioni sui programmi di animazione turistico-naturalistica e sul personale a disposizione per visite guidate, escursioni, ecc.;
 - i permessi e le autorizzazioni per svolgere tutte le attività soggette a regolamentazione.
- 2) uno spazio per la consultazione di libri e/o l'acquisto di materiale informativo/divulgativo/didattico;
- 3) una o più sale per l'allestimento di una mostra delle caratteristiche ambientali generali del Parco e, con maggior dettaglio, quelle del territorio del comune dove ha sede il Centro Visite, attraverso l'esposizione di:
 - un plastico del territorio o di una parte di esso;
 - pannelli con fotografie e didascalie;
 - diorami;
 - sistemi audiovisivi;
 - etc.
- 4) una sala per proiezioni e conferenze.

Comuni interessati

Tutti i Comuni del Parco

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Censimento strutture	xxxxxxx		
Progettazione	xxxxxxx	xxxxxxx	
Realizzazione		xxxxxxx	xxxxxxxxxxxxx

x=mesi

Procedure di realizzazione

Il Consorzio per il Parco, dopo aver provveduto con la collaborazione dei Comuni a censire le strutture utilizzabili, promuoverà la progettazione e la successiva realizzazione dei centri visita.

Costi orientativi previsti per il programma

Orientativamente si prevede una spesa di 120 milioni per la costituzione di ogni Centro visita.

Priorità da considerare

Riutilizzo di strutture esistenti.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio, Consorzio per il Parco, Associazioni ambientaliste e turistiche, Ente Provinciale per il turismo di Roma e Frosinone.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Sostegno alla costituzione dei Centri visita.

Soggetti per la gestione

Ente Parco, Comuni.

Soggetti utenti
Visitatori del Parco.

7.8.2. Musei del Parco

Si propone la realizzazione all'interno dell'area protetta di due grandi musei tematici, ognuno dei quali sarà suddiviso in diverse sezioni museali (per la precisione sette, una in ogni comune del parco). I due musei proporranno, secondo due diverse linee guida, una naturalistica e l'altra storico-culturale, un quadro completo delle più importanti caratteristiche del territorio. Le sedi centrali (dove risiederanno la direzione e gli uffici) e le sedi distaccate potranno essere così ripartite:

MUSEO NATURALISTICO - Sede Centrale: Comune di Jenne. Comprende tre Sezioni Museali distaccate (per comodità, nel testo, saranno anch'esse definite "museo"):

- Museo dell'acqua (Comune di Vallepietra)
- Museo botanico (Comune di Trevi nel Lazio)
- Museo del Fiume o dell'Aniene (Comune di Filettino)

MUSEO STORICO-CULTURALE - Sede Centrale: Centro studi urbanistici del Comune di Cervara, comprende due Sezioni Museali distaccate:

- Museo della scrittura e del libro (Comune di Subiaco)
- Museo del legno (Comune di Camerata Nuova)

Le relative strutture saranno realizzate in connessione ai Centri Visita.

Attualmente nessuna area protetta inclusa nel sistema regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali della Regione Lazio dispone di un Museo ed è quindi estremamente importante sottolineare il valore culturale e sociale di questa proposta che, se realizzata indurrebbe, accanto alla nascita di servizi ed offerte più qualificate, anche lo sviluppo di un flusso turistico molto diversificato, non più solo naturalistico, ma ad esempio, anche congressuale. Alcune strutture museali potranno infatti funzionare come centri di educazione ambientale, o come enti promotori di congressi, stages, conferenze su tematiche specifiche, con la conseguente e puntuale incentivazione dell'economia delle popolazioni residenti nel territorio del Parco.

Va sottolineato, infine, il fatto che la suddivisione in “Sede centrale” e “Sezione Museale distaccata”, non implica una gerarchia nell'importanza delle singole strutture, ma è stata adottata al fine di gestire al meglio il non trascurabile patrimonio culturale del territorio e di ripartirne poi equamente sull'intero comprensorio le strutture destinate a valorizzarlo.

Gestione tecnica ed amministrativa/Personale

Non si ritiene opportuno, per ovvi motivi di ordine logistico, dotare tutte le “Sezioni Museali” di uguali organi gestionali (addetti agli uffici, etc. ...) ma piuttosto, come detto precedentemente, accorparle in due grandi blocchi, ciascuno facente capo all'amministrazione centrale del Parco, coordinati tra loro ma autonomi come gestione tecnica ed operativa. Accanto all'impiego di figure professionali da reperire all'interno dell'organico del Parco differenziato per i musei naturalistici e per quelli storico-culturali, potrà essere disposto un programma di convenzionamento con consulenti e specialisti nelle singole discipline di riferimento per le attività museali, a cui potrà essere aggiunto personale con una più specifica preparazione professionale, la cui formazione specifica, tecnici di laboratori (di restauro, e/o fotografici), bibliotecari, archivisti, potrà essere opportunamente programmata nell'ambito delle attività formative del Parco.

Va inoltre sottolineato il fatto che accanto alle più consuete modalità di informazione scritta (cartelli, pannelli, cataloghi e pubblicazioni), in un museo d'impostazione moderna va prevista anche

l'informazione attraverso l'esposizione verbale. A tale proposito si dovrebbe provvedere alla specifica formazione sia di "guide" addette alle visite all'interno delle sale, sia di quelle addette alle attività che si svolgono nelle sezioni collaterali del museo.

Descrizione

Accanto all'originaria funzione del museo inteso come un luogo dove conservare ed esporre gruppi di oggetti, (semplice "raccolta" di collezioni, determinata da interessi ed intenti privati), si è andata affermando la necessità di trasformare questa struttura in una risorsa culturale a disposizione di tutti, contraddistinta da un triplice ordine di funzioni:

- di conservazione
- di ricerca scientifica
- di divulgazione

L'organizzazione e le attività dei musei qui proposti debbono rispondere ad alcuni scopi prioritari quali quelli di:

- promuovere, coordinare e compiere ricerche (anche in collaborazione con studi universitari, associazioni scientifiche, ...)
- raccogliere, ordinare e studiare i materiali che si riferiscono alla storia naturale ed alla cultura materiale (in particolare: a quelle del territorio in cui sono inseriti)
- pubblicare studi e ricerche;
- proporsi come punto di riferimento per lo sviluppo di programmi didattici e per la popolazione scolastica;
- contribuire alla diffusione di tematiche naturalistiche e culturali.

Priorità da considerare

Le diverse fasi di sviluppo del progetto, della programmazione alla realizzazione di una struttura museografica sono:

1. scelta dell'ubicazione del museo ed eventuale ristrutturazione e/o riadattamento delle strutture;
2. scelta degli obiettivi didattici, culturali e scientifici e definizione delle più adeguate modalità di divulgazione;
3. determinazione dei fabbisogni di spazi per le differenti funzioni museali;
4. individuazione della consistenza e tipologia delle collezioni da esporre e di quelle da conservare nei magazzini;
5. individuazione della consistenza e tipologia di eventuali attrezzature tecniche e scientifiche;
6. progettazione degli "itinerari" di visita;
7. definizione dei criteri-guida per la realizzazione di materiale divulgativo (cataloghi, monografie, depliant, materiale didattico per le scuole, etc....).

Un elemento di rilievo sarà costituito dalla progettazione della fruibilità del museo in modo adeguato a qualsiasi livello di cultura.

Ciò significa altresì la progettazione di itinerari museali.

Nell'ambito della programmazione generale andranno inoltre studiati e previsti con particolare cura tutti quegli accorgimenti, tecnici e non, che possano facilitare la fruizione delle informazioni da parte di un pubblico il più possibile diversificato: pannelli espositivi chiari e facilmente leggibili, buona illuminazione, vetrine e bacheche ampie, specifiche aree didattiche per i bambini, etc. ...

Accanto alle "sezioni" che costituiscono il fulcro delle sale principali dei musei possono essere previste, come Sezioni collaterali una serie di aree didattiche e/o sentieri natura all'aperto, studiati e programmati con molta cura, ciascuna dotata di particolari strutture (da decidere caso per caso).

Ciascuna di queste aree didattiche (o sentiero natura) dovrà avere, all'interno del museo, precisi riferimenti espositivi. In ogni caso un'accurata e dettagliata distribuzione degli spazi espositivi esterni ed interni dei singoli musei, si potrà avere solo in seguito ad una analisi architettonica degli edifici scelti, più approfondita ed articolata rispetto a quella che si può fare in questa sede, e ad uno studio specifico dei loro rapporti urbanistici col territorio circostante. Quelle riportate di seguito sono

pertanto solamente delle indicazioni di massima, linee guida utili a tracciare un quadro di sviluppo più completo delle attività indotte dalla presenza del Parco.

MUSEO NATURALISTICO

Sede Centrale: Comune di Jenne

Localizzazione: si ritiene che la localizzazione più opportuna della sede sia il nucleo urbano di Jenne. le ragioni di questa...

Dall'analisi di queste carte tematiche risulta che il sistema dei monti Simbruini-Ernici riveste un'importanza fondamentale nel contesto delle risorse idriche regionali. Questa circostanza è legata sia a motivazioni strutturali che idrogeologiche.

La presenza all'interno della struttura carbonatica (della potenza di circa 4000 m) di un alto strutturale dolomitico a moderata permeabilità (circondato quindi da litoformazioni molto permeabili per fessurazione e carsismo) determina un sistema di falde anche a quote elevate. La disposizione a blocchi ribassati del basamento dolomitico, ricoperto dai termini carbonatici fa sì che, anche a notevole distanza dagli affioramenti dolomitici, la circolazione sotterranea sia condizionata dalla presenza nel sottosuolo di questa litoformazione.

Al contorno di questo fondamentale motivo strutturale, nel corso degli studi di carattere regionale, sono state evidenziate alcune grandi aree di ricarica di importanti gruppi di emergenze sorgive.

Uno dei maggiori acquiferi si estende nel settore occidentale dell'area simbruina e va ad alimentare le sorgenti del gruppo di Agosta ed in parte anche la valle dell'Aniene tra Jenne e Subiaco. Nel settore centrale la superficie di saturazione raggiunge quote più elevate e l'acquifero, intercettato da numerose incisioni fluviali, va ad alimentare, in un complesso sistema, sia il torrente Simbrivio (le cui sorgenti sono captate dall'acquedotto omonimo) sia il fiume Aniene nell'area di Filettino (Fiumata, etc.).

La serie di emergenze in alveo è tuttavia continua sia lungo il ramo del Simbrivio come anche lungo l'Aniene fino all'altezza di ...

dell'intero sistema montuoso: 2156 m. di quota) di un bellissimo “anfiteatro” naturale, testimonianza di passati periodi glaciali del Quaternario.

Struttura del Museo: impostazione generale del progetto.

In linea generale, si può prevedere che la struttura museale si sviluppi secondo le seguenti sezioni:

Ambiente fisico: inquadramento regionale ed informazioni sull'ambiente naturale dell'area del parco nei suoi aspetti fisici, geologici, geomorfologici, idrogeologici (ampio spazio sarà dedicato al fenomeno del carsismo nella zona, alle grotte, alle sorgenti).

Sezione naturalistica: aspetti naturalistici del parco (flora e fauna), con particolare riferimento alle componenti florofaunistiche dei campi carsici ed agli organismi che mostrano particolari adattamenti alla vita nelle grotte.

Sezione paleontologica ed archeologica: analisi dell'ambiente nel Quaternario, evoluzione del paesaggio e delle culture umane che si sono succedute nell'area del Parco dal Paleolitico alle età storiche (materiale del Paleolitico superiore, in parte non ancora studiato, è stato ritrovato in località 'Ponte delle Tartare' e ceramiche dell'età del Bronzo sono state segnalate lungo il Vallone Roglioso. Inoltre alcune grotte della zona sono state frequentate dall'uomo a partire dal Paleolitico superiore ed in alcune di esse sono stati rinvenuti strumenti litici e frammenti di ceramica di epoche diverse).

Sezioni collaterali: potranno realizzarsi delle “sezioni collaterali” del museo nelle seguenti località:

- Camposecco (esempio 'didattico' di campo carsico);
- Grotta dell'Inferniglio (grotta e sorgenti carsiche);
- Monte Viglio (anfiteatro, testimonianza geologica dei periodi glaciali del Quaternario).

Altre aree didattiche potranno essere realizzate in prossimità di doline o inghiottitoi, affioramenti rocciosi fossiliferi, nel bosco, lungo il fiume, nei prati degli altopiani, nei pascoli. Si prevede inoltre la realizzazione di un piccolo laboratorio scientifico all'interno di una grotta.

MUSEO DELL'ACQUA

Sezione Museale distaccata: Comune di Vallepietra.

Localizzazione: Vallepietra appare il sito più idoneo in relazione alla ricchezza di sorgenti e di acque della zona. Si deve sottolineare che lungo l'alveo del fiume, nel tratto iniziale, vicino al paese, sono localizzati diversi punti di emergenza delle acque sotterranee: si tratta infatti di una importante sorgente "lineare", la cui portata media è stimata intorno a 1752 litri/sec (escluso il contributo di altre sorgenti vicine).

Sede: la sede più adatta del Museo potrebbe essere costituita da un edificio di proprietà del Consorzio dell'Acquedotto del Simbrivio, situato nel fondovalle vicino al fiume, a poca distanza dal paese. Tale edificio, fino a poco tempo fa dato in gestione al W.W.F. come "rifugio", risulta attualmente abbandonato.

Il Museo dell'acqua intende sottolineare il ruolo di rilievo della risorsa nel patrimonio naturale del Parco e del Lazio, regione ricchissima di acque sotterranee e sorgive. In particolare, in questa zona, i complessi di rocce carbonatiche e dolomitiche che formano l'ossatura della catena montuosa, costituiscono, dal punto di vista idrogeologico, un'importante "area di ricarica" delle grandi falde acquifere regionali, che alimenta anche importanti sorgenti periferiche e corsi d'acqua perenni.

E' in corrispondenza di questa struttura permeabilissima, dove elevata è l'infiltrazione delle acque meteoriche nel sottosuolo, che la falda acquifera sotterranea, abbondantissima, scende a grande profondità.

Se da un lato questa caratteristica la preserva (in quanto poco accessibile) dallo sfruttamento intensivo con i più comuni impianti di perforazione, dall'altro la rende più vulnerabile, poiché il suo ipotetico inquinamento comprometterebbe gravemente ed irreparabilmente le numerose ed importanti sorgenti periferiche.

Una zona importantissima, dunque, la cui protezione, oltre che con interventi specifici di tutela idrogeologica, può essere favorita ed incentivata, anche dalla presenza di un Museo.

Struttura del Museo: impostazione generale del progetto: In linea generale le diverse tematiche saranno sviluppate nelle seguenti sezioni:

SEZIONE INTRODUTTIVA

Il ciclo dell'acqua: distribuzione e circolazione dell'acqua sulla Terra, le diverse forme che l'acqua assume in natura; l'acqua ed il paesaggio: modificazioni morfologiche della superficie terrestre causate dall'acqua.

L'acqua nei diversi ambienti naturali del pianeta: influenza dell'acqua sulle forme di vita animale e vegetale in diversi ambienti. L'acqua nella vita e negli organismi.

SEZIONE CENTRALE

L'acqua nel territorio del Parco: inquadramento generale regionale ed informazioni sulla idrogeologia dell'area; il fenomeno del carsismo; idrologia di superficie e sotterranea: diverse caratteristiche chimico fisiche delle sorgenti e delle falde acquifere.

L'acqua nei diversi ambienti naturali del Parco: le principali forme di vita animale e vegetale delle sorgenti e dei fiumi della zona.

L'acqua e l'evoluzione della civiltà umana nell'area del Parco: inquadramento storico con particolari riferimenti allo sviluppo ed all'evoluzione degli insediamenti umani nell'area; situazione attuale: uso dell'acqua, analisi delle diverse sorgenti captate, delle zone alimentano e delle attività umane legate all'acqua (principali acquedotti della zona, dati strutturali, tecnici e modalità di gestione).

La "risorsa" acqua: inquinamento, dissesto idrogeologico. La tutela delle acque in Italia e nell'area del Parco.

SEZIONE FINALE

L'acqua e la cultura umana: i grandi fiumi e la nascita delle civiltà antiche, le grandi vie d'acqua; l'acqua nell'arte.

Sezioni collaterali: possono essere previsti sentieri natura ed aree didattiche lungo il corso del fiume Simbrivio, scelte in modo da consentire una analisi delle presenze faunistiche legate al corso d'acqua e delle più tipiche forme di vegetazione ripariale (dalle sorgenti al corso medio del fiume); si possono

inoltre prevedere visite agli impianti del Consorzio degli Acquedotti che captano le acque del Simbrivio e l'allestimento di un piccolo laboratorio per l'analisi chimico-fisica di campioni di acqua provenienti dalle diverse sorgenti e dai fiumi del Parco.

MUSEO BOTANICO

Sede Museale distaccata: Comune di Trevi nel Lazio, vedi scheda già predisposta dal Comune di Trevi.

MUSEO DEL FIUME (O DELL'ANIENE)

Sezione Museale distaccata: Comune di Filettino.

Localizzazione: Comune di Filettino. Fiumata, la zona sul versante meridionale del monte Tarino dove confluiscono i due rami delle sorgenti dell'Aniene, ricade nel territorio comunale di Filettino, come gran parte dell'area corrispondente all'alto corso del fiume, di eccezionale valore naturalistico e culturale.

Sede: da individuare.

Motivazioni di un Museo del Fiume (o dell'Aniene): l'Aniene è il secondo fiume del Lazio, e, come il Tevere, attraversa molti centri abitati, tra cui anche Roma. Il suo bacino imbrifero determina una delle aree sorgentizie più vaste di tutta l'Italia centrale: da qui infatti partono gli acquedotti dell'Acqua Marcia, del Pertuso, del Simbrivio e del Ceraso. L'estrema vulnerabilità di questa zona è stata ultimamente aumentata dalla massiccia trasformazione antropica avvenuta quasi ovunque lungo il corso del fiume, e soprattutto dai guasti prodotti dalla urbanizzazione incontrollata ed eccessiva delle sue rive.

Struttura del Museo: impostazione generale del progetto

Le diverse sezioni consentiranno una analisi approfondita dell'intero bacino del fiume e del suo territorio attraverso la doppia valenza fisico-ambientale ed antropica:

- Sezione naturalistica: aspetti idrologici e naturalistici: caratteristiche morfologiche, idrologiche e territoriali del bacino imbrifero del fiume. Componenti floro-faunistiche dell'area.
- Sezione urbanistica: indagine storica: analisi storico-topografica del territorio in età antica. Siti preistorici, abitati protostorici e necropoli. Lineamenti storici del territorio dall'età arcaica all'età medievale. Presenze storico-monumentali. I casali medievali. Il sistema insediativo moderno. I casali moderni.
- Trasformazioni del territorio: studio delle dinamiche di trasformazione del territorio: analisi della situazione. Scelte di programmazione e degli interventi in corso di realizzazione. Dati sull'inquinamento. Il governo delle piene. Le bonifiche. Acquedotti, argini, ponti e cave.

Nelle diverse sezioni analizzate precedentemente non viene trattato, se non in misura del tutto marginale, il tema legato alla storia, alle tradizioni ed alla civiltà contadina, che è tuttavia una componente molto importante di questa realtà territoriale. Si è ritenuto opportuno procedere in questo modo per non sovrapporre le competenze di questo museo a quelle del "Museo della civiltà contadina dell'Alta Valle dell'Aniene", di Roviano, realizzato da una cooperativa locale sotto il patrocinio del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma.

MUSEI STORICO-CULTURALI

Sede Centrale: Centro Studi Urbanistici, Comune di Cervara.

Localizzazione: L'abitato ben conservato di Cervara, posto a 1053 mt, in una magnifica posizione panoramica, è il più alto della provincia di Roma, dopo Guadagnolo. Per la caratteristica conformazione e distribuzione delle abitazioni potrebbe rappresentare la sede più adeguata per un centro di studi volti alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio "territoriale" (in senso generale) dell'intera area e del Lazio. Potrà funzionare anche da centro-raccolta dati urbanistici ed ambientali (catalogazione emergenze territoriali, centro coordinamento delle diverse iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio, analisi e catalogazione dei servizi presenti e previsti).

Sede: da individuare.

Perché un Centro Studi Urbanistici: il centro si propone come un osservatorio attraverso cui fornire un quadro conoscitivo “territoriale” ed “insediativo” aggiornato anche a livello regionale; uno strumento che, attraverso la catalogazione, l’analisi ed il controllo dello stato delle risorse presenti nell’area e nella regione, abbia anche funzioni di “consulenza” in materia urbanistica, e sia in grado di fornire indicazioni che possano guidare le future modificazioni del territorio attraverso l’elaborazione di modelli, programmi e piani di sviluppo.

Struttura del centro: impostazione generale del progetto

Prima di procedere alla organizzazione vera e propria del Centro, dovranno essere previste diverse fasi di studio, molto dettagliate, che consentano di acquisire dati ed informazioni specifiche:

- Comprensione dei processi di trasformazione del territorio: sintesi storica. Struttura ed organizzazione del territorio. Analisi delle “preesistenze” storiche. Raccolta dati sulle diverse attività di ordine produttivo (agricoltura, turismo, artigianato, etc. ...). Servizi ed attrezzature.
- Qualità e grado di trasformabilità delle diverse aree, elaborazione dei programmi progettuali: analisi delle diverse esigenze “produttive”. Ricomposizione unitaria delle specificità del territorio: esigenze di conservazione e reintegrazione del patrimonio naturale e culturale.

MUSEO DELLA SCRITTURA E DEL LIBRO

Sezione Museale distaccata: Comune di Subiaco.

Localizzazione: Subiaco è uno dei comuni del parco con origini più antiche e caratterizzato dalla presenza dei monasteri.

Sede: da individuare.

Perché un Museo della Scrittura e del Libro: motivazioni storiche inducono a questa scelta: oltre all’importanza delle culture che si sono succedute un po’ ovunque in tutta la zona del Parco, è proprio nel Monastero di S. Scolastica, vicino Subiaco, che nel secolo XIV si insediò una piccola ma importante comunità di monaci europei; a due di questi (A. Pannartz e C. Sweynheym), nel 1464,

si deve l'impianto, all'interno del monastero, della prima tipografia italiana, della quale furono stampati il "Donato", il "De Oratore" di Cicerone (1465), il "De divinis institutionibus" di Lattanzio (1465), il "De Civitate Dei" di S. Agostino (1467). La Biblioteca del monastero conserva oltre 80.000 volumi, 380 manoscritti e 213 incunaboli, tra cui alcuni originali stampati proprio dai due monaci tedeschi; l'Archivio, inoltre custodisce circa 3.600 pergamene e più di 1.500 documenti.

Struttura del Museo: impostazione generale del progetto

Questo museo si distinguerà per gli aspetti più specificatamente riferiti ai modi ed agli strumenti di trasmissione della cultura umana.

SEZIONE INTRODUTTIVA

- Sezione paleontologica: tappe dell'evoluzione biologica e culturale dei tipi umani (Homo habilis, H. erectus, H. sapiens presapiens, H. neanderthalensis, H. sapiens sapiens) in relazione alle diverse condizioni paleoecologiche (con riferimenti al territorio del parco). Analisi delle diverse espressioni culturali (strumenti litici, manufatti ed espressioni artistiche) che caratterizzano le singole tappe. Preistoria e protostoria. Impatto dell'uomo sull'ambiente nelle diverse fasi evolutive: dalla attività di "caccia e raccolta" ad "agricoltura ed allevamento".

SEZIONE CENTRALE

- Disegni e segni: l'uomo "cacciatore": le prime incisioni rupestri e nelle caverne, loro significato magico, propiziatorio e culturale. Il mondo naturale e l'uomo primitivo. L'uomo "agricoltore" e la nascita dei primi nuclei abitativi stabili: il linguaggio e la scrittura. Le prime forme di scrittura. Gli alfabeti antichi e moderni: diverse forme di rappresentazione grafica. Le scritture ancora sconosciute.

- Dalle tavolette di argilla alla carta: evoluzione dei materiali e degli strumenti utilizzati per la scrittura.

- La civiltà del libro: dai monaci amanuensi alle prime tipografie.

- La stampa: i giornali, i mass media, il computer.

SEZIONE FINALE

- Le scritture “sacre”: la spiritualità dell’uomo: da esigenza personale a fenomeno collettivo; le religioni e la trasmissione scritta di culti e riti.
- Il monastero nel medioevo: bestiari medievali, il mondo naturale nel medioevo.

Sezioni collaterali: all’interno del museo potranno essere previste delle sezioni dove esporre le più diverse collezioni di strumenti legati alla scrittura: pennini, pennelli e penne, quaderni, calamai, ecc. ... Potranno inoltre essere allestiti piccoli laboratori (anche esterni) dove sarà possibile per i visitatori stampare o assistere alla stampa ed all’incisione, o dove si avranno informazioni su come fabbricare inchiostro e colori naturali.

Questo Museo si presta più di ogni altro come occasione per la promozione di nuove e qualificate figure professionali, come ad esempio i Tecnici del Restauro del Libro e della Carta, o i Conservatori. Risulta che iniziative in tal senso sono state prese a suo tempo dalla Regione Lazio e che contatti furono intrapresi con gli Enti competenti per verificarne la fattibilità.

MUSEO DEL LEGNO

Sezione Museale distaccata: Comune di Camerata Nuova.

Localizzazione: l’originario paese di Camerata, di cui oggi rimangono solo pochi ruderi, fu distrutto da un incendio nel 1859 e sorgeva alle pendici di un piccolo colle completamente ricoperto dai faggi. La grande disponibilità di legname dell’intera zona è all’origine di una delle più antiche tradizioni del luogo; quella degli “arcari”, artigiani espertissimi della lavorazione del legno.

Sede: da individuare.

Motivazione di un Museo del Legno: gli antichi cameratani, per la maggior parte boscaioli e commercianti di carbone, vivevano da giugno a dicembre nelle capanne tra i boschi, quando iniziavano il taglio e la vendita del legno. Ricacciati nel paese da inverni freddi e nevosi, trascorrevano gran parte del tempo chiusi nelle case, dove ben presto stanze e cantine si trasformarono in veri e propri laboratori per la lavorazione del legno. Nacque in questo modo la tradizione degli “arcari”, così chiamati perché fabbricavano le “arche”, casse di legno, abbellite con fregi e graffiti, destinate alla conservazione dei corredi delle spose. Grandi esperti nel riconoscere la qualità del legno di faggio, gli arcari, con notevole abilità e precisione lavoravano ad ascia le tavole ricavate “a spacco”, le piallavano con coltelli e senza usare chiodi, sega e colla le incastravano tra di loro nelle forme e secondo gli usi voluti: ‘arche’, ‘cunnue’ (culle), ‘salaro’i’ (mortai), ‘tauini’ (tavoli), ‘cassi’ (forme per il formaggio), etc...

Struttura del Museo: impostazione generale del progetto

Le sezioni previste sono le seguenti:

SEZIONE INTRODUTTIVA

- Il bosco e l’albero: evoluzione delle piante e degli alberi nel corso delle ere geologiche. Importanza degli alberi e delle foreste nel mondo. Loro distribuzione geografica. Strutture forestali.

SEZIONE CENTRALE

- Il legno, antico amico dell’uomo: il legno e le tradizioni popolari: storia della sua lavorazione. Strumenti di legno e per la lavorazione del legno.

- Gli “Arcari”: gli artigiani del legno a Camerata. Storia e tradizioni popolari locali legate alla lavorazione del legno. Impiego ed uso del legno: strumenti e tecniche di lavoro. Ricostruzione del laboratorio di un arcaro.

SEZIONE FINALE

- L'uomo nel bosco: analisi dei rapporti tra l'uomo e la "foresta": le favole, i racconti, le leggende. Le barche e la storia dell'uomo. Strumenti di legno per l'arte (pittura e scultura). Strumenti musicali di legno. I giocattoli di legno.

- Il grande albero: gli alberi come "risorsa". Stato e consistenza delle foreste nel mondo ed in Italia. Cosa fare per la loro protezione. Lo stato delle aree boschive dell'area del Parco: analisi del loro uso nel passato e proposte per una gestione futura. Gli alberi "monumenti naturali" del Parco.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Censimento strutture esistenti	xxxxxx		
Progettazione esecutiva	xxxxxx	xxxxxx	
Realizzazione dei lavori		xxxxxx	xxxxxxxxxxxx

x=mesi

Costi orientativi previsti per il programma

Progettazione 90 milioni; realizzazione a stralci 1.600 milioni; considerando una pesa di 600 milioni per i musei centrali e di 1.000 milioni per le cinque reti distaccate. In totale 1.690 milioni.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio; Consorzio per il Parco; WWF; CAI, Università ed altre Istituzioni scientifiche.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Sostegno alla realizzazione dei Musei.

Soggetti per la gestione
Comuni, Ente Parco.

Soggetti utenti
Visitatori.

7.8.3. I Sentieri Natura del Parco

Descrizione

Il sentiero natura è uno degli strumenti più efficaci per la valorizzazione e per la riqualificazione dei flussi turistici di un'area protetta.

Elemento insostituibile per la conoscenza del territorio di un parco e per l'interpretazione dei suoi valori, è un itinerario individuato in una zona di particolare interesse storico-naturalistico, ed è percorribile, a seconda del contesto ambientale in cui si trova, a piedi, in bicicletta o a cavallo, e talvolta persino in automobile.

Durante il percorso il visitatore è messo in grado di venire a conoscenza di tutte le caratteristiche presenti in quel particolare ambiente e di scoprire tutti quegli aspetti più segreti che generalmente sfuggono ad un'osservazione superficiale.

Lungo il sentiero, infatti, sono localizzati dei punti di sosta (stazioni), in corrispondenza dei quali il visitatore, grazie anche all'ausilio di materiale didattico-divulgativo (opuscoli-guida, tabelle esplicative etc.) è in grado di "leggere" l'ambiente circostante, comprendere la sua importanza e, in definitiva, acquisire modelli comportamentali di rispetto nei confronti della natura.

E' importante sottolineare come ciascun visitatore sia messo in condizione di scegliere e di percorrere anche autonomamente un qualsiasi percorso, grazie alle informazioni fornitegli da appositi opuscoli guida facilmente reperibili nei centri visita del parco o in altri punti vendita.

I criteri di realizzazione dei sentieri sono i seguenti:

1. Per rendere il messaggio educativo il più immediato possibile, particolare attenzione deve essere posta nella scelta e nella sequenza delle emergenze da inserire nel percorso.
2. Per favorire una maggiore "immersione" nell'ambiente visitato è preferibile individuare il percorso lontano da fonti (artificiali) di rumore.
3. Affinché il sentiero natura riesca a stimolare l'attenzione e possa trasmettere un messaggio educativo recepibile sia da adulti sia da bambini, è indispensabile che venga adeguatamente progettato e realizzato il materiale didattico di supporto (opuscoli-guida, tabelle esplicative, schede didattiche), tenendo conto delle diverse fasce d'utenza.
4. Il percorso deve essere realizzato in un'area di facile accessibilità.
5. Se il percorso è particolarmente lungo o in salita, è opportuno individuare delle aree di sosta, possibilmente localizzate in corrispondenza di punti di particolare interesse paesaggistico che offrano ulteriori spunti all'interpretazione.
6. Un percorso di lunga percorrenza deve possibilmente prevedere una alternativa che permetta di accorciare il tragitto.
7. Il percorso del sentiero natura preferibilmente deve essere circolare. In tal modo, evitando di percorrere due volte lo stesso tragitto, lungo tutto l'itinerario si incontrano situazioni nuove, non ripetitive.
8. Generalmente i percorsi devono essere privi di difficoltà di ogni genere (tratti esposti, buche ecc.). In caso contrario, all'inizio del percorso e sul relativo materiale didattico-divulgativo, dovrà essere chiaramente indicato il grado di difficoltà, oltre che la lunghezza del percorso.

9. I sentieri percorribili anche dai portatori di handicap fisici, ed in particolare dalle persone su sedia a rotelle, devono rispondere ai seguenti requisiti:
 - la pendenza non deve superare il 3-5%;
 - laddove il substrato non è adatto alla percorrenza delle carrozzelle (per esempio, sabbia) devono essere realizzate delle apposite passerelle;
 - lungo i percorsi devono essere eliminate buche, sassi, ed ogni altro ostacolo; in ogni caso, il percorso non dovrà incontrare alcuna barriera architettonica (scala, strettoia, ecc.).
10. Lungo il percorso tutti i punti di sosta sono individuati da paletti numerati progressivamente a cui talvolta si associa una tabella esplicativa delle emergenze presenti. In ogni caso, materiale didattico-divulgativo (specifico per ciascun percorso), deve fornire una chiave di lettura per ogni singolo punto di sosta.
11. I punti di partenza e di arrivo dovranno essere adeguatamente segnalati, così pure come dovranno essere segnalati i percorsi da seguire e le norme di comportamento.
12. La lunghezza ottimale dei sentieri da percorrere a piedi è compresa tra i 1.000 e i 2.000 metri.

Al fine di distribuire meglio il “carico” delle presenze turistiche nei diversi ambienti, ma anche per raggiungere concretamente gli obiettivi istituzionali del Parco, è prevista in questa fase la realizzazione di 20 sentieri natura i cui contenuti e la cui localizzazione di massima sono qui di seguito descritti.

COMUNE DI CAMERATA NUOVA:

Sentiero natura “Camposecco”

Pinnacolidi roccia calcarea, campi carreggiati, doline, inghiottitoi ed altre spettacolari morfologie carsiche, conferiscono a questo percorso, localizzato all’ingresso NW del Campo, un carattere prevalentemente geomorfologico.

Sentiero natura “Campitellone”

La faggeta ricca di tracce di vita animale, i prati del Campo caratterizzati durante la stagione primaverile da spettacolari e quanto mai varie fioriture, e l’erosione carsica sono i temi dominanti del sentiero.

Sentiero natura “Fosso Fjoio”

Le emergenze naturalistiche presenti lungo il tratto medio-basso del Fosso, offrono lo spunto per una “lettura” del territorio prevalentemente sotto l’aspetto idrogeologico e vegetazionale (forestale).

COMUNE DI VALLEPIETRA:

Sentiero natura “Campo la Pietra”

Nel settore Sud di uno dei campi carsici più significativi del Parco, un percorso di interpretazione del paesaggio che si sviluppa al margine tra la faggeta ed i prati del Campo.

Sentiero natura “Sorgenti del Simbrivio”

Le sorgenti del Simbrivio, le cui acque vengono in parte captate per alimentare un importante acquedotto, offrono lo spunto per un sentiero natura tematico sul ciclo dell’acqua e l’erosione carsica.

COMUNE DI FILETTINO:

Sentiero natura “Campo Ceraso”

Nel campo carsico più isolato e meno accessibile del Parco un sentiero natura dedicato all’osservazione dell’avifauna, all’interpretazione delle più evidenti morfologie superficiali del carsismo e di tutti gli altri elementi che caratterizzano il paesaggio.

Sentiero natura “Fonte Moscosa”

In prossimità della Fonte Moscosa la notevole varietà di emergenze naturalistiche, quali la presenza di rocce fossilifere, i faggi di grandi dimensioni, una sorgente a quota elevata e spettacolari vedute panoramiche, rende questo percorso un valido strumento di interpretazione globale dell’ambiente.

Sentiero natura “Vallone Roglioso”

In una valle particolarmente suggestiva circondata da una bella faggeta, percorsa da un ramo dell’Aniene che nasce poco più lontano, può essere realizzato un sentiero sul tema delle sorgenti, della vita nel fiume, della flora spontanea.

Sentiero natura “Fosso di Acqua Corore”

E’ una vallata parallela a Vallone Roglioso, percorsa anch’essa da un ramo dell’Aniene. Le caratteristiche ambientali sono quasi simili a quelle descritte nel precedente sentiero: l’alto corso dell’Aniene e la fauna e la flora associata, la faggeta, la presenza di numerosi scoiattoli facilmente avvistabili sono gli elementi che possono caratterizzare i contenuti didattici del sentiero.

COMUNE DI TREVI NEL LAZIO:

Sentiero natura “Pertuso”

L’acqua della sorgente, del fiume Aniene e del piccolo lago del Pertuso, è il tema dominante del sentiero. Ad esso vanno aggiunti gli aspetti vegetazionali e faunistici collegati e strettamente dipendenti dalla presenza della risorsa acqua.

Sentiero natura “Mola vecchia”

Un tratto dal medio corso dell'Aniene e la sua ricca vegetazione ripariale sono i temi dominanti del sentiero, che permette di scoprire le specie animali e vegetali ospiti di un corso d'acqua di montagna.

Sentiero natura “Ponte delle Tartare”

In un tratto del medio corso dell'Aniene il sentiero consente di visitare un'area particolarmente suggestiva del fiume: qui, infatti, il fiume ha scavato una stretta e profonda forra dove una piccola cascata, le rocce ricoperte di muschi, gli argini particolarmente ripidi e ricoperti da enormi felci ed altre piante ripariali, costituiscono un microhabitat umido di estremo valore naturalistico.

Sentiero natura “Lunganiene” tra ponte delle Tartare e Comunacque

Un altro tratto dell'Aniene consente di approfondire e descrivere le caratteristiche naturalistiche del fiume, la fauna associata, la ricca vegetazione che borda le sue rive.

COMUNE DI JENNE:

Sentiero natura “Creta Rossa”

Come già indica il nome, il sentiero natura, oltre ad esaminare le emergenze vegetazionali e faunistiche dell'area, è dedicato all'erosione carsica ed alle particolari morfologie superficiali da essa derivate.

Sentiero natura “Piana di Fondi/Rifugio”

Il percorso, che si sviluppa in prossimità del Rifugio, dopo aver attraversato gli ampi prati si addentra all'interno della faggeta. I contenuti da sviluppare riguardano soprattutto il paesaggio e la vegetazione.

Sentiero natura “Comunacque”

Oltre alle caratteristiche idrogeologiche del fiume, una vegetazione ripariale particolarmente rigogliosa caratterizza il tratto dell'Aniene nell'area di Comunacque. Temi da sviluppare i diversi tipi di piante e gli animali del fiume.

COMUNE DI SUBIACO:

Sentiero natura "Valle Maiura"

Il sentiero che si sviluppa lungo la Valle, ora all'interno della faggeta ora tra ondulate radure, si caratterizza per le morfologie carsiche che imprimono al paesaggio una nota del tutto particolare.

COMUNE DI CERVARA:

Sentiero natura "Campaegli"

Una vasta area pianeggiante dolcemente ondulata dove sono evidenti le tracce dell'attività dell'erosione carsica. Le splendide fioriture primaverili, la faggeta, la presenza di tanti piccoli invertebrati dei prati, sono insieme alle morfologie carsiche, gli elementi caratteristici presi in esame dal sentiero.

Sentiero natura "Campobuffone"

Nelle immediate vicinanze di un'area estremamente alterata da un'eccessiva frequentazione turistica, un sentiero natura per studiare i valori paesaggistici e le emergenze geologiche vegetazionali e faunistiche della zona.

Sentiero natura "Fonte Martino"

Prati e vegetazione arborea costituita da specie del piano sub-montano consentono lo sviluppo di temi legati alla distribuzione della vegetazione in funzione dei fattori limitanti, e temi fitogeografici in senso lato.

Comuni interessati

Tutti quelli del Parco

Cronogramma dell'intervento

Per la progettazione esecutiva di ogni sentiero natura si prevedono diverse fasi operative ognuna delle quali richiede i seguenti tempi di intervento:

	1990	1991	1992
Individuazione area intervento e percorso, singole emergenze	XXXXX		
Ideazione e progettazione attrezzature fisse a servizio del sentiero	XXX	XXXXXX	
Realizzazione attrezzature fisse		XXXXXXXXXXXXX	
Predisposizione percorsi eliminazione ostacoli e pericoli, sistemazione e messa in opera strutture	XXXXXX	XXXXXX	

x=mesi

Procedure di realizzazione

- individuazione della proprietà dei terreni dove verranno allestiti i sentieri;
- eventuale procedura di acquisizione per esproprio per pubblica utilità nel caso di terreni privati o, in alternativa, procedura per la stipula di contratti di affitto o concessione.

Costi previsti per il programma

Circa 30 milioni a sentiero compresa la stampa di materiale informativo/divulgativo (opuscolo/guida ai singoli sentieri, schede didattiche, etc.), per un totale di 600.000.000 di lire.

Priorità da considerare

Nessuna.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio, Provincia, ISMEZ, Sponsors privati, CAI, WWF, Lega Ambiente, Italia nostra.

Tipologie di incentivazione

Contributi di progettazione e realizzazione al Consorzio.

Soggetti per la gestione

Ente Parco e/o cooperative qualificate (in regime di convenzione con l'ente parco).

Per la gestione in convenzione delle strutture, dovrà essere garantita la necessità di:

- svolgere controlli periodici con cadenza settimanale;
- assicurare la manutenzione dei percorsi (pulizia del fondo, eliminazione ostacoli etc.);
- sostituire o riparare le strutture danneggiate.

Soggetti utenti

Visitatori del parco.

7.8.4. Aree didattiche/punti d'interpretazione

Descrizione

Le aree didattiche, localizzate lungo i sentieri natura, o in prossimità di aree di sosta, oppure in corrispondenza di specifiche località che presentino particolari valori ambientali, sono un ulteriore strumento di interpretazione di singole emergenze, episodi, fenomeni naturali etc.. In particolare, in corrispondenza delle aree didattiche che fungono da veri e propri "laboratori" all'aperto, è possibile analizzare ed approfondire temi specifici, partendo da quello che si può vedere o fare nell'ambiente circostante, nonché svolgere semplici attività di ricerca, di sperimentazione e di verifica "sul campo" a completamento di programmi di animazione culturale svolti in altra sede.

Particolari emergenze isolate, localizzate in maniera puntiforme (che pertanto non necessariamente debbono essere incluse lungo un percorso o nell'ambito di un'area didattica), oppure località paesaggisticamente interessanti offrono una ulteriore occasione di "lettura del territorio", attraverso l'individuazione e la segnalazione di "punti di interpretazione".

In corrispondenza di questi, sarà di volta in volta possibile evidenziare particolari elementi significativi e correlarli in modo da avere una visione globale e completa del contesto ambientale nel quale sono inseriti.

Criteri di progettazione e caratteristiche tecniche

Le aree didattiche vanno individuate in funzione dei temi da sviluppare: la loro localizzazione all'interno del Parco va vista pertanto sotto un profilo dinamico, anche in relazione alle attività ed ai programmi di turismo culturale che verranno gestiti.

Al fine di fornire indicazioni utili all'attività di questo tipo di servizio, è stato individuato un nucleo "campione" di 20 aree didattiche che sono in grado di fornire un quadro complessivo delle caratteristiche del Parco.

Nello stesso tempo, però, si sottolinea che la fruizione delle aree ha un senso se esistono specifici programmi di animazione culturale, se essi vengono gestiti da personale qualificato e se esiste una dotazione minima di materiale divulgativo e descrittivo da usare per lo svolgimento della didattica.

Dal punto di vista strettamente funzionale, le aree didattiche:

- non debbono presentare pericoli per gli utenti;
- almeno il dieci per cento delle aree didattiche utilizzate deve essere accessibile a persone portatrici di handicap fisici.

Per quanto riguarda i "Punti di Interpretazione", essi andranno selezionati ed evidenziati mano a mano che le conoscenze sul territorio verranno approfondite, ma anche in funzione delle direttrici di fruizione che verranno pianificate in tempi successivi. Anche per questo particolare aspetto va ricordato che si tratta di elementi da non considerare come "statici", ma piuttosto come parti mobili e flessibili di un più complesso programma di fruizione turistica del Parco, aventi anche il ruolo di promuovere sempre nuovi stimoli per l'osservazione e la conoscenza della natura e dell'ambiente.

Una prima serie di Punti di Interpretazione può essere individuata all'interno delle Aree Didattiche successivamente descritte.

Circa le specifiche tecniche di realizzazione, i Punti di Interpretazione prevedono:

- un pannello in legno o in altro materiale che si inserisca nel paesaggio descrittivo della singola emergenza;
- un plastico del paesaggio con relativa didascalia (anche per uso da parte di non vedenti);
- un sistema di "traguardo" (o "incanalatura visiva") sempre accompagnato da tabella descrittiva;
- una tabella numerata, qualora il punto di interpretazione sia descritto in una guida o in un opuscolo.

In una prima fase, è prevista la realizzazione delle seguenti aree didattiche/punti di interpretazione:

COMUNE DI CAMERATA NUOVA

Area didattica "Camposecco"

Ambiente: campo carsico circondato da una faggeta;

spunti didattici: la formulazione delle rocce calcaree; le morfologie carsiche superficiali; la faggeta e la fauna associata.

Area didattica "l'abetina"

Ambiente: abetina sui versanti della valle di Fosso Fioio

Spunti didattici: la distribuzione altitudinale della vegetazione: i fattori che la influenzano; le caratteristiche dell'Abete bianco e, più in generale, le caratteristiche delle gimnosperme.

Area didattica "Campo la Pietra"

Ambiente: Campo carsico

Spunti didattici: le erbe ed i fiori dei prati: gli adattamenti alle basse temperature invernali; gli invertebrati dei prati e del suolo; le catene alimentari del prato.

Area didattica/punto d'interpretazione "S.S. Trinità"

Ambiente: veduta panoramica dal Santuario della S.S. Trinità

Spunti didattici: lettura e interpretazione del paesaggio e degli elementi che lo caratterizzano; individuazione dei "segni" presenti sul territorio che sottolineano l'evoluzione geomorfologica del paesaggio: la Valle del Simbrivio. Il Monte Autore, il Monte Tarino; le sorgenti del Simbrivio: il ciclo dell'acqua.

Area didattica "Campo Ceraso"

Ambiente: campo carsico

Spunti didattici: le morfologie superficiali del carsismo; l'osservazione dell'avifauna: il volo degli uccelli; l'aria: la brezza, il vento, le correnti ascensionali.

Area didattica/punto d'interpretazione "Fonte Moscosa"

Ambiente: sorgente d'alta quota, faggeta

Spunti didattici: le sorgenti di montagna: loro importanza per gli animali e per l'uomo; le rocce fossilifere: l'origine geologica del Parco.

Area didattica "Vallone Roglioso"

Ambiente: alto corso dell'Aniene

Spunti didattici: i macroinvertebrati di acque torrentizie adattamenti e strategie di sopravvivenza; l'ecosistema fluviale; il bacino imbrifero.

Area didattica "Fosso di Acqua Corore"

Ambiente: alto corso dell'Aniene e faggeta

Spunti didattici: la faggeta: la lettiera e la formazione dell'humus; i boschi e la loro funzione regolatrice del regime idrico di un'area; le cause dell'erosione;

Area didattica "Pertuso"

Ambiente: sorgente del Pertuso, fiume Aniene, lago del Pertuso

Spunti didattici: il ciclo dell'acqua; le diverse forme di vita associate ai diversi ambienti acquatici, i loro adattamenti; la produzione di energia idroelettrica;

Area didattica "Mola Vecchia"

Ambiente: fiume Aniene, prati, siepi, parete calcarea

Spunti didattici: l'acqua del fiume e la sua utilizzazione da parte dell'uomo: le correlazioni tra l'evoluzione delle culture umane e i grandi fiumi della terra; la vita dei prati e delle siepi; le pareti di roccia calcarea: l'erosione meteorica.

Area didattica "il depuratore"

Ambiente: depuratore del comune di Trevi nel Lazio situato in località ponte S. Teodoro, nei pressi dell'Aniene

Spunti didattici: l'inquinamento delle acque, cause, effetti, soluzioni; il funzionamento di un depuratore delle acque.

Area didattica "Ponte delle Tartare"

Ambiente: fiume Aniene, cascata

Spunti didattici: l'erosione fluviale: formazione di una forra; il concetto di microclima: i parametri fisici che lo determinano; i muschi, le felci; la distribuzione della vegetazione a partire dall'argine del fiume fino ai prati circostanti.

Area didattica "Creta Rossa"

Ambiente: il campo carsico

Spunti didattici: l'azione delle acque sulle rocce calcaree: morfologie carsiche, la terra rossa, l'infiltrazione delle acque e la falda freatica.

Area didattica "Piana di Fondi/Rifugio"

Ambiente: la faggeta ed i prati dell'altopiano

Spunti didattici: il bosco ed il sottobosco: fattori limitanti ed adattamento, la formazione del suolo, la perdita di suolo; i prati: le fioriture primaverili e gli invertebrati.

Area didattica "Comunacque"

Ambiente: il fiume, la vegetazione ripariale

Spunti didattici: l'influenza dell'umidità sulla vita animale e vegetale: adattamenti caratteristici; le catene alimentari del fiume.

Area didattica/Punto d'interpretazione "I monasteri dell'Aniene"

Ambiente: i Monasteri dell'Aniene, i ruderi della villa di Nerone, il fiume, la vegetazione ripariale, la lecceta

Spunti didattici: l'evoluzione delle presenze umane lungo la valle e loro rapporto con il fiume, le emergenze culturali-storico-archeologiche dei Monasteri e dei ruderi della Villa di Nerone; la lecceta: adattamenti e fattori limitanti al suo sviluppo.

Area didattica "Valle Maiura"

Ambiente: la faggeta, le radure carsiche

Spunti didattici: le premesse animali all'interno della faggeta: tane, resti alimentari ed altre tracce di presenza; le doline di sprofondamento: l'evoluzione di un pianoro carsico.

Area didattica "Campaegli"

Ambiente: campo carsico

Spunti didattici: l'azione delle acque meteoriche sulle rocce carbonatiche: formazione di doline, inghiottitoi, uvala, campi carreggiati, grotte etc..

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991
Progettazione esecutiva	xxxxxxxxxxxx	
Realizzazione		xxxxxxxxxxxx

x = mesi

Procedure di realizzazione

L'Ente Parco, con la collaborazione delle amministrazioni comunali, curerà la progettazione esecutiva e la realizzazione delle strutture secondo quanto indicato nella descrizione del programma.

Costi orientativi previsti per il programma

Si prevede una spesa di 3,5 milioni per ogni area realizzata, per un totale di 70 milioni.

Priorità da considerare

Un'area per ogni comune.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio, Consorzio per il Parco, Comuni, Comunità Montana, Comitato tecnico scientifico del Parco.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Sostegno alla realizzazione delle strutture didattiche.

Soggetti per la gestione

Personale del Parco, Comuni, Enti ed Istituti di ricerca.

Soggetti utenti

Visitatori del Parco.

7.8.5. Le "Porte" di accesso al Parco

Descrizione

Al fine di fornire ai turisti le prime informazioni utili per la fruizione del Parco, in prossimità dei suoi "ingressi" principali, sono state individuate delle "Porte" di accesso al Parco, allestite con apposita segnaletica. Una mappa della zona, la localizzazione dei centri visita, dei musei, dei percorsi etc., offriranno infatti, anche al turista non a conoscenza delle risorse del Parco, un primo approccio con l'area protetta.

I criteri di realizzazione delle "Porte d'accesso" sono i seguenti:

- dovranno essere localizzati lungo le principali direttrici d'ingresso al Parco;
- ogni Porta d'ingresso dovrebbe essere dotata di uno spazio per la sosta temporanea delle auto;
- per evidenziare maggiormente la Porta d'accesso e differenziarla da altra segnaletica o da aree di sosta/parcheggio generiche, si propone di "arredarla" con aiuole, siepi, panchine, cestini per i rifiuti etc.

In una prima fase, si prevede la realizzazione delle seguenti Porte d'accesso:

- Porta d'accesso al Parco "Subiaco": lungo la strada statale Sublacense, possibilmente dopo il nucleo abitato di Madonna della Pace (direttrici di provenienza: autostrada A 24, uscita Vicovaro/Mandela; Roma/Via Tiburtina; Rocca Canterano; Marano Equo; Anticoli, Roviano);

- Porta d'accesso al Parco "Cervara": in prossimità di Arsoli verso Cervara (direttrice di provenienza: Arsoli);
- Porta d'accesso al Parco "Camerata Nuova": lungo la Via Tiburtina, in prossimità dell'uscita sull'Autostrada A24 di Carsoli (direttrici di provenienza: autostrada A24, uscita Carsoli; Tagliacozzo);
- Porta d'accesso al Parco "Altopiani d'Arcinazzo": in località Altopiani d'Arcinazzo, alla confluenza delle strade provinciali provenienti da Fiuggi e da Piglio (direttrici di provenienza: Fiuggi, Piglio, Guarcino).

Comuni interessati

Cervara, Subiaco, Camerata Nuova.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991
Localizzazione e progettazione	XXXXXXXXXXXXX	
Realizzazione		XXXXXXXXXXXXX

x = mesi

Procedure di realizzazione

L'Ente Parco curerà la realizzazione e la messa in opera delle strutture descritte.

Costi orientativi previsti per il programma

Si prevede una spesa di 15 milioni per ogni struttura realizzata, per un totale di 60 milioni di lire.

Priorità da considerare
Localizzazione adeguata.

Soggetti finanziatori e di supporto
Ente Parco, Comuni, Associazioni ambientaliste e turistiche, EPT Roma e Frosinone.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione
Finanziamento delle strutture.

Soggetti per la gestione
Comuni, Ente Parco (manutenzione).

Soggetti utenti
Visitatori del Parco.

7.8.6. Programma aree di sosta

Descrizione

Il fatto che molte aree del Parco vengano già frequentate "spontaneamente" è stato visto come un primo elemento utile ad individuare una prima localizzazione per quella rete di servizi e di infrastrutture "leggere" (quali aree da pic-nic, punti di sosta, ma anche aree per la didattica ambientale, per la realizzazione di percorsi naturalistici ecc. ...) che costituiscono buona parte della struttura portante di tutti i parchi naturali del mondo.

Gli interventi suggeriti consistono nella quasi totalità dei casi in operazioni di restauro ambientale (che possono limitarsi talvolta alla semplice eliminazione dei rifiuti solidi sparsi), associati alla sistemazione

dei siti frequentati, che dovrebbero perciò essere dotati di quelle attrezzature ed infrastrutture utili ad accogliere i fruitori e ad assorbirne l'impatto.

Per quanto riguarda la tipologia delle infrastrutture, dalla segnaletica alle dotazioni previste per le aree da pic-nic, parcheggio etc. ... (quali panche, tavoli, focolari, sistemi di delimitazione degli spazi, cestini portarifiuti ecc...) si rimanda agli standard ed alle direttive elaborate in materia dalla Regione Lazio, ed a quanto già realizzato negli altri parchi e riserve naturali regionali attualmente in funzione.

Per quanto riguarda invece le norme generali di attuazione degli interventi, le dotazioni delle aree turistiche di sosta e pic-nic dovranno rispondere ai seguenti requisiti:

- ogni area di sosta va adeguatamente segnalata con apposita tabella;
- per ogni area di sosta/pic-nic vanno previsti spazi parcheggio, dimensionati in funzione del numero di presenze che l'ampiezza dell'area può sopportare, e distanti non meno di dieci metri e non più di cinquanta dal nucleo ricettivo dell'area stessa;
- il terreno dello spazio per il parcheggio, così come quello dell'area di sosta dovrà essere lasciato in fondo naturale ma i percorsi dovranno essere sistemati in modo da essere agibili da carrozzella per disabili;
- i singoli posti macchina debbono essere delimitati sul terreno facendo ricorso a barriere costituite ognuna da un tronco o da una fila di pietre: lo spazio minimo necessario per ogni posto macchina è di 20 mq;
- adeguata segnaletica dovrà riportare le norme di comportamento da seguire (divieto di abbandono rifiuti, accensione di fuochi solo negli appositi spazi ecc. ...);
- dovrà essere realizzato un tavolo in legno completo di panche, fissato al suolo, per ogni 6 persone previste nell'area;
- per ogni tavolo realizzato va previsto uno spazio libero circostante di almeno 30 mq.;
- per aree con più tavoli va previsto e realizzato, in spazio aperto ed a distanza di sicurezza dalla vegetazione, un focolare in pietra ogni 4 tavoli;

- a margine dell'area vanno sistemati almeno due capaci contenitori per i rifiuti, adeguatamente schermati, non asportabili e non apribili degli animali.

In una prima fase, per ogni comune compreso all'interno del Parco, è prevista la realizzazione delle seguenti aree di sosta:

COMUNE DI CAMERATA NUOVA:

- Area di sosta "S. Bartolomeo"
- Area di sosta "Camposecco/Volubro"
- Area di sosta "Camposecco/Campitellone"
- Area di sosta "Fosso Fjoio Ovest"

COMUNE DI VALLEPIETRA

- Area di sosta "Fosso Fjoio Est"
- Area di sosta "Casino Troili"
- Area di sosta "Rifugio S.A.I.F.A.R."
- Area di sosta "Campo la Pietra"
- Area di sosta "Sorgenti del Simbrivio"
- Area di sosta "Ponte Castello"
- Area di sosta "Coricino"

COMUNE DI FILETTINO

- Area di sosta "Campo Ceraso"
- Area di sosta "Campo Staffi"
- Area di sosta "Fonte Moscosa"
- Area di sosta "Colle Cardiglioso"
- Area di sosta "Fontana Rolli"

- Area di sosta "Fiumata"
- Area di sosta "Vallone Roglioso"
- Area di sosta "Fosso di Acqua Corore"
- Area di sosta "Fosso Maggiore"
- Area di sosta "Fontana Santa"
- Area di sosta "Collerello"

COMUNE DI TREVI NEL LAZIO

- Area di sosta "Pertuso"
- Area di sosta "Fontana della Suria"
- Area di sosta "Mola vecchia"
- Area di sosta "Ponte Alani"
- Area di sosta "Ponte Sosiglio"
- Area di sosta "Ponte delle Tartare"
- Area di sosta "Lunganiene"

COMUNE DI JENNE

- Area di sosta "Piana di Fondi/Rifugio"
- Area di sosta "Comunacque"
- Area di sosta "Acqua dei cardellini"
- Area di sosta "Ponte delle Tavole"

COMUNE DI SUBIACO

- Area di sosta "La Polveriera"
- Area di sosta "Lunganiene/sotto S. Scolastica"
- Area di sosta "S. Scolastica"

- Area di sosta "Fosse di Livata"
- Area di sosta "Vaccheria"
- Area di sosta "Valle Stellante"
- Area di sosta "Campo dell'Osso"
- Area di sosta "Valle Maiura"
- Area di sosta "Monna dell'Orso"
- Area di sosta "Campominio"

COMUNE DI CERVARA

- Area di sosta "Campaeglie"
- Area di sosta "Cervara"
- Area di sosta "Prataglia"
- Area di sosta "Fonte Martino"

Tali aree sono state opportunamente cartografate.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Localizzazione, dimensionamento e progettazione esecutiva	XXXXXXXXXXXX		
Realizzazione delle strutture		XXXXXXXXXXXX	XXXXXXXXXXXX

x = mesi

Procedure di realizzazione

Il Consorzio per il Piano, dopo aver identificato il materiale divulgativo e didattico e l'arredo delle aree di sosta, ne curerà la progettazione e la realizzazione. Il dimensionamento delle singole aree sarà definito sulla base dell'analisi del flusso potenziale dei visitatori.

Costi orientativi previsti per il programma

Si prevede una spesa di 5 milioni per ogni area, per un totale di 235 milioni.

Priorità da considerare

Realizzazione nelle aree di accesso.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio, Consorzio per il Parco, Associazioni ambientaliste, EPT Roma e Frosinone.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Finanziamento delle strutture descritte.

Soggetti per la gestione
Ente Parco (costituzione e manutenzione).

Soggetti utenti
Visitatori.

7.9. I progetti di valorizzazione delle attività agro-zootecniche

Il programma di attuazione per il settore agrozootecnico prevede una pluralità di progetti dei quali di seguito si illustrerà dapprima la finalità complessiva per fornirne successivamente le schede. Tali progetti riguardano:

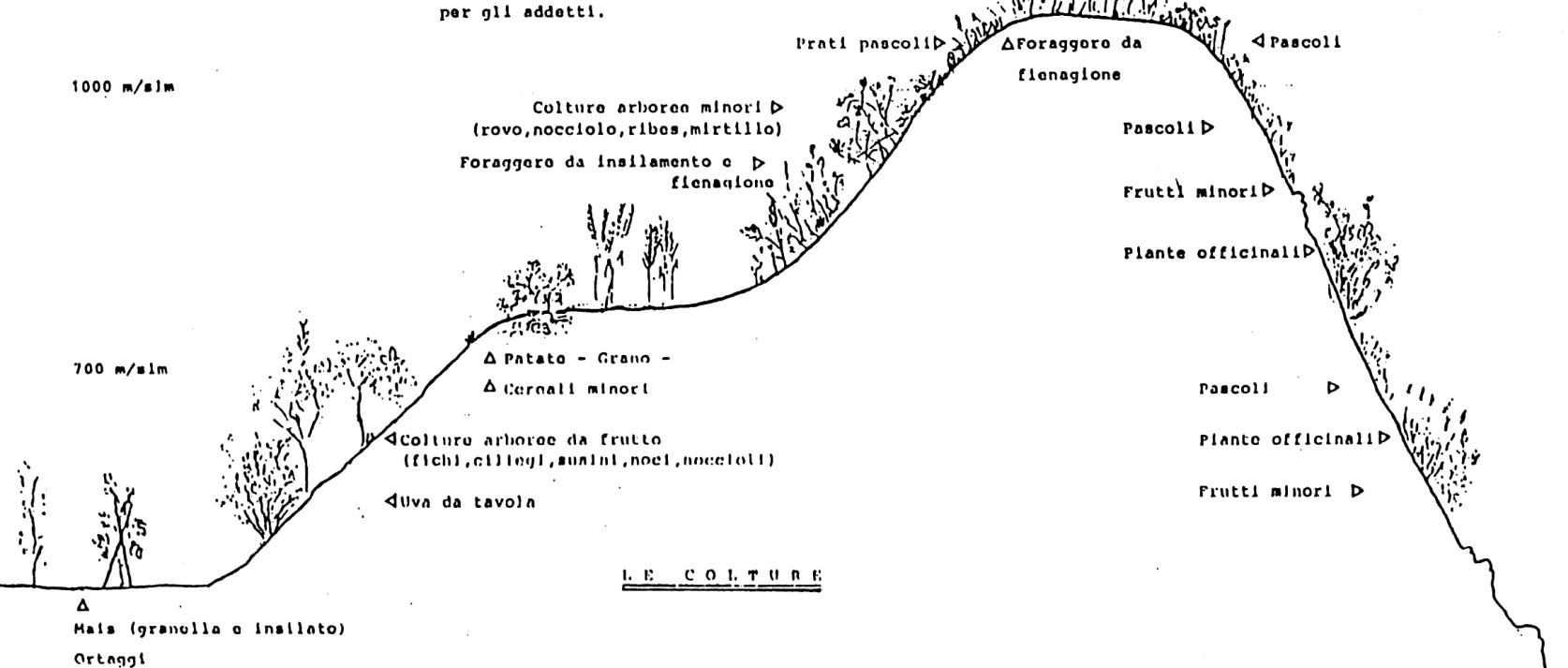
- lo sviluppo di una agricoltura a compatibilità ambientale;
- il miglioramento dei pascoli e dei modelli di gestione;
- gli interventi per la foraggicoltura;
- lo sviluppo della meccanizzazione agricola;
- lo sviluppo e qualificazione produttiva del patrimonio zootecnico;
- la valorizzazione delle produzioni minori;
- le attività di trasformazione e valorizzazione commerciale delle produzioni agrozootecniche del Parco

Tali programmi sono frutto anche della naturale vocazione delle diverse zone del Parco (fig. 7.9.1).

Sviluppo di una agricoltura a compatibilità ambientale

I progetti di valorizzazione dell'attività agricola non possono che fondarsi sul complesso ruolo che essa svolge quale forma d'uso del territorio. In rapporto al mantenimento della presenza umana sul territorio, che attraverso una continua opera di "manutenzione agraria" ne impedisce il degrado fisico-

- Pendenze inferiori al 10 ‰. Agricoltura ben meccanizzata, anche se con mezzi medio-piccoli, di concezione tradizionale, con ampio uso di macchine operatrici o agevolatrici.
- Pendenze comprese fra 10-20 ‰. Meccanizzazione di tipo tradizionale, affiancata da attrezzature appositamente realizzate, per adattarsi alle dimensioni aziendali o alle vie di accesso agli appezzamenti, ma sempre di semplice costruzione, utilizzazione o manutenzione.
- Pendenze superiori al 20 ‰. Utilizzazione di piccoli motocoltivatori per la lavorazione del terreno, da effettuarsi solo saltuariamente negli impianti di frutti minori o piante officinali. Sul pascoli dovranno essere utilizzati mezzi meccanici solo per le operazioni di miglioramento, mantenimento o raccolta, solo quando gli interventi siano possibili senza rischio per gli addetti.



ambientale e paesaggistico, ed in secondo luogo socio-culturale tipico delle aree agricole abbandonate. L'integrazione fra gli aspetti produttivi dell'agricoltura e le funzioni di salvaguardia ambientale che essa può svolgere sono d'altronde riconosciuti, ed incentivati finanziariamente, dalla Comunità Europea mediante il Regolamento 797/85 ed il successivo 1760/88. Inoltre sempre in sede comunitaria è stato elaborato un programma di salvaguardia dei "paesaggi agrari" particolarmente qualificati quali i terrazzamenti.

L'agricoltura a compatibilità ambientale è basata sui seguenti principi:

- essere polifunzionale, cioè produttiva e protettiva;
- essere parsimoniosa, cioè ridurre gli impieghi di energia, sia diretta sia sotto forma di sostanze chimiche di sintesi, con il doppio obiettivo di migliorare la qualità dell'ambiente e di ridurre i costi di produzione;
- produrre alimenti sani, cioè senza residui tossici e di qualità.

I sistemi agricoli dei Simbruini, non potendo, proprio per i limiti evidenziati nella parte analitica del Piano ben si adattano a tali tipologie produttive.

E' necessario pertanto programmare lo sviluppo dell'agricoltura in modo integrato con le altre funzioni che il territorio esprime e soprattutto con le altre attività, quali il turismo e le attività a valle (trasformazione e commercializzazione di prodotti alimentari di qualità particolari, artigianato, etc.).

(Fig. 7.9.1).

Un'agricoltura che possa produrre quindi non soltanto beni ma anche servizi, sia vendibili, sia indiretti, anche se tenendo conto del bacino di utenza al quale si rivolge il comprensorio dei Simbruini, l'area urbana di Roma, che certamente esprime una domanda di tali tipologie di fruizione del territorio molto forte.

E' quindi opportuno realizzare un piano di incentivi finalizzato alla ristrutturazione delle aziende verso un'agricoltura ad alta difesa dal degrado produttivo ed ambientale, è quindi correlato ad una migliore produzione foraggera, realizzabile attraverso metodologie che esamineremo più avanti.

L'attuale stato dei pascoli richiede tuttavia alcuni interventi di base senza i quali il degrado agroambientale delle aree pascolive non sarebbe modificabile e gli interventi per lo sviluppo della foraggicoltura non sortirebbero effetti positivi. Tali interventi si possono sostanzialmente ricondurre a due tipologie: il miglioramento dei pascoli, al fine di recuperarne la piena produttività e la conservazione quale risorsa rinnovabile attraverso più adeguati modelli di gestione.

Per quanto riguarda la prima tipologia di intervento si tratta di applicare ai pascoli, laddove ciò non comporti riflessi ambientali, una serie di miglioramenti agronomici ampiamente sperimentati su aree omologhe ai Simbruini, che un incremento della biomassa prodotta. Tra queste tecniche possiamo citare:

- decespugliamento;
- spietramento;
- fertilizzazione;
- trasemina.

La letteratura in merito a tali tipologie di intervento è vasta, e riguarda anche esperienze condotte nell'area dei Simbruini che hanno portato a significativi aumenti di biomassa prodotta. E' opportuno ricordare come il miglioramento dei pascoli preveda l'impiego di mezzi tecnici che se usati poco razionalmente possono causare impatti ambientali negativi. Pertanto l'applicazione di tali tecniche deve essere gestita, a livello sia pubblico che privato, in maniera conseguente. Ad esempio nella trasemina dovranno usarsi ecotipi locali derivanti da sementi reperite in zona, sia per maggiori garanzie di successo, sia per evitare il degrado della flora tipica dell'area. Reperire, moltiplicare, e diffondere il seme di ecotipi locali potrebbe essere un'attività tecnica centrale per indirizzare la gestione dei pascoli da parte dei servizi tecnici del Parco.

Altrettanto fondamentale è la gestione dei pascoli. A questo proposito l'azione prevede la suddivisione della superficie in lotti di pascolamento di dimensione adeguata alle specie pascolanti, al carico ottimale, al numero di capi, al periodo di utilizzazione ed alla produttività effettiva dei cotici. Il carico andrà similmente determinato sulla base del periodo di pascolamento (20/5-20/11 per bovini ed equini, 20/4-20/10 per gli ovini), e presupponendo l'affienamento del primo taglio nelle zone più favorevoli.

e	<i>Ophrys sphecodes</i> Miller ssp. <i>sphcodes</i> Trevi, Vallepietra (0-1200)	Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Prati aridi, garighe, incolti (0-1200)
e	<i>Aceras anthropophorum</i> (L.) R. Br.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Macchie, prati aridi (0-1500)
b	<i>Loroglossum hircinum</i> (L.) L.C. Rich.	Cervara, Subiaco	Macchie, cespugli, prati aridi
e	<i>Anacamptis pyramidalis</i> (L.) L.C. Rich.	Camerata, Filettino, Jenne, Trevi, Subiaco, Vallepietra	Prati aridi ed umidi, luoghi paludosi (calc.) (0-1400)
e	<i>Orchis morio</i> L.	Filettino, Jenne, Trevi, Subiaco	Prati aridi, cespuglieti (0-1300)
e	<i>Orchis ustulata</i> L.	Filettino, Subiaco, Vallepietra	Prati e cespuglieti (0-1200)
b	<i>Orchis tridentata</i> Scop.	Filettino, Subiaco	Prati aridi, cespuglieti e boscaglie (0-1400)
e	<i>Orchis militaris</i> L.	Jenne, Subiaco, Vallepietra	Prati, cespuglieti e boscaglie (0-1800)
e	<i>Orchis simia</i> Lam.	Jenne, Subiaco	Prati e cespuglieti (0-1100)
e	<i>Orchis italica</i> Poiret	Subiaco	Macchie e prati aridi (0-600)
e	<i>Orchis mascula</i> L.	Cervara, Filettino, Jenne, Subiaco, Vallepietra	Boschi, macchie e cespuglieti (0-2400)
b	<i>Orchis pallens</i> L.	Subiaco	Boschi di conifere e latif., pascoli subalpini (pref. calc.) (500-2000)
e	<i>Orchis provincialis</i> Balb.	Filettino, Trevi, Subiaco, Vallepietra	Boscaglie e cespuglieti (pref. calc.) (0-1700)
b	<i>Orchis pauciflora</i> Ten.	Subiaco	Cespuglieti e prati aridi (calc.) (0-1500)
b	<i>Orchis sambucina</i> L.	Camerata, Subiaco	Prati aridi e radure (500-2000)

e	Orchis maculata L. ssp. saccifera (Brongn.) Soo	Filettino, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Boschi, cespuglieti, prati umidi (0-2200)
e	Gymnadenia conopsea (L.) R. Br.	Camerata, Cervara, Subiaco, Trevi, Vallepietra	Prati, pascoli, boscaglie (0-2400)
b	Coeloglossum viride (L.) Hartm.	Vallepietra	Boschi di conifere, pascoli alpini e cespuglieti (pref. silice) (500-2600)
e	Platanthera bifolia (L.) Rchb.	Filettino, Vallepietra	Boschi, arbusteti, prati (0-1600)
e	Neottia nidus-avis (L.) L.C. Rich.	Camerata, Cervara, Trevi, Subiaco, Filettino, Vallepietra	Boschi di latif., soprattutto faggete (0-1500)

E' inoltre necessario considerare alcuni elementi, anche se difficilmente valutabili, quali la riduzione progressiva delle superfici per l'ingombro delle deiezioni bovine, la rottura del cotico da parte degli equini al pascolo. Infine va considerato che la stima del livello di carico è basata sul foraggio utilizzabile e non su quello realmente utilizzato, dipendendo quest'ultimo dall'appetibilità.

In generale, comunque, il consistente dislivello altimetrico all'interno del Parco suggerisce di organizzare il prelievo della biomassa nei pascoli in modo scalare, in rapporto al diverso tasso di crescita espresso all'interno di ogni epoca stagionale, effettuando quindi una corretta transumanza verticale.

Interventi per la foraggicoltura

Gli interventi per lo sviluppo della foraggicoltura nel comprensorio dei Simbruini devono seguire il principio generale di integrazione con le risorse pascolive, e possono essere diversi, riguardano superfici e colture in atto o meno. Essi possono così schematizzarsi:

- trasformazione nelle aree più favorite dei pascoli verso prati-pascoli e prati permanenti.

Si tratterà di individuare preliminarmente le aree a maggiore potenziale produttivo ed eseguire una serie di agrotecniche, analoghe per molti versi a quelle viste in precedenza per il miglioramento dei pascoli, tali comunque da ottenere produzioni falciabili per la costituzione di scorte ed utilizzare parte della biomassa per il pascolo. Nelle aree più favorite ci si potrà orientare verso la costituzione di prati oligofiti da destinare esclusivamente allo sfalcio.

- Incremento delle superfici utilizzate per seminativi da destinare a foraggiere avvicendate
Le analisi hanno messo in luce come all'interno della classe dei seminativi si sia verificato un considerevole aumento della quota di foraggiere. Tale tendenza va ulteriormente incoraggiata prevedendo l'individuazione di aree da destinare alla foraggicoltura, sia tra i seminativi ad oggi presenti, sia nelle aree più vocate suscettive, per condizioni fisico-ambientali e strutturali, alla trasformazione verso seminativo.

- Utilizzazione dei cereali per l'alimentazione del bestiame
L'attuale destinazione dei cereali ed il valore finale del prodotto ottenuto suggeriscono utilizzazioni alternative quali quella dell'insilamento del frumento tenero per l'alimentazione del bestiame. Le recenti ricerche pluriennali condotte sul versante abruzzese dei Monti Simbruini (Bonari ed alt., 1985; D'Antuono et al., 1987 e 1988) hanno fornito importanti indicazioni circa il valore di questa soluzione per incrementare le scorte foraggiere. Specialmente per le fasce altimetriche inferiori l'insilamento dei cereali, pur con i problemi di innovazione tecnica che comporterebbe, può contribuire a rendere meno aleatoria la produzione, soprattutto in annate climatiche sfavorevoli. Infatti la precoce siccità estiva può indurre notevoli abbassamenti di resa nelle colture per granella, evento correggibile mediante raccolta per insilamento nella fase di maturazione latteo-cerosa. In tal modo la resa in unità foraggiere (U.F.) può essere aumentata di circa il 100% (da 2149 a 4050 U.F./ha) ed il costo di produzione dell'unità foraggera

può scendere da 326 a 175 lire/U.F.. Nuove varietà di frumento tenero, come "Saliente" e "Aurelio", come pure la vecchia varietà "Abbondanza", si prestano in maniera egregia a questa soluzione.

Sviluppo della meccanizzazione agricola

Lo sviluppo della meccanizzazione nelle superfici arabili del comprensorio dei Simbruini deve essere impostato sulla valutazione della suscettività, ambientale ed economica, alla introduzione di una maggiore meccanizzazione delle operazioni.

Ovviamente una stessa pianta può avere più usi come, ad esempio, le mente (Mentha sp. pl.) che possono avere un impiego farmaceutico, in liquoreria ed in cucina (thé alla menta, aromatizzante).

La consistenza della flora utile nel territorio del Parco, divisa secondo gli usi, è riassunta nella tabella 2.4.10. Dalla stessa risulta evidente che il territorio comunale di Subiaco è quello che presenta la maggior concentrazione di specie utili. Notevolissima, per i risvolti economici, la produzione naturale di specie vegetali di uso farmaceutico, cosmetico e liquoristico.

Nell'ambito dell'intero comprensorio Filettino, Jenne, Trevi nel Lazio e Vallepetra sono altri territori comunali dove è forte la presenza di piante utili. In tutti i territori del Parco si riscontrano le condizioni geo-climatiche ottimali per promuovere la coltivazione di piante officinali e frutti del sottobosco.

Diverse sono le specie officinali che potrebbero essere vantaggiosamente coltivate in terreni abbandonati o marginali in genere. Di molte, tra le piante maggiormente richieste sul mercato erboristico, la produzione spontanea è del tutto insufficiente, con una domanda in piena crescita per il ritorno dei prodotti naturali e che comunque si ricollegano ad un interesse verso la natura.

La flora micologica

Le conoscenze in questo campo sono fondamentalmente limitate ai funghi superiori cioè quelli maggiormente apprezzati a vista, ovvero Ascomycotina e Basidiomycotina, sottodivisioni che ... destinate a sostituire le vecchie attrezzature manuali oggi in uso.

Altra fase meccanizzabile è l'alimentazione del bestiame durante i periodi di stabulazione. Per il settore mangimistico si potrebbero introdurre semplici molini frangitutto azionati dalle pp di trattrici o da motori elettrici.

Valorizzazione delle attività zootecniche

L'allevamento bovino

La situazione strutturale ed agrozootecnica presente nel territorio del Parco impone alcuni obiettivi economici che non hanno molte alternative, soprattutto in considerazione degli aspetti sociali-occupazionali e delle possibilità di integrare l'allevamento con le esigenze del Parco.

La zootecnica locale rimane ancora oggi la prevalente attività economica in quasi tutti i comuni.

Da tutte le indagini condotte si rileva, da parte di ingrassatori e macellai, una consolidata domanda di buoni vitelli di incrocio sia a livello nazionale ed ancor di più a livello locale e dei paesi di valle.

L'obiettivo prioritario identificabile consiste quindi nella razionalizzazione della produzione di vitelli di incrocio, anche attraverso l'utilizzazione del vigente Marchio delle Carni Italiane Garantite.

Il Comitato tecnico scientifico per la salvaguardia delle risorse bovine ed equine maremmane costituito tra Regione Lazio - Università della Tuscia - C.N.R. - Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica - AIA (delib. reg. 1110 del 21/12/1984) ha già delineato un modello di intervento per l'intero territorio della regione Lazio e riguardanti specificamente anche il comprensorio dei Monti Simbruini, per il quale viene confermata la validità dell'allevamento bovino "maremmano".

I Monti Simbruini (come quelli Aurunci, Ausoni, Lepini e della Tolfa) sono storicamente vocati all'allevamento.

In particolare nei 7 comuni del Parco, l'intervento prioritario da prevedere è la costituzione di una base femminile molto rustica, resistente alle avverse condizioni sanitarie, climatiche ed alimentari, e nonostante ciò capace di una sostanziosa produzione lattea (per 6-7 mesi) e di rinnovare le risorse

corporee anche in condizioni difficili. La "razza maremmana" corrisponde a tali caratteristiche in maniera quasi esclusiva.

Inoltre nel comune di Jenne si individua invece un buon gruppo di fattrici derivato da una popolazione di Bruno Alpina importata, meno rustica, ma ben ambientata e con discrete produzioni di latte che può quindi essere considerata un buon nucleo di partenza da conservare.

Fatti salvi quindi i fenotipi maremmani e bruna bisognerà quindi impostare un'azione di miglioramento della linea vacca-vitello, e promuovere la sostituzione graduale e progressiva dell'attuale base femminile meticciata. Questo intervento, può essere iniziato attraverso la sostituzione del bestiame in cattive condizioni sanitarie con l'introduzione di femmine di razza maremmana allevate in purezza.

Parallelamente a questo intervento bisognerà assicurare che:

- i tori incrocianti appartengano esclusivamente a razze da carne, prodotti in purezza, con preferenza per le razze di buona resa e maturazione precoce;
- i vitelli prodotti dall'incrocio dovranno comunque essere allontanati dal pascolo al momento dello svezzamento, insieme a tutti gli altri bovini maschi presenti sul territorio privi di certificazione genealogica (rif. legge 126).

Il rispetto di tali vincoli è indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi proposti, e per non penalizzare, a causa della monta libera, quegli allevatori che pur resisi disponibili alla attuazione dell'intervento, vedessero le proprie fattrici coperte dai cosiddetti "birracchi".

In conclusione nel consueto raduno autunnale del bestiame sarebbe possibile ottimizzare una serie di operazioni semplici ma indispensabili quali il controllo sanitario, anagrafico e commerciale.

Eventuali ripetizioni di tali operazioni ed interventi per la profilassi potrebbero essere attuati prima dell'uscita primaverile del bestiame.

Quanto sopra semplificherebbe notevolmente l'impegno dell'allevatore, contribuendo anche a migliorarne il reddito.

L'allevamento equino

La razza equina maremmana (o derivata) presenta analogamente a quella bovina caratteristiche di rusticità e polivalenza attitudinali (avallo da sella - carne) che suggeriscono di conferirle un ruolo centrale nella razionalizzazione dell'allevamento equino.

In questo ambito l'obiettivo proposto consiste infatti nel ridurre notevolmente il carico di equini in proporzione complementare a quello bovino (1:4). Attraverso una preselezione delle migliori fattrici sarà poi possibile attuare una qualificazione di tale allevamento ricorrendo a stalloni selezionati (autorizzati in fida o convenzionati in stazioni di monta locali).

I prodotti risulteranno idonei sia per attività agri-turistiche nonché per il maneggio del bestiame medesimo ed all'occorrenza potrebbero essere destinati a carne tal quali o favorendo anche in questo caso l'incrocio con razze da carne (agricolo italiano, avelignese, ecc.).

L'allevamento ovi-caprino

L'allevamento e le produzioni ovicaprine attuali rispondono ad una realtà minore ma che occorre preservare.

Anche in questo caso il controllo e la qualificazione sanitaria degli ovicaprini (e comunque di tutto il bestiame introdotto nel Parco) appaiono indispensabili, allo scopo di salvaguardare la prevalenza dell'allevamento bovino.

In questo senso si realizzerebbe anche un'azione di difesa dei consumatori attraverso una maggiore igiene delle produzioni.

Interventi proposti e localizzazione

Gli interventi strutturali per la zootecnia sono così riassumibili:

1. Miglioramento dei pascoli per il sostegno delle attività zootecniche attraverso:
 - riproduzione del cotico e degli arbusti naturali tramite il decespugliamento;
 - reintegrazione fertilizzante nelle zone più sfavorite dal punto di vista agronomico per la produzione di foraggi;
 - razionalizzazione del carico di bestiame;
 - corretta gestione dei pascoli.

2. Razionalizzazione delle strutture

In corrispondenza dei lotti di pascolamento è necessaria la presenza di punti di abbeverata razionali, punti di cattura, ricoveri. Va fatta menzione di opere già preesistenti da cui potrebbe avere inizio una sperimentazione operativa.

Occorre inoltre intervenire nella ristrutturazione delle stalle già esistenti o nella costruzione di nuovi ricoveri per l'inverno in maniera organica in tutto il territorio.

3. Razionalizzazione etnologica del bestiame allevate

Come già riferito, il Parco può essere interpretato anche come serbatoio di germoplasma animale, sia pure rispettando la prevalente economia locale dell'allevamento, i cui prodotti potranno essere valorizzati.

A tal fine la Regione Lazio ed altri Enti locali dovrebbero farsi carico dell'acquisto, o della sua agevolazione, di manze di razza "Maremmana" pure allo scopo di ripopolare le aree indicate. Dovendo mirare economicamente alla produzione di incroci con buono sviluppo muscolare, rustici e precoci, che presentino buone caratteristiche commerciali allo svezzamento (6/8 mesi). I tori incrocianti dovranno essere di buona genealogia.

Come già indicato l'utilizzazione dei maschi senza regolare genealogia dovrà essere rigorosamente evitata (v. L.R. 126) al fine di non scoraggiare gli allevatori più convinti di tale indirizzo.

4. Faunistica

La presenza di centri turistici avviati, come Campaegli e monte Livata, può essere l'occasione per costituire nelle vicinanze, in zone confinate, caratterizzate da presenza di faggeta e radure con pascolo, un limitato allevamento dimostrativo di ungulati con finalità prettamente turistiche.

Perifericamente al Parco, nella zona compresa tra la statale n. 411 ed i confini del Parco stesso (strade provinciali 39b e 40b) può essere costituita un'azienda, intercomunale turistico-venatoria, compatibilmente con la risoluzione dei problemi legati alla frammentazione fondiaria e alle disposizioni vigenti in materia.

Alla luce di quanto sopraesposto, dal punto di vista tecnico risultano senz'altro applicabili immediatamente:

- il congelamento ai valori attuali, o la riduzione, del carico-bestiami e l'abbandono della promiscuità fra le specie pascolanti;
- il ripopolamento della base femminile con la razza maremmana rustica è capace di introdurre buon latte fino allo svezzamento;
- l'utilizzazione di tori incrocianti appartenenti a ben precisi tipi genetici;
- il controllo attento delle parassitosi e delle malattie infettive;
- l'applicazione di una razionale tecnica di allevamento dei vitelli presenti in modo che se prodotti di incrocio dovranno essere sempre indirizzati all'ingrasso o comunque venduti;
- la pratica culturale della trasemina che, in condizioni di fertilità agronomica, aumenta il valore nutritivo del foraggio.

Più in dettaglio le azioni di intervento potrebbero essere riassunte nei seguenti quattro punti:

1. Razionalizzazione, per quanto riguarda i bovini, della linea vacca-vitello. Tale tecnica risulta assai adatta allo sfruttamento dei pascoli nelle aree in esame, occorre però che vengano approntati

gli strumenti adatti per applicare la L. 126/1983 che regola la scelta dei maschi nella riproduzione bovina.

2. Sviluppo del settore ovino, che può avere delle potenzialità se si intervenisse per migliorare le strutture nei pascoli (recinzioni, abbeveratoi, ricoveri ecc.) e se soprattutto si superasse la parcellizzazione e la frammentazione del territorio che rappresentano il più grande ostacolo all'utilizzo dei pascoli ad altitudini intermedie.

3. Riordino, nei pascoli d'altura, delle specie di interesse zootecnico presenti, del carico di ciascuna di esse e delle modalità di gestione e di manutenzione dei pascoli. Visti i vincoli di utilizzazione determinati dalla presenza del Parco occorrerebbe delimitare e fornire di adeguate strutture (posti di cattura, rifugi, abbeveratoi razionali, ecc.) le zone riservate a specie di interesse zootecnico. E' comunque improcrastinabile un intervento di lotta al randagismo da cani rinselvatichiti, per circoscrivere e controllare l'azione dei predatori naturali.

4. Interventi sugli aspetti sanitari legati alle attività zootecniche.

Valorizzazione delle produzioni minori

Nel territorio del Parco sono realizzabili diverse produzioni agricole che, anche se attuate su superfici di modesta entità possono essere considerate di notevole importanza ai fini della possibile collocazione commerciale verso i visitatori.

Alcune di esse, oggetto nel passato di coltivazione tradizionale nell'area, possono essere reimpostate sulla base di una nuova tecnica colturale, non perdendo però le caratteristiche di tipicità fino ad ora rivestite.

Frumento

La coltivazione destinata prevalentemente al frumento potrà essere eseguita negli appezzamenti che permettono l'introduzione di una meccanizzazione di base, e per questo dovranno avere una superficie minima di almeno 1 ha.

Nelle superfici adatte potrà essere coltivato grano duro, destinandone gran parte della produzione a trasformazione e vendita soprattutto sotto forma di prodotti integrali.

Il frumento dovrà essere inserito in adeguate rotazioni, sì da usufruire dell'apporto azotato quale residuo di coltivazioni di leguminose. La pratica dell'avvicendamento potrà limitare anche i danni di eventuali piante infestanti.

Altri cereali

Fra questi sono compresi il Farro, il Grano saraceno, l'Orzo, la Segale, il Miglio, il Triticale, ecc., che possono essere coltivati con gli stessi mezzi tecnici del frumento.

Anche questi potranno essere trasformati o confezionati sul posto, e destinati all'alimentazione umana in considerazione dell'attuale richiesta di prodotti genuini e naturali, per i quali non siano stati utilizzati concimi chimici, pesticidi, conservanti, ecc..

Un posto di rilievo fra i cereali dovrebbe essere occupato dal Mais, che potrebbe dare buoni risultati nelle zone di fondovalle, ed essere utilizzato per la produzione di farina gialla.

Ortive

La superficie destinata ad ortive potrebbe essere incrementata per permettere la coltivazione di una certa quantità di ortaggi da destinare alla lavorazione e conservazione. Le colture individuabili sono le seguenti:

- per il consumo fresco: Insalate; radicchio; sedano; finocchio.

- per il consumo fresco e per la surgelazione: cavolo-fiore; cetriolini; pisellini; fagiolini; spinaci; carote; patate.
- per la conservazione sotto aceto o salamoia: cavolo-fiore; cetriolini; carote; cipolline; sedano; rapa.

Rientrano nelle ortive anche alcune piante aromatiche di largo consumo e di rilevante interesse, come il rosmarino, la salvia, il prezzemolo ed altre meno usate ma non per questo non proponibili come il timo, la santoreggia, la maggiorana, ecc. che mostrano un pregio maggiore se provenienti da coltivazioni effettuate in ambienti montani.

Inoltre con i cereali potranno essere inserite in rotazione alcune colture a leguminose da destinare all'alimentazione umana come le lenticchie, i ceci, i fagioli. Queste produzioni sono già molto apprezzate dai consumatori locali, e pertanto possono essere oggetto di un particolare sviluppo.

Colture arboree da frutto

Una parte della superficie investita a vite potrà essere destinata alla coltivazione di frutti minori quali ad esempio il rovo, il lampono, il ribes. Le operazioni colturali e le strutture di allevamento necessarie per la vite sono infatti le stesse che devono essere realizzate per la coltivazione di frutti minori. La produzione di uva da vino non trova infatti giustificazione in un ambiente montano, mentre può avere un certo interesse (anche se limitato) la produzione di piccole quantità di uva da tavola. L'autoconsumo di uva da vino però non potrà non essere considerato. Resta comunque innegabile che una buona produzione di frutti minori sulla stessa superficie occupata dall'uva potrebbe essere economicamente più conveniente.

Le arboree da frutto tradizionali della montagna, rappresentate dal noce, ciliegio, nocciolo, castagno, possono dimostrare un'ottima produttività in simili ambienti.

Per quanto riguarda il castagno, questa coltura potrà essere potenziata sia con nuovi impianti che con innesti, con varietà resistenti al cancro corticale, e sarà di preferenza localizzata in ambienti forestali.

Per quanto riguarda il noce, il ciliegio ed il nocciolo si può prevedere una coltivazione promiscua, come avviene attualmente in impianti realizzati ai bordi dei seminativi, delle strade interne, nelle vicinanze di orti ed abitazioni, ecc. Ciò per la molteplice funzione di influire positivamente sul paesaggio e di isolare gruppi di piante, in modo che siano più protette da un punto di vista fitosanitario, e per non occupare superfici altrimenti destinabili. Per questo tipo di coltivazione sarà fondamentale l'utilizzazione delle varietà e cultivar già reperite in loco.

Per quanto riguarda i piccoli frutti, come già accennato questi potranno validamente rimpiazzare la vite dove questa sia al limite della produttività, sia per ragioni di età che per inaccessibilità a qualsiasi forma di meccanizzazione.

Attività di trasformazione e valorizzazione delle produzioni agrozootecniche

La trasformazione artigianale delle produzioni agroalimentari del Parco potrà essere realizzata attraverso strutture polivalenti, che possano agevolmente trattare i più diversi prodotti, in modo da prolungare al massimo l'utilizzazione annua dei macchinari. Tali linee dovrebbero essere collocate in piccoli centri di trasformazione, gestiti direttamente dai produttori, e situate possibilmente presso i luoghi di produzione ma anche facilmente accessibili dall'esterno.

Tale programma dovrebbe integrarsi con lo sviluppo del turismo (o agriturismo) e potrebbe contribuire all'innalzamento del reddito medio procapite dell'area.

I prodotti trasformati realizzabili sono costituiti da marmellate e confetture con prodotti spontanei o coltivati; il confezionamento e la parziale utilizzazione delle piante

relativa occupata da ciascuno di essi. Le formazioni maggiori risultano quelle in cui è fondamentale la presenza del faggio e del carpino nero. Sono i nuclei più importanti da tutti i punti di vista e su di essi, fondamentalmente, si dovrà puntare l'attenzione per la valorizzazione del patrimonio boschivo a fini produttivi.

Le fustaie di faggio sono di norma insediate in ambienti favorevoli e le loro condizioni sono generalmente soddisfacenti. Tuttavia alcune di esse per esprimere bene le potenzialità produttive

hanno bisogno di interventi selvicolturali generalizzati. Tagli di scombero e di sementazione, oltre che interventi di normalizzazione necessari ed urgenti anche per alcuni di questi boschi. Anche quelle formazioni per cui la funzione protettiva o naturalistica è prevalente hanno bisogno di interventi, sebbene differenziati.

I cedui di faggio, puri o misti a carpino nero, abbastanza estesi, sono in grado di essere utilizzati e di assolvere anche alle altre funzioni.

L'altra formazione, seconda al faggio per estensione, ma molto frequente e di notevole importanza per il patrimonio forestale è quella pura o a prevalenza di carpino nero, misto a cerro e/o a roverella. Essa caratterizza fisionomicamente una gran parte delle pendici dei monti Simbruini, presente anche in zone con pendenze elevate o con terreno superficiale. Trattasi sempre di boschi governati a ceduo, normalmente utilizzati. Per queste formazioni il problema più importante è la regolamentazione dei tagli ed il vincolo nelle zone in cui è prevalente la funzione protettiva. In alcune zone, come ad esempio lungo la valle all'introduzione di un buon livello di meccanizzazione.

L'intervento potrà essere efficacemente completato dalla ristrutturazione degli impianti di molitura esistenti per favorire la commercializzazione del prodotto, oggi destinato prevalentemente all'autoconsumo.

Nelle pagine seguenti si delineeranno, secondo lo schema generale applicato agli altri settori, i programmi di intervento necessari.

7.9.1. Agricoltura a compatibilità ambientale

Descrizione

Redazione di piani zionali, secondo le modalità dettate dal Regolamento 85/797/CEE e relative norme di attuazione contenute nel D.C.R. Regione Lazio del 21/5/87.

I piani zionali avranno come oggetto:

- opere di miglioramento fondiario rivolte alla difesa idraulico-agraria dei terreni agrari ed al ripristino di manufatti quali terrazzamenti e ciglioni aventi particolare pregi paesistici;
- l'applicazione di tecniche produttive "che escludendo o riducendo significativamente l'uso di prodotti chimici assicurino la compatibilità dell'attività agricola con le esigenze ambientali della zona interessata" (art. 4 D.C.R. 21/5/87);
- attività di studio e ricerca in materia di agricoltura a compatibilità ambientale in modo da seguire l'evoluzione dell'agroecosistema.

I piani suddetti riguarderanno aree di pubblica proprietà sia per la notevole estensione di queste, sia per attuare il regolamento produttivo di tali aree soprattutto in relazione agli usi civici.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992-94
Redazione piani zonali, invio agli organi competenti	XXXXXXXXXXXXX		
Realizzazione della riconversione produttiva		XXXXXXXXXXXXX	XXXXXXXXXXXXX
Redazione ed attuazione programma studi e ricerche	XXXXXXXXXXXXX	XXXXXXXXXXXXX	XXXXXXXXXXXXX

x = mesi

La fauna _____

Contrariamente a quanto accade nel caso della vegetazione oltre ad alcuni studi di carattere generale sugli Invertebrati, le fonti bibliografiche difettano purtroppo di lavori specifici sulla fauna dell'area di studio. Informazioni sono comunque rintracciabili nei testi di sistematica che riportano citazioni relative alla distribuzione italiana delle diverse specie animali.

Alcune specie della fauna dei Monti Simbruini sono, da diversi anni, oggetto di studio da parte di gruppi di ricercatori.

Queste ricerche, pur offrendo un notevole contributo alla conoscenza della biologia e distribuzione delle specie considerate, non colmano la necessità di disporre di un quadro complessivo della fauna di questa zona.

Recentemente, comunque, un sostanzioso contributo alla conoscenza della fauna dei Monti Simbruini è stato dato dagli studi effettuati dal Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma per la realizzazione del "Piano pluriennale per la tutela della fauna autoctona della Regione Lazio".

I dati ottenuti attraverso l'analisi della letteratura esistente alla quale si è fatto cenno in precedenza sono stati quindi ampiamente integrati con ricerche di campo ed indagini effettuate attraverso interviste e questionari. Le ricerche sono state effettuate tra la primavera del 1986 e la primavera del 1987.

Gli studi sono stati finalizzati principalmente a mettere in luce i problemi relativi alle specie di maggiore interesse e quelli di conservazione degli ambienti naturali piuttosto che di qualità ed all'inserimento dei giovani nelle aziende agricole.

Soggetti per la gestione ed utenti

Ente gestore, secondo quanto indicato dal D.C.R. 21/5/87 è il comune, gli utenti sono i coltivatori e gli allevatori dell'area.

7.9.2. Incremento della foraggicoltura

Descrizione

Il programma si propone di sostenere la riconversione del pascolo a prato-pascolo mediante tecniche di trasemina in ambiti territoriali determinati. La stessa prevede inoltre il miglioramento dei pascoli di altitudine mediante razionale gestione degli animali al pascolo, quale elemento regolatore e miglioratore del cotico erboso, ed interventi tecnici quali decespugliamento, spietramento, integrazione della fertilizzazione, secondo quanto previsto dal programma di valorizzazione e dalle normative d'uso delle aree agricole del Parco. E' infine previsto un incremento della destinazione foraggera dei seminativi ed in particolare del frumento tenero da insilare.

Nell'ambito dell'annata agraria saranno previsti interventi di fine inverno-primavera (in relazione alla quota altimetrica) per la riconversione dei pascoli a prati-pascolo. Per il miglioramento dei pascoli di altitudine deve seguirsi una procedura di gestione in base alla quale, mediante l'immissione razionale del bestiame, potere eseguire gli interventi previsti. Ambedue le azioni si possono attuare scalarmente in diversi anni, programmandoli con i proprietari dei fondi e con gli allevatori.

Tecnicamente gli interventi si configurano nel modo seguente:

- per la riconversione a prato-pascolo si attuerà l'erpicazione del cotico e distribuzione letame maturo (200 ql/ha) un mese prima della trasemina; l'erpicazione e la trasemina di ecotipi opportuni. Sfalci ravvicinati nel primo anno per favorire l'attecchimento.
- per il miglioramento dei pascoli sono previsti interventi di miglioramento infrastrutturale (viabilità, recinzioni, abbeveratoi, spietramento, integrazione della fertilizzazione, ecc.); pianificazione e controllo del pascolo.

Comuni interessati

Tutti, differenziando i due interventi previsti a seconda della quota altimetrica.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Identificazione puntuale delle aree interessate e programmazione degli interventi	XXXXXXXXXXXXX		
Costituzione delle cooperative di conduzione	XXXXXXXXXXXXX		
Esperienze su aree pilota		XXXXXXXXXXXXX	
Realizzazione su tutte le aree individuate			XXXXXXXXXXXXX

x = mesi

Procedure di realizzazione

Il Consorzio del Parco in accordo con il servizio di sviluppo agricolo promuoverà la costituzione delle Cooperative di conduzione e la redazione della progettazione esecutiva del programma. Le attrezzature meccaniche necessarie all'effettuazione degli interventi e le strutture di stoccaggio saranno messe a disposizione secondo quanto previsto dal programma "servizi per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco". La gestione delle superfici ristrutturare sarà affidata alle stesse cooperative di gestione in accordo a quanto stabilito dalle prescrizioni d'uso delle attività agricole nel comprensorio del Parco.

Costi orientativi previsti per il programma	
Costituzione cooperative e progettazione esecutiva	110 ml
Miglioramento e riconversione superfici	700 ml
Crediti di conduzione	<u>500 ml</u>
Totale	1310 ml

Priorità da considerare

Identificazione delle aree più vocate per la trasformazione a prato-pascolo e delle aree a maggiore degrado per il miglioramento dei pascoli; in particolare si darà priorità alle proprietà demaniali, sia per la maggiore estensione, sia per il maggiore rischio di degrado a cui sono sottoposte a causa degli usi civici.

Soggetti finanziatori e realizzatori

Regione Lazio-ERSAL; Agenzia per il Mezzogiorno (per i comuni ricadenti in area ISMEZ).

Interventi finanziari previsti

Contributi in conto capitale; Crediti a tasso agevolato.

Tipologie di incentivazione

Sostegno alla produzione foraggera attraverso miglioramenti fondiari ed agevolazione delle operazioni colturali a beneficio degli allevatori.

Soggetti per la gestione ed utenti

Cooperative di conduzione dei terreni da costituirsi tra proprietari dei fondi che possano pianificare gli interventi dal punto di vista tecnico e finanziario con la eventuale partecipazione dei comuni interessati.

7.9.3. Valorizzazione delle produzioni zootecniche

Descrizione

1. Allevamenti bovini

La razionalizzazione degli allevamenti bovini si articolerà nelle seguenti azioni:

- a) Miglioramento della popolazione: attraverso la sostituzione graduale e progressiva della popolazione femminile presente con manze selezionate di razza maremmana. L'azione è completata dall'introduzione di riproduttori selezionati delle principali razze da carne, al fine di favorire la produzione di vitelli di incrocio.

- b) Miglioramento della tecnica di allevamento: attraverso l'esecuzione della fase di ingrasso dei vitelli in apposite strutture convenzionate, ed in cui avverranno anche la macellazione e lo stoccaggio. La gestione dei pascoli, in accordo con il programma "foraggicoltura", sarà basata sulla parcellizzazione delle relative superfici mediante recinzioni e sulla predisposizione di un unico strumento regolamentare per tutti i comuni finalizzato ad ordinare lo sfruttamento delle risorse per specie e per periodo di pascolamento. In opportune aree si studierà la possibilità di produrre arbusti per il pascolo invernale ed estivo e la possibilità di autorizzare il pascolo nel bosco.

- c) Potenziamento delle dotazioni strutturali: prevedendo oltre alle recinzioni per l'uso turnato, la realizzazione di colture mobili per le vaccinazioni e la marcatura del bestiame da effettuare in occasione dei periodi di transumanza. Saranno inoltre necessarie recinzioni-ricovero per l'ingrasso del bestiame a fine carriera, il ricovero invernale, l'eventuale ingrasso di vitelloni in zona, e la produzione locale di bestiame da rimonta selezionato.
- d) Sostegno della produzione e della commercializzazione: mediante la realizzazione di convenzioni per la fornitura di fattrici e riproduttori selezionati, per l'esecuzione dell'ingrasso, della macellazione, e dello stoccaggio presso strutture esistenti, per l'acquisto collettivo di foraggi e mangimi e per l'utilizzazione del marchio Carni Italiane Garantite.
- e) Razionalizzazione strutture di macellazione: per permettere la macellazione in zona anche per gli equini e per gli ovicapri.
- f) Risanamento sanitario della popolazione: attraverso l'azione di sostituzione già prevista e mediante attuazione puntuale della profilassi e delle vaccinazioni con la collaborazione dell'autorità sanitaria, anche per l'allevamento equino ed ovicapri.
- g) Assistenza tecnica: in accordo con il programma "Servizi per l'agricoltura del Parco" per garantire una corretta esecuzione dell'intero programma ed un'informazione tempestiva ed aggiornata agli allevatori.
- h) Azione pilota: prima di passare alla completa attuazione del programma sarà realizzata, in Comune di Cervara di Roma, un'azione pilota con la realizzazione biennale degli interventi di cui alle lettere a, b, c, d, f, g, con successiva valutazione dei risultati.

2. Allevamenti equini

L'azione di miglioramento e razionalizzazione dell'allevamento equino è tesa anzitutto a riequilibrare la popolazione presente con la popolazione bovina, per un ottimale sfruttamento delle risorse foraggere, e per il miglioramento della razza attraverso l'introduzione di riproduttori maremmani. La razza maremmana, per attitudine e rusticità, può infatti essere impiegata come cavallo da sella e da turismo e parallelamente permettere la produzione accessoria di carne equina.

3. Allevamenti ovi-caprino

Per l'allevamento ovicaprino non si prevede un aumento della popolazione presente, ma un miglioramento dell'attuale assetto attraverso l'introduzione di riproduttori selezionati ed un'azione sulle condizioni igienico-sanitarie dell'attività.

Parallelamente, in accordo con il programma "promozione delle produzioni del Parco", sarà sostenuta ed incentivata la trasformazione e la commercializzazione delle produzioni realizzate.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco, in particolare Cervara (azione pilota) e Jenne (conservazione nucleo razza Bruna).

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Analisi della consistenza del patrimonio zootecnico	XXXXXXXXXXXXX		
Elaborazione del regolamento pascolo per specie e localizzazione	XXXXXXXXXXXXX		

Progettazione esecutiva azione pilota	XXXXXXXXXXXXX		
Costituzione delle strutture interessate al programma: Comitato allevatori, Consorzio zootecnico interprofessionale	XXXXXXXXXXXXX		
Sviluppo azione pilota		XXXXXXXXXXXXX	
Messa a punto convenzioni per l'ingrasso, l'acquisto di bestiame da rimonta e di eventuali integrazioni foraggere		XXXXXXXXXXXXX	
Azione pilota (sviluppo ed analisi)			XXXXXXXXXXXXX
Diffusione dei riproduttori ed inizio sostituzione delle fattrici			XXXXXXXXXXXXX

x = mesi

Procedure di realizzazione

Il Consorzio del Parco promuoverà la costituzione di un Comitato interprofessionale per le attività zootecniche con le seguenti competenze:

- orientamento della produzione;
- realizzazione delle convenzioni per l'ingrasso, la macellazione, l'acquisto dei riproduttori, del bestiame da rimonta e dei foraggi;
- informazione e promozione dell'associazionismo presso i produttori, al fine di assicurare il massimo coinvolgimento possibile degli allevatori;
- messa a punto, con a collaborazione dei servizi di sviluppo per l'agricoltura, i Comuni, per la gestione dei pascoli e delle produzioni foraggere. A questo fine si curerà la redazione del regolamento pascolo del Parco, e dell'esecuzione delle opere necessarie;
- razionalizzazione delle strutture di macellazione;

- esecuzione delle azioni di profilassi e di vaccinazione con la collaborazione delle U.S.L. competenti;
- esecuzione e controllo, in collaborazione con i servizi di sviluppo per l'agricoltura, dell'azione pilota.

Costi orientativi previsti per il programma

Azione pilota	400 ml
Altri interventi	<u>900 ml</u>
Totale	1300 ml

Priorità di realizzazione

Per l'efficacia degli interventi di miglioramento della popolazione si avrà cura di escludere dal pascolo comune tutti i riproduttori non selezionati.

Soggetti finanziatori

Comunità Montana, Regione Lazio (L.R. 69/1979): acquisto riproduttori e fattrici, Consorzio per il Parco, Comunità europea (reg. 797).

Interventi finanziari previsti

Finanziamento delle fattrici e dei riproduttori per il miglioramento delle popolazioni locali; finanziamento delle dotazioni strutturali (recinzioni, ricoveri).

Tipologie di incentivazione

Contributi a fondo perduto a mutui agevolati (L.R. 69/1979).

Soggetti per la gestione

Comitato interprofessionale per le attività zootecniche.

Soggetti utenti

Allevatori, consumatori.

7.9.4. Valorizzazione delle produzioni agro-forestali

Descrizione

Costituzione di una struttura, a carattere cooperativo, per la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione delle produzioni agro-forestali spontanee, ed il potenziamento di tali prodotti attraverso la messa a coltura di aree idonee.

I principali prodotti oggetto dell'attività produttiva sono:

- essenze aromatiche ed officinali;
- funghi eduli e tartufi;
- piccoli frutti.

Assieme alle azioni da intraprendere per valorizzare ed incrementare le specie spontanee presenti nel Comprensorio può essere utile incentivare la coltura specializzata di “piccoli frutti”. I frutti di lampone, rovo, ribes, fragole (vedi quelle di Nemi) anche se provenienti da coltivazioni di carattere commerciale, mantengono presso il consumatore l'immagine del prodotto naturale di bosco. Gli interventi antiparassitari richiesti da queste colture sono minimi e a volte anche non necessari, tanto che in zone particolarmente vocate si può puntare su una produzione strettamente “biologica”, ottenuta da piante non trattate.

Molti prodotti del sottobosco sono già presenti nel territorio del Parco; ne riportiamo alcuni:

fragole

Fragaria vesca

in tutti i Comuni

corbezzoli	<u>Arbutus unedo</u>	Subiaco
ribes	<u>Ribes multiflorum</u>	Camerata
	<u>Ribes alpinum</u>	Camerata
uva spina	<u>Ribes uva-crispa</u>	Camerata, Filettino, Subiaco
more	<u>Rubus sp.</u>	in tutti i Comuni
lamponi	<u>Rubus idaeus</u>	Filettino, Jenne, Subiaco
ginepro	<u>Juniperus communis</u>	Filettino, Jenne
muschi		in tutti i Comuni
porcini	<u>Boletus edulis</u>	in tutti i Comuni
galletti	<u>Cantarellus cibarius</u>	in tutti i Comuni
funghi		in tutti i Comuni
tartufi		in tutti i Comuni

Per quanto riguarda i piccoli frutti va notato che la richiesta di tali prodotti è in continuo aumento sia nel nostro Paese che all'estero ed è indubbio il loro valore economico.

E' quindi evidente l'interesse che può rivestire la coltura di queste piante dato che nel comprensorio esistono le condizioni pedoclimatiche adatte.

Particolare attenzione dovrà porsi alla scelta delle varietà da coltivare. La coltura dovrà essere diversificata e cioè dovranno essere tenuti separati gli impianti con varietà introdotte, generalmente più produttive, da quelli che impiegano varietà provenienti dal comprensorio, anche mediante l'apposizione del "marchio di qualità" previsto dal programma "promozione delle produzioni del Parco".

Per quanto riguarda invece le piante aromatiche ed officinali, negli ultimi anni, accanto ad una tradizionale richiesta da parte del mercato di piante officinali ed aromatiche di uso diretto, si è sempre più manifestata l'esigenza di materiale da destinare all'industria farmaceutica e cosmetica. La

coltivazione potrà riguardare, quindi, piante aromatiche per la cucina e per l'erboristeria, piante ad uso farmaceutico e piante dalle quali estrarre principi attivi per l'industria.

In questo settore, dalla banale camomilla romana ai più sofisticati estratti per cosmesi e profumeria, la bilancia dei pagamenti dell'Italia registra un disavanzo di diversi miliardi l'anno.

La flora officinale, o comunque utile, presente nel comprensorio ed interessate a questo programma è quella descritta in fase analitica.

Per una migliore valorizzazione delle risorse naturali presenti all'interno del Parco occorrerà utilizzare ecotipi appositamente selezionati in loco e per i quali si potrà prevedere l'utilizzazione del "marchio di qualità".

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco. La localizzazione della struttura di trasformazione sarà definita di strutture già esistenti, e delle aree da destinare alle produzioni.

Costi orientativi previsti per il programma

Strutture per la trasformazione ed il confezionamento: 300 ml

Formazione degli operatori (previsti su 7.10)

Costituzione cooperativa ed avviamento attività: 50 ml

Ristrutturazione produttiva: 500 ml

Totale 850 ml

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Costituzione della cooperativa; localizzazione impianto	xxxxxxxxxxxxx		

Realizzazione impianto, corso di formazione professionale, reperimento aree di nuova produzione		XXXXXXXXXXXXXX	
Inizio dell'attività di produzione, raccolta e trasformazione			XXXXXXXXXXXXXX

x = mesi

Procedure di realizzazione

Il Consorzio del Parco promuoverà la costituzione della cooperativa ed assicurerà i necessari rapporti iniziali con il servizio di sviluppo che avvierà la progettazione e la realizzazione dell'impianto, e contemporaneamente attiverà la formazione del personale operativo, garantendo al tempo stesso la commercializzazione dei prodotti.

Per i funghi micorrizzogeni va previsto nei piani di rimboschimento o di rinfoltimento l'impiego di piante preventivamente micorrizzate in vivaio, come per l'incremento della produzione di tartufi. per quest'ultima coltura si prevede l'esecuzione di un programma apposito "gestione delle aree a vocazione tartuficola". L'unità prevista ne curerà la trasformazione ed il condizionamento. Per gli altri funghi può essere utilizzata la disseminazione di "spawns" delle specie più ricercate (prataioli, spinaroli, pioppini, pleurotus, ecc.). Da escludere l'uso di Armillaria (famigliola o chiodini) che si è dimostrato un temibile patogeno forestale.

Per le altre specie, in primo luogo rovi, lamponi, ribes, fragole, è possibile la coltura in impianti specializzati.

La coltura delle piante officinali ed aromatiche dovrà essere effettuata in impianti specializzati, distinguendo le specie legnose, perenni (ad esempio: elicriso, biancospino, erica, timo) da quelle erbacee, a produzione annuale (ad esempio: camomilla, malva, borragine, menta).

La coltivazione dovrà essere preceduta da una attenta analisi delle varietà presenti sul mercato, e potrà prevedere la possibilità di impiegare ecotipi provenienti dal comprensorio, preventivamente selezionati, caratterizzati e, eventualmente, brevettati. In questa fase potrà essere di valido aiuto l'attività del "Centro per la conservazione ed il miglioramento del patrimonio genetico vegetale" e dei Servizi di Sviluppo per l'agricoltura del Parco.

L'Ente Parco potrà provvedere o contribuire all'attività di selezione degli ecotipi locali, riservandosene l'eventuale brevetto, e promuovere la costituzione di impianti dimostrativo-sperimentali sia delle nuove varietà che di quelle più produttive.

Priorità da considerare

Programmazione dell'utilizzazione delle risorse produttive nel rispetto dell'opera di conservazione dell'ambiente.

Soggetti finanziatori

ERSAL, Comuni, Comunità Montana, CEE (azione 2052/88, 5b).

Interventi finanziari previsti

Costituzione centro di formazione e confezionamento.

Tipologie di incentivazione

Sostegno alla costituzione della cooperativa e all'avviamento dell'attività.

Soggetti per la gestione ed utenti

Cooperativa per la trasformazione ed il confezionamento, in collegamento con il Consorzio per la promozione dei prodotti tipici del Parco. E' prevista l'utilizzazione di 9 unità lavorative impiegate a tempo pieno.

7.9.5. Programma di gestione delle aree a vocazione tartufigola

Descrizione

La produzione dei tartufi è inscindibile dalla presenza di alcune essenze forestali. Tutelare ed incrementare la produzione di tartufi significa gestire alcuni boschi in tale ottica, come vanno visti in un'ottica particolare gli altri interventi forestali. La produzione di tartufi può essere potenziata con l'impianto di essenze forestali preventivamente micorrizzate in vivaio.

La presenza di specie di tartufi nel comprensorio appare molto incoraggiante per essere potenziata con interventi finalizzati all'incremento di produzione ed alla salvaguardia e valorizzazione del prodotto. Potenzialmente circa il 70% dell'intera superficie del comprensorio, tra i 300 m circa del fondovalle sino ai 1800 m di altitudine, appare dotata dei requisiti pedologici e climatici idonei per le diverse specie di tartufi di interesse commerciale. In totale sono stati censiti circa 4.677 ha di superfici con produzione naturale di tartufi, in massima parte, aree con presenza sporadica di specie di minor valore. Sono localizzate principalmente nelle faggete con accentuata acclività. Data l'estensione di queste formazioni forestali, la superficie di queste tartufigole potrebbe essere molto superiore di quella registrata. Si tratta comunque di tartufigole con scarso valore economico, sia per la densità delle piante tartufigole, sia per la qualità del prodotto.

Aree valide di produzione naturale, si ritrovano nei comuni di Filettino e Trevi, mentre una estesa zona tartufigola interessa il territorio di Cervara e quelli limitrofi di Agosta e Marano Equo. La superficie più estesa ricade nei limiti comunali di Cervara. Le sporadiche tartufigole di varie specie di tartufi neri si estendono su oltre 700 ha, con una redditività molto bassa. Le pochissime tartufigole rimaste in produzione sono le spoglie di quella che era una delle più note aree tartufigole del Lazio, distrutta da uno sfruttamento dissennato.

Tutte le tartufighe attive del comprensorio laziale si presentano in declino produttivo, sottoposte a zappature periodiche che espongono l'apparato radicale delle piante, le micorrize ed il micelio dei tartufi all'azione micidiale dei raggi solari e del gelo. Il problema è comune a tutte le aree tartufighe dell'Italia meridionale.

In base alla predisposizione geo-climatica ed alla naturale presenza di tartufi di interesse commerciale potrebbero essere previsti interventi tesi a potenziare tale produzione.

Comuni interessati

Tutti i Comuni del Parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Progettazione esecutiva del Programma	XXXXXXXXXXXX		
Realizzazione delle unità colturali		XXXXXXXXXXXX	XXXXXXXXXXXX
Gestione e miglioramento aree a produzione spontanea		XXXXXXXXXXXX	XXXXXXXXXXXX

x = mesi

Procedure di realizzazione

L'intervento può procedere su tre linee d'azione:

- a - gestione delle aree in attiva produzione;
- b - infoltimento con essenze forestali micorrizzate delle aree boschive idonee;
- c - forestazione con essenze micorrizzate.

- A. nelle aree in attiva produzione già censite andrebbero regolati gli interventi di decespugliazione, potatura ed abbattimento degli alberi, come quelli di lavorazione del terreno. Va inoltre controllata la raccolta dei tartufi in maniera più restrittiva da quanto disposto dalla legislazione vigente.
- B. sia le aree in attiva produzione che nelle altre formazioni boschive l'impianto di piante micorrizzate è un intervento auspicabile. Da tener presente che la densità delle parcelle tartufigole non deve superare le mille piante ettaro, salvo successivi interventi di diradamento.
- C. l'impianto "ex novo" di piante tartufigene è l'intervento più impegnativo dal quale però si possono trarre i maggiori benefici. Sono particolarmente adatte allo scopo le praterie xeriche, molto diffuse nell'area Parco.

L'area interessata dagli interventi descritti in a e b è di circa 1.450 ha.

Costi orientativi previsti per il programma

a + b Lit. 500.000.000

c: i corsi sono in relazione alla superficie interessata (6 a 10 milioni per ettaro a seconda della specie di tartufo impiegata).

Priorità da considerare

La priorità dell'intervento va finalizzata al potenziamento delle aree di produzione naturale del "tartufo nero pregiato" (Tuber melanosporum).

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione, CEE, Camera di Commercio, Comunità Montana.

Oltre che gli Enti Pubblici, possono farsi promotori di iniziative del tipo c) anche privati, singolarmente o associati.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Sostegno alla produzione da parte della Regione attraverso i fondi messi a disposizione dal Ministero Agricoltura e Foreste (Piano Forestale Nazionale) e della CEE, con i fondi per la forestazione.

Soggetti per la gestione

Il controllo e le direttive su terreni demaniali possono essere realizzate dal Corpo Forestale. Possono essere attivate cooperative per la raccolta e commercializzazione del prodotto, come previsto dal programma “valorizzazione produzioni agro-forestali”.

Soggetti utenti

I residenti possono essere i diretti fruitori: le aree si possono riservare in base alla legislazione nazionale e regionale. Per i non residenti può essere previsto un tesserino di raccolta, dietro pagamento di una quota al soggetto incaricato della gestione.

7.9.6. Olivicoltura produttiva e paesaggistica

Descrizione

Azione di razionalizzazione e sostegno per la attività olivicola del Parco sia ai fini produttivi che paesaggistici.

L'azione comprenderà:

- il sostegno finanziario per i produttori singoli od associati interessati ad aumentare la potenzialità produttiva dei propri oliveti;
- la promozione della conservazione e della valorizzazione degli oliveti di alto valore paesaggistico;

- la ristrutturazione ed il sostegno delle strutture di trasformazione esistenti (frantoio cooperativo di Cervara), finalizzato all'aumento della qualità del prodotto ed all'aumento della capacità dell'offerta;
- l'incentivazione dell'associazionismo per i produttori olivicoli;
- il rispetto di norme di produzione che garantiscano la naturalità e la qualità del prodotto (monitoraggio e lotta fitosanitaria guidata);
- la commercializzazione del prodotto attraverso il programma "promozione delle produzioni del Parco";
- la garanzia della qualità potenziale (attraverso la scelta varietale) e della sanità delle piante di olivo destinate al rinfittimento degli impianti, sarà assicurata dal servizio per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco.

Comuni interessati

Camerata Nuova, Subiaco, Cervara di Roma, Trevi nel Lazio, Jenne, Vallepietra. Nel Comune di Cervara è ipotizzata la localizzazione della struttura di molitura e confezionamento.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Censimento aree olivetate interessate ed informazione presso i produttori	XXXXXXXXXXXX		
Ristrutturazione delle unità di molitura e confezionamento. Corso di formazione operatori		XXXXXXXXXXXX	
Inizio azione di ristrutturazione produttiva e paesaggistica degli oliveti			XXXXXXXXXXXX

x = mesi

Costi orientativi previsti per il programma	
Ristrutturazione e tutela oliveti	600 ml
Miglioramento e potenziamento strutture per la molitura ed il confezionamento:	400 ml
Azione di divulgazione tecnica per i produttori:	<u>50 ml</u>
Totale	1050 ml

Procedure di realizzazione

Il Servizio di sviluppo dell'agricoltura del Parco curerà la progettazione esecutiva per la ristrutturazione dell'unità di molitura e confezionamento, definirà le linee di intervento per l'azione di miglioramento dell'olivicoltura produttiva e per la conservazione degli oliveti. Successivamente alla progettazione ed alla localizzazione dell'intervento, lo stesso servizio di sviluppo assicurerà l'azione di esame e di finanziamento delle pratiche presentate dagli olivicoltori. Dopo la ristrutturazione delle unità di molitura ed alla costituzione delle unità di confezionamento, lo stesso Servizio offrirà alla cooperativa olivicola il supporto necessario per ottenere il riconoscimento ai fini dell'aiuto comunitario al consumo.

Priorità da considerare

Rispetto delle attitudini qualitative delle varietà olivicole.

Soggetti finanziatori

Regione Lazio, Comunità montana.

Interventi previsti

Fornitura di piante certificate a prezzo agevolato. Sostegno all'azione di ristrutturazione attraverso contributi a mutuo agevolato.

Concessione di contributi a fondo perduto per la sistemazione e la tutela degli impianti di valore paesaggistico.

Tipologie di incentivazione: concessione di mutui agevolati e di contributi a fondo perduto ai produttori olivicoli.

Miglioramento delle strutture di trasformazione e costituzione di una unità di confezionamento.

Soggetti per la gestione
Cooperativa olivicola.

Soggetti utenti
Olivicoltori dell'area del Parco.

7.9.7. Servizi per lo sviluppo dell'agricoltura del Parco

Descrizione

Costituzione di un servizio di sviluppo di supporto per le attività agricole, finalizzato al miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni, in piena compatibilità con le azioni di protezione e di tutela del territorio.

La costituzione del servizio appare condizione fondamentale per favorire una nuova strutturazione dell'agricoltura locale, per orientare le attività produttive, permettendo il raggiungimento di standards qualitativi adeguati ed un livello di offerta tale da poter essere favorevolmente commercializzato presso i visitatori del Parco, e per impostare e garantire il rispetto di processi produttivi compatibili.

L'azione del servizio sarà prioritariamente finalizzata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1. orientamento delle produzioni, attraverso l'azione di divulgazione verso i produttori;
2. offerta di assistenza tecnica per l'effettuazione delle attività agricole e zootecniche, con particolare riferimento a:
 - * tecnica colturale;
 - * difesa fitosanitaria;
 - * introduzione di innovazioni tecnologiche;
 - * tecnica di allevamento.
3. Assistenza amministrativa, contabile e finanziaria alle aziende, anche con riferimento alla collocazione delle aziende in strutture associative e/o cooperative, all'informazione sull'accessibilità al credito, ecc.;
4. assistenza alla commercializzazione. In accordo con il programma "promozione delle produzioni del Parco", il servizio curerà l'informazione presso i produttori sulla possibilità di collocazione dei prodotti tipici;
5. sperimentazione agricola ed azione di monitoraggio ambientale. A questo fine il servizio avrà cura di stabilire contatti ed accordi con Enti ed Istituti di ricerca;
6. costituzione di un centro per la meccanizzazione, di base per l'esecuzione degli interventi per la foraggicoltura e le altre attività agricole.

In considerazione delle dimensioni attuali e potenziali delle attività agricole locali si prevede l'impiego di n. 4 tecnici divulgatori, n. 2 sperimentatori ed addetti al monitoraggio ambientale, e di un direttore del Servizio.

La sede centrale, i cui locali potranno essere messi a disposizione da una Amministrazione comunale, o ubicata presso una struttura del Parco comprenderà strutture di supporto informatico per l'effettuazione delle attività di ricerca e divulgazione, con costituzione di una banca dati, e di una biblioteca tecnica.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco per quanto riguarda le attività di divulgazione e sperimentazione; per le strutture e la sede centrale, la localizzazione preferenziale può essere a Subiaco, per il maggiore numero di utenti, cioè di aziende agricole, e per la posizione di equidistanza rispetto agli altri Comuni del Parco.

Procedure di realizzazione

Il Consorzio del Parco curerà, in accordo con la Regione Lazio, la selezione e la formazione del personale direttivo ed operativo, ed assicurerà il reperimento della sede del Servizio e delle risorse per la sua costituzione.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Costituzione della struttura	XXXXXXXXXXXX		
Formazione degli operatori	XXXXXXXXXXXX		
Pianificazione pluriennale delle attività	XXXXXXXXXXXX		
Attivazione delle attività di orientamento e divulgazione		XXXXXXXXXXXX	
Costituzione centro di meccanizzazione		XXXXXXXXXXXX	
Attivazione del servizio di monitoraggio ambientale, inizio attività di sperimentazione			XXXXXXXXXXXX

x = mesi

Costi orientativi previsti per il programma
700 milioni di lire.

Priorità da considerare

L'orientamento produttivo dovrà essere soprattutto mirato all'ottenimento di produzioni tipiche e di qualità.

L'azione di monitoraggio ambientale, oltre ad essere di base per la difesa sanitaria delle attività produttive, assicurerà il rispetto della compatibilità ambientale.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione, ERSAL, Consorzio del Parco. Collaborazione di Enti ed Istituti di ricerca all'effettuazione delle attività di sperimentazione, supporto del CIFDA per la formazione dei divulgatori.

Interventi finanziari previsti e tipologie di incentivazione

Agevolazione alle aziende per l'aumento delle dotazioni strutturali (meccanizzazione delle colture, attrezzature per la mungitura e per la trasformazione dei prodotti a livello aziendale) attraverso contributi a fondo perduto, mutui agevolati, leasing.

Soggetti per la gestione

Consorzio del Parco. Servizio per lo sviluppo agricolo.

Soggetti utenti

Produttori agricoli operanti nel territorio del Parco.

7.10. Promozione delle produzioni del Parco

Descrizione

Costituzione di un Consorzio volontario per la promozione dei prodotti tipici del Parco che, attraverso la gestione di un Marchio di qualità, possa garantire uno sbocco commerciale per le produzioni oggi esistenti e per quelle realizzate in virtù dei relativi programmi di attuazione. La struttura consortile, aperta alla partecipazione dei produttori agricoli, dei commercianti, e degli artigiani operanti nell'area del Parco, provvederà:

- a definire i disciplinari di produzione per i diversi prodotti tipici realizzati;
- a diffondere presso i produttori le informazioni necessarie per realizzare, trasformare e condizionare le produzioni, e circa le possibilità di associarsi al Consorzio di promozione;
- a controllare, mediante regolari verifiche a campione, le produzioni garantite con il marchio, relativamente al processo produttivo ed alla qualità;
- a progettare e realizzare azioni promozionali per i prodotti aderenti al marchio;
- a stabilire i necessari contatti e rapporti di collaborazione con i soggetti interessati a commercializzare e distribuire i prodotti del Parco;
- a realizzare e diffondere materiale informativo e divulgativo sul territorio e sulle attività del Parco;
- a garantire la compatibilità ambientale dei processi produttivi adottati.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco ad aree pre-Parco.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992
Costituzione del Consorzio di Promozione	xxxxxxxxxxxxx		
Registrazione del marchio di qualità	xxxxxxxxxxxxx		
Redazione dei disciplinari e diffusione presso i produttori intervistati		xxxxxxxxxxxxx	
Contatti preliminari per la commercializzazione		xxxxxxxxxxxxx	
Esperienze pilota di produzione e commercializzazione			xxxxxxxxxxxxx

x = mesi

Procedure di realizzazione

Il Consorzio volontario per la promozione dei prodotti tipici del Parco è costituito per iniziativa del Consorzio del Parco. Ad esso possono aderire produttori singoli od associati, artigiani, commercianti, od altri soggetti interessati operanti nell'area del Parco. Successivamente alla sua costituzione, il Consorzio avvierà la diffusione delle informazioni necessarie per promuovere le nuove associazioni, ed attuerà uno studio di fattibilità per conoscere quali prodotti realizzabili nel Parco possano essere efficacemente promossi e commercializzati. Infine, il Consorzio avvierà il controllo sul processo produttivo e sulla qualità dei prodotti ottenuti assicurandone la commercializzazione.

Costi orientativi previsti per il programma

Costituzione ed avviamento del Consorzio:	100 ml
Fattibilità commerciale ed elaborazione disciplinari:	50 ml
Fondo di promozione ed anticipazioni di produttori per il ritiro dei prodotti:	<u>200 ml</u>

Totale

350 ml

Priorità di realizzazione

Nell'azione di orientamento della produzione si stimolerà, in particolare, la creazione di cooperative ed associazioni tra i produttori, anche per realizzare strutture comuni per la trasformazione ed il confezionamento.

Soggetti finanziatori

Regione Lazio, CCIAA, ERSAL.

Interventi finanziari previsti

Anticipo sul ritiro del prodotto e liquidazione successiva alla vendita.

Tipologie di incentivazione

Garanzie di collocazione del prodotto. Azione di promozione e tutela attraverso la gestione del marchio di qualità.

Soggetti per la gestione

Consorzio di Promozione.

Soggetti utenti

Produttori operanti nell'area del Parco.

7.11. Programma per il recupero e la valorizzazione delle attività artigianali nel Parco

Descrizione

L'attivazione di nuovi flussi turistici all'interno del territorio del Parco potrà determinare, come già si è verificato in altre aree protette, una forte domanda di prodotti artigianali.

Attualmente tra i sette comuni del Parco solamente alcuni producono, in quantitativi piuttosto limitati, articoli realizzati artigianalmente, sia per obiettive difficoltà di mercato sia per la mancanza di operatori qualificati nel settore.

In particolare l'attuale produzione artigianale legata alla cultura e alle tradizioni dei luoghi, oltre ad essere poco sostenuta a causa di una domanda fino ad ora pressoché inesistente, si scontra con le difficoltà di produrre a costi remunerativi prodotti che per le loro caratteristiche prevedono lunghi tempi di esecuzione e lavorazioni quasi esclusivamente manuali.

Da qui la necessità di varare un programma di valorizzazione delle forme di artigianato ancora presenti e di rivitalizzazione di quelle che fino a pochi anni fa esistevano per rispondere in tempi relativamente brevi alle nuove dinamiche di sviluppo socio-economico previste dall'attivazione del parco e quindi per offrire alle popolazioni locali nuove e concrete possibilità occupazionali.

Ma un programma di rilancio e di valorizzazione dell'artigianato locale, almeno durante la prima fase di attivazione, non può configurarsi come un'operazione lasciata completamente all'iniziativa privata, e questo per due ordini di motivi:

- il primo derivante dalla necessità di individuare sul territorio del Parco il “pacchetto” di prodotti artigianali da realizzare, sulla base delle autentiche tradizioni culturali espresse dalle popolazioni locali;
- il secondo suggerito dalla necessità di incentivare la produzione sostenendo finanziariamente le vecchie e le nuove “botteghe artigianali”, in modo tale da favorirne e imporne l'ingresso nel mercato, a scapito di probabili iniziative “esterne” più aggressive dal punto di vista della

produzione e della commercializzazione di prodotti “pseudoartigianali”, ma prive, evidentemente, di autentici valori tradizionali e culturali.

Il programma di rivitalizzazione dell’artigianato locale si colloca, dunque, nello scenario più vasto che prevede l’incentivazione di tutte quelle attività compatibili con la conservazione delle risorse naturali del Parco; uno scenario che, oltre a promuovere nuove forme occupazionali in una realtà territoriale che da anni soffre il fenomeno diffuso dell’emigrazione e della disoccupazione giovanile, consentirà il recupero di valori tradizionali facenti parte a pieno titolo del patrimonio culturale presente all’interno dell’area protetta: un’altra preziosa risorsa del Parco, quindi, da tutelare e valorizzare con particolare attenzione.

Il programma proposto, si rivolge ad operatori del settore o a nuove forze-lavoro residenti nei comuni del Parco e in particolare a:

- artigiani in attività;
- artigiani che hanno dismesso la loro attività;
- giovani in cerca di prima occupazione;

e si articola in tre fasi distinte.

La prima è una fase di analisi e di ricerca delle attività artigianali attualmente esistenti (es. artigianato della ceramica, del ferro, della tessitura), di quelle dismesse di recente (es. artigianato del legno, del cuoio), e di quelle attivabili ex novo in funzione dello sviluppo indotto dal Parco. Queste ultime possono essere basate tanto su tradizioni esistenti, quanto su potenzialità indotte dai programmi del Parco (es. restauro del libro legato alla creazione di un centro studi-museo della cultura).

Sempre in questa fase verranno accertate le potenzialità offerte dall’area, sia dal punto di vista delle risorse naturali o culturali utilizzabili, sia da quello della potenziale forza/lavoro da qualificare, o riqualificare, per l’uso di dette risorse, e verranno individuati gli eventuali fabbisogno formativi.

Verranno infine analizzate le problematiche relative al mercato, nonché indicati quegli interventi di promozione, marketing, assistenza, necessari allo sviluppo ed al consolidamento della “nuova” immagine dell’artigianato del Parco.

La seconda fase del programma, che dovrebbe svolgersi immediatamente dopo aver ottenuto la fotografia reale e potenziale dell'artigianato nel territorio del Parco, riguarda poi gli interventi di formazione professionale finalizzata, per la riqualificazione e l'indirizzo degli artigiani esistenti verso forme migliori di attività, nonché per la preparazione di nuovi artigiani che potranno in seguito intraprendere attività lavorative compatibili con la tutela e la salvaguardia dell'ambiente.

La terza fase del programma è infine destinata all'avviamento ed allo sviluppo delle attività lavorative artigianali. Essa dovrà svolgersi attraverso l'assistenza tecnica alle lavorazioni, assistenza artistica e di design, affiancate ad un intenso lavoro di coordinamento dell'immagine dell'artigianato così incentivato, di promozione, di impostazione delle modalità e dei canali di distribuzione, di marketing dei prodotti.

E' prevista, in questa fase, anche assistenza tecnica dal punto di vista fiscale e finanziario, nonché assistenza alla creazione di società cooperative.

Procedure di realizzazione

Qui di seguito viene analizzata nel dettaglio la prima fase del programma, poiché riveste un carattere propedeutico rispetto alle due fasi seguenti. Solo quando verrà completata sarà possibile elaborare la programmazione della seconda e della terza fase.

Nel dettaglio, il lavoro da svolgere è il seguente:

- 1) Rilevamento delle attività artigianali attualmente esistenti nel territorio del Parco a livello comunale, loro tipologia, screening delle forme di artigianato artistico e creativo e dei prodotti. Caratterizzazione socio-economica dell'artigianato attualmente esistente (n. di addetti, età, fonti di approvvigionamento, fascia di mercato, distribuzione e vendita, fatturato complessivo, etc.). Il rilevamento verrà condotto con ricerche bibliografiche, indagini sul campo ed interviste, raccolta dati, catalogazione.

- 2) Rilevamento delle attività artigianali una volta esercitate ed attualmente dismesse. Individuazione delle cause dell'abbandono delle attività e loro analisi. Ricerca sulle tipologie dei prodotti, anche su base storica.
- 3) Individuazione di nuove forme di artigianato che si integrino nel contesto ambientale del Parco, e la cui attivazione costituisca un ulteriore elemento di sviluppo compatibile con la tutela delle risorse.
- 4) Analisi delle possibilità di miglioramento, incentivazione, promozione delle attività esistenti. Studio di fattibilità per la eventuale introduzione di nuove tecnologie produttive, di nuovi materiali derivanti dalle risorse disponibili in loco, di nuove tipologie e forme di espressione. Analisi delle potenzialità di ampliamento della base produttiva e della fascia di mercato. Individuazione e progettazione, di massima, degli interventi necessari.
- 5) Analisi delle potenzialità di recupero delle attività artigianali dismesse. Studio di fattibilità e progettazione, di massima, degli interventi necessari.
- 6) Analisi delle potenzialità di attivazione di nuove forme di artigianato (es. restauro del libro). Studio di fattibilità e progettazione, di massima, degli interventi necessari.
- 7) Studio delle potenzialità di avviamento al lavoro, nel comparto dell'artigianato di giovani in cerca di prima occupazione, anche sulla base di dati ricavati dalle altre ricerche e sulla base delle risorse naturali disponibili. Studio di fattibilità per la qualificazione della manodopera e progettazione, di massima, degli interventi necessari.

I risultati ottenuti nei diversi punti sopradescritti verranno quindi raccolti in un “rapporto” contenente tutte le valutazioni e le proposte per lo svolgimento delle fasi successive.

Comuni interessati

Tutti i comuni del Parco.

Cronogramma dell'intervento

Si ritiene che il programma proposto potrà essere svolto in tre anni. In particolare nel primo anno verrà portata a termine la prima fase di ricerca, della durata complessiva di circa 8-10 mesi.

I due anni successivi verranno impiegati per attivare i progetti operativi previsti dal programma stesso.

I tempi di svolgimento della prima fase del programma sono i seguenti.

	1990	1991	1992
Organizzazione preliminare, predisposizione schede di ricerca, programmazione seminario, ricerche bibliografiche di base	xxx		
Seminario di preparazione alla ricerca	xx		
Ricerca sul campo, interviste, restituzione dati	xxxxxx	xxxxxx	
Elaborazione e catalogazione dati, valutazione risultati della ricerca, prima progettazione di massima interventi delle fasi successive			xxxxxx
Documentazione fotografica prodotti artigianali, catalogazione, editing ricerca, rapporto			xxxxxx

x = mesi

Costi orientativi previsti per il programma

Organizzazione preliminare, predisposizione schede di ricerca, programmazione seminario, ricerche bibliografiche di base	9 milioni
Seminario di preparazione alla ricerca	5 milioni
Ricerca sul campo, interviste, restituzione dei dati	24 milioni
Elaborazione e catalogazione dati, valutazione risultati della ricerca, prima progettazione di massima per gli interventi delle fasi successive	48 milioni
Documentazione fotografica, b/n e colori dei prodotti artigianali, catalogazione	8 milioni
Editing della ricerca/rapporto	10 milioni
Rimborso spese viaggio, segreteria, spese generali, coordinamento e direzione	26 milioni
Totale	<hr/> 130 milioni

Priorità da considerare

Nessuna.

Soggetti per la gestione

La prima fase del programma dovrà essere svolta da un gruppo di lavoro interdisciplinare, composto da esperti in:

- artigianato, con particolare riferimento a quello creativo ed artistico, con esperienza di marketing dei prodotti artigianali;
- rilevamenti ed analisi statistiche e socio-economiche, interviste, elaborazione e catalogazione dei dati;
- gestione delle risorse naturali e sviluppo socio-economico integrato, con particolare riferimento alla realtà del Parco dei Monti Simbruini.

Le interviste ed i rilevamenti sul campo verranno condotti da un gruppo di operatori (almeno 8 unità). Per superare le difficoltà insite nell'approccio ai soggetti da intervistare (diffidenza, risposte inesatte, scarsa collaborazione etc.) gli intervistatori potranno essere scelti tra giovani in cerca di prima occupazione residenti nei comuni del Parco, e selezionati anche tra quelli che hanno partecipato ai Corsi di Formazione Professionale svolti dalla Regionale Lazio, finalizzati alla tutela ed alla gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali (personale tecnico, amministrativo, guide naturalistiche ed operatori per la valorizzazione dei prodotti del sottobosco). Per essi verrà svolto un seminario teorico-pratico, della durata di circa una settimana, durante il quale verranno addestrati al lavoro da svolgere ed alle modalità di registrazione e di restituzione dei dati.

Soggetti finanziatori e di supporto

Regione Lazio, Ente Parco, CCIAA di Roma e Frosinone, OOPP.

Soggetti utenti

La popolazione del Parco, turisti.

7.12. Programma di formazione professionale orientata alla gestione del Parco e delle sue risorse

Programma di formazione per lo sviluppo del turismo

Il prevedibile incremento dei flussi turistici nel territorio del Parco dovuto agli interventi di promozione e valorizzazione del turismo naturalistico, previsti con la creazione di centri visite, musei, sentieri natura, aree didattiche, ecc., rende opportuna la programmazione di specifiche azioni formative.

L'obiettivo è la preparazione o qualificazione di personale che sia in grado di gestire le nuove attività e che possa beneficiare degli effetti occupazionali indotti dallo sviluppo di un nuovo tipo di turismo.

E' noto che già nel 1984 è stato svolto dalla Regione Lazio uno specifico corso di formazione professionale per "operatori del turismo naturalistico ed ambientale", dalla durata di 500 ore e destinato a giovani inoccupati residenti nei comuni del Parco.

In considerazione del fatto che sono trascorsi ormai 5 anni dalla conclusione del corso citato, prima di attivare un nuovo corso di formazione per la gestione delle attività turistiche indicate nel piano di assetto del parco sembra opportuno provvedere all'aggiornamento delle figure professionali a suo tempo preparate attraverso un "Corso di aggiornamento e qualificazione degli Operatori del turismo naturalistico e ambientale".

In un secondo momento, verificate le possibilità occupazionali esistenti, se necessario sarà possibile realizzare un nuovo intervento dedicato alla formazione di un ulteriore nucleo di operatori turistici.

Tra le strutture proposte, i Musei necessitano più di altre di personale specializzato da utilizzare sia per la gestione tecnica ed amministrativa della struttura e dei suoi "contenuti", sia per la gestione dei flussi turistici indotti.

E' stata ritenuta opportuna, quindi, la programmazione di uno specifico corso di formazione destinato a preparare professionalmente un nucleo di operatori, i quali potranno essere coinvolti in questo particolare progetto di sviluppo legato alla valorizzazione delle risorse culturali del Parco, dopo aver seguito un "Corso di museologia e di museografia ambientale".

I contenuti e l'articolazione di massima dei due corsi di formazione sono descritti nella scheda-programma che segue.

Scheda programma per un corso di aggiornamento di “Operatori del turismo naturalistico e ambientale”

Durata del corso:

6 settimane/240 ore.

Località di svolgimento:

- In uno dei Comuni del Parco

Criteri e requisiti per l'ammissione:

- possesso di attestato di qualificazione professionale rilasciato dalla Regione Lazio;
- iscrizione alle liste del Collocamento;
- residenza in uno dei Comuni del Parco.

Tipo di corso:

Semiresidenziale (8 ore presso la sede di svolgimento, con fornitura del materiale didattico, di un buono pasto e di un buono viaggio per ogni giorno di presenza).

Programma didattico:

- Analisi delle caratteristiche naturali del territorio del Parco;
- analisi delle caratteristiche storiche, archeologiche, artistiche del territorio del Parco;

- l'interpretazione naturalistica come strumento di fruizione del Parco e di educazione permanente;
- criteri di allestimento e gestione delle infrastrutture per l'interpretazione;
- criteri di pianificazione, promozione e gestione delle attività turistiche compatibili nel territorio del Parco, anche in relazione alle infrastrutture previste nel Piano di assetto;
- studio del Piano di assetto del Parco;
- elementi di organizzazione aziendale;
- esami di fine corso.

Scheda programma per un "Corso di museologia e di museografia ambientale"

Durata del corso: 6 mesi (25 settimane/900 ore)

Località di svolgimento:

Uno dei Comuni del Parco

Criteri e requisiti per l'ammissione:

- possesso del diploma di scuola media superiore;
- iscrizione alle liste di collocamento;
- residenza in uno dei Comuni del Parco;
- età compresa tra i 19 ed i 25 anni;
- buona conoscenza scritta e parlata di una lingua straniera.

Tipo di corso:

Residenziale, a tempo pieno, per 5 giorni a settimana.

Programma didattico:

- analisi del territorio del Parco;
- analisi delle emergenze storico-culturali e naturalistiche;
- ruolo dei Musei nel territorio e nell'organizzazione del Parco;
- legislazione, normativa nazionale e regionale sui Musei;
- museologia;
- elementi di museografia e di strutturazione di musei;
- il museo storico-culturale;
- il museo naturalistico-scientifico;
- tecniche di conservazione;
- tecniche di catalogazione dei reperti;
- tecniche di restauro;
- tecniche di educazione, divulgazione, interpretazione;
- tecniche di progettazione e preparazione di materiale didattico;
- promozione e gestione di attività connesse ed indotte dalla esistenza del Museo;
- stages.

Programma di formazione per la gestione tecnica ed amministrativa del Parco

Anche questo particolare aspetto è già stato affrontato, in passato dalla Regione Lazio che, al fine di contribuire a creare possibilità occupazionali “dirette” nel Parco per giovani residenti nei comuni del comprensorio, ha svolto tre corsi di formazione, ed in particolare il “Primo corso di formazione per operatori tecnici dei parchi” (1982-1983), il “Terzo corso di formazione per operatori tecnici dei parchi” (1983-1984) ed il “Primo corso per operatori amministrativi dei parchi” (1982-1983).

Le azioni formative che si propongono per questo settore derivano dalla consapevolezza che i risultati della formazione a suo tempo svolta, per quanto utili, non possano più essere considerati attuali per il lungo periodo di tempo trascorso. Si renderebbe pertanto necessaria la realizzazione di

due interventi che abbiano come scopo l'aggiornamento delle tematiche trattate nei corsi precedenti e l'approfondimento di quegli aspetti, soprattutto amministrativi, che alla luce delle esperienze maturate nella gestione degli altri parchi del sistema regionale si sono rivelati più importanti.

I corsi, uno destinato agli operatori tecnici (guardiaparco) ed uno agli operatori amministrativi già in possesso di attestato di qualificazione regionale, potrebbero essere realizzati o prima che i concorsi per l'assunzione del personale del Parco vengano banditi, oppure immediatamente dopo. In quest'ultimo caso ovviamente la formazione sarebbe riservata esclusivamente al personale assunto in servizio.

Qui di seguito viene descritto il programma di massima per due eventuali corsi di aggiornamento professionale, per le due figure (tecnici ed amministrativi) previste.

Qualora l'organo di gestione del Parco riscontri invece la necessità di effettuare una formazione ex-novo, si sottolinea che i programmi didattici sono già disponibili.

Scheda programma per un Corso di aggiornamento professionale per operatori tecnici dei parchi (guardiaparco)

Durata del Corso:

6 settimane/240 ore;

Località di svolgimento:

Uno dei Comuni del Parco;

Criteri e requisiti per l'ammissione:

- possesso di attestato di qualificazione professionale rilasciato dalla Regione Lazio;
- iscrizione alle liste del Collocamento;

- residenza in uno dei Comuni del Parco;

Tipo di corso:

Semiresidenziale (8 ore presso la sede di svolgimento, con fornitura del materiale didattico, di un buono pasto e di un buono viaggio per ogni giorno di presenza);

Programma didattico:

- analisi del territorio del Parco;
- studio del Piano di Assetto e delle norme tecniche di attuazione;
- elementi di legislazione urbanistica ed ambientale, nazionale e regionale;
- norme di polizia, procedure, compiti degli Agenti di Polizia Giudiziaria e delle Guardie giurate particolari;
- addestramento all'uso delle armi;
- tecniche di pronto soccorso;
- elementi di radiotecnica e telecomunicazione;
- prevenzione e lotta antincendio;
- addestramento al servizio di vigilanza;
- censimenti e rilievi naturalistici sul campo.

Scheda programma per un Corso di aggiornamento professionale per operatori amministrativi dei parchi

Durata del corso:

6 settimane/240 ore.

Località di svolgimento:

Uno dei Comuni del Parco.

Criteri e requisiti per l'ammissione

- possesso di attestato di qualificazione professionale rilasciato dalla Regione Lazio;
- iscrizione alle liste del Collocamento;
- residenza in uno dei Comuni del Parco;

Tipo di corso:

Semiresidenziale (8 ore al giorno, 5 giorni alla settimana).

Programma didattico:

- studio del Piano di Assetto del Parco;
- criteri di organizzazione di un Parco;
- procedure amministrative;
- contabilità e bilanci;
- organizzazione e gestione degli uffici;
- gestione del Personale;
- informatica;
- elementi di promozione e sviluppo di un Parco;
- elementi di legislazione nazionale e regionale per la tutela dell'ambiente;
- leggi e programmi nazionali e regionali per lo sviluppo economico delle aree interne, dei parchi ecc.;
- programmi speciali di sviluppo CEE, nazionali e regionali.

Programma di formazione per lo sviluppo di attività produttive compatibili

E' stato più volte ricordato che l'istituzione di un parco o di una riserva naturale è anche uno strumento per il riequilibrio territoriale e per lo sviluppo socio-economico delle popolazioni interessate. All'interno di un'area protetta quindi, accanto a provvedimenti volti a difendere le risorse naturali, laddove possibile, devono essere pianificate ed intraprese iniziative per la "valorizzazione" delle risorse stesse, per permetterne cioè un uso razionale e produttivo da parte dei cittadini.

I corsi di formazione di seguito proposti sono solo parte delle attività formative possibili: rientrano, infatti, in un programma più vasto di gestione complessiva delle risorse naturali presenti all'interno del Parco, finalizzato ad una generale riqualificazione di attività tradizionali abbandonate (o condotte con metodi e criteri superati), che consenta di migliorare il livello economico delle popolazioni rurali attraverso la stabilizzazione del lavoro e la remunerazione parificata a quella di altri settori produttivi.

In questa prima fase si è ritenuto opportuno proporre specifici interventi formativi volti alla riqualificazione delle seguenti attività:

- agricoltura;
- zootecnia;
- artigianato del legno;
- valorizzazione dei prodotti spontanei del bosco.

Mentre per la prima si tratta di reinventare e di arricchire di nuovi contenuti culturali e di motivazioni economiche l'antica attività della lavorazione del legno (un tempo molto sviluppata, soprattutto nel paese di Camerata), oggi praticamente in esaurimento, per le altre due occorre qualificare la professionalità degli addetti del settore primario attraverso la diffusione di moderne tecniche di coltivazione ed allevamento senza prescindere dalla originaria vocazione naturale del territorio.

In particolare si propone di effettuare un "Corso di Formazione per la promozione di attività agricole compatibili con la tutela delle risorse naturali", per promuovere nuove forme di attività agricole a basso impatto ambientale; un "Corso di Formazione per Operatori Zootecnici", per una gestione ed utilizzazione razionale delle risorse zootecniche; un "Corso di Formazione per la valorizzazione

dell'artigianato del legno” per consentire il recupero della tradizionale forma di artigianato degli “arcari”, ormai dismessa, e lo sviluppo delle attività economiche ad essa collegate, ed un “Corso di Formazione per Operatori addetti alla trasformazione ed alla commercializzazione dei prodotti del sottobosco”, per diffondere e valorizzare l’uso dei “frutti spontanei” dell’ambiente boschivo.

Scheda programma per un “Corso di Formazione professionale per Operatori specializzati nella promozione di attività agricole compatibili con la tutela delle risorse naturali”

Durata del corso

4 mesi (16 settimane/640 ore)

Località di svolgimento:

Uno dei Comuni del Parco.

Criteri e requisiti per l’ammissione:

- diploma di scuola media inferiore;
- iscrizione alle liste di collocamento;
- residenza in uno dei Comuni del Parco;
- età compresa tra i 18 ed i 29 anni.

Tipo di corso:

Semiresidenziale, 8 ore al giorno, 5 giorni alla settimana.

Programma didattico:

- Analisi delle caratteristiche naturali del territorio del Parco;

- l'utilizzazione razionale delle risorse: la Strategia Mondiale per la Conservazione;
- i sistemi a sostegno della vita: i cicli della biosfera ed i sistemi agricoli;
- introduzione al concetto di sviluppo agricolo-forestale compatibile;
- elementi di botanica e biologia vegetale;
- elementi di pedologia;
- elementi di idrogeologia e geomorfologia;
- elementi di climatologia;
- elementi di fitogeografia;
- elementi di fitopatologia;
- elementi di entomologia agraria;
- elementi di chimica agraria;
- metodi di lotta biologica;
- produzione complementari ed alternative;
- i problemi della riconversione e riqualificazione delle attività agricole;
- elementi di economia agraria;
- legislazione e normative;
- la commercializzazione dei prodotti.

Scheda programma per un “Corso di Formazione professionale per Operatori zootecnici”

Durata del corso:

4 mesi (16 settimane/640 ore).

Località di svolgimento:

Uno dei comuni del Parco.

Criteri e requisiti per l'ammissione:

- Diploma di scuola media inferiore;
- iscrizione alle liste di collocamento;
- residenza in uno dei Comuni del Parco;
- Età compresa tra i 18 e i 29 anni.

Tipo di corso:

Semiresidenziale, 8 ore al giorno, 5 giorni alla settimana.

Programma didattico:

- Analisi delle caratteristiche naturali del territorio del Parco;
- l'utilizzazione razionale delle risorse: la Strategia Mondiale per la Conservazione;
- lo sviluppo delle comunità rurali basato sulla conservazione;
- i cicli della biosfera;
- elementi di botanica e biologia vegetali;
- elementi di pedologia;
- elementi di zoologia generale;
- elementi di zootecnia;
- elementi di veterinaria;
- la vegetazione della fauna nell'organizzazione del territorio;
- le produzioni zootecniche "tradizionali": allevamento, risanamento igienico e miglioramento genetico del bestiame;
- l'allevamento intensivo: nuove forme di stabulazione, concentramento dei capi di bestiame, smaltimento di residui liquidi e solidi;
- miglioramento agronomico dei pascoli;

- legislazione e normative;
- progetti CEE, nazionali e regionali, di sviluppo.

Scheda programma per un “Corso di Formazione professionale per la valorizzazione dell’artigianato del legno”

Durata del corso:

4 mesi (16 settimane/640 ore)

Località di svolgimento:

Camerata Nuova.

Criteri e requisiti per l’ammissione:

- diploma di scuola media inferiore;
- iscrizione alle liste di collocamento;
- residenza in uno dei Comuni del Parco;
- età compresa tra i 18 ed i 29 anni.

Tipo di corso:

Semiresidenziale, 8 ore al giorno, 5 giorni alla settimana.

Programma didattico:

- analisi delle caratteristiche naturali del territorio del Parco;
- l’utilizzazione razionale delle risorse: la Strategia Mondiale per la Conservazione;
- i cicli della biosfera;

- elementi di ecologia generale;
- elementi di botanica e biologia vegetale;
- elementi di selvicoltura;
- le attività artigianali tradizionali: studio ed individuazione di antiche metodologie di lavoro;
- l'artigianato del legno in un'area protetta;
- la risorsa bosco: analisi della situazione locale e sua utilizzazione razionale;
- tecniche e strumenti per la lavorazione del legno: dal taglio della pianta al prodotto finito;
- commercializzazione, promozione e vendita del prodotto;
- normativa, nazionale e regionale, sull'artigianato;
- progetti CEE, nazionali e regionali, per lo sviluppo dell'artigianato.

Corso di Formazione per “Operatori addetti alla trasformazione ed alla commercializzazione dei prodotti del sottobosco”

Un corso di questo tipo è già stato svolto nel Parco, dal Comune di Trevi nel Lazio. Il Programma didattico è quindi già disponibile sia presso la Regione Lazio, sia presso il Comune di Trevi nel Lazio. Per quanto riguarda l'intero programma di formazione professionale, sopra descritto, si riporta qui di seguito un quadro sinottico contenente le tipologie dei corsi, i costi, i soggetti finanziatori e quelli gestori.

Tab. 7.12.1 - Quadro sinottico relativo ai programmi di formazione professionale

Corso		Tipo	N. ore	Durata	Periodo di realizzazione	Costo (ml)	Soggetti finanziatori	Soggetti gestori
Turismo ambientale	naturalistico e	Riqualificazione Semiresidenziale	240	6 sett.	1990	115	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Museologia ambientale	e museografia	Riqualificazione Residenziale	900	25 sett.	1992	530	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Operatori tecnici (guardiaparco)		Riqualificazione Semiresidenziale	240	6 sett.	1990	135	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Operatori amministrativi		Riqualificazione Semiresidenziale	240	6 sett.	1990	75	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Operatori promozione attività agricole compatibili con la tutela delle risorse		Qualificazione Semiresidenziale	640	16 sett.	1991	375	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Operatori zootecnici		Qualificazione Semiresidenziale	640	16 sett.	1991	375	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Artigianato del legno		Qualificazione Semiresidenziale	640	6 sett.	1993	290	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni

Trasformazione commercializzazione prodotti del sottobosco	e Riquilificazione dei Semiresidenziale	240	6 sett.	1993	75	R. Lazio FERS	Ente Parco Comuni
Totale		3780			190		

7.13. Criteri per la redazione dell'Assestamento forestale

La Regione Lazio con propria delibera n. 9156 del 27/12/86 affidava alla Società SAF del gruppo ENCC la redazione del Piano di assestamento forestale, attività per la quale la Società ha redatto gli studi preliminari che costituiscono materiali utili al fine della redazione di questo Piano di assetto e che sono stati ampiamente ripresi.

Al fine di tener conto di quanto previsto all'art. 8 della L.R. n. 46 istitutiva in questo documento viene delineato il contenuto del redigendo Piano di assestamento ed i criteri di redazione.

Descrizione

Il piano di assestamento forestale è strumento essenziale per un razionale uso delle risorse forestali, che esso deve descrivere dettagliatamente e nei cui riguardi deve prevedere gli interventi necessari per la valorizzazione delle risorse forestali del Parco sia a fini naturalistici, paesaggisti, turistico-ricreativi sia a fini strettamente produttivi.

Il Piano di assestamento forestale, pur rispondendo a esigenze di carattere comprensoriale riguardanti tutto il Parco, dovrà essere prodotto in elaborati che consentano una corretta gestione anche a livello delle singole unità amministrative.

Il Piano dovrà avere come obiettivi quanto meno la conservazione dell'attuale superficie forestale, ma preferenzialmente o il suo ampliamento in aree non suscettibili di altra destinazione, la valorizzazione e

la razionale utilizzazione delle risorse forestali, in modo da ottimizzarne le varie funzioni protettive, ambientali, paesaggistiche, turistico-ricreative e produttive creando nel contempo possibilità di occupazione per la popolazione locale.

Il Piano di Assestamento dovrà essere articolato in varie parti, che sono:

- a. analisi descrittiva puntuale delle situazioni in atto;
- b. prescrizioni relative alla forma del trattamento selvicolturale (in cui s'individuano e descrivono le classi di trattamento, principalmente sulla base della funzione propria di ciascuna di esse);
- c. piano degli interventi selvicolturali (comprende il calcolo della ripresa nei boschi a prevalente funzione produttiva, il piano dei tagli di utilizzazione ed il piano dei tagli colturali);
- d. piano di gestione dei pascoli;
- e. piano degli interventi straordinari (riguardante l'ampliamento e l'adeguamento della viabilità forestale, la predisposizione di apposite strutture in funzione turistico-ricreativa, i rimboschimenti, gli interventi straordinari per il miglioramento e la gestione dei pascoli).

Allegati al Piano, ma parti integranti di esso, saranno:

1. descrizioni particellari;
2. cartografia (carta sinottica degli elementi catastali e assestamenti in scala 1:10.000; carta assestamentale in scala 1:25.000).

Nell'ambito del Piano potranno essere realizzate alcune aree dimostrative permanenti, volte ad indicare ed orientare i vari tipi di trattamento.

Comuni interessati

Il territorio ricadente nell'area a Parco dei comuni di Camerata Nuova, Cervara, Jenne, Subiaco e Vallepietra in Provincia di Roma e di Filettino e Trevi nel Lazio in Provincia di Frosinone.

Non può non raccomandarsi che la redazione dei Piani venga estesa a tutto il territorio comunale per quei Comuni che non sono compresi interamente nell'area a Parco (Cervara, Jenne, Subiaco, Trevi

nel Lazio) in modo da fornire uno strumento complessivo e unitario di gestione di tutto il relativo patrimonio forestale.

Cronogramma dell'intervento

	1990	1991	1992-94
Cartografie comunali	xxxxxx		
Rilievi sul terreno ed elaborazioni varie	xxxxxx	xxxxxxxxxxxxx	**
Relazioni ed allegati effettuazione aree dimostrative e stampa			*

x = mesi

* = anni

Procedure di realizzazione

Il Piano verrà redatto seguendo le seguenti fasi: indagine bibliografica, presso i Comuni interessati ed il Catasto; ricognizione generale sul territorio, fotointerpretazione e suddivisione in particelle forestali; rilievi dendrometrici ed elaborazione dei relativi dati; stesura della relazione ed approntamento degli allegati cartografici.

Costi orientativi previsti per il programma

Piano di assestamento delle proprietà forestali comunali	1.280 ml
Carta sinottica e stampa carta assestamentale	75 ml
Aree dimostrative permanenti	90 ml
Piano di gestione dei pascoli	<u>115 ml</u>
Totale	1.560 ml

Priorità da considerare

Redazione della carta delle proprietà comunali

Soggetti finanziatori

Regione Lazio, anche tramite eventuali trasferimenti al Consorzio di gestione.

Interventi finanziari previsti

Contributo regionale a copertura del 90% dei costi; quota rimanente a carico dei Comuni.

Tipologie di incentivazione

Contributo a fondo perduto per la redazione del Piano di Assestamento.

Soggetti per la gestione

I Comuni. Al fine di una più incisiva azione, è auspicabile che, come ricordato in altra parte del Piano d'Assetto, il Consorzio di gestione del Parco si costituisca anche come Consorzio o Azienda Speciale ai sensi del RDL 3267/1923, assumendo la gestione diretta del patrimonio forestale comunale.

Soggetti utenti

Le amministrazioni comunali ed i loro eventuali consorzi; gli aventi diritto di uso civico; gli allevatori locali; i soggetti direttamente e indirettamente interessati a un utilizzo a fini turistico-ricreativi delle aree a bosco.

7.14. Direttive per il recupero e la valorizzazione dei centri storici

Finalità del Piano di assetto è quella di tutelare l'aspetto tipico dei centri storici considerati nel contesto ambientale di cui sono parte integrante. Tale tutela viene esercitata sul centro urbano di antica origine, sulle fasce di protezione e di completamento, sulle zone di espansione contigue, ubicate in posizione di possibile interferenza con l'aspetto del centro di antica origine.

Gli interventi nei centri storici, ad eccezione di quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria e di consolidamento saranno effettuati sulla base di "Piani particolareggiati" e "Piani di recupero", previsti dalle leggi vigenti.

Tali piani dovranno prevedere una disciplina dei rapporti tra i centri antichi e gli sviluppi contemporanei, nonché soluzioni a problemi principali, strutturali e funzionali, di inserimento del centro antico nell'intero organismo urbano.

All'interno di tali piani specifici si opera per attivare interventi pilota per il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Finalità di tali interventi è quella di incentivare la propensione a privilegiare il riuso rispetto alla nuova edificazione, come risposta alla domanda di ricettività turistica, essi mirano a riconvertire le abitazioni abbandonate all'interno dei centri urbani del Parco qualificati per la loro potenzialità turistica.

L'intervento consiste nell'acquisizione da parte dei comuni di quote degradate del patrimonio edilizio non occupato: oggetto dell'intervento pilota sono singoli immobili o interi isolati caratterizzati da condizioni fisiche di degrado.

Su tale patrimonio edilizio vengono effettuate opere di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione edilizia allo scopo di disporre di alloggi recuperati da utilizzare in affitto ad uso turistico.

Sarà data priorità per tali interventi ai centri storici di maggiore qualità ed a quelli che presentano condizioni strutturali e funzionali maggiormente disponibili per l'intervento.

REGIONE LAZIO

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO DEL PARCO NATURALE REGIONALE

APPENNINO MONTI SIMBRUINI

LEGGE REGIONALE 29 GENNAIO 1983, N. 8

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Il presente documento, concernente le **NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DEL PIANO DI ASSETTO DEL PARCO REGIONALE DEI MONTI SIMBRUINI**, fa parte dell'allegato B) al voto congiunto CTCR-CTSA n. 32/1 del 24.3.1999. E' costituito da n. 1 foglio di intestazione, n. 2 pagine di indice e n.62 pagine numerate contenenti l'articolato

**NORME DI ATTUAZIONE
DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO
DEL
PARCO NATURALE REGIONALE DELL'APPENNINO
MONTI SIMBRUINI**

INDICE

CAP. I	Disposizioni principali
CAP. II	Criteri di gestione e prescrizioni generali
CAP. III	Norme generali di tutela paesistica
CAP. IV	Norme specifiche di zona
CAP. V	Disposizioni e procedure attuative
CAP. I	DISPOSIZIONI PRINCIPALI
Art. 1	Finalità ed oggetto del Piano.
Art. 2	Contenuto del Piano di Assetto.
Art. 3	Efficacia delle previsioni normative del Piano di Assetto.
Art. 4	Elaborati cartografici ed allegati.
CAP. II	CRITERI DI GESTIONE E PRESCRIZIONI GENERALI
Art. 5	Disciplina degli usi del suolo.
Art. 6	Criteri di gestione delle risorse forestali.
Art. 7	Criteri in ordine alla tutela del suolo.
Art. 8	Tutela delle acque di superficie e sotterranee.
Art. 9	Prescrizioni in merito alle attività agricole.

- Art. 10 Criteri di organizzazione della lotta fitosanitaria.
- Art. 11 Criteri per la regolamentazione della circolazione automobilistica nel Parco.
- Art. 12 Disposizioni per il campeggio.
- Art. 13 Individuazione di aree per la fruizione turistica e direttive d'intervento.
- Art. 14 Norme di salvaguardia.

CAP. III NORME GENERALI DI TUTELA PAESISTICA

- Art. 15 Protezione dei corsi e delle acque pubbliche.
- Art. 16 Protezione delle sorgenti.
- Art. 17 Aree di rispetto delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria e secondaria
- Art. 18 Protezione delle aree boscate.
- Art. 19 Disciplina per le aree assegnate alle Università Agrarie e per le aree gravate da uso civico.
- Art. 20 Protezione delle aree di interesse archeologico.
- Art. 21 Tutela dei centri storici e delle aree circostanti.
- Art. 22 Interventi in ville, parchi e giardini storici.
- Art. 23 Salvaguardia delle visuali
- Art. 23bis Attività estrattive

CAP. IV NORME SPECIFICHE DI ZONA

- Art. 24 Suddivisione del territorio in zone.
- Art. 25 Classificazione delle zone.
- Art. 26 Prescrizioni di tutela paesaggistica.
- Art. 27 Zone di riserva. R
- Art. 28 Sottozona di riserva integrale R 1.
- Art. 29 Sottozona di riserva orientata R 2.

- Art. 30 Sottozona di riserva parziale R 3.
- Art. 31 Sottozona di riserva controllata R 4.
- Art. 31bis Monumenti Naturali
- Art. 32 Zona di compatibilità d'uso limitata L.
- Art. 33 Sottozona di compatibilità d'uso limitata L1, L2, L3, L4, L5, L6.
- Art. 34 Zona di compatibilità d'uso condizionata C.
- Art. 35 Sottozona C1
- Art. 36 Sottozona C2
- Art. 37 Sottozona C3
- Art. 38 Sottozona C4
- Art. 39 Sottozona C5
- Art. 40 Attrezzature per la fruizione del Parco.
- Art. 41 Declaratoria delle perimetrazioni delle zone di Piano.
- Art. 42 Individuazione dei Monumenti naturali del Parco.

CAP. V DISPOSIZIONI E PROCEDURE ATTUATIVE

- Art. 43 Efficacia e natura del Piano di Assetto e rapporti con la strumentazione urbanistica territoriale e comunale.
- Art. 44 Ente gestore del Parco
- Art. 45 Nulla Osta.
- Art. 46 Opere e Piani da corredare con S.I.P.
- Art. 47 Studio di Inserimento Paesistico - S.I.P..
- Art. 48 Fruizione generalizzata del Parco.

CAP. I - DISPOSIZIONI PRINCIPALI

Art. 1 - Finalità ed oggetto del Piano

Il Piano d'Assetto del Parco Naturale Regionale dell'Appennino Monti Simbruini, che nella presente normativa viene indicato come Piano di Assetto del Parco (P.A.P.), mira ad assicurare all'area perimetrata ai sensi dell'art. 2 della L.R Lazio 29 gennaio 1983 n. 8, una tutela e una valorizzazione ambientale delle risorse naturalistiche, storiche e paesaggistiche.

Il P.A.P. mira in primo luogo a fornire, anche mediante un continuo aggiornamento, obiettivi generali e di settore all'azione amministrativa al fine di potenziarne l'efficacia

Il P.A.P. mira altresì ad assicurare una disciplina delle risorse naturali, storiche e paesaggistiche ricomprese nell'area interessata che, pur salvaguardando le ragioni della proprietà pubblica e privata, persegua un controllo e un orientamento delle forme di utilizzazione delle risorse ambientali ivi presenti che favoriscano l'interesse sociale alla conservazione, valorizzazione ed accesso in attuazione delle finalità previste dagli artt. 9 e 42 della Costituzione, della Legge 8 agosto 1985, n. 431 nonché dalla Legge 6 dicembre 1991, n° 394 e dalle leggi regionali del Lazio 29 gennaio 1983 n. 8, 6 ottobre 1997 n. 29 e 6 luglio 1998 n.24.

Art. 2 - Contenuto del Piano di Assetto

Il P.A.P. prevede:

- a) una classificazione delle zone di piano dell'area interessata elencata al successivo art. 24 e seguenti e la relativa perimetrazione di cui al successivo art. 4 che tiene conto delle diverse vocazioni territoriali, delle esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, storiche, artistiche e archeologiche, delle opportunità di utilizzazione sociale, nonché delle potenzialità di valorizzazione ambientale;

- b) le direttive e le disposizioni generali riguardanti i criteri di gestione delle attività e delle risorse del Parco;
- c) una disciplina normativa riguardante la tutela paesistica;
- d) una disciplina normativa differenziata delle diverse zone in considerazione delle esigenze di razionale utilizzazione economica da parte dei proprietari singoli o associati o loro aventi causa, di accesso alla natura da parte dei cittadini, di tutela delle risorse naturali, storiche e paesaggistiche meritevoli di salvaguardia;
- e) i necessari raccordi con il programma di attuazione del Parco nonché con la normativa urbanistica regionale, comprensoriale e comunale;
- f) le direttive ed i criteri metodologici da osservare nella redazione e nell'aggiornamento dei piani urbanistici comunali e intercomunali.

Art. 3 - Efficacia delle previsioni normative del Piano di Assetto.

Ai sensi dell'art. 25 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, le disposizioni normative del presente Piano sono immediatamente efficaci e vincolanti nei confronti di chiunque, sostituendosi alle eventuali difformi previsioni degli strumenti urbanistici comunali ed intercomunali. Nelle aree interessate da una sovrapposizione di norme si applicano entrambe se compatibili e in caso di contrasto prevale la più restrittiva

Art. 4 - Elaborati cartografici ed allegati.

Fanno parte integrante della normativa e delle prescrizioni dettate nel presente Piano di Assetto i seguenti elaborati cartografici:

- 1) tavola 1/a: sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti naturalistici 1:25.000;
- 2) tavola 1/b: sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti fisici - 1:25.000;
- 3) tavola 1/c: sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti storico-culturali, archeologici monumentali, paesistici - 1:25.000.
- 4) tavola 2: vincoli sul territorio ex lege 1497/39 e 431/85 - 1:25.000;
- 5) tavola 3: zonizzazione di piano con i relativi allegati - 1 :25.000;
 - 3.a - Cervara: limite area urbanizzata C1 - 1:5.000;
 - 3.b - Jenne: limite area urbanizzata C1 - 1:5.000;
 - 3.c - Vallepietra: limite area urbanizzata C1 - 1:5.000;
 - 3.d. - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1 - 1:5.000;
 - 3.e - Filettino: limite area urbanizzata C1 - 1:5.000;
 - 3.f - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1 - 1:5.000;
 - 3.g - Campaegli: limite area urbanizzata C2 - 1:5.000;
 - 3.h - Livata-Campo dell'osso: limite area urbanizzata C2 - 1:5.000;
 - 3.i - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2 - 1:5.000;
 - 3.l - Cervara La Maddalena: limite area agricola urbanizzata C3 - 1:5.000;
 - 3.m1 - Subiaco Vignola ovest: limite area agricola urbanizzata C3 - 1:5.000;
 - 3.m2 - Subiaco Vignola est: limite area agricola urbanizzata C3 - 1:5.000;
 - 3.n - Subiaco: Limite area a fruizione invernale attrezzata C5a - scala 1:10.000

In caso di non corrispondenza tra i perimetri delle aree di dettaglio in scala 1:5.000 ed 1:10.000, e la zonizzazione di piano in scala 1 :25.000, è da intendersi prevalente il dettaglio in scala 1:5.000 ed 1:10.000, con la precisazione che eventuali vuoti nella cartografia in scala 1 :25.000 debbano essere attribuiti alla destinazione di zona adiacente.

CAP. II - CRITERI DI GESTIONE E PRESCRIZIONI GENERALI.

Art. 5 - Disciplina degli usi del suolo.

Le funzioni di tutela di cui al presente Piano del Parco si attuano attraverso la disciplina degli usi definiti per le singole zone in cui è suddiviso il territorio.

Gli usi previsti e consentiti sono riferiti in linea di massima alle aree ed ai suoli. L'ammissibilità di un determinato uso non comporta automaticamente la possibilità di realizzare opere ed interventi connessi con lo stesso, che possono non essere consentiti o consentiti solo a condizione di ulteriori verifiche di compatibilità ambientale e paesaggistica. L'ammissibilità di un determinato uso comporta sempre la possibilità di recuperare manufatti esistenti, da destinare ad attività connesse con l'uso o gli usi consentiti. Ai fini del Piano, salvo le ulteriori specificazioni per le singole zone, gli usi previsti sono i seguenti:

- a) uso agricolo - utilizzazione del suolo per attività volte alla produzione agricola di beni e servizi: ove l'uso sia ammesso sono sempre consentiti interventi intesi alla conservazione ed al miglioramento delle coltivazioni in essere; per le coltivazioni comportanti trasformazioni significative e permanenti o semi-permanenti del territorio (serre, impianti di irrigazione, ecc.), ed in ogni caso per gli interventi di edificazione, sono previste particolari norme ovvero il rinvio alla disciplina urbanistica ordinaria;
- b) uso forestale - utilizzazione del suolo per le attività volte alla conservazione, estensione e miglioramento dei boschi ed, eventualmente, ove consentito, all'utilizzazione produttiva delle masse legnose e vegetali: sono ammessi in genere interventi volti alla difesa del suolo ed alla bonifica delle stesse aree;

- c) uso zootecnico - destinazione a pascolo per allevamento; coltivazioni foraggere: per interventi comportanti modificazioni del territorio (stalle, impianti, infrastrutture) sono previste norme di verifica di compatibilità ovvero il rimando alla disciplina urbanistica ordinaria,
- d) uso turistico - uso del territorio a fini ricreativi, sportivi, culturali e in genere per il tempo libero: interventi per la realizzazione di percorsi attrezzati, rifugi, attrezzature di ristoro e, soccorso, sistemazione di aree attrezzate;
- e) uso insediativo - uso del territorio per le necessità residenziali e ad esse strettamente connesse (servizi, infrastrutture): ove tale uso sia consentito gli interventi ammessi sono quelli individuati e previsti dagli strumenti urbanistici ordinari, in relazione alle esigenze insediative e di servizio;
- f) uso per attività produttive non agricole - uso del territorio per la localizzazione di impianti produttivi, di stoccaggio e di vendita, piccola industria, artigianato, attività di deposito e commercio: ove consentito tale uso è disciplinato dagli strumenti urbanistici ordinari o dalle norme comunali, nel quadro dei programmi regionali di sviluppo;
- g) uso tecnologico - uso del territorio per la realizzazione di impianti tecnologici e infrastrutturali: sono generalmente consentiti gli interventi connessi con questo uso, dipendenti dalla residenza e dalle attività produttive, previsti dagli strumenti urbanistici locali. Gli interventi di interesse sovracomunale devono essere compresi in piani e programmi pubblici e sottoposti allo Studio di Inserimento Paesistico di cui ai successivi artt. 46 e 47. In ogni caso gli impianti tecnologici a rete (metanodotti, acquedotti, rete elettrica, ecc.) devono essere realizzati in sotterraneo, ad esclusione delle zone in cui non è consentito neppure il loro passaggio.

Art. 6 - Criteri di gestione delle risorse forestali

La gestione del patrimonio forestale dovrà avere come obiettivi irrinunciabili il mantenimento della ricchezza del patrimonio genetico, anche attraverso la varietà degli ambienti, il mantenimento della varietà di strutture (ad es. catene alimentari nicchie ecologiche), la conservazione del paesaggio per il suo valore estetico e culturale, il contenimento degli inquinamenti di tipo fisico chimico e biologico. Le forme di governo e di trattamento da adottare quindi dovranno essere compatibili con il mantenimento della diversità biologica e con i tipi di vegetazione che si ritengono più idonei per la conservazione del paesaggio, ed inoltre per la ricerca scientifica e l'esecuzione dell'attività didattica e turistica. Volendo fissare con un maggiore dettaglio i criteri a cui riferirsi la gestione forestale dovrà porsi come obiettivi:

- a) la conservazione della variabilità genetica ambientale e strutturale attraverso il mantenimento delle pratiche colturali finalizzate all'ottimizzazione dell'efficienza biologica dei vari sistemi;
- b) il contenimento della degradazione della vegetazione e del suolo provocata da incendi o da utilizzazioni troppo frequenti e con massiccio asporto di materiali;
- c) la conservazione delle unità di paesaggio, inteso questo ultimo come espressione formale dell'azione dei fattori dell'ambiente fisico e delle attività dell'uomo, in vista anche di un'utilizzazione turistica impostata su basi culturali e non sul solo godimento estetico del panorama;
- d) il soddisfacimento delle esigenze economiche nell'ambito delle forme tradizionali di utilizzazione silvo-pastorale;
- e) l'accoglimento delle finalità di studio e didattiche del bosco anche attraverso l'istituzione di riserve utili alla ricerca oltre che alla conservazione.

Per i piani di assestamento forestale che dovranno contenere la descrizione particolareggiata dei diversi tipi di intervento, vengono qui proposte linee di indirizzo selvicolturale da adottare, di volta in

volta, alle diverse situazioni locali e per soddisfare le diverse esigenze, in relazione alla funzione prevalente assegnata a ciascun tipo di bosco. Per quanto riguarda le faggete, che costituiscono la formazione più diffusa ed importante, occorre tenere presente che si tratta, per la maggior parte, di fustaie irregolari, difficilmente riconducibili a un tipo selvicolturale preciso e definito. In tale situazione viene prescritta dai successivi estensori del Piano di assestamento una forma di trattamento del tipo a "taglio saltuario a piccoli gruppi" più adatto per le faggete comprese nelle foreste-parco. Questa forma di trattamento, che conferisce al bosco una struttura modulare articolata può evitare cambiamenti percettibili del paesaggio consentendo, nel contempo, un'efficace e progressiva rinnovazione. Si potrà così ottenere una fustaia di tipo disetaneo, particolarmente valida per gli aspetti naturalistici ed estetici, per gruppi coetanei, costituita cioè da un insieme di popolamenti paracoetanei di piccola estensione e di età scalare. La struttura disetanea tipica, invece, si adatta particolarmente alle zone più deviate e di crinale, dove la funzione protettiva diviene assolutamente prioritaria. L'articolazione strutturale per gruppi coetanei risponde invece efficacemente ad esigenze di multifunzionalità.

Nelle situazioni strutturalmente più regolari e più vicine alla coetaneità si potrà applicare il trattamento a tagli successivi, soprattutto nei boschi a funzione prevalente produttiva. Ciò consente una rinnovazione concentrata su limitata parte della superficie e per un periodo relativamente breve, favorendo, soprattutto se applicato con la modalità "a gruppi", la rinnovazione sia di specie eliofile che sciafile e quindi il mantenimento, anche, dei boschi misti. Se il bosco di faggio è costituito da cedui invecchiati, nell'ambito dei quali si è già innescato un processo naturale di differenziazione e di selezione dei polloni, si cercherà di favorire e accelerare tale processo mediante tagli di preparazione, di avviamento alla conversione e di conversione vera e propria che guidino il soprassuolo alla costituzione di fustaie di tipo transitorio; successivamente verrà favorita la rinnovazione da seme per la perpetuazione definitiva del soprassuolo.

La scelta della conversione ben si accorda con le esigenze di tutela del paesaggio e di fruizione pubblica del bosco. Questa forma di trattamento, inoltre, e, quella maggiormente compatibile, entro

precisi limiti spaziali e temporali, con la tradizione del pascolo in bosco, che, in una determinata fase del processo, potrebbe addirittura essere vantaggioso in termini di contenimento del riscoppio delle ceppaie.

Per i boschi misti di querce, tranne i casi particolari di fustaie (Cerrete di Filetino, ad esempio), soprattutto quelli a prevalenza di carpino nero, allo stato attuale la forma di gestione più idonea sembra essere il mantenimento della forma di governo a ceduo, da attuare con discrezione, in modo da evitare eccessive modificazioni dell'ambiente e del paesaggio, tenendo anche conto delle giuste esigenze delle popolazioni locali, da verificare tuttavia in relazione al reale esercizio dei reali residenti. Nell'ambito di queste formazioni, i soprassuoli che ricoprono le pendici più acclivi, a morfologia più accidentata, immediatamente a ridosso dei centri abitati e comunque in situazioni particolarmente "delicate" dovranno essere esclusi da interventi di utilizzazione che non siano finalizzati ad accrescere l'efficienza della loro preminente funzione protettiva

Analogo indirizzo interessa i boschi misti a prevalenza di leccio, la cui funzione protettiva e paesaggistica è fondamentale e preminente.

Per quanto riguarda i rimboschimenti, va innanzitutto sottolineata l'importanza delle funzioni di tipo paesaggistico e protettivo che essi svolgono, ma, altresì, non va trascurato il ruolo produttivo che possono svolgere, anche se fino ad oggi generalmente trascurato.

Sono quindi da prevedere interventi colturali, generalizzati, a carattere selettivo di diradamento e di ripulitura, oppure di rinfoltimento con specie indigene, di preferenza latifoglie, ave troppo radi a causa di mancato attecchimento, di attacchi parassitari, ecc. Queste operazioni avranno l'effetto di accrescerne l'efficienza funzionale, di migliorarne l'aspetto e la fruibilità, di renderli meno soggetti al pericolo del fuoco e agli attacchi parassitari.

Le scelte di indirizzo selvicolturale dovranno tenere in debita considerazione il problema del pascolo di innegabile rilevanza socio-economica e non risolvibile con soluzioni di tipo coercitivo, senza valide alternative.

D'altra parte la perpetuazione ed il miglioramento delle formazioni forestali è un obiettivo irrinunciabile. Si dovranno quindi regolamentare le attività pascolive, offrendo valide occasioni di reddito alternativo laddove la pressione del pascolo occasionalmente minacciasse di compromettere la perpetuazione del bosco.

Il miglioramento dei pascoli esistenti, la scelta di aree boscate in cui ammettere il pascolo, la limitazione del carico di bestiame, la scelta dei periodi dell'anno più opportuni, sono tutte azioni che possono aiutare questa pur difficile “convivenza”, fermo restando la tassativa chiusura al pascolo dei soprassuoli in rinnovazione.

Art. 7 - Criteri in ordine alla tutela del suolo

Le ricerche di base effettuate sul territorio sollecitano formulazione di indicazioni di criteri utili alle prescrizioni e limitazioni d'uso riferite in particolare alla tutela delle risorse idriche ed agli aspetti igienico-sanitari del territorio. In particolare sotto il profilo normativo dovrà essere disciplinata la bonifica delle aree di discarica esistenti nel Parco oltre che sancito il divieto di apertura di nuove aree di discarica all'interno del Parco .

In termini di restauro dovrà essere promossa la bonifica ed il ripristino ambientale delle cave abbandonate.

Con riferimento allo smaltimento e depurazione dei rifiuti organici e chimici i criteri sono - differenti in relazione alle differenti tipologie di insediamento.

- *Gli insediamenti urbani:* debbono essere dotati di una efficiente rete fognaria e di impianto di depurazione per il trattamento dei fluidi reflui mediante processo fisico, biologico e chimico.
- *Gli insediamenti residenziali:* valgono indicazioni analoghe a quelle fornite per gli insediamenti urbani. Valutazioni ambientali ed economiche non escludono la possibilità di utilizzare strutture analoghe esistenti nell'area e gestite da terzi.

- *Gli insediamenti isolati e quelli ricreativi:* debbono essere dotati di una idonea vasca di accumulo per lo smaltimento, dei reflui con autobotte.
- *Gli insediamenti industriali:* debbono essere dotati di impianto di depurazione per il trattamento dei fluidi del ciclo di lavorazione, mediante processo fisico, biologico e chimico. Valutazioni ambientali ed economiche non escludono la possibilità di utilizzare strutture analoghe esistenti nell'area e gestite da terzi.

L'edificabilità può essere consentita nelle forme compatibili con i valori paesaggistici e ambientali secondo le disposizioni normative del presente testo.

La particolare natura litologica e morfologica dei versanti richiede, tuttavia, una valutazione degli aspetti geologici soprattutto nelle aree in cui è maggiormente sviluppato il fenomeno carsico epigeo ed ipogeo, e nelle aree soggette ad intensi processi erosivi.

Per quanto concerne le cavità carsiche è imperativa la proibizione di utilizzare le cavità carsiche per lo scarico di rifiuti solidi e liquidi.

Le cavità carsiche percorribili dall'uomo debbono essere gestite dal Parco in modo controllato. Non possono essere attrezzate da terzi con impianti fissi di passaggio e illuminazione. L'esplorazione, ricerche specifiche, o la visita alle citate cavità debbano essere autorizzate dagli organi competenti del Parco. A quest'ultimo deve essere data facoltà di limitarne l'accesso o la percorribilità.

Devono essere autorizzate dall'Ente gestore sulla base del SIP di cui agli artt. 46 e 47 delle presenti norme le seguenti attività:

- a) l'apertura o la modifica degli accessi alle cavità carsiche esplorabili
- b) nuove aree cimiteriali o l'ampliamento di quelle esistenti.

Per quanto riguarda le attività agricole si deve privilegiare lo sviluppo di colture agricole e la valorizzazione di prodotti ottenuti senza l'uso di fertilizzanti e diserbanti. ove l'impiego si renda necessario, è imperativo che l'Ente gestore del Parco eserciti una azione di controllo e di intervento sull'uso razionale e corretto dei fertilizzanti, soprattutto nei coltivi distribuiti nelle aree ripariali o in prossimità delle emergenze sorgive. La protezione del suolo da fenomeni di erosione (esondazione,

ruscellamento) areale e localizzata, suggerisce una destinazione d'uso delle aree alluvionabili a pascolo o a colture boschive. Per quanto concerne gli affioramenti e le aree di particolare interesse geologico deve essere proibito prelevare campioni nei siti identificati come “monumento geologico” o deturpare l'area di affioramento. Area di rilevante interesse dovranno essere sottoposte a particolare vigilanza da parte dell'Ente Parco.

Art. 8 Tutela delle acque di superficie e sotterranee

Per quanto concerne l'approvvigionamento idrico per uso potabile agricolo e industriale, devono essere autorizzate dall'Ente gestore del Parco, sulla base di uno Studio di Inserimento Paesistico le seguenti attività:

- a) la costruzione di pozzi di esplorazione e di produzione. La portata del pozzo o del campo pozzi deve essere approvata e autorizzata dall'Ente gestore del Parco, sulla base di valutazioni quantitative desumibili da prove di emungimento di breve e di lunga durata.
- b) le captazioni di sorgenti ubicate nel territorio del parco.
- c) la derivazione di corsi d'acqua o di parte della portata in alveo.
- d) l'utilizzazione delle acque d' invasi naturali (“volubri”), riservata a scopi agro-pastorali e di sicurezza.

Nella gestione degli impianti di sbarramento ubicati lungo le aste fluviali del parco, gli Enti gestori degli impianti dovranno assicurare la permanenza, anche nei periodi di magra, di un continuo flusso idrico in alveo. Sempre i suddetti Enti gestori degli impianti dovranno ottenere l'autorizzazione dell'Ente gestore prima di effettuare operazioni che abbiano come conseguenza una improvvisa variazione della portata liquida e solida in alveo. Le indicazioni formulate per le aree urbanizzate dovranno essere utilmente estese ad alcuni settori, periferici del Parco particolarmente vulnerabili rispetto ai processi di inquinamento delle risorse idriche sotterranee (es. Altipiani di Arcinazzo, Monti

Affilani, Campo Catino, ecc.). Il SIP di cui agli artt. 46 e 47 delle presenti norme è propedeutico all'emanazione del provvedimento di autorizzazione da parte del Parco. A tale scopo i relativi progetti dovranno conformarsi alle seguenti prescrizioni:

- a) produzione di documenti relativi alla ipotesi di alterazione prevedibili della struttura idrogeologica;
- b) produzione di documenti relativi alla ipotesi di alterazione prevedibili della morfologia dei luoghi;
- c) produzione di documenti relativi alle ipotesi di alterazioni autoctone, quando anche non attualmente esistenti;
- d) produzione di documenti relativi alle ipotesi di alterazioni prevedibili per le azioni di trasformazione sulle strutture insediative storiche, evidenziando le azioni di modifiche e di conservazione, consolidamento e valorizzazione;
- e) produzione di documenti relativi alle ipotesi di individuazione di aree omogenee ambientali e delle relazioni con l'intervento proposto, con la collocazione dello stesso nel territorio mediante modelli, rappresentazioni, montaggi fotografici, ecc..

Art. 9 - Prescrizioni in merito alle attività agricole.

Per le considerazioni svolte in precedenza sul ruolo, le funzioni, e le compatibilità ambientali dell'agricoltura all'interno di un'area protetta è necessario fornire indicazioni in merito alla regolamentazione delle attività agricole-zootecniche, che possono assumere, se condotte secondo principi razionali ed ecocompatibili, valenza di tutela paesaggistica e culturale, ma se praticate poco razionalmente o se abbandonate possono innescare meccanismi di degrado ambientale.

E' necessario distinguere prescrizioni generali che abbiano valenza per ogni zona ed area del Parco da indicazioni più puntuali aventi oggetto zone a differente qualità di sensibilità ambientale.

9.1. Prescrizioni di carattere generale.

Riguardano l'applicazione di tecniche di produzione e di manutenzione dell'azienda la cui scelta è demandata alla normalità, al singolo imprenditore agricolo, ma che in aree sottoposte a tutela vanno regolamentate.

Alcune di queste tecniche sono sempre ad alta incompatibilità ambientale, vedi ad esempio il diserbo chimico o la bruciatura di rifiuti e residui e ne viene pertanto fatto espressamente divieto, altre, come il pascolo o la difesa fitosanitaria o la conciliazione vanno valutate in merito alle differenti tipologie di tecniche e/o mezzo tecnico impiegati. Entro questo quadro pertanto potranno trovare spazio alcune opere di intensificazione produttiva, qualora non contrastino con prescrizioni previste per zone sottoposte a specifiche forme di tutela, quali ad esempio quella idrogeologica o paesistica. Ci si riferisce in particolare al progetto di valorizzazione delle risorse foraggere espresso nell'ambito dei progetti di valorizzazione del territorio, per il quale viene prevista ed incentivata la possibilità di incrementare le scorte mediante miglioramento dei pascoli, riconversione dei pascoli a prato-pascolo o a prati avvicendati. Pertanto sarà necessario un successivo approfondimento che potrà essere svolto dagli organi tecnici del Parco, avvalendosi dei servizi regionali agricoli oltre che delle istituzioni specializzate di ricerca presenti in regione.

Tale approfondimento riguarderà le singole tecniche di produzione e si tradurrà nella messa a punto di un vero e proprio disciplinare che dovrà comunque seguire i principi generali qui indicati.

9.2 Prescrizioni aggiuntive

In merito ad alcune zone nelle quali è stata individuata una particolare classe o qualità di sensibilità e quindi tutela, sono previste prescrizioni aggiuntive che assumono valenza univoca di espresso divieto o tipologia d'uso del territorio. Le stesse riguardano:

- a) la concimazione organica con materiale di provenienza controllata o con sovescio;

- b) l'integrazione, se necessario e funzionale al riequilibrio produttivo dei cotici o dei terreni, con conciliazione chimica mediante l'applicazione dei piani di concimazione forniti dai Servizi di Assistenza Tecnica del Parco;
- c) il divieto di applicazione del diserbo chimico e della sterilizzazione del suolo, e la sostituzione con tecniche a minor impatto (pirodiserbo, ecc.);
- d) il divieto della bruciatura in campo dei residui vegetali e l'obbligo di recupero dei contenitori plastici ed altri materiali estranei;
- e) il divieto dello sradicamento, se non autorizzato, di alberi arbusti, siepi al margine degli appezzamenti o lungo argini;
- f) il divieto di introduzione di materiale genetico vegetale non autoctono se non autorizzato dall'Ente Parco;
- g) la gestione razionale dei pascoli sotto qualsiasi forma vengano condotti; programmazione dei turni di pascolamento; miglioramento dei pascoli, e/o riposo biologico ove necessario, al fine di impedirne il degrado e favorirne la ripresa;
- h) il controllo sanitario del bestiame;
- i) l'applicazione della gestione programmata degli incroci, fine di impedire un degrado genetico delle razze autoctone;

l'osservanza delle indicazioni dei Servizi Tecnici dell'Ente Parco per ciò che concerne l'impianto, le lavorazioni, la difesa fitosanitaria, la potatura, le tecniche speciali, le modalità di raccolta e l'eventuale trasformazione. Tali indicazioni creeranno un disciplinare obbligatorio di conduzione delle attività agricole il cui fine sarà l'applicazione di tecniche colturali ecocompatibili finalizzate all'incremento di produzioni zootecniche di qualità il disciplinare prevederà il consorzio obbligatorio dei produttori, che potranno acquistare i fondi di quei proprietari che non intendano più condurre, o che di fatto lo abbiano abbandonato.

Art. 10 - Criteri ed organizzazione della lotta fitosanitaria.

La necessità di limitare l'uso degli agenti chimici per la difesa delle colture nelle zone ricadenti all'interno del Parco pone il problema dell'introduzione dei criteri di lotta guidata, integrata e biologica, secondo un progressivo grado di protezione dell'ambiente. Tutte le metodologie qui citate si basano su strutture di semplice concezione e sulla conoscenza specifica della dinamica della popolazione dei patogeni che consente di determinare la soglia di tolleranza ed intervento in base ad indici specifici che tengono conto del complesso sistema pianta, parassita, trattamento.

L'uso delle trappole (chemiotropiche, bottigliette-trappola, esche luminose e proteiche), unicamente ai dati agroclimatici, permettere di valutare nel tempo il livello di infestazione delle popolazioni di insetti e di 'crittogame; informazioni precise sulla dinamica potranno essere fornite da modelli informatici che, opportunamente tarati, determinano le soglie di intervento.

Sarà così possibile guidare la lotta, intervenendo soltanto al momento più favorevole ed evitando l'uso dei prodotti a largo spettro ed a maggiore persistenza.

E' noto infine che, in opposizione al potenziale di accrescimento e di conquista dell'ambiente da parte di una specie, agiscono forze utili limitanti note come "agenti di contenimento".

Negli ambienti specializzati questo modello di ecoresistenza è insufficiente in conseguenza della minore complessità della biocenosi. si dovrà tendere quindi verso agroecosistemi complessi e vari come gli orti ed i frutteti familiari, oltre che a proteggere ed incentivare lo sviluppo di tutte le forme vegetazionali, quali siepi, alberature al margini dei campi, ecc., che accrescano la complessità dell'ambiente.

L'amplificazione del controllo naturale mediante l'uso di organismi viventi e/o loro prodotti (ormoni, feromoni, tossine, maschi sterili, bacilli) va inquadrata in una strategia di sviluppo della "lotta biologica", che attualmente alla luce dello sviluppo delle biotecnologie e del l'esigenza di minimizzare i diversi impatti ambientali della lotta tradizionale, sta progredendo rapidamente. In questo senso il Parco può porsi come un ampio e reale laboratorio territoriale, realizzando progetti di ricerca

L'applicazione di tali metodi di lotta richiede tuttavia la messa a punto od il rigido rispetto dei programmi a livello comprensoriale. Di qui l'esigenza di una pianificazione attenta degli interventi, passando, se necessario, attraverso fasi di livello sperimentale ed applicative relative ad aree e colture campione, e coordinando tale servizio con la formazione e la qualificazione degli addetti. Il servizio di lotta guidata, integrata, e biologica deve quindi intendersi quale parte integrante della politica dei servizi che l'Ente Parco dovrà realizzare su l'intero territorio e per tutte le attività produttive.

Art. 11 - Criteri per la regolamentazione della circolazione automobilistica nel Parco.

Di norma, nel territorio del parco l'accesso con veicoli a motore a piste o a strade che conducano in aree ecologicamente sensibili non è consentito, ed ancor meno è permesso viaggiare "fuoristrada" nei boschi o nei prati-pascolo.

Eccezioni vengono fatte per i veicoli destinati alla conduzione di accertate attività agricole o silvo-pastorali e, ovviamente, per i veicoli di servizio.

Il Regolamento di attuazione prevederà la chiusura al traffico motorizzato delle piste e delle strade "bianche", fatti salvi i tratti strettamente funzionali alla fruizione delle aree ad uso turistico indicate in cartografia.

Le stesse strade precluse al pubblico potranno invece essere accessibili, oltre che ai veicoli di servizio ed a quelli necessari allo svolgimento di attività di interesse pubblico, ai cittadini residenti nei comuni del parco per i quali esistano comprovati motivi di lavoro, cui verrà rilasciato annualmente a titolo gratuito un contrassegno di riconoscimento, nonché ai casi di cui all'art. 2, L.R. 29/87.

In linea di principio, a causa della struttura geolitologica dei luoghi, le strade bianche percorribili andranno mantenute ma non asfaltate, e ciò anche per garantire la permeabilità del substrato e quindi la funzione di ricarica dell'acquifero sottostante.

Specifiche indicazioni per la circolazione automobilistica nelle aree a fruizione turistica sono contenute nel successivo art. 13.

Art. 12 - Disposizioni per il campeggio.

L'esercizio del campeggio è regolamentato, nel Lazio, dalla Legge Regionale 3 maggio 1985, n. 59, che prevede sia i Campeggi naturalistici (art. 3.), sia la sosta temporanea sul territorio da parte di caravan e camper (art. 2, ed art. 4, Campeggi mobili), sia infine i casi di campeggio libero ed isolato. L'interpretazione della Legge 59/1985, coordinata con quella della Legge n° 8/83 istitutiva del Parco, conduce alla definizione di alcune norme che riguardano sia i campeggi veri e propri esistenti, sia la regolamentazione delle altre forme di campeggio previste dagli articoli citati svincolate dall'esistenza di strutture ricettive propriamente dette.

1. Per quanto riguarda i campeggi esistenti, si ritiene indubbio che l'Ente gestore del Parco dovrà emanare un regolamento per il loro adeguamento alle esigenze primarie di tutela e valorizzazione del territorio. In particolare, dovrà essere stabilito:
 - a) il divieto di costruire tettoie palizzate e quant'altro alteri l'aspetto naturale del luogo, nonché di utilizzare verande ed appendici varie oltre un limite massimo di superficie per veicolo posteggiato, e oltre il limite massimo di tempo di giorni novanta,
 - b) l'obbligo di praticare il rimessaggio in bassa stagione in un'area apposita, distinta da quella di stazionamento recintata e schermata alla vista; e l'obbligo di trasferire in tale area i veicoli in sosta non abitati in continuità;

- c) l'obbligo di istituire una rotazione annuale delle piazzole destinate alle installazioni mobili, nella proporzione del trenta per cento del numero di installazioni consentite, necessaria per la eventuale ricostituzione dei caratteri naturali e per le opere di manutenzione;
 - d) l'obbligo di dare accoglienza durante tutto l'anno (su prenotazione, ovvero con aperture a turno e ad esercizio ridotto, durante la bassa stagione turistica) a tutti i mezzi mobili di pernottamento non dotati di autosufficienza, quali: tende, carrelli tenda, automobili, promiscui, pullmans con rimorchi semi attrezzati, ecc.;
 - e) l'obbligo di istituire nelle vicinanze dell'ingresso del campeggio un punto attrezzato per lo svuotamento dei WC chimici e nautici di caravan, camper e pullman, con prese d'acqua per le pulizie e le scorte. Detta attrezzatura dovrà essere collegata alla rete di smaltimento esistente o ad un serbatoio a tenuta, da svuotare e smaltire in impianti di depurazione;
 - f) l'obbligo di adeguare la rete fognante del campeggio alle prescrizioni di legge sulla tutela delle acque, ovvero al dettato dell'art. 9 della Legge Regionale 10/5/1985 n° 59.
 - g) qualora non sia possibile l'allaccio ad una rete funzionante, o la depurazione degli scarichi mediante depuratore direttamente gestito dal campeggio, dovrà essere garantito il convogliamento dei liquami in una fossa a tenuta stagna, svuotati periodicamente da soggetti autorizzati e controllati.
2. Per quanto riguarda le aree per la sosta temporanea di utenti muniti di veicolo autosufficiente di pernottamento (autocaravan e caravan), queste è di massima consentita nei parcheggi di pertinenza di quelle aree da picnic del Parco che verranno adeguatamente segnalate. In tali aree saranno applicate le seguenti prescrizioni:
- a) il numero massimo di equipaggi consentito per ogni area di sosta è di 6, fatti salvi particolari autorizzati dalla direzione tecnica del Parco;
 - b) la sosta temporanea è altresì consentita in altri parcheggi, in prossimità dei centri abitati o, dei centri visite del Parco ed in altre aree che verranno individuate dalla Direzione del Parco in

zone di minore fragilità ambientale e facilmente controllabili. Anche questi siti debbono essere adeguatamente segnalati.

- c) In prossimità di reti fognanti dovranno essere individuate aree di sosta attrezzate pozzetto di scarico, per consentire lo svuotamento dei WC di bordo (anche dei pullman turistici).
- d) Per il controllo delle presenze dell'intero sistema, l'autorizzazione alla sosta è condizionata all'accettazione di una domanda scritta da presentarsi alla Direzione del Parco e/o ad altri uffici incaricati. L'autorizzazione sarà soggetta al pagamento "una tantum" di un tesserino con validità annuale, da vidimare per ciascun periodo di soggiorno, il cui costo verrà stabilito dall'autorità del Parco.
- e) una minima esazione potrà essere richiesta, anche con apparecchi automatici, per il prelievo di acqua potabile e per lo svuotamento dei wc presso i punti attrezzati.

Per quanto riguarda il campeggio con tende, al di fuori di campeggi organizzati, sarà regolamentato come segue:

- a) è consentita la sosta temporanea (48 ore) in quelle aree di sosta, tra quelle esistenti nel Parco, dotate di WC, di pozzetti di svuotamento per WC chimici, per un numero massimo di 6 tende, salvo casi particolari esplicitamente autorizzati dalla direzione del Parco.
- b) è consentita la sosta temporanea (48 ore) in altre aree, non segnalate e non comprese tra quelle di sosta, a singoli utenti dietro esplicita autorizzazione rilasciata dalla direzione del Parco.
- c) il controllo delle presenze è effettuato come descritto in precedenza.

Nel territorio del Parco è comunque vietato:

- a) campeggiare, o sostare con veicoli abitabili da campeggio, nelle zone di riserva integrale e nelle zone di riserva orientata;
- b) campeggiare, o sostare con veicoli abitabili da campeggio, lungo le strade pubbliche e le loro pertinenze;

- c) campeggiare, o sostare con veicoli abitabili da campeggio, lungo le rive dei fiumi;
- d) campeggiare, o sostare con veicoli c.s. nelle zone sottoposte a particolare tutela, che debbono essere tuttavia segnalate;
- e) campeggiare, o sostare con veicoli abitabili da campeggio, al di fuori delle aree segnalate senza specifica autorizzazione;
- f) abbandonare rifiuti solidi nell'ambiente naturale o al di fuori degli appositi contenitori;
- g) svuotare WC chimici e serbatoi di raccolta di acque chiare e scure al di fuori dei pozzetti di svuotamento predisposti e segnalati dall'autorità del Parco.
- h) il campeggio libero nelle aree ricreative;
- i) l'occupazione incontrollata del suolo per il consumo delle vivande, in particolare lungo le aree ripariali dei fiumi.

L'infrazione accertata alla normativa che regola il campeggio nel Parco causa il ritiro immediato, per il semestre in corso, del tesserino-permesso di campeggio e l'imposizione di una sanzione amministrativa il cui importo verrà stabilito dall'autorità del Parco.

Art. 13 - Individuazione di aree per la fruizione turistica e direttive di intervento

Il fatto che molte aree del Parco vengano già frequentate spontaneamente è stato visto come un primo elemento utile ad individuare una prima localizzazione per quella rete di servizi e di infrastrutture "leggere" quali aree da picnic, punti di sosta, aree per la didattica ambientale, per la realizzazione di percorsi naturalistici ecc., che costituiscono buona parte della struttura portante di tutti i parchi naturali nel mondo.

Gli interventi suggeriti consistono, nella quasi totalità dei casi, in operazioni di restauro ambientale, che possono limitarsi talvolta alla semplice eliminazione dei rifiuti solidi sparsi, associate alla

sistemazione dei siti frequentati, che dovranno perciò essere dotati di quelle attrezzature ed infrastrutture utili ad accogliere i fruitori e ad assorbirne l'impatto, secondo le disposizioni di cui all'art. 40 delle presenti norme. Per quanto riguarda la tipologia delle infrastrutture, dalla segnaletica alle dotazione previste per le aree da picnic, parcheggio ecc., quali panche, tavoli, sistemi di delimitazione degli spazi, cestini porta rifiuti, si rimanda agli standard ed alle direttive elaborate in materia dalla Regione Lazio, ed a quanto già realizzato negli altri parchi e riserve naturali regionali attualmente in funzione, anche alla luce dell'esigenza di adeguarsi ad un modello posto in essere già qualche anno fa conseguentemente alla legge istitutiva del sistema del parco e delle aree protette. Inoltre deve essere consentita la più ampia accessibilità nel territorio del parco attraverso percorsi e strutture idonei per disabili, portatori di handicap ed anziani.

1. L'Altopiano di Camposecco:

è una delle aree del Parco più significative dal punto di vista paesaggistico. Per questo motivo, ma anche per i particolari valori naturalistici che racchiude, l'area necessita di una considerazione ed un'attenzione del tutto particolari. Dal punto di vista della fruizione turistica e della potenzialità educative, Camposecco richiede un piano particolareggiato che tenga conto delle seguenti linee guida:

- a. per sviluppo di interventi di interpretazione naturalistica e di didattica ambientale finalizzati alla conoscenza del fenomeni carsici, progettazione di:
 - aree didattiche;
 - sentieri naturalistici a tema a percorrenza libera;
 - sentieri naturalistici a tema. a percorrenza guidata;
 - strutture fisse di interpretazione;
 - individuazione dei monumenti naturali.

- b. per la fruizione turistica controllata, progettazione di strutture, da collocare preferibilmente ai margini del bosco ed in prossimità dell'inizio del pianoro, verso NW, ed in particolare:
- aree picnic, con tavoli e focolare fisso, dotate di punto di raccolta per i rifiuti, per una capienza massima di 100 persone;
 - box prefabbricati con servizi igienici, con serbatoio stagno di raccolta, per lo svuotamento; eventuale area di sosta/campeggio localizzata nelle vicinanze dell'esistente "volubro";
 - punto di parcheggio auto, localizzato al di fuori del pianoro vero e proprio, in prossimità del "volubro".

Possono essere consentiti, a Camposecco:

- la circolazione lungo la strada carrabile principale agli allevatori in attività, residenti nel Comune di Camerata con auto munite di contrassegno, rilasciato annualmente a titolo gratuito dalla direzione del Parco;
- la sosta, il parcheggio, il picnic, l'accensione di fuochi ed il campeggio nelle aree appositamente predisposte ed indicate;
- l'uso dei percorsi didattici, naturalistici, escursionistici del Parco, sulla base del regolamento di attuazione.

2. La Valle del Fosso Fioio:

è forse quella più segreta, quella con maggiori caratteristiche d'isolamento e integrata, che meritano pertanto di essere il più possibile tutelate selezionando e riducendo al massimo la fruizione turistica, secondo le seguenti linee guida:

- la manutenzione della strada dovrà essere garantita esclusivamente al fine di permettere l'accesso ai mezzi di servizio;
- ai turisti verrà vietato di percorrere la valle con mezzi motore;

- al fine di disincentivare la penetrazione nella parte più interna e di circoscriverla al massimo alle due estremità della valle, solo in corrispondenza di quest'ultime verranno realizzate aree da picnic;
- per gli escursionisti di passaggio, lungo il fosso potrà eventualmente essere realizzata un'area per il campeggio (per un massimo di 10 unità);
- con partenza da Camerata, potrà essere organizzato un servizio di visite guidate alla valle, ad esempio con carrozze trainate da cavalli.
- Il divieto di percorrere la valle ai mezzi a motore non autorizzati riveste una priorità assoluta.
- L'eliminazione di rifiuti ingombranti (carcasse di automobili, reti etc.) e altresì un intervento da effettuare con la massima urgenza, al fine di ripristinare l'integrità ambientale del paesaggio.

3. L'area di Campaegli:

per la sua vicinanza ai due insediamenti turistici di Castellamato e di Livata, può essere definita come una "zona cuscinetto" ancora relativamente integra, nonostante il tipo di fruizione praticato attualmente. Da qui la necessità, di interventi urgenti di riqualificazione dell'area che, se una parte contribuiranno a tutelare e conservare meglio ambiente particolarmente delicato ed interessante, dall'altra forniranno l'opportunità, soprattutto ai numerosi turisti residenziali che frequentano i vicini insediamenti turistici di avere una valida alternativa turistico-naturalistica e di scoprire così un ambiente ricco di emergenze ambientali.

In particolare ai margini del campo carsico sul versante di Castellamato, si ritiene debba essere realizzata un'area pic-nic per concentrare il più possibile questo tipo di fruizione.

Inoltre all'interno dell'area si prevede la realizzazione di un sentiero natura e di un'area didattica per l'interpretazione del paesaggio carsico e dei singoli elementi che lo costituiscono. Un percorso a cavallo, opportunamente individuato, e una nazionalizzazione dei percorsi da sci da fondo sono gli altri interventi che caratterizzeranno la nuova fruizione turistica dell'area.

Nella zona di Campobuffone, immediatamente vicina, già abbastanza frequentata in estate e in inverno da turisti provenienti prevalentemente da Castellamato e da Livata, è opportuna la creazione di un sentiero natura.

E necessario intervenire con la massima urgenza per impedire a qualsiasi automezzo di "solcare" i prati del campo carsico; inoltre sarà opportuno limitare l'accesso a Campaegli consentendo la percorribilità solamente di due delle tre strade che lo raggiungono e cioè quelle provenienti da Castellamato e Livata, sbarlando quella che passa a Valle Maiura.

Si ritiene, infine, necessario organizzare la raccolta dei rifiuti abbandonati.

4. L'area di Prataglia:

in comune di Cervara, per cui si propongono i seguenti interventi:

- creazione di idonee aree per il pic-nic dotate di tavoli, panche, focolari e punti per la raccolta dei rifiuti,
- individuazione di aree da destinare a parcheggio;
- chiusura delle piste secondarie;
- individuazione di un percorso escursionistico che, con partenza da Cervara ed attraverso Prataglia, prosegua in direzione Camposecco/Monte Autore o Fosso Fioio/Campo Ceraso,
- realizzazione di un osservatorio astronomico con finalità divulgative e didattiche, nel rispetto delle prescrizioni di cui all'art. 40 riguardanti le attrezzature scientifiche e previa valutazione di specifico progetto corredato dal SIP di cui all'art. 47 delle presenti norme;
- recupero ed utilizzazione del rifugio come punto di servizi e di vigilanza del Parco;
- raccolta dei rifiuti solidi abbandonati;
- divieto di circolazione sui prati e lungo le piste secondarie.

5. La zona del Ceraso

Numerosi sono gli spunti per arricchire di contenuti una utilizzazione turistica della zona che sia più confacente alla realtà del Parco. Nella parte più facilmente raggiungibile, da Campo Staffi al Rifugio, è possibile realizzare almeno un sentiero natura circolare, fruibile in assenza di neve, avente come temi la geomorfologia, la vegetazione forestale, l'avifauna Segnaletica d'interpretazione può essere apposta in prossimità degli elementi naturalistici più significativi. In prossimità del rifugio e del volubro è da realizzare l'allestimento di un'area di sosta e picnic, con tavoli, focolari, recipienti per i rifiuti, che accentri in spazi controllabili gli attuali ed i potenziali fruitori.

Il rifugio stesso potrebbe, compatibilmente con altre utilizzazioni, essere una struttura a disposizione per la vigilanza del Parco e eventualmente essere usato come punto d'appoggio per piccoli gruppi autorizzati al campeggio naturalistico.

Oltre alla eliminazione delle tracce di presenza turistica già riscontrabili (focolari, rifiuti), si ritiene che debba essere effettivamente ed efficacemente interdetto il transito di veicoli fuoristrada lungo la pista principale, che da Campo Staffi va verso Campo la Pietra, e quindi lungo quelle secondarie. In prossimità del margine NW di Campo Staffi si suggerisce l'apposizione di un cartello segnaletica che riporti le norme di comportamento e una pianta dei percorsi e delle infrastrutture.

6. La zona della Fonte della Moscova

per il fatto stesso di essere vicino l'ingresso est del Parco, si presta ad essere attrezzata per la sosta temporanea di visitatori, anche al fine di avere un primo contatto con le caratteristiche ed i valori naturali del comprensorio. E facilmente accessibile e tradizionalmente frequentata e pertanto si ritiene che una sua fruizione regolamentata ed organizzata possa essere consentita e migliorata. Un insieme di elementi, quali la presenza di rocce contenenti fossili, i versanti del Monte Viglio, la presenza di prati d'alta quota e le relative fioriture, i faggi di grandi dimensioni insieme a quelli di rinnovamento, la sorgente, il paesaggio nel suo complesso costituiscono una buona base su cui costruire programmi di interpretazione naturalistica e di educazione ambientale, che possono essere condotti attraverso

l'allestimento di una area didattica e di apposita segnaletica che illustri le caratteristiche salienti dell'area nonché con l'allestimento di un breve sentiero natura percorribile autonomamente.

Nelle vicinanze della Fonte, sistemati in modo tale da non costituire impedimento per il bestiame, possono essere allestiti punti di sosta con tavoli da picnic, focolare e recipienti per la raccolta dei rifiuti. Una piccola area di parcheggio per le auto può essere realizzata qualche decina di metri prima di arrivare alla radura della Fonte, a destra ed a sinistra della strada.

Ai margini della radura ad est della Fonte, può essere consentito il campeggio ad un numero limitato di persone (15), secondo le norme che regoleranno l'esercizio del campeggio nel territorio del Parco. Nell'immediato è necessario provvedere alla rimozione dei rifiuti solidi, allestendo nel contempo idonei recipienti di raccolta

La mulattiera che dalla Fonte va verso est e verso la Serra di S. Antonio va sbarrata in maniera efficace, per impedire l'accesso anche ai veicoli fuoristrada.

7. L'area delle sorgenti dell'Aniene:

insieme ai due valloni si presta ad essere utilizzata per favorire un turismo completamente diverso da quello praticato attualmente. In particolare la ricchezza di elementi naturali, la bellezza e la suggestione degli scenari paesaggistici, il fatto che si tratti di una zona di sorgenti, non consentono certamente una fruizione di massa, e per di più concentrata in pochi giorni dell'anno, ma esigono una fruizione regolamentata e più prolungata nel tempo. Si propone, quindi, di destinare le due aree ad un turismo di tipo naturalistico educativo, individuando percorsi attrezzati per l'interpretazione di ambienti così peculiari ed aree didattiche nelle zone meno fragili dal punto di vista ambientale. L'accesso a queste aree da visitare esclusivamente a piedi, dovrebbe essere comunque guidato da guardiaparco o da guide qualificate.

Sul lungo Aniene, da Fiumata fino alla provinciale Trevi-Filettino, si ritiene che forme di fruizione turistica debbano essere limitate ad apposite aree attrezzate per la sosta e il pic-nic realizzate sui prati che costeggiano gli argini del fiume.

Inoltre si propone di realizzare presso l'attuale vivaio trote/ristorante, situato all'inizio del Vallone del Roglioso, un punto attrezzato di servizi del Parco e un'area pic-nic nelle immediate vicinanze.

Per preservare le sorgenti, le aree del Vallone Roglioso e del Fosso di Acque Corore è assolutamente indispensabile:

- impedire agli automezzi privati di percorrere le due strade esistenti, con esclusione dei primi 300 m, al termine dei quali verranno realizzate due aree picnic;
- impedire il campeggio libero;
- raccogliere i rifiuti solidi abbandonati sul greto dei torrenti e nelle aree limitrofe;
- verificare che il campeggio esistente risulti in regola con le norme vigenti.

Lungo la provinciale, al Km 12, si prevede la realizzazione di un'area picnic per regolamentare e concentrare la fruizione turistica, anche con la finalità di prevenire l'abbandono dei rifiuti nelle restanti zone descritte.

Proseguendo oltre Filettino altre due aree di sosta saranno realizzate, in località Fonte Santa ed in prossimità del maneggio, (oltre il campo sportivo), lungo il Fosso Maggiore.

Il vecchio Mulino, appositamente restaurato, potrà essere destinato a Centro Visite.

Nell'immediato occorre procedere alla raccolta dei rifiuti solidi abbandonati lungo il tratto d'Aniene costeggiato dalla provinciale.

8. I fondi:

al pari degli altri campi carsici del Parco, costituisce un indubbio elemento di richiamo e di fruizione e quindi rappresenta anche un punto da riqualificare ed indirizzare anche a fini turistico-educativi.

La presenza del rifugio costituisce lo spunto per proporre la sua destinazione a struttura a disposizione per le attività di vigilanza del Parco, ma anche la sua 'utilizzazione per lo svolgimento di soggiorni organizzati e per la creazione di un piccolo centro visite contenente la descrizione degli elementi più significativi del paesaggio naturale. Nelle immediate vicinanze del rifugio possono essere realizzate aree e picnic opportunamente attrezzate, al fine di alleggerire il flusso dei turisti sui prati.

Appare poi opportuna la creazione di un sentiero natura che attraversi parte dell'altopiano e che tocchi almeno una dolina, e di un altro che invece diriga verso i boschi ad ovest fino al Pozzo della Neve o a quello della Creta Rossa

La strada che attraversa l'altopiano e che si dirige verso Stellante deve essere interdetta al traffico turistico, così come i tracciati che si addentrano nei boschi ad Ovest del pianoro debbono essere pedonalizzati, rimanendo transitabili da mezzi motorizzati di servizio o strettamente necessari conduzione di attività produttive compatibili.

L'interdizione al traffico turistico motorizzato dei tracciati secondari, e di quello che attraversa l'altopiano, è un intervento considerato urgente.

Altrettanto prioritaria la necessità di razionalizzare l'impatto turistico attraverso la creazione di un'area di sosta controllata in prossimità del rifugio.

9. La Valle dell'Aniene

La vocazione turistico educativa di questo tratto della Valle dell'Aniene è, molto elevata e si riferisce agli aspetti idrogeologici, speleologici, vegetazionali, faunistici e paesaggistici che vi si riscontrano. La progettazione della fruizione della valle richiede sia interventi sulla viabilità, sia interventi per la creazione di infrastrutture minime di supporto.

Per quanto riguarda la viabilità si propone di consentire l'accessibilità con auto solamente a chi deve percorrerla per fondati motivi di lavoro. A fini turistici la strada potrà essere pedonalizzata, resa ciclabile oppure potrebbe essere organizzato un limitato servizio di "navetta" per percorrenza con visite guidate. Aree di sosta e pic-nic, con le consuete dotazioni di strutture leggere, possono essere allestite in prossimità di Comunacque, dell'Acqua dei Cardellini, di Ponte delle Tavole, della Polveriera e verso l'inizio della strada dalla parte di Subiaco.

Un sentiero natura ed un area didattica, a tema idrogeologico e vegetazionale, potrebbero essere realizzati nella zona di Comunacque, mentre un'area didattica sul carsismo, l'idrogeologia e la geologia generale potrebbe essere prevista in prossimità della sorgente grotta dell'Inferniglio. Le

strutture dell'incubatoio ittico provinciale si prestano altresì ad attività didattiche teorico-pratiche, a seguito di apposita convenzione con l'amministrazione Provinciale di Roma.

Nell'immediato occorre procedere alla rimozione dei rifiuti e della discarica esistenti. Limitando il traffico veicolare lungo la strada fondovalle ed esercitando il controllo della pesca.

10. I Monasteri

I monasteri di S. Scolastica e S. Benedetto racchiudono una enorme potenzialità turistica educativa, solo in minima parte espressa. Da informazioni raccolte presso i monaci che gestiscono le strutture, risulta che quello ai Monasteri è un turismo di massa estremamente disattento e disinteressato: solamente il 10% dei visitatori sembra sospinto da un reale interesse religioso e storico-artistico; circa l'80% di visitatori non si spinge all'interno della struttura ma si limita a sostare nei cortili antistanti, il rimanente 10% è costituito da turismo, scolastico. Per i turisti veramente motivati fa invece riscontro una certa ristrettezza nelle possibilità di fruizione. Infatti non tutte le risorse culturali racchiuse all'interno dei Monasteri sono pienamente disponibili. Basti pensare, ad esempio, alla famosa biblioteca di

Scolastica che conserva tra gli altri diversi esemplari dei primi libri stampati in Italia (S. Scolastica è stata sede nel XV secolo della prima tipografia italiana), la cui visita di norma è preclusa.

Complessivamente, si ritiene che lo scarso interesse mostrato dai visitatori sia strettamente legato alla mancanza di una moderna organizzazione dei flussi e dei potenziali percorsi. Non esiste un piano di fruizione, con percorsi e temi prestabiliti da sviluppare, non esiste una "tradizione" di approfondite visite guidate volte ad interpretare la storia e la natura dei luoghi. In altre parole, la realtà e la storia benedettina, peraltro estremamente importanti per la stessa civiltà occidentale, non vengono "vissute" dai turisti i quali ritraggono solo in minima parte, dalla loro visita, un messaggio culturale profondo e duraturo. Questa situazione ha dei riflessi negativi anche sul piano occupazionale, in quanto le potenzialità offerte da una nazionalizzazione ed organizzazione dei flussi e delle visite non vengono sviluppate.

I monasteri, con la loro presenza fisica e con il significato che essa racchiude, costituiscono l'elemento più importante, dal punto di vista storico e culturale, di tutto il territorio del Parco e non solo di esso. Questa realtà, come le altre risorse del Parco, va conservata e valorizzata, impostando su di essa un apposito progetto che abbia, tra gli altri obiettivi, quello di garantire la promozione culturale dei cittadini e la creazione di nuove possibilità occupazionali per i locali.

L'ipotesi più sostenibile per una valorizzazione del patrimonio rappresentato dai Monasteri e dalle presenze della cultura benedettina, è quella di un programma che, passando attraverso gli opportuni accordi con l'Ordine religioso e con il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali, preveda la realizzazione di circuiti a tema. Questi, partendo dai Monasteri principali dovrebbero toccare tutti gli altri, e dovrebbero garantire la possibilità di visitare quelle presenze che oggi sono invece difficilmente accessibili. Le visite dovrebbero essere gestite da guide qualificate ed appositamente preparate, al fine di garantire la più completa interpretazione della storia e del significato delle presenze benedettine nella Valle.

I percorsi dovrebbero essere supportati da materiale divulgativo e didattico appositamente predisposto nonché da opportuna segnaletica d'interpretazione; gli itinerari potrebbero essere completati e inserendo nei circuiti di visita anche i ruderi della Villa di Nerone, nonché i resti degli altri Monasteri presenti lungo la valle.

Particolare interesse potrebbe poi rivestire la valorizzazione della eccezionale biblioteca esistente all'interno del Monastero di S. Scolastica. Potrebbe essere creato ad esempio un "laboratorio-linguistico", oppure un centro di documentazione e studi, aperto a ricercatori, scolaresche etc. unico nel suo genere, la cui portata supererebbe di molto i confini del Parco. Per quanto riguarda i problemi logistici più immediati, si ritiene indispensabile la realizzazione di idonei punti di sosta/aree per il picnic, nonché l'allestimento di spazi per il parcheggio. A questo scopo potrebbe essere possibile acquisire e riconvertire gli spazi una volta occupati da un poligono di tiro, attualmente in disuso, localizzato in prossimità di S Scolastica.

Nell'immediato occorre procedere alla rimozione dei rifiuti e predisposizione di capienti contenitori, in particolare in corrispondenza dei piedi antistanti i Monasteri e all'allestimento di aree di parcheggio.

Il valore delle presenze benedettine nella Valle dell'Aniene è sicuramente di portata internazionale, così come va considerata estremamente importante l'esistenza della biblioteca.

Risulta che nelle fasi preliminari di studio condotte per l'istituzione del Parco sia stata avanzata l'ipotesi della creazione, a Subiaco, di un centro studi dedicato allo sviluppo della cultura occidentale, nonché di un centro specializzato per la conservazione ed il restauro del libro. Questa ipotesi andrebbe verificata nella sua praticabilità e andrebbe per quanto possibile sviluppata.

11. Livata - Campo dell'Osso

Al pari delle altre aree oggetto di intenso sfruttamento turistico, anche la zona di Livata-Campo dell'Osso richiede soprattutto interventi di ristrutturazione e riqualificazione urbanistica, oltre che igienico-sanitaria. Dal punto di vista di quelle forme di fruizione tipiche di un Parco Naturale, legate più che altro al cosiddetto turismo all'aria aperta, all'escursionismo ed alle visite guidate alla natura dei luoghi, si ritiene che una nazionalizzazione delle presenze possa essere gestita in primo luogo attraverso la creazione di numerosi punti di sosta attrezzati.

Aree da picnic, con panche, focolari, spazi parcheggio, sistemate in posti strategici, ed in particolare all'altezza delle Fosse di Livata e della Vaccheria", lungo la Valle Stellante, a Campo dell'Osso, Monna dell'Orso, Campominio ed all'inizio della valle Maiura, possono essere in grado di diluire le presenze nei periodi di massima affluenza e di controllarne gli effetti negativi. Nella zona di Valle Maiura, a causa dell'interesse geomorfologico e paesaggistico, possono essere realizzati un'area didattica ed un sentiero natura, che unendo la facile accessibilità al già elevato numero di frequentatori possono contribuire in modo efficace al raggiungimento dei fini educativi e culturali del Parco.

Il vecchio edificio esistente poco prima della "bandita", denominato "La Vaccheria", potrebbe essere utilizzato per la creazione di un centro visite/punto d'informazione, che avrebbe il vantaggio di

poter contare su un numero di visitatori potenzialmente elevato. Tenuto conto del rilievo della pressione turistica occorre creare aree di sosta e picnic, con tavoli, panche, focolari, spazi parcheggio, oltre che attrezzare cestini per la raccolta dei rifiuti. A ciò va aggiunta l'apposizione di segnaletica contenente le norme di fruizione del territorio, l'interdizione al traffico veicolare delle piste forestali di Valle Maiura, di Valle Stellante e la chiusura del tratto terminale della strada verso il Monte Autore, a circa un chilometro dal termine. In località Campominio, con le prescrizioni di cui all'art. 40 riguardanti le attrezzature scientifiche e previa valutazione di specifico progetto corredato dal SIP di cui all'art. 47 delle presenti norme, è consentita la realizzazione di un Osservatorio Astronomico con funzioni di ricerca scientifica, didattiche e divulgative. E' possibile la realizzazione di una seggiovia di collegamento Monte Livata-Monna dell'Orso. L'opera rientra nel completamento del sistema degli impianti di risalita da attuare secondo le prescrizioni e condizioni stabilite nell'articolo 39 delle presenti norme.

12. Il Pertuso

E' particolarmente evidente come la zona del Pertuso si presti in maniera esemplare a divenire un'importante area didattica, una sorta di laboratorio all'aperto, finalizzata all'interpretazione del ciclo dell'acqua, alla comprensione dei fenomeni e degli equilibri geochimici che lo regolano, all'analisi degli aspetti vegetazionali e faunistici collegati alla presenza dell'acqua e dei loro particolari adattamenti in funzione delle caratteristiche fisiche dei diversi corpi idrici.

Si propone, dunque, di caratterizzare l'area attraverso la realizzazione di un sentiero natura. Una zona di parcheggio all'inizio della strada che conduce alla sorgente e un'area picnic attrezzata sono gli agli interventi da realizzare, necessari per nazionalizzare la fruizione della zona del Pertuso.

Si considerano prioritari i seguenti interventi:

- recupero dei rifiuti abbandonati:
sulle rive e nell'alveo dell'Aniene; sulle rive del lago; sui prati e zone circostanti.
- realizzazione e messa in opera di cestini porta rifiuti.

A seguito di opportuni accordi con l'Enel, potrebbero essere effettuate visite guidate agli impianti, a fini didattici.

13. La Fonte Suria

La Fonte della Suria si presterebbe ad iniziative di valorizzazione basate sull'interpretazione dei fenomeni idrogeologici, ma anche ad una sua utilizzazione volta principalmente a diversificare e diluire la pressione turistica giornaliera. Si propone quindi di risistemare lo spazio già allestito vicino la fonte, sostituendo le strutture esistenti ed aumentandone il numero (tavoli e panche, focolari ecc.), di allestire idonei spazi di parcheggio, di recuperare e riqualificare gli spazi immediatamente circostanti la fonte, di apporre segnaletica di interpretazione naturalistica per la corretta "lettura" del fenomeno sorgentizio.

Nel periodo breve si tratta di realizzare interventi per la bonifica della discarica e per il recupero ambientale, interventi che sono propedeutici a qualunque altro intervento di riqualificazione e valorizzazione, ed assumono carattere di urgenza. La strada che prosegue verso la montagna andrebbe riservata al traffico di veicoli per la conduzione delle attività agro-pastorali.

Nell'area della Mola Vecchia il mulino, perfettamente restaurato, si presta ad essere utilizzato come "centro visite" del Parco.

Sempre nell'area di Mola Vecchia si ritiene opportuno realizzare un sentiero natura dedicato al fiume, alle sue rive e alla vita vegetale e animale che ospita.

Un'area di parcheggio e un'area pic-nic sono gli altri interventi da realizzare, necessari a regolamentare i flussi di visitatori della zona.

La strada che dal mulino prosegue verso ponte Sosiglio si ritiene debba diventare esclusivamente percorribile a piedi, in bicicletta o a cavallo.

Altre aree picnic potrebbero essere realizzate in prossimità di Alani e di ponte Sosiglio, anche per disincentivare l'attuale fruizione dei prati a ridosso del depuratore di Trevi per ovvie ragioni.

Per quanto riguarda l'impianto di depurazione, si ritiene che lo stesso possa essere anche oggetto di attività didattiche dimostrative e pertanto si suggerisce la progettazione di una sorta di area didattica volta alla conoscenza delle problematiche dell'inquinamento e della depurazione delle acque

Si ritengono prioritari i seguenti interventi:

- raccolta rifiuti lungo tutta l'area che dal Mulino si estende fino a ponte Sosiglio;
- apposizione di cestini porta rifiuti soprattutto nelle zone di Mola Vecchia, ponte Alani, ponte S. Teodoro, ponte Sosiglio.

14. Il Ponte delle Tartare

La località di Ponte delle Tartare è una delle principali porte del Parco, il confine è segnato proprio in corrispondenza del ponte sull'Aniene. Si ritiene, dunque, che tutta l'area debba essere considerata come "il biglietto da visita del Parco" e da ciò ne consegue che gli interventi necessari a caratterizzare l'area debbono essere realizzati con assoluta priorità e progettati con particolare attenzione.

In particolare vanno previsti:

- segnaletica di informazione, con indicazioni per raggiungere il centro visita del "Mulino", situato a breve distanza ed eventualmente gli altri centri visita distribuiti nel territorio del Parco,
- un area attrezzata di sosta e pic-nic sul lungo Aniene;
- un sentiero natura sul lungo Aniene, dopo il ponte, che comprenda un'area didattica in corrispondenza del "microhabitat" sopra descritto.

Ancora una volta si ritiene prioritario procedere ad un intervento di recupero ambientale delle sponde, dell'alveo dell'Aniene e dei prati circostanti per asportare tutti i rifiuti solidi presenti in abbondanza.

15. L'area di Campo La Pietra - Santuario della Trinità

Regolarizzare e riordinare il disordinato flusso turistico che interessa l'area di Campo la Pietra richiede una serie di opzioni strettamente collegate alla capacità di carico ed alla direttrici di provenienza dei flussi turistici dell'area stessa. Dando infatti per scontata l'impossibilità di raggiungere da Camerata Nuova Campo la Pietra con mezzi a motore, la scelta di consentire, o non, l'accesso da Vallepietra e dall'Abruzzo pone una serie di problemi di non facile soluzione, in parte legati al sottodimensionamento del parcheggio localizzato in prossimità del Santuario nelle giornate di massimo afflusso ed al fatto che impedire l'accesso a Campo la Pietra da Cappadocia, significa impedire ai turisti provenienti dall'Abruzzo la visita al Santuario.

Sulla base di tali premesse, viene proposto di consentire l'accesso a Campo la Pietra ed al Santuario, sia da Vallepietra sia dall'Abruzzo (Cappadocia/Camporotondo), individuando come area parcheggio da attrezzare con le modalità previste nel presente piano anche quella circostante al Rifugio S.A.I.F.A.R.

Questa soluzione ha in ogni caso l'obiettivo di impedire la penetrazione sparsa dei mezzi a motore all'interno di Campo la Pietra. Pertanto sarà permessa la circolazione di veicoli solamente lungo la strada che conduce al Rifugio (sia dalla S.S. Trinità, sia da Campo Rotondo).

L'area di Campo la Pietra dovrà essere attrezzata con aree da picnic e con numerosi punti di raccolta per i rifiuti. Il Rifugio S.A.I.F.A.R. dovrà essere acquisito al Parco, e potrà essere utilizzato come punto d'informazione, e dovrà essere dotato di servizi igienici, nonché di un punto di primo pronto soccorso.

E' necessario prevedere alla rimozione di tutti i rifiuti sparsi, predisponendo nel contempo idonei contenitori per la loro raccolta.

La circolazione lungo le numerose piste che solcano il Campo deve essere vietata. La sosta delle auto deve essere consentita solo negli spazi individuati.

La regolamentazione dei flussi turistici verso il Santuario dovrà essere regolata come descritto in precedenza.

A prescindere dal turismo religioso, le caratteristiche ambientali dell'area suggeriscono la creazione nella zona di un punto per l'interpretazione/area didattica del paesaggio.

Numerosi e diversificati risultano gli spunti utili per "leggere" dall'alto una porzione significativa del Parco. A titolo esemplificativo:

- l'origine geo-tettonica del territorio del Parco (le rocce calcaree, l'orogenesi, l'erosione etc.);
- la valle del Simbrivio, la sua origine ed evoluzione nel tempo;
- il ciclo dell'acqua (le sorgenti del Simbrivio); il dissesto idrogeologico (la strada che frana il taglio dei boschi etc);
- le pareti rocciose come aree di nidificazione dei rapaci diurni.

Il punto d'interpretazione - area didattica dovrà essere realizzato con ampi pannelli descrittivi, strumenti per guardare determinate porzioni o emergenze del paesaggio etc, Inoltre, qualora se ne ravvisi la necessità, potrà essere prodotto del materiale didattico- informativo.

E' necessario provvedere alla raccolta di rifiuti solidi abbandonati ed all'allestimento di capienti contenitori per la raccolta.

I servizi igienici del Santuario dovranno essere quanto prima dotati di fosse stagne per la raccolta dei liquami.

Va bonificato inoltre l'impatto visivo dei banchetti per la vendita di souvenir, localizzati in prossimità del parcheggio, che costituiscono un notevole impatto oltre che un marcato inquinamento culturale, anche a causa della loro struttura a baracca di lamiera. Tenuto conto dell'impossibilità di vietare tale tipo di attività, in quanto costituisce una notevole (forse l'unica) fonte di reddito per circa 15 nuclei familiari di Vallepietra, si suggerisce la sostituzione delle strutture in lamiera con dei semplici prefabbricati in legno di dimensioni e caratteristiche predeterminate e standardizzate, che meglio si integrerebbero con l'ambiente circostante.

16. Vallepietra

Considerata la non eccessiva pressione turistica che incide sul territorio di Vallepietra (a prescindere ovviamente dal flusso di mezzi diretti alla S.S. Trinità) al fine di rendere meno pesante la frequentazione delle sponde del fiume si propone di creare delle idonee aree picnic, adeguatamente attrezzate con tavoli, panche, focolari ecc. e punti per la raccolta dei rifiuti. Condizione necessaria per la creazione di queste aree da destinare alla sosta di breve durata è l'esistenza di idonei spazi da destinare a parcheggio.

In corrispondenza delle sorgenti si suggerisce la creazione di un sentiero natura eventualmente tematico, dedicato ad esempio al ciclo dell'acqua, all'erosione carsica etc. Inoltre, potranno essere organizzate delle visite guidate alle prese d'acqua dell'acquedotto, ovviamente a seguito di accordi con il Consorzio dell'Acquedotto Simbrivio.

Il rifugio/casale del Simbrivio, localizzato lungo la strada che da Vallepietra porta alle sorgenti e di proprietà del Consorzio potrebbe essere utilizzato (dietro convenzione tra il Parco ed il Consorzio stesso) come sede del Museo dell'Acqua, come punto di servizio e di vigilanza, oppure come struttura ricettiva per piccoli gruppi organizzati (turismo scolastico e sociale) e come base per la realizzazione di un'area didattica.

Nel centro abitato di Vallepietra, in corrispondenza di punti panoramici appare opportuna l'apposizione di segnaletica d'interpretazione del paesaggio

La raccolta dei rifiuti abbandonati lungo il greto del fiume è un intervento da effettuare con la massima urgenza. e deve essere altresì impedita la possibilità di raggiungere i prati con autoveicoli.

Art. 14 - Norme di salvaguardia.

Nel territorio del Parco sono comunque vietati:

la manomissione e l'alterazione delle caratteristiche naturali;

a. l'apertura di nuove cave o la riattivazione di quelle dismesse;

- b. la continuazione delle attività estrattive già avviate a meno che tale continuazione non si riveli funzionale al restauro ambientale;
- c. la circolazione e la sosta di mezzi motorizzati al di fuori della viabilità ordinaria, fatta eccezione per i mezzi di servizio del Parco, per i mezzi di Enti ed organismi pubblici per lo svolgimento di compiti di istituto, dei mezzi necessari alla conduzione delle attività agricole per i quali verrà rilasciato gratuitamente dal Consorzio un apposito contrassegno,
- d. l'esercizio della caccia con qualsiasi mezzo esercitato;
- e. la cattura di animali e di specie selvatiche, tranne che questa non avvenga all'interno di aree faunistiche, ovvero nell'ambito di specifici programmi di controllo motivati da esigenze di tutela della sanità pubblica, ovvero da parte di soggetti interessati alla ricerca scientifica, al solo fine di studio o di salvaguardia della specie. Le attività di gestione della fauna terrestre ed acquatica, comprese le introduzioni, le reintroduzioni, i ripopolamenti, le azioni eventualmente necessarie a ricomporre equilibri biologici, dovranno avvenire per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente gestore. Tali interventi potranno essere effettuati solo sulla base di progetti e piani di intervento particolareggiati che ne illustrino le motivazioni, le metodologie, l'efficacia, i costi e dovranno essere preventivamente approvati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (I.N.F.S.) I prelievi e gli abbattimenti selettivi saranno attuati dal personale dipendente dall'Ente gestore o da persone da esso autorizzate, in conformità a quanto stabilito dall'art. 27, comma 3, della L.R. n. 29 del 6 ottobre 1997 e sentito il parere del Comitato Tecnico Scientifico di cui all'art. 4 della stessa legge regionale 29/97;
- f. l'accensione di fuochi, il campeggio, i bivacchi al di fuori delle aree appositamente destinate allo scopo dal Consorzio o da aziende agroturistiche o di turismo rurale;
- g. l'apposizione di cartelli pubblicitari al di fuori dei centri urbani, eccezion fatta per quelli aventi valore di segnalazione di prodotti tipici dell'artigianato o dell'agricoltura della zone e di quelli aventi valore di segnalazione turistica e agrituristica.

CAP. III - NORME GENERALI DI TUTELA PAESISTICA

Art. 15 Protezione dei corsi e delle acque pubbliche (l.r. 24/98 - capo II)

Ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, lettera c), del d.p.r. 616/1977 sono sottoposti a vincolo paesistico i fiurru, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, di seguito denominata fascia di rispetto; il vincolo di cui al presente comma non si applica alle zone A, B - limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione - alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del D.M. 2/4/1968, n. 1444, e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22/10/1971, n. 865.

Nella categoria di beni paesistici di cui al comma 1 rientrano i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche riportati nelle Gazzette ufficiali relativi ai cinque capoluoghi di provincia della Regione; sono inoltre da tutelare ai fini paesistici tutte le sorgenti iscritte negli elenchi delle acque pubbliche individuate con le modalità del presente articolo.

Fino alla data di approvazione del PTPR di cui all'articolo 21 della legge regionale n. 24 del 06/07/1998, la Giunta regionale con propria deliberazione può procedere all'esclusione, ai soli fini del vincolo paesistico ai sensi dell'articolo 1 quater della l. 431/1985, dei corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche previsti dal r.d. 1775/1933.

Il riferimento cartografico per l'individuazione della fascia di rispetto è costituito dalle mappe catastali; qualora le suddette mappe non risultino corrispondenti allo stato dei luoghi si fa ricorso alla Carta Tecnica regionale o a rilievi aerofotogrammetrici in scala non inferiore a 1:5.000.

In tutto il territorio del parco è fatto divieto di procedere all'intubazione dei corsi d'acqua sottoposti a vincolo; è ammessa l'intubazione, per tratti non eccedenti i 20 metri e non ripetibile a distanze inferiori ai metri 300, di corsi d'acqua pur vincolati ma di rilevanza secondaria, previa autorizzazione di cui all'articolo 7 della l. 1497/1939. Sono fatti salvi i tratti già intubati con regolare autorizzazione alla data di entrata in vigore della l.r. 24/98

I corsi d'acqua e le relative fasce di rispetto debbono essere mantenuti integri e ineditati per una profondità di metri 150 per parte; nel caso di canali e collettori artificiali, la profondità delle fasce da mantenere integre ed ineditate si riduce a metri 50.

La limitazione di cui al comma 6 non si applica nelle zone omogenee A e B, di cui al decreto del ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, come delimitate dagli strumenti urbanistici approvati alla data di adozione del PTP 8 o, nel caso di comuni sprovvisti di tali strumenti, nei centri edificati perimetrati alla data di adozione del PTP medesimo, ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, o nei centri abitati delimitati ai sensi dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

Per le zone C, D ed F, di cui al decreto ministeriale 2 aprile 1968, come delimitate dagli strumenti urbanistici approvati alla data di adozione del PTP 8, ogni modifica allo stato dei luoghi nelle fasce di rispetto è subordinata alle seguenti condizioni:

- a) mantenimento di una fascia di inedificabilità di metri 50 a partire dall'argine;
- b) comprovata esistenza di aree edificate contigue;
- c) assenza di altri beni di cui all'articolo 1 della l. 431/1985.

Nelle fasce di rispetto è fatto obbligo di mantenere lo stato dei luoghi e la vegetazione ripariale esistente; gli interventi di cui ai commi successivi devono prevedere una adeguata sistemazione paesistica coerente con i caratteri morfologici e vegetazionali propri dei luoghi.

L'indice di edificabilità attribuito alle fasce di rispetto individuate ai sensi dei commi precedenti concorre ai fini del calcolo della cubatura realizzabile nel medesimo comparto insediativo o nello stesso lotto di terreno, fermo restando l'obbligo di costruire al di fuori di esse. L'indice attribuito è:

- a) per le aree sottoposte esclusivamente al vincolo di cui all'articolo 82, quinto comma, lettera c), del d.p.r. 616/1977, quello previsto, per le zone agricole, dallo strumento urbanistico vigente;
- b) per le aree sottoposte a vincolo ai sensi della l. 1497/1939 con provvedimento dell'amministrazione competente, quello contenuto nel presente PAP e graficizzato nelle tavole contenenti la classificazione delle aree per zone ai fini della tutela.

Nell'ambito delle fasce di rispetto di cui al comma 1, gli strumenti urbanistici di nuova formazione o le varianti a quelli vigenti possono eccezionalmente prevedere infrastrutture o servizi utili alla riqualificazione dei tessuti circostanti o adeguamenti funzionali di attrezzature tecnologiche esistenti, previo parere dell'organo competente, nel rispetto delle disposizioni della presente legge, e alle seguenti condizioni:

- a) mantenimento di una fascia di inedificabilità di metri 50 a partire dall'argine;
- b) comprovata esistenza di aree edificate contigue;
- c) assenza di altri beni di cui all'articolo 1 della l. 431/1985.

I progetti relativi alle infrastrutture o ai servizi di cui al comma 11 sono corredati del SIP di cui agli articoli 46 e 47 delle presenti norme.

Al fine di favorire il recupero del patrimonio edilizio ricadente nelle fasce di rispetto delle acque pubbliche legittimamente realizzato o sanabile ai sensi delle leggi vigenti, per i manufatti non vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ricadenti in un lotto, minimo di 10.000 mq, è consentito un aumento di volumetria ai soli fini igienico-sanitari, non superiore al 5 per cento e comunque non superiore a 50 mc. Nei casi in cui non sussista il requisito del lotto minimo di 10.000 mq è possibile l'adeguamento igienico dell'immobile con incremento massimo di cubatura pari a 20 mc.

Le opere idrauliche e di bonifica indispensabili per i corsi d'acqua sottoposti a vincolo paesistico, le opere relative allo scarico e alla depurazione delle acque reflue da insediamenti civili conformi ai limiti di accettabilità previsti dalla legislazione vigente nonché le opere strettamente necessarie per la utilizzazione produttiva delle acque sono consentite, previo nulla osta rilasciato dagli organi competenti. Qualora, in presenza di eventi eccezionali o di rischi di esondazione, si debbano eseguire opere di somma urgenza o di sistemazione idraulica, i soggetti esecutori sono tenuti a darne avviso al momento dell'inizio delle opere e a dimostrare all'autorità preposta alla tutela del vincolo paesistico l'avvenuto ripristino dello stato dei luoghi o a presentare un progetto per la sistemazione delle aree.

Le opere di cui al comma 14 devono fare riferimento alle tecniche di ingegneria naturalistica.

Art. 16 - Protezione delle sorgenti

Sono protette dalle presenti norme tutte le sorgenti individuate nella cartografia I.G.M. 1:25.000, salvo diverse prescrizioni e deroghe derivanti da progetti analitici di salvaguardia approvati dalle Autorità competenti.

Nelle aree comprese entro ml 50 dal punto di sorgente non sono consentite salvo diverse prescrizioni indicate nelle norme particolari, nuove costruzioni, trasformazioni della morfologia dei luoghi, usi urbani; sono ammesse le opere inerenti all'utilizzazione ed al mantenimento della sorgente

Nelle aree comprese entro ml 200 dal punto di sorgente sono consentite costruzioni ma dovranno essere realizzate con accorgimenti tecnici che garantiscono lo smaltimento dei rifiuti senza rischi di inquinamento diretto ed indiretto della sorgente e la non alterazione geomorfologica

Nelle aree indicate nelle indagini idrogeologiche e geomorfologiche come aree di fragilità e rischi della salvaguardia di sorgenti, falde e zone di subalveo è fatto divieto di apertura di nuovi pozzi di emungimento di falda e di utilizzo di pozzi neri ancorché esistenti, di dispersione di liquami e concimi chimici, di creazioni di discariche per un raggio di m 200 dal punto di sorgente

Art. 17 - Aree di rispetto delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria e secondaria

Nell'area di rispetto delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria compresa nel piano regionale di risanamento delle acque (leggi n. 319 del 10.5.1976 e n. 650 del 24.12.1979 e deliberazione C R n 334 del 3.3.1932) classificata a vulnerabilità primaria ove esistono falde idriche particolarmente esposte si applicano, oltre alle altre norme del Piano se compatibili, le norme particolari seguenti:

- a) sono vietati insediamenti che comprendano attività classificate insalubri dal D.M. 23.12.73 del Ministero della Sanità
- b) sono vietate le discariche di qualsiasi tipo di rifiuto, anche se controllate, le esistenti devono essere fatte oggetto di un progetto di recupero ambientale
- c) sono vietate dispersioni nel terreno ovvero immissioni in corsi di acqua di qualunque provenienza le cui caratteristiche non rientrino nei limiti di accettabilità della tabella A della legge 319 del 10.5.1976.
- d) è vietato l'uso per qualsiasi motivo di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari, fitofarmaci e pesticidi.
- e) è vietata l'esecuzione di perforazioni non espressamente autorizzate anche dagli Enti gestori degli acquedotti e controllate anche dal laboratorio provinciale di igiene.

- f) le condutture fognanti di acqua non depurate devono essere realizzate in doppio tubo con tubazione interna di gres o equivalente.
- g) a cura dei Comuni saranno esposti cartelli ammonitori e tabelloni esplicativi.
- h) nell'area di rispetto delle risorse idropotabili compresa nel piano regionale di risanamento delle acque leggi n. 319 del 1C.5.1976 e n. 650 del 24.12.1979 e deliberazione C.R. n. 334 del 5.1.1982) classificata a vulnerabilità secondaria, ove esistono falde idriche in profondità ovvero sorgenti ed opere di captazione ad uso potabile, meno esposta dell'area in art. 21 a pericolo di inquinamento per la natura geologica degli strati sovrastanti, si applicano, oltre alle altre norme del piano se compatibili, le norme particolari seguenti.
- i) sono vietati insediamenti che comprendano attività classificate insalubri dal D.M. 3 12.1978 del Ministero della Sanità.
- j) sono vietate dispersioni nel terreno ovvero immissioni in corsi di acqua di qualunque provenienza le cui caratteristiche non rientrino nei limiti di accettabilità della tabella A della legge n. 319 del 10.5.1976.
- k) saranno poste limitazioni all'uso di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari, fitofarmaci e pesticidi.
- l) è vietata l'esecuzione di perforazioni non espressamente autorizzate anche dagli Enti gestori degli acquedotti e controllate anche dal Laboratorio provinciale d'igiene.

Art. 18 - Protezione delle aree boscate (l.r. 24/98 - capo II)

Ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, lettera g) del d.p.r. 616/1977, sono sottoposti a vincolo paesistico i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento; il vincolo di cui al presente comma non si applica alle zone A, B - limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione - alle altre zone,

come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del D.M. 2/4/1968, n. 1444, e nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22/10/1971, n. 865.

Nella categoria di beni paesistici di cui al comma 1, rientrano i boschi, come definiti al comma 3 e i terreni soggetti a vincolo di rimboschimento.

Si considerano boschi:

- a) i terreni di superficie non inferiore a 5.000 metri quadrati coperti da vegetazione forestale arborea e/o arbustiva, a qualunque stadio di età, di origine naturale o artificiale, costituente a maturità un soprassuolo continuo con grado di copertura delle chiome non inferiore al 50 per cento;
- b) i castagneti da frutto;
- c) gli appezzamenti arborati isolati di qualunque superficie, situati ad una distanza misurata fra i margini più vicini, non superiore a 20 metri dai boschi di cui alla lettera a) e con densità di copertura delle chiome a maturità non inferiore al 20 per cento della superficie boscata.

Sono esclusi dalla categoria di beni paesistici di cui al comma 1:

- a) gli impianti di colture legnose di origine esclusivamente artificiale realizzati con finalità produttive,
- b) le piante sparse, i filari e le fasce alberate, fatta eccezione per quelle che assolvono a funzioni frangivento in comprensori di bonifica o di schermatura igienico-sanitaria nelle pertinenze di insediamenti produttivi o servizi, ovvero situati nelle pertine idrauliche nonché quelli di riconosciuto valore storico;

- c) le piantagioni arboree dei giardini, d) i prati e i pascoli arborati il cui grado di copertura arborea a maturità non superi il 50 per cento della loro superficie e sui quali non siano in atto progetti di rimboschimento o una naturale rinnovazione forestale in stato avanzato.

Nei casi di errata o incerta perimetrazione, il comune certifica la presenza del bosco, così come individuato nel comma 3 e accerta se la zona sia stata percorsa dal fuoco o sia soggetta a progetti di rimboschimento.

Non è richiesta autorizzazione ai sensi dell'articolo 7 della l. 1497/1939 nei territori boscati per i seguenti interventi eseguiti nel rispetto delle norme vigenti in materia:

- a) interventi previsti nei piani di assestamento forestale approvati dalla Regione;
- b) taglio colturale, inteso quale taglio di utilizzazione periodica dei boschi cedui, purché sia eseguito nel rispetto delle prescrizioni forestali e rientri nell'ordinario governo del bosco, ovvero taglio volto all'eliminazione selettiva della vegetazione arborea deperiente sottomessa e/o soprannumeraria e delle piante danneggiate e/o colpite da attacchi parassitari;
- c) forestazione, ovvero costituzione di nuove superfici boscate, ricostituzione di patrimoni boschivi tagliati o comunque distrutti, rinfoltimento di soprassuoli radi;
- d) opere di bonifica, volte al miglioramento del patrimonio boschivo per quantità e specie, alla regimazione delle acque ed alla sistemazione della sentieristica e della viabilità forestale;
- e) opere di difesa preventiva dal fuoco, ovvero cinture parafuoco, prese d'acqua, sentieristica, viabilità, punti d'avvistamento;
- f) opere connesse all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi. E' in ogni caso soggetto all'autorizzazione paesistica il taglio a raso dei boschi d'alto fusto non assestato o ceduo invecchiato, intendendo come tale i popolamenti che abbiano superato di due volte e mezzo il turno minimo indicato dalle

prescrizioni di massima e di polizia forestale di cui al Capo II del regio decreto 16 maggio 1926, n. 1126.

Nei territori boscati l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 7 della l. 1497/1979 è rilasciata solo per il recupero degli edifici esistenti, le relative opere idriche e fognanti, per l'esecuzione degli interventi di sistemazione idrogeologica delle pendici, per la costruzione di abbeveratoi, ricoveri e rimesse per il bestiame brado, fieruli, legnaie e piccoli ricoveri per attrezzi con progetto e relativo fabbisogno documentati ed approvati secondo le leggi vigenti, per la realizzazione di attrezzature e servizi strumentali allo svolgimento di attività didattiche e di promozione dei valori naturalistico-ambientali, da localizzare nelle radure prive di alberature e, quando questo non fosse possibile, in modo tale da salvaguardare la vegetazione arborea

Art. 19 - Disciplina per le aree assegnate alle università agrarie e per le aree gravate da uso civico (l.r. 24/98- capo II)

Ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, lettera h), del d.p.r. 616/1977 sono sottoposti a vincolo paesistico le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; il vincolo di cui al presente comma non si applica alle zone A, B - limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione - alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del D.M. 2/4/1968, n. 1444, e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22/10/1971, n. 865.

Nella categoria di beni paesistici di cui al comma 1 rientrano:

- a) le terre assegnate, in liquidazione dei diritti di uso civico e di altri diritti promiscui, in proprietà esclusiva alla generalità dei cittadini residenti nel territorio di un comune o di una frazione, anche se imputate alla titolarità dei suddetti enti;
- b) le terre possedute a qualunque titolo da università e associazioni agrarie, comunque denominate;
- c) le terre pervenute agli enti di cui alle lettere a) e b) a seguito di scioglimento di promiscuità, permuta con altre terre civiche, conciliazione nelle materie regolate dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, scioglimento di associazioni agrarie, acquisto ai sensi dell'articolo 22 della stessa legge;
- d) le terre private gravate da usi civici a favore della popolazione locale fino a quando non sia intervenuta la liquidazione di cui agli articoli 5 e seguenti della l. 1766/1927.

L'esercizio degli usi civici o dei diritti di promiscuo godimento, di natura essenziale o utile ai sensi dell'articolo 4 della l. 1766/1927, deve in ogni caso svolgersi con modalità compatibili con le norme del PAP e/o delle ll. rr. n. 24 e 25/98; in tal caso si applicano le classificazioni per zona ai fini della tutela ove previste dal presente PAP e la relativa normativa.

Nei terreni di proprietà collettiva gravati da usi civici è di norma esclusa l'attività edificatoria di natura residenziale, turistica, commerciale, artigianale o industriale salvo che ragioni d'interesse della popolazione non consentano, in armonia con le disposizioni degli articoli 1 e 2 della legge regionale del 31 gennaio 1986, n. 1, tale diversa destinazione; in detti casi l'eventuale strumento urbanistico attuativo deve essere preventivamente sottoposto a parere sensi dell'articolo 7 della l. 1497/1939 e gli interventi sono ammessi sempre che sussista la possibilità, in via prioritaria, della conservazione degli usi in altri ambiti territoriali dell'en con il rispetto della procedura autorizzativa di cui all'articolo 12 della l. 1766/1927. Qualora ciò non sia possibile, la somma derivante dall'applicazione del citato

articolo è destinata previa autorizzazione dell'organo regionale competente, ad opere di interesse generale o di risanamento ambientale.

Sui medesimi terreni possono essere realizzate opere pubbliche, previa autorizzazione del competente organo regionale, ai sensi dell'articolo 12 della l. 1766/1927, a condizione che non risulti impedita la fruizione degli usi civici, non sia arrecato danno all'aspetto esteriore del paesaggio, non sia lesa la destinazione naturale delle parti residue e sempre che sussista la specifica autorizzazione dell'autorità preposta alla tutela del bene.

Sono consentite sulle terre di proprietà collettiva e sui beni gravati da usi civici le opere strettamente connesse all'utilizzazione dei beni civici secondo la destinazione conseguente alla loro classificazione a categoria e, in mancanza, emergente dagli usi in esercizio o rivendicati, a condizione che vengano comunque rispettate le norme stabilite per le zone agricole e per quelle boscate.

Art. 20 - Protezione delle aree di interesse archeologico (l.r. 24/98- capo II)

Ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, lettera m), del d.p.r. 616/1977 sono sottoposti a vincolo paesistico le zone di interesse archeologico; il vincolo di cui al presente comma non si applica alle zone A, B - limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione - alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del D.M. 2/4/1968, n. 1444, e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22/10/1971, n. 865.

Sono qualificate zone di interesse archeologico, ai sensi al comma 1, quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante

del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico.

Per le aree individuate dal presente PAP (tavv. 1/c, 2 e 3) nonché per quelle individuate con provvedimento dell'amministrazione competente anche successivamente all'approvazione dello stesso, ogni modifica allo stato dei luoghi è subordinata alle procedure di cui all'articolo 7 della l. 1497/1939 ed al preventivo parere della competente Soprintendenza archeologica da rendersi prima del rilascio delle concessioni edilizie

Per il rilascio delle autorizzazioni ai sensi dell'articolo 7 della l. 1497/1939, nonché per la redazione degli strumenti urbanistici, costituiscono riferimento le seguenti norme specifiche di salvaguardia e di tutela:

- a) è obbligatorio mantenere una fascia di rispetto dai singoli beni archeologici come determinata dal presente PAP o, in carenza, da determinarsi dalla Regione sulla base del parere della competente Soprintendenza archeologica di cui al comma 3;
- b) sugli edifici esistenti sono ammessi interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, risanamento, recupero statico e igienico e restauro conservativo a condizione che, qualora comportino un'alterazione dello stato dei luoghi, venga redatto atto d'obbligo unilaterale che preveda la disponibilità ad effettuare scavi e ricerche archeologiche sull'area;
- c) per le nuove costruzioni nonché per l'ampliamento eventuale di quelle esistenti si applica la normativa relativa alle classificazioni per zone ove previste dal presente PAP s in ogni caso l'eventuale autorizzazione e l'ubicazione di nuovi manufatti è condizionata al risultato dei saggi e degli scavi preventivi effettuati dal richiedente sotto la supervisione della Soprintendenza archeologica competente.

Art. 21 - Tutela dei centri storici e delle aree circostanti

La presente norma si applica soltanto nei centri storici interessati dal vincolo paesaggistico ai sensi della Legge 1497/39 ed individuati con apposito decreto, e più precisamente ai centri storici e zone circostanti di Trevi nel Lazio e Filettino (D.M. 22.5.1985) e Subiaco (D.M. 23.9.1957)

In questa zona la tutela è volta alla conservazione dei caratteri tipici dei centri storici, considerati nel contesto ambientale di cui sono parte integrante.

La tutela del Centro Storico si individua in base alla definizione che ne dà la "Carta del restauro" (circolare del Ministero P.I. n.117 del 6 Aprile 1972); esso comprende le zone A delimitate dagli strumenti urbanistici comunali esistenti (D.M. 1444 del 2 Aprile 1968).

In mancanza di precise definizioni, per centro storico deve intendersi ogni città o nucleo abitato che le fonti indichino di formazione non recente, anche se le notizie non si riferiscono come avviene nella maggioranza dei casi alla conformazione attuale dei centri.

In tali zone la tutela sarà esercitata sul centro urbano di antica origine, sulle fasce di protezione e di completamento, sulle zone di espansione contigue o localizzate in posizione di possibile interferenza con l'aspetto del centro di antica origine, come individuate in planimetria.

Gli interventi nei centri storici, fatta eccezione per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per il consolidamento statico e il restauro conservativo, potranno essere autorizzati soltanto dopo l'approvazione dei piani particolareggiati ex legge n.1150/1942, ovvero dei piani di recupero previsti dalla legge 4571/1978 accompagnati da S.I.P. di cui agli artt. 46 e 47 delle presenti norme.

In queste aree i relativi piani dovranno prevedere interventi tesi a facilitare la percezione dell'organismo storico, ad attivare e a recuperare il più possibile aperture visive ed a migliorare le visuali anche passive dei centri storici, perseguendo lo scopo di congrue sistemazioni verdi, schermature e, ove necessario e realizzabile mediante la demolizione degli elementi di turbativa privi di interesse architettonico-ambientale

Inoltre gli interventi ammessi dagli strumenti urbanistici comunali dovranno attenersi alle seguenti ulteriori prescrizioni.:

- a) gli interventi di ristrutturazione e di straordinaria manutenzione per quanto riguarda le coperture dovranno prevedere la trasformazione di quelle piane in copertura a tetto con pendenza non superiore al 35%, con manto di tegole di cotto, con l'obbligo che la linea di gronda non superi il piano d'imposta dell'esistente solaio di copertura;
- b) sono vietati infissi esterni in alluminio anodizzato, di qualsiasi colore;
- c) è vietato l'uso di materiali plastici a spessore per il trattamento delle superfici esterne, così come l'uso del calcestruzzo a vista e di cortina di mattoni, se non limitatamente ad elementi di dettaglio. E' consentito l'uso di cemento martellinato o scalpellato;
- d) per la finitura delle facciate è preferibile l'uso dei seguenti materiali:
- e) muratura di tufo o di altre pietre locali;
- f) intonaci tradizionali;
- g) soglie ed eventuali riquadrature di finestre e porte in peperino o altre pietre locali;
- h) nel corso di lavori che interessino comunque pareti esterne dovranno essere accuratamente rimessi in evidenza elementi di fabbrica originari, quali archi, edicole, contrafforti, bucatore ecc., che il richiedente la concessione o l'autorizzazione dovrà documentare con apposita illustrazione fotografica, da allegare alla richiesta di nulla-osta agli uffici competenti se gli elementi sono già cognitivi o da far pervenire agli stessi uffici non appena i detti elementi verranno alla luce, se gli stessi emergeranno nel corso dei lavori.

I Comuni dovranno redigere un progetto unitario di sistemazione degli spazi urbani che contenga, quanto meno:

- a) la definizione della pavimentazione stradale carrabile e dei marciapiedi;
- b) la definizione delle pavimentazioni delle strade pedonali, delle scalinate e delle rampe;
- c) la ubicazione e tipologia degli arredi minori;

- d) le istruzioni necessarie per la messa a dimora degli alberi ed essenze arbustive in sedi appropriate;
- e) la tipologia dei corpi illuminanti delle aree pubbliche e di quelle private che si affacciano su queste;
- f) le prescrizioni relative agli eventuali impianti di metanizzazione ed agli impianti di distribuzione dell'energia elettrica, i quali dovranno essere realizzati in maniera da evitare la collocazione di tubature sulle facciate prospettanti su spazi pubblici, salvi i casi di impossibilità accertata, da parte degli enti competenti, di reperire soluzioni alternative;
- g) la definizione dei tipi di targhe di toponomastica stradale, che dovranno essere realizzate in materiale e con grafica adeguati alle caratteristiche dell'ambiente storico in cui vengono ubicati;
- h) l'indicazione degli spazi destinati ad accogliere insegne e cartelli pubblicitari, che non potranno comunque eccedere 1 mq. di superficie, e di quelli destinati gli spazi di propaganda elettorale, evitando l'uso di superfici murarie;
- i) la tabella dei colori ammessi per le tinteggiature esterne degli edifici.

Potranno essere confermate le prescrizioni riguardanti quanto sopra elencato, se già contenuti nelle normative di piani particolareggiati.

Art. 22 - Interventi su ville, parchi e giardini storici (l.r. 24/98 - capo II)

Ai sensi dell'articolo 1, numero 2, della l. 1497/1939 sono vincolati le ville, i giardini parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose di interesse artistico e storico, si distinguono per la loro non comune bellezza. Nella categoria di beni paesistici di cui al comma 1 rientrano le ville, i parchi ed i giardini che, all'interno dei provvedimenti di vincolo, siano menzionati isolatamente o in relazione ad

un contesto paesistico più ampio, connotino il paesaggio o presentino un interesse pubblico per il valore storico e artistico delle composizioni architettoniche e vegetali.

Gli interventi ammessi sui beni di cui al comma 2 possono riguardare esclusivamente la conservazione, la manutenzione ed il restauro.

Ai fini della valutazione di compatibilità paesistica per il rilascio delle autorizzazioni ai sensi dell'articolo 7 della l. 1497/1939, i progetti sono corredati di una relazione sui criteri di intervento conformi ai principi ed alle prescrizioni contenute nella Carta del Restauro del 1964 e nella circolare del Ministero della Pubblica Istruzione 6 aprile 1972, n. 117.

Art. 23 - Salvaguardia delle visuali (l.r. 24/98 - capo II)

Ai sensi dell'articolo 1 della l. 1497/1939, la salvaguardia delle visuali è riferita a quei punti di vista o di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si possa godere lo spettacolo delle bellezze panoramiche, considerate come quadri naturali.

La salvaguardia delle visuali si garantisce attraverso la protezione dei punti di vista, dei percorsi panoramici, nonché dei con visuali formati dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del panorama individuato come meritevole di tutela.

I punti di vista e i percorsi panoramici sono individuati cartograficamente nella tavola 1/C con la dizione “*tratti panoramici di percorsi*”, o possono essere localizzati in base a specifica menzione nei provvedimenti di imposizione del vincolo paesaggistico.

La tutela del cono visuale o campo di percezione visiva si effettua evitando l'interposizione di ogni ostacolo visivo tra il punto di vista o i percorsi panoramici e il quadro paesaggistico. A tal fine sono vietate modifiche allo stato dei luoghi che impediscono le visuali anche quando consentite dalle normative relative alle classificazioni per zona prevista dal presente PAP, salvo la collocazione di cartelli ed insegne indispensabili per garantire la funzionalità e la sicurezza della circolazione.

Sul lato a valle delle strade di crinale e di quelle di mezzacosta possono essere consentite costruzioni poste ad una distanza dal nastro stradale tale che la loro quota massima assoluta, inclusi abbaini, antenne, camini, sia inferiore di almeno un metro rispetto a quella del ciglio stradale, misurata lungo la linea che unisce la materia della costruzione alla strada, perpendicolarmente al suo asse. In ogni caso la distanza minima della costruzione dal ciglio stradale non può essere inferiore a metri 50, salvo prescrizioni più restrittive contenute negli strumenti urbanistici vigenti.

Fermo restando quanto disposto dai commi 2, 3, 4 e 5, la salvaguardia del quadro panoramico meritevole di tutela è assicurata anche attraverso prescrizioni specifiche inerenti la localizzazione ed il dimensionamento delle opere consentite nonché attraverso prescrizioni relative alla messa a dimora di essenze vegetali.

Art. 23bis - Attività estrattive (l.r. 24/98 - capo II)

Nel Parco non sono consentite l'apertura di nuove cave, l'attività di ricerca di materiale litoide nonché l'ampliamento di cave esistenti o la ripresa di quelle dismesse

Gli adempimenti ed obblighi assunti per l'intervento di risanamento e riqualificazione ambientale devono essere garantiti con polizza fidejussoria rimessa all'amministrazione comunale cui è demandata la vigilanza

Il risanamento delle aree escavate, in zone comunque classificate dal PAP, è attuato tramite appositi progetti di recupero di iniziativa pubblica o privata, approvati dagli organi competenti in materia, che, oltre a regolare le attività compatibili con le caratteristiche paesistico-ambientali dell'area, prevedono l'eliminazione delle strutture precarie e dei detrattori ambientali. Il risanamento mira alla ricostituzione dei caratteri naturalistici del paesaggio circostante sia attraverso opportuni raccordi delle superfici formatesi a seguito dell'attività estrattiva con quelle adiacenti che mediante il riporto di terra ai fini del reimpianto della vegetazione tipica della zona. Tali progetti di recupero con valenza paesistica acquisiscono il parere paesistico secondo le procedure di cui al comma successivo.

Ai fini dell'acquisizione delle autorizzazioni paesistiche per l'attività di cui al comma precedente, i relativi progetti sono corredati del SIP di cui agli articoli 46 e 47 delle presenti norme, il SIP costituisce elemento essenziale della valutazione di compatibilità paesistica e conferisce valenza paesistica ai progetti di cui al comma precedente.

La vigilanza sull'esecuzione delle opere di cui al comma precedente spetta al comune il quale è obbligato, ogni sei mesi, a fornire notizie all'Assessorato competente in materia.

CAP. IV- NORME SPECIFICHE DI ZONA.

Art. 24 - Suddivisione del territorio in zone

Il Piano di assetto suddivide il territorio in determinate in base al confronto dei valori tematici individuati in sede di analisi ed a considerazioni di carattere territoriale relative alla dimensione, localizzazione e caratteristiche delle singole aree. Finalità della zonizzazione di piano è l'articolazione della normativa di tutela. La definizione o denominazione delle singole zone fa riferimento alla categoria prevalente, in relazione alle caratteristiche intrinseche individuate per le singole aree in sede di analisi. Per ciascuna delle "zone" il Piano di assetto stabilisce:

- a) gli usi del territorio ammessi;
- b) i possibili interventi di trasformazione ammessi in relazione agli usi ed alla modalità di attuazione,
- c) indicazioni per le zone già urbanizzate;
- d) indicazioni per la pianificazione urbanistica comunale e per la revisione degli strumenti urbanistici vigenti;
- e) indicazioni per l'azione regionale nel settore della conservazione, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

Art. 25 - Classificazione delle zone

Ai fini del presente Piano i territori inclusi nel suo perimetro sono suddivisi e classificati nelle seguenti tre categorie di "zone" le cui delimitazioni sono riportate nell'allegata cartografia di piano.

- a) Zone di riserva, comprendenti aree di valore ambientale e paesaggistico molto elevato, distinte in riserva integrale, orientata parziale e controllata, caratterizzate nel modo seguente:
1. riserva integrale, istituita con lo scopo di proteggere e conservare l'ambiente con quanto esso contiene (esseri viventi animali e vegetali, acque, terreni, rocce, cavità, sottosuolo), nella quale sono ammesse solo utilizzazioni rivolte alla conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità e dell'equilibrio della zona stessa;
 2. riserva orientata, istituita con lo scopo di sorvegliare ed orientare l'evoluzione dell'equilibrio ambientale, nella quale sono consentiti interventi rivolti a tale scopo;
 3. riserva parziale, istituita con lo scopo di tutelare insieme elementi ben definiti relativi al suolo, alla flora, alla fauna, all'uomo;
 4. riserva controllata, istituita con lo scopo di connettere tra loro le zone di riserva sopra definite, consentendo, con opportuni criteri di controllo, attività di fruizione ricreative, di pascolo controllato e di utilizzo dei prodotti del suolo.
- b) Zone di compatibilità d'uso limitata, di valore ambientale e paesaggistico elevati, la cui trasformabilità per scopi diversi da quelli della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali è limitata da particolari vincoli posti dalle caratteristiche della zona stessa;
- c) Zone di compatibilità d'uso condizionata, di significativo valore ambientale e paesaggistico, interessate da attività produttive e da sviluppo urbanistico, in cui gli usi del territorio e le conseguenti eventuali trasformazioni sono comunque condizionati al rispetto di particolari modalità di progettazione, attuazione e gestione.

Art. 26 Prescrizioni di tutela paesaggistica

1. Per le zone di riserva R, per tutte le zone di compatibilità d'uso limitata - L, e per le zone di compatibilità d'uso condizionata C2, C3, C5a, C5b, si applicano le prescrizioni riportate di seguito:
 - a) "Per gli edifici tipici dei luoghi" (ovvero casolari, casali, stalle, mulini, fornaci, opifici ed altro di cui ai toponimi I.G.M.) è obbligatorio il mantenimento tramite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di restauro conservativo.
 - b) Le opere di nuova edificazione e di recupero dell'edificio devono rispettare rigorosamente le tecniche tradizionali, in legno oppure in muratura; devono altresì essere evitati gli elementi estranei all'edilizia tradizionale dei luoghi.
 - c) Devono essere utilizzate coperture a tetto con tegole laterizie o scisti lapidei, con muratura esterna in scampoli di pietra o laterizio, se a vista, ovvero intonacata o rivestita, senza l'impiego di intonaci al quarzo plastico, con particolare attenzione alle coloriture che devono essere compresi nella gamma dei colori tenui, con toni terrosi.
 - d) Nelle sistemazioni esterne degli edifici inseriti lungo pendii con inclinazione superiore al 20% e per tutto quanto attiene ai lavori di terra, movimenti e muri di sostegno vale quanto prescritto per la salvaguardia delle visuali.
 - e) Sono consentite recinzioni di altezza dal suolo fino a cm 80 in muratura o in pietra locale, e fino a cm 70 in rete metallica; non è consentito l'uso di paletti di cemento".
2. Per le zone di compatibilità C si applicano le prescrizioni riportate di seguito:
 - a) Le costruzioni, qualunque sia la loro destinazione d'uso dovranno avere un carattere che non contrasti con l'edilizia locale, evitando coperture a terrazzo, intonaci e tinteggiature di materiali estranei alla tradizione locale quali i paramenti di cortina
 - b) Le coperture dovranno essere a tetto, o comunque a falde inclinate di pendenza non superiore al 35%, salvo deroghe specifiche in relazione a condizioni di forte innervamento, con

sovrastante manto di copertura in tegole laterizie, le tinteggiature dovranno uniformarsi a quelle ricorrenti nella tradizione locale, le amministrazioni comunali dovranno redigere appositi regolamenti.

- c) Deve essere evitato, salvo imprescindibili ragioni di ordine tecnico, che le costruzioni sorgano sul colmo delle alture e ne deturpino il profilo.
- d) Dovranno altresì essere rispettati i profili dell'andamento naturale del terreno; le eventuali modifiche di tali profili potranno essere consentite solo nei limiti ammessi dalle prescrizioni di tutela del presente Piano
- e) L'edificazione può essere consentita per singolo intervento solo nei casi di lotto intercluso, come definito nelle Leggi regionali
- f) Negli altri casi l'edificazione potrà avvenire solo a seguito della redazione ed approvazione di un progetto urbanistico di dettaglio, di iniziativa pubblica o privata; quest'ultimo dovrà essere redatto tenendo conto dei contenuti delle leggi 1497/1939 e 431/1985, nonché delle prescrizioni generali di cui alle presenti norme.
- g) Il progetto urbanistico di dettaglio dovrà altresì prevedere la sistemazione di nuove alberature negli spazi destinati a verde, utilizzando essenze arboree tipiche della zona.
- h) I singoli lotti dovranno, inoltre, essere opportunamente piantumati con essenze pregiate dell'Appennino Centrale e/o della campagna laziale, ovvero con alberi da frutto, in misura non inferiore ad un albero ogni mq 70 le sistemazioni a verde dovranno interessare almeno il 50% della parte scoperta del lotto.

3. Nelle aree pianificate dagli strumenti comunali e sovracomunali e nelle situazioni consolidate pregresse (stato di fatto documentato) i criteri di edificabilità vengono aggiornati sulla base delle prescrizioni del presente Piano.

Tali prescrizioni conterranno oltre agli indirizzi di carattere generale le seguenti indicazioni:

- a) indici di utilizzazione espressi come rapporto tra superfici libere e superfici edificabili in analogia a quanto previsto negli strumenti urbanistici vigenti,
- b) altezze massime degli edifici che non devono superare le altezze degli edifici preesistenti nell'immediato intorno e comunque non superiore a mt. 7,50 al colmo dell'edificio.
- c) norme per le operazioni di ambientamento quali le tipologie edilizie, le qualità ed il colore dei materiali, il tipo delle coperture, ecc., che devono rispettare i caratteri e la tradizione dei luoghi come previsto norme generali paesistiche;
- e) con visuali da rispettare.

Art. 27 - Zone di riserva - R

In queste zone le norme di tutela sono finalizzate prevalentemente alla conservazione ed alla difesa dell'ambiente nonché alla ricostituzione delle aree o situazioni degradate per cause naturali o per l'azione dell'uomo. Gli usi ammessi sono esclusivamente quelli ritenuti compatibili con le finalità prevalenti:

- a) interventi finalizzati direttamente alla conservazione, all'incremento ed alla valorizzazione delle risorse ambientali nonché alla ricostituzione delle aree o situazioni di degrado;
- b) interventi necessari, connessi con l'espletamento degli usi del territorio ammessi.

In particolare, date le caratteristiche specifiche del territorio del Parco, non sono consentiti:

- a) Interventi che pregiudichino la vulnerabilità primaria delle risorse idrologiche ed idrogeologiche di tutta l'area (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, perforazioni non autorizzate, impianti Industriali, allevamenti zootecnici che possono costituire fonte di inquinamento, uso non controllato di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari e fitofarmaci);

- b) attività industriali, artigianali, agricole, silvo-pastorali e zootecniche che siano classificate tra quelle "insalubri" in base alle normative vigenti;
- c) movimenti di terra e sbancamenti al di fuori di precise norme di disciplina approvate;
- d) apertura di nuove strade;
- e) interventi nelle aree di rispetto e protezione delle sorgenti incluse nell'area del Parco (pari ad un minimo di 400 m a monte e 200 m a valle ampliabili sulla base di analisi e valutazioni specifiche definite dagli organi regionali competenti).

Art. 28 - Sottozona di riserva integrale - R1

Sono comprese nella sottozona R1 le aree del Faito, di Monte Tarino, di Monte Tarinello, delle Sorgenti dell'Aniene

Usi consentiti:

- attività di osservazione e sperimentazione scientifica nei settori delle scienze naturali in genere, autorizzata dagli organi competenti del Parco sentito il parere del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente di cui alle LL.RR. 74/91 e 29/97.

Interventi ammessi:

- interventi di tipo naturalistico e di riqualificazione, atti ad avviare l'autosufficienza dell'area secondo le finalità proposte;
- realizzazione di attrezzature finalizzate agli usi consentiti (punti di osservazione).

Interventi in corso di attuazione o di progetto:

- sospensione e verifica di compatibilità, annullamento o riprogettazione;

- abbattimenti dei manufatti abusivi.

Indicazioni urbanistiche: le destinazioni d'uso indicate sono vincolanti in sede di piano territoriale con l'obbligo della revisione degli strumenti urbanistici comunali vigenti, finalizzata all'eliminazione delle aree previste per qualunque destinazione non compatibile.

Art. 29 - Sottozona di riserva orientata - R2

Sono comprese nella sottozona R2 le aree del Viglio, Monte Autore, Valle di Monte Autore.

Usi consentiti, oltre a quelli consentiti nella zona di riserva integrale:

- attività di conservazione forestale e floristica, di protezione e ripopolamento faunistico,
- attività di escursionismo controllato.

Interventi ammessi:

- eliminazione delle carenze ed elementi di degrado
- recupero e ricostituzione ambientale,
- restauro e recupero di manufatti destinati agli usi consentiti;

Interventi in corso di attuazione o di progetto:

- sospensione e verifica di compatibilità, annullamento o riprogettazione,
- abbattimenti dei manufatti abusivi.

Indicazioni urbanistiche: le destinazioni d'uso sono vincolate con l'obbligo della revisione degli strumenti urbanistici comunali vigenti, come per la zona di riserva integrale.

Art. 30 - Sottozona di riserva parziale - R3

Sono comprese nella Sottozona R3 le aree della Tagliata, Monte Assalonne Monte Cotento

Usi consentiti:

- attività di escursionismo estivo ed invernale controllato;
- attività di conservazione forestale e di ripopolamento faunistico.

Interventi ammessi:

- eliminazione delle cause ed elementi di degrado; riqualificazione ambientale,
- restauro e recupero di manufatti edilizi destinati agli usi consentiti.

Interventi in corso di attuazione o di progetto:

- sospensione e verifica di compatibilità, annullamento o riprogettazione;
- abbattimenti dei manufatti abusivi.

Indicazioni urbanistiche: le destinazioni d'uso sono vincolanti *in sede di piano territoriale*, con l'obbligo della revisione degli strumenti urbanistici comunali.

Art. 31 - Sottozona di riserva controllata - R4

Usi consentiti:

- attività di escursionismo estivo ed invernale controllato;

- attività di forestazione produttiva con tagli programmati finalizzati alla conservazione dell'ambiente;
- attività di ripopolamento faunistico e di pascolo controllato anche nelle zone boscate.

Interventi ammessi:

- eliminazione delle carenze ed elementi di degrado e riqualificazione ambientale;
- restauro e recupero dei manufatti edilizi esistenti, da destinare ad usi compatibili;
- recinzioni ed eventuali serbatoi per abbeverata, per il controllo delle attività di pascolo;
- manutenzione dei percorsi escursionistici, realizzazione di "aree didattiche", "sentieri natura", "aree di sosta - picnic" lungo i percorsi individuati;
- realizzazione, con un progetto complessivo, da sottoporre all'approvazione degli organi competenti e sentito il Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente di cui alle LL.RR 74/91 e 29/97, di parcheggi ed annessi manufatti per impianti igienici, punti di ristoro, punti di vendita e di quanto previsto nell'art 13 punto 15 delle presenti norme nella sola area adiacente al Santuario della S S. Trinità.

Interventi in corso di attuazione o di progetto:

- sospensione e verifica di compatibilità, annullamento o riprogettazione;
- abbattimenti dei manufatti abusivi.

Indicazioni urbanistiche: le destinazione d'uso sono vincolante con l'obbligo della revisione degli strumenti urbanistici comunali come per le zone precedenti.

Prescrizioni relative delle zone di riserva controllata (R4)

- In tali aree l'esercizio dell'agricoltura trova due tipi di limiti intrinseci.

- Il primo è relativo alle caratteristiche agro-ambientali dei siti, cioè ai parametri, quali pendenza, morfologia, altitudine, ecc., che determinano la vocazionalità delle aree, tipicamente definibili quali aree naturali.
- Il secondo è dovuto alla presenza di fattori naturalistici (fauna, flora, ecc.), componenti di biotopi la cui conservazione contrasta con l'attività agricola

E' necessario tuttavia fare alcune distinzioni. Infatti alcune aree, delle quali si vuole conservare l'equilibrio, hanno trovato elementi di costruzione di tali equilibri nell'interazione fra fattori naturali ed azione antropiche, e tra queste la più significativa è l'agricoltura. L'interdizione totale delle attività agro-forestali potrebbe quindi innescare meccanismi di degrado perché si eliminerebbe un elemento che concorre all'equilibrio. In tal senso l'esercizio di un'agricoltura compatibile, estensiva e rigidamente sottoposta a pubblico controllo è compatibile se sottoposta ai seguenti vincoli:

- a) divieto di trasformazione della qualità colturale del fondo;
- b) divieto d'uso di qualsiasi mezzo tecnico di natura chimica o tendente a intensificare la produzione, quali concimi chimici, lavorazioni del terreno, diserbo, decespugliamento, trasemina, lotta fitosanitaria, ecc.,
- c) essendo di fatto l'unica attività il pascolo applicazione di un rigido regolamento sottoposto a controllo pubblico, con monitoraggio degli effetti indotti;
- d) divieto di miglioramenti agrari di carattere infrastrutturale sui fondi quali recinzioni, manufatti, viabilità;
- e) applicazione per quanto qui non esplicitato di tutte le norme generali.

Art. 31bis- Monumenti Naturali

Sono classificati "monumenti naturali" oggetti di limitata estensione aventi interesse paesaggistico o naturalistico, esemplari vetusti di piante, formazioni geologiche importanti e simili. Gli stessi sono sottoposti a vincolo diretto alla loro conservazione e tutela.

Tale vincolo è apposto con Decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dei soggetti competenti e sentita la Commissione Consiliare competente

Il decreto di vincolo è notificato in forma amministrativa ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo. Esso è trascritto, su richiesta del Presidente della Giunta Regionale, nei registri immobiliari ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore della cosa a qualsiasi titolo.

Per la conservazione, integrità e sicurezza degli oggetti sottoposti a vincolo valgono le norme di tutela fissate per le zone di riserva parziale definite dal presente Piano.

Art 32 - Zona di compatibilità d'uso limitata - L

Tale zona comprende aree di valore generalizzato dal punto di vista ambientale e paesaggistico. In essa le norme di tutela sono finalizzate a garantire la compatibilità degli interventi di trasformazione rispetto alle funzioni di tutela e valorizzazione delle risorse naturali storico-culturali e del paesaggio. Tra gli interventi possibili mantengono priorità quelli diretti all'incremento, riqualificazione e valorizzazione delle risorse ambientali, naturali ed antropiche.

Valgono le indicazioni sottoriportate, alle quali si aggiungono specificazioni per ogni singola sottozona, contenute negli articoli che seguono.

Usi consentiti:

- attività agricole ed attrezzature a servizio diretto di esse (indice di edificabilità pari a 0,01 mc/mq) solo a favore di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti norme regionali e subordinatamente alla presentazione di un Piano di utilizzazione aziendale o interaziendale che dimostri la necessità delle opere da realizzare, che dovrà essere approvato

dal Competente Settore Decentrato dell'Agricoltura secondo le modalità di cui alla D.G.R. n. 3520 del 5.5.1992;

- pascolo controllato e relativi impianti (recinzioni, abbeveratoi);
- attività escursionistiche e relative attrezzature, manutenzione dei sentieri esistenti e loro qualificazioni, attività escursionistiche e sciistiche invernali (sci da fondo);
- usi boschivi controllati, secondo criteri atti alla conservazione dell'ambiente;
- raccolta dei prodotti del sottobosco.

Interventi ammessi:

- eliminazione degli elementi e delle cause di degrado;
- incremento del patrimonio boschivo;
- recupero di manufatti edilizi e infrastrutturali esistenti, da destinare agli usi consentiti; realizzazione di punti di attestamento e relativi servizi (parcheggi, servizi igienici, punti di ristoro, aree attrezzate per picnic), in corrispondenza degli accessi automobilistici e non, sulla base di un progetto specifico che precisi dimensioni, caratteristiche urbanistiche, tipo e qualità dei servizi, modalità costruttive, da sottoporre all'approvazione degli organismi competenti

Non è comunque consentita l'edificazione:

- a) nelle aree boscate;
- b) in prossimità di doline, inghiottitoi ed altri fenomeni ed elementi carsici (fascia di rispetto non inferiore a mt 100);
- c) nelle aree di protezione e rispetto delle sorgenti (400 mt a monte e 200 mt a valle, ampliabili sulla base di analisi e valutazione specifiche definite dagli organi regionali competenti).

Per le aree urbanizzate comprese in tale zona sono possibili interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di manufatti esistenti, utilizzabili per usi compatibili.

Interventi in corso di attuazione o di Progetto:

- sospensione e verifica di compatibilità, annullamento o riprogettazione;
- abbattimenti dei manufatti abusivi.

Indicazioni urbanistiche: in sede di adeguamento al PAP degli strumenti urbanistici comunali va effettuata la verifica delle compatibilità ambientali e paesaggistiche, nonché la revisione degli strumenti urbanistici comunali vigenti, finalizzata all'eliminazione delle espansioni previste per destinazioni d'uso non consentite, al contenimento delle aree di espansione in prossimità dei centri e nuclei esistenti, alla perimetrazione delle zone già urbanizzate ed alla definizione in esse delle destinazioni d'uso e delle modalità d'intervento per eventuale completamento, al recupero e alla riutilizzazione dell'edilizia e delle infrastrutture esistenti.

Art. 33 - Sottozona di compatibilità d'uso limitata - L1, L2, L3, L4, L5, L6

Sottozona di tutela geomorfologico-paesistica - L1:

comprende i campi carsici e le doline, le aree interessate da notevoli fenomeni carsici. Risorse idrologiche ed idrogeologiche. In tale zona, per la delicatezza degli equilibri presenti occorrerà porre in essere prescrizioni relative a:

- a) divieto di trasformazione della qualità colturale del fondo in special modo per i caratteri a più forte valenza paesistica e di difesa contro l'erosione quali terrazzamenti, ciglioni ecc.;
- b) effettuazione delle lavorazioni secondo le curve di livello, e per pendenze maggiori del 5% divieto di lavorazioni del terreno e copertura con colture permanenti erbacee od arboree che assicurino il maggior rallentamento al deflusso idrico superficiale;
- c) divieto di irrigazione se non con metodi a bassa pressione e basso volume idrico, se questi non portano alterazioni visive al paesaggio;

- d) divieto di demolizione e/o trasformazione per i fabbricati ad uso agricolo quali stalle, fienili, abbeveratoi, rustici, ecc.. se non dietro esplicita autorizzazione dell'Ente Parco

Sottozona di tutela idrologica - L2: comprende aree di vulnerabilità idrologica ed idrogeologica, di tutela del patrimonio idrico superficiale e sotterraneo e di salvaguardia come previsto dal Piano di risanamento delle acque dell'ACEA. Particolare attenzione va posta nella realizzazione di opere di protezione delle falde idriche e di captazione delle acque, da inserire in un programma di settore specifico approvato da organi regionali competenti sentito il parere del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente di cui alle LL.RR. 74/91 e 29/97. In tale zona non è consentita la realizzazione di campeggi, parcheggi e nuova edificazione in una fascia compresa entro i 150 m delle sponde dei fiumi e nelle aree di protezione e rispetto delle sorgenti (400 m a monte e 200 m a valle, ampliabile sulla base di analisi e valutazioni specifiche definite dagli organi regionali competenti). In tale zona, inoltre, per i rischi di veicolazione di principi chimici saranno poste in esame le seguenti prescrizioni:

- a) divieto d'uso di concimi chimici e di concimi organici animali se provenienti allevamenti ove si fa uso di prodotti per integrazione alimentare o veterinaria contenenti antibiotici e/o metalli pesanti;
- b) divieto di irrigazione;
- c) obbligo di aderire ai programmi di manutenzione straordinaria che l'Ente Parco promuoverà per le opere di sistemazione idraulico-agraria.

Sottozona di tutela paesistica - L3:

comprende aree di notevole interesse paesistico, costituenti "unità di paesaggio".

Sottozona di tutela storico-culturale-paesistica - L4:

comprende aree interessate dal sistema dei monasteri, delle leccete e delle quercete di interesse paesaggistico, dai sistemi di colture terrazzate storiche, abbandonate e non; la realizzazione di

eventuali campeggi è consentita solo nelle aree di terrazzamenti abbandonati, a condizione che le dimensioni del singolo impianto non siano superiori ad 1 ettaro, venga redatto un progetto unitario che specifichi qualità e quantità dei servizi, sistemi di approvvigionamento idrico e di smaltimento liquami, nonché interventi per l'accessibilità connessi comunque alla rete viaria esistente. Oltre agli usi consentiti come elencati nell'art. 32, in tale sottozona è consentito altresì l'uso turistico culturale e spirituale. A tale riguardo, limitatamente all'area di pertinenza dei monasteri e alle zone circostanti destinate alle attrezzature di fruizione turistica, sono altresì consentiti interventi connessi alla fruizione dei complessi monastici e delle strutture di accoglienza. Tali interventi devono riguardare prevalentemente il recupero, la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale delle volumetrie esistenti, anche con possibilità di modificazione degli usi attuali, fatte salve quelle storico-artistiche per le quali è previsto il restauro e il risanamento conservativo. Ai fini della riqualificazione dell'area sono consentiti, inoltre, interventi, di arredo, sistemazione dei percorsi e valorizzazione dei punti di vista paesaggisticamente rilevanti. Gli interventi di cui sopra non devono in ogni caso comportare modifiche e alterazioni rilevanti alla morfologia dei terreni nonché al sistema idrografico.

Sottozona di tutela generale - L5: comprende aree di valore naturalistico, ambientale e paesaggistico diffuso, non interessate da fenomeni di urbanizzazione, utilizzate per usi e, agricoli, forestali e di pascolo.

Sottozona di tutela storico-archeologica - L6:

è costituita da aree comprendenti complessi di reperti archeologia riferiti a varie epoche storiche (La Prugna, Camerata Vecchia, Villa di Nerone, ecc.); in tali aree sono possibili unicamente usi finalizzati alla prospezione, scavo e fruizione controllata del patrimonio archeologico.

Art. 34 -Zona di compatibilità d'uso condizionata - C

La zona comprende aree di valore medio dal punto di vista ambientale e paesaggistico. In essa le norme di tutela mirano ad assicurare una compatibilità generale degli interventi di trasformazione con gli obiettivi di tutela ambientale e paesaggistica.

Sono sottoposti a valutazione di compatibilità tutte le opere ed i programmi la cui attuazione vada ad interessare i territori esterni ai centri e nuclei abitati consolidati

Essa comprende le seguenti sottozone:

- a) sottozone urbanizzate e di espansione dei centri abitati - C1;
- b) sottozone urbanizzate al di fuori dei centri abitati, ubicate in quota (Campaegli, Livata-Campo dell'Osso, Campo Staffi-val Granara) - C2;
- c) sottozone agricole urbanizzate (Vignola, La Maddalena) - C3;
- d) sottozone agricole controllate (Camerata Nuova) - C4;
- e) sottozone per la pratica degli sport invernali - C5.

Fermo restando la limitazione ad individuare aree oggetto di nuova edificazione all'interno delle zone C, in sede di formazione, revisione o riconvenzionamento dei piani attuativi ai sensi della legislazione vigente, potranno essere comprese in tali piani anche porzioni di aree limitrofe ricadenti in zona L al fine di individuare il verde, i parcheggi e le aree attrezzate necessari al rispetto degli standard urbanistici, in conformità agli specifici usi ed interventi consentiti nella medesima zona L come disciplinati dall'art. 32 delle presenti nomie.

Art. 35 Sottozona- C1

Individua aree urbanizzate e di espansione nell'intorno immediato dei centri abitati, per le quali il controllo delle trasformazioni è demandato agli strumenti urbanistici, o eventuali varianti, approvati ed adeguati alle disposizioni del presente Piano di assetto. Per la perimetrazione dettagliata di tali aree fa fede, oltre alla "cartografia di piano" (scala 1:25.000), la cartografia specifica alla scala 1:5000 allegata al presente Piano.

Art. 36 Sottozona C2

Aree urbanizzate in quota al di fuori dei centri abitati.

Le norme di tutela per tale sottozona fanno riferimento alle aree attualmente interessate da edificazione ed urbanizzazione: per la perimetrazione dettagliata di esse fa fede, oltre alla "cartografia di piano" (scala 1:25.000), la cartografia specifica alla scala 1:5.000.

1. Area di Campaegli - Comune di Cervara

Per quanto riguarda l'area urbanizzata di Campaegli, nel Comune di Cervara, in presenza del processo di compromissione territoriale già verificatosi per l'esecuzione di opere di urbanizzazione e di edifici all'interno della Lottizzazione approvata prima della istituzione del Parco, si ammette il completamento della lottizzazione, previa revisione della convenzione in atto tra Comune e proprietà, con le seguenti prescrizioni:

- a) il perimetro della sottozona C2 individua l'insieme delle aree oggetto di possibile trasformazione con realizzazione di nuova edificazione per residenze e servizi, ferma restando l'esclusione di edificazione nelle aree boscate .
- b) il volume edificabile a completamento dovrà essere pari alla differenza tra il volume complessivo previsto nel Piano di Lottizzazione Convenzionata vigente ed il volume realizzato risultante dalla sommatoria dalle concessioni edilizie rilasciate ed edificate, e di quelle realizzate illegittimamente e per le quali è stata avviata o conclusa la procedura di sanatoria edilizia;
- c) gli interventi di completamento del Piano di Lottizzazione Convenzionata saranno articolati in comparti che saranno oggetto di progettazione unitaria svincolati dall'obbligo di dimensionamento di lotti minimi, e nei quali sono rispettate le seguenti prescrizioni rispondenti a criteri di salvaguardia ambientale, evitando effetti compromissori dell'ambiente fisico;
- d) le nuove edificazioni saranno preferibilmente ubicate nell'immediato intorno di quelle esistenti con divieto di abbattimento delle alberature esistenti;
- e) dovranno essere rigorosamente rispettate le alberature esistenti;
- f) le edificazioni avranno l'altezza massima di ml. 7,50, al colmo dell'edificio, per un massimo di due piani; copertura a tetto con inclinazione delle falde anche superiori ai 35° gradi in relazione al carattere montano e al forte innevamento;
- g) sono ammesse nei vari comparti sia tipologie unifamiliari sia tipologie plurifamiliari anche accorpabili in complessi avranno comunque un fronte non superiore a ml. 50 senza prescrizioni di lotto minimo;
- h) devono essere completate le opere di urbanizzazione primaria, compresi gli elementi di arredo urbano;
- i) la realizzazione delle residue infrastrutture a rete non dovrà determinare un negativo impatto ambientale;
- j) la tipologia delle recinzioni deve risultare omogenea usando materiali naturali;

- k) il dimensionamento delle aree da destinare ai servizi deve comunque essere definito sulla base delle stesse prescrizioni previste nella Convenzione attualmente vigente;
- l) sono ammesse opere di adeguamento funzionale e igienico sanitarie, relativamente all'edilizia esistente purché complessivamente siano rispettati i rapporti stabiliti per la superficie coperta e le altezze nonché la cubatura complessiva;
- m) deve essere garantito l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento di liquami con impianti idonei;
- n) l'edificazione deve essere consentita dalla Amministrazione Comunale adeguando la progettazione dei vari comparti a un nuovo progetto unitario;
- o) le costruzioni devono essere realizzate esclusivamente su terreni con pendenza non superiore al 25%;
- p) devono essere utilizzati materiali naturali; sono da evitare lunghe muraglie in pietrame continuo;
- q) il dimensionamento delle aree da destinare a servizi sarà effettuato in misura non inferiore a quanto previsto nella convenzione vigente;
- r) il progetto sarà informato a criteri di recupero ambientale e prevederà la messa a dimora di essenze idonee, in modo da limitare l'impatto dell'edificato sull'ambiente circostante;
- s) per ogni edificio sarà prevista la messa a dimora di piante idonee, in ragione di 5/100 mc., riferite all'interno comparto;
- t) il progetto sarà informato a criteri di recupero ambientale e prevederà la messa a dimora di essenze idonee. in modo da limitare l'impatto dell'edificato sull'ambiente circostante;
- u) per ogni edificio sarà prevista la messa a dimora di piante idonee, in ragione di 5/10b mc, riferite all'intero comparto;
- v) le aree edificate dovranno essere libere da usi civici;

2. Aree di Livata-Campo dell'osso

Per quanto attiene il limite dell'area urbanizzata C2 in località Livata - Campo dell'Osso, si conferma il perimetro contenuto nella tavoletta 3h che include anche la zona L3 del PRG. del Comune di Subiaco. Per tale area valgono le norme del Piano Regolatore Generale, approvato nel novembre 1982, integrate da quelle definite dal P.T.P. n. 8 approvato con legge regionale 6 luglio 1998 n. 24, che precisa:

- a) la superficie destinata all'edificazione deve essere pari al 30% della superficie totale compresa nei comparti CT 1,2,3,4,5 (sottozonaB3) del P.R.G.; - il 70% della superficie deve essere destinata alla tutela del verde ed a spazi pubblici;
- b) le edificazioni avranno l'altezza massima di ml. 7,50 per un massimo di due piani, copertura a tetto con inclinazione delle falde anche superiori ai 35° gradi in relazione al carattere montano e al forte innevamento.

In particolare, anche in accordo con le indicazioni di P.R.G., non può essere realizzata la strada nuova che unisce Livata a Campo dell'Osso, restando la connessione tra i due nuclei affidata alla strada esistente.

3. Area di Campo Staffi - Val Granara

Valgono per essa le norme seguenti:

- a) redazione ed approvazione di una convenzione sulla base di un progetto attuativo unitario relativo alle attrezzature residenziali e di servizio,
- b) dimensionamento della superficie interessata da nuova residenza in misura non superiore al 25% di quella totale esistente da utilizzarsi per realizzare residenze preferibilmente accorpate, sulla base di
- c) un indice di fabbricabilità territoriale pari a 0,25 mc/mq e nel rispetto di un'altezza massima pari a 7,50, al colmo dell'edificio, per un massimo di due piani; copertura a tetto con inclinazione delle falde non superiore al 35%;

- d) dimensionamento della superficie interessata da attrezzature ricettive a rotazione d'uso, di ristoro e servizio, pari al massimo al 50% rispetto alla superficie totale usata attualmente, da utilizzarsi sulla base dei parametri indicati (indice di fabbricabilità territoriale pari a 0,25 mc/mq, altezza massima pari a 7,50 m, al colmo dell'edificio, con copertura a tetto ed inclinazione delle falde non superiore al 35 %, superficie fondiaria pari al 30% della superficie totale);
- e) l'utilizzazione delle superfici rimanenti disponibili unicamente per attrezzature sportive e di fruizione dell'ambiente naturale.

Art.37- Sottozona - C3

Aree agricole urbanizzate (Vignola. La Maddalena, Camerata)

Valgono per tale zona le norme fissate dai P.R G ed eventuali varianti approvati o adeguati alle disposizioni del presente Piano di Assetto.

Art.38 - Sottozona C4

Aree agricole controllate.

La Sottozona comprende le aree esterne all'area urbanizzata di Camerata Nuova e non comprese in altre sottozone, destinate per lo più ad attività agricole.

Per esse viene fissato l'indice di 0,03 mc/mq e demandato il controllo delle trasformazioni agli strumenti urbanistici ordinari approvati o adeguati alle disposizioni del presente Piano di Assetto.

Art. 39 - Sottozona C5

Aree per la pratica degli sport invernali. Sono individuate aree in cui risulta compatibile la pratica degli sports invernali, secondo la classificazione seguente:

- a) zona a fruizione invernale attrezzata, in cui è possibile, date le caratteristiche morfologiche, di esposizione e quota, praticare lo sport dello sci, allo scopo la zona può essere completata delle necessarie attrezzature secondo le indicazioni fissate nel seguito,
- b) zona a fruizione invernale attrezzata per lo sci di fondo, in cui è possibile, date le necessità e le compatibilità ambientali, collocare piccoli impianti di risalita a servizio, unicamente, di aree e piste attrezzate per lo sci di fondo; la zona viene attrezzata con l'approntamento di demarcazioni e segnaletica ed il mantenimento di percorsi particolari.

In tali aree risultano compatibili attività forestale di mantenimento e sviluppo ed attività zootecniche estive controllate. All'interno delle aree compatibili con la pratica degli sports invernali è possibile completare il sistema degli impianti di risalita e delle piste di sci attraverso un progetto unitario da sottoporre agli organi competenti del Parco e della Regione, alle condizioni seguenti:

- a) i tracciati degli impianti e delle piste siano scelti - in modo da evitare il taglio di piante; in caso di assoluta necessità per ogni pianta tagliata devono essere poste in sito 20 piante di natura idonea;
- b) siano effettuate le opere necessarie per la regolazione del - drenaggio delle acque, l'adattamento dei tracciati alle condizioni orografiche e l'inerbimento delle piste con essenze idonee a garantire la qualità del sito anche nel periodo di assenza di innevamento;
- c) siano realizzate opere idonee per integrare la fruibilità dell'area alle zone limitrofe (collegamenti di percorsi ed impianti con le piste per lo sci di fondo che interessano l'area del Parco, collegamento con il sistema dei percorsi escursionistici estivi, ecc.);
- d) sia regolamentato l'accesso delle autovetture in modo da limitarne la presenza in aree a quote superiori a m 1500, ad eccezione del servizio di trasporto a navetta ad caso collettivo;

- e) venga sentito il parere del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente di cui alle LL.RR 74/91 e 29/97

Art. 40 - Attrezzature per la fruizione del Parco

Il Piano di assetto prevede, in via preliminare e non esaustiva la localizzazione e dimensionamento delle attrezzature per la gestione e la fruizione del Parco di cui alla tavola di piano n. 3. Tali attrezzature concernono:

- a) uffici del Parco;
- b) strutture di servizio per il funzionamento (garage, officine, ricoveri);
- c) centri visita, ingressi al Parco, centri di esposizione commercializzazione dei prodotti tipici;
- d) musei del Parco, centri per la ricerca scientifica, giardini botanici;
- e) aree di parcheggio;
- f) percorsi escursionistici attrezzati, aree per la sosta picnic, aree di servizio, ecc..

Tali attrezzature, precisamente localizzate in specifici ambiti ed aree previsti dagli strumenti urbanistici in sede di adeguamento al PAP, art. 43 delle presenti norme, debbono essere oggetto di progetti specifici conformi alle disposizioni contenute nel Programma di Attuazione, da sottoporre all'approvazione degli organi competenti.

In via preliminare valgono i seguenti criteri d'impostazione:

- a) priorità al recupero e al riuso di idonei edifici esistenti per le attività che lo consentono,
- b) le aree di sosta - picnic debbono essere ubicate lungo la rete del percorso ed avere dimensioni ed articolazione compatibili con il sito prescelto;
- c) le aree di parcheggio debbono rispondere a precisi requisiti tecnici (impermeabilizzazione del sottofondo per impedire inquinamenti del suolo, opere di drenaggio per il deflusso e la raccolta

delle acque superficiali, messa in sito di piante, dimensione contenuta, max. 1000 mq, commisurate alle esigenze ed alla qualità del sito prescelto);

- d) in situazioni particolari (area limitrofa al Santuario della S.S. Trinità) è previsto un sistema di aree di parcheggio. ubicate in parte dal lato del piazzale cui si accede con la strada proveniente da Vallepietra, in parte ai bordi del Campo della Pietra, terminale della strada che proviene dal versante abruzzese, che permette di utilizzare la zona tra essi compresa come percorso pedonale attrezzato con aree di sosta.

Per la realizzazione delle attrezzature scientifiche, previste al punto d) del comma 1, i progetti specifici, da sottoporre al preventivo esame del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente di cui alle LL.M. 74/91 e 29/97, devono prevedere:

- a) localizzazione esterna alle zone di riserva R e alle zone boscate;
- b) utilizzazione di manufatti esistenti, consentendone l'eventuale ampliamento e cambio di destinazione d'uso. Ove ciò non sia possibile è consentita la nuova edificazione limitatamente alle volumetrie indispensabili per la funzionalità delle strutture;
- c) esclusiva utilizzazione della viabilità esistente. Tale viabilità, salvo quella funzionale all'accesso della struttura, dovrà mantenere la attuale classificazione di piano nonché prevedere la realizzazione interrata delle opere di eventuale urbanizzazione primaria

Art. 41 - Declaratoria delle perimetrazioni delle zone di piano

R1 - RISERVA INTEGRALE

• Denominazione: Faito-Tarino.

Comprende i seguenti toponimi: Monte Tarino, Coste del Tarino, Monte Tarinello, Pozzo della Neve, la Montagnola, Vallone di Acqua Colore (parte alta), Tre Confini, Piazza di Forno, Peschio di Faito, il Dente di Faito, Selva delle Fosse (parte alta), Morra Cantera, le Fosse

(parte alta) Morra Rossa, Punta Coltosto, Morra Coitosto, Valle Cupa, Monte S. Leonardo, Fontanile delle Camere, Entratura Valisa (parte alta), Rocchia Valisa, Valle Civetta (parte alta).

Perimetrazione:

Partendo dalla isoipsa 1425, posta a monte delle Fontane di Faito, si segue la mulattiera che conduce verso la Morra Coitosto, mantenendosi ad una distanza di 50 metri a monte della medesima, scendendo fino al bivio situato alla quota 1266; si discende la parte iniziale del fosso di Coltosto fino ad intercettare l'isoipsa 1175 che viene seguita per tutto il suo percorso lungo il piede del costone roccioso sottostante Punta Coitosto, Morra Rossa, località le Fosse; giunti alla quota 1175 sita in località le Fosse in corrispondenza del bivio, si segue il sentiero che piega a monte fino alla quota 1200 e quindi il limite del bosco fino a raggiungere la isoipsa 1300 che si segue per tutto il suo percorso in località Serra delle Fosse, al piede del costone roccioso sottostante il Dente di Faito, fino ad intercettare il sentiero che dalla località Cesa Cotta conduce alla parte iniziale del Fosso delle Feucelle; si segue detto sentiero, mantenendosi 50 metri a monte del medesimo, raggiungendo la isoipsa 1500 e tagliando la parte-sornmitale delle quattro aste fluviali che confluiscono nel Fosso delle Feucelle; seguendo la quarta incisione fluviale si sale a monte fino a intercettare, a quota 1995, il sentiero che andrà seguito fino a raggiungere la isoipsa di 1600; tale isoipsa verrà percorsa fino a intercettare la parte sommitale del Fosso della Costa d'Asino; superato il fosso si sale a monte sulle Coste del Tarinello seguendo il limite del bosco fino a quota 1700. Seguendo il tratto di sentiero diretto verso la cine del Monte Tarinello, si raggiunge l'isoipsa 1795 mantenendosi sulla quale si raggiunge il limite del bosco che contorna il versante settentrionale del Monte Tarinello stesso; tale limite va seguito fino a raggiungere il sentiero che dalla località Pozzo della Neve scende a raggiungere il V.ne Ciociaro: anche questo sentiero è da percorrere, mantenendosi 50 metri a monte, fino a quota 1627; superato il fosso si prosegue sull'altro versante fino a raggiungere la isoipsa 1700 che va seguita per tutto il suo percorso fino a intercettare, sotto i contrafforti del versante orientale del Monte Tarino, il sentiero che discende dalla cresta; tale sentiero va disceso per un breve tratto rettilineo e tale

direttrice va proseguita, una volta abbandonato il sentiero, verso valle fino ad intercettare la isoipsa a 1600 che va seguita fino ad intercettare il corso del fosso del Vallone dell'ordigaro; il fosso va seguito scendendo a valle fino alla quota 1500, l'isoipsa 1500 viene seguita per 400 metri e quindi si scende gradualmente di quota fino a raggiungere la isoipsa 1400 che va seguita fino ad intercettare la prima asta fluviale affluente del V.ne di Acqua Corore che si incontra dopo aver superato il sentiero che dalle Coste del Tarino scende alla F.na Valle del Forno si discende lungo tale fosso fino a raggiungere il sentiero che costeggia la parte alta del corso del Fosso di Acqua Corore che si risale fino a raggiungere la isoipsa posta a quota 1300. Si segue l'isoipsa di quota 1300 per tutto il suo percorso sottostante le località Piazza di Forno, Peschio di Faito, Valle Civetta, Roccia Valisa, Entratura Valisa fino ad intercettare la seconda incisione fluviale presente in località "Valisa", seguendo la quale si sale fino a raggiungere la isoipsa 1400 che si segue per tutto il suo percorso sottostante Monte Leonardo fino alla località Valle Cupa ove si intercetta la mulattiera che da Fonte della Suria sale alle Fontane del Faito: si segue detta mulattiera, mantenendosi a 50 m a monte, fino a quota 1406; a tale quota si segue sentiero che percorre il fosso fino alla quota 1480 e seguendo tale isoipsa ci si ricongiunge alla mulattiera che parte dalle fontane di Faito.

R2 - RISERVA ORIENTATA

- **Denominazione: Fiumata.**

Comprende i seguenti toponimi:

Fiumata, Vallone ordigaro (dx orogr.), Vallone Roglioso (dx orogr.), Vallone S. Nicola, sorgenti dell'Aniene, Fontanelle, Valle del Forno, Fosso Fontanelle, Fosso dell'Acqua Corore (sx orogr.).

Perimetrazione:

Il limite settentrionale ed occidentale coincidono con il limite della RI Tarino-Faito dalla isoipsa 1600, sotto il Costone del Tarino, fino alla isoipsa 1300 al piede della Roccia Valisa; all'intersezione della suddetta isoipsa 1300 si discende lungo l'incisione del fosso che conduce alla Fontana Schiavona e quindi si segue la carreggiabile che costeggia, sulla dx orogr., il fosso di Acqua Corore fino all'incrocio sito in località V.no Rivera. Da lì si risale il corso del Vallone Roglioso sino all'altezza della Fonte della Radica e quindi si prosegue risalendo Vallone ordigaro seguendo, fino all'isoipsa 1600, il corso del fosso che sale in direzione dell'anticima del Tarino (quota 1876).

- **Denominazione: Morra Rossa - Muralli**

Comprende i seguenti toponimi:

F.te Cardellina, C.le Crocione Rotondo, Permericone (parte),

Morra Rossa, F.so del Vallone, Valle Incainata, F.so del Muralli, Piana Tozzi, Obaco, le Tre Fogliette, Obaco di Valle Frascuccia, Colle Campitellino.

Perimetrazione:

Partendo dal bivio posto alla quota 750 tra la mulattiera che risale il Fosso del Muralli e la mulattiera che sale alla Fonte delle Vaglie, si segue per un breve tratto quest'ultima lasciandola per risalire fino alla cresta, per la linea di massima pendenza il corso del fosso che attraversa sulla destra il versante in località Pennericone. Dalla isoipsa 1300 si segue l'andamento del crinale sovrastante la Fonte delle Vaglie e quindi seguendo il sentiero che, raggiunta la quota 1333, effettua poi il periplo del bacino a monte della Morra Rossa, della Piana Tozzi e della località Obbaco. Giunti al bivio a quota 1287 si risale a monte seguendo la mulattiera che porta al pianoro dei Campitelli; raggiunto lo spartiacque lo si segue superando Colle Campitellino, si prosegue quindi lungo il sentiero di crinale fino al bivio a quota 1161; di qui, in parte seguendo il sentiero, in parte lungo la linea di massima pendenza ci si riunisce al Fosso dei Muralli a quota 750.

- **Denominazione: Valle di Monte Autore.**

Comprende i. seguenti toponimi:

Valle di Monte Autore, Pozzo del Gelo, Pozzo della Neve, Cannavacciarri, Morra dei Palazzi, La Monnella, Monte Autore.

Perimetrazione:

Partendo dal punto dei tre confini (Subiaco, Vallepietra, Camerata Nuova) poste, a q. 1750, si segue il sentiero che aggira la fascia orientale della cima del Monte Autore fino ad unirsi, alla quota 1799 COR la mulattiera diretta alla Fonte della Fossagliola (quota 1687).A monte della Fonte si segue l'isoipsa 1700 fin) alla successiva incisione fluviale, discendendo la quale ci si porta sull'isoipsa 1600; seguendo l'isoipsa 1600 si intercetta l'inizio del sentiero diretto verso la località Tre Valloni che si segue fino ad intercettare l'isoipsa 1500; quest'ultima va seguita fino ad intercettare il fosso dei Tre Valloni che discende fino all'alteza della confluenza con il suo tributario di sinistra (quota 1375); si risale lungo il tributario di sx fino alla quota 1455 ove si intercetta il sentiero diretto verso la località Femmina Morta che si segue fino ad intercettare l'isoipsa 1400; si segue l'isoipsa 1400 fino ad intercettare (quota 1401) il sentiero proveniente da Monte Autore che si risale fino a quota 1450.Si discende il fosso diretto verso la località Campitelli fino ad intercettare la isoipsa 1400 che si segue fino a livello della Valle di Monte Autore e del relativo sentiero che si discende fino a quota 1350; quindi si risale lungo il fosse che delimita la località Pozzo del Gelo fino ad intercettare a quota 1460 il sentiero che porta in località Cannavacciarri salendo lungo la cresta e discendendo il fosso ed il sentiero che discende la valle fino a quota 1550, risalendo il tributari, D di dx fino ad intercettare l'isoipsa 1600 che si segue fino a raggiungere la parte alta dell'asta principale del F.so di Valle di Monte Autore che si risale, mantenendosi a 50 metri a monte sulla dX orogr., fino a raggiungere la cresta ed il punto del tre confini.

- **Denominazione: Monte Viglio.**

Comprende i seguenti toponimi:

Serra S. Antonio, Fonte della Moscosa, Monte Piano. Fosso di Monte Piano, Grotta della Neve, i Cantari, Rendinara Coste di Monte Viglio, Monte Viglio, Monte Pratiglio, Serra Rossa, Valle Pratiglio, Monte Femmina Morta, Pratiglio di S. Onofrio (parte), Monte Crepacuore, Passo del Diavolo, Peschio delle Ciavole.

Perimetrazione:

Si segue la strada carreggiabile che dal valico di Serra S. Antonio raggiunge la Fonte della Moscosa; si segue quindi il sentiero che, partendo dalla suddetta Fonte, percorre il versante ad una quota media di 1650 metri, traversando successivamente il Fosso di Monte Piano, il Fosso Grotta della Neve, il Fosso della Rendinara; quindi, sempre seguendo il sentiero, si intercetta a quota 1664 la mulattiera che da Filettino sale alla cresta del Viglio e si prosegue, sempre a mezzacosta, seguendo la isoipsa 1600 per tutto il suo percorso fino all'altezza del brecciaio posto sotto la Serra Rossa; si discende lungo il canalone che taglia il brecciaio raggiungendo la mulattiera a quota 1470 e seguendola fino al Passo del Diavolo. Di qui si risale il Fosso di S. Onofrio fino alla Fonte del Pozzotello e la cresta a quota 1891.

R3 - RISERVA PARZIALE

- **Denominazione: Monte Cotento.**

Comprende i seguenti toponimi:

Monte Cotento, Colle della Strega.

Perimetrazione:

Si segue l'isoipsa 1600 a partire dal Fosso della Selvotta, seguendo tutto, il suo percorso lungo il versante meridionale ed occidentale del monte Cotento fino all'altezza del Fosso Tirinello che si risale fino al limite del bosco; si segue tale limite lungo il crinale fino allo

spartiacque (quota 1831) che si segue fino a quota 1894 e da qui si raggiunge la valle del Fosso della Selvotta, che si discende fino alla quota 1600.

- **Denominazione: Monte Assalonne.**

Comprende i seguenti toponimi:

Monte Assalonne, Fosso del Cardellino, Coste di Assalonne. Perimetrazione:

Il limite meridionale è costituito dalla strada carreggiabile Vallepietra SS. Trinità, dall'altezza del Fosso del Cardellino all'altezza della parte superiore del Fosso del Pantano che si risale fino all'isoipsa 1500 che seguita fino alla sua intersezione con il F.so del Cardellino.

- **Denominazione: Colle della Tagliata.**

Comprende i seguenti toponimi:

Carpinetto, Sorgente di Carpinetto, Colle della Tagliata, Santuario della Trinità, la Tagliata, Macchia delle Campitele (parte) Casino di Troill (parte).

Perimetrazione:

Partendo dalla Cona dello Spirito Santo (quota 1076) si segue il sentiero che sormonta il crinale sovrastante il Carpinetto fin, alla isoipsa 1400 che va seguita fino al fosso posto in corrispondenza della quota 1612 che va raggiunta seguendo la linea di massima pendenza; si supera lo spartiacque e, raggiunta la isoipsa 1600 la si segue fino ad intercettare il fosso che drena il senore NE della Tagliata; si discende il fosso, superando la strada carrozzabile, fino al limite del bosco che si segue fino a quota 1338, si percorre quindi la carrareccia fino al Casino di Troilli; di qui si segue per circa 300 metri la mulattiera della Lungara fino ad incontrare il sentiero, che conduce a Colle Cimata e quindi, percorrendo in parte la carrareccia ed in parte il fosso, si raggiunge quota 1393 e di lì, seguendo il sentiero che attraversa, la carrozzabile, si raggiunge la isoipsa 1500 che si segue in direzione del Santuario della SS. Trinità fino ad intercettare il fosso che separa il versante del carpinetto dal versante del Pantano; si discende

lungo detto fosso fino a quota 900 e si segue la mulattiera fino alla Sorgente del Carpinetto; da questa risalendo il fosso che taglia il versante, si raggiunge la Cona dello Spirito Santo a quota 1076.

R4 - RISERVA CONTROLLATA

- Comprende i seguenti toponimi:

La Tagliata (parte), Monte Nero, Tre Valloni, Campitellone, V.ne della Lepre, Grottoni, Fondo Campominio, Roccia del Portellone, Facciatone di Cesa Zoppa, le Vaglie. Serra del Dragone, Colle Piano, Cesa Zeppa, le Campitello; Colle Cimata, la Cent Morra Costantino, Coste del Tarinello (parte), obaco della Costa d'Asino, coste d'asino, la Forma, Feucelle, Lungarina, Cesa Cotta (parte), Costa della Callina (parte), Morra di Coitosto (parte). Vedute di Faito, F.ne di Faito, Colle S. Leonardo, Fontana Rolli, Capicano, Entratura Valisa (parte). Colle Civita, Colle Arena Bianca, Monte Cardiglioso (parte, Piazza di Repo. Colle le Lisce (parte) valle Forchitto, Vallone Ciociaro;

Fossa dell'Aiola. Valle Fura Cerasolo (parte), Pratiglio, Monna Lunga. Pratone. Colle Scagnaro dello Zoppo, Vaglie, Valle della Fontana (parte), il Pozzo, Colle Repe, Coste, dell'Agnello, Monte Agnello, Pratiglio di S. Onofrio, Peschio delle Ciavole.

Per le aree non esplicitamente descritte in questo paragrafo B dell'allegato, comunque richiamate nella zonizzazione riportata nel testo, si rinvia alla cartografia di piano.

Art. 42 - Individuazione dei monumenti naturali del Parco

E' proposta la istituzione dei seguenti monumenti naturali nel territorio del Parco:

COMUNE DI CAMERATA NUOVA

1. **Pinnacoli calcarei testimoni d'erosione**

In corrispondenza dell'ingresso all'altopiano di Camposecco, subito dopo il volubro, sulla destra si ergono dei caratteristici pinnacoli calcarei, alcuni dei quali alti anche 10-15 metri. La loro singolare morfologia, oltre a conferire all'altopiano un aspetto quasi lunare, testimonia meglio di ogni altra cosa, l'evolversi dell'erosione carsica, fenomeno dominante fondamentale nell'evoluzione del paesaggio del Parco.

2. **L'Acero di monte all'interno della dolina**

Sempre a Camposecco, in località Pozzo Vecchio, si trova un vecchio ed isolato Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) di dimensioni notevoli e dalla forma contorta, che per di più si trova al centro di una dolina profonda 3-4 metri.

3. **L'abetina**

Lungo il Fosso Fioio, un tratto del versante destro della valle e, ricoperto da una piccola popolazione di Abete bianco, molto probabilmente di origine spontanea. L'associazione *Fagus-Abies* è tipica delle montagne appenniniche, ma nel Parco e nelle aree circostanti è assente. Pertanto, nonostante l'abetina sia localizzata immediatamente al di là del confini del Parco, poiché è parte integrante dell'ambiente naturale della valle, qualora ne venisse accertata

l'origine spontanea. si suggerisce di richiedere alla Regione Abruzzo la sua specifica tutela come Monumento Naturale.

COMUNE DI VALLEPIETRA

4. **La Tagliata**

All'interno del Parco, questa spettacolare parete rocciosa verticale alta circa 300 metri, costituisce un'emergenza naturalistica unica nel suo genere, segno inconfondibile delle travagliate vicende geologiche che in milioni di anni hanno dato origine al territorio del comprensorio.

5. **Le grotte della Valle del Simbrivio**

Lungo la valle del Simbrivio alcune grotte localizzate in Prossimità del Ponte ex Castello, Oltre a fornire una chiave di lettura dell'evoluzione geomorfologica della valle (meandrificazione, approfondimento, carsismo etc.), possono testimoniare presenza dell'uomo nel territorio del Parco, già a partire dal Paleolitico superiore.

6. **I canyon di Campo Ceraso**

Nella parte alta del Fosso Fioio, in un'area compresa tra la Fontana della Signora ed il Fontanile Campitello la strada che conduce a Campo Ceraso si caratterizza in alcuni Punti per delle profonde e spettacolari incisioni, che assumo l'aspetto della forra, del canyon.

Queste particolari morfologie, probabilmente dovute all'erosione fluviale, solcano i rilievi collinari che si susseguono.

E' opportuno tutelare l'area destinandola a Monumento naturale, non solo per il valore geomorfologico dei canyon, che probabilmente sono le tracce di un letto fluviale fossile, ma soprattutto per la nota caratteristica che imprimono, sul paesaggio. Poiché si tratta di una zona di non limitata estensione, sarà necessario individuare l'area maggiormente interessante e quindi circoscrivere con esattezza il territorio da proteggere.

COMUNE DI FILETTINO

7. Le rocce fossilifere ed i faggi secolari

Negli immediati dintorni della Fonte moscosa alcuni blocchi roccia calcarea contenenti resti fossili di Rudiste e di altri organismi marini, assumono un significato speciale come testimoni dell'origine geolitologica del Parco.

Inoltre, la presenza di faggi secolari di notevoli dimensioni, dimostrano quale doveva essere in tutto il territorio del Parco la fisionomia delle faggete, prima che venissero sottoposte al taglio.

8. Le Sorgenti dell'Aniene

Le sorgenti del Fiume Aniene, uniche nel loro genere nel panorama ambientale del Parco, costituiscono una tra le più evidenti e significative manifestazioni superficiali di quel complesso ed articolato reticolo idrografico profondo il quale, benché "invisibile", conferisce al territorio del Parco un valore idrogeologico senza dubbio di portata nazionale.

COMUNE DI TREVI NEL LAZIO

9. Cascata del Monte delle Tartare

Lungo l'Aniene, subito dopo il Ponte delle Tartare in direzione Subiaco, in prossimità di una serie di cascatelle alte circa 3/5 metri, le acque del fiume nel corso del millenni hanno scavato una profonda incisione. Una fitta vegetazione ripariale che limita l'infiltrazione dei raggi solari, le acque della cascata che si vaporizzano nell'aria e le sponde del fiume strette e verticali, rendono questo tratto di fiume un ambiente particolarmente umido dove crescono rigogliosa felci e muschi. Complessivamente si tratta di un "microhabitat" umido, integro e ben conservato, del tutto unico nel contesto ambientale del Parco.

10. Cascata di Trevi

Circa duecento metri a monte della confluenza tra l'Aniene e il Simbrivio si erge la famosa cascata di Trevi, che si getta da un'altezza di circa 10/15 m in un laghetto circondato da una folta vegetazione.

Poco distante, i resti di un imponente muro di sostituzione o in sostituzione in blocchi di pietra, probabilmente riferibile ad una villa romana, e i resti di un edificio, che dalle canalizzazioni derivanti acqua da monte della cascata, fanno individuare per una mola.

COMUNE DI JENNE

11. Grotta dell'Inferniglio

Gli evidenti segni dell'erosione carsica superficiale e le numerose risorgenze sparse sul territorio del Parco lasciano intendere come il patrimonio speleologico del Parco, ancora poco conosciuto ed esplorato soprattutto a causa della scarsità di comunicazione degli ambienti ipogei con la superficie, sia estremamente sviluppato. Si suppone infatti l'esistenza di un articolatissimo sistema di cavità sotterranee fra i maggiori d'Italia e sicuramente del Lazio, di cui la Grotta dell'Inferniglio è, la testimonianza più evidente in superficie. Questa grotta, infatti,

considerata la più importante del Parco, è percorsa da un fiume sotterraneo oggetto di una recente esplorazione subacquea che si è spinta all'interno della montagna per ben 1500 metri.

COMUNE DI CERVARA

12. Il Pozzo

Sotto l'abitato di Cervara una grossa depressione, il cosiddetto "Pozzo", testimonia lo sprofondamento di una enorme dolina. Questa singolare morfologia carsica, di gran lunga la più ampia e la più profonda dei Monti Simbruini, pur essendo al di fuori dei confini del Parco, meriterebbe di essere destinata a Monumento Naturale.

COMUNI DI SUBIACO E JENNE

13. Area di interesse botanico

In un'area esattamente a cavallo del confine tra i due comuni, in prossimità delle confluenze nell'Aniene del fosso che scende dal monastero di S. Giovanni dell'Acqua si trova un'area dove si ha una forte presenza di una consociazione di grandissima importanza botanica, rappresentate da specie amanti la forte umidità.

CAP. V - DISPOSIZIONI E PROCEDURE ATTUATIVE

Art. 43

Efficacia e natura del Piano di assetto e rapporti con la strumentazione urbanistica territoriale e comunale

Il Piano del Parco, ai sensi della legge regionale 6 ottobre 1997 n. 29 e della legge regionale 6 luglio 1998 n. 24, ha valore anche di piano paesaggistico e di piano urbanistico ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge 394/1991 e sostituisce i piani paesistici ed i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Il presente P.A.P. pertanto sostituisce per l'ambito territoriale del P.N.R. dell'Appennino - MONTI SIMBRUINI, le disposizioni del Piano Territoriale Paesistico n. 8.

Il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti.

I Comuni sono tenuti al rispetto del presente P.A.P. nella formazione degli strumenti urbanistici e adeguano con apposite varianti i propri strumenti alle previsioni e prescrizioni del P.A.P. entro 12 mesi dalla data di pubblicazione sul B.U.R.L. del provvedimento di approvazione del piano stesso.

Inoltre, in sede di adeguamento degli strumenti vigenti, i Comuni individuano gli ambiti e le aree sottoposte ad intervento diretto dell'Ente gestore, d'intesa con l'ente medesimo, e ne definiscono le relative normative secondo le disposizioni del P.A.P.

Tale adeguamento è approvato dalla Regione ai sensi delle leggi urbanistiche vigenti.

In ogni caso i Comuni dovranno adottare varianti ai P.R.G. ai sensi della L.R 28/80 per il recupero dei nuclei abusivi di cui sia comprovato l'avvenuto consolidamento antecedentemente alla data del 31.12.1993 purché sanabili per le leggi vigenti e non ricadenti in aree classificate ai fini della tutela come zone a riserva integrale; tali varianti, che dovranno avere carattere di piano particolareggiato ai

sensi della legge 1150/42 ed essere redatte in scala non inferiore a 1:2.000, dovranno essere accompagnate dal S.I.P. di cui al successivo articolo 47 e costituiranno, in caso di contrasto con la normativa del presente piano, deroga ad esso.

Art. 44 - Ente gestore del Parco

Le funzioni e i compiti dell'Ente gestore del P.N.R. dell'Appennino - Monti Simbruini, costituito ai sensi della L.R. 29.01.1983, n. 8 e della L.R. 6.10.1997 n. 29 sono disciplinati dalla legislazione vigente.

Art. 45 - Nulla Osta

Ai sensi dell'art. 28 della legge regionale 6 ottobre 1997 n. 29 il rilascio di concessioni ed autorizzazioni relativi ad interventi, impianti ed opere all'interno del Parco, è sottoposto a preventivo nulla osta dell'Ente di gestione. Il nulla osta dell'Ente di gestione, ai sensi dell'art. 9, comma 7 ed 8, della legge regionale 6 luglio 1998 n. 24, assorbe l'autorizzazione paesistica di cui all'art. 7 della legge 1497/39 solo nel caso in cui tale nulla osta sia stato espressamente rilasciato. In ogni caso il nulla osta dell'Ente gestore è trasmesso alla Regione nonché al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Art. 46 - Opere e piani da corredare con SIP (l.r. 24/98 - capo V)

Nelle aree del Parco debbono essere accompagnati da SIP i progetti relativi a:

- a) le opere e gli interventi per i quali le norme tecniche del presente PAP ne prevedano l'obbligo;
 - b) tutti i piani urbanistici attuativi;
 - c) le seguenti opere e attività solo nel caso che risultino specificamente consentite dalla normativa del presente PAP e quando non sottoposte alla procedura di VIA:
 - 1) strade carrabili esterne ai centri urbani con carreggiata superiore a ml. 5.50;
 - 2) dighe ed altre opere idrauliche di grande portata;
 - 3) utilizzazione, a scopo industriale, di aree con superficie superiore a cinque ettari;
 - 4) impianti industriali ubicati fuori dalle aree già attrezzate e previste negli strumenti urbanistici, che impegnino una superficie del lotto di pertinenza superiore a due ettari;
 - 5) impianti zootecnici per allevamenti superiori a:
 - a) 250 UBA (unita bovino adulto);
 - b) 10.000 capi per avicunicoli;
 - c) 100 scrofe per suini;
 - 6) elettrodotti di elevata potenza e grandi impianti e attrezzature per telecomunicazioni e diffusioni radiotelevisive che richiedano la costruzione di grandi strutture di supporto (piloni e tralicci);
 - 7) gasdotti ed acquedotti che non riguardino la distribuzione locale;
 - 8) interventi di adeguamento di impianti ferroviari;
 - 9) attività o modalità d'uso del suolo con conseguenze rilevanti sulle qualità ambientali e paesistiche del luogo quali depuratori, depositi nocivi, discariche pubbliche, depositi di materiali per esposizione o rivendita comprese mac
-
- 11) eliporti, autoporti, centri merci, centri intermodali, impianti di risalita.

Art. 47 - Studio di Inserimento Paesistico - SIP (l.r. 24/98 - capo V)

Per le opere e le attività di cui al precedente articolo 46 comma 1, lettere a) e c) il SIP costituisce documentazione essenziale della valutazione di compatibilità paesistica per il rilascio del nulla osta di cui al precedente art. 45, a tale scopo il SIP deve contenere le seguenti informazioni ed analisi commisurate alla entità delle modificazioni ambientali e paesistiche prodotte dalle opere da realizzare:

- a) Individuazione delle caratteristiche dell'ambito in cui è prevista la realizzazione dell'intervento o dell'attività;
- b) descrizione, relativa sia all'ambito oggetto dell'intervento o dell'attività sia ai luoghi circostanti, dello stato iniziale dell'ambiente e delle specifiche componenti paesistiche da tutelare, con valutazione della loro vulnerabilità in relazione agli interventi previsti e con particolare attenzione alla specificità del bene sottoposto a tutela riferita ai valori dell'ambiente naturale, dei beni storici e culturali, degli aspetti percettivi e semiologici, della pedologia dei suoli e delle potenzialità agricole, del rischio geologico;
- c) caratteristiche del progetto, piano o programma d'intervento, con valutazione dell'entità e dell'eventuale reversibilità delle trasformazioni comportate dallo stesso;
- d) simulazione degli effetti dell'intervento sul paesaggio sull'ambiente in generale; eventuali alternative di localizzazione dei manufatti edilizi, tecnologici e infrastrutturali;
- e) misure proposte per l'eliminazione, l'attenuazione e la compensazione degli effetti ineliminabili.

Per i piani urbanistici attuativi di cui al precedente articolo 46 comma 1, lettera b) il SIP costituisce documentazione essenziale affinché gli stessi assumano valenza paesistica ai sensi dell'art. 28 della l.r. 24/98 e deve contenere, sintetizzate in elaborati redatti in scala adeguata, precise considerazioni relativamente a:

- a) relazioni tra il piano attuativo e gli strumenti di pianificazione vigenti,
- b) individuazione dell'ambito territoriale del piano con descrizione delle caratteristiche geomorfologiche;
- c) descrizione dello stato iniziale dell'ambiente e delle specifiche componenti paesistiche da tutelare,
- d) collocazione nel contesto urbano con individuazione delle relazioni spaziali e visive tra il piano ed il tessuto edilizio esistente anche in rapporto con il paesaggio, naturale o antropizzato, circostante;
- e) individuazione delle azioni o prescrizioni tese alla conservazione alla valorizzazione ed al recupero delle qualità peculiari del bene o dei luoghi cui subordinare l'attuazione degli interventi;
- f) individuazione, con particolare riferimento agli interventi da attuare nei centri storici o in zone a questi limitrofe o visivamente interferenti con essi, delle prescrizioni tese a evitare la continuità tra nuove realizzazioni e gli organismi urbani storici facilitandone la percezione nonché gli squilibri dimensionali sia nel caso di edifici pubblici che privati, nel rispetto delle tipologie e dei valori estetici tradizionali, con specifico riferimento ai particolari costruttivi, alle finiture ed alle coloriture;
- g) individuazione, con particolare riferimento agli interventi da attuare nelle zone non urbanizzate, delle motivazioni della localizzazione e delle azioni e prescrizioni tese ad attenuare gli effetti ineliminabili sul paesaggio.

In ogni caso, per le opere, le attività ed i piani di cui all'articolo 46, comma 1, lettere a) b) e c), il SIP deve contenere una valutazione della compatibilità delle trasformazioni proposte in rapporto alla finalità specifica di tutela ambientale e paesistica stabilita per i beni o per gli ambiti, attribuendo a detta finalità preminente rilievo ponderale nelle operazioni di valutazione.

Art. 48 - Fruizione generalizzata del Parco

Ai sensi della legge n. 394/91, artt. 1, 11 e 12, vengono predisposte opere, modifiche e adeguamenti, disposizioni gestionali, che consentono la sicura ed agevole fruizione del Parco e delle sue attrezzature e servizi anche da parte delle persone a mobilità ridotta quali anziani e disabili.

Pertanto nel Regolamento del Parco e nei piani e progetti attuativi dello stesso sono rispettati i contenuti e le norme tecniche di cui alla legislazione vigente in materia di accessibilità ed eliminazione delle barriere architettoniche.

Assessorato Utilizzo, Tutela Valorizzazione delle Risorse Ambientali
Settore 69 Conservazione della Natura e V.I.A.
Assessorato Urbanistica e Casa
Settore 43 Pianificazione Paesistica

COMITATO TECNICO CONSULTIVO REGIONALE

1^ Sezione Urbanistica - Sottosezione Aree Protette

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO PER L'AMBIENTE

Sezione Conservazione e Valorizzazione del Patrimonio Naturale

Adunanza del 24.3.1999

Voto n. 32/1

Commissione Relatrice: Arch. Paolo Benedetto Nocchi

Dott. Maurizio Aiello

Arch. Daniele Iacovone

Dott. Raniero De Filippis

Arch. Antonello Sotgia

PARERE DEL CTCR E DEL CTSA - sezioni congiunte

Oggetto: Piano di Assetto e Programma pluriennale di Attuazione del Parco Naturale Regionale dell'Appennino dei Monti Simbruini.

Comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Filettino.

VISTA la nota n. 2215 del 15.3.1999 e la nota integrativa n. 2255 del 23.3.1999 con le quali i Settori 43 e 69 hanno trasmesso la relazione istruttoria e la proposta di parere in merito al Piano di Assetto e Programma pluriennale di Attuazione del Parco Naturale Regionale dell'Appennino dei Monti Simbruini;

ESAMINATI gli atti e gli elaborati relativi all'oggetto;

VISTA la relazione istruttoria all'uopo predisposta in data 12.3.1999 e la sua integrazione del 23.3.99;

UDITA la Commissione Relatrice

Il Parco Naturale regionale dell'Appennino Monti Simbruini, è stato istituito con L.R. 29 gennaio 1983 n. 8.

La medesima legge istitutiva prevedeva la formazione del Piano di Assetto del Parco e del suo Programma di Attuazione ai sensi della legge regionale n. 46/77 e con le procedure di cui alla legge regionale 71/75.

La Giunta Regionale, con deliberazione n. 2306 del 16.4.1985 ha affidato all'Ufficio Parchi della Regione Lazio il coordinamento per la redazione del Piano di Assetto del Parco e del relativo Programma da adottare da parte dell'Assemblea del Consorzio di gestione e da approvare, previa pubblicazione, con apposita legge regionale sentito il parere dei competenti organi tecnici consultivi della Regione .

L'Ente Gestore con nota n. 567 del 27.5.93 ha trasmesso alla Regione Lazio, per i provvedimenti di competenza, il Piano di Assetto e il relativo programma di attuazione adottati in via definitiva con deliberazione n. 50 del 10.5.93.

In data 25.07.1997 il C.T.C.R 1 sez. ha espresso il suo voto sulla base della relazione istruttoria presentata e delle risultanze delle valutazioni effettuate in sede di Comitato medesimo.

La Giunta Regionale, con deliberazione n. 313 dell'11 febbraio 1998, ha approvato la proposta di legge regionale per l'approvazione del P.A.P. ed inviato la stessa all'esame del Consiglio Regionale secondo le procedure previste dalla L.R. 46/77.

Il 6 ottobre 1997 è stata promulgata la legge regionale n. 29 che ha adeguato la normativa regionale in materia di aree protette alla legge quadro nazionale, L. 394/91, ed ha disciplinato all'art. 26 le modalità di adozione ed approvazione dei Piani delle Aree Naturali Protette.

La legge regionale 18 maggio 1998 n. 14 ha, per effetto dell'art. 43 comma 8, modificato l'art. 39 comma 9 della legge regionale 29/97, estendendo anche alle aree naturali protette istituite ai sensi della legge regionale 46/77, ed ai piani già adottati dagli enti gestori, le modalità di approvazione stabilite dall'art. 26 della L.R. 29/97.

L'art. 26 della L.R. 29/97 stabilisce al comma 4 che l'approvazione dei Piani delle Aree Naturali Protette (A.N.P.) venga effettuata previo esame congiunto della Sezione Aree Naturali Protette del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente e dalla Sezione 1 del C.T.C.R.

L'art. 14 della L.R. 14/98 stabilisce inoltre che detto esame congiunto venga effettuato in un'unica sede da una apposita sottosezione della Sezione 1 del C.T.C.R e dalla Sezione Aree Naturali Protette del Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente (C.T.S.A).

Fino all'insediamento della Sezione Aree Naturali protette del detto C.T.S.A, il parere, ai sensi dell'art.4, comma 9 della L.R. 14/98, è espresso dalla Sezione specializzata per il Settore Conservazione e Valorizzazione del Patrimonio Naturale.

Il 6 luglio 1998, infine, è stata promulgata la legge regionale n. 24 concernente "Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico", e la successiva legge

regionale n. 25 di modificazione, con le quali sono stati approvati i Piani Territoriali Paesistici (PTP) del Lazio, tra cui quello relativo all'ambito territoriale n. 8 in cui ricade il territorio del Parco dei Monti Simbruini, e sono state dettate le norme per la pianificazione paesistica.

A seguito del mutato scenario legislativo regionale, la 1^a Commissione Consiliare Permanente, cui il Consiglio Regionale ha affidato il preventivo esame della proposta di approvazione del P.A.P., ha rimesso, con note n. 10953 del 28.12.98 e n. 1701 del 3.3.99, alla Giunta Regionale gli atti relativi, integrati da ulteriori istanze presentate in sede di audizione delle parti interessate a cura della Commissione stessa, per un supplemento di istruttoria e per il nuovo esame congiunto da parte dei due organismi consultivi, come previsto dalle nuove procedure.

I contenuti, la descrizione nonché gli elaborati tecnici, gli atti amministrativi e i provvedimenti legislativi relativi al Piano di Assetto e al Programma di attuazione, adottati dall'Assemblea del Parco, sono elencati nel parere del CTCR n.372/3 del 25.7.1997.

CONSIDERAZIONI

Il nuovo scenario normativo regionale ha richiesto una attenta rilettura del Piano di Assetto del Parco (P.A.P.), e soprattutto delle Norme Tecniche di Attuazione (N.T.A.), per uniformare le previsioni del Piano e le norme scaturite dalla nuova situazione legislativa.

Si ritiene, pertanto, di modificare le N.T.A. e i relativi elaborati approvati dal C.T.C.R con il voto del 25.07.1997, in relazione al mutato scenario legislativo, all'accoglimento di parte delle istanze presentate dai Comuni e alla correzione di errori materiali rilevati nella rilettura del testo normativo.

Per quanto attiene le nuove disposizioni contenute nei provvedimenti legislativi si rende necessario:

1. stralciare le norme in contrasto o superate;
2. inserire integrazioni e modifiche rese necessarie sia per la mutata scenografia legislativa sia in relazione all'accoglimento delle istanze avanzate dei Comuni

In particolare, fra le modifiche ed integrazioni che si ritiene di apportare al testo normativo, si evidenziano:

- a) la eliminazione delle previsioni generalizzate di rinvio al Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente per opere, interventi e programmi, in quanto la norma generale vigente già prevede le materie da sottoporre ad esame di tale Comitato;
- b) la soppressione, per adeguamento alle norme vigenti, della disposizione relativa all'abbattimento dei manufatti abusivi in zona L, in quanto in tale zone sono previste comunque trasformazioni edilizie e modificazioni dell'assetto attuale, e pertanto non ricorrono gli estremi della legge 47/85 art. 33;
- c) la sostituzione dello Studio di Compatibilità Ambientale (SCA) con lo Studio di Inserimento Paesistico (SIP) per uniformarlo alle norme dei Piani Territoriali Paesistici approvati;
- d) le disposizioni riguardanti le modalità di attuazione del Piano tramite l'adeguamento degli strumenti urbanistici e la puntuale individuazione delle attrezzature di fruizione del Parco.

Al fine di rappresentare compiutamente tutte le modificazioni sopramenzionate e le altre contenute nella relazione istruttoria si allega al presente parere il testo normativo riformulato, denominato **NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DEL PIANO DI ASSETTO**, in sostituzione di quello

votato dal CTCR (372/97) e dell'originario testo normativo denominato **NORMATIVE DI GESTIONE**.

Gli altri testi del Piano e del Programma non sono interessati da particolari modifiche. A tale riguardo si precisa soltanto che l'indice generale contenuto nell'elaborato 1 del volume primo del Piano si modifica in conseguenza del nuovo testo normativo ed inoltre il Programma di attuazione va integrato con le disposizioni derivanti dalle controdeduzioni alle osservazioni contenute nel presente parere e negli elaborati allegati.

OSSERVAZIONI AL PAP ADOTTATO DALL'ASSEMBLEA DEL PARCO

Per quanto attiene le osservazioni al PAP adottato si ritiene di confermare le relative controdeduzioni, contenute nel parere del Comitato Tecnico Scientifico del Parco del 10.11.1992, votate dal CTCR 1^a sezione il 25.7.97 (Allegato B1), ad eccezione di quanto modificato dalle seguenti controdeduzioni alle istanze successivamente presentate dai comuni.

ISTANZE PRESENTATE DAI COMUNI ALLA I^a COMMISSIONE CONSILIARE REGIONALE E PROPOSTE DI CONTRODEDUZIONE

Si elencano di seguito le istanze dei comuni al Piano di Assetto:

CAMERATA NUOVA (priva di nota di trasmissione)

CERVERA DI ROMA nota n. 329 del 22.9.1989

SUBIACO note n. 14192 del 2.12.98 e n. 1435 del 5.2.1999

JENNE deliberazione di Consiglio Comunale n. 11 del 19.5.1998

VALLEPIETRA nota del Sindaco, ottobre 1998

TREVI NEL LAZIO nota del Sindaco n. 5590 del 23.11.1998

FILETTINO deliberazione del Consiglio Comunale n. 19 del 14.11.1998 e nota n. 941 del 20.3.99.

Per quanto attiene le suddette istanze dei comuni si riportano di seguito le motivazioni e le richieste in esse contenute e le relative controdeduzioni proposte.

A tale proposito si precisa che le controdeduzioni modificano in parte il precedente parere del CTCR.

CAMERATA NUOVA

Istanza del comune

1. Il Comune ha presentato una richiesta di modifica della perimetrazione delle aree urbanizzate e di espansione indicate nel P.A.P., consistente:
 - a) nell'inserimento di due aree, denominate area A e area B nelle planimetrie allegate e siglate dal Sindaco, nella cartografia di piano relativa alla zona C1 di P.A.P.;
 - b) nella classificazione di un'area denominata D da tipologia C1 di P.A.P. (area urbanizzata e di espansione) a tipologia C3 (area agricola urbanizzata);
 - c) nello stralcio di un'area indicata con la lettera C nelle planimetrie allegate, in quanto inedificabile ai sensi della L. 431/85 per la vicinanza al Fosso della Luisa.

Proposta di controdeduzione

1. Considerato che il Comune di Camerata Nuova ha fornito i necessari. elementi tecnici a supporto della richiesta, ritiene di potere accogliere la richiesta di modifica della perimetrazione della zona urbanizzata relativa al centro urbano di Camerata, come riportati nella cartografia allegato "A" alla presente relazione, in quanto le motivazioni contenute nella richiesta sono condivisibili sotto il profilo tecnico e la perimetrazione proposta è inoltre conforme alle indicazioni del P.T.P. n. 8 di cui alla L.R 24/98, in particolare in quanto la modifica salvaguarda l'attuale centro urbano di Camerata Nuova, tutelando la cintura verde a valle formata da aree agricole che per la loro posizione risultano essere un elemento di ricucitura del territorio sia dal punto di vista paesaggistico, preservando il cono visuale a valle, che naturalistico. Per tale motivo si ritiene di accogliere in parte la richiesta di cui sopra e si

propone che le aree indicate rispettivamente come A e B, nella cartografia presentata dal Comune, siano classificate nel P.A.P. come "sottozona C1-compatibilità d'uso condizionata" e le aree indicate come C e D, vengano incluse nella classificazione di "sottozona C4-zona agricola controllata", in conformità con le previsioni del P.A.P. per le aree agricole esterne all'area urbanizzata. Tale proposta è rappresentata graficamente nella allegata planimetria di Piano " Tav. 3f ".

CERVARA DI ROMA

Istanza del comune

Il Comune ha presentato le seguenti richieste:

1. modifica della cartografia di piano secondo la proposta di perimetrazione formulata dal Consiglio Comunale con osservazione in sede di prima adozione del Piano, osservazione accolta dal C.T.C.R in sede di voto nel luglio 1997;
2. edificazione di un osservatorio astronomico in località Prataglia;
3. edificazione di un ostello in località Le Valli;
4. ampliamento dell'area del complesso sportivo "Italia 82" per strutture di accoglienza;
5. possibilità di collegamento tra Campaegli e Monte Livata;

Proposta di controdeduzione

In merito a dette richieste si rileva e si propone quanto segue:

1. per quanto attiene la perimetrazione della "sottozona CI" di Campaegli, si precisa che la perimetrazione votata dal C.T.C.R, nella seduta del 25.07.1997, non fu quella presentata dal Comune di Cervara in sede di osservazione ma una perimetrazione risultante da una serie di valutazioni del C.T.C.R. stesso, sulla base del parere del Comitato Tecnico Scientifico del Parco in merito alle osservazioni presentate nella fase di adozione del P.A.P.. Rispetto alla perimetrazione proposta dalla amministrazione comunale sono state escluse quelle parti di territorio in cui sono presenti forti acclività (zona nord-ovest) e ambiti in cui sono presenti aree boscate e macchie che caratterizzano il paesaggio (zona ovest) e l'adiacenza di campi

carsici (zona sud). Tutto ciò, anche, con l'obiettivo di evitare insediamenti sparsi. La Commissione istruttoria ritiene valide le motivazioni che hanno determinato il voto del C.T.C.R. in data 25.07.1997 e che prevedono il perimetro riportato nella cartografia allegata alla determinazione della G.R in scala 1:5.000, con la previsione di riconvenzionamento sulla base di un "progetto unitario dell'area". Si ritiene di riconfermare la perimetrazione e le prescrizioni risultanti dal voto del 25.07.1997 con la precisazione che detta perimetrazione rappresenta l'insieme delle aree oggetto di possibile trasformazione cioè nuova edificazione: residenza e servizi. Tale ambito è classificato nel P.A.P. come "sottozona C2-aree urbanizzate in quota". La parte restante della perimetrazione proposta dal comune ricade nel territorio classificato come "sottozona L5 di tutela generale" per la quale le norme sono finalizzate a garantire la compatibilità degli interventi di trasformazione rispetto alle funzioni di tutela e valorizzazione delle risorse.

Pertanto, fermo restando la limitazione ad individuare aree oggetto di nuova edificazione all'interno della zona C2, in sede di revisione e riconvenzionamento della lottizzazione il "progetto unitario dell'area" potrà comprendere anche porzioni di aree limitrofe ricadenti in zona L5 e interne al perimetro proposto dal Comune, al fine di individuare il verde, i parcheggi e le aree attrezzate necessari al rispetto degli standards urbanistici, in conformità agli specifici usi ed interventi consentiti in zona L5 come disciplinati dall'art. 32 delle N T A;

2. la realizzazione di un osservatorio astronomico in località Prataglia, viene richiesta dal Comune sulla base di una proposta della ASTRIS, Associazione di Astrofili a carattere privato, e ricade in area classificata dal P.A.P. come L5 - zona di compatibilità d'uso limitata, al cui interno è ammesso il recupero di manufatti edilizi esistenti da destinare agli usi consentiti. La richiesta contiene anche una proposta progettuale finalizzata ad una nuova edificazione dell'attrezzatura scientifica che contrasta con le disposizioni di tutela del P.A.P.. Tuttavia, in considerazione del rilievo scientifico e dell'interesse pubblico connesso con

l'attività della struttura, si propone di consentire, in deroga alle prescrizioni del P.A.P., la realizzazione di tale struttura demandando la più precisa localizzazione e relativa normativa dell'intervento alla successiva fase di adeguamento del P.RG. del comune al P.A.P., compatibilmente con le seguenti prescrizioni:

- a) localizzazione esterna alle zone di riserva R e alle zone boscate;
- b) utilizzazione di manufatti esistenti, consentendone l'eventuale ampliamento e cambio di destinazione d'uso. Ove ciò non sia possibile è consentita la nuova edificazione limitatamente alle volumetrie indispensabili per la funzionalità dell'impianto di osservazione;
- c) esclusiva utilizzazione della viabilità esistente. Tale viabilità, salvo quella funzionale all'accesso della struttura, dovrà mantenere la attuale classificazione di piano nonché prevedere la realizzazione interrata delle opere di eventuale urbanizzazione primaria;

3. la realizzazione dell'ostello è previsto in località Le Valli all'interno della zona L1, dove non sono consentite nuove edificazioni ad eccezione delle attrezzature connesse alla utilizzazione agricola. Non si ritiene di dover accogliere la richiesta, in quanto si ritiene indispensabile contenere la proliferazione di edificazione al di fuori delle aree già urbanizzate e delimitate dal P.A.P., zone al cui interno, quale l'adiacente area urbanizzata di Campaegli, possono essere utilmente realizzate le strutture ricettive necessarie;
4. per quanto riguarda l'ampliamento dell'area del complesso sportivo "Italia 82" per strutture di accoglienza, non si ritiene di dover accogliere la richiesta in quanto il perimetro dell'area urbanizzata relativa al campo sportivo è già sufficientemente ampio per realizzare le strutture necessarie, né la richiesta del Comune di Cervara fornisce ulteriori elementi in merito al tipo di accoglienza né alla quantità e tipologia delle strutture da realizzare;

5. La richiesta del collegamento Campaegli-Livata è oggetto di una osservazione simile presentata dal Comune di Subiaco, nel cui territorio ricade parte della pista esistente. Si rinvia pertanto a quanto riportato nella relativa proposta di controdeduzione.

SUBIACO

Istanza del comune

Il Comune di Subiaco chiede il recepimento, nella proposta di legge di approvazione del Piano di Assetto, delle seguenti proposte:

1. classificazione in zona C1 dell'area in prossimità del Monastero di S. Scolastica, prevedendo la relativa cubatura per servizi (area di sosta, attrezzatura per parcheggi, aree ricettive);
2. individuazione cartografica dell'area ex poligono come parcheggio ed area di sosta;
3. rappresentazione cartografica relativa all'inserimento di osservatorio astronomico in località Campominio;
4. inserimento della strada agro-forestale Campaegli-Livata al fine di un miglioramento con interventi di manutenzione al fine di utilizzarla per la fruizione dei residenti - rinvio ad una regolamentazione con accesso controllato.

Il Comune di Subiaco ha successivamente trasmesso alla I Commissione Consiliare Regionale, in data 5.02.1999 con nota 1435, la documentazione relativa a:

5. inesattezza nella rappresentazione cartografica della "strada per le Vedute", al fine di non far sorgere errori interpretativi in ordine alle due zone di diversa destinazione d'uso che la stessa delimita;
6. inesattezza nella delimitazione della zona relativa agli impianti sciistici esistenti, in quanto gli stessi risultano in parte all'esterno dell'area indicata in cartografia;
7. richiesta di ampliamento della zona sportiva per ovviare alla precarietà ed inadeguatezza degli impianti esistenti.

Proposta di controdeduzione

In relazione a quanto richiesto, si rileva e si propone quanto segue:

1. Per quanto attiene l'area in prossimità del Monastero di S. Scolastica, la attuale classificazione dell'area in zona L4 e le norme relative a tale zona consentono la realizzazione di quanto richiesto per l'area in questione. In particolare si rileva che esistono all'interno dell'area volumi, anche cospicui, da recuperare e destinare agli usi richiesti, per cui non si ritiene necessaria la perimetrazione in zona C1 dell'area suddetta. Si ritiene, comunque, di integrare la norma relativa alla sottozona L4, (art. 33, lettera d aggiungendo la seguente frase: *"Limitatamente all'area di pertinenza dei monasteri e alle zone circostanti destinate alle attrezzature di fruizione turistica sono altresì consentiti interventi connessi alla fruizione dei complessi monastici e delle strutture di accoglienza. Tali interventi devono riguardare prevalentemente il recupero, la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale delle volumetrie esistenti, anche con possibilità di modificazione degli usi attuali, fatte salve quelle storico-artistiche per le quali è previsto il restauro e il risanamento conservativo. Ai fini della riqualificazione dell'area sono consentiti, inoltre, interventi, di arredo, sistemazione dei percorsi e valorizzazione de punti di vista paesaggisticamente rilevanti. Gli interventi di cui sopra non devono in ogni caso comportare modifiche e alterazioni rilevanti alla morfologia dei terreni nonché al sistema idrografico."*);
2. per quanto riguarda la realizzazione dei parcheggi e delle attrezzature del Parco, individuati nella tavola 3 di Piano, si propone che l'art. 43 delle norme del P.A.P. disponga che nella fase di adeguamento degli strumenti urbanistici al P.A.P sia prevista la puntuale localizzazione delle

aree stesse, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 13 e delle norme di zona. Pertanto la realizzazione di un parcheggio nell'area dell'ex poligono può essere prevista in tale circostanza.

3. La richiesta di un osservatorio astronomico in località Campominio è motivata dalla necessità di dislocare in un luogo non soggetto ad inquinamento luminoso un nuovo strumento di osservazione di proprietà del C.N.R. che trasferirebbe a tale struttura buona parte dell'attività di ricerca astronomica non più possibile presso l'Osservatorio di Monte Porzio a causa del cresciuto inquinamento luminoso. La realizzazione dell'osservatorio richiederebbe la realizzazione di un nuovo edificio, prossimo al rifugio ed alla viabilità esistente, compresa però in zona di classificata R4, che prevede la possibilità di riuso e restauro degli edifici esistenti per usi compatibili. Si ritiene che la ricerca scientifica sia un uso compatibile, ma la norma prevista per la zona non consente nuova edificazione. Tuttavia, in considerazione del rilievo scientifico e dell'interesse pubblico connesso con l'attività della struttura, si propone di consentire, in deroga alle prescrizioni del P.A.P., la realizzazione di tale struttura demandando la più precisa localizzazione e relativa normativa dell'intervento alla successiva fase di adeguamento del P.RG. del comune al P.A.P., con le seguenti prescrizioni:
 - a) localizzazione esterna alle zone di riserva R e alle zone boscate;
 - b) utilizzazione di manufatti esistenti, consentendone l'eventuale ampliamento e cambio di destinazione d'uso. Ove ciò non sia possibile è consentita la nuova edificazione limitatamente alle volumetrie indispensabili per la funzionalità dell'impianto di osservazione;
 - c) esclusiva utilizzazione della viabilità esistente. Tale viabilità, salvo quella funzionale all'accesso della struttura, dovrà mantenere la attuale classificazione di piano nonché prevedere la realizzazione interrata delle opere di eventuale urbanizzazione primaria;
4. la strada agro-forestale Campaegli-Livata è stata sistemata negli anni 1979-80 dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Roma come “pista forestale di servizio per i rimboschimenti di Monte Calvo, con funzioni anche di viale tagliafuoco”, come risulta dalla nota del C.F.S.

Ispettorato Ripartimentale di Roma n. 4050 del 30.06.1986. Il P.A.P. identifica la strada in questione, come "strada carrabile non asfaltata". Si ritiene che la strada in questione debba mantenere la classificazione prevista dal P.A.P. di "strada carrabile non asfaltata" e vengano applicate le disposizioni dell'art. 11 delle NTA del P.A.P. relative alle strade bianche:

- a) il rinvio al "Regolamento di attuazione" per la specifica disciplina del traffico;
 - b) la manutenzione attraverso gli interventi che si rendono necessari per la sicura e agevole percorribilità della stessa senza ricorrere alla copertura di asfalto al fine di garantire la permeabilità del substrato. Si precisa inoltre che, comunque, la strada in oggetto viene individuata dal P.A.P., art. 13 punto 3 delle NTA, quale percorso carrabile per raggiungere Campaegli da Livata;
5. si propone di accogliere la richiesta di rettifica della rappresentazione grafica relativa alla "strada per le vedute", in località Campominio, quale limite esatto tra le zone R ed L, secondo la allegata planimetria di Piano "tav.3 ";
 6. si propone di accogliere la richiesta di rettifica della rappresentazione grafica relativa al perimetro della zona C5a, in località Monna dell'Orso, che ricomprenda esattamente gli impianti sciistici esistenti secondo la planimetria allegata planimetria di Piano "Tav.3n";
 7. si propone di respingere la richiesta di ampliamento della zona CSA-"Area a fruizione invernale attrezzata", in località Monna dell'Orso, in quanto la costruzione di nuovi impianti di risalita e l'apertura di nuove piste comportano un impatto ambientale e paesaggistico non compatibile.

JENNE

Istanza del Comune

1. Con deliberazione di Consiglio Comunale n. 11 del 19.05.1998, il Comune ha chiesto di ratificare la proposta deliberata dal Parco dei Simbruini nella seduta del 12 maggio 1993 n. 50 comprensiva della planimetria la cui aerofotogrammetria risale al 1985 data dalla quale non sono più nati insediamenti "sparsi" e sulla quale il Comune di Jenne nel 1997 ha adottato la variante generale al P.RG. depositata in Regione nel Febbraio 1997.
Pertanto il Comune chiede di considerare non accoglibile la proposta formulata dal CTCR e dalla Giunta regionale n. 313 del 20.02.1998 perché non tiene in considerazione nuclei e/o insediamenti sparsi sorti prima del 1983 e cioè prima dell'istituzione del parco avvenuta con L.R n. 8 del 29.01.1983 e per i quali nuclei sono state presentate domande in sanatoria

Proposta di controdeduzione

1. Si ritiene che la richiesta di perimetrazione della zona C1- "compatibilità d'uso condizionata", formulata dal comune sulla base della variante al P.RG., risulta incompatibile con i valori paesaggistici, ambientali e naturali dei luoghi. Infatti nella parte orientale deve essere mantenuta sia la visuale del paese provenendo dalla S.P. dei Santi, e all'opposto la visuale del versante panoramico a ridosso del fiume Aniene. Inoltre il versante a sud del paese circostante il nucleo storico è caratterizzato da forte acclività, così come l'area occidentale in località "Accavari". Si propone l'ampliamento del perimetro della zona C1 nella zona sud-ovest lungo la strada per Trevi nel Lazio interessato da edificazione marginale secondo la allegata planimetria di Piano "Tav. 3b".

VALLEPIETRA

Istanza del Comune

1. Relativamente al Santuario della SS. Trinità e al fenomeno del pellegrinaggio indotto, il Comune chiede di:
 - a) creare le strutture ricettive, viabilità, parcheggi-aree di sosta pic-nic, impianti igienico sanitari, tenendo conto della salvaguardia delle sorgenti del Simbrivio che sono sottostanti l'area interessata a questo fenomeno;
 - b) riqualificare tutte le strutture commerciali attualmente esistenti dando loro una fisionomia omogenea e compatibile con l'ambiente;
 - c) localizzare le strutture di cui sopra nelle località Santuario, piazzale delle Tre Croci, Campo della Pietra, zona del Rifugio Comunale con annessa area di sosta e della zona riguardante le sorgenti denominate "Migliaretto, Migliari, Campitella".

Proposta di controdeduzione

1. Si fa rilevare che quanto richiesto dal Comune di Vallepietra, è già previsto dal P.A.P.. Infatti l'area del Campo La Pietra e del rifugio SAIFAR sono state individuate quali aree per le attrezzature di fruizione del Parco (art. 13 punto 15) ed inoltre la possibilità di recupero e sviluppo dell'area del Santuario, rientra nella fattispecie degli usi ed interventi consentiti dal P.A.P. (vedi art. 13, punto 15 e art. 31). Tali interventi devono essere individuati nell'ambito dello strumento urbanistico comunale in sede di adeguamento al P.A.P. indicando l'area di sedime degli interventi e la relativa normativa che consenta l'insediamento degli stessi. In accoglimento della sistemazione funzionale dell'area in oggetto si propone di introdurre il simbolo "S" nella allegata planimetria di Piano " Tav. 3", in previsione delle aree di sosta attrezzata.

TREVI NEL LAZIO

Istanza del Comune

1. Viene chiesta l'approvazione della nuova planimetria dell'area urbanizzata del Comune di Trevi nel Lazio, approvata dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 31 del 24.10.1998, al fine di poter procedere alla sanatoria, ove consentito, degli abusi edilizi e di dare nuovo impulso all'edilizia in quanto attività economica prevalente tra la popolazione locale.

Proposta di controdeduzione

1. In proposito si rileva che, esclusa la necessità di sanare opere abusive, da parte del Comune di Trevi nel Lazio non sono state presentate motivazioni ed elementi tecnici tali da giustificare la richiesta' di un perimetro della zona C1 tanto esteso. Si ritiene di non dover modificare le valutazioni in merito alla salvaguardia delle visuali del centro storico di Trevi nel Lazio, valutazioni che hanno determinato la definizione del perimetro della zona C1 nel voto del C.T.C.R. del 25.07.1997. Pertanto si propone di riconfermare la perimetrazione della zona C1 così come approvata dal C.T.C.R. aggiungendo soltanto due piccole aree, interessate da edificazione marginale, come rappresentate nella allegata planimetria di Piano "Tav. 3d".

FILETTINO

Istanza del comune

Con deliberazione del Consiglio Comunale n. 19 del 14.11.1998, il Comune di Filettino ha chiesto le seguenti modifiche:

1. variazione del limite dell'area urbanizzata C1/Filettino;
2. variazione dell'area urbanizzata C2/Campo Staffi- Valle Granara.

Proposta di controdeduzione

1. Si propone di accogliere la richiesta di modifica della perimetrazione della zona C1 di Filettino, come proposto dall'Amministrazione Comunale, nei limiti del P.R.G. approvato il 17/11/1987 con D.G.R. n. 7068, e con la prescrizione che siano salvaguardate le zone boscate interne o limitrofe e sia mantenuta una adeguata fascia di rispetto tra manufatti e aree boscate. Tale perimetro è rappresentato nella allegata planimetria di Piano "Tav. 3e"
2. Si propone di accogliere la proposta deliberata dal Consiglio Comunale di Filettino (D.C.C. n. 19 dell'4/11/98) relativa all'area urbanizzata C2/Campo Staffi- Valle Granara come rappresentata nella allegata planimetria di Piano "Tav. 3i".

A seguito delle precedenti controdeduzioni, proposte sulle istanze presentate dai Comuni, si è provveduto ad una ulteriore rettifica ed integrazione delle seguenti cartografie di piano.

- tav. 3 - Zonizzazione di piano scala 1:25.000
- tav. 3b - limite area urbanizzata CI Jenne scala 1 :5.000
- tav. 3d - limite area urbanizzata CI Trevi nel Lazio scala 1:5.000
- tav. 3e - limite area urbanizzata CI Filettino scala 1:5.000
- tav. 3f - limite area urbanizzata CI Camerata Nuova scala 1:5.000
- tav. 3i - limite area urbanizzata C2 Campo Staffi-Valle Granara scala 1:5.000

Viene inoltre allegato un nuovo elaborato cartografico, in relazione all'accoglimento di una osservazione del Comune di Subiaco relativa ad una precisazione cartografica, e denominato:

- 3.n - Subiaco: Limite area a fruizione invernale attrezzata C5a - scala 1:10.000

Si precisa, infine, che per quanto non specificatamente indicato e modificato nel presente parere congiunto, devono ritenersi valide le considerazioni e le determinazioni proposte nel precedente voto del C.T.C.R in data 25.07.1997 e nei relativi elaborati allegati. Il voto del C.T.C.R 1 sezione, reso nella seduta citata costituisce l'allegato A al presente parere

Tutto ciò premesso e considerato si esprime il:

PARERE

- Che il Piano di Assetto ed il Programma di attuazione del Parco Regionale dei Monti Simbruini adottato con deliberazione dell'Assemblea del Parco n.50 del 10.5.93 sia meritevole di approvazione con le raccomandazioni e prescrizioni di cui alle precedenti considerazioni;
- Che le osservazioni presentate avverso le sue previsioni vengano decise come da considerazioni in precedenza svolte

Sono parte integrante del presente parere:

A) Voto del C.T.C.R. n.372 del 25/7/97;

A1) Controdeduzioni alle osservazioni (parere CTS del Parco - 10/11/1992);

nonché i seguenti elaborati del piano:

B) Volume primo (5 elaborati comprendenti le Norme Tecniche di Attuazione più 18 allegati cartografici);

Bl) Volume secondo (Programma di attuazione)

LA COMMISSIONE RELATRICE:

Arch. Paolo Benedetto Nocchi

Dott. Maurizio Aiello

Arch. Daniele Iacovone

Dott. Raniero De Filippis

Arch. Antonello Sotgia

IL SEGRETARIO DEL C.T.C.R.
(arch. Valter Michisanti)

IL PRESIDENTE DEL C.T.C.R.
(Arch. Antonino Bianco)

IL SEGRETARIO DEL C.T.S.A.
(Dott. Gennaro Esposito)

IL PRESIDENTE DEL C.T.S.A.
(Dott. Raniero De Filippis)

Parco Regionale dell'Appennino Monti Simbruini

Comitato Tecnico Scientifico

ALLEGATO "C" - PARERE CTCR
n. 372/3 del 25.7.1997

Esame delle osservazioni pervenute
nei termini di legge previsti
e relative proposte al Consorzio

REGIONE LAZIO

CTCR - 4^a sottosezione/CTSA - Sezione aree protette

LA COMMISSIONE RELATRICE

Roma, 10 novembre 1992

Il Comitato, così come risulta dai verbali delle riunioni, ha attentamente esaminato e valutato in una pluralità di sedute le osservazioni presentate dai Comuni, da Associazioni e da soggetti privati e pubblici

Le osservazioni presentate sono state esaminate e controdedotte articolandole in: a) osservazioni improponibili, in quanto non indirizzabili al parco quale soggetto istituzionale; b) osservazioni ammissibili in quanto compatibili con le indicazioni di Piano; c) osservazioni non compatibili con le indicazioni del Piano e del relativo sistema dei valori assunti alla base della pianificazione; d) osservazioni non controdeducibili;

Nel caso del Comune di Subiaco tale approccio, pur seguito nell'analisi delle osservazioni, non è stato esplicitato nel testo seguente, essendosi preferita una rappresentazione più schematica delle conclusioni del lavoro del CTS.

Il Comitato sottolinea altresì che il lungo periodo di tempo intercorso tra l'avvio dell'esame e le conclusioni è stato determinato dalle complessità delle situazioni e, talvolta, dalla carenza di adeguati supporti documentali idonei a valutare situazioni complesse e pur meritevoli di esame.

Di seguito si riportano le conclusioni, articolate per comune e per soggetto proponente, e le relative applicazioni cartografiche.

Il Comitato raccomanda vivamente che, in fase di edizione finale, tutte le nuove perimetrazioni risultanti dall'esame delle osservazioni presentate abbiano come punti di attestamento elementi certi quali quote altimetriche, tracciati stradali, corsi d'acqua, manufatti esistenti.

Nel concludere il lavoro di analisi delle osservazioni il CTS ritiene opportuno segnalare al Consorzio la necessità di un sollecito avvio di iniziative in materia di:

- regolamentazione degli usi civici; predisposizione di un piano-progetto di recupero delle cave dismesse;
- predisposizione di un disciplinare delle tipologie da adottare per le edificazioni e ristrutturazioni edilizie;
- riorganizzazione dei fabbisogni di adeguamento in materia di servizi civili (ad esempio fognature ed acquedotti).

CAMERATA NUOVA

Osservazioni presentate dal Comune

Osservazioni improponibili

Riperimetrazione:

si tratta di osservazione improponibile in sede di redazione del Piano di assetto in quanto relativa a competenza primaria dell'Ente regione.

Osservazioni ammissibili

Si ritengono ammissibili le indicazioni relative a:

Ufficio turistico

è ammissibile in quanto già previsto dal Piano di assetto. In relazione a ciò il CTS ritiene che il posto di operatore turistico richiesto sia funzionale all'organico previsto dal Piano di assetto.

Porta di accesso

Il CTS concorda con l'indicazione, peraltro già espressa dal Piano di assetto.

Recupero Camerata Vecchia

Il CTS ritiene che la proposta di recupero di Camerata vecchia, peraltro indicata in principio nel Piano, dovrà essere effettuata sulla base di un progetto unitario particolareggiato di recupero, sottoposto al CTS, che qualifichi il sito, significativo per la storia delle presenze antropiche dell'area, senza tuttavia attribuire ad esso un ruolo funzionale ed organizzativo non corrispondente alle esigenze attuali.

Museo del legno

Il CTS concorda sulla proposta, che rappresenta una significativa attività connessa alla realtà forestale della zona che potrà essere ospitata in una struttura idonea da adibire anche a centro di formazione.

Il CTS sollecita il Parco a presentare un progetto di formazione finalizzato alla riattivazione di professionalità tradizionali.

Osservazioni non compatibili

Strada Fioio

con riferimento alla richiesta di intervento sulla strada Camerata Campo la Pietra - Vallepietra il CTS ritiene che la stessa non sia accettabile in quanto la strada presenta caratteristiche e presenze ambientali di rilievo che le analisi hanno giudicato significative e non sottoponibili ad alterazioni. Si conferma che la strada è indicata nel Piano come asse di servizio utilizzabile, previa autorizzazione del Parco, secondo le norme vigenti per gravi irrinunciabili motivate esigenze, con caratteristiche di tracciato e materiali che non consentono di usarla come strada di supporto per i flussi al Santuario.

Il CTS ritiene comunque che il Comune, d'intesa con il Parco, possa formulare una proposta di fruizione turistica organizzata della strada per l'accesso al Santuario, attivando il transito regolato esclusivamente con mezzo pubblico. Tale proposta sarà nuovamente esaminata dal CTS.

Camposecco

Il CTS precisa che la lettura delle norme conferma che la zona è a compatibilità d'uso limitata, e pertanto il pascolo è possibile a condizione che sia effettuato in forme controllate.

La normativa per tale zona lascia infatti margini d'uso più ampi di quelli che normalmente regolamentano le zone a "Riserva orientata".

Usi civici

Il CTS rileva che la gestione degli stessi con riferimento al problema dei diritti sul bosco, verrà affrontata in sede unitaria, in occasione della redazione del Piano di assestamento forestale.

Per quanto attiene ai diritti di pascolo eventualmente connessi ad uso civico gli stessi potranno continuare ad essere esercitati secondo le modalità previste da zona a zona.

Il CTS ravvisa l'opportunità di un esame e successivo regolamento unitario dell'uso civico nel territorio del Parco.

Taglio del bosco

Le richieste relative all'indennizzo sono di competenza della Regione Lazio.

Il taglio può essere riattivato secondo le norme del Piano di Assetto e quelle del Piano di assestamento forestale quando sarà completato il quadro generale.

Il CTS esprime un sollecito alla Regione affinché venga risolta la questione degli indennizzi o vengono determinate le autorizzazioni al taglio ove compatibile con le vigenti leggi.

Osservazioni non controdeducibili

Il CTS pur prendendo atto e concordando sull'opportunità di attivare l'occupazione locale ritiene che quanto in oggetto nelle osservazioni non costituisca materia controdeducibile ma mera sollecitazione ed invito al Consorzio.

CERVARA DI ROMA

Osservazioni presentate dal Comune

Osservazioni ammissibili

Adeguamento del perimetro del centro urbano in base all'ultima perimetrazione (ex L.457)

Il CTS concorda e propone di prendere atto della perimetrazione di cui al piano di recupero.

Perimetro di Campaegli da riportare su carte particolareggiate

Il CTS concorda con l'opportunità successivamente alle decisioni che verranno assunte in ordine alla zona.

Iscrizione cave e discarica dismessi ai fini del relativo recupero

Il CTS concorda sull'opportunità di integrare nella cartografia esistente.

Osservazioni non compatibili

Monestriglio: recupero vecchio manufatto per utilizzo polivalente

Il CTS ritiene opportuno che il Comune individui altre zone all'interno di zona perimetrata a tal fine limitrofa al centro urbano.

Considerazioni non controdeducibili

Interventi del Parco solo in zona Parco

Il CTS ritiene che non si tratta di osservazione, ma solo di affermazione di principio non di carattere normativo.

Osservazioni presentate dalla Soc. Espineta

Osservazioni ammissibili

Differenze di rappresentazione cartografica

Il CTS concorda sull'opportunità di uniformazione tra le basi cartografiche sulla base delle situazioni normate in atto, effettuando le eventuali correzioni cartografiche.

Osservazioni presentate dall'Ing. Rossi

Osservazioni non compatibili

Ampliamento zona di espansione per realizzazione centro turistico-polivalente

Il CTS ritiene che, trattandosi di zona all'interno del perimetro urbano e quindi in categoria C1, valgono le norme dello strumento urbanistico che non contemplano tale tipo di intervento.

Fabbricato a Monestriglio

Il CTS rinvia a quanto indicato per il Comune.

FILETTINO

Osservazioni presentate dal Comune

Osservazione compatibili

Val Granara

Il CTS rileva che le aree che possono integrare il perimetro già definito nel Piano di assetto sono quelle indicate nella planimetria allegata, utili per l'organizzazione della viabilità e dei parcheggi.

Viabilità

Il CTS concorda sull'opportunità di dotare l'area di Fiumata e Val Granara di un adeguato parcheggio con razionale collegamento alla viabilità esistente. Il CTS si riserva di valutare il progetto del collegamento e del parcheggio che dovrà essere realizzato nella migliore compenetrabilità con l'ambiente.

Per quanto attiene a Fiumata il CTS concorda sull'opportunità di sistemare l'accesso alla località secondo un progetto compatibile con le condizioni ambientali che il CTS stesso si riserva di esaminare.

Il CTS non ritiene peraltro compatibile con l'assetto ambientale l'ipotesi di realizzazione di una circonvallazione esterna e limitrofa al Centro urbano che interessa aree di tutela storico-culturale e di tutela paesistica, non consentendo peraltro la fruizione del centro urbano per la quale il Comune è invitato a formulare ipotesi di gestione della circolazione e sosta adeguate.

Osservazione non compatibile

Sottozona C5

Il CTS ritiene di non dover modificare le indicazioni di Piano in quanto relative a zona di riserva orientata per la presenza di significativi valori naturalistici.

Nell'ottica di riorganizzazione delle possibilità sciistiche della zona il CTS ritiene doversi ribadire la riqualificazione dell'area di campo Staffi sotto il profilo urbanistico e funzionale in termini di attrezzature di servizio destinando a tal fine la modesta cubatura prevista dal Piano di Assetto negando la possibilità di qualsiasi nuova residenzialità.

Osservazioni non controdeducibili

Sottozona L4

Il CTS non può esprimersi al riguardo per carenza di indicazioni.

Sottozona C2

Campo Staffi

Il CTS non rileva differenziazioni tra quanto osservato e le indicazioni delle norme del Piano di cui all'art. 20, punto c.

Pascolo brado

Il CTS rileva che nelle aree protette il pascolo va esercitato in forme controllate rinviando a quanto previsto nelle controdeduzioni di altri comuni.

Osservazioni presentate da Cittadini vari

Osservazione non compatibile

Usi civici

Il CTS rileva che la gestione degli stessi, con riferimento al problema dei diritti sul bosco, verrà affrontata in sede unitaria, in occasione della redazione del Piano di assestamento forestale.

Per quanto attiene ai diritti di pascolo eventualmente connessi ad uso civico gli stessi potranno continuare ad essere esercitati secondo le modalità previste da zona a zona.

Il CTS ravvisa l'opportunità di un esame e successivo regolamento unitario dell'uso civico nel territorio del Parco.

Osservazioni presentate da Operatori turistici

Osservazioni non compatibili

Sottozona C5, zona a fruizione turistica invernale di cui a pag. 2 delle osservazioni.

Il CTS ritiene di non dover modificare le indicazioni di Piano in quanto relative a zona di riserva orientata per la presenza di significativi valori naturalistici.

Restringimento area C2 Campo Staffi.

Il CTS ritiene di non dover modificare le indicazioni di Piano per la rilevanza di valori naturalistici.

Osservazioni compatibili

Area C 5b di cui a p. 2 delle osservazioni. (Inserimenti anello-pista di fondo e della pista sentiero Campo Staffi-Campo dell'Orso di Livata).

Il CTS concorda con le osservazioni.

Ampliamenti area C2 Valle Granara

il CTS concorda con le osservazioni e rinvia a quanto controdedotto per il Comune

Osservazioni presentate dalla Sezione cacciatori

Osservazione improponibile

Svincolo attività venatoria

Il CTS ritiene l'osservazione improponibile in relazione alle vigenti norme sulla caccia ed alla legge quadro sui parchi.

Osservazioni presentate da Camping Fiumata

Osservazione compatibile con riserva

Revisione delimitazione campeggio

Il CTS concorda in linea di principio con l'osservazione rinviando all'emanazione di un apposito regolamento del Parco in materia di campeggi. Con riferimento al parcheggio il CTS rinvia ad un adeguamento alla normativa regionale in materia di parcheggi.

IENNE

Osservazioni presentate dal Comune

Osservazioni improponibili

Riperimetrazione del Parco il CTS ritiene l'osservazione inammissibile in quanto relativa a competenza primaria dell'Ente Regione.

Osservazioni ammissibili

Oasi fluviale

Il CTS concorda in principio su qualsiasi indicazione più restrittiva di tutela ma rileva che occorre precisare l'esatta qualificazione della tutela. In ogni caso nell'area indicata deve essere escluso qualsiasi uso insediativo o edificazione, in quanto trattasi di zona di tutela.

Ristrutturazione immobili rurali

Il CTS rileva che non ne è negata la fattibilità da parte del Piano di assetto a condizione che le stesse vengano effettuate secondo le indicazioni che in linea generale sono fornite dal Piano e che il Consorzio potrà provvedere a specificare in relazione alla compatibilità ambientale degli interventi.

Monumenti naturali

Il CTS prende atto delle ulteriori indicazioni prevedendosene la rappresentazione cartografica in sede di redazione finale.

Monumenti storico-artistici.

Il CTS rileva che non si tratta di osservazioni ma di proposte accoglibili e che il Consorzio del Parco potrà tener conto in sede di attuazione del Piano.

Cultura

idem come sopra.

Selvicoltura

Il CTS ritiene che l'osservazione sia compatibile purché trattasi di interventi compatibili con le norme del Piano di assestamento forestale.

Agricoltura

idem a condizione che i progetti che saranno proposti siano specificamente adeguati per tener conto della compatibilità ambientale e con le indicazioni del Piano di assetto.

Sentieri naturali

Il CTS prende atto delle indicazioni che sono ritenute compatibili con le indicazioni del Piano.

Osservazione ammissibile con riserva

Museo

Il CTS prende atto delle indicazioni, ma conferma le indicazioni del Piano secondo le quali la sede del Museo deve essere unica, potendosene programmare, se del caso, una sezione di quello della fauna a Jenne.

Osservazioni non compatibili

Zona industriale

Il CTS ritiene che le indicazioni fornite del Comune siano sovradimensionate rispetto alle esigenze reali e che comunque la proposta di localizzazione non sia la più idonea

Zona attrezzata di sosta

Il CTS concorda con l'indicazione di massima rinviando il dimensionamento dell'area interessata alla presentazione di un'ipotesi preprogettuale.

Laghetto pesca Sportiva

Il CTS esprime parere negativo se il lago è da creare ex novo in quanto determina alterazione dell'ambiente naturale.

Area di sosta

Il CTS ritiene che la stessa possa essere inserita opportunamente contenuta nel dimensionamento, che la stessa debba essere attrezzata solo con strutture leggere per pic-nic, escludendo comunque le aree di Monte Porcaro, qualificate per interessi storici

Osservazioni non controdeducibili

Area didattica o Centro di medicina sportiva

Il CTS ritiene che non sia stato proposto in sede di piano di assetto l'indicazione del Comune in quanto trattasi di indicazione generica, non documentata e non delineata nella fattibilità.

Zootecnia

Il CTS ritiene che si tratti di attività possibili ma alla luce di un apposito progetto. In ogni caso allo stato le attività indicate non sono valutabili in quanto mancano ipotesi progettuali che potranno essere successivamente valutate dal CTS e che localizzano specificamente gli interventi.

Allevamenti speciali

Il CTS ritiene che si tratti di interventi relativi alla fase di attuazione del Piano non valutabili in carenza di progetti.

Infrastrutture

Il CTS trattandosi di interventi puntuali ritiene che gli stessi potranno essere valutati solo in relazione alla presentazione di progetti specifici. Peraltro taluni degli interventi non attengono specificamente al Piano.

Eliporto

Il CTS ritiene la proposta non irrealistica in linea di principio ma non accoglibile operativamente in quanto non ne è indicata chiaramente la prefattibilità, né tanto meno una valutazione dell'impianto associato.

SUBIACO

Osservazioni presentate da un gruppo di "cittadini elettori" dei comuni del Parco

1. Rettifica dei confini:

inammissibile ai sensi della normativa vigente e non di competenza del Piano di assetto.

2. Ripopolamento con animali "naturali" e coltivazione dei boschi.

non si tratta di osservazione al Piano, ma di indicazione, già presente con opportune norme nel Piano.

3. Regolazione usi civici:

non si tratta di osservazione; peraltro la materia non è esclusa dal Piano.

4. Assunzione del personale:

non si tratta di osservazione, ma di materia relativa alla gestione.

5. Elezione amministratori:

non si tratta di osservazione, ma di materia normativa sulla quale il Piano non interviene.

6. Proposte in ordine alla conoscenza del Piano:

non si tratta di osservazione, ma di proposta procedurale non contemplata dalle procedure vigenti.

Sezione di tiro a segno nazionale di Subiaco

Mancata previsione di un impianto nel Piano di assetto

Premesso che si tratta di lavori iniziati nel 1978 e che a tutt'oggi avrebbero dovuto essere già completati, che il Tiro a Segno si trova in una collocazione di grande rilievo storico culturale e ambientale, il CTS, nel prendere atto dell'esistenza di tale struttura, precisa che dalla verifica documentale risulta che la realizzazione dei parcheggi non è indicata nel piano all'interno del perimetro del tiro a segno, ma nel suo intorno territoriale.

Ciucci Domenico, Fornasier Renata

si riconosce la fondatezza dell'osservazione e si concorda con la stessa.

Partito Comunista Italiano Lega Ambiente

1. Norme di attuazione

si concorda con opportunità di revisione della p. 434 relativa alla indicazione di livello di valore assunto dal Piano del Parco rispetto agli altri strumenti.

2. Riferimento all'art. 25 delle norme

l'articolo contiene indicazioni strategiche e suggerimenti operativi, con lo scopo di coinvolgere i Comuni nella realizzazione degli obiettivi del Piano del Parco.

3. Richiamo all'art. 6 ed alla Valutazione d'impatto ambientale:

non si concorda con l'osservazione in quanto la VIA è prevista a livello nazionale solo per un certo numero di opere considerate ed inoltre la Regione Lazio non ha disciplinato la materia, eventualmente in chiave integrativa, con propria norma. La Dichiarazione di compatibilità ambientale, prevista nel Piano, elenca una procedura per la quale le opere saranno sempre sottoposte alla valutazione del CTS nelle more di utilizzazione di una vera e propria procedura VIA.

4. Riferimento agli usi civici:

l'osservazione può essere respinta in quanto, trattandosi prevalentemente di legnatico e pascolatico, l'esercizio dello stesso non è impedito tranne che nelle zone di riserva integrale; nelle altre zone l'esercizio non ne è inibito, se ne richiede solo un esercizio compatibile .

5. Ampliamento zone di riserva integrale:

non si concorda con la proposta in quanto nelle zone di riserva, sia pure nelle differenti tipologie presenti, il livello di tutela accordato appare congruo.

6. Per le zone a compatibilità d'uso limitata:

in tali aree si potrà consentire l'edificazione con osservanza dello standard 0,01 mc/mq solo a favore di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti norme regionali.

7. Zone a compatibilità d'uso condizionato:

per la zona C1 si prende atto dell'osservazione e si ritiene accettabile per le zone C2 e C5 si propone di accogliere l'osservazione e tenerne conto in stesura definitiva, per la zona C3 si rigetta in quanto non ammissibile l'osservazione atteso che il Parco non è l'Ente preposto a realizzare la sanatoria, ma la stessa deve essere effettuata in sede di Piano regolatore.

8. Problemi della circolazione:

si concorda con la percorribilità della strada Campo dell'Osso-Monte Autore fino a Monna dell'Orso, peraltro già indicata nel Piano; si concorda con l'indicazione relativa alla strada forestale di Monte Calvo; per quanto attiene alla strada per il santuario della Trinità, in considerazione anche di quanto controdedotto con riferimento alle osservazioni del Comune di Vallepietra si rinvia alla redazione di un progetto unitario.

Asso.Geo.S.

1. Valorizzazione Suria:

si rinvia a quanto deciso dal CTS con riferimento alle osservazioni per il comune di Trevi.

2. Rifiuti solidi area Nocchitella:

si rinvia alle controdeduzioni relative alle osservazioni del Comune di Subiaco.

3. Reinterro:

non si tratta di osservazione al Piano, ma di proposta di intervento da attuare in relazione alla gestione del Piano; l'intervento proposto verrà valutato opportunamente dal CTS in sede progettuale.

4. Poligono di tiro:

si rinvia a quanto controdedotto con riferimento alla osservazione della Sezione Tiro a segno nazionale.

5. Recupero rifugio Campo Minio:

non si tratta di osservazione, ma di mera raccomandazione e quindi non controdeducibile.

6. Fiume a Campopietra:

trattasi di errore materiale di dattiloscrittura, si provvederà opportunamente in sede di redazione finale.

7. Sistemazione baracche:

trattasi di osservazione già controdedotta con riferimento al Comune di Vallepietra.

8. Impatto visivo camping

non si tratta di osservazione, ma di raccomandazione da tenere in conto in fase di gestione, secondo un progetto che verrà successivamente predisposto e sottoposto al parere del CTS.

9. Verifica delle zone di espurgo:

trattasi di mera raccomandazione non controdeducibile.

10. Omissioni in tavola C2:

si prende atto e si provvederà ad aggiornamento cartografico sulla base delle esistenze.

12. Previsione di nuovi impianti e piste in zona C5:

il CTS in linea di principio ritiene di non ammettere la costruzione di nuovi impianti di risalita né l'apertura di nuove piste, comportanti impatto ambientale e paesaggistico, mentre per quanto attiene all'aggiornamento tecnologico degli impianti ed alla manutenzione di tracciati di sci-alpinismo ed escursionismo le stesse potranno essere effettuate a condizione di non determinare trasformazioni ed impatto sui luoghi.

13. Piste da fondo:

si concorda sull'opportunità di inserire i percorsi omologati dalla FISCI nella cartografia di piano definitiva.

14 e 15. Previsione programmi promozione e studi:

non si tratta di osservazione, ma affermazione di principio generale non controdeducibile.

1. Carenze normative:

l'osservazione può essere parzialmente accolta concordando sulla necessità di specificare in modo più puntuale nella normativa gli usi consentiti per le differenti zone. Il CTS rileva che sono comunque consentiti interventi di urgenza relativi ad impianti di pubblica utilità e a rete; tale indicazione dovrà essere meglio specificata all'art. 10 e 16 delle norme.

Secondo quanto previsto, inoltre, qualsiasi intervento deve essere sottoposto al parere del CTS e ne va valutata la compatibilità sotto il profilo tecnico.

2a. Ripetitori:

si rinvia a quanto previsto dalla normativa in materia.

2b. Rispetto norma uso acque:

l'osservazione non è fondata e comunque se si volesse tener conto pedissequamente delle osservazioni occorrerebbe impedire il pascolo su tutto il territorio del comune e del Parco attesa l'indicazione proveniente dall'ACEA che qualifica l'area dei Simbruini come area ad alta fragilità e di categoria A.

2d. Viabilità e transito:

l'osservazione non è specifica; in ogni caso se il riferimento è alla strada Campaegli-Livata, la stessa ha funzione di strada forestale e ne deve essere garantita la fruizione per altri fini.

2e. Rifiuti solidi:

non si tratta di osservazione al piano, ma di osservazione al programma di attuazione. Al riguardo il CTS ritiene che il Consorzio debba predisporre in sede di attuazione un apposito progetto di adeguamento alle indicazioni del Piano regionale di smaltimento di rifiuti solidi.

3. Contrasto tra indicazioni di piano e cartografiche:

osservazione non controdeducibile in quanto si tratta di indicazioni generiche.

4: Al riguardo si ritiene che l'osservazione sia nei fatti superata dal dettato della Legge quadro nazionale, sui parchi e le aree protette.

5. Pianta organica:

non costituisce osservazione al Piano in quanto si tratta di problema di gestione di competenza dell'Assemblea del Parco.

7a. Porte del Parco:

osservazione non deducibile e che rivela la mancata conoscenza della funzione di porta del Parco sulla quale, così come su tutta la materia della fruizione, occorrerebbe una più adeguata informazione da parte degli osservanti.

7b. Caccia:

osservazione rigettata ai sensi della normativa vigente per quanto attiene alla caccia all'interno del Parco e non accettabile laddove la Regione Lazio sarà chiamata a dare adempimento alla nuova legge sui parchi che disciplina la caccia anche nelle aree contigue.

8. Aree cinofile:

osservazione non deducibile in quanto si tratta di suggerimento e non osservazione.

9. Allevamento ungulati:

osservazione non deducibile in quanto si riferisce a materia da affrontare in fase di programma di attuazione.

10. Impianto di lavorazione e molitura a Subiaco:

si può concordare in linea di principio con l'osservazione, ma si tratta comunque di materia relativa al programma di attuazione.

11. Centro urbano di Camerata:

osservazione rigettata in quanto non vengono fornite indicazioni puntuali cartografiche.

12. Usi civici:

vale la controdeduzione di cui all'omologa osservazione del PCI Lega ambiente. Si rinvia comunque all'emanazione di apposito regolamento.

13. Programma di attuazione:

osservazione non controdeducibile in quanto generica e non idonea a far emergere le mentate discrasie rispetto alla normativa.

13b. Mancata rispondenza del Piano di assetto all'art.8 della L.R. 46:

non si tratta di osservazione al Piano.

14. zona monasteri:

vale quanto controdedotto per Ciucci, Fornasier.

14b: Poligono di tiro:

si veda la controdeduzione alla Sezione di Subiaco.

14c. Museo:

la materia è rinviata, con riferimento alla localizzazione, ad un Progetto organico in fase di Piani di attuazione.

14d. Percorsi:

si accetta l'inclusione di altri percorsi solo se si tratta di percorsi natura e pedonali.

15. Si concorda con le indicazioni relative alla rettifica delle previsioni da sottozona C3 a sottozona C1 per il centro urbano previsto dal PRG vigente.

15b. Il CTS dissente sull'estensione della rettifica da sottozona C3 a sottozona C1 alla porzione di territorio delimitata partendo dal fiume Aniene per il fosso S. Giovanni e quindi salendo a quota 800 s.l.m. fino ad arrivare al territorio del Comune di Cervara. Tale zona C3 è per definizione zona agricola urbanizzata e l'ampliamento andrebbe ad incidere su zone di elevato valore paesistico e naturalistico.

15c. Il CTS concorda sull'ipotesi di recupero del monastero di S. Chelidonia ma esprime parere negativo circa la creazione di nuove strade ed infrastrutture riservandosi un esame di compatibilità tra il progetto di recupero e le indicazioni del Piano.

16b. Il CTS non dissente sull'indicazione dell'esistenza dell'impianto comunale di tiro a piattello e la relativa previsione.

16c. Il CTS ritiene implicita la considerazione del reticolo fognante del comprensorio Livata campo dell'Osso nella zona C2.

16d. Il CTS controdeduce che il complesso monumentale in esame potrà essere considerato solo successivamente alla presentazione di apposito progetto da sottoporre a valutazione compatibile.

16e. Il CTS controdeduce che le piste da sci di fondo sono previste e quindi consentite nelle zone denominate L, mentre sono vietate nelle zone di riserva.

16f. Il CTS controdeduce che il complesso comunale La Vaccheria è già indicato in C2.

16g. Il CTS conferma la caratterizzazione della pista Livata-Campaegli come pista di servizio per i rimboschimenti con finalità anche di viale tagliafuoco.

16h. Il CTS ritiene opportuno l'accesso al rifugio di Campo Minio anche al fine di garantirne il recupero ma conferma la necessità di non asfaltare la strada fino a Campo Mincio stesso.

16i. Il CTS conferma l'indicazione di massima riportata nella carta 1:25.000, per la località di Valle Maiura, ma si riserva di valutare un progetto di fattibilità .

16l. Il CTS accoglie l'osservazione di previsione di una zona di riserva orientata .

16m. Il CTS in conformità a quanto indicato nelle norme ritiene che possa essere presentato un progetto unitario sul quale si riserva un eventuale valutazione.

16l. Il CTS si riserva di valutare il progetto di acquedotti quando lo stesso verrà sottoposto ad esame da parte degli organi competenti.

Sisani-Camping Louisiana

1. Limite utilizzo verande:

Si accoglie l'osservazione elevando il limite di utilizzo verande a 90 giorni.

2. Schermature:

Si respinge l'osservazione confermando la proposta di schermatura più funzionale alla qualificazione dei valori paesaggistici del Parco.

3. Svuotatoi:

Si rinvia alla normativa regionale vigente raccomandandone la verifica di applicazione al Parco.

Monastero S. Scolastica

1. Costruzione auditorium:

Il CTS ritiene non trattarsi formalmente di un'osservazione e pertanto non controdeducibile; peraltro la proposta che attualmente è stata presentata non appare neanche valutabile per carenza di documentazione. Il CTS si riserva di valutare successivamente all'approvazione del piano una proposta progettuale compatibile con le indicazioni del piano stesso e con le normative urbanistiche vigenti e di competenza dei differenti livelli istituzionali preposti dalla legislazione statale e regionale.

TREVI NEL LAZIO

Osservazioni presentate dal Comune

Osservazioni improponibili

Caccia e Pesca

Il CTS ritiene l'osservazione non accoglibile in generale in quanto la caccia è vietata nei parchi in relazione alle prescrizioni della legge quadro. Con riferimento alla pesca, si rinvia all'emanazione di apposito regolamento.

Osservazione non controdeducibile

Riserva integrale

Il CTS ritiene che l'osservazione non sia controdeducibile in quanto non specificata la proposta di eventuale riduzione relativa ad un'area ritenuta in sede di redazione del Piano di assetto caratterizzata da valori naturalistici e paesaggistici tali da doverne indicare la destinazione a livello di riserva integrale, indicazione peraltro non mutabile in assenza di specifici elementi nuovi di conoscenza proponibili, ma non proposti dal Comune. Peraltro la zona interessata nelle condizioni attuali non è praticata in modo economicamente significativo attività di pascolo. In ogni caso il CTS ritiene che ogni sfogo debba essere praticato nelle sedi competenti al fine di garantire gli opportuni documentati indennizzi. Il CTS si riserva di assistere il Consorzio nella messa a punto di un regolamento che possa consentire di compensare gli aventi diritto sotto il profilo economico i vincoli temporanei o parziali relativi ai maggiori oneri derivanti dalle norme relative alla riserva integrale, così come nella fase di predisposizione di una normativa specifica in materia di uso civico.

Prescrizione divieti previsti per le zone R1, R2, R3: il CTS ritiene l'osservazione non controdeducibile in quanto non vengono precisate le richieste di norme alternative a quelle indicate del Piano. Con riferimento alla pesca, si rinvia all'emanazione di apposito regolamento.

Norme opere pubbliche

Il CTS rileva trattasi di un'osservazione non deducibile in quanto non precisata e peraltro le opere pubbliche sono già disciplinate all'interno delle norme.

Tempi di attuazione del Piano

Il CTS ritiene si tratti di osservazione non controdeducibile attesa la genericità della formulazione.

Il CTS rileva che l'Amministrazione chiede un ampliamento di vaste porzioni rispetto all'abitato, ben oltre i limiti del Piano di assetto che già aveva considerato un ampio perimetro.

Inoltre richiede la possibilità edificatoria nell'area della sorgente Suria, area posta sotto vincolo idrogeologico e prevista per ricerche in tale settore.

Uso civico

Il CTS rileva che la gestione degli stessi, con riferimento al problema dei diritti sul bosco, verrà affrontata in sede unitaria, in occasione della redazione del Piano di assestamento forestale.

Osservazioni presentate da Sezione PCI e DC di Trevi

Osservazioni non compatibili

5a. Osservazione rigettabile in quanto la normativa in generale prevede l'accollo degli oneri al proponente.

5b. Osservazione rigettabile in quanto non è ammessa in principio la “personalizzazione” dell’indennizzo.

Pascolo

Il CTS rileva che la regolamentazione del pascolo è prevista in modo differenziato a seconda delle indicazioni contenute nella zonizzazione di piano alla quale si rinvia.

5c. Si concorda con l’osservazione.

5d. Si rinvia alla normativa vigente a livello regionale.

Osservazioni ammissibili

Per quanto attiene ai diritti di pascolo eventualmente connessi ad uso civico gli stessi potranno continuare ad essere esercitati secondo le modalità previste da zona a zona. Il CTS ravvisa l’opportunità di un esame e successivo regolamento unitario dell’uso civico nel territorio del Parco.

VALLEPIETRA

Considerazioni generali

La delibera del Consiglio comunale trasmessa per l'esame al CTS e di data anteriore alla presentazione del Piano di assetto e contiene comunque osservazioni ed indicazioni senza precisare alcuna distinzione tra le une e le altre, caratterizzandosi il tutto come delle proposte che impediscono, data la genericità delle formulazioni, di esprimere un parere.

In ogni caso, ben al di là dei termini di legge, in data 26 giugno 1991 il Sindaco provvedeva con sua autonoma nota n.1196 ad esprimere una specificazione dei pareri, a suo tempo segnalati, integrandoli con ulteriori osservazioni, in principio non ammissibili.

Tanto premesso il CTS, ritenuto di dover comunque procedere ad un esame degli stessi, pur in carenza di requisiti formali, ha espresso le valutazioni seguenti.

Osservazioni improponibili

Il CTS ritiene che le osservazioni sulle materie seguenti sono improponibili in quanto il Consorzio non costituisce il soggetto deputato a disciplinare la materia, tenuto comunque a rispettare e far rispettare la normativa vigente.

In particolare ci si riferisce a:

- la richiesta di modifica della legge regionale sui danni causati da fauna selvatica
- la richiesta di nuova perimetrazione del Parco;
- l'esercizio della caccia;

- vietati nei parchi dall'attuale normativa vigente, divieti confermati dalla legge quadro.

Osservazioni non compatibili

Strada Santuario - Camerata

Il CTS conferma quanto analogamente espresso per Camerata. La strada Camerata-Campo la Pietra-Vallepietra, è indicata dal Piano come asse di servizio, con caratteristiche di tracciato e materiali che non consentono un utilizzo della stessa come strada di supporto a flussi del parco, anche in relazione alla presenza di valori ambientali certificati da studi. Il CTS conferma che la strada stessa ha una funzione paesistico-ambientale e deve essere utilizzata per un programma finalizzato di fruizione turistico-naturalistica.

Osservazioni ammissibili con riserva

Turismo:

Per il turismo socio-culturale il CTS concorda, come già espresso nel Piano di Assetto sull'opportunità di una fruizione più organizzata del Santuario mediante opportune strutture per attività di ristoro e di commercio da realizzarsi attraverso la redazione di un apposito progetto unitario redatto dal Comune e sottoposto al parere del CTS, che riorganizzi gli spazi per il parcheggio e migliori la qualità estetica e la funzionalità delle attuali strutture compatibilmente con le caratteristiche dell'insediamento nel Parco.

La realizzazione di una struttura nelle adiacenze del Santuario oltre a determinare un impatto ambientale non compatibile con le normative vigenti sottrarrebbe ai centri abitati limitrofi, in primis la stessa Vallepietra, una funzione di supporto di ricettività di servizi.

Il CTS concorda sull'opportunità di creare una struttura per la fruizione turistica a condizione che la stessa sia compatibile con le normative urbanistiche vigenti. Analogamente il CTS concorda sulla possibilità di iniziative agrituristiche a condizione di identificare gli operatori professionali.

Agricoltura

Il CTS concorda con l'esigenza di promozione di una agricoltura ecocompatibile sulla base di specifici indirizzi produttivi volti ad un recupero di antiche produzioni della zona.

Si tratta di attivare un progetto pilota in cui gli obiettivi siano quelli di determinare l'ottenimento di produzioni di qualità.

Urbanizzazione: Delimitazione centro urbano

Il CTS esaminate le richieste dell'Amministrazione comunale ritiene compatibili i seguenti ampliamenti della perimetrazione urbana come riferiti nell'allegata planimetria:

E' possibile un ampliamento salvi i vincoli idrogeologici in quanto l'area attraversata da un fosso con alberature ad alto fusto. Da usarsi solo per edificazione di servizio al turismo.

In parte questo ampliamento è compensato da una diminuzione del perimetro del Piano di assetto.

Per le zone in cui viene prevista l'edificazione va predeterminato:

- l'assetto fognario-idrico;
- la salvaguardia di ogni indicazione o vincolo legislativo-idrico-ambientale;
- considerato l'impatto ambientale di ogni opera;
- ridurre al minimo i movimenti di terra

prevedere:

- norme tecniche costruttive-formali

- fissare l'uso dei materiali consoni all'ambiente.

Urbanizzazione zona limitrofa al Santuario della Trinità

Le norme fissate dal Piano di Assetto per tale area (art.16) consentono la realizzazione di punti di attestamento e relativi servizi (parcheggi, servizi igienici, punti di ristoro, aree attrezzate per pic nic)

Tali indicazioni vengono ulteriormente precisate dall'art. 24, ultimo comma.

Il CTS ritiene che la valorizzazione dell'area del Santuario impone la definizione di un progetto unitario con apposito planovolumetrico corredato da relative norme che riorganizzi tutti gli spazi necessari ma non può consentire la realizzazione di attrezzature ricettive (trasformandola in zona C2 o C3), pena lo snaturamento della sua qualità e del suo ruolo nonché il rischio annesso di sottrarre al centro urbano di Vallepietra la funzione di supporto ricettivo del Santuario.

Osservazioni generiche e non controdeducibili

Le osservazioni relative alle materie seguenti sono generiche, oltre che non specificate con riferimento alle indicazioni anche cartografiche di piano e pertanto non valutabili.

- Viabilità rurale;
- Potenziamenti degli strumenti urbanistici;
- zootecnia;
- forestazione;
- acqua.

WWF

Osservazioni ammissibili

Il CTS concorda sull'opportunità di estendere il divieto di salvaguardia delle risorse idrologiche ed idrogeologiche alle zone L1 ed L2 come previsto dal Piano di risanamento delle acque dell'ACEA.

Il CTS concorda sulla classificazione come zona di riserva integrale dell'area. Sorgenti dell'Aniene classificata nel Piano d'Assetto come riserva orientata alla luce dei valori vegetazionali, faunistico e paesaggistico così come coniugati con la modesta presenza antropica.

Il CTS concorda con l'osservazione relativa alla sottozona C5b.

Il CTS concorda con le indicazioni in riferimento all'art. 24 (parcheggi) rinviando alla predisposizione di un apposito progetto.

Osservazioni non controdeducibili

Per quanto attiene all'osservazione relativa all'art.14 il CTS rinvia all'effettuazione del Piano di assestamento forestale.

Con riferimento all'osservazione relativa all'art. 20 il CTS rinvia a quanto deliberato nella materia a) con riferimento all'osservazione presentata dalla Società Espineta per Campaegli, b) per il comune di Subiaco per Livata Campo dell'Osso, c) per il Comune di Filetino per Campo Staffi Val Granara.

Osservazioni rigettate

Il CTS non ritiene che sussistano le condizioni per la riclassificazione dell'area Monnelle-Cenciarelle-Fontanili di cui all'art.13 delle norme quale area di riserva integrale.

Assessorato
Urbanistica e Casa
Comitato Tecnico Consultivo

Voto n. 372/3
emesso nell'adunanza
del 25/07/1997
Allegati n. 3

OGGETTO: Piano di Assetto e Programma pluriennale di Attuazione del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini.
Comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Filettino.
Legge Regionale 29 gennaio 1983, n. 8.

LA SEZIONE

VISTA la nota n. 8342 del 24/07/1997 con la quale il Settore Pianificazione Paesistica ha trasmesso la relazione istruttoria e la proposta definitiva di parere in merito al Piano di Assetto e Programma di attuazione del Parco Regionale Naturale dei Monti Simbruini adottato dall'Assemblea del Consorzio di gestione con delibera n. 78 del 05/07/1990;

VISTA la relazione contenuta nel Piano di Assetto sopraindicato e gli elaborati del Piano ad essa allegati;

VISTO il Piano Territoriale Paesistico n. 8 - adottato dalla Giunta Regionale del Lazio.

PREMESSE

Il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini è stato istituito con la Legge Regionale 29 gennaio 1983 n. 8 che ne ha affidata la gestione al Consorzio tra i Comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Filetino e la X Comunità Montana con la consulenza di un Comitato Tecnico-Scientifico.

La Giunta Regionale, con deliberazione n. 2306 del 16/04/1985, ha affidato all'Ufficio Parchi della Regione Lazio il coordinamento per la redazione del Piano di Assetto del Parco ed il relativo Regolamento di Attuazione da adottare da parte dell'assemblea del Consorzio di gestione e da approvare, previa pubblicazione, con apposita Legge Regionale sentito il parere dei competenti organi tecnici e consultivi della Regione.

In virtù della Legge Regionale n. 8 del 29/01/1983 l'Ente Gestione ha provveduto, con la deliberazione dell'assemblea del Consorzio n. 78 del 05/07/1990, emanata ai sensi dell'art. 7 della L.R. n. 46 del 28/11/1977, ad adottare il Piano di Assetto ed il Regolamento di Attuazione del Parco Regionale dei Monti Simbruini costituito dai seguenti elaborati:

- tavola 1/a sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti naturalistici;
- tavola 1/b sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti fisici;
- tavola 1/c sintesi dei valori qualitativi del territorio relativi agli aspetti storico-culturali, archeologici, monumentali, paesistici;
- tavola 2 vincoli sul territorio;
- tavola 3 zonizzazione di Piano, con i seguenti allegati alla scala 1:5.000;
- tavola 3 all. a - Cervara: limite area urbanizzata C1;

- tavola 3 all. b - Jenne: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. c - Vallepietra: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. d - Trevi nel Lazio: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. e - Filettino: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. f - Camerata Nuova: limite area urbanizzata C1;
- tavola 3 all. g - Campaegli: limite area urbanizzata C2;
- tavola 3 all. h - Livata Campo dell'Osso: limite area urbanizzata
- tavola 3 all. i - Campo Staffi: limite area urbanizzata C2;
- tavola 3 all. l - Cervara La Maddalena limite area agricola urbanizzata C3;
- tavola 3 all. mI - Subiaco Vignola Ovest: limite area agricola urbanizzata C3;
- tavola 3 all. mII - Subiaco Vignola Est limite area agricola urbanizzata C3;
- Volume secondo: Programma d'Attuazione.

La deliberazione citata e gli elaborati sopra elencati sono stati pubblicati all'Albo Pretorio dei Comuni facenti parte del Consorzio e della X Comunità Montana previa inserzione del relativo avviso sul F.A.L. della Provincia di Roma n. 70 del 01/09/1989 e sul F.A.L. della Provincia di Frosinone n. 68 del 05/09/1989.

Durante tale Periodo e nei 30 gg. successivi sono state presentate osservazioni avverso le previsioni del Piano. L'avvenuta pubblicazione e la presentazione delle osservazioni è stata certificata con apposita attestazione del Servizio Messi Comunali.

In merito alle osservazioni presentate, il Comitato Tecnico Scientifico del Parco, in qualità di consulente del Consorzio di Gestione del Parco, ha espresso pareri e proposte al Consorzio stesso, con propria relazione del 10/11/1992.

In merito alle osservazioni presentate l'assemblea del Consorzio di gestione ha formulato le proprie controdeduzioni con la delibera dell'assemblea n. 50 del 10/05/1993.

L'Ente Gestore con nota n. 567 del 27/09/1993 ha trasmesso i seguenti atti ed elaborati del Piano di Assetto del Parco Regionale Naturale dei Monti Simbruini e del relativo Regolamento d'Attuazione alla Regione Lazio per gli adempimenti di competenza:

ELABORATI TECNICI

- elaborati relativi al Piano adottato come da elenco sopra riportato;
- elaborati planimetrici allegati alle risposte dell'Ente Gestore alle osservazioni al piano di assetto del Parco, relativi ai Comuni di Vallepietra, Jenne, Cervara di Roma, Filettino, Camerata Nuova.

ATTI AMMINISTRATIVI

- Delibera dell'assemblea del Consorzio n. 78 del 05/07/1989 di adozione del Piano di Assetto del Parco dei Monti Simbruini, e relativo Programma di Attuazione;
- copia F.A.L. della Provincia di Roma n. 70 del 01/09/1989 e copia F.A.L. della Provincia di Frosinone n. 68 del 05/09/1989;
- copia delle osservazioni al Piano di Assetto e Programma di Attuazione;
- esame delle osservazioni e relative proposte al Consorzio di gestione formulate dal Comitato Tecnico Scientifico del Parco,
- delibera dell'assemblea del Consorzio n. 50 del 10/05/1993 di adozione definitiva del Piano di Assetto del Parco e relativo Programma di Attuazione;
- controdeduzioni alle osservazioni formulate dal Consorzio di Gestione.

Nella delibera di adozione definitiva del Piano viene affermato che le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico in riferimento alle osservazioni del P.A.P. non corrispondono in linea di massima agli scopi della legge istitutiva e che pertanto vengono approvate le controdeduzioni alle osservazioni esaminate dall'Assemblea del Consorzio, raccolte in uno specifico elaborato-allegato che forma parte integrante e sostanziale della citata delibera.

Nella relazione generale illustrativa di cui il progetto del Piano di Assetto è corredato, vengono dettagliatamente descritti i criteri informativi della previsione progettuale, gli ambiti di tutela, la natura degli interventi con riferimenti cartografici nonché le modalità di attuazione del piano stesso.

Dal documento illustrativo predetto, risulta che l'area del Parco così come prevista nel progetto in esame costituisce l'anello centrale del sistema di aree protette dell'Appennino Laziale, elemento di connessione con i limitrofi Monti Lucretili e Monti Ernici e stabilisce un rapporto diretto con la Regione Abruzzo. Esso è inoltre in diretto collegamento con l'area metropolitana romana.

Nella stessa relazione viene precisato che il perimetro del Parco interessato dal progetto corrisponde a quello definitivo nella planimetria in scala 1:25.000 allegata alla Legge Regionale n. 8/83 di istituzione del parco medesimo, e che è stata deliberatamente evitata qualsiasi valutazione in ordine alla perimetrazione dei confini del Parco.

Il Parco costituisce un sistema territoriale a finalità multiple nel quale vanno rese compatibili una serie di strategie:

- la strategia di conservazione delle risorse;
- quella di manutenzione e gestione territoriale;
- quella di sviluppo socio-economico compatibile;

- quella di una fruizione anche con finalità didattiche;

Gli obiettivi del Piano di Assetto sono:

- tutelare e valorizzare le risorse naturali, ambientali, culturali e paesaggistiche del territorio del Parco, in relazione alla funzione sociale di tali risorse;
- promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali nel quadro di un corretto rapporto popolazione-ambiente;
- promuovere l'organizzazione del territorio, attraverso la preventiva conoscenza degli equilibri in atto, determinando l'assetto più idoneo in relazione alla qualità e sensibilità dell'ambiente ed alle esigenze di sviluppo economico di lungo termine dell'intero comprensorio;
- tutelare e valorizzare il patrimonio forestale orientandone l'uso secondo i principi di silvicoltura naturalistica;
- identificare e valorizzare le risorse idriche, promuovendone l'utilizzo razionale e salvaguardandone le caratteristiche da rischi presenti e potenziali di inquinamento;
- tutelare e valorizzare le varietà del patrimonio genetico delle specie faunistiche e floristiche;
- identificare il patrimonio degli usi civici e dei demani collettivi promuovendone l'utilizzo razionale a fini pubblici;
- diversificare e qualificare le produzioni agricole, zootecniche ed artigianali, garantendo le produzioni tipiche locali;
- promuovere ed orientare le attività culturali, scientifiche e turistico-ricreative;
- identificare e valorizzare le strutture storico-paesaggistiche, recuperando, ove necessario, i valori ed i connotati più significativi (recupero del territorio: condizioni di degrado conseguenti ad usi produttivi o ad insediamenti di varia natura, recupero edilizio: centri urbani e nuclei);
- identificare e valorizzare gli ambienti etnologici, recuperando, ove necessario, i valori ed i connotati più significativi;

- determinare condizioni di sperimentazione scientifica ed economica per le attività (settore forestale, agro-zootecnico, faunistico, idrogeologico, ecc.) compatibili con la tutela delle risorse ambientali;
- conseguire nuovi livelli e condizioni di occupazione promuovendo attività di formazione e qualificazione professionale finalizzata nei diversi settori produttivi;
- promuovere l'informazione e l'educazione ambientale, favorendo l'utilizzo per scopi didattici e pedagogici del territorio del Parco.

La relazione generale e le relazioni geologica, floristica e faunistica di cui il progetto è pure correlato, descrivono le caratteristiche geomorfologiche e vegetazionali dell'area nonché le presenze faunistiche in essa rilevate,

Tali caratterizzazioni sommate alle condizioni d'uso attuali e potenziali compatibili hanno dato luogo alla ripartizione in zone per condizione di funzionalità.

Per la qualificazione delle differenti aree del territorio del Parco, sono state effettuate approfondite letture analitiche riguardanti aspetti naturalistici, fisici, storico-culturali, archeologici, monumentali, paesaggistici, antropici, insediativi, produttivi.

La finalità della zonizzazione del Piano è l'articolazione della normativa di tutela.

Per ciascuna delle "zone" il Piano di assetto stabilisce:

- gli usi del territorio ammessi;
- i possibili interventi di trasformazione ammessi in relazione agli usi ed alla modalità di attuazione;
- indicazioni per le zone già urbanizzate;

- indicazioni per la pianificazione urbanistica comunale e per la revisione degli strumenti urbanistici vigenti;
- indicazioni per l'azione regionale nel settore della conservazione, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

I territori del Piano sono suddivisi e classificati nelle seguenti tre categorie di "zone" disciplinate da apposita normativa tecnica:

- 1) Zone di riserva distinte in:
 - riserva integrale con lo scopo di proteggere e conservare l'ambiente con quanto essa contiene;
 - riserva orientata, istituita con lo scopo di sorvegliare ed orientare l'evoluzione dell'equilibrio ambientale;
 - riserva parziale, istituita con lo scopo di tutelare insieme elementi ben definiti relativi al suolo, alla flora, alla fauna, all'uomo;
 - riserva controllata, istituita con lo scopo di connettere tra loro le zone di riserva sopradefinite, consentendo, con opportuni criteri di controllo, attività di fruizione ricreative, di pascolo controllato e di utilizzo dei prodotti del suolo;
- 2) Zona di compatibilità d'uso limitata, di valore ambientale e paesaggistico la cui trasformabilità è limitata da particolari vincoli;
- 3) Zone di compatibilità d'uso condizionata, di significativo valore ambientale e paesaggistico, interessate da attività produttive e da sviluppo urbanistico il cui uso e trasformabilità sono condizionati da particolari modalità.

Nelle zone di riserva le norme di tutela sono finalizzate prevalentemente alla conservazione ed alla difesa dell'ambiente nonché alla ricostituzione delle aree o situazioni degradate per cause naturali o per l'azione dell'uomo.

Sulla base della Legge Regionale n. 46 del 28/11/1977, sono stati individuati i "monumenti naturali" quali oggetti di limitata estensione, aventi interesse paesaggistico o naturalistico.

Le zone di compatibilità d'uso limitata sono aree di valore generalizzato dal punto di vista ambientale e paesaggistico. In essa le norme di tutela sono finalizzate a garantire la compatibilità degli interventi di trasformazione rispetto alle funzioni di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, storico-culturali e del paesaggio.

Le zone di compatibilità d'uso condizionata comprendono aree di valore medio dal punto di vista ambientale e paesaggistico. In esse le norme di tutela mirano ad assicurare una compatibilità generale degli interventi di trasformazione con gli obiettivi di tutela ambientale e paesaggistica.

Il Piano di assetto prevede, in via preliminare e non esaustiva la localizzazione e dimensionamento delle attrezzature per gestione e la fruizione del Parco. Tali attrezzature concernono:

- uffici del Parco;
- strutture di servizio per il funzionamento (garage, officine, ricoveri);
- centri visita, ingressi al Parco, centri di esposizione-commercializzazione dei prodotti tipici;
- musei del Parco, centri per la ricerca scientifica, giardini botanici;
- aree di parcheggio;
- percorsi escursionistici attrezzati, aree per la sosta - picnic, aree di servizio, ecc.;

Il Piano stabilisce le procedure di attuazione, i criteri per la revisione degli strumenti urbanistici comunali e le norme di salvaguardia nel territorio del Parco.

Il Piano di Assetto del parco dei Monti Simbruini recepisce le indicazioni programmatiche e inquadra gli strumenti di indirizzo e di finanziamento alle scale territoriali superiori.

Per attuare il Piano è prevista una pianta organica quale struttura funzionale del personale articolato per funzioni, operatori e qualifiche di ammissione.

Per i programmi finalizzati all'attuazione del Piano di Assetto sono stati individuati i principali ambiti d'intervento.

Nella predisposizione dei programmi si è tenuto conto di una equilibrata diffusione nel comprensorio degli interventi, in modo da garantire la più diffusa divulgazione di risorse finanziarie, umane e progettuali in grado di valorizzare l'intero territorio del Parco.

I programmi di valorizzazione del Parco sono:

- programma di monitoraggio ambientale, teso alla conoscenza dello stato attuale e dell'andamento nel tempo dei principali caratteri e parametri di descrizione della qualità dell'ambiente;
- centro per la conservazione ed il miglioramento del patrimonio genetico vegetale quale struttura permanente con lo scopo precipuo di conservare e migliorare il patrimonio genetico delle specie vegetali, spontanee o coltivate da lungo tempo, presenti nel comprensorio del Parco;
- programma per la costituzione di un bacino pilota per il controllo della qualità delle acque e di tutte le possibili fonti di alterazione, mediante un sistema di monitoraggio, e l'attuazione di

iniziative che possano impedire l'instaurarsi dei fenomeni di degrado e favorire il regredire di quelli in atto;

- programma di controllo del randagismo con la cattura di tutti i cani trovati vaganti, eseguita dal personale del Parco sotto stretto controllo scientifico;
- programma di allevamento di ungulati in aree marginali del territorio del Parco attraverso la realizzazione di un allevamento estensivo di caprioli e cervi a fini di ripopolamento ed irradiazione della fauna, oltre che economici, connessi cioè alla produzione di carni alternative in relazione ad abbattimenti di capi ad opera del personale del Parco;
- programma per il miglioramento delle formazioni erbacee e arbustive di rilevante interesse naturalistico;
- programma di recupero ambientale aree alterate, come le cave per l'estrazione del materiale lapideo, in direzione della riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio del Parco;
- programma di attività ed infrastrutture per la fruizione del Parco, interpretazione naturalistica e didattica ambientale. Tale programma volto alla educazione permanente dei visitatori ed alla descrizione delle caratteristiche naturali dei luoghi ed a trasmettere un messaggio educativo e di tutela, prevede, come prima proposta, la realizzazione di:

- centri visite del Parco, quale strutture nelle quali si ha il primo approccio con il territorio e vengono consegnate le "chiavi di accesso" ai luoghi naturali, artistici, storici e culturali più importanti e i suggerimenti per poterne interpretare le caratteristiche;
- Musei del Parco distinti in due grandi temi, uno Naturalistico diviso in tre Sezione Museali distaccate (Museo dell'acqua, Museo botanico, Museo del Fiume o dell'Aniene), e l'altro storico-culturale diviso in due Sezioni Museali distaccate (Museo della Scrittura e del Libro, Museo del Legno);
- sentieri natura, quali itinerari individuati nelle zone di particolare interesse storico-naturalistico, percorribili a seconda del contesto ambientale in cui si trova, a piedi, in bicicletta, o a cavallo e talvolta persino in automobile;
- aree didattiche/punti di interpretazione, localizzate lungo i sentieri natura, in prossimità di aree di sosta o in specifiche località che presentino particolari valori ambientali, quali ulteriori strumenti d'interpretazione di singole emergenze, episodi, fenomeni naturali etc.
- "Porte" di accesso al Parco, finalizzate a dare ai turisti le prime informazioni utili per la fruizione del Parco, in prossimità dei suoi "ingressi" principali;
- aree di sosta, intese come infrastrutture "leggere" (quali aree da pic-nic, punti di sosta, ma anche aree per la didattica ambientale, per la realizzazione di percorsi naturalistici ecc....) che costituiscono buona parte della struttura portante del Parco;
- programma di valorizzazione delle attività agrozootecniche, che prevede una pluralità di progetti che riguardano:
 - lo sviluppo di una agricoltura a compatibilità ambientale;
 - il miglioramento dei pascoli e dei modelli di gestione;
 - gli interventi per la foraggicoltura;
 - lo sviluppo della meccanizzazione agricola;
 - lo sviluppo e qualificazione produttiva del patrimonio zootecnico;
 - la valorizzazione delle produzioni minori;

- le attività di trasformazione e valorizzazione commerciale delle produzioni agrozootecniche del Parco;
- programma per la promozione delle produzioni del Parco, mediante la costituzione di un Consorzio volontario per la promozione dei prodotti tipici del Parco che, attraverso la gestione di un marchio di qualità, possa garantire uno sbocco commerciale per le produzioni oggi esistenti e per quelle realizzate in virtù dei relativi programmi di attuazione;
- programma per il recupero e la valorizzazione delle attività artigianali nel Parco per offrire alle popolazioni locali possibilità occupazionali;
- programma di formazione professionale orientata alla gestione del Parco e delle sue risorse che abbia come obiettivo la preparazione o qualificazione di personale che sia in grado di gestire le nuove attività.

Il Piano di Assetto ha ripreso gli studi preliminari del Piano di assestamento forestale quale strumento essenziale per un razionale uso delle risorse forestali.

Il Piano di Assetto stabilisce le direttive per il recupero e la valorizzazione dei centri storici attraverso la tutela sul centro urbano di antica origine, sulle fasce di protezione e di completamento, sulle zone di espansione contigue, ubicate in posizione di possibile interferenza con l'aspetto del centro di antica origine.

CONSIDERAZIONI

RAPPORTI TRA PIANO DI ASSETTO E STRUMENTAZIONE URBANISTICA

Appare opportuno, preliminarmente, portare chiarezza in ordine al rapporto che dovrà esistere, una volta approvato, tra il presente Piano di Assetto del Parco (PAP) e il relativo Piano Territoriale Paesistico (PTP) n. 8 che a sua volta stabilisce norme di tutela paesaggistica nel medesimo ambito territoriale.

Il Piano del Parco è stato elaborato ed adottato in una fase di cambiamento della normativa di riferimento, susseguente alla emanazione della legge quadro nazionale 394/91 in materia di aree naturali protette.

Tale legge introduce significative modificazioni rispetto alla natura dei piani dei parchi, dando loro, con le norme contenute nell'art. 12 e, specificamente per i piani dei parchi regionali nell'art. 25 comma 2, natura di piano sovraordinato agli altri strumenti di pianificazione paesistica, territoriale e urbanistica: "Il Piano per il Parco è adottato dall'organismo di gestione del Parco ed è approvato dalla Regione. Esso ha valore anche di P.T.P. e di Piano Urbanistico e sostituisce i P.T.P., i Piani territoriali o Urbanistici di qualsiasi livello".

Inoltre strettamente connesse al rapporto tra Piano di Assetto e Piano Territoriale Paesistico si evidenziano le problematiche relative ai procedimenti amministrativi per opere ricadenti all'interno del Parco. Nella cosiddetta "area protetta", infatti, si attua contestualmente la duplice azione di protezione e tutela di differenti organi amministrativi competenti: l'Ente Parco, che, a seguito dell'approvazione del Piano del Parco, deve rilasciare il "nulla-osta" ai sensi dell'art. 13 della L. 394/91 e l'organo regionale o comunale competente che rilascia "l'autorizzazione" paesaggistica ai sensi dell'art. 7 della L. 1497/39.

Pertanto in considerazione del dettato di legge che stabilisce la sostituzione del Piano paesistico con il Piano del Parco si evidenzia l'ipotesi di pervenire ad un procedimento amministrativo semplificato.

A tal proposito gli uffici dell'Assessorato Urbanistica e Casa sono dell'avviso che il Piano di Assetto del Parco sia dotato di un potere di sovraordinazione rispetto alla pianificazione di Settore, in quanto ai sensi dell'art. 12 comma 7 della Legge 394/91 "sostituisce ad ogni livello, piani paesistici territoriali o urbanistici e ogni strumento di pianificazione". Ne consegue che il nulla osta rilasciato dall'Ente gestore del Parco potrebbe assorbire e comprendere anche le autorizzazioni pareri e nulla-osta paesaggistici rilasciati ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/39.

A tal proposito gli uffici dell'Assessorato Urbanistica e Casa sono dell'avviso che il Piano di assetto del Parco sia dotato di un potere di sovraordinazione rispetto alla pianificazione di Settore, in quanto ai sensi dell'art. 12 comma 7 della legge 394/91 "sostituisce ad ogni livello, piani paesistici territoriali o urbanistici e ogni strumento di pianificazione". Ne consegue che il nulla osta rilasciato dall'Ente gestore del Parco potrebbe assorbire e comprendere anche le autorizzazioni pareri e nulla-osta paesaggistici rilasciati ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/39.

Pertanto a seguito della definitiva approvazione del Piano di Assetto da parte della Regione, potrebbe esistere un unico e contestuale procedimento, imputabile ad una sola autorità amministrativa, di valutazione degli interessi paesaggistici-ambientali.

Del resto tale esigenza discende direttamente, oltre che dai principi generali di economicità ed efficacia del procedimento amministrativo stabiliti dalla Legge 241/90, dalla stessa ratio della legge quadro sulle aree protette la Legge 394/91, che si propone di garantire una gestione coordinata ed unitaria della conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale.

Al contrario una inutile duplicazione di procedure, potrebbe provocare effetti negativi in merito alle scelte sulla gestione del territorio, e comunque un appesantimento procedurale che contraddirebbe tutte le indicazioni normative più recenti in materia.

Tale orientamento trova legittimazione nella sentenza della Corte Costituzionale n. 67 del 21.3.97 che ha dichiarato fondato il provvedimento legislativo della Regione Toscana riguardante

l'interpretazione sul carattere assorbente del nulla osta dell'Ente Parco, che, solo nel caso in cui sia stato espressamente rilasciato, tiene luogo anche, delle autorizzazioni previste per i territori sottoposti a vincoli paesaggistici.

Peraltro la legge regionale in materia di aree naturali protette, recentemente approvata da parte del Consiglio Regionale del Lazio, conserva (art. 28) le doppie competenze e procedure, pur prevedendo forme accelerate di coordinamento.

Per quanto riguarda le problematiche inerenti le disposizioni di legge sui rapporti tra i due livelli di pianificazione del settore: Paesistica e Naturalistica, si è del parere che si debba pervenire ad un unico strumento urbanistico di tutela, fruizione, e sviluppo delle aree protette e pertanto il Piano di Assetto e il relativo programma di attuazione sostituiscono, per l'ambito territoriale del Parco, il Piano Territoriale Paesistico.

Quindi le previsioni del Piano di Assetto, in virtù del suo potere di sovraordinazione rispetto ad ogni altra forma di pianificazione locale, sostituiscono le previsioni difformi di livello subordinato. Si è altresì dell'avviso che il Piano del Parco con le prescrizioni paesaggistiche del P.T.P. ritenute indispensabili. L'approvazione da parte del Consiglio Regionale del Piano d'Assetto costituisce lo specifico provvedimento di modifica del P.T.P..

COMPARAZIONE TRA IL P.A.P. DEI MONTI SIMBRUINI E IL P.T.P. n. 8

L'analisi e il raffronto tra le normative dei due Piani evidenziano quanto segue.

Le cosiddette "norme di gestione" del Piano di Assetto, non si limitano a fornire disposizioni riguardanti soltanto gli aspetti naturalistici, ambientali, di sviluppo e gestione del Parco, ma stabiliscono, anche, "norme di attuazione" di carattere prescrittivo ed urbanistico. Tale normativa, in più parti, non risulta conforme alle disposizioni del P.T.P. n. 8, di carattere più "restrittivo", che,

invece all'art. 28 stabilisce che i “Piani di assetto dei Parchi, dovranno recepire integralmente le norme di tutela, d'uso del suolo ed i vincoli contenuti nel presente P.T.P.”.

Una delle difformità riguarda le attrezzature per la fruizione del Parco: il “Piano di Assetto del Parco (P.A.P.) ne prevede una diffusa presente in molte zone, al contrario di quanto disposto dal P.T.P. che soltanto nella zona A/3 prevede “impianti di tipo elementare per la sosta, non autoveicolare, temporanea, per pic-nic, attività ricreative e sportive e sport invernali...”.

Inoltre, alcune di queste attrezzature sono localizzate nella fascia di tutela delle “acque pubbliche” nelle quali la norma del P.T.P. prevede l'integrità e l'inedificabilità dei luoghi. Risulta evidente quindi l'opportunità che le attrezzature previste siano compatibili con tale normativa del P.T.P..

Altro problema è costituito dalla sistemazione dell'area del Santuario della SS. Trinità, per la quale il P.A.P. ipotizza 3 soluzioni possibili che però debbono risultare compatibili con la norma di P.T.P. che classifica tale area come “zona di rispetto per le aree di particolare fragilità idrogeologica e di difesa delle riserve idriche” nelle quali “non è ammessa alcuna attività di tipo turistico-insediativo, compresi i campeggi, e qualsiasi altra attrezzatura di supporto, ecc. ...”. A tal riguardo si propone di adottare la soluzione n. 3.

Un corretto rapporto di compatibilità è indispensabile anche per le eventuali attrezzature per la fruizione invernale previste nell'area di “Monna dell'Orso”, sottozona C5, che secondo il P.T.P. sono disciplinate dalla tutela assoluta, zona A1.

Una considerazione particolare riguarda le “zone di compatibilità d'uso condizionato - C”, vale a dire le aree urbanizzate con i relativi territori destinati all'espansione negli strumenti urbanistici comunali. Per queste zone il Piano di Assetto prescrive la compatibilità generale degli interventi di trasformazione (quindi le previsioni degli strumenti urbanistici) con gli obiettivi di tutela ambientale e paesaggistica.

Tali aree, però, in alcuni casi, tenuto conto della realtà urbanizzata e della necessità di espansione dei Comuni hanno un perimetro più ampio di quello previsto dalla analoga zonizzazione del P.T.P., che invece, perimetra prevalentemente i soli territori già urbanizzati, e solo per Filettino prevede una

espansione per la quale prescrive un successivo approfondimento mediante strumenti di maggiore specificazione.

Le difformità riguardanti le zonizzazioni e le normative urbanistiche dei due Piani si evidenziano nelle zone di seguito elencate.

Per gran parte dei territori non ricompresi nelle zone di riserva il Piano di Assetto prevede la:

zona di compatibilità d'uso limitata - L

In essa sono consentite attività agricole ed attrezzature di servizio per l'agricoltura, con indice di edificabilità pari a 0,01 mc/mq.

Per i medesimi territori il P.T.P. n. 8 prevede:

zona A1 - tutela assoluta

per tale zona è inibito qualunque intervento edificativo.

Nei territori relativi a ciascun comune si è riscontrato quanto segue:

CAMERATA NUOVA

Aree esterne all'area urbanizzata.

Per tali aree il Piano di Assetto del Parco prevede:

sottozona C4 - area agricola controllata

Per essa viene fissato l'indice di 0,03 mc/mq, secondo le norme vigenti, e demandato il controllo delle trasformazioni agli strumenti urbanistici ordinari approvati.

Per le aree di cui sopra il P.T.P. n. 8 prevede:

a) sottozona B/3 - tutela del paesaggio agricolo tradizionale

L'edificazione consentita deve essere strettamente correlata all'utilizzazione agricola dei suoli ed allo sviluppo delle imprese agricole.

L'edificazione è consentita con il limite di 0,015 mc/mq su lotti minimi di 20.000 mq. per una cubatura massima di 800 mc, salvo deroga per alloggi di lavoratori agricoli.

b) sottozona A/2 - tutela conservativa dello stato dei luoghi

In questa zona è ammessa un'edificazione che tenute presenti le volumetrie esistenti non superi l'indice di edificabilità territoriale pari a 0,002 mc/mq con rapporto di copertura non superiore a 1/2.000 ed un'altezza non superiore a ml. 4,50 misurati dalla linea di gronda.

CERVARA DI ROMA

Aree in località La Maddalena

P.A.P.:

Sottozona C3 - Area agricola urbanizzata

Per essa valgono le norme fissate dal P.R.G. vigente.

P.T.P. n. 8:

Sottozona A/2 - tutela conservativa dello stato dei luoghi

Indice di edificabilità pari a 0,002 mc/mq con rapporto di copertura non superiore a 1/2.000 ed un'altezza non superiore a ml ,450.

FILETTINO

1 - Aree in località Campo Staffi

P.A.P.:

Sottozone C5a-C5b - Aree a fruizione invernale

In tali aree è possibile completare il sistema degli impianti di risalita e delle piste di sci attraverso un progetto unitario da sottoporre agli organi competenti del Parco.

P.T.P. n. 8

Sottozona A3 - tutela ed uso programmato

Sono ammesse piccole attrezzature che, in rapporto alla compatibilità ed alla natura dei luoghi, siano costituite essenzialmente da impianti di tipo elementare per attività ricreative, sportive e sport invernali...

2 - Aree in località Val Granara

P.A.P.:

Sottozona C2 - area urbanizzata al di fuori dei centri abitati in quota

Per essa viene disposta la redazione ed approvazione di una nuova convenzione sulla base di un progetto attuativo unitario relativo alle attrezzature residenziali e di servizio. Per tale convenzione vengono fissati precisi parametri urbanistici.

(Occorre rilevare che per tali aree non risultano esserci convenzioni approvate precedentemente al P.A.P.).

P.T.P. n. 8

Sottozona A3 - Tutela ed uso programmato

Sono ammesse piccole attrezzature costituite essenzialmente da impianti di tipo elementare per attività ricreative e sportive e sport invernali...

SUBIACO

1 - Aree in località Vignola

P.A.P.:

Sottozona C3 - Area agricola urbanizzata

Per esse valgono le norme fissate dai P.R.G. approvati vigenti.

P.T.P. n. 8:

Sottozona A/2 - Tutela conservativa dello stato dei luoghi

Indice di edificabilità pari a 0,002 mc/mq con rapporto di copertura non superiore a 1/2.000 ed un'altezza non superiore a ml. 4,50.

2 - Aree in località Monna dell'Orso

P.A.P.:

Sottozona C5a - Area di fruizione invernale attrezzata

E' possibile completare il sistema degli impianti di risalita delle piste di sci.

P.T.P. n. 8:

Sottozona A1 - Tutela Assoluta

Vengono privilegiate le attività silvo-pastorali. E' inibito qualunque intervento edificativo fatta eccezione per quelli connessi per le attività silvo-pastorali.

In aggiunta a quanto sopra, per i comuni di CAMERATA NUOVA, CERVERA DI ROMA, FILETTINO, JENNE, SUBIACO, TREVI NEL LAZIO, VALLEPIETRA, risulta quanto segue.

Aree urbanizzate e di espansione dei centri abitati.

Per queste aree, il confronto tra i due piani ha evidenziato che il P.A.P. consente un perimetro più ampio, di quello del P.T.P. n. 8, entro il quale si applicano le disposizioni degli strumenti urbanistici ordinari.

P.A.P.:

Sottozona C1 - Area urbanizzata e di espansione dei centri storici

In essa il controllo delle trasformazioni è demandato agli strumenti urbanistici ordinari.

P.T.P. n. 8:

Sottozona A1 - Tutela assoluta

E' inibito qualunque intervento edificativo fatta eccezione per quelli connessi per le attività silvo-pastorali.

Per le rilevate difformità di cui sopra si ritiene che per quanto attiene le difformità sulle localizzazioni riguardanti le cosiddette “attrezzature per il funzionamento del Parco” vada considerato che il Piano di Assetto deve consentire la realizzazione delle finalità stabilite dalla legge sulle aree protette o dalla legge istitutiva del Parco, e, quindi, si rendono necessarie attrezzature e modalità d'uso funzionali alla sua fruizione turistica e naturalistica e alla valorizzazione delle risorse. Pertanto, in considerazione anche delle prescrizioni sia tecniche sia dei materiali da impiegare si ritiene che tali attrezzature siano compatibili con gli obiettivi di tutela e di fruizione del Parco.

Per quanto attiene le località del Santuario S.S. Trinità e Monna dell'Orso si ritiene che le soluzioni funzionali e tecniche previste dal Piano possano essere compatibili con la natura dei luoghi.

Per quanto attiene le difformità inerenti le zonizzazioni e le relative normative urbanistiche va tenuto presente che le disposizioni dell'art. 25 della Legge 394/91 hanno valenza immediata e non subordinata al recepimento da parte della Regione della suddetta legge 394/91, e che il Piano elaborato dal C.N.R. ed adottato dall'ente gestore, rispetta per contenuti ed articolazioni sia quanto disposto dalle leggi regionali 46/77 e 8/33, che quanto previsto dalla legge 394/91 (vedi in proposito gli artt. 7, 8 e 9 l.r. 46/77, artt. 5 e 6 l.r. 8/83, artt. 12 e 25 legge 394/91).

Si ritiene pertanto che il Piano di Assetto del Parco Regionale dei Monti Simbruini costituisca strumento di pianificazione territoriale e paesistica sovraordinato agli altri strumenti di pianificazione vigenti, avendo un elevato grado di approfondimento delle analisi di base che hanno determinato le scelte effettuate.

Inoltre, dall'esame degli elaborati del Piano del Parco si rileva che le analisi e gli studi effettuati consentono di individuare, per quanto riguarda gli aspetti naturalistici, sia gli ambiti territoriali da

assoggettare a differente livello di tutela ed uso compatibile, sia le norme di gestione di tale zonizzazione.

In particolare, si rileva che la classificazione delle zone risponde alle prescrizioni delle normative attualmente vigenti, prevedendo altresì una più articolata suddivisione delle zone stese, e consente di realizzare le finalità di conservazione delle caratteristiche naturali e di sviluppo delle attività compatibili previste dalla legge istitutiva del parco vegetazionali, floristici e faunistici.

Per quanto sopra esposto si ritiene che il Piano non debba recepire integralmente le prescrizioni e le normative del P.T.P. n. 8, ma possa dare indicazioni differenti avendone verificato con maggiore puntualità la compatibilità ambientale e paesistica.

Integrazione delle norme di tutela paesaggistica

Come precedentemente previsto, si ritiene, altresì, che il Piano di assetto dei Monti Simbruini per “sostituire” completamente il Piano Paesistico, in ossequio al dettato della Legge 394/91, debba essere organicamente integrato con talune norme generali del P.T.P. n. 8 e con quelle prescrizioni di carattere estetico/formale riguardanti le opere di inserimento ambientale e paesaggistico quali le tipologie edilizie, la qualità e i colori dei materiali, il tipo delle coperture, ecc. che devono rispettare i caratteri e la tradizione dei luoghi. Più precisamente le “norme attuative” del Piano di Assetto devono essere integrate con le “norme generali” paesistiche del P.T.P. n. 8, nel testo riformulato in sede di Commissione congiunta, costituita da funzionari della Regione Lazio e del Ministero dei BB.CC.AA., istituita per l’istruttoria dei P.T.P. del Lazio.

A tal riguardo si precisa che in sede di commissione si è tenuto conto anche delle problematiche contenute nelle osservazioni generali ai piani paesistici trasmesse dal Ministero dei BB.CC.AA..

Le norme paesistiche da integrare nel testo del P.A.P. sono le seguenti:

- Protezione dei corsi delle acque pubbliche;
- Protezione delle sorgenti;
- Aree di rispetto delle riserve idropotabili a vulnerabilità primaria e secondaria;

- Protezione delle aree boscate;
- Disciplina per le aree assegnate alle Università Agrarie e per le aree gravate da uso civico;
- Protezione delle aree di interesse archeologico;
- Tutela dei centri storici e delle aree circostanti;
- Salvaguardia delle visuali;
- Interventi su ville, parchi e giardini storici.

Si precisa che nel caso di sovrapposizione di norme riguardanti lo stesso oggetto di tutela si applicano entrambe se compatibili, nel caso di contrasto prevale la norma più restrittiva.

Si riportano di seguito i testi dei suddetti articoli.

Protezione dei corsi delle acque pubbliche.

Ai sensi dell'art. 1, lett. c) della Legge 8.8.1985 n. 431 sono sottoposti a vincolo paesaggistico ex Legge 29.6.1939, n. 1497 “i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al T.U. delle disposizioni di Legge sulle Acque ed Impianti Elettrici, approvato con R.D. 11.12.1933 n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”.

Nella presente categoria di beni paesistici da tutelare vanno ricompresi i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche riportati nelle Gazzette Ufficiali, relativi ai cinque capoluoghi di provincia della Regione Lazio; sono da tutelare ai fini paesistici tutte le sorgenti iscritte negli elenchi delle acque pubbliche con le modalità di cui al presente articolo.

Gli aggiornamenti degli elenchi delle acque pubbliche (declassificazione e classificazione) ai sensi del R.D. 1775/1933 sono di competenza del Ministero LL.PP. e dovranno seguire le procedure previste dalla legge.

L'accertamento, nonché l'esatta individuazione cartografica dei corsi d'acqua iscritti nei suddetti elenchi, è competenza degli uffici provinciali del Ministero LL.PP. o dell'organo regionale competente, sentito il parere degli uffici a competenza statale.

Entro un anno dall'approvazione del presente Piano, i Comuni dovranno provvedere alla individuazione cartografica dei corsi d'acqua pubblica presenti nel territorio comunale, da sottoporre alla verifica degli Enti di cui al comma precedente.

L'esclusione, ai soli fini del vincolo paesistico ai sensi dell'art. 1 quater della legge 8.8.1985 n. 431, è di competenza della Regione che vi può provvedere con proprio atto (D.G.R.); resta in ogni caso la competenza del Ministero BB.CC.AA. all'eventuale annullamento del provvedimento regionale.

Il riferimento cartografico da tenere presente per l'individuazione certa della fascia di tutela di cui al primo comma è dato dalle mappe catastali; qualora le suddette mappe non risultino corrispondenti allo stato dei luoghi si dovrà fare ricorso alla Carta Tecnica Regionale 1:10.000 o a eventuali validi rilievi di maggior dettaglio.

E' fatto divieto di procedere all'intubazione di corsi d'acqua come sopra definiti, salvo che per tratti inferiori a metri 50 non ripetibili comunque per ulteriori metri 150; l'intubazione in deroga alle norme è ammessa secondo le procedure previste nel capo IV. La normativa del presente Piano non si applica nei tratti intubati con regolare autorizzazione.

Gli spazi latitanti gli argini dei corsi d'acqua, come sopra definiti, debbono essere mantenuti integri e inedificati per una profondità di ml. 150 per parte; nel caso di canali e collettori artificiali la profondità si riduce a ml. 50; tale limitazione non si applica nelle zone omogenee A, B, di cui al D.M. 1444/68 come delimitate dagli strumenti urbanistici approvati alla data di adozione del PTP n. 8 (28/4/1987) o, nel caso di comuni sprovvisti di tali strumenti, nei centri edificati perimetrati, alla data di adozione del P.T.P. n. 8, ai sensi dell'art. 18 della legge 865/71 o nei centri abitati delimitati ai sensi dell'art. 17 della legge 765/67.

Per le zone C, D, F, di cui al D.M. 1444/68, come delimitate dagli strumenti urbanistici approvati alla data di adozione del PTP n. 8, ogni modifica dello stato dei luoghi nelle fasce di rispetto di cui al comma precedente, è subordinata alle seguenti condizioni:

- a) mantenimento di una fascia di inedificabilità di 50 ml. a partire dall'argine; nel caso di canali e collettori artificiali la fascia inedificabile si riduce a ml. 20;

- b) contiguità con aree edificate;
- c) assenza di altri beni di cui all'art. 1 della legge 431/1985.

Nelle fasce di rispetto sopra individuate è fatto obbligo di mantenere lo stato dei luoghi e la vegetazione riparia esistente; gli interventi di cui ai punti successivi dovranno prevedere una adeguata sistemazione paesaggistica consona ai caratteri morfologici e vegetazionali propri dei luoghi.

Le fasce di rispetto individuate ai sensi dei commi precedenti possono essere computate ai fini del calcolo della cubatura, fermo restando l'obbligo di costruire al di fuori di esse; gli indici computabili ai fini della cubatura realizzabile per la zona sono quelli previsti dalle norme di cui al capo III del presente Piano.

Al fine di favorire e disciplinare il recupero del patrimonio edilizio legittimamente realizzato o legittimato alla data di adozione del PTP n. 8 (28/4/1987) ricadente nelle fasce di rispetto delle acque pubbliche, per i manufatti non vincolati ai sensi della legge 1089/39, è consentito un aumento di volumetria "una tantum" con lotto minimo di 10.000 mq, non superiore al 5% ai fini igienico-sanitari, previa autorizzazione ex art. 7 della legge 1497/1939 e comunque non superiore a 50 mc.

Nell'ambito delle aziende agricole, sono consentiti ampliamenti, strettamente funzionali all'attività agricola, dei fabbricati legittimamente realizzati o che abbiano ottenuto la concessione in sanatoria, ricadenti nelle fasce di rispetto delle acque pubbliche, nonché la costruzione di piccoli ricoveri per attrezzi, nei limiti previsti dalle norme degli strumenti urbanistici vigenti; tali ampliamenti sono subordinati all'approvazione da parte del competente settore decentrato agricoltura, foreste, caccia e pesca di un piano di utilizzazione aziendale secondo le modalità previste nella D.G.R.L. 5/5/92 n. 3520.

Le opere idrauliche e di bonifica non compresi in un piano di bonifica e indispensabili per i corsi d'acqua come sopra definiti, nonché le opere strettamente necessarie per la utilizzazione produttiva delle acque, sono ammesse previa autorizzazione ex art. 7 della legge 1497/39 e parere favorevole degli uffici competenti in materia di disciplina idraulica dei relativi bacini idrografici; quando invece sia intervenuta l'approvazione di un piano concernente un intero comprensorio di bonifica o parte di

esso, i progetti relativi alle singole opere attuative non devono essere sottoposti all'esame degli organi preposti alla tutela paesistica.

Nel caso di eventi eccezionali, o per la presenza di rischi di esondazione, si siano dovute eseguire opere di somma urgenza o di sistemazione idraulica, i soggetti esecutori sono tenuti a darne avviso al momento dell'inizio delle opere e a presentare un progetto dimostrante l'avvenuta definitiva sistemazione dei luoghi all'autorità preposta alla tutela del vincolo paesistico.

Protezione delle sorgenti

Sono protette dalle presenti norme tutte le sorgenti individuate nella cartografia I.G.M. 1:25.000, salvo diverse prescrizioni e deroghe derivanti da progetti analitici di salvaguardia approvati dalle Autorità competenti.

Nelle aree comprese entro ml 50 dal punto di sorgente non sono consentite salvo diverse prescrizioni indicate nelle norme particolari, nuove costruzioni, trasformazioni della morfologia dei luoghi, usi urbani; sono ammesse le opere inerenti all'utilizzazione ed al mantenimento della sorgente.

Nelle aree comprese entro ml 200 dal punto di sorgente sono consentite costruzioni ma dovranno essere realizzate con accorgimenti tecnici che garantiscono lo smaltimento dei rifiuti senza rischi di inquinamento diretto ed indiretto della sorgente e la non alterazione geomorfologica.

Nelle aree indicate nelle indagini idrogeologiche e geomorfologiche come aree di fragilità e rischi della salvaguardia di sorgenti, falde e zone di subalveo è fatto divieto di apertura di nuovi pozzi di emungimento di falda e di utilizzo di pozzi neri ancorché esistenti, di dispersione di liquami e concimi chimici, di creazioni di discariche per un raggio di m 200 dal punto di sorgente.

Aree di rispetto delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria e secondaria

Nell'area di rispetto delle risorse idropotabili a vulnerabilità primaria compresa nel piano regionale di risanamento delle acque (leggi n. 319 del 10.5.1976 e n. 650 del 24.12.1979 e deliberazione C.R. n. 334 del 3.3.1932) classificata a vulnerabilità primaria, ove esistono falde idriche particolarmente esposte si applicano, oltre alle altre norme del Piano se compatibili, le norme particolari seguenti:

- 1) sono vietati insediamenti che comprendano attività classificate insalubri dal D.M. 23.12.73 del Ministero della Sanità;
- 2) sono vietate le discariche di qualsiasi tipo di rifiuto, anche se controllate, le esistenti devono essere fatte oggetto di un progetto di recupero ambientale;
- 3) sono vietate dispersioni nel terreno ovvero immissioni incorsi di acqua di qualunque provenienza le cui caratteristiche non rientrino nei limiti di accettabilità della tabella A della legge 319 del 10.5.1976;
- 4) è vietato l'uso per qualsiasi motivo di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari, fitofarmaci e pesticidi;
- 5) è vietata l'esecuzione di perforazioni non espressamente autorizzate anche dagli Enti gestori degli acquedotti e controllate anche dal laboratorio provinciale di igiene;
- 6) le condutture fognanti di acqua non depurata devono essere realizzate in doppio tubo con tubazione interna di gres o equivalente;
- 7) a cura dei Comuni saranno esposti cartelli ammonitori e tabelloni esplicativi.

Nell'area di rispetto delle risorse idropotabili compresa nel piano regionale di risanamento delle acque (leggi n. 319 del 10.5.1976 e n. 650 del 24.12.1979 e deliberazione C.R. n. 334 del 5.1.1982) classificata a vulnerabilità secondaria, ove esistono falde idriche in profondità ovvero sorgenti ed opere di captazione ad uso potabile, meno esposta dell'area in art. 21 a pericolo di inquinamento per la natura geologica degli strati sovrastanti si applicano, oltre alle altre norme del piano se compatibili, le norme particolari, seguenti.

- 1) sono vietati insediamenti che comprendano attività classificate insalubri dal D.M. 23.12.1978 del Ministero della Sanità;

- 2) sono vietate dispersioni nel terreno ovvero immissioni in corsi di acqua di qualunque provenienza le cui caratteristiche non rientrino nei limiti di accettabilità della tabella A della legge n. 319 del 10.5.1976;
- 3) saranno poste limitazioni all'uso di concimi inorganici, diserbanti, antiparassitari, fitofarmaci e pesticidi;
- 4) è vietata l'esecuzione di perforazioni non espressamente autorizzate anche dagli Enti gestori degli acquedotti e controllate anche dal Laboratorio provinciale d'igiene.

Protezione delle aree boscate

Ai sensi dell'art. 1 punto g) della legge 8.8.1985 n. 431 sono sottoposti a vincolo paesaggistico ex lege 29.6.1939, n. 1497 "i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento".

Nella presente categoria di beni paesistici sono compresi i boschi radi e i boschi a normale densità ma contenenti larghe e radure, i territori percorsi o danneggiati dal fuoco, i terreni, anche temporaneamente nudi, soggetti a vincolo di rimboschimento, nonché quelli che per intervento illegittimo dell'uomo sono temporaneamente rimasti privi della preesistente vegetazione forestale arborea.

Si considerano boschi i terreni coperti da vegetazione forestale arborea rappresentata da essenze governate ad alto fusto, a ceduo, a ceduo composto e a castagneto da frutto, a qualunque stadio di età, di origine naturale o artificiale, costituente a maturità un soprassuolo continuo, con grado di copertura delle chiome non inferiore al 50% della superficie boscata.

Si considerano altresì boschi gli appezzamenti alberati isolati di qualunque superficie, situati ad una distanza, misurata fra i margini più vicini, non superiore a ml 50 dai boschi come sopra definiti, e con densità di copertura delle chiome a maturità non inferiore al 20% della superficie boscata; si intende vincolata anche la fascia di massima profondità 50 ml compresa tra gli appezzamenti isolati ed il bosco.

Sono esclusi dalla presente categoria di beni paesistici:

- a) gli impianti di colture legnose a rapido accrescimento di origine esclusivamente artificiale e realizzati con finalità produttive;
- b) le piante sparse, i filari e le fasce alberate fatta eccezione per quelle che assolvono a funzioni frangivento in comprensori di bonifica, o di schermatura igienico-sanitaria nelle pertinenze di insediamenti produttivi o servizi, ovvero situati nelle pertinenze idrauliche;
- c) le piantagioni arboree dei giardini;
- d) i prati e i pascoli arborati il cui grado di copertura arborea a maturità non superi il 50% della loro superficie e sui quali non siano in atto progetti di rimboschimento.

La presenza o meno di bosco deve essere certificata dal Coordinamento Provinciale del Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.) o dall'organo regionale competente, sentito il parere del C.F.S.; detti organi, o il comune competente, devono altresì accertare se la zona sia stata percorsa dal fuoco o sia soggetta a progetti di rimboschimento.

Nei territori boscati come sopra descritti e specificati, non è richiesta autorizzazione ex art. 7 della legge 1497/39 per i seguenti interventi previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia:

- taglio colturale, intendendo per "taglio colturale" il taglio di utilizzazione periodica dei boschi cedui purché sia eseguito nel rispetto delle prescrizioni forestali e rientri nel normale governo del bosco, nonché il taglio volto all'eliminazione selettiva delle essenze deperienti sottomessi e/o sovrannumerari e delle piante danneggiate e colpite da attacchi parassitari;
- forestazione (costituzione di nuove superfici boscate e ricostituzione di patrimoni boschivi tagliati o comunque distrutti);
- opere di bonifica (miglioramento del patrimonio boschivo per quantità e specie, regimazione delle acque, sistemazione della viabilità forestale);
- opere di difesa, anche preventiva, dal fuoco (cinture parafuoco, prese d'acqua, viabilità, punti d'avvistamento);

- opere connesse all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi.

E' in ogni caso soggetto all'autorizzazione paesaggistica il taglio a raso dei boschi d'alto fusto non assestato o ceduo invecchiato.

Nei territori boscati come sopra descritti o specificati, l'autorizzazione ex art. 7 della legge 1497/39 è ammessa soltanto per il recupero degli edifici esistenti e, per la costruzione di abbeveratoi, ricoveri e rimesse per il bestiame brado, fienili, legnaie, piccoli ricoveri per attrezzi, con progetto e relativo fabbisogno documentati ed approvati dall'Ente a cui è demandato il demanio, da localizzare nelle radure prive di alberature e, quando questo non fosse possibile, in modo tale da salvaguardare le essenze arboree, nonché per l'esecuzione degli interventi per la sistemazione idrologica delle pendici. Le aree boscate come precedentemente individuate possono essere computate ai fini del calcolo della cubatura fermo restando l'obbligo di costruire al di fuori di esse; gli indici computabili ai fini della cubatura realizzabile per la zona sono quelli previsti dalle norme di cui al capo III del presente Piano.

Disciplina per le aree assegnate alle Università Agrarie e per le aree gravate da uso civico.

Ai sensi della legge 8.8.1935 n. 431 sono sottoposti a vincolo paesaggistico ex lege 29.6.1939, n. 1497 "le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici".

Nella presente categoria di beni sono compresi:

- le terre assegnate in liquidazione dei diritti di uso civico e di altri diritti promiscui, in proprietà esclusiva alla generalità dei cittadini residenti nel territorio di un comune o di una frazione, anche se imputate alla titolarità dei suddetti enti;
- le terre possedute da comuni o frazioni soggette all'esercizio degli usi civici e comunque oggetto di dominio collettivo delle popolazioni;
- le terre possedute a qualunque titolo da Università e Associazioni Agrarie, comunque denominate;

- liquidazioni o estinzione di usi civici comunque avvenute;
- le terre pervenute agli enti di cui ai precedenti punti a seguito di scioglimento di promiscuità, permuta con altre terre civiche, conciliazione nelle materie regolate dalla legge 16.06.1927 n. 1766, scioglimento di associazioni agrarie, acquisto ai sensi dell'art. 22 della stessa legge;
- le terre pervenute agli enti medesimi da operazioni e provvedimenti di liquidazione o estinzione di usi civici comunque avvenute;
- le terre private gravate da usi civici a favore della popolazione locale per le quali non sia intervenuta la liquidazione di cui agli artt. 5 e seguenti della legge 1766/27.

L'accertamento dell'esistenza delle aree di proprietà collettiva di cui al presente articolo avviene sulla base delle risultanze delle verifiche demaniali depositate presso l'archivio del Commissariato di Roma e dell'Ufficio Amministrativo Usi Civici regionale, ritualmente pubblicate, dei provvedimenti di assegnazione a categoria, commissariali o regionali, degli accertamenti recepiti in sentenze passate in giudicato o depositate in procedimenti in corso, con riconoscimento dei diritti delle popolazioni, oppure in mancanza, alla luce della cartografia regionale o dei dati emergenti della storia catastale dei terreni, dagli statuti e regolamenti locali e dai ruoli dei canoni eventualmente riscossi.

L'accertamento dell'esistenza delle terre private gravate da uso civico può avvenire anche sulla base delle decisioni passate in giudicato e degli accertamenti peritali depositati presso il Commissariato di Roma e presso l'Ufficio Amministrativo regionale o, in mancanza, alla luce delle dichiarazioni di cui all'art. 3 della legge 1766/27 e dell'art. 1 del R.D. n. 332 del 26.02.1928, annotate nell'apposito registro esistente presso gli organi di cui all'art. 5 del R.D. 332/28, oppure per i terreni con usi in esercizio alla data di entrata in vigore della legge 1766/27, non oggetto di dichiarazione, dagli statuti e regolamenti locali.

Per le terre oggetto di controversie, le fonti di cui ai precedenti commi, cessano di avere efficacia col passaggio in giudicato della decisione negativa.

La tutela ha la finalità di assicurare il libero e pieno esercizio dei diritti civici quale mezzo essenziale per la conservazione dei valori tipici e tradizionali del territorio, per il mantenimento del rapporto tra il

territorio e la generalità della popolazione che ne trae godimento, per conciliare le esigenze della produttività dei beni territoriali con l'utilizzazione di tecniche moderne e di forme di gestione collettiva per vati comprensori, per preservare il territorio dalla frammentazione fondiaria e dal conseguente degrado.

L'esercizio degli usi civici o dei diritti di promiscuo godimento, di natura essenziale o utile ex art. 4 della legge 1766/27, deve in ogni caso svolgersi con modalità compatibili con le norme del Piano.

Quando l'esercizio di taluno degli usi consentiti (legnatico, casalineare, cavapietre o tufi, pesca, caccia, ecc.) risulti del tutto incompatibile con le norme tutela del presente Piano, l'esercizio medesimo è condizionato, sulla domanda degli Enti o utenti interessati, all'adozione dei provvedimenti della competente autorità regionale, che trasferiscano gli usi su territori che lo consentono con pari agevolezza o altrimenti garantiscano utilità equivalenti.

L'uso civico che attenga ad attività estrattive, anche se compatibile, è comunque sottoposto al parere ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/39; le concessioni demaniali sulle terre civiche aventi il medesimo oggetto e conseguenti a mutamenti di destinazione, debitamente autorizzati ex art. 12 della legge 1766/27, sono comunque consentite solo se in grado di garantire, mediante idoneo piano con le necessarie valenze ambientali, l'integrale recupero del demanio all'uso collettivo e sempre subordinatamente alla destinazione del corrispettivo della concessione, o dell'attività dei concessionari per il potenziamento del godimento collettivo sul restante territorio.

Gli altri usi civici sono consentiti con i limiti previsti dalle norme di tutela del presente Piano, con conseguente conforme modifica dei regolamenti vigenti.

Nei terreni di proprietà collettiva o privata gravati da usi civici è normalmente esclusa l'attività edificatoria di natura residenziale, turistica, commerciale, artigianale o industriale, salvo che, nelle sole aree classificate ai fini della tutela come zone di compatibilità condizionata C, ragioni di interesse della popolazione non consentano in armonia con la disposizione dell'art. 1 e 2 della legge regionale del 31.01.86 n. 1, tale diversa destinazione; in tali casi, l'eventuale strumento urbanistico attuativo deve essere preventivamente sottoposto a parere ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/39 e gli interventi

sono ammessi sempre che sussista la possibilità, in via prioritaria, della conservazione degli usi in altri ambiti territoriali dell'Ente, e con il rispetto della procedura autorizzativa di cui all'art. 12 della legge 1766/27 e, qualora ciò non sia possibile, la somma derivante dall'applicazione del citato articolo dovrà essere destinata, previa autorizzazione regionale, ad opere di interesse generale o di risanamento ambientale.

Potranno, sui medesimi terreni, essere realizzate opere pubbliche, previa autorizzazione regionale, ex art. 12 citato, a condizione che non risulti impedita la fruizione degli usi civici, che non sia arrecato danno all'assetto esteriore del paesaggio, non sia lesa la destinazione naturale delle parti residue e sempre che sussista la specifica autorizzazione dell'autorità preposta alla tutela del bene.

Sono consentite sulle terre di proprietà collettiva e sui beni gravati da usi civici, le opere strettamente connesse all'utilizzazione dei beni civici secondo la destinazione conseguente alla loro classificazione a categoria e, in mancanza, emergente dagli usi in esercizio o rivendicati, a condizione che vengano comunque rispettate le norme stabilite per le zone agricole e per quelle boscate. Le aree classificate ai fini della tutela come zone di Riserva o zone di compatibilità d'uso L sono dichiarate, in forza della deliberazione approvativa del Piano Territoriale Paesistico del relativo ambito, di particolare interesse pubblico ai sensi dell'art. 8, quarto comma, della legge regionale 1/86 e, conseguentemente, i terreni in esse ricadenti non saranno suscettibili di alienazione ex art. 8 medesimo, nonché i terreni civici di cui al comma 11 della L.R. 17/12/1996 n. 57 la cui interpretazione autentica è contenuta nella Legge Regionale 29/5/1997 n. 19.

Protezione aree di interesse archeologico

Ai sensi dell'art. 1 lettera m) della Legge 8.8.1985 n. 431 sono sottoposti a vincolo paesaggistico ex lege 29.6.1939, n. 1497 le zone di interesse archeologico. Sono qualificate come zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 1 punto "m" della legge 431/85 quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante del

territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico.

Per le aree di interesse archeologico che non risultano già perimetrate è necessario, da parte della autorità preposte alla tutela del vincolo paesistico e di quello archeologico, predisporre atti di ricognizione delle zone di cui ai commi precedenti, che ne perimetrino con esattezza i confini, sulla base della segnalazioni delle Soprintendenze competenti per territorio, con la descrizione dell'ambiente del bene; tali atti ricognitivi dovranno essere recepiti in specifici Decreti Ministeriali o Delibere di Giunta Regionale.

Nelle zone per le quali interverrà, successivamente all'approvazione del presente Piano, l'atto di ricognizione di cui al comma terzo, la Regione procederà ad integrare il presente Piano e a predisporre la normativa, d'intesa con le Soprintendenze competenti per territorio.

Per le aree perimetrate, nonché per quelle perimetrate successivamente alla approvazione del Piano, ogni modifica dello stato dei luoghi è subordinata alle procedure di cui all'art. 7 della Legge 1497/1939 ed al preventivo parere della Soprintendenza Archeologica competente.

Per il rilascio delle autorizzazioni ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/39, nonché per la redazione degli strumenti urbanistici, costituiscono riferimento le seguenti norme specifiche di salvaguardia e di tutela:

- a) è prevista una fascia di rispetto dai singoli beni archeologici in cui lo stato dei luoghi non può essere alterato di profondità stabilita dal preventivo parere della Soprintendenza Archeologica competente;
- b) sono ammessi sugli edifici esistenti interventi di ordinario e straordinaria manutenzione, risanamento, recupero statico e igienico e restauro conservativo, a condizione, qualora comportino un'alterazione dello stato dei luoghi, che venga redatto atto d'obbligo unilaterale che preveda la disponibilità agli scavi e alle ricerche archeologiche sull'area;
- c) per le nuove costruzioni, nelle aree perimetrate dal Presente Piano si applica la normativa specifica di cui al capo IV; in tali aree, nonché in quelle perimetrate con provvedimento

successivo alla approvazione del presente Piano, in ogni caso l'ubicazione di nuovi manufatti deve essere condizionata al risultato dei saggi e degli scavi preventivi effettuati dal richiedente sotto la supervisione della Soprintendenza archeologica competente.

Centri storici e zone circostanti

La presente norma si applica soltanto nei centri storici interessati dal vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39 con specifico decreto. Più precisamente i centri storici e le zone circostanti di Trevi nel Lazio e Filettino (D.M. 22/05/1985) e Subiaco (D.M. 23/09/1957).

In questa zona la tutela è volta alla conservazione dei caratteri tipici dei centri storici, considerati nel contesto ambientale di cui sono parte integrante.

La tutela del Centro Storico si individua in base alla definizione che ne dà la "Carta del Restauro" (circolare del Ministero P.I. n. 117 del 6 Aprile 1972); esso comprende le zone A delimitate dagli strumenti urbanistici comunali esistenti (D.M. 1444 del 2 Aprile 1968).

In mancanza di precise definizioni, per centro storico deve intendersi ogni città o nucleo abitato che le fonti indichino di formazione non recente, anche se le notizie non si riferiscono - come avviene nella maggioranza dei casi alla conformazione attuale dei centri.

In tali zone la tutela sarà esercitata sul centro urbano di antica origine, sulle fasce di protezione e di completamento, sulle zone di espansione contigue o localizzate in posizione di possibile interferenza con l'aspetto del centro di antica origine, come individuate in planimetria.

Gli interventi nei centri storici, fatta eccezione per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per il consolidamento statico e il restauro conservativo, potranno essere autorizzati soltanto dopo l'approvazione dei piani particolareggiati ex lege n. 1150/1942, ovvero dei piani di recupero previsti dalla legge 457/1978 accompagnati da SCA (Cap. IV).

In queste aree i relativi piani dovranno prevedere interventi tesi a facilitare la percezione dell'organismo storico, ad attivare e a recuperare il più possibile aperture visive ed a migliorare le visuali anche passive dei centri storici, perseguendo lo scopo di congrue sistemazioni verdi,

schermature e, ove necessario e realizzabile, mediante la demolizione degli elementi di turbativa privi di interesse architettonico-ambientale.

Inoltre gli interventi ammessi dagli strumenti urbanistici comunali dovranno attenersi alle seguenti ulteriori prescrizioni:

- a) gli interventi di ristrutturazione e di straordinaria manutenzione per quanto riguarda le coperture dovranno prevedere la trasformazione di quelle piane in copertura a tetto con pendenza non superiore al 35%, con manto di tegole di cotto, con l'obbligo che la linea di gronda non superi il piano d'imposta dell'esistente solaio di copertura;
- b) sono vietati infissi esterni in alluminio anodizzato, di qualsiasi colore;
- c) è vietato l'uso di materiali plastici a spessore per il trattamento delle superfici esterne, così come l'uso del calcestruzzo a vista e di cortina di mattoni, se non limitatamente ad elementi di dettaglio. E' consentito l'uso di cemento martellinato o scalpellato;
- d) per la finitura delle facciate è preferibile l'uso dei seguenti materiali:
 - muratura di tufo o di altre pietre locali;
 - intonaci tradizionali;
 - soglie ed eventuali riquadrature di finestre e porte in peperino, o altre pietre locali;
- e) nel corso di lavori che interessino comunque pareti esterne dovranno essere accuratamente rimessi in evidenza elementi di fabbrica originari, quali archi, edicole, contrafforti, bucatore ecc., che il richiedente la concessione o l'autorizzazione dovrà documentare con apposita illustrazione fotografica, da allegare alla richiesta di nulla-osta agli uffici competenti se gli elementi sono già cognitivi o da far pervenire agli stessi uffici non appena i detti elementi verranno alla luce, se gli stessi emergeranno nel corso dei lavori.

I Comuni dovranno redigere progetti tesi alla sistemazione degli spazi urbani che contengano quanto meno:

- la definizione della pavimentazione stradale carrabile e dei marciapiedi;

- la definizione delle pavimentazioni delle strade pedonali, delle scalinate e delle rampe;
- la ubicazione e tipologia degli arredi minori;
- le istruzioni necessarie per la messa a dimora degli alberi ed essenze arbustive in sedi appropriate;
- la tipologia dei corpi illuminanti delle aree pubbliche e di quelle private che si affacciano su queste;
- le prescrizioni relative agli eventuali impianti di metanizzazione ed agli impianti di distribuzione dell'energia elettrica, i quali dovranno essere realizzati in maniera da evitare la collocazione di tubature sulle facciate prospettanti su spazi pubblici, salvi i casi di impossibilità accertata, da parte degli enti competenti, di reperire soluzioni alternative;
- la definizione dei tipi di targhe di toponomastica stradale, che dovranno essere realizzate in materiale e con grafica adeguati alle caratteristiche dell'ambiente storico in cui vengono ubicati;
- l'indicazione degli spazi destinati ad accogliere insegne e cartelli pubblicitari, che non potranno comunque eccedere 1 mq. di superfici murarie;
- la tabella dei colori ammessi per le tinteggiature esterne degli edifici.

Potranno essere confermate le prescrizioni riguardanti quanto sopra elencato, se già contenuti nelle normative di piani particolareggiati o piani di recupero adottati per il centro storico.

Salvaguardia delle visuali

La salvaguardia delle visuali come indicata nell'articolo della legge nazionale n. 1497/39, dovrà essere osservata mediante la protezione dal punto di vista (o dei Punti di vista dislocati lungo le direttrici territoriali), del cono (o coni) visuale formato dal punto di vista e dalle linee di sviluppo del Paesaggio oggetto della visuale, del panorama osservato e ritenuto suscettibile di tutela.

La tutela del punto di vista o di belvedere: si dovrà effettuare proteggendo le localizzazioni dei punti di vista accessibili con relativa facilità da cui si possa inquadrare e godere il panorama, limitato o vasto, individuato come meritevole di salvaguardia.

La tutela del cono visuale o campo di percezione visiva da tutelare si effettuerà evitando l'interposizione di ogni ostacolo visivo tra il punto o i punti individuati ed il "quadro" paesaggistico oggetto della visuale.

Specifiche modalità di protezione potranno essere prescritte per specifiche situazioni morfologiche e paesaggistiche del territorio come rappresentata nella tavola 1/c della cartografia del Piano.

La tutela del paesaggio di rilevante valore, oggetto definito della visuale, dovrà essere assicurata mediante la messa in atto dei meccanismi di protezione dei beni specifici che compongono il paesaggio, o la porzione di paesaggio oggetto di protezione specifica.

Le forme di tutela dei beni che compongono il paesaggio e delle relazioni che intercorrono tra i beni, sono indicate nelle norme specifiche del presente Piano.

Qualora il punto o i punti di vista da cui godere le visuali nonché le aree facenti parte del cono visuale si trovino al di fuori del perimetro del Piano saranno salvaguardati con gli stessi criteri indicati per punti di vista e per i coni visuali che si trovano all'interno del perimetro di vincolo.

Sul lato a valle delle strade di crinale e di quelle a mezza costa, le costruzioni dovranno essere poste ad una distanza dal nastro stradale tale che la loro quota massima assoluta (abbaini, camini, antenne, ecc. inclusi) sia inferiore di almeno un metro rispetto a quella del ciglio stradale misurata lungo la linea che unisce la mezzzeria della costruzione della strada, perpendicolarmente al suo asse. In ogni caso, e in qualunque situazione, la distanza minima dal ciglio stradale non potrà essere inferiore a m 50, salvo prescrizione maggiore contenuta negli strumenti urbanistici generali ed attuativi.

La schermatura delle costruzioni esistenti e delle nuove costruzioni che interferiscono con il quadro paesaggistico di cui si intende garantire la salvaguardia dovrà essere assicurata oltre che dalle prescrizioni di localizzazione e dimensionamento dell'edificato, anche dalla prescrizione di

piantumazioni, di cui dovranno essere indicate le localizzazioni, le tipologie e gli ingombri riferiti ai diversi casi di profili morfologici rilevati.

Interventi su ville, parchi e giardini storici

Ai sensi della Legge 1497/39, art. 1 comma 2, sono vincolati “le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose di interesse artistico e storico, si distinguono per la loro non comune bellezza”.

Nella presente categoria di beni paesistici sono compresi tutte le ville, i parchi ed i giardini che, all'interno dei provvedimenti di vincolo, siano menzionati isolatamente o in relazione ad un contesto paesistico più ampio, connotino il paesaggio o presentino un interesse pubblico per il valore storico e artistico delle composizioni architettoniche e vegetali.

Gli interventi ammessi su tali beni possono riguardare esclusivamente la conservazione, la manutenzione ed il restauro.

Ai fini della valutazione di compatibilità paesistica per il rilascio del N.O. ex art. 7 della Legge 1497/39, i progetti devono essere corredati da una relazione sui criteri di intervento conformi ai principi ed alle prescrizioni contenute nella Carta del Restauro del 1964 e nella Circolare del Ministero P.I. n. 117 del 6/4/72.

Per quanto riguarda le “Norme di attuazione” del Piano di Assetto, occorre che le stesse siano integrate con le prescrizioni di tutela paesistica del P.T.P. n. 8 contenute all'art. 34 Zona A e all'art. 36 Zona “C”.

Più precisamente per tutte le zone di riserva R, per tutte le zone di compatibilità d'uso limitata - L, e per le zone di compatibilità d'uso condizionata C2, C3, C5a, C5b, si applicano le prescrizioni riportate di seguito.

“Per gli edifici tipici dei luoghi” (ovvero casolari, casali, stalle, mulini, fornaci, opifici ed altro di cui ai toponimi I.G.M.) è obbligatorio il mantenimento tramite opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di restauro conservativo.

Le opere di nuova edificazione e di recupero dell'edificio devono rispettare rigorosamente le tecniche tradizionali, in legno oppure in muratura; devono altresì essere evitati gli elementi estranei all'edilizia tradizionale dei luoghi.

Devono essere utilizzate coperture a tetto con tegole laterizie o scisti lapidei, con muratura esterna in scampoli di pietra o laterizio, se a vista, ovvero intonacata o rivestita, senza l'impiego di intonaci al quarzo plastico, con particolare attenzione alle coloriture che devono essere compresi nella gamma dei colori tenui, con toni terrosi.

Nelle sistemazioni esterne degli edifici inseriti lungo pendii con inclinazione superiore al 20% e per tutto quanto attiene ai lavori di terra, movimenti e muri di sostegno vale quanto prescritto per la salvaguardia delle visuali.

Sono consentite recinzioni di altezza dal suolo fino a cm 80 in muratura o in pietra locale, e fino a cm 70 in rete metallica; non è consentito l'uso di paletti di cemento”.

Per le zone di compatibilità C si applicano le prescrizioni riportate di seguito.

“Le costruzioni, qualunque sia la loro destinazione d'uso, dovranno avere un carattere che non contrasti con l'edilizia locale, evitando coperture a terrazzo, intonaci e tinteggiature di materiali estranei alla tradizione locale quali i parametri di cortina. Le coperture dovranno essere a tetto, o comunque a falde inclinate di pendenza non superiore al 35%, salvo deroghe specifiche in relazione al forte innevamento, con sovrastante manto di copertura in tegole laterizie, le tinteggiature dovranno uniformarsi a quelle ricorrenti nella tradizione locale, le amministrazioni comunali dovranno redigere appositi regolamenti.

Deve essere evitato, salvo imprescindibili ragioni di ordine tecnico, che le costruzioni sorgano sul colmo delle alture e ne deturpino il profilo. Dovranno altresì essere rispettati i profili dell'andamento naturale del terreno; le eventuali modifiche di tali profili potranno essere consentite solo nei limiti ammessi dalle prescrizioni di tutela del presente Piano.

L'edificazione può essere consentita per singolo intervento solo nei casi di “lotto intercluso”, come definito nelle Leggi regionali. Negli altri casi l'edificazione potrà avvenire solo a seguito della

redazione ed approvazione di un progetto urbanistico di dettaglio, di iniziativa pubblica o privata; quest'ultimo dovrà essere redatto tenendo conto dei contenuti delle leggi 1497/1939 e 431/1985, nonché delle prescrizioni generali di cui alle presenti norme.

Il progetto urbanistico di dettaglio dovrà altresì prevedere la sistemazione di nuove alberature negli spazi destinati a verde, utilizzando essenze arboree tipiche della zona.

I singoli lotti dovranno, inoltre, essere opportunamente piantumati con essenze pregiate dell'Appennino Centrale e/o della campagna laziale, ovvero con alberi da frutto, in misura non inferiore ad un albero ogni mq 70, le sistemazioni a verde dovranno interessare almeno il 50% della parte scoperta del lotto.

Nelle aree pianificate dagli strumenti comunali e sovracomunali e nelle situazioni consolidate pregresse (stato di fatto documentato) i criteri di edificabilità vengono aggiornati sulla base delle prescrizioni del presente Piano.

Tali prescrizioni conterranno oltre agli indirizzi di carattere generale le seguenti indicazioni;

- a) indici di utilizzazione espressi come rapporto tra superfici libere e superfici edificabili in analogia a quanto previsto negli strumenti urbanistici vigenti;
- b) altezze massime degli edifici che non devono superare le altezze degli edifici preesistenti nell'immediato intorno e comunque non superiore a mt. 7,50 al colmo dell'edificio;
- c) norme per le operazioni di ambientamento quali le tipologie edilizie, le qualità ed il colore dei materiali, il tipo delle coperture, ecc., che devono rispettare i caratteri e la tradizione dei luoghi come previsto norme generali paesistiche;
- d) con visuali da rispettare.

Revisione della normativa di tutela e di gestione

Per quanto concerne la normativa del Piano, al fine di dare certezza, in sede di applicazione tecnico-amministrativo, alle disposizioni ivi contenute si propongono le seguenti prescrizioni ed indicazioni:

- 1) Aggiornare le disposizioni legislative
- 2) Rettificare la cartografia di Piano
- 3) Predisporre una eventuale cartografia supplementare
- 4) Concentrare unitariamente le prescrizioni che riguardano lo stesso argomento
- 5) Recepire le osservazioni ritenute ammissibili dal C.T.S..

Aggiornamento legislativo

In applicazione di quanto sopra vanno richiamate le disposizioni della Legge quadro n. 394/91 circa l'efficacia e la natura del Piano di Assetto, nonché le procedure per il nulla osta dell'Ente gestore.

Inoltre si ritiene opportuno prescrivere che dalle norme del presente P.A.P. vengano soppressi tutti i riferimenti a Organi di gestione e di governo del Parco che non sono previsti dalle normative vigenti; in particolare va eliminato il richiamo a funzioni già proprie del Comitato Tecnico Scientifico del Parco sostituito con la L.R. 22 maggio 1995 n. 29 con il Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente di cui all'art. 13 della L.r. 74/91. Il parere di tale comitato è obbligatorio per le materie stabilite dalla legislazione regionale.

Infine, vanno soppressi i riferimenti a successivi strumenti di attuazione o a valutazioni di impatto ambientale non previsti da leggi nazionali o regionali. A tale proposito va richiamata l'applicabilità della normativa introdotta per la V.I.A. dal Decreto del Presidente della Repubblica 12.4.1996, pubblicato nella G.U. n. 210 del 7.9.96, si propone, conseguentemente, di precisare meglio l'art. 6 delle N.T.A. del Piano - "Esame di compatibilità ambientale" anche in considerazione del fatto che tale specifica formulazione non è mai precisamente richiamata nel testo normativo, ove al contrario si riscontrano diversificate e approssimative denominazioni quali: "valutazione di compatibilità", "verifica di compatibilità", "valutazione di compatibilità ambientale e paesaggistica" che creano confusione e incertezza del diritto; pertanto anche tali denominazioni vanno eliminate dal testo. Si propone pertanto di assumere la denominazione univoca di Studio di Compatibilità Ambientale

(SCA) specificatamente previsto per opere ed attività quando risultino consentite dalla normativa del Piano e quando non siano già sottoposte alle procedure di V.I.A.. A tale proposito per quanto attiene le opere e le attività già richiamate nel testo si propone di aggiungere:

A) - Le opere in deroga di cui al capo IV

B) - Le seguenti opere di attività:

strade carrabili esterne ai centri urbani con carreggiata superiore a ml. 5,50;

dighe ed altre opere idrauliche di grande portata;

impianti industriali inquinanti ovunque ubicati;

attrezzature di aree industriali ubicate fuori dalle aree già attrezzate e previste negli strumenti urbanistici, che abbiano un numero di addetti superiore a 50 ovvero impegnino una superficie superiore a due ettari;

impianti zootecnici per allevamenti superiori a:

a) 250 UBA (unità bovino adulto);

b) 10.000 capi per avicunicoli;

c) 100 scrofe per suini;

elettrodotti di elevata potenza e grandi impianti e attrezzature per telecomunicazioni e diffusioni radiotelevisive che richiedano la costruzione di grandi strutture di supporto (piloni e tralicci);

gasdotti ed acquedotti che non riguardino la distribuzione locale;

attività o modalità d'uso del suolo con conseguenze rilevanti sulle qualità ambientali e paesistiche del luogo quali depuratori, depositi nocivi, discariche pubbliche, depositi di materiale per esposizione o rivendita comprese macchine o automobili soprattutto se a cielo aperto, attività di autodemolizione compresi depositi di macchinari nuovi o usati, attività di rottamazione e deposito di rottami di ogni genere;

eliporti, centri merci, centri internodali.

Lo studio di compatibilità ambientale SCA è finalizzato al rilascio del nulla-osta dell'ente gestore, ex art. 13 della legge 394/91.

Per quanto concerne le eventuali deroghe alla normativa del Piano si propone di integrare il testo con le seguenti disposizioni.

Deroghe

Per le opere di cui all'art. 81 del D.P.R. 24/7/1977 n. 616 e per gli interventi che siano previsti negli strumenti di pianificazione aventi efficacia di P.T.C. nonché per quelli previsti dalle presenti norme, è possibile derogare alle prescrizioni del presente Piano.

Per le opere ed i piani di cui al comma 1 debbono essere redatti studi per la compatibilità ambientale (SCA) dell'opera di cui al Capo IV delle presenti norme, salvo il caso in cui non siano già assoggettate al procedimento di cui all'art. 6 della Legge 8/7/1986 n. 349.

Rettifica cartografica della zonizzazione di Piano

Per quanto attiene la cartografia del Piano di Assetto all'esame, occorre provvedere alle rettifiche e integrazioni derivanti dall'esame delle osservazioni; inoltre si ravvisa la necessità di aggiungere cartografia supplementare a quella di base, con sviluppo a scala almeno 1:10.000 o 1:5.000.

Le rettifiche e le integrazioni di cui sopra riguardano in primo luogo la tavola n. 3 - zonizzazione di piano in scala 1:25.000 e le singole tavolette di dettaglio in scala 1:5.000.

A tal riguardo si rende necessario allegare al presente parere le tavole planimetriche sopra menzionate contenenti la rappresentazione delle rettifiche e integrazioni di seguito evidenziate.

Nello specifico allegato cartografico A, costituito dalla tav. n. 3 del Piano in scala 1:25.000, sono state riportate le rettifiche ed integrazioni da apportare alla tavola medesima, che più precisamente interessano:

- 1) la rappresentazione del perimetro della zona C1 di Cervara di Roma, che deve essere ampliato in conformità del Piano di Recupero del centro urbano, ex Legge 457/78, approvato dal Consiglio Comunale con delibera n. 20 del 25/02/1989.
Tale rettifica va riportata, anche nella tavoletta 3a in scala 1:5.000 riguardante il limite dell'area urbanizzata;
- 2) la rappresentazione del perimetro del comprensorio turistico di Livata - Campo dell'Osso, zona C2, che deve essere rettificato nella parte che interessa la loc. Campo dell'Osso conformemente al P.R.G. (tavola P7) approvato con delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 6022 del 04/11/1982, già perimetrato centro urbano dal Ministero dei Lavori Pubblici con nota n. 2379 ex legge 765/67. Si precisa che l'esatta perimetrazione della zona C2 di Campo dell'Osso è contenuta nella tavoletta 3h in scala 1:5.000;
- 3) la rappresentazione, da integrare, della zona C1 denominata Vignola, perimetrata centro urbano dal Ministero dei LL.PP con nota 2379 ex legge 765/67. Tale integrazione va riportata nella tavoletta 3 m. in scala 1:5.000 ed inoltre va elaborata una nuova specifica perimetrazione di tale zona C1;
- 4) la rappresentazione, da integrare, della zona C1 riguardante l'area prospiciente Via Monasteri (Villetta Nardi-Belvedere) in quanto trattasi di area già perimetrata dal Ministero dei LL.PP. con nota n. 2379 ex legge 765/67.
Tale integrazione va riportata nella tavoletta 3 m. in scala 1:5.000 ed inoltre va elaborata una nuova specifica perimetrazione di tale zona C1;
- 5-6-7-8-9-10-11) la rettifica dei perimetri delle zone C1 e C2 riguardanti i comuni di Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Filetino, Camerata Nuova, Cervara di Roma loc. Campaegli, conformemente alle rettifiche riportate nelle rispettive tavolette in scala 1:5.000;

- 12) la rappresentazione delle piste di sci di fondo omologate dalla F.I.S.I.;
- 13) la rappresentazione della variazione di zonizzazione riguardante l'area di proprietà comunale ricompresa nelle località Campo Buffone-Valle Maiura-Treconfini-Cannevacchiar del Comune di Subiaco.

Per quanto concerne la tav. 2 del Piano di Assetto, la stessa riporta vincoli paesaggistici desunti dalle tavole della serie E/1 del PTP n. 8 A tal riguardo si precisa che in considerazione dei numerosi errori, approssimazioni, e carenze riscontrati nelle rappresentazioni grafiche, e a seguito di chiarimenti interpretativi della Legge 431/85, tali tavole rivestono ormai una funzione di ricognizione e non di certezza nella rappresentazione grafica dei vincoli paesistici. Pertanto in occasione della riformulazione delle norme di tutela, si è provveduto a fornire una definizione normativa dei beni diffusi, di cui alla legge 431/85; tale soluzione ha permesso di superare una individuazione cartografica errata o che nel tempo può risultare modificata da cause naturali o antropiche. Attraverso l'individuazione normativa è stato previsto un meccanismo di certificazione da parte degli enti competenti ad accertare l'esatta perimetrazione dei territori da sottoporre a vincolo paesaggistico; infatti, i vincoli di cui all'art. 1 della legge 431/85 hanno carattere automatico (c.d. "ope legis") e la certificazione assume un valore esclusivamente ricognitivo e non costitutivo del bene.

Inoltre, in conformità di quanto disposto dall'art. 8 della legge 46/77 dovranno essere definiti dettagliatamente gli ambiti territoriali sottoposti ad intervento diretto dell'ente gestore mediante piani attuativi.

Cartografia supplementare

A tal fine si raccomanda all'ente gestore di predisporre una cartografia supplementare con l'individuazione di tutte le località e i toponimi, menzionati nel Piano e nel Programma, con vocazione

di aree a fruizione turistica o nelle quali, più in generale, vanno localizzate le attrezzature turistiche del Parco.

In una carta supplementare, infatti, potranno essere individuate con maggiore dettaglio, e specifica nomenclatura, le aree a fruizione turistica elencate nei criteri di gestione delle zone (pagg. 370-394 del PAP nella stesura originaria), e le attrezzature per la fruizione turistica elencate nel Programma di Attuazione.

Eventuali carte di dettaglio possono verificare meglio la scelta progettuale dei siti, compatibilmente con le norme di tutela del Piano e la condizione d'uso delle aree, al fine di evitare errate interpretazioni o contrasti come quello verificatosi per il parcheggio previsto nell'area del tiro a segno di Subiaco.

In altra carta si può definire meglio la tipologia della viabilità generale nel Parco e le soluzioni di problemi di circolazione locale per casi quali il Santuario della SS. Trinità, la strada di Fioio, l'area urbana di Filetino, le aree a fruizione turistica, e altri casi emersi dall'analisi delle osservazioni. Mediante una specifica nomenclatura si possono individuare meglio i sentieri natura progettati, ed infine localizzare le aree di campeggio esistenti e quelle proposte. In particolare, per quanto attiene la più estesa fruizione del Parco, si richiama la disposizione della legge 394/91 sulla accessibilità nel territorio attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap ed anziani.

Nel merito delle scelte di zonizzazione, quali possono essere rilevate da un esame della tavola 3 - "Zonizzazione di Piano", le stesse possono essere ritenute condivisibili per quanto riguarda quelle zonizzazioni riferite ai grandi insiemi naturalistici e ambientali classificati nelle categorie da R1 a R4 di Riserva e L1 - L6 di tutela.

Dette zonizzazioni infatti, con la relativa normativa hanno per oggetto precipuo la tutela, salvaguardia e conservazione degli aspetti meramente naturalistici ed ambientali in essi comprendendo anche le tematiche geologiche, vegetazionali botaniche, faunistiche etc., sulle quali, in questa sede si esprime un parere favorevole.

Va precisato altresì, che per quanto attiene la norma riguardante la zona di compatibilità di uso limitato l'edificabilità è consentita subordinatamente alla presentazione di un piano di utilizzazione aziendale o interaziendale (PUA) che dimostri la necessità delle opere da realizzare, da approvarsi dal competente Settore Decentrato dell'agricoltura secondo le modalità di cui alla DGR n. 3520 del 5/5/92.

Rettifica delle zone d'uso condizionato - C

Di carattere più specificatamente urbanistico-territoriale invece risultano le scelte di zonizzazione relative alle aree denominate da C1 a C5/b, riguardanti quelle parti di territorio del parco interessate da fenomeni di urbanizzazione consolidata in atto, per le quali viene ammessa l'attuazione degli strumenti urbanistici vigenti e la localizzazione di eventuali varianti o nuovi P.R.G.. Da questo punto di vista, la scelta che il P.A.P. ha operato appare di massima condivisibile in quanto dette zone sembrano effettivamente coincidere con quelle parti di territorio già compromesse, funzionali agli sviluppi urbani dei comuni.

Tuttavia, in sede di esame delle osservazioni presentate dai singoli comuni o gruppi di cittadini, verranno, di seguito formulate le opportune prescrizioni e proposte di modifica; in particolare, per quanto riguarda le richieste di ampliamento dei perimetri all'interno dei quali consentire l'attuazione degli strumenti urbanistici.

Infatti, nelle zone da C1 a C5, nelle quali viene ammessa l'attuazione degli strumenti urbanistici vigenti e che coincidono con le zone edificate o in via di urbanizzazione, sono state presentate numerose osservazioni da parte di privati cittadini e amministrazioni pubbliche. Nella gran parte, dette osservazioni sono tese a richiedere un allargamento del perimetro proposto dal P.A.P., (rappresentato nelle apposite cartografie in scala 1:5.000), al fine di ottenere una maggiore edificazione.

Sulle citate osservazioni, previo esame dettagliato, si è espresso il Comitato Tecnico Scientifico, del Parco, organo previsto dalla Legge Regionale 46/77 con funzione di consulenza degli organismi di gestione, dando luogo ad un documento di “controdeduzione alle osservazioni” in data 10/11/1992. Nel documento in questione, ogni osservazione è stata sviscerata negli aspetti tecnici ed amministrativi e ne è scaturita, per quanto riguarda le perimetrazioni e i parametri urbanistici, una proposta di modifica, con rettifiche e integrazioni sia alle norme che a livello cartografico, che si colloca, soprattutto per quanto riguarda le perimetrazioni, in una soluzione intermedia fra la proposta di P.A.P. avanzata dai progettisti e quanto richiesto dalle osservazioni presentate dai diversi interessati.

Alla luce di quanto sopra esposto, si ritiene di poter parzialmente condividere la proposta del Comitato Tecnico Scientifico sulle osservazioni riguardanti le modifiche dei perimetri delle “zone di compatibilità d’uso condizionata”, ulteriori considerazioni, in ordine ai vincoli paesaggistici ai sensi della L. 1497/39 e della L. 431/85, alle visuali paesistiche e ai valori qualitativi dei territori in oggetto, hanno portato ad una proposta di modifica definitiva dei parametri di tali zone e, in alcuni casi; a specifiche prescrizioni urbanistiche aggiuntive.

Queste nuove perimetrazioni delle aree urbanizzate sono state riportate con grafia di colore rosso nelle corrispondenti tavolette in scala 1:5.000, allegate alla cartografia di piano, di seguito elencate:

- Allegato b TAV. 3 - LIMITE AREA URBANIZZATA - C1
Jenne
- Allegato c TAV. 3 - LIMITE AREA URBANIZZATA - C1
Vallepietra
- Allegato d TAV. 3 - LIMITE AREA URBANIZZATA - C1
Trevi nel Lazio
- Allegato e TAV. 3 - LIMITE AREA URBANIZZATA - C1
Filettino

- Allegato f TAV. 3 - LIMITE AREA URBANIZZATA - C1
Camerata Nuova
- Allegato g TAV. 3 - LIMITE AREA URBANIZZATA - C2
Cervara di Roma loc. - Campaegli
- Allegato i TAV. 3 - LIMITE AREA URBANISTICA - C2
Filettino Campo Staffi - Valle Granara

Le perimetrazioni degli allegati 3h - Livata - Campo dell'Osso, 3l - Cervara - La Maddalena, 3m1 - Subiaco - Vignola ovest, rimangono immutate. La perimetrazione dell'allegato 3a riguardante Cervara di Roma, come evidenziato precedentemente, deve essere rettificato conformemente al piano di recupero approvato con delibera CC. N. 20 del 25/02/1989. Infine la tavola 3m2 Subiaco Vignola est deve essere rettificata conseguentemente all'integrazione delle zone C1 in località Vignola e Via dei Monasteri (centri urbani ex lege 765/67).

Si precisa che per quanto riguarda le aree urbanizzate di tipo C, individuate secondo le perimetrazioni di cui sopra, le stesse continuano ad essere soggette alle norme e alle prescrizioni degli strumenti urbanistici vigenti ed ogni variante da apportare ad esse è soggetta alle procedure delle vigenti leggi urbanistiche nazionali e regionali. Pertanto, dovranno essere condotte approfondite indagini di carattere idrogeologico e la salvaguardia dei boschi esistenti. Tali chiarimenti dovranno essere integrati alle disposizioni dell'art. 18 delle norme di attuazione del Piano riguardanti, appunto, le "Zone di compatibilità d'uso condizionata - C".

Si precisa, inoltre, che il limite dell'area urbanizzata - C1 di Trevi nel Lazio è stato rettificato con la riduzione dell'area circostante il Centro storico (zona A), trasformata in zona L5 - tutela generale, tale riduzione è stata compensata dall'ampliamento dell'area compresa tra la fonte della Suria e "Corte Druni".

Inoltre, per le aree urbanizzate - C2 di Subiaco, loc. Livata - Campo dell'Osso, e di Cervara di Roma, loc. Campaegli, si precisa quanto segue.

Per quanto attiene il limite dell'area urbanizzata C2 in località Livata - Campo dell'Osso, si conferma il perimetro contenuto nella tavoletta 3h che include anche la zona L3 del P.R.G. del Comune di Subiaco; si precisa altresì che l'area destinata all'edificazione è il 30% della superficie totale compresa nei comparti CT 1, 2, 3, 4, 5 (sottozona B3) del P.R.G. e che l'altezza massima degli edifici deve essere di ml 7,50 al colmo del tetto.

Inoltre, con riferimento alla zona N, Turismo Sociale, annullata dal P.A.P. nella prima stesura e destinata a zona L3, Parco attrezzato, si concorda sul ripristino dell'originaria destinazione del Piano Regolatore e quindi con la relativa classificazione come zona C2.

Tali chiarimenti vanno riportati nelle prescrizioni dell'art. 20 - area b (pag. 424) delle norme di attuazione del Piano.

Per quanto attiene il limite dell'area urbanizzata C2 in località Campaegli, lo stesso è stato ampliato secondo quanto proposto dal Comitato Tecnico Scientifico del parco, e riportato nella citata tavoletta g in scala 1:5.000.

Per quanto riguarda l'area urbanizzata di Campaegli, nel Comune di Cervara in presenza del processo di compromissione territoriale già verificatosi per l'esecuzione di opere di urbanizzazione e di edifici all'interno della Lottizzazione approvata prima della istituzione del Parco, si ammette il completamento della lottizzazione, previa revisione della convenzione in atto tra Comune e proprietà, con le seguenti prescrizioni:

- 1) il perimetro della Lottizzazione coinciderà con quello approvato dal Comitato Scientifico del Parco che accoglie la perimetrazione proposta con delibera del Consiglio Comunale di Cervara di Roma, ma esclude le aree boscate;
- 2) il volume edificabile a completamento dovrà essere pari alla differenza tra il volume complessivo previsto nel Piano di Lottizzazione Convenzionata vigente ed il volume realizzato risultante dalla sommatoria dalle concessioni edilizie rilasciate ed edificate, e di quelle realizzate illegittimamente e per le quali è stata avviata o conclusa la procedura di sanatoria edilizia;

- 3) gli interventi di completamento del Piano di Lottizzazione Convenzionata saranno articolati in comparti che saranno oggetto di progettazione unitaria svincolati dall'obbligo di dimensionamento di lotti minimi, e nei quali sono rispettate le seguenti prescrizioni rispondenti a criteri di salvaguardia ambientale, evitando effetti compromissori dell'ambiente fisico:
- a) le nuove edificazioni saranno preferibilmente ubicate nell'immediato intorno di quelle esistenti con divieto di abbattimento delle alberature esistenti;
 - b) dovranno essere rigorosamente rispettate le alberature esistenti;
 - c) le edificazioni avranno l'altezza massima di ml. 7,50 al colmo dell'edificio, per un massimo di due piani, copertura a tetto con inclinazione delle falde anche superiori ai 35° gradi in relazione al carattere montano e al forte innevamento;
 - d) sono ammesse nei vari comparti sia tipologie unifamiliari sia tipologie plurifamiliari anche accorpabili in complessi avranno comunque un fronte non superiore a ml. 50 senza prescrizioni di lotto minimo;
 - e) devono essere completate le opere di urbanizzazione primaria, compresi gli elementi di arredo urbano;
 - f) la realizzazione delle residue infrastrutture a rete non dovrà determinare un negativo impatto ambientale;
 - g) la tipologia delle recinzioni deve risultare omogenea usando materiali naturali;
 - h) il dimensionamento delle aree da destinare ai servizi deve comunque essere definito sulla base delle stesse prescrizioni previste nella Convenzione attualmente vigente;
 - i) sono ammesse opere di adeguamento funzionale e igienico sanitarie, relativamente all'edilizia esistente purché complessivamente siano rispettati i rapporti stabiliti per la superficie coperta e le altezze nonché la cubatura complessiva;
 - j) deve essere garantito l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento di liquami con impianti idonei;

- k) l'edificazione deve essere consentita dalla Amministrazione Comunale adeguando la progettazione dei vari comparti a un nuovo progetto unitario;
- l) le costruzioni devono essere realizzate esclusivamente su terreni con pendenza non superiore al 25%;
- m) devono essere utilizzati materiali naturali; sono da evitare lunghe muraglie in pietrame continuo;
- n) il dimensionamento delle aree da destinare a servizi sarà effettuato in misura non inferiore a quanto previsto nella convenzione vigente;
- o) il progetto sarà informato a criteri di recupero ambientale e prevederà la messa a dimora di essenze idonee, in modo da limitare l'impatto dell'edificato sull'ambiente circostante;
- p) per ogni edificio sarà prevista la messa a dimora di piante idonee, in ragione di 5/100 mc, riferite all'interno comparto;
- q) il progetto sarà informato a criteri di recupero ambientale e prevederà la messa a dimora di essenze idonee, in modo da limitare l'impatto dell'edificato sull'ambiente circostante;
- r) per ogni edificio sarà prevista la messa a dimora di piante idonee, in ragione di 5/100 mc, riferite all'intero comparto;

le aree edificate dovranno essere libere da usi civici.

Riformulazione delle norme di attuazione

Al fine di consentire una facile ricerca degli argomenti trattati dal Piano si propone che, oltre all'indice generale, ogni elaborato del Piano e del Programma di attuazione debba contenere un indice specifico. In particolare per una più agevole e organica consultazione delle disposizioni normative e prescrittive, appare opportuno predisporre una diversa e più razionale disposizione dell'articolato, secondo capitoli omogenei e conseguente concentrazione in specifici articoli, o evidenziare, con precisi richiami, le disposizioni tecniche e prescrittive variamente distribuite nella

normativa e nel programma. Il nuovo testo normativo del PAP dei Monti Simbruini risulta, quindi dall'integrazione della originaria "normativa di gestione" (elab. n. 5), riformulata sulla base dei criteri sopra esposti, con le norme generali di tutela paesistica del P.T.P. n. 8 come riformulate in sede di commissione congiunta Regione Lazio - Ministero dei BB.CC.AA.

Si riporta di seguito l'indice delle norme riformulate con relativo riferimento alle pagine del testo nella stesura originaria e alle integrazioni o correzioni di cui al presente parere.

- CAP. I - DISPOSIZIONI PRINCIPALI
- CAP. II - CRITERI DI GESTIONE E PRESCRIZIONI GENERALI
- CAP. III - NORME GENERALI DI TUTELA PAESISTICA
- CAP. IV - NORME SPECIFICHE DI ZONA
- CAP. V - DISPOSIZIONI E PROCEDURE ATTUATIVE

CAP. I - DISPOSIZIONI PRINCIPALI

- Finalità ed oggetto del Piano 403, 29 (elab. 1 vol. I)
- Contenuto del Piano di Assetto 403
- Efficacia delle previsioni normative del Piano di Assetto del Parco 404
- Elaborati cartografici ed allegati 431

CAP. II - CRITERI DI GESTIONE E PRESCRIZIONI GENERALI

- Disciplina degli usi del suolo 406
- Criteri di gestione delle risorse forestali 352, 198 (vol. II)

- Criteri in ordine alla tutela del suolo	357
- Tutela delle acque di superficie e sotterranee	
- Prescrizioni in merito alle attività agricole	362-365
- Criteri di organizzazione della lotta fitosanitaria	365-367
- Criteri per la regolamentazione della circolazione automobilistica nel Parco	394 (370-393, 429)
- Disposizioni per il campeggio	396 (370-393, 420)
- Individuazione di aree per la fruizione turistica e direttiva di intervento	370-393
- Norme di salvaguardia	429

CAP. III - NORME GENERALI DI TUTELA PAESISTICA

(Norme generali P.T.P. n. 8)

- Protezione dei corsi delle acque pubbliche;
- Protezione delle sorgenti;
- Aree di rispetto delle riserve idropotabili a vulnerabilità primaria e secondaria;
- Protezione delle aree boscate;
- Disciplina per le aree assegnate alle Università Agrarie e per le aree gravate da uso civico;
- Protezione delle aree di interesse archeologico;
- Tutela di centri storici e delle aree circostanti;
- Salvaguardia delle visuali;
- Interventi su ville, parchi e giardini storici.

CAP. IV - NORME SPECIFICHE DI ZONA

- Suddivisione del territorio in zone	411-412
- Classificazione delle zone	412-413
- Prescrizione di tutela paesistica (P.T.P. n. 8)	
- Zone di riserva	413-414
- Sottozona di riserva integrale R1	414-415
- Sottozona di riserva orientata R2	415-416
- Sottozona di riserva parziale R3	416
- Sottozona di riserva controllata R4	416-417, 367
- Zona di compatibilità d'uso limitata L	418-420
- Sottozone di compatibilità d'uso limitata L1, L2, L3, L4, L5, L6	420-422, 363-369
- Zona di compatibilità d'uso condizionata C	422-423
- Sottozona C1	422
- Sottozona C2	423-425
- Sottozona C3	425
- Sottozona C4	425
- Sottozona C5	426-427
- Attrezzature per la fruizione turistica	427-428 71-122 (vol. II)
- Declaratoria delle perimetrazioni delle zone di Piano	461
- Individuazione dei monumenti naturali del Parco	455

CAP. IV - DISPOSIZIONI E PROCEDURE ATTUATIVE

- Efficacia e natura del Piano di Assetto e rapporti con la strumentazione urbanistica

- Compiti e funzioni dell'Ente gestore ai fini della gestione del P.A.P.	405
- Deroghe	
- Nulla osta	
- Studio di compatibilità ambientale SCA territoriale e comunale	409 434

Il testo normativo definitivo, come riformulato nella struttura e nelle disposizioni, sostituisce l'elaborato n. 5 "Le normative di gestione" del Piano di Assetto del Parco. Tale testo normativo riformulato ha come titolo: "Norme di attuazione del piano di assetto del territorio del parco regionale dell'appennino dei monti Simbruini" e costituisce parte integrante del presente parere come allegato B.

OSSERVAZIONI E CONTRODEDUZIONI

Si elencano di seguito le osservazioni al Piano di Assetto pervenute ai comuni e/o all'ente parco, suddivise per comune e con l'indicazione del numero di protocollo e data di arrivo.

CAMERATA NUOVA

Ricorrente	Prot. Comune	Prot. Ente Parco
Comune	n. 111 del 28/1/91	n° 37 del 10/2/91

CERVARA DI ROMA

Ricorrente	Prot. Comune	Prot. Ente Parco
Comune	n° 2464 del 18/10/89	n° 375 del 24/10/89
Rossi Carlo e altri	n° 2295 del 27/9/89	n° 375 del 24/10/89
Soc. "Espineta"		n° 329 del 22/9/89

FILETTINO

Ricorrente	Prot. Comune	Prot. Ente Parco
Operatori turistici e commerciali		
Soc. ITIF ed altri	n° 1845 del 2/9/89	
RGB srl Camping "Fiumata"	n° 1847 del 5/9/89	
Sez. Cacciatori	n° 1852 del 5/9/89	
Cittadini vari	n° 1954 del 21/9/89	
Comune		n° 332 del 30/9/89

JENNE

Ricorrente	Prot. Comune	Prot. Ente Parco
Comune	n° 341 del 31/8/89	n° 173 del 5/6/89

SUBIACO

Ricorrente	Prot. Comune	Prot. Ente Parco
“Cittadini elettori...”	n° 6953 del 14/8/89	
Sez. Tiro a Segno naz. Subiaco	n° 8474 del 5/10/89	
Ciucci Domenico		
Fornasier Renata	n° 8520 del 6/10/89	
Sez. PCI e Lega Ambiente	n° 8524 del 7/10/89	
Ass. Geometri Subiaco	n° 8526 del 7/10/89	
Comune	n° 8542 del 7/10/89	
Sisani Ugo-Camping Louisiana	n° 8543 del 7/10/89	
Monastero S. Scolastica		n° 348 del 7/10/89

TREVI NEL LAZIO

Ricorrente	Prot. Comune	Prot. Ente Parco
Sez. PCI e DC		n° 343 del 5/10/89
Comune	n° 5453 del 20/10/89	n° 372 del 20/10/89

VALLEPIETRA

Ricorrente	Prot. Comun	Prot. Ente Parco
Comune		n° 174 del 5/6/89

Inoltre è pervenuta all’Ente Parco, prot. n° 373 del 3/10/89, un’osservazione di carattere generale del WWF.

Le osservazioni che riguardano complessivamente circa 160 argomenti sono state dapprima sottoposte all'esame del Comitato Tecnico Scientifico del Parco (CTS). Il CTS ha espresso il proprio parere contenuto in un elaborato del 10.11.1992, nel quale le osservazioni presentate sono

state esaminate e controdedotte raggruppandole nelle seguenti quattro categorie: a) osservazioni improponibili, in quanto non indirizzabili al parco quale soggetto istituzionale; b) osservazioni ammissibili in quanto compatibili con le indicazioni di Piano; c) osservazioni non compatibili con le indicazioni del Piano e del relativo sistema dei valori assunti alla base della pianificazione; d) osservazioni non controdeducibili.

Successivamente, le osservazioni sono state sottoposte all'esame dell'Assemblea del Parco che nella seduta del 10.05.1993 ha deliberato l'approvazione, "rectius" adozione finale, del Piano d'Assetto e le controdeduzioni alle osservazioni.

L'Assemblea del Parco, faceva proprie solo una parte delle controdeduzioni del CTS, ed in particolare accoglieva, in contrasto con il parere del CTS, tutte le proposte delle amministrazioni in merito all'ampliamento del perimetro delle aree urbanizzate da sottoporre alla sola disciplina degli strumenti urbanistici, ed inoltre in alcuni casi approvava progetti non contenuti nelle osservazioni presentate.

In considerazione di quanto sopra, sono state analizzate le osservazioni al P.A.P. e valutate le relative controdeduzioni sia del CTS che dell'Assemblea del Parco. Conseguentemente si approva quanto segue.

Per quanto concerne le osservazioni riguardanti le zone urbanizzate di compatibilità d'uso condizionato "C" e più in generale le disposizioni normative si rinvia a quanto specificatamente determinato nel testo normativo riformulato e a quanto rappresentato negli allegati planimetrici di rettifica delle perimetrazioni delle zone "C". Per il resto delle osservazioni riguardanti gli aspetti più specificatamente di carattere naturalistico-ambientale, botanico, faunistico e gestionali, tipici delle problematiche del Parco, in merito alle stesse si condivide quanto detto nella citata relazione di esame delle osservazioni da parte del C.T.S. purché non in contrasto con le specifiche leggi in materia. Il recepimento di tali osservazioni non modifica in modo sostanziale gli elaborati e le proposte di normativa predisposti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che debbono costituire il

punto di riferimento sostanziale delle scelte di piano. L'elaborato del 10.11.1992, con il quale il C.T.S. del Parco ha espresso il proprio parere, costituisce parte integrante del presente parere, come allegato C, in riferimento alle controdeduzioni. Si precisa che nel testo di tale elaborato, in ossequio a quanto disposto nella normativa, sono state annullate le controdeduzioni e relative planimetrie riguardanti le zone "C".

Tutto ciò premesso e considerato si esprime il:

PARERE

- che il Piano di Assetto ed il programma di attuazione del Parco Regionale dei Monti Simbruini adottato con Deliberazione dell'Assemblea del Parco n. 50 del 10.5.93 sia meritevole di approvazione con le raccomandazioni e prescrizioni di cui alle precedenti considerazioni;
- che le osservazioni presentate attraverso le sue previsioni vengano decise come da considerazioni in precedenza svolte.

Sono allegati al presente parere:

allegato A composto da n. 12 planimetrie di rettifica alla zonizzazione di piano e ai limiti delle aree urbanizzate "C"

allegato B costituito dal testo normativo riformulato.

allegato C costituito dall'esame delle osservazioni del CTS.

LA COMMISSIONE RELATRICE:

Arch. Paolo Benedetto NOCCHI

Dott.ssa Anna Maria FONTANA

Ing. Paolo BERDINI

Dott. Maurizio AIELLO

IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE

Dott. Carmelo GRASSO

IL PRESIDENTE

Salvatore BONADONNA